UN POPOLO IN CAMMINO

VOLUME SESTO

PARROCCHIA DI S. STEFANO A PATERNO

Un popolo in cammino

(nave a vela)

Volume sesto

dal 2011 al 2014

Parrocchia di S. Stefano a Paterno – Bagno a Ripoli (FI)

+ La stesura delle 'riflessioni bibliche', delle Veglie di Pasqua e di Natale, è stata fatta da Fabio, dopo averla approfondita, discussa e corretta in vari gruppi.

+ I disegni delle 'Veglie di Pasqua e di Natale' sono di Patrizio Burgassi e di Silvia Garuglieri.

Assemblee

Assemblea del 20 Novembre 2011

Tema: **Perché Gesù è salvezza?**

Riflessione biblica

L'argomento dell'assemblea di quest'anno è volutamente lo stesso della Veglia di Pasqua 2011, perché molti di noi avevano necessità di approfondirlo ulteriormente.

Per la riflessione biblica rimandiamo perciò alla Veglia di Pasqua che si trova in questo medesimo volume a pagina 90.

Interventi alle due assemblee del 20 Novembre 2011

La novità di quest'anno, da tutti considerata positiva, è stata l'assemblea dei giovani, che abbiamo fatto alle 15,30, separatamente da quella degli adulti. Al mattino alla Messa delle 11, anche i due gruppi dei più piccoli sono intervenuti sul medesimo argomento e in maniera pertinente, anche se per loro era difficile.

Siamo stati a pranzo insieme, dopo l'assemblea dei giovani c'è stata una preghiera comune in Chiesa, e alle 17, 30 è iniziata l'assemblea degli adulti. Infine cena comune.

Presenti alle due assemblee 110 persone circa

Assemblea dei giovani

Sala grande ore 15,30

Gruppo di Marta, Sara e Susanna (nati nel 1997 e 1998)

Abbiamo parlato per qualche domenica del tema di quest'assemblea: perché Gesù è salvezza? D'istinto qualcuno di noi ha detto che Gesù potrebbe esserlo perché credendo in lui ci possiamo sentire più protetti.

Poi ci siamo chiesti se sentivamo il bisogno, adesso, nella nostra vita, di essere salvati e casomai perché e da che cosa. Che domanda difficile! La maggior parte di noi non aveva mai pensato ad una cosa del genere. Qualcuno ha detto che non sentiva

questa necessità per ora, un po' perché non avrebbe saputo dire da che cosa si debba essere salvati e un po' perché, in caso di errori, si sentirebbe in grado di rimediare da solo.

Certo, anche per chi non sente questo bisogno, l'idea che qualcuno vegli su di noi ci fa sentire meglio! Non possiamo sempre cavarcela da soli, il mondo è troppo grande e pieno di insidie. È quando ci troviamo davanti a qualche problema o non siamo a nostro agio, che sentiamo più forte questa necessità e vorremmo che qualcuno ci difendesse e ci comprendesse.

Ci siamo inoltre domandati, ma da chi potevamo aver bisogno di essere salvati? Così ci è venuto in mente di chiedere a Fabio di parlarci del Diavolo e del male che c'è nel mondo e presto lo faremo!

Intanto abbiamo espresso i nostri pensieri in proposito e ci siamo accorti di avere opinioni diverse. Per qualcuno il diavolo ha forma fisica: è il re del Male e il padrone dell'Inferno. Può entrare nel mondo e farci fare cose cattive. Per altri non ha una forma, ma è una spinta al male che si trova in ognuno di noi, a volte la cerchiamo addirittura e ci facciamo condizionare. Per altri è qualcosa che ci spinge ad agire come non vorremo. Alla fine, secondo noi, ogni uomo ha la possibilità di scegliere da che parte stare.

Ci siamo anche accorti che, per ora, nella nostra vita, Gesù c'entra poco, forse perché non pensiamo di aver fatto sbagli tremendi, mentre per tante altre persone, specialmente per chi ha commesso gravi errori, crediamo che sia molto più importante essere salvati da Lui. Adesso nella nostra vita sono gli amici, i genitori e chi ci sta vicino, a salvarci maggiormente .

Poi, magari, l'aiuto che ci danno gli altri per non sbagliare ci viene da Dio: noi non ce ne accorgiamo ma siamo abbastanza sicuri che questo è il modo in cui Gesù ci guida. Riguardo alla salvezza prima o dopo la morte, siamo tutti d' accordo che ci possono essere entrambe. In vita bisogna riconoscere i nostri errori e cercare di rimediarli. Dopo la morte la salvezza dipende sicuramente dal perdono di Dio: non crediamo che conti quanto abbiamo sofferto in vita, non è chi ha sofferto di più che viene salvato, perché Dio salva tutti.

Allo stesso tempo crediamo che dopo la morte esista un'altra vita, diversa da questa, perché sarebbe brutto se Dio avesse creato il mondo per farlo finire! Speriamo però di non salvarci senza gli altri: ci sentiremmo soli!

Gruppo dopo-Cresima di Bernardo, Caterina e Rita (nati nel 1994, '95, '96)

Cosa si intende per salvezza?

Rebecca B. – Secondo me ci sono due modi di interpretare la salvezza spirituale e interiore: affidarsi a Dio ed avere fiducia negli altri. Così si crea una specie di

barriera intorno a noi con la mente. Secondo me 'salvezza' è uguale a 'fiducia' e decidiamo noi con la nostra volontà.

Matteo C. - Più che salvato mi sento protetto dalle avversità, io la vivo così personalmente. Penso che nel mondo ci sia bisogno di salvezza.

Leonardo D. F. - Io più che di protezione parlerei di 'salvezza', cioè come evitare di intraprendere una cattiva strada ed elevarsi. Nel mondo è impossibile che tutti siano buoni e ci sarà sempre bisogno di salvezza.

Ilaria G. - La salvezza nella religione riguarda la vita dopo la morte ed io mi riconosco in questo significato. Per me 'salvezza' è uguale a 'speranza', infatti Gesù dice che chi vive nell'amore, dopo la morte sarà giudicato per quello.

Irene G. - Per me la salvezza annunciata dalla religione, penso che sia qualcosa che riguarda la vita dopo la morte. Se parlo della salvezza nella vita di ora intendo l'amore ed infatti abbiamo fede in Gesù perché crediamo in quello che ha fatto.

Costanza L. Penso che la salvezza è dare un senso alla nostra vita e non sprecarla. Potremmo provare a salvare anche qualcun altro e non solo noi stessi.

Arianna C. - Secondo me non è solo un fatto di salvare qualcuno, è un aiuto che ci serve e viene da Dio, ma questo modo di pensare non deve essere per forza egoista.

Gruppo dopo-Cresima di Alessandro, Ginevra, Ilaria e Paolo

(nati nel 1995, 1996)

1) La parola 'salvezza' mi rimane un po' difficile da capire e forse la sento un po' lontana da me. Mi viene più naturale tradurla con la parola 'protezione' o con la parola 'sicurezza'; infatti, spesso, sento il bisogno di non sentirmi solo nell'affrontare i problemi e che qualcuno condivida con me la quotidianità. Io sento che a proteggermi possono essere anche le relazioni con gli altri, anche perché so che quando ho uno scambio con qualcun altro, lì c'è anche Dio.

2) Alla mia età sento come importante essere 'salvato' dalla cattiva strada. Quando parlo di cattiva strada non voglio dire solo non cascare nella droga o nella violenza bensì vorrei riuscire a crescere portando avanti dei valori positivi, vorrei riuscire a differenziarmi dalla massa e ad avere un mio pensiero e una mia idea sulle cose. Credo anche che a volte una persona possa sentire il bisogno di essere salvata anche da se stessa, per esempio quando sente di non avere abbastanza forza o energia per affrontare la vita.

3) Io penso che ci siano due tipi di salvezza: quella più spirituale che ognuno di noi vive dentro di sé e quella più fisica che comporta un affidarsi sia a Dio sia alle persone che mi circondano. Io penso che per salvarsi ci voglia tanta fiducia nel prossimo.

4) Il concetto di salvezza non mi piace per niente, mi fa pensare che per ognuno di noi sia sufficiente stare fermo ed aspettare che qualcun altro ci salvi. Invece io credo che sia meglio affrontare i rischi della vita ed imparare a risolverli. Credo che ognuno di noi debba mettere il proprio impegno per salvarsi da solo.

5) Io credo che salvarsi da soli non sia possibile. È giusto metterci il proprio impegno, ma penso che alla fine ci debba essere l'incontro con l'altro.

6) Nella religione cristiana il concetto di salvezza credo sia inteso come 'salvezza dopo la morte'. Io mi riconosco in questo significato perché mi permette di sperare che ci sia qualcosa di più grande della morte. Penso anche che la morte faccia parte della vita mentre tutto quello che viene dopo penso che sia scollegato dalla vita di oggi.

7) Io non penso che sia così, anzi Gesù è venuto a darci il suo esempio diventando uomo come noi e anche questo dovrebbe farci capire quanto sia importante il nostro presente. Tuttavia penso che un domani Dio non ci giudicherà tanto per la fede che abbiamo dimostrato in Lui, ma per quanto ognuno di noi è riuscito a vivere nell'amore.

8) Salvezza potrebbe voler dire anche vivere a fondo la propria vita e non sprecarla, cercando di non pensare solo a se stessi.

9) Credere in Gesù mi dà un senso di sicurezza e mi fa sentire meno sola. In realtà io ho tanti amici e una bella famiglia, ma il rapporto con Gesù è diverso perché Lui so che c'è sempre per me: se sbaglio non mi giudica, anzi mi dà la forza per ripartire e se sono felice Lui sa condividere con me la mia gioia che diventa anche la sua. Inoltre mi dà tanta forza sapere che Dio si aspetta tanto da me ma se poi non ce la faccio credo che alla fine mi abbraccerà lo stesso.

10) Nel mio concetto di salvezza sento Gesù come la stella polare ovvero io mi sento totalmente libero nel pensiero e nell'agire, ma ogni volta che mi perdo so che posso guardare a Gesù come ad un esempio sicuro per ritrovare la strada.

Gruppo di Benedetta e Enrico (nati nel 1994)

Gli esseri umani e ognuno di noi ha bisogno di essere salvato? Da che cosa?

Per rispondere a questa domanda siamo partiti dal significato che potevamo dare alla parola salvezza e l'abbiamo considerata come una necessità di aiuto e di sostegno nell'affrontare paure, difficoltà, scelte o pericoli che nella vita di tutti i giorni si possono presentare ad ognuno di noi, ma anche come necessità di intervento nei confronti di eventi più globali come la fame nel mondo, le catastrofi naturali, la morte...

Ognuno di noi ha individuato alcuni aspetti da cui vorrebbe essere salvato:

- io penso che l'uomo dovrebbe salvarsi dalla paura della morte, dalla paura di non sapere che cosa succede dopo, anche se penso ci sia differenza tra una morte improvvisa e violenta dovuta per esempio ad una calamità naturale e tra una morte naturale di una persona anziana. Personalmente, invece, vorrei essere salvato dal senso d'inadeguatezza che provo nelle situazioni che mi sembra di non essere in grado di sostenere e che mi sembrano più grandi di me;

- io vorrei essere salvato dall'incertezza per il futuro mentre tutti gli uomini dovrebbero essere salvati dall'indifferenza nei confronti degli altri e della società;
- io, invece, ho paura che manchi un senso nella mia vita, cioè che tutto l'impegno che metto in quello che faccio rimanga fine a se stesso;
- io penso che l'essere umano abbia bisogno di essere salvato dalle delusioni, mentre per quanto mi riguarda sento la necessità di avere un sostegno per salvarmi dal mio senso di inadeguatezza, quando ho paura di non sapere come aiutare le persone che mi stanno accanto;

- io penso che se siamo in questo mondo è perché dobbiamo lasciare un segno. In questo momento non sento il bisogno di essere salvato da nessuno, ma credo che la salvezza sia nel profondo di ognuno di noi e quindi voglio impegnarmi con tutte le mie forze. Penso invece che la vera salvezza serva nelle situazioni più estreme come per esempio di fronte al problema della fame nel mondo.

A questo punto ci siamo domandati come ci poniamo di fronte a queste paure che abbiamo, se dipende tutto da noi e se l'esperienza di Gesù e la fede in Dio ci aiuta in qualche modo.

- Se si considera la salvezza come richiesta di aiuto nei confronti di una paura o di una difficoltà, si potrebbe pensare di chiedere aiuto direttamente a Gesù pregando, ma personalmente io non mi sento salvato in questo modo. La salvezza è dentro ognuno di noi, ma c'è anche qualcosa che viene da fuori di noi come nella parabola del

seminatore. Io posso mettere il massimo impegno in tutto quello che faccio, ma c'è sempre la presenza di un aiuto esterno, ovvero di Dio;

- io, invece, sento che c'è un collegamento tra Gesù e salvezza. Di fronte alle paure che ho, chiedo aiuto a Gesù pensandoci, e non è che interviene e sceglie al posto mio, ma sento che mi dà un sostegno;

- secondo me la salvezza dipende principalmente da noi stessi e dall'aiuto reciproco. Dio ci ha messo al mondo e poi se n'è andato per lasciarci liberi, ma adesso il suo aiuto non lo sento arrivare.

Gruppo di Valeria (nati nel 1989, '90, '91)

Tutti noi siamo d'accordo nel trovare questo argomento difficile, perché astratto. Dire che la sofferenza sia un valore in sé ci sembra assurdo, però sappiamo che in passato, ma anche oggi, molti la pensano così: se soffri adesso, hai in mano il passaporto per il paradiso, avrai la tua ricompensa, quindi non farti tante domande. Questo atteggiamento contribuisce a far apparire i cristiani come 'sfigati, remissivi, ripiegati su se stessi', come ha detto una di noi.

Sarebbe interessante capire da dove provenga questa mentalità anche perché una della prime cose che ci vengono dette al catechismo è che il dono più grande che Dio ha fatto all'uomo è la vita: crediamo che quando noi regaliamo qualcosa a qualcuno, ciò che ci rende più felici è quando questa persona sfrutta al massimo il nostro regalo, segno tangibile che lo apprezza. Se allora Dio ci ha fatto a sua immagine e somiglianza perché non dovrebbe essere felice se noi viviamo la nostra vita al meglio, godendocela?

Rispetto a chi ci chiede perché alla nostra età continuiamo a andare alla Messa, spesso ci troviamo più a nostro agio con 'atei che mantengono vivi interessi che cercano di capire', che con certi 'credenti burocratici' che dicono, tanto per fare un esempio, "Che ci vai a fare in chiesa se hai già fatto la Cresima?" Per queste persone, la fede sembra essere un 'pacchetto' in cui le regole hanno tutte la stessa importanza, dal pregare prima di mangiare all'essere solidali con chi ha bisogno, è tutto un pari, prendere o lasciare. Ci sembra che ci sia ancora intorno a noi e nella Chiesa molta leggerezza e superficialità.

Per rispondere alla domanda su cui verte questa assemblea, per la maggior parte di noi, Gesù ci salva perché dà senso alla vita. Il suo esempio è un dono, un'opportunità che dobbiamo fare nostra in modo attivo, impegnandoci, mettendoci del nostro, ma insieme ad altri che condividono questa scelta. Sono loro a rendere possibile la nostra fede in Gesù perché probabilmente da soli non ce la faremmo.

Facendo questa riflessione, abbiamo rivalutato il 'Credo', una preghiera che siamo abituati a dire in automatico perdendone il senso. Non recitiamo il 'so', non vogliamo

affermare una certezza, ma vogliamo dire 'non so di sicuro, ma ci spero e mi fido di te'. Troviamo che questo sia lo spirito giusto con cui relazionarsi ad un percorso di fede.

Purtroppo non abbiamo nessuna certezza; come nella quotidianità, dobbiamo fidarci ed è proprio questo il bello, il mettersi in gioco, il rischiare tutto anche con il rischio di perdere, ma sapendo di averci provato.

L'esperienza di fede, secondo uno di noi, 'dovrebbe essere una cosa di gioia!'

Questo è l'intervento, sul medesimo argomento, che i gruppi dei più piccoli, che faranno la Comunione per la prima volta nel Maggio 2012, hanno letto questa mattina alla Messa delle 11.

Gruppo di Beatrice, Belinda e Marta (nati nel 2001 e 2002)

Siamo uno dei due gruppi che si stanno preparando a ricevere la prima comunione a Maggio prossimo. Anche noi siamo stati invitati a riflettere sul significato di 'salvezza' e cosa vuol dire 'salvarsi'.

Per noi la parola salvezza ha subito suscitato l'immagine di un pericolo nella nostra vita e dei modi per salvarsi, come ad esempio:

- un legno che galleggia, può salvare un naufrago;
- un intervento fatto al momento giusto, può evitare un incidente;
- il sacrificio di qualcuno può salvare una o più vite.

Spesso ci si salva se qualcuno ci indica una via d'uscita come il filo di Arianna che ha permesso a Teseo di uscire dal labirinto.

In queste prime settimane di catechismo abbiamo iniziato a parlare del libro dell'Esodo; siamo rimasti colpiti dalla figura di Mosè incaricato da Dio di portare salvezza al popolo ebraico schiavo in Egitto. Mosè si sente impotente e cerca di evitare questo difficile incarico, ma Dio lo rassicura e gli dice: "Io sarò sempre accanto a chi è schiavo e soffre. Io sarò accanto a voi".

Mosè ha fiducia in questo Dio che lo sostiene e salva gli Ebrei schiavi in Egitto, indicando loro la via per la terra promessa.

Abbiamo visto anche che talvolta la salvezza richiede di andare contro la legge. Ci siamo ricordati che l'anno scorso abbiamo riflettuto su vari episodi della vita di Gesù e su alcune parabole che Gesù racconta. Gesù guarisce alcune persone infrangendo la legge del sabato o toccando i lebbrosi, e il buon Samaritano non guarda all'inimicizia tra la sua gente e i Giudei e salva il ferito che trova sulla via.

Ci si può salvare anche da soli, ma molto più spesso ci deve salvare qualcun altro o ci si salva mettendoci d'accordo e impegnandoci tutti insieme, ma anche Dio ci può aiutare a salvarci.

Gruppo di Andrea, Francesca e Laura (nati nel 2001, 2002)

Siamo un gruppo di bambini che si ritrovano qui la Domenica mattina e quest'anno a Maggio faremo la Prima Comunione.

Ci faceva piacere dirvi qualcosa di quello di cui parliamo insieme ai nostri catechisti. L'anno scorso abbiamo cominciato a conoscere Gesù, quelli che erano i suoi amici e i suoi nemici e, attraverso i racconti di chi l'ha conosciuto, abbiamo capito che Gesù vuole bene a ciascuno di noi.

In particolare abbiamo imparato che vuole bene anche a chi non è buono e a chi non pensa a lui. Abbiamo anche capito che la regola più importante di tutte per Gesù, è quella di preoccuparsi per chi sta accanto a noi, facendo in modo che stia bene e sia felice.

Quest'anno invece i nostri catechisti hanno iniziato a raccontarci la storia del popolo di Dio prima della nascita di Gesù. Abbiamo cominciato a conoscere la storia di Mosè e del popolo ebraico che, ridotto in schiavitù dagli Egiziani, viene 'salvato' da Mosè. Per far questo il popolo compie un 'esodo', cioè un viaggio verso un luogo sconosciuto, che alcuni di noi hanno pensato potesse essere quest'anno il 'nostro viaggio verso Gesù'.

Ci siamo poi fermati a lungo su cosa, da una parte, potesse voler dire essere schiavi e dall'altra cosa volesse significare essere salvi, e cosa Dio c'entrasse in tutto questo.

Alcuni di noi pensano a Dio come a qualcuno che ti protegge dall'alto, altri invece lo hanno sentito molto vicino nel momento in cui hanno perso qualcuno a loro caro.

Quando abbiamo letto che il Faraone si arrabbiò molto alla richiesta di Mosè che il popolo potesse pregare per tre giorni, siamo stati tutti d'accordo nel capire la rabbia del Faraone. Infatti per noi la preghiera è fonte di forza, un luogo di protezione e un modo per sentirsi veramente liberi. Pensiamo quindi che di fronte ad una situazione di schiavitù, anche se abbiamo molta paura di ciò che ci attende, è più importante essere liberi, perché così saremo più felici.

Assemblea degli adulti

Sala grande ore 17,30

Franco I.

Quando ho incominciato a preparare un promemoria per l'apertura di questa assemblea mi sembrava di avere le idee molto chiare ma, quando mi sono soffermato sullo schema di riflessione che Fabio ha preparato, mi sono sentito in una certa difficoltà, specialmente per la prima domanda posta: "Abbiamo bisogno di essere salvati?" Che può essere anche letta: "Perché abbiamo bisogno di essere salvati?"

Il verbo 'salvare' normalmente viene usato per indicare il sottrarre qualcuno o qualcosa da una condizione di difficoltà, che può essere una situazione o una condizione fisica o comunque esistenziale. Si dice normalmente che un naufrago è

stato salvato, cioè tolto da una situazione di pericolo, da un'imbarcazione di passaggio o da un'imbarcazione appositamente intervenuta. Oppure, che un malato è stato salvato grazie al tempestivo arrivo di un medico o all'uso di un potente medicinale.

Dice il Salmo 124 :

"Se Dio non fosse stato per noi quando bande di uomini ci assalivano - lo dica Israele - se Dio non fosse stato per noi, davvero ci avrebbero ingoiati vivi quando su di noi divampò il loro furore. Davvero ci avrebbero travolto le acque, acque e fiumane sul collo ci sarebbero passate. Davvero una piena d'acqua ci avrebbe sommerso!

Benedetto sia Iddio, il Signore, che non ci ha consegnati preda ai loro denti. Il nostro collo è stato liberato come l'uccello dal laccio dei cacciatori; il laccio si è spezzato e noi siamo scampati. Tutto è avvenuto nel nome di Dio, il Signore, che ha fatto il cielo e la terra."

Ma quando noi siamo in difficoltà - lo dico per me - che cosa c'è che non va, che mi mette in pericolo o almeno in difficoltà? Non ci sono bande di uomini che mi assalgono, non ci sono acque limacciose che mi possano travolgere e allora che bisogno ho di essere salvato? Sembra proprio di no, ho la mia casa, ho la mia fonte di reddito, sto abbastanza bene in salute, mi sembra di essere anche generoso con gli altri, ed allora perché avrei bisogno di essere salvato? Eppure c'è qualcosa che non va, qualcosa che vorrei fosse diverso! Il mondo, così com'è, non mi sembra il massimo, non sono in pericolo ma non mi sento tranquillo, vorrei che le cose che mi circondano fossero diverse.

Mi viene in mente il Salmo n° 1 :

"Beato l'uomo che dei perversi non batte le vie, né dei maldicenti i ritrovi frequenta, né siede nelle assemblee degli empi. Ma la sua gioia è la legge di Dio, la legge sua, che giorno e notte mormora nel cuore. Egli sarà come un albero alto piantato sulle rive del fiume, che il frutto matura ad ogni stagione e foglie non vede avvizzire: a compimento egli porta ogni cosa…"

Certo, mi piacerebbe che le cose fossero in questo modo, ma sono cosciente che nel mondo in cui mi trovo e ci troviamo a vivere, le cose non vanno proprio così. Anzi spesso vanno proprio all'opposto; il mondo è in mano ai violenti che dalla loro violenza sono gratificati e giustificati. Allora forse è anche da questa situazione che ci vede insieme, così sazi e tranquilli ma anche incerti ed angosciati, da questa mancanza di senso, che abbiamo bisogno di essere salvati. Nel documento preparato per l'assemblea Fabio ha scritto:

"Di fronte alla violenza del peccato ed al dolore che ne deriva, Dio ha scelto di venire in mezzo a noi per mezzo del suo Figlio, per aprirci un orizzonte di speranza e di salvezza. Gesù entra da mite in un mondo violento e smaschera la necessità della violenza. Il Figlio di Dio che risponde alla violenza con un atto di amore, questa è la redenzione del mondo!"

Penso che quest'aspetto sia molto importante non solo in sé ma anche come indicazione e stimolo per ascoltare finalmente il grido del profeta: *"Lavatevi, purificatevi, togliete il male delle vostre azioni dalla mia vista. Cessate di fare il*

male, imparate a fare il bene, ricercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova". (Isaia 1,16-17)

Annalisa S.

Io ho fatto una piccola riflessione e l'ho scritta, perche non so parlare così a braccio. Tante altre cose si possono dire, però mi sembra che anche questa mia riflessione possa contribuire a farci riflettere.

Io sono partita dal ricercare il significato della parola 'salvezza' e sul vocabolario italiano ho trovato due termini simili: 'liberazione' e 'rifugio'. In questa parola ho individuato due momenti: il primo è quello del 'riscatto'; da che cosa? da tutto ciò che ci addolora, dalla sofferenza, dal male, dall'egoismo, insomma da tutte le negatività che ci opprimono, come viene anche detto nella traccia di Fabio; il secondo momento è quello di sentirsi in un 'rifugio', di sentirsi accolti, di sentirsi bene come al calduccio, di sentirsi amati. Dovremmo allora sentire nella salvezza offerta da Cristo, morto e risorto per noi, questi due momenti e riconoscerli qui, oggi, nella nostra vita di tutti i giorni, con la speranza che questa salvezza sarà completa un giorno nella vita futura che ci è stata promessa. Questa speranza, secondo me, è un dono come la fede, ma al pari di quella richiede di essere coltivata con pazienza, ascolto ed attenzione.

Noi potremmo essere anche in trepidante attesa di ciò, ma se non ci accorgiamo che quest'aspettare qualcosa che verrà, ci fa perdere di vista l'oggi e gli 'altri', se non ci fa sentire la compassione per l'uomo, per il mondo, per la natura, penso che saremo come 'le vergini stolte' della parabola di Matteo che si sono addormentate e non hanno visto in tempo ciò che succedeva alla loro lampada. Soprattutto non hanno pensato che, per festeggiare lo sposo che veniva, qualcosa era loro chiesto: la loro attenzione all'olio per illuminare, perché non finisse. Oppure saremo come 'il ricco epulone' che non si accorge del povero Lazzaro disteso ai suoi piedi. Quindi la salvezza che ci viene offerta gratuitamente richiede anche la nostra partecipazione, non tanto la nostra sofferenza: il patire in sé non è salvezza. È nella compassione per il mondo e per gli altri che c'è salvezza! Nel far questo possiamo anche incontrare e subire noi stessi dolore e sofferenza, ma è questo cercare di salvarsi 'insieme' che è salvezza!

Umberto A.

Mentre Annalisa parlava mi veniva in mente questa riflessione. Quando noi parliamo di salvezza, con uno dei significati che lei diceva di aver trovato sul vocabolario, cioè quello di 'trovare rifugio' (tipo… "Ah! sono salvo, ora sto tranquillo"…), in effetti non è questo il significato che ci indica Gesù Cristo, almeno per quanto penso. Perché la salvezza di cui parla Cristo è quella che abbiamo letto oggi alla Messa nel Vangelo: i salvati sono quelli che hanno aiutato chi stava male, che hanno aiutato gli 'ultimi'. Cioè hanno fatto delle azioni che spesso non convengono o

non si fanno perché conviene molto di più essere obbedienti, dire di sì ai potenti, cercare di defilarsi in certe situazioni. Quello che ci indica Gesù è invece lasciare questo tipo di sicurezza per metterci in una condizione anche di contestazione, mettendoci in gioco; mettersi in una situazione che è il contrario della salvezza secondo il significato di 'trovare rifugio'. Addirittura l'indicazione che sembra dare è che la nuova salvezza sta nel rischiare la propria vita e quindi nel non essere sicuri di salvarsi, nel senso di stare tranquilli, di essere sicuri come in un rifugio. E questa è una cosa conturbante perché in effetti è un po' contro natura.

Questa cosa mi è venuta in mente anche riflettendo su quello che i ragazzi hanno detto poco fa nell'assemblea; hanno detto cose interessantissime! E questi aspetti erano già tutti presenti nei loro interventi; poi i ragazzi naturalmente hanno espresso anche i loro punti di vista particolari, molti erano adolescenti, quindi in un'età in cui le sicurezze sono tutt'altro che chiare.

In sintesi mi viene da dire che la salvezza che Gesù ci offre oggi, è 'mettersi in gioco'. E se uno ci riesce, la salvezza sta nel fatto che non ha più paura. Forse prima di tutto abbiamo bisogno di salvarci dalle nostre paure, che ci impediscono di guardare gli altri, di vedere le sofferenze degli altri.

Antonio E.

Vi dico questa mia riflessione sul concetto di salvezza. Tra colui che salva e colui che viene salvato sembra che si venga a creare un rapporto di dipendenza, un rapporto di dipendenza psicologica o emotiva; e su questo principio è stata costruita tutta una struttura culturale e religiosa, per cui effettivamente non si può fare a meno di sentirsi dipendenti da colui che salva. Mi sembra che questo sia lo stato oggettivo da cui noi oggi non possiamo prescindere.

Però vorrei dire anche un'altra cosa. Effettivamente è deprecabile il concetto di dipendenza da colui che ti salva, perché si vorrebbe che tutto fosse 'spontaneo'. Ma per contrasto vedo queste due prospettive: mi risulta difficile il concetto di salvato senza che effettivamente si crei anche una dipendenza da qualcuno o da qualcosa, ma non è detto che sia una dipendenza da prendere solo in senso negativo, può essere anche una dipendenza come 'punto di riferimento'. Non so se mi sono spiegato!

Fabio M.

Secondo me la dipendenza è negativa, sennò è meglio chiamarla 'rapporto'. Io nell'esperienza di Gesù Cristo - ma anche nell'esperienza del popolo ebraico prima di lui - ci vedo un segnale importantissimo su questo aspetto.

Nel libro della Genesi si racconta dei sei giorni in cui Dio ha creato il mondo. Appena creato l'uomo e la donna, Dio entra nel suo settimo giorno e se ne va. Questo, secondo me, ha un grandissimo significato: Dio entra nel suo giorno di 'riposo' che dura tutt'ora, per non ostacolare la libertà della donna e dell'uomo, per non togliere loro responsabilità. Secondo me questo è modello anche per la nostra vita. Chi aiuta,

chi salva, si renda conto che dopo è bene che sparisca; se non sparisce crea dipendenza. Che Dio ci salvi dai 'salvatori'! In questo senso è negativa la dipendenza.

Tu invece, Antonio, sottolineavi anche qualcos'altro, tu consideravi anche la dipendenza che si instaura quando nasce un rapporto, quindi potenzialmente positiva. Certo hai ragione, anche l'amore crea dipendenza, ma non toglie responsabilità. Ma se è un rapporto di dipendenza che toglie responsabilità, non è positivo! Almeno a me così sembra! Io l'ho fatta più volte quest'esperienza, ma credo che tutti l'abbiamo fatta. Quante volte mi sono trovato ad aiutare delle persone ed è nato un brutto rapporto tra me e loro. E' nato un brutto rapporto, oppure addirittura spariscono, perché condizionati dal fatto che dovrebbero essere riconoscenti e per non esserlo spariscono.

Ma anche Gesù mi sembra che si sia mosso su questa linea. L'ascensione, che cosa significa in fondo, se ci pensiamo? Somiglia al settimo giorno del racconto della Genesi. I ragazzi del catechismo per esempio lo criticano questo aspetto. Dicono: "Ma come?... Gesù è stato 33 anni al mondo: ha perso 30 anni a fare il falegname, c'era bisogno di un mare di cose da fare e lui è stato lì a perdere tempo a far seggiole, poi ha fatto solo un anno e mezzo di vita pubblica ed è sparito!" Secondo me questo è di grande significato, proprio in relazione a quello di cui stiamo parlando! L'ascensione è l'andarsene di Gesù da questo mondo, perché nemmeno col 'Messia di Dio' nascesse un rapporto di dipendenza. Questo mi hai stimolato, Antonio, con il tuo intervento.

Antonio E.

Sì, ma quello che volevo affermare e condividere con voi non è la convinzione che la dipendenza in sé sia positiva; di per sé la dipendenza è negativa, ma una cosa è la dipendenza da un sistema politico, altra cosa è la dipendenza che si crea per esempio in una prospettiva educativa. In una prospettiva educativa c'è sempre una prima fase, in cui c'è effettivamente un certo livello di dipendenza, ed è chiaro che dopo i rapporti diventano più maturi, per cui si auspica che questo legame negativo sia tagliato! Mi domando però quanti di noi di fronte a questo problema possono dire di essere davvero nella fase più matura. Questo è un discorso che ci coinvolge anche come 'comunità di credenti'. Perché? forse siamo tutti allo stesso livello, abbiamo vissuto tutti la stessa prospettiva, siamo tutti in cammino nello stesso modo? Insomma tutto questo mi rimane un punto interrogativo!

Laura C.

Vorrei che qualcuno mi spiegasse meglio che cosa si intende per dipendenza.

Fabio M.

Io sottolineavo l'aspetto negativo: ci sono persone che non sono capaci di assumersi responsabilità e che invece pendono dalle labbra della persona che può aver fatto loro del bene. Antonio invece faceva notare che la dipendenza da qualcuno, può

essere anche un punto di riferimento importante e all'inizio di un rapporto anche necessario.

Laura C.

Anch'io penso che in un certo tipo di dipendenza non ci possa essere una vera salvezza…proprio per questo credo che varrebbe la pena approfondire l'argomento.

Emilietta G.

Io leggo una mia riflessione. Ci stiamo chiedendo se Gesù è salvezza. Questo mi porta a pensare alla creazione. La prima parte della Scrittura biblica si apre con il progetto di Dio sull'uomo e su tutto il creato: il progetto è bello! Dio pone l'uomo e la donna in comunione con lui, ma loro trasgrediscono, sentendosi superiori. Si ritrovano nudi, fragili, indifesi, creature bisognose di salvezza. Ma Dio non li abbandona e usando la sua misericordia si schiera dalla loro parte. Anche all'adultera Gesù, perdonandola, dice: *"Va' e non peccare più!"*

Dunque la salvezza è dono per tutti, credenti e non credenti, ma implica anche un percorso da seguire. Per noi credenti questo sembrerebbe più facile, perché ce lo insegna Gesù che provando su di sé le esperienze negative che attraversano la vita umana ha saputo rispondere all'offesa con il perdono, all'odio con l'amore ed ha ridato speranza a chi l'aveva perduta. Per me un Gesù così coinvolto nella nostra storia è salvezza. Perché lo sento vicino senza creare ingombro e mi ama, è un punto di riferimento e di confronto continuo, che mi mette in discussione con me stessa e mi sollecita a trovare dove sta la luce e dove stanno le tenebre. Gesù mi aiuta a riconoscerlo nel volto di chi soffre, ma anche nel sorriso di chi mi sta accanto. Così pure a gioire per un fiore che nasce e a non piangere su una foglia ingiallita. È salvezza perché mi sta accanto, mi aiuta a capire che il sentiero per la cima del monte è faticoso, ma il cielo è più vicino!

Fabio M.

Grazie Emilietta! quello che hai detto è una bella sintesi di quello di cui stiamo parlando.

Emilietta G.

Devo dire che mi sono 'affaticata intorno alla parola'… non è stato proprio un intervento di getto.

Paola C.

Certo dopo questo bell' intervento dell'Emilietta mi resta difficile parlare… perché io sono molto più prosaica. Mi veniva in mente di dire che, secondo me, Gesù mi salva anche da Dio, cioè dall'immagine di Dio che prima di lui aveva l'umanità, compresi gli Ebrei. Secondo me, lì c'è dipendenza! Dio ti dice, "lavati le mani prima di andare a mangiare"… se questo lo fai, ti salvi! Oppure… "non mangiare carne di maiale

e sei a posto"; insomma il dover obbedire a delle regole. Mentre questo Gesù che, in qualche modo, incarna Dio (perché poi anche capire cosa vuol dire questo 'incarnare Dio' è complicato…), viene sulla terra con noi, in mezzo a noi, perche noi abbiamo detto tante volte che Gesù è uomo fino in fondo. Non è che sia più di noi, meglio di noi, 'è noi', e ci indica qualcosa di molto importante che ci libera. Lui non ci dice che cosa fare, ci dice amatevi gli uni con gli altri, siate gli uni per gli altri fratelli e sorelle nel modo in cui vi riesce meglio.

C'è chi ci riesce di più o di meno, con una cosa o con un'altra, con i talenti che ha e secondo le possibilità della vita, ma è l'amore che importa. Quindi secondo me è questo che ci salva! E ci salva anche dalla dipendenza perché praticamente l'amore è vita, non è altro. Noi praticamente siamo dipendenti dalla vita, questo sì; e se la vita non è più in noi, si muore! E siccome l'amore è vita, è l'energia che sprigiona la vita, ecco secondo me questa è la grande salvezza che abbiamo. Lui, Gesù, ci lascia vivere, ci dà un'indicazione e poi ognuno di noi - come riesce, come sa, come può, come la vita lo porta a fare - vive, ama!

Noi abbiamo un bel dire, ma chi vive nella disperazione, chi ha fame o ha altre carenze, ha più difficoltà ad amare e sentirsi fratello con chi ha tutto!... Ecco, secondo me, è questa la salvezza: la possibilità di essere, se vogliamo, 'come lui'; per lo meno di imitarlo molto, di andare nella direzione da lui percorsa.

Paolo C.

Una brevissima premessa ed alcune considerazioni in merito. La premessa è che quando ci si affatica intorno alla parola si sente; io non mi sono affaticato intorno alla parola e penso che le mie considerazioni conseguenti siano di scarso valore.

Una prima considerazione: il primo intervento che è stato fatto è stato un intervento solare, che si è affaticato e così è entrato dentro, ha scavato e lo condivido emotivamente. C'è un elemento, su cui si è poi soffermato il secondo intervento, che è quello della compassione. La compassione è un aspetto - per lo meno io l'ho capito cosi - del percorso verso la salvezza, ed in questo senso naturalmente non esaurisce il percorso che, nella sua complessità, abbraccia molte altre considerazioni.

Come seconda considerazione, io penso che l'intervento così semplice che mi ha preceduto, effettivamente sia verso la salvezza. Un esempio che mi ha colpito è stato poi quello di un personaggio pubblico di buon successo a cui è stata diagnosticata una malattia incurabile. È stato curato e quindi ha, diciamo cosi, 'acquisito un tempo' che lui non pensava di avere. In una considerazione che ha fatto, guardando semplicemente di fronte a casa, dove c'era un prato, ha detto… "Io prima non vedevo il prato, non vedevo la valle, non vedevo nulla, adesso vedo cinque colori di erba…". Penso che anche questo sia un inizio di percorso verso la salvezza!...

Maria Pia C.

Io sono Maria Pia, volevo riagganciarmi a quello che ha detto Fabio sui ragazzi che dicevano... "ma insomma Gesù è stato sulla terra per diversi anni e poi si è messo in movimento solo per un anno e mezzo… ma che cosa ha fatto prima?" Penso che forse prima voleva 'vivere l'umanità', quell'umanità così com'era, le sue sofferenze, le cose che non andavano, e dopo mettersi in gioco per far capire alla gente che certe cose si potevano ritrovare! Io le ho sempre trovate, fin da piccola, quelle cose molto semplici che dovevano considerarsi come naturali nell'uomo e che come tali dovevano venir fuori. Forse è perché mi ricordo delle cose che mi diceva la mia mamma, che era una donna molto semplice - sapeva appena leggere e scrivere - quando mi portava da don Facibeni piena di roba per i poveri. E, quando stava delle giornate, lì, a fare da mangiare insieme a noi, per aiutare i bambini, lei mi diceva… "questo è quello che bisogna fare!" Poi non è detto che fosse perfetta, aveva il suo carattere. Però era una persona tale che quando io ho sentito per la prima volta il detto di don Milani… *I care*…, mi è venuta in mente lei! Lei non si faceva pregare ed era sempre coinvolta in tutto. Infatti il mio babbo diceva… "ma te sei sempre nel mezzo… di qualsiasi cosa chiunque abbia bisogno, ti suona il campanello!" Questo per me vuol dire essere nella stessa realtà di Gesù Cristo! Quello che sento è davvero questo! Tutti noi, nel cercare di fare queste cose, abbiamo delle difficoltà legate anche al nostro carattere, ai nostri limiti; vorrei solo sperare che Gesù possa capirci. In fondo lui ci ha creato e conosce l'animo umano; sa quello che possiamo fare e dare, e sa anche che pecchiamo. Ma noi stessi lo sappiamo quando si fa qualcosa di male! Quindi potrei essere anche un pochino più serena!

Un'altra cosa che mi disturba, concepita anche da persone che ritengo intelligenti, di cultura, è la separazione o la differenza che vedono tra l'essere cattolico, musulmano, ebreo o di altra religione. Per Dio ci siamo tutti noi, qui, uguali. Questa è la comune natura umana! La differenza è data da come l'uomo si comporta fin dalle piccole cose: quello che fa la mattina, come risponde al vicino, come sta sull'autobus, come si comporta giornalmente insomma! E… soprattutto, un'altra volta, diciamo: *I care*… cioè 'mi sta a cuore'.

Fabio M.

Vedo che ci sono qui presenti Matteo, Gaia e Letizia che sono già intervenuti poco fa all'assemblea dei giovani. Io spero che anche ora, quando loro credono, ci leggano l'intervento del loro gruppo.

Roberta S.

Io per dire qualcosa mi rifaccio alla mia esperienza. Non ho preparato niente, non ho alle spalle una riflessione particolare. Io vengo, data l'età, da un tempo in cui si diceva che Gesù Cristo era venuto per salvarci dal peccato originale ed era morto in croce perché questa era l'unica strada possibile. E capisco, per chi ha avuto un'educazione religiosa così fin da bambino, che in questo senso possa essere stato

anche duro, traumatico, sentirlo dire. Io che invece, in maniera sistematica, mi sono avvicinata a tutto questo quando ormai ero già nell'adolescenza, francamente la cosa non l'ho vissuta così. Sentivo però - quando mi si diceva cosi - che effettivamente se non fosse venuto Gesù io non mi sarei salvata. Non c'è dubbio! Perché dentro di me avvertivo sentimenti e modi di essere che non mi piacevano, che sentivo non conformi a come io avrei voluto essere, e nello stesso tempo sentivo anche che questi si ripetevano. E per quanto uno si confessasse e facesse la penitenza, questo riaffiorava, e mi sembrava di vedere che questo accadeva anche intorno a me, in famiglia. Per cui sentivo davvero che da soli non ci si fa! E non solo da soli come individui ma anche da soli come gruppi di uomini nella società: ci voleva qualcosa di più! In questa maniera io sarò stata un po' superficiale, ma sentivo che il sacrificio di Gesù ci voleva!... Poi, naturalmente, passando il tempo uno riflette di più e si rende conto che in effetti… un Dio che vuole il sangue del proprio figlio per sentirsi finalmente vendicato… effettivamente è una cosa dura da accettare!... Però - devo dire la verità - quando mi sono avvicinata alla fede questo aspetto arcaico non l'ho sentito; ho sentito invece molto forte che per fortuna Gesù era venuto! e per fortuna era vissuto in quel modo. Così ci ha fatto vedere che in effetti gli uomini possono vivere bene insieme, perché l'esperienza sua, con il suo gruppo, con le persone vicine con cui si è rapportato, mi sembrava che facesse proprio vedere un modello di questo modo di vivere. Un modello da seguire con tante difficoltà, ma un modello che in fondo, se uno guardava bene, sembrava anche abbastanza semplice. In un primo periodo forse io ero un po' troppo superficiale, non andavo a fondo nel pensare che potesse esserci davvero un 'dio crudele' e spero che anche altri non l'abbiano vissuta tanto male questa cosa, che non l'abbiano visto questo Dio vendicativo!

A questo punto della mia vita, io trovo che la morte in croce di Gesù, che da bambina o da adolescente poteva farmi impressione, è diventata un'altra cosa. Io non vengo neanche da una famiglia religiosa praticante, e questa storia la vedevo sui libri, in certi racconti. Certo mi faceva stare male veramente l'idea della morte in croce, pensando ai chiodi e a tutto il resto… ma certo erano anche sentimenti un po' infantili. Dopo però l'idea che avevo di questo sacrificio è cambiata: l'ho visto pienamente necessario, anche secondo le riflessioni che ho letto e su cui ho pensato tante volte. Questo riguardo al sacrificio di Gesù, ma anche riguardo al sacrificio di tante persone che hanno voluto arrivare fino in fondo alla loro testimonianza di pace, di giustizia, di amore. Gli altri esempi, a cominciare magari da Gandhi, sono infiniti! Se ne potrebbero trovare tanti! Ultimamente penso anche al sindaco Vassallo. Quindi tutte queste testimonianze io le ho vissuto sin dalla mia adolescenza come qualcosa di veramente necessario.

Giannadea B.

Volevo rifarmi a quello che diceva ora Roberta, quando parlava del sacrificio di certe persone, apparso come necessario. C'è una cosa che su questo argomento mi ha dato noia, almeno da un certo punto della mia vita in poi: quando mi dicevano che era

'indispensabile' che Gesù fosse venuto fra noi e fosse morto in quel modo, in questo io ci vedevo una contraddizione! Non solo per il fatto che occorresse versare sangue per salvare l'umanità, ma anche per il fatto che, se quella fine era indispensabile, quelli che lo avevano ammazzato in fondo avevano anche fatto bene! Non mi tornava questo discorso! Mentre invece mi tornava che Gesù avesse dovuto accettare tutte le conseguenze del modo con cui aveva vissuto, dell'esempio che ci aveva dato, di quello che ci aveva detto, perché uno che diceva le cose che diceva lui, era chiaro che dovesse finire male, com'è successo anche ad altre persone! Però non che questo fosse indispensabile, nel senso che ci dovesse essere qualcuno che proprio l'ammazzasse! Era già salvifico il fatto che lui fosse venuto sulla terra e ci avesse dato il buon esempio in tante cose. Anche Roberta, nel dire 'necessario', non credo che volesse intendere proprio 'indispensabile' nel senso che ho detto prima. Voglio sottolineare questo perché è una cosa che ho sentito dire anche negli ambienti della Chiesa. Da una parte mi sentivo dire, "Sì, gli ebrei e i romani hanno fatto male a uccidere Gesù, però era indispensabile!" Se è così allora c'è qualcosa che non torna!

Detto questo, volevo aggiungere che per quanto mi riguarda, quando penso alla salvezza, forse erroneamente non so, sono un po' condizionata dal discorso del 'dopo la morte'. Che cosa ci sarà dopo la morte? È una cosa che purtroppo io vivo ancora con un certo timore. Poi, per quello che mi riguarda personalmente, sento semplicemente che 'devo essere salvata'… ma per situazioni in cui uno a volte si trova a vivere. Come quando uno non sa come affrontare situazioni di grande sofferenza, situazioni in cui uno non sa come si deve comportare.

Gaia M.

Gaia legge di nuovo l'intervento collettivo del proprio gruppo già letto all'assemblea dei giovani.

Gianluca L.

Gaia ora era intimorita, io sono addirittura terrorizzato nel parlare!... Questa freschezza giovanile è tipica di Gaia, insomma si sente che ci sono nei giovani delle energie che a noi mancano. Allora, io vi dico quello che ho scritto.

Noi speriamo di essere salvati ed io pure chiedo di essere salvato, ma da che cosa? Non certo dal mondo, come mi dicevano una volta a Catechismo, 'dal mondo con le sue lusinghe', perché in fondo - stando anche alla Bibbia - ogni cosa creata da Dio lui stesso vide che 'era bella e buona'! Tutto in origine quindi era 'benedetto': tutto, compreso l'uomo. Da che cosa ci salva allora Gesù? Ci salva - mi viene da dire subito, di getto - dal peccato! Il racconto del peccato originale è sicuramente mitico, ma bisogna stare attenti! i miti spesso sono più veri del reale, rimandano a delle realtà oggettive che ci sono e che sono presenti anche nell'uomo. Basta guardare alla nostra storia evolutiva, dove c'è certamente molto bene ma sicuramente altrettanto male: quindi c'è un peccato nell'uomo, un'inclinazione al bene e al male e fin qui nulla di nuovo. Il nuovo lo porta Cristo nella salvezza di cui parliamo stasera. Che per me è

anche ma non solo, salvezza da noi stessi, dal disordine in cui possiamo condurci nel farci centro della vita, nell'infantile condizione di dire sempre 'io' con quell'egocentrismo appropriativo che tiene poco conto di quello che ci vive accanto e che non ci fa amare nel modo giusto.

A me poi stanno a cuore due aspetti della salvezza che mi toccano più di altri. Per prima cosa 'la gratuità'. La salvezza per Gesù è il fine della sua vita, il fine del suo apparire nel mondo, dove il mezzo è la redenzione, la misericordia. Quindi siamo salvi e redenti e la scelta è unilaterale da parte di Dio, di Gesù, a prescindere dai nostri meriti. Quindi non siamo più salvi se si segue un pacchetto di regole, ma è per grazia, gratuita per tutti. La misura della salvezza d'ora in avanti non è più l'osservanza, ma la capacità di amare.

E il secondo aspetto che mi tocca in modo particolare personalmente, perché io sono sempre stato sensibile a questo problema, è questo: spesso mi chiedo, "ma Gesù doveva proprio morire in quel modo?... non c'era un altro modo per lui meno cruento per salvarci?" E poi penso anche che quel modo della croce, con il dolore innocente a cui Cristo va incontro, ha un motivo: anche quello è per essere incontestabilmente 'dalla parte delle vittime'; siano vittime - come lo è stato lui - del potere o vittime della stessa natura, perché anche la natura è crudele! Penso agli handicap, alle malattie genetiche che tanto colpiscono e di cui noi non riusciamo a spiegarci la ragione. Quindi la croce di Gesù non è l'esaltazione del dolore, il male e il dolore non ci è tolto, ma non c'è dubbio che dopo Cristo è più consolato: io penso che anche questa sia salvezza!...

Valeria N.

Maria Pia mi ha fatto tornare in mente un ricordo di adolescenza, quando con una mia compagna di scuola - non mi ricordo la situazione precisa - si parlava di cose come la fede. Avremo avuto 12 o 13 anni, o giù di lì. E lei mi disse: "Io ho parlato di questo problema con il mio babbo, che è professore". Quello che lui insegnava non lo ricordo, ma era una persona ritenuta da noi ragazzi una persona importante. Insomma, i nostri babbi erano impiegati, operai, invece lui era un professore, quindi se apriva bocca diceva qualcosa di interessante per forza! La mia compagna proseguì, dicendo: "Il mio babbo mi ha detto che, per Dio, noi siamo come la polvere che sta su una scarpa". Io devo dire che rimasi sorpresa. Ve lo immaginate! noi, che interessiamo a Dio come può interessare la polvere che sta su una scarpa! Evidentemente il mondo è la scarpa e noi siamo la polvere. Ci sia o non ci sia, chi se ne frega? detto chiaro e tondo! Questo mi è tornato in mente perché per me già da allora, ma sempre di più 'grazie a Dio' – questo per una volta non è un modo di dire - Gesù è salvezza, perche è Dio che dice…*I care*, mi interesso di voi e ve lo dimostro così: vado fino in fondo, divento come voi, sto accanto a voi e nulla di quello che vi succede mi è indifferente. Tutto mi preme, tutto mi interessa. Solo questo volevo dire.

Matteo G.

Permettetemi di dire un paio di cose. Io oggi ho partecipato come Fabio all'assemblea dei ragazzi delle 15. Ad un certo punto ho sentito una frase che ha stuzzicato un po' la mia curiosità. Se ben ricordo un ragazzo parlava di Dio che ci salva dalla morte e subito dopo ha aggiunto: "Certo sarebbe bello se fosse vero! ma salvarsi dalla morte è una cosa quasi impossibile, impensabile! Salvarsi dalla morte vuol dire praticamente essere immortali!"

Va bene, noi siamo creati a immagine e somiglianza di Dio, però siamo sempre 'creazione di Dio', quindi non siamo immortali come può esserlo Lui. Questa cosa è molto importante e ci terrei a puntualizzarla, con una domanda che secondo me è la più difficile: cioè… "ma da cosa ci salva Dio?"

Volevo sentire l'opinione di Fabio su questa cosa. Di getto mi verrebbe da pensare che Dio ci salva dalla 'sofferenza', perché lui non è venuto al mondo per imporsi come una persona potente, per minacciare chi non gli obbedisce. No, lui è venuto sulla terra per dare una diversa opportunità di salvezza a tutta l'umanità. Volevo sentire l'opinione di Fabio su quello che ho detto cioè, che Dio in qualche modo ci salva dalla sofferenza.

Fabio M.

Matteo, io non ho mai pensato che Dio ci salvasse dalla sofferenza. E questo, mi sembra, non si dice mai nemmeno nei Vangeli; semmai Gesù dà un senso alla sofferenza, che è un'altra cosa! Salvare dalla sofferenza potrebbe voler dire questo: darle un senso! Gesù afferma invece che Dio non ci abbandonerà nella morte, che la morte non sarà l'ultima parola, questo sì!

Già nell'Antico Testamento si dice che Dio il mondo non l'ha completato, l'ha abbozzato, perché ci vuole rendere 'creatori' insieme a lui. Il mondo così com'è, è solo abbozzato, è in via di farsi. Perché è così? perché Dio non poteva fare diversamente? Io questo non lo so. Io credo che in questo mondo gli uomini e le donne non sono dei robot ma sono simili a lui, quindi creatori insieme a lui. Per questo l'evoluzionismo, secondo me, è in piena sintonia con questa interpretazione della Bibbia.

Così, alcuni credenti - San Paolo per esempio - osano dire che la sofferenza nel mondo, somiglia alle doglie del parto, non è sofferenza di agonia, ma vagito di qualcosa che nasce! Certo è folle crederlo, però se è vero è davvero sconvolgente! San Paolo dice proprio così: tutto il mondo geme e soffre le doglie del parto, per esplodere in un sovrappiù di vita. Tutta la creazione cammina verso questo 'punto omega' finale, nel quale esploderà in pienezza di vita. Quindi, si può anche dire che Dio ci salva dalla sofferenza, ma nel senso che si diceva ora, sennò è un po' ambiguo. Secondo me, è più giusto dire che Gesù dà un senso anche alla sofferenza e che apre una speranza perfino di fronte alla morte.

Poi la sofferenza può essere anche prezzo dell'amore e, in questo caso, non è la sofferenza, l'ideale a cui tendere ma l'amore. L'amore esige anche che tu sacrifichi

qualcosa per la persona che ami, ma ciò che salva è l'amore, non la sofferenza. Io di più non so dire!

A me è successo di toccare con mano che la sofferenza può portare ad un sovrappiù di vita, anche se non sempre è cosi purtroppo!... Invece talvolta abbrutisce, io non potrei dire che è sempre feconda!... A volte lo è, e quelle volte che non percepiamo che lo sia, osiamo sperare che in un orizzonte più grande, lo sia ugualmente.

Francesca L.

Mi ha colpito il discorso che ha fatto Matteo, perche è una cosa su cui ogni tanto mi soffermo a pensare. Sono stata stimolata anche da quello che stamani hanno detto i bambini del gruppo di catechismo dei piccoli. E devo dire che io mi rifaccio molto a quella che sono io. Ecco, proprio la domanda sulla salvezza mi ha messo in crisi, sia quando l'ho letta personalmente, sia quando l'ho dovuta porre ai bambini di 10 anni del mio gruppo. Ma sostanzialmente la risposta che mi viene spontanea è sempre la solita: per me esser salvata vuol dire 'stare bene'. Che io possa star bene e possa vedere che sta bene anche chi mi circonda!... In primo luogo, sinceramente, di sentirmi bene io, e poi anche chi mi sta più vicino, e poi si va sempre ad allargarsi, no?... Questo è quello che di più mi fa stare bene; che poi mi fa essere anche felice, perché se vedo che tutti stanno bene io allora sto benissimo!... Quindi, mi riconosco nel discorso che faceva Matteo, che 'la salvezza è non soffrire' inteso in senso lato, sia interiormente togliendo il senso di inadeguatezza che tutti abbiamo, sia fisicamente.

Anche i bambini stamani hanno detto una cosa simile, ed è una cosa che mi ha colpito molto. Alla domanda, che abbiamo fatto ai ragazzi… " ma voi, da cosa pensate di dover esser salvati?" prima sono rimasti tutti muti, poi piano piano hanno preso coraggio e una bambina ha detto: "… salvata dal peso del mio cuore!", insomma dal fatto di non star bene; e poi c'è la salvezza molto concreta di chi sta male, di chi vuol star bene anche fisicamente. Per me questo è salvezza! Fabio l'ha espresso meglio, dicendo, 'salvezza è dare un senso alla vita'. Cosa che poi uno si può dare anche avendo delle mancanze interiori o fisiche; si può dare un senso alla vita anche vedendo i propri limiti.

Il rapporto che io ho con Dio e con Gesù, per me è quello che colma in qualche modo questa mia mancanza che dà sofferenza! Che può essere intesa, a seconda dei momenti della vita, una cosa più spirituale o più fisica, anche la mancanza di qualcuno che ti stava vicino ed è venuto a mancare. Per me salvezza è 'colmare quello che mi manca', io la sento così! Poi per me, che credo in Dio, questo può essere tradotto nello stare con Lui, nell'incontrarlo, invece per un'altra persona questo può essere tradotto nell'amore che gli viene dato da un altro, perché anche l'amore di chi ti è vicino ti colma, ti fa sentir meglio, ti dà un aiuto!... Forse per me la salvezza è una cosa molto personale, non tanto legata a qualche lettura: è più un'esperienza di vita.

Emanuele C.

Ascoltando i vari interventi dell'assemblea - non vorrei essere irriverente dato l'argomento di stasera - mi è venuto in mente uno sketch di Benigni, dove lui dice… "Io da grande volevo fare il santo, però non ci sono riuscito perché è un'operazione talmente ardua!…"

Non è un po' così, anche quando si legge il catechismo, specie per le persone non più giovanissime come me?... Ma anche quelli un po' più giovani di me hanno avuto una forma di istruzione religiosa che è stata quella di regole molto difficili da seguire!... sembravano proprio cose impossibili, anche se poi ci si metteva la coscienza in pace dicendo, … "va bene, ma queste sono cose inattuabili, umanamente parlando!"

Per questo mi ha sempre colpito ed incoraggiato la figura di Pietro: questo apostolo, che sta vicino a Gesù, ne condivide la vita, addirittura su di lui Gesù fonderà la sua Chiesa, eppure lo rinnegherà per tre volte!... Questo per me risultava liberatorio! Uno potrebbe dire: "Se fossi vissuto ai tempi di Gesù e l'avessi visto, sarebbe stato più facile per me condividere con lui certe cose", invece, Pietro, pur condividendo con lui tante cose in grande intimità, nonostante tutto lo tradisce. Questo mi dà un segnale importante: allora anche per la nostra salvezza ce la possiamo fare tutti!... E' questa l'esperienza che mi è venuta in mente e che mi faceva piacere condividere con voi.

Paola D.

Credo che lo dirò in modo molto confuso perché non ce l'ho ben chiaro, però ho la sensazione che per me la salvezza che mi offre Gesù è proprio la salvezza dalla mancanza di senso e anche dalla sofferenza che dà la mancanza di senso. Senza quell'offerta che mi danno la vita e la morte di Gesù, la mia vita la sentirei come un'accozzaglia di tessere di un mosaico di cui però non so qual è la traccia, qual è la trama. La mia esperienza dell'incontro con Gesù è proprio la fiducia che la mia vita, nelle sue tessere, nei suoi atti, nei suoi errori, nei suoi sbagli, si va a inserire in un disegno di cui magari non sono consapevole, ma so che esiste … e questo mi solleva moltissimo dalla sensazione di qualcosa che non abbia senso. Questo è quello che mi sembra di ricevere dall'incontro con Gesù e al tempo stesso chiedo continuamente di capire qual è il senso, anche parziale, dei momenti della mia vita.

Andrea Z.

Si dice che la salvezza sta anche nell'accettare i nostri limiti, però è duro accettarli nelle nostre condizioni di vita. Anzi delle volte più uno è debole e più sembra che rimanga solo; invece chi è messo di fronte a dure prove della vita a maggior ragione si dovrebbe sentire Dio vicino! Sono tante queste prove, che a volte mi sembra che Dio…… 'si diverta' a scegliere degli altri mali per farmi soffrire di più!... Succede anche nelle cose più belle della vita, ma comunque accettare i nostri limiti non è davvero facile. Io lo so e cerco di affrontarli con più leggerezza che posso, però a volte ci penso e dico al Signore… "ma te di me te ne freghi!… ti

dimentichi di me?... perché mi sembra di essere uno che ha troppi pesi e che tu non voglia aiutarmi per nulla…". Poi magari non sarà così! Però, mi viene spontaneo dire, "Signore, ci sei?... oppure sei in un altro mondo?... siccome il tuo Regno non è di questo mondo tu quindi non aiuti quelli che sono sulla Terra!?..."

Alessandra M.

Andrea, io penso di esprimere il pensiero dell'uomo qualunque nel dire che in una parte della mia vita ho sofferto molto avendo perso entrambi i genitori quando ero ancora una ragazzina; sono stati molto malati e io li ho visti soffrire tanto! Quindi posso dire che non ho avuto salvezza da questa sofferenza; ho avuto consolazione e sono sopravvissuta, ma - come tu puoi immaginare - con una conseguente perdita delle radici, quindi una grande insicurezza nella vita.

Però penso di essere diventata più intelligente, più comprensiva e più aperta; è una presunzione, lo so! Così ho elaborato una teoria riguardo alla sofferenza: penso che la sofferenza venga a chi sa sopportarla! Ci sono persone che non ce la fanno e ci sono anche persone che sono capaci di riderci sopra, di raccontare una barzelletta - come hai fatto te stamani con me - pur avendo sempre presente davanti a sé il proprio 'senso del limite'. Io credo che anche questa sia una forma di salvezza: l'essere capaci di affrontare certe situazioni. Poi a noi non sembra di essere capaci, però di fatto lo siamo, e per questo siamo anche pregevoli. E forse anche questo può far parte di un disegno: esser pregevoli.

Fabio M.

Secondo me l'importante è abbandonare l'immagine di un Dio 'onnipotente' a cui siamo legati da secoli; onnipotente nel senso che Lui, a sua discrezione, può fare quello che gli pare. Perciò, se Andrea è 'non vedente' è perché Dio così ha voluto; Dio poteva far in modo che Andrea non fosse non vedente, e invece ha deciso così per motivi che lui solo conosce. Ecco, io non la vedo così, non è questa la mia percezione di Dio. Preferisco tacere davanti al mistero. Già l'Antico Testamento diceva che l'onnipotenza di Dio si chiama 'misericordia', amore misericordioso.

Poi è positivo pensare, come ha detto Alessandra, che anche la sofferenza può essere cavalcata e piegata, è vero!

Andrea Z.

Io non credo proprio che l'ha voluto Dio quello che è successo a me, sennò è troppo cattivo!...

Un Signore

Il Papa, ultimamente, ad una bambina giapponese che gli ha chiesto: "Mi spiega perché Dio permette cose come questo terremoto, in cui ho perso tutta la mia famiglia?..." ha risposto soltanto… "Non lo so, non te lo so spiegare, so solo una cosa, che Dio è dalla parte vostra."

Alessandra M.

Però il mio intervento non voleva portare a queste considerazioni; nel mio intervento volevo solo trovare un senso alla sopportazione del dolore.

Paola V.

Fabio dice di non credere che Dio sia onnipotente, nemmeno io lo credo! Sul dossier in preparazione all'Assemblea di stasera, si legge… "la salvezza è un dono di Dio da accogliere o un obbiettivo da conquistare?" Credo che siamo tutti convinti che è un dono di Dio da accogliere, però penso che questo dono a Dio è costato, ed è costato parecchio! Insomma Dio non è onnipotente, come dire banalmente: "Vuoi la salvezza?... e io schiocco le dita e te la do!"

Stasera ci siamo fermati poco sull'aspetto della croce, sulla crocifissione di Gesù. Spesso sembra che tutto il messaggio di Gesù si riduca alla raccomandazione di volersi bene; Gesù Cristo non ci ha detto, "ama il prossimo tuo come te stesso?" e qui ci fermiamo!... Io credo che invece bisognerebbe fermarsi a pensare che questo dono di Dio da accogliere, è un dono che a Lui è costato; gli è costato andare in croce, non è stato per lui né gratuito né facile. È il grande mistero della Croce quello che mi fa pensare che in effetti Dio non è onnipotente nel senso in cui comunemente si intende questa parola. L'ha dovuta pagare, Lui, la salvezza! L'uomo è talmente importante per Dio che, per stargli vicino, Lui si è messo nelle nostre mani!

E' vero, in questo momento io mi senta molto confusa. È un pezzo che lo sono, infatti da tempo mi vedete poco a Paterno. Ho bisogno soprattutto di riflettere e vengo anche poco alla Messa, perché sono piena di inquietudini religiose. Io stasera mi sento libera di dirvelo: vi voglio un sacco di bene, ma io dei problemi ce li ho.

Mi chiedevo, proprio stasera: per quel povero disperato che è sul barcone e cerca di arrivare a Lampedusa, per lui, cos'è la salvezza?... per quegli ebrei che erano nel campo di concentramento nazista, per loro, cos'era la salvezza?... Mi viene da pensare, "Ma insomma come fa questo Dio a permettere che succedano queste cose?" Forse il male è una realtà a cui deve sottostare anche Dio, anche se proprio la parola 'sottostare' è brutta!... Forse la salvezza a questo disperato sul barcone gli viene da un gesto d'amore umano, quando c'è qualcuno che lo tira su, qualcuno che gli dà da mangiare.

Allora mi torna in mente la morte in croce del Figlio di Dio. L'incarnazione, il Figlio di Dio che si fa uomo, che si mette nelle mani dell'uomo, che, innocente, subisce il dolore più grande che un uomo può provare; non voglio dire che questo spiega la sofferenza dell'uomo, ma la pone in un orizzonte di senso che me la fa vedere in una luce diversa. Dio ha provato sulla sua pelle il dolore dell'uomo; è così che ci è vicino, è così che può essere vicino all'uomo che soffre, perché solo chi ha provato delle grosse sofferenze può capire cosa vuol dire soffrire e può avere compassione, che vuol dire semplicemente 'patire insieme'. Secondo me, senza l'incarnazione del Figlio di Dio non c'è salvezza!

La croce è proprio il prezzo che Dio ha pagato per dare a noi la salvezza.

Ugo F.

Io non volevo parlare stasera perché parlo già troppo ed ascolto poco, come mi viene giustamente rimproverato. Ma ora Paola mi ha passato il microfono come se si aspettasse che anch'io volessi dire qualcosa, quindi non voglio deluderla ma dirò poche cose!... Io penso semplicemente che questo fatto di Gesù, dell'essere 'morto in croce', dimostra anche la assoluta necessità di una nostra partecipazione di uomini alla salvezza. Il finale del dossier di Fabio dice …"la salvezza è dono di Dio da accogliere o un obiettivo da conquistare?" Ecco, io penso che ci siano tutti e due questi aspetti e che non si possa fare una scelta tra l'uno e l'altro. 'Obiettivo da conquistare', poi, detto cosi è vago, e magari per spiegarselo ci sarebbe bisogno di una biblioteca di trattati. Però forse significa che 'il sacrificio' non viene fatto da Gesù verso il Padre perché l'uomo è stato cattivo, il sacrificio vero è sempre quello fatto per conquistare in questo mondo 'qualcosa di nuovo' che altrimenti non ci sarebbe!...

Paola D.

Prima che molti vadano via volevo chiedere una cosa a nome di chi sbobina, cioè che traduce in scrittura il registrato degli interventi. È un lavoro interessante ma certo impegnativo e lungo. Se ci fosse qualche altra forza disponibile per darci un po' di aiuto questa sarebbe gradita, anche perché potremmo fare prima, magari dividendosi il lavoro col farne un pezzo per uno! Grazie!

Gabriella C.

Io volevo dire una cosa. Forse come sempre andrò fuori tema, però in tutti questi secoli da quando è venuto Gesù, lui ha portato questo suo amore per salvare anche me. E io spero che mi salvi! Soprattutto mi salvi dalla 'mancanza di senso' che delle volte mi prende nei confronti della vita. E se non mi attacco a lui, se non mi concentro sulla sua persona che mi pare proprio di avere nel cuore, in certi momenti tragici che mi prendono… penso che non sarei con voi oggi, ma da qualche altra parte!... Noi diciamo che Gesù è venuto per amore, e per il suo amore in tutti questi secoli piano piano abbaimo imparato di più a rispettarci.

Io sono stata educata così, anzi da piccola ho avuto un'educazione di quelle proprio severe nei confronti di Dio. Lui mi puniva sempre… e io non ero nemmeno tanto buona, per cui ero sempre punita e questo non m'andava. Poi per un periodo non mi sono posta più questi problemi, ma piano piano è germogliato di nuovo questo seme. Insomma, voglio dire che io nella vita ho avuto delle persone che non mi hanno dato quello di cui avevo bisogno, me lo sono cercato da me, pezzetto per pezzetto. Se avessi avuto un padre come Fabio, un fratello, un marito, un amico come Fabio, forse la mia vita sarebbe andata un po' meglio! Quindi io 'pretendo' da questo Gesù, come ho detto, che mi salvi! Proprio lo 'pretendo' perché sennò questa vita per me non avrebbe senso, per come l'ho vissuta.

Una Signora

Non voglio essere né provocatoria, né tanto meno presuntuosa, assolutamente! mi sembra proprio di balbettare quando sento o leggo certe cose. Io ho ascoltato tutti voi e sono venuta qui molto ben disposta, anzitutto perché il dossier di Fabio mi è piaciuto molto l'altra sera quando l'ho letto, anzi stasera lo voglio rileggere.

Ora, sarò un po' bambinesca, ma questo Dio che ci ha voluto mettere qui in questo pianeta, col suo disegno ordinatore, in che modo non si sa, ma con dei limiti, con tutto quello che ciò comporta; questo Dio se ci ha voluto, vuol dire che ci ama! … E durante la nostra vita, ognuno ha il suo percorso, la sua educazione, le persone che incontra, l'ambiente in cui si forma, la stessa famiglia dove uno nasce, ecco, tutte cose che hanno molta importanza. Ma cosa gli volete raccontare di nuovo al Signore?... uno che sa tutto, che è onnipotente… e in questo io ci credo! Cosa gli volete raccontare? che esiste questo straordinario pianeta, pieno di tutti noi esseri umani, intelligenti che non c'è paragone?...

Non mi posso lasciare andare di più! non è che le cose che avete detto non le abbia ascoltate volentieri, ma non mi hanno particolarmente coinvolto in quest'assemblea di stasera. Scusatemi!

Laura C.

Anch'io volevo dire una cosa e sarò veloce. A me quello che di Dio mi lascia senza parole e mi sconvolge, più che la sofferenza, le malattie i terremoti o altro, è il 'dono'. Di fronte ad un dono come quello che Dio ci ha fatto, che non ha a che fare con la meritocrazia, non ha a che fare con le regole, né con tutto quello che la nostra ragione cartesiana ci suggerisce, rimango veramente senza parole!...

Volevo dire anche un'altra cosa, avendo riflettuto ultimamente sulla Pentecoste. Quei poveri apostoli, quei primi cristiani, che si trovano - diciamo così - con un 'cadavere' tra le mani, effettivamente mi rappresentano molto, come quando anch'io guardo il cadavere di Gesù. Però quando c'è stata la Pentecoste qualcosa li ha mossi! Non so che cosa sia successo in quella stanza, però quella è una di quelle immagini profonde che mi fa sperare, nonostante anch'io soffra della mancanza di senso e di tutto il resto!...

Riportiamo anche due interventi inviati per iscritto:

1 °) *Daniele e Debora D.*

Ci rimane difficile dire con esattezza perché Gesù è salvezza, mentre non abbiamo alcun dubbio sul fatto che lo sia. Provando a ragionare, però, diremmo che Dio, infinito amore, tanto da mandare suo Figlio in mezzo agli uomini, uomo fra gli uomini, debba offrire gratuitamente la salvezza a tutti, indipendentemente dal loro 'credo' o dalla loro vita. Tocca però a ciascun individuo accogliere questo dono unico con un atto di umiltà: la nostra libertà ci permette di scegliere in piena autonomia se

accogliere questo dono, il cui accoglimento non significa garanzia del risultato, ma cominciare un cammino, avendo la vita di Gesù come riferimento.

La salvezza tuttavia non deve essere conquistata osservando un insieme di regole e di precetti, ma cercando Gesù nel volto di ogni fratello. Ricordando un celebre passo di San Paolo, diremmo che si può fare qualsiasi cosa, ma se la si fa senza agàpe, è come non aver fatto niente.

Fabio M.

Vorrei chiedere a Gaia e Letizia e Matteo se leggono anche l'intervento di Roberto De Lorenzo, perché mi sembra che ne valga la pena. Per chi non lo conosce vi dico che Roberto è un ragazzo di 20 anni, che in questo momento è in Finlandia.

Gaia M.

Noi gli abbiamo spedito il nostro intervento. L'abbiamo reso partecipe a distanza di quello che si pensava e lui ha dato il suo contributo. Ora ve lo leggo. Per la verità non mi piace leggere le cose che hanno scritto gli altri, perché non so se gli darò la giusta interpretazione.

2°) Roberto D.L.

È difficile assorbire il contenuto di tutte queste parole, non è facile dire un'opinione sulla faccenda. Ci domandiamo spesso infatti qual è il significato della Chiesa, di andare a pregare e di partecipare alle attività della Comunità quando molti nostri amici pensano: "Cosa ci andiamo a fare se abbiamo già fatto la Cresima?"

È qualcosa che sentiamo necessario dentro di noi, un momento di raccoglimento per ognuno ed allo stesso tempo un momento dove esporre le proprie difficoltà e le proprie paure. Io la vedo così. Non sono capace di risolvere sempre ogni mio problema da solo, spesso il conforto di un amico, di un'amica, del nostro gruppo e anche di Dio mi sono di vitale importanza e questo mi spinge a continuare a far parte della Comunità ed andare in Chiesa per sentirmi parte di qualcosa di molto grande.

Non sono affatto dell'idea che se soffriamo ora abbiamo il Paradiso assicurato, ma sono più che convinto che le azioni che facciamo sono una garanzia o una chiusura per il Paradiso. Cercare di far del bene è quel che dovremmo esser capaci di fare. Non c'è nessun Paradiso per chi non dimostra amore, solidarietà, aiuto, conforto e una semplice ma enorme cosa come l'amicizia. Io la penso così.

Non siamo sottomessi a nessuno, e di certo non siamo gli 'sfigati' sulla Terra messi per mano di Dio. Al contrario! Dio ci ha messi sulla Terra dandoci il dono della vita e solo per questo dovremmo sentirci in debito per questa cosa meravigliosa! Vivere ogni giorno sapendo che ogni momento è unico e non tornerà, ti fa apprezzar ancora di più il suo dono e, durante questo periodo, dovremo cercare di godere al massimo di ciò che ci piace e come renderla piacevole per tutte le persone a cui teniamo.

Spero di aver colto più o meno l'essenza della discussione, anche se ho paura di essere andato fuori tema!

A presto! Baci, Roberto

Silvana Z.

Io voglio dire che questa lettera mi ha molto rincuorato, perché non solo quando uno è giovane, ma sempre in ogni momento della vita - ed io che sto diventando molto adulta lo so - è bello poter godere delle piccole grandi gioie che possiamo avere ogni giorno. E anch'io… ma come mi sono ritrovata in quello che ha detto Roberto! Infatti ho detto, "accipicchia come ringiovanisco qui!"; mi sono ritrovata proprio in questa consapevolezza che ogni giorno è un regalo. Ogni giorno è da riscoprire, magari faticosamente, e non si sa cosa viene dopo: è come un'avventura tutta da vivere dove niente è scontato, è tutto da scoprire dalla luce della mattina quando si tira su la serranda, alla rosa che ancora fiorisce, all'amico che non sta bene a cui pensi, a tutte le persone che hai incontrato nella tua vita e che non ci sono più, (ti mancano però ti hanno lasciato tanto) a tutte quelle che ti hanno aiutato in piccole e grandi cose. Insomma: quando mi metto a pensare a tutto questo mi viene proprio da dire… "Mamma mia quanto ho avuto!" Poi quando uno è nel momento in cui ti fa proprio male qualcosa che ti punge dentro, allora apparentemente ti dimentichi anche che la vita è bella; in quel momento diventa tutto nero. È come se andasse via – come in un film - la luce, la voce, tutto. Dice… "Boh!, è proprio saltato tutto… non c'è più corrente!" Poi però la corrente ritorna ed è un mistero che io vorrei esprimere un po' con le parole del teologo protestante, Tillich, che mi ha tanto aiutato.

Io ci ho pensato in questo mese e ho detto, "Ma tutto quello che avete detto prima, le ribellioni, le incertezze, i dubbi, i balbettii, li ho provati anch'io! Salvezza?... ma da che?..." Poi rileggendo Tillich mi sono commossa, lo rileggo con voi: *"La salvezza sta nello sperimentare di essere accettati; accettato da ciò che è più grande di te e di cui forse non conosci il nome. Non chiedere il nome ora, forse lo scoprirai più tardi…… non tentare di fare nulla ora, forse più tardi farai molto, ora accetta semplicemente il fatto di essere accettato".*

Questo veramente commuove perché molte volte noi si pensa di dover fare miliardi di cose… quando il fatto solo di vivere è meraviglioso! Sì, anche faticoso, ma pure bellissimo! È bellissimo, come trovarsi anche con voi, magari a patire con voi ma anche a sorridere, a sapere che condividete le nostre paure. Io insomma mi sento sorretta dalla Parrocchia di Paterno, devo esser sincera. Nei primi tempi avrei voluto prendervi solo come una grande sedia su cui appoggiarmi, su cui sdraiarmi piano piano, solo per riposarmi!... Poi piano piano Fabio mi ha insegnato tanto, anche senza parlarmi, già con le sue omelie, e così mi ha anche educato. Quindi sono consapevole che mi avete aiutato tanto, che mi state aiutando tanto, e noi - io e mio marito - ci sentiamo veramente parte di questa famiglia che va al di là dei confini di intelligenza, di cultura, ma proprio perché legati dal fatto che siamo in cammino insieme. Ogni giorno si pensa di credere e invece ti accorgi di non credere: basta un nulla che

subito dici … "ma dove sei, Dio?… perché sei lontano?…" E insomma: io sono contenta di stare qui! Vi ho fatto forse la solita 'napoletanata'… ma insomma capirete!...

Franco I.

A questo punto penso che si possa chiudere. Vorrei ringraziare tutti, in particolare Gaia, Letizia, Matteo e anche Roberto per quello che ci hanno detto, perché mi sembra che sia stato importante per tutti noi.

Assemblea del 18 Novembre 2012

Tema:
Che senso ha per noi oggi la fede in Gesù Cristo e come esprimerla

Riflessione biblica

Una volta un pagano disse a Hillel, che era un Maestro fariseo di poco anteriore a Gesù: "Io mi convertirò se tu mi insegnerai tutta la *Toràh*[1] nel tempo in cui si può stare ritti su di un solo piede". Hillel gli rispose: "Ciò che a te è odioso, agli altri non farlo. Questa è tutta la Torà, il resto è commento. Va' e studia!"

Quella di esprimere in poche parole incisive la sostanza di un messaggio, è una preoccupazione importante, diversamente c'è il rischio di disperdersi in numerose strade senza distinguere l'essenziale dal secondario. Hillel ritenne di sintetizzare il significato della 'Legge' con quella frase che più tardi entrerà nel *Talmud Babilonese*[2]; Gesù poi l'arricchirà, trasformandola in positivo: *"Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro". (Luca 6,31)*

Nell'Antico Testamento ci sono tanti esempi interessanti che dicono in modo sintetico la fede nel Signore. Il cosiddetto *Shemà Israel* (che vuol dire 'Ascolta Israele') ne è un esempio significativo: è la professione di fede che il credente ebreo recita due volte al giorno, la mattina e la sera e, nel primo versetto, anche prima di coricarsi e in punto di morte:

---

[1] In ebraico significa *'insegnamento'* anche se spesso viene tradotto *'legge'*. Per Torah si intendono i primi 5 Libri della Bibbia *(il Pentateuco)* e per estensione l'intera Bibbia ebraica. Ma, secondo la tradizione rabbinica, per Torah s'intende anche la tradizione orale (il Talmud) accanto a quella scritta.

[2] *Talmud* è una parola ebraica che significa *'studio'*. Dopo la Bibbia, è l'opera più importante della letteratura ebraica. E' la raccolta della 'legge orale' elaborata nelle scuole rabbiniche palestinesi e babilonesi, per cui ci sono due Talmud: quello palestinese più breve e quello babilonese tre volte più ampio. Sono stati elaborati dal III al VI secolo dopo Cristo.

"Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai". (Deuteronomio 6,4-8)

Rendere ragione della speranza che abbiamo

Prima di passare a riflettere sul Nuovo Testamento è utile fare una premessa.

I discepoli di Gesù non sono chiamati a vivere la loro fede 'privatamente', per la loro consolazione individuale ma, come dice Pietro nella sua prima Lettera *(3,15-16), ".....pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza".*

Gesù, parlando ai discepoli, dà delle indicazioni per far capire cosa intende lui per 'dare ragione della speranza' che hanno conosciuto, dice:

"Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli". (Matteo 5,13-16)

Un'altra parabola disse loro Gesù: «Il regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti». (Matteo 13,33)

Sale, luce, lievito!

Possono sembrare paragoni un po' presuntuosi, come se Gesù dicesse: "Senza di voi il mondo sarà scipito, al buio e piatto!" Ma una metafora è una finestra aperta, non una definizione scientifica. Questi paragoni evocano anche altri significati: possono significare che Gesù non chiede ai suoi discepoli un protagonismo visibile, che si impone, onorato da tutti; invita invece ad una presenza feconda che non chiede nulla per sé (non voglio dire una presenza da catacombe), ma che gioisce se vede il mondo che cresce in fraternità. Sale e lievito sono due elementi che non chiedono attenzione per sé, ma che si disfano perché tutto l'insieme acquisti più sapore; la luce poi è importante perché dà colore e bellezza alle cose.

Il fine ultimo della Chiesa non è costruire se stessa, ma il Regno di Dio; anzi il 'fine' della Chiesa è la sua 'fine', è scomparire come il sale e il lievito; alla fine dei tempi la Chiesa non ci sarà più.

Sale, luce e lievito, tre parole che non consentono ai discepoli di Gesù a cui sono rivolte, una presenza patteggiata con i 'poteri' della società.

Il messaggio di Gesù

Gesù per primo annuncia in modo sintetico la 'Buona Novella'. Nel testo greco del Nuovo Testamento si trova più volte la parola *'kèrigma'* che letteralmente significa 'proclamazione'. E' proprio il tentativo di dire in breve lo specifico della 'Buona Novella'.

Un esempio: diceva Gesù alla folla, " *Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino" (Matteo 4,17)*.

Ma la sintesi più bella del significato della propria missione, Gesù l'ha fatta nella Sinagoga di Nazareth, leggendo e commentando un brano del profeta Isaia *(la citazione di Isaia è 61,1-2)*:

"Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore". (Luca 4,18-19) Poi si mise a sedere e aggiunse: "Sono io quello di cui parla Isaia".

Alcune immagini che esprimono con forza la novità dell'Evangelo

Non intendo limitarmi al significato ristretto della parola *'kèrigma'*. Allargando il discorso, ci sono delle icone nei Vangeli che sono delle sintesi stupende della 'Buona Novella' di Gesù. Faccio alcuni esempi:

1) un'icona delle più belle è quella di Maria di Nazareth, incinta da poco tempo, che va a trovare la sua parente Elisabetta, che è in attesa del figlio Giovanni. Immaginiamo la scena! Una ragazza di 13-14 anni (questa poteva essere l'età di Maria quando rimase incinta di Gesù) con l'animo in tempesta per quello che le è successo, che incontra quella sua anziana parente, commossa per questa visita.

Quella storia che noi consideriamo l'origine della nostra fede e della nostra speranza, inizia con

due donne incinte, abbracciate, di cui la più anziana intuisce la forza di quello che sta succedendo, e la più giovane che esprime con una preghiera la portata di ciò che sta per accadere.

I loro mariti sono assenti. Maria prega così: "L'anima mia magnifica il Signore perché ha guardato la piccolezza della sua serva e ha fatto grandi cose su di me. Egli viene a rovesciare i potenti dai loro troni e a rialzare da terra gli umili, a ricolmare di beni gli affamati e a mandare indietro i ricchi a mani vuote". *(Luca 1,39-56)* Queste due donne incinte, abbracciate, sono di una potenza enorme!

2) Un altro quadro di grande significato si trova nel Vangelo di Luca *(13,10-13).* Gesù era in Sinagoga e vide una donna piegata in due che da anni non poteva

raddrizzarsi, poteva solo guardare la terra e vedersi i piedi. Ricordiamo che la donna, nella società ebraica, era l'anello più debole della catena sociale. Le dice Gesù:

"Sei libera dalla tua infermità, raddrizzati e guarda in alto!"

Questo è venuto a dire Gesù alle donne di tutti i tempi e di tutti i luoghi perché, dovunque, la donna si alzi e guardi in alto. E' un'altra significativa sintesi della 'Buona Novella'.

Ma gli esempi potrebbero continuare anche al di là dei racconti delle guarigioni:

3) si pensi al padre della cosiddetta parabola del 'Figlio prodigo' che, dalla terrazza di casa ***scruta l'orizzonte in attesa del figlio,*** immagine di Dio Padre nei riguardi delle sue creature;

4) si pensi a quello che Gesù dice alla donna adultera che stava per essere lapidata: ***"Va' io non ti condanno, torna a casa tua e non peccare più!"*** Gesù è passato in mezzo a noi per dire questo!

5) si pensi a ***Gesù in croce a braccia spalancate***, come per abbracciare tutta l'umanità.

La proclamazione del Vangelo della prima Chiesa

Poi, la proclamazione del messaggio di Gesù lo ha fatto la Chiesa con i primi discepoli di Gesù. Raccontano gli 'Atti degli Apostoli' *(4,8-10)* che Pietro, dopo aver guarito un infermo insieme a Giovanni, rispose così ai capi e agli anziani del popolo che gli chiedevano spiegazioni:

«Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato ad un uomo infermo e in qual modo egli abbia ottenuto la salute, la cosa sia nota a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi sano e salvo".

Paolo così scrive ai cristiani di Corinto, *(1,22-25) "Mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini".*

Una volta Paolo si trovava ad Atene e, alzatosi in mezzo all'Areòpago, disse:

«Cittadini ateniesi, vedo che in tutto siete molto timorati degli dèi. Passando infatti e osservando i monumenti del vostro culto, ho trovato anche un'ara con l'iscrizione: Al Dio ignoto. Ebbene quello che voi adorate senza conoscere, io ve lo annunzio. (Atti 17,22-23)

Un'altra immagine di grande potenza si trova nel Libro dell'Apocalisse al capitolo 5°. Il Cristo viene raffigurato come un Agnello sgozzato, ma in piedi, vivente, con in mano il rotolo chiuso con 7 sigilli, che solo lui può aprire.

E' lui, il Messia innocente la chiave della storia, il criterio per capirne il senso!

Come se uno chiedesse qual è il modo di avviarsi verso la salvezza dell'uomo e, in tutta risposta, innalzassimo davanti al mondo un bimbo africano devastato dagli stenti e dall'AIDS, dicendo: "Se non si parte da lui, non c'è salvezza!" E' quel bambino che incarna il senso di come sta andando la storia e indica la via d'uscita.

Questi sono alcuni esempi che ci raccontano quale è stato il terreno arido e assetato su cui Gesù e i primi cristiani hanno creduto di versare l'acqua della speranza e di gettare il seme della salvezza.

Comunque l'autopresentazione di Gesù nella Sinagoga di Nazareth, resta il fondamento a cui si deve ispirare ogni altro annuncio.

E oggi? Il primo atto dell'evangelizzazione è l'ascolto

Quali sono le attese degli uomini e delle donne del XXI secolo a cui il Vangelo di Gesù può offrire una speranza? Alcune sono le attese di sempre, ma altre sono proprie di questo periodo perché ogni momento storico ha i suoi linguaggi, le sue domande e attese; noi bisogna saperle ascoltare per poter 'dire' il Vangelo di Gesù in modo fecondo, se non vogliamo che si riduca a trito moralismo o a indicazioni di comportamenti che non servono a nulla. La risposta e la proposta devono cadere là dove c'è una domanda, esplicita o implicita.

Diceva Samuel Ruiz, vescovo nel Chiapas che il primo atto dell'evangelizzazione è l'ascolto. E Giovanni XXIII, eletto Papa nel 1958, rispose in modo nuovo e originale alle domande che venivano dalla Chiesa e dalla società di quel tempo: invece di parlare lui, per prima cosa, dette la parola agli altri, convocò i Vescovi di tutto il mondo con i loro teologi, poi l'invito fu allargato ai laici, uomini e donne e alle altre Chiese: è il Concilio Vaticano II.

Quindi prima ancora di 'rendere ragione della nostra fede', bisogna essere appassionatamente coinvolti nella vita delle donne e degli uomini del nostro tempo e 'porsi in ascolto' delle loro ansie e delle loro speranze.

Il Vangelo di Luca *(12,54-57)* ci racconta che fu proprio Gesù ad alludere a questo aspetto:

"Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: Viene la pioggia, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: Ci sarà caldo, e così accade. Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?"

Il tema dei 'segni dei tempi' fu ripreso da Papa Roncalli e poi trattato nel documento conciliare *Gaudium et spes (1324):*

"...E' dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in un modo adatto a ciascuna generazione,

possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo nonché le sue attese, le sue aspirazioni e la sua indole spesso drammatiche".

Ma non è solo la Parola della Bibbia che illumina la vita, è anche la vita che illumina la Parola della Bibbia.

Per esempio, oggi noi siamo più in grado, rispetto a 50 anni fa, di capire Gesù che dice: "Ero straniero e mi avete accolto" perché viviamo una situazione nuova. Fino a 50 anni fa si stava fra di noi, eravamo tutti cristiani, almeno così si diceva. Cristiano era sinonimo di 'essere umano'. "Ma te sei cristiano?" "Certo! che sono una bestia!?" Era il contrario di quello che diceva Tertulliano: "Cristiani non si nasce, si diventa!" Invece prima si nasceva cristiani! Io credo che 50 anni fa in Italia, i battezzati erano più del 90%. Oggi non è più così! ma non rimpiangiamo quel periodo, abbiamo fatto un notevole passo in avanti.

Ora i cattolici sono gomito a gomito con persone di altre confessioni cristiane, di altre religioni, di nessuna religione. Forse è più faticoso vivere le proprie convinzioni in una società come questa, ma siamo spinti ad essere più veri. Il pluralismo è una grande ricchezza.

In Genesi 11, nel racconto della Torre di Babele, si racconta che fu Dio a provocare il pluralismo. Dio ama le differenze!

Essere testimoni del Vangelo vuol dire incarnare quelle parole antiche in modo che oggi abbiano senso.

Ma la cosa più importante è chiedersi come offrire la 'lieta notizia' di Gesù all'uomo di oggi, sapendo che non si tratta di scovare tecniche furbe, ma di coerenza di vita, perché solo l'amore è credibile.

Suggeriamo due interrogativi per aiutare la riflessione:

+ qual è lo specifico del messaggio evangelico che ti apre alla speranza in questa fase della tua vita. Cerca di dirlo "mentre stai ritto su un piede solo".

+ Quali sono oggi i 'segni dei tempi'? Quale il grido di dolore e di speranza che esce dalle donne e dagli uomini di questo nostro tempo, a cui la vita di Gesù e la sua Parola possono dare risposta?

Interventi all'assemblea della Domenica 18 Novembre 2012

Assemblea dei giovani

Sala grande h. 15 – Presenti 55 persone

Gruppo "Andrea – Francesca – Laura – Stefania" (nati nel 2001 – 2002)

1. Dopo aver descritto brevemente in cosa consiste l'assemblea e qual è il tema di quest'anno ci siamo posti alcune domande:

+ Cosa significa per me credere in Gesù?

+ Riesco a fare un tutt'uno della mia vita di tutti i giorni e il venire qui a Paterno al catechismo e alla messa, oppure rischio di renderli due momenti staccati?

Ecco in sintesi alcune risposte:

- per me venire qui a conoscere Gesù non è uno studio, qui è bello perché ognuno può dire la sua, ci si confronta. Qui si viene a conoscenza di qualcosa di diverso. Penso che ascoltare le parole di Gesù mi arricchisce;
- Gesù ci insegna a fare come lui, ci chiede attenzione e rispetto per le cose che dice;
- Gesù è una persona che mi aiuta tanto quando ho dei dubbi, quando sono in difficoltà. Quando non so cosa fare, io penso sempre a cosa avrebbe fatto Lui in quell'occasione. Ad esempio, se c'è una bambina in classe che ha dei problemi, mi viene in mente cosa avrebbe fatto Gesù e così l'aiuto;
- Gesù io lo sento come un amico, come una persona che mi sta sempre accanto, che mi aiuta. Quando sbaglio, sto male e una volta che ho chiesto scusa sto meglio; sento che mi dà forza anche quando sbaglio;
- Dio è un dono che ti fa capire meglio le cose, che ti aiuta ad essere felice e a fare le cose più giuste. Ad esempio se c'è mio fratello che sta male ed io cerco di aiutarlo, dopo sta meglio lui e sta anche più tempo con me, così anch'io sono più felice;
- per me Gesù è una persona che è con me dovunque io vada, qualsiasi difficoltà trovi, almeno lo spero che sia così;
- Gesù dà speranza, non ti trascura, non ti lascia solo;
- sono molti a pensare che Gesù ci aiuta sempre nei momenti di difficoltà e che comunque ti sta sempre accanto.

2. Abbiamo chiesto ai ragazzi un passo del Vangelo che rappresenti per loro un messaggio significativo lasciato da Gesù che ritengono sia importante cercare di trasmettere oggi.

- Qualcuno ricorda l'episodio del lebbroso, uno dei primi raccontati il primo anno di catechismo. Gesù lo tocca. Tocca il lebbroso che nessuno toccava, che era proibito toccare. I ragazzi hanno cercato di attualizzare questa messaggio forte e difficile:
- io credo che non deve interessarci chi è una persona che incontriamo: bisogna cercare di dare affetto a tutti (qualcuno di noi pensa oggi alle persone extracomunitarie come persone escluse, diverse);
- quando fai del bene, il bene poi ti ritorna; anche questo è il messaggio di Gesù;

- però anche se non ti ricambiano, l'importante è che tu voglia bene,
- è vero, sono d'accordo, perché quando fai del bene sei soddisfatto, ti senti bene, sei contento di aver reso felice qualcuno;
- ad esempio, in classe nostra c'è un bambino zingaro con il padre e il fratello in carcere. Lui è abituato a picchiare. E' difficile stargli accanto, ma una delle nostre maestre è molto brava a farlo star bene. Un'altra invece non lo capisce per niente e lo punisce in continuazione. Io credo sia migliore l'atteggiamento della maestra che cerca di comprenderlo piuttosto che di quella che lo punisce.
- Anch'io penso cosi! Conosco una persona down che viene sempre in palestra dove vado io con altri bambini; io ci ho fatto amicizia e quindi la conosco meglio degli altri. Se c'è amicizia ci si capisce meglio, non si ha più difficoltà ad avvicinarsi. Tutti mi dicono: ma come fai a stare con lui? Come mai lui con te è buono? Io rispondo che lo conosco e quindi lo capisco.
- E' come Gesù che veniva criticato perché mangiava con i pubblicani ma lui anche se veniva criticato rimaneva con le persone in difficoltà, non si lasciava condizionare.
- Crediamo che sia difficile riuscire ad offrire amicizia a tutti e comportarsi in maniera diversa dagli altri, ma sappiamo per certo che quando ci riusciamo la persona che sembrava diversa non lo è più perché c'è stato uno scambio di affetto.

3. Leggiamo insieme il brano di **Matteo 5. 13-15**

Poniamo attenzione su due frasi che Gesù rivolge direttamente a noi: "Voi siete il sale della terra ma se il sale perde il sapore non serve più a niente", "voi siete la luce del mondo, ma la luce non è fatta per nasconderla".

- Per me significa che Gesù ci invita a fare al meglio quello che sappiamo fare, altrimenti è come se la nostra vita fosse sprecata, appunto non sappiamo di nulla. E' importante cercare di dare il massimo nelle cose che facciamo;
- per me non mettere a frutto le proprie capacità, i propri talenti, è proprio un gran peccato;
- anch'io quando c'è una persona che ha bisogno di aiuto, posso aiutarla e non lo faccio, mi sento una buona a nulla;
- vorrei fare un esempio: degli amici dei miei genitori si sono sposati e invece dei regali hanno dato i soldi ricevuti in beneficenza: così hanno reso un evento felice per loro, felice anche per altre persone che avevano bisogno;
- io penso che Gesù ci volesse invitare a fare tutto al meglio per rendere la vita più saporita; come il cibo con la quantità giusta di sale ha un buon sapore, così se ognuno di noi dà il suo miglior contributo, diventiamo sale e luce, aggiungiamo sapore alle cose e alle persone.

gruppo "Elena - Letizia" (nati nel 1999 – 2000)

Prima di cercar di capire come si può essere oggi testimoni del Vangelo, ci siamo chiesti quale messaggio di Gesù, quale suo discorso o momento della sua vita ci ha maggiormente colpiti.

Secondo alcuni la frase più bella di Gesù è 'ama il prossimo tuo come te stesso'; altri invece sono stati colpiti dal brano delle 'Samaritana' perché è bello sapere che Gesù sceglie proprio gli ultimi e gli esclusi per rivelare la sua verità. Così come è importante sapere che Dio è sempre disposto a perdonarci, come racconta la 'Parabola del figlio prodigo' dove il padre altro non è che Dio che è sempre pronto ad accettarci così come siamo, con tutti i nostri limiti.

Molto significativa è sembrata ad altri anche la figura del 'ladrone' che si pente in croce. E' per noi una grande consolazione, perché vuol dire che proprio fino all'ultimo minuto abbiamo sempre una possibilità di salvezza. Ma gli esempi dei brani che ci sono piaciuti potrebbero essere anche di più: qualcuno ha ricordato la storia del 'lebbroso' perché ha un caso di malattia in famiglia e gli piace pensare che Gesù è vicino ai malati, questo gli dà consolazione; un altro ha sottolineato la sua ammirazione per il coraggio di Gesù e anche la sua 'mitezza', il suo 'rifiuto della violenza': anche quando sa di essere ucciso, continua a predicare senza violenza e senza ribellione.

A ben rileggere ciò che abbiamo detto ci sembra che quello che lega i nostri interventi sia l'attenzione per la 'misericordia' di cui Gesù parla e che deve essere presente nella nostra vita. Ma se dobbiamo essere misericordiosi va da sé che la nostra fede non può essere qualcosa di privato che dobbiamo usare solo come consolazione nei momenti di difficoltà e di dolore, è anche questo ma non solo. Questa misericordia che ci piace, noi dobbiamo testimoniarla non gridandola ai quattro venti, ma come se, nella vita degli altri, fossimo lievito che si scioglie annullandosi. Non tutti però sono d'accordo con questa visione, c'è anche qualcuno che dice che basta essere soli con la propria coscienza per trovare Dio.

Uno dei gesti più importanti con il quale testimoniamo la nostra fede in Gesù è sicuramente venire a catechismo, che tra l'altro alle volte è anche un po' un sacrificio. E' il modo più importante che abbiamo durante la settimana per ricordarci di Dio, il cui amore è come un roveto ardente, un amore che brucia ma non consuma. A volte invece rimanere alla Messa ci fa un po' fatica, qualcuno non ne sente proprio il bisogno e si sente lo stesso vicino a Gesù. Altri invece dicono che non deve essere un obbligo, ma dobbiamo sempre ricordarci che lì, se abbiamo qualcosa di brutto nel cuore, è più facile pregare che non completamente da soli. Comunque tutti sono d'accordo nel dire che se Dio è dovunque e accompagna chiunque, può essere accanto anche a chi non va in chiesa. In ogni caso molti ritengono che quello della testimonianza sia un tema importante ma non deve diventare un'ossessione. Alle volte capita per esempio di aiutare di getto una persona senza pensare prima necessariamente a Dio.

Molto diverse invece sono le nostre posizioni sulla preghiera: c'è chi ha detto che confidarsi con Dio è come parlare al muro, perché nessuno risponde e allora è meglio sfogarsi e raccontare un problema a un amico. Altri pensano che Dio è un buon ascoltatore perché è riservato, non va a raccontare le nostre preghiere e basta stare soli in silenzio in una stanza, per poter in quel silenzio parlare con lui.

Alla fine ci siamo posti l'ultima domanda: "quando e come pensiamo di essere stati testimoni di Gesù?" Per esempio ogni volta che siamo solari con gli altri; quando li capiamo e li ascoltiamo senza volere in tutti i modi imporre la nostra verità; quando riusciamo a raccontare la vita di Gesù e il suo messaggio, anche se dobbiamo sempre stare attenti perché dobbiamo rispettare chi ci sta intorno e appartiene a una religione diversa; quando siamo portatori di pace o perdoniamo chi ci ha fatto un torto; quando aiutiamo qualcuno che ne ha bisogno, magari anche concretamente fermandoci per esempio per la strada se vediamo che una persona ha avuto un incidente; quando andiamo a trovare i nostri nonni e teniamo loro compagnia perché sono soli e malati.

Per concludere crediamo inoltre che testimoniare la parola di Gesù oggi significa anche saper leggere e capire i segni dei tempi. Vogliamo dire che il Vangelo in cui crediamo non ci parla specificatamente di molte problematiche che oggi ci troviamo ad affrontare (pensiamo ad esempio allo sfruttamento, alla globalizzazione, all'ecologia, all'omosessualità, all'eutanasia e al testamento biologico); secondo noi il cristiano deve porsi davanti a questi interrogativi non tanto dando giudizi, ma cercando di partecipare e lasciarsi coinvolgere con passione e tenerezza dalla vita degli uomini e delle donne che incontra perché spesso, dietro un comportamento comunemente definito sbagliato, ci può essere tanta sofferenza e dolore.

Gruppo "Marta – Sara – Susanna" (nati nel 1996 – 1997 – 1998)

Siamo il gruppo dei ragazzi di prima e seconda superiore e quest'anno, quelli di noi che vorranno parteciparvi, continueranno il cammino verso la celebrazione della Cresima. Per noi la possibilità di decidere se prendere o meno parte a questo Sacramento è importante perché pensiamo molto alle nostre scelte e alla possibilità di effettuarle nella maniera più libera possibile.

Anche parlando dell'argomento di questa assemblea ci siamo imbattuti in pensieri simili, perché siamo nati in un paese e in delle famiglie che ci hanno iniziato alla fede in Gesù, dandoci la possibilità di partecipare alla vita di una Comunità. Pensandoci adesso, il nostro credere in Gesù è un po' figlio delle scelte di qualcun altro e, anche se alla maggior parte di noi questo non pesa (molti hanno detto che sono contenti di essere stati battezzati), avremmo sentito anche la voglia di effettuare questa scelta da grandi e per conto nostro. Il fatto è che conosciamo la religione cattolica, ma molto poco le altre e forse questo limita la nostra libera

scelta. Una di noi ha intelligentemente osservato che però il battesimo non è in ogni caso un peso perché, se poi non ci credi più, diventa solo un po' d'acqua!

Le domande che ha fatto Fabio in fondo al dossier ci hanno aiutato a parlare dell'argomento dell'assemblea: non sarebbe stato facile altrimenti parlare di cosa vuol dire per noi credere in Gesù oggi. Chiedendoci quali sono, secondo noi, i segni e i messaggi che manda il mondo di oggi, abbiamo visto che non tutti la pensavamo allo stesso modo. Infatti, secondo qualcuno il mondo di oggi trasmette molta disperazione, perché tutti avrebbero bisogno di qualcosa su cui contare e in cui sperare, ma non la trovano facilmente, ed in questo anche la Chiesa è assente. E' come se la speranza fosse nascosta e bisogna cercarla veramente bene per trovarne un po'. In questo ci sentiamo molto più aiutati dalla nostra Comunità e quindi dalle persone che ci sono effettivamente vicine, che dalla Chiesa istituzionale, cosi lantana. Ci sembrano quasi due Chiese diverse: quella vicina che ci parla di Gesù, anche attraverso Fabio, e quella ufficiale che perde tempo a fare altre cose e mostra veramente troppa ricchezza.

Anche il mondo ci sembra un po' diviso in due: da una parte troppa povertà e dall'altra troppa ricchezza; secondo noi solo facendo tutti un passo indietro dalla vita che facciamo adesso, faremmo la cosa giusta. Una persona da sola non può fare molto, ma tanti insieme possono fare un gran cambiamento e secondo noi Dio è presente quando molte persone si mettono insieme per qualcosa di buono. Purtroppo questo messaggio non sempre lo sentiamo trasparire dalla Chiesa ufficiale, che ci sembra stia perdendo la capacità di ispirare le persone. Attorno a noi vediamo tanti che dicono di non credere in nulla e tanti altri che sono fin troppo fanatici e questo ci lascia perplessi.

Secondo noi per colpa di come si comporta la Chiesa istituzionale, non vengono prese in considerazione le piccole realtà che, invece, trasmettono sul serio il messaggio di Gesù. Infatti, nei rari casi in cui ci capita di parlare di fede con i nostri amici, ci troviamo in difficoltà a spiegare le nostre posizioni, cosi diverse da quelle della Chiesa che tutti vedono in tv.

C'è, invece, una parte di noi che sente che il mondo di oggi trasmette più speranza che disperazione e questo perché, in fondo, noi siamo circondati da persone che sono felici e che ci comunicano voglia di vivere e di crescere. Questo fa parte di quello che crediamo sia il messaggio di Gesù, anche se ognuno di noi lo sente in maniera diversa nella sua vita.

Per molti lo specifico del messaggio di Gesù è quello di essere intriso di speranza per il futuro, di possibilità che le cose migliorino e che, anche se uno fa degli errori, Dio non lo giudicherà male e ci sarà tempo per porvi rimedio. In fondo crediamo che da ogni situazione si possa trarre qualcosa di buono. A questo si collega poi il sollievo di sapere che, quando sbagli, Dio ti perdona e che sarà sempre accanto a te. Una di noi ha detto che la conforta molto che, a meno che non sia lei a abbandonare Dio, Lui ci sarà sempre.

Per qualcun altro il messaggio di Gesù parla anche di coesione tra popoli e tra persone, al di là delle differenze. Per quanto riguarda le nostre scelte di tutti i giorni, a volte sentiamo che credere in Gesù ci influenza e ci aiuta a decidere, altre volte meno. Di sicuro pensiamo molto di più a lui quando siamo in difficoltà perché ci conforta.

Come riflessione finale abbiamo provato a dire cosa significa per noi la fede in Gesù:

+ è qualcosa a cui appellarsi e una risposta agli interrogativi;
+ è un'ultima spiaggia quando, pur avendo fatto quello che potevo, le cose non vanno bene;
+ è una risposta alle mie domande e ai miei dubbi;
+ è qualcosa che va oltre quello che non riesco a fare da sola;
+ è speranza;
+ è sicurezza e conforto nei momenti di difficoltà;
+ mi conforta e mi consola;
+ mi influenza nel mio modo di agire e di decidere,
+ se proprio non ce la faccio, Dio mi aiuta.

Gruppo "Ginevra – Paolo" (nati nel 1994 – 1995 - 1996)

Il nostro rapporto con Dio è differente da persona a persona, ognuno ha i propri modi di conoscerlo e di pregarlo: alcuni di noi ci pensano la sera prima di andare a letto, altri pregano in maniera canonica ed altri ancora ci riflettono quando vivono emozioni forti, siano queste positive o negative.

Tutti però abbiamo un punto che ci unisce: sentiamo che non siamo soli, sentiamo che nell'incontro con l'altro c'è Dio, Dio è presente nella nostra vita e lo riscopriamo ogni volta nel volto di chi ci sta davanti!

A parole però è tutto più facile, nella vita quotidiana spesso troviamo difficoltà: a volte ci impegniamo talmente tanto ad aiutare un amico, che non troviamo più il tempo per noi stessi e ci chiediamo se ne vale la pena... a volte ignoriamo una persona che ha bisogno, semplicemente per fatica o diffidenza. Nella nostra vita però cerchiamo di porci in ascolto dell'altro, anche se non sempre ci riusciamo, ma ognuno di noi con i propri 'talenti' cerca di fare del suo meglio.

Chiara ad esempio pensa di essere indifferente perché non riesce fisicamente ad 'aiutare' tutte quelle persone bisognose che incontra nella sua vita, ma noi siamo sicuri che solo il fatto di porsi il problema la renda attenta alle persone che la circondano! Il semplice pensiero spesso può fare la differenza tra essere a conoscenza e partecipi di un problema e ignorarlo!

Il mondo in cui viviamo oggi è sicuramente diverso da quello dei nostri genitori e dei nostri nonni, adesso gli stranieri sono una realtà molto presente, adesso molti

nostri amici ci chiedono cosa veniamo a fare qua in Chiesa, adesso sembra che credere in Dio voglia dire essere 'bigotti'! Ci scontriamo quotidianamente con queste affermazioni, ed il nostro atto di evangelizzazione è cercare di far capire che talvolta sono più le cose che si affermano per sentito dire, piuttosto che quelle credute in base ad esperienze proprie o per convinzione.

La Chiesa non è in TV, come purtroppo traspare oggi, è nelle persone delle comunità; la Chiesa oggi siamo noi e voi! Nonostante la fatica di alzarsi la domenica mattina, siamo felici di far parte della comunità e di scoprire di domenica in domenica qualcosa in più o semplicemente di condividere con qualcun'altro dei pensieri e delle emozioni che spesso non abbiamo nemmeno il tempo di assaporare nelle giornate frenetiche.

L'ascolto probabilmente è il primo passo da fare in un confronto, perché l'imposizione delle proprie idee non porta a niente! Nessuno può essere portatore di una verità assoluta, ognuno di noi porta con sé un pezzo di verità. L'evangelizzazione è un po' come l'educazione, va sì espressa con le parole, ma è priva di significato se le parole poi non corrispondono ai comportamenti, ed è proprio in questo senso che Gesù è stato capace di darci un esempio di vita che ci scalda il cuore! Lui è morto per noi sulla croce, Lui ci ha amato senza chiedere niente in cambio ed è questo quello a cui dobbiamo cercare di tendere, l'amore disinteressato! Questo però non può essere fatto da soli, ma deve necessariamente passare dal rapporto con gli altri, un rapporto rispettoso delle differenze e teso all'ascolto!

Noi cerchiamo di esprimere nella nostra vita la fede, le due cose non sono svincolate; non è abbastanza vivere le 'formalità' della Chiesa, anche se quando sono vissute con profondità ci danno tantissimo. La cosa che ci dà più piacere, che ci fa sentire meglio è aiutare un amico in difficoltà, noi cerchiamo di vivere la fede nella quotidianità, senza pensarci troppo ma con naturalezza, senza forzature! Probabilmente non sempre ci riusciamo ma è bello quando capita!

Per concludere abbiamo voluto fare una piccola lista per chiarire cos'è per noi la fede oggi, e se vorrete aggiungere qualche altra parola, fatelo pure.

Per noi la fede oggi è:

+ un aiuto in più nei momenti negativi + un aiuto in più nei momenti positivi + un'amica + una confidente + la sicurezza più grande + paradosso + dubbio + forza + conforto + confronto + riflessione + realtà + un esempio + amore + felicità + curiosità + rispetto + fiducia + relazione.

Gruppo di "Benedetta – Enrico" (nati nel 1994)

Siamo partiti da Maria di Nazareth e dalla futura nascita di Gesù: lei ha accettato di diventare madre del Figlio di Dio ascoltando 'solo' le parole di Gabriele,

dicendo sì con coraggio, senza pensarci troppo, senza dubitare. Ha accettato senza paura anche perché non aveva ricevuto un'imposizione, un obbligo, ma ha creduto in quello che le stato detto, dando fiducia a Dio: la parola d'amore di Gabriele l'ha 'fecondata'.

Noi, non sempre, siamo consapevoli che quello che diciamo provoca reazioni e sensazioni che possono essere positive o negative in chi ci ascolta. A volte non pensiamo a quello che diciamo e, soprattutto nei momenti di rabbia, capita di dire cose che non si pensano veramente. Al contrario quando diciamo qualcosa con amore ci capita di pensarci di più, metterci più attenzione.

Alcuni di noi pensano che 'le parole hanno un grosso potere e possono far male più delle azioni'; le parole dette rimangono e più è importante per noi la persona che le dice, più esse feriscono. Non tutti però sono d'accordo con questa affermazione e altri dicono che '...se io vedo la mia ragazza che si bacia con un altro, questo mi ferisce senza che abbia detto una parola'.

A questo punto avevamo pensato di fare un elenco di frasi che fecondano e di frasi che feriscono, per simboleggiare questa doppia possibilità, ma ci siamo resi conto che le stesse frasi possono fecondare e ferire in base al tono di voce e al modo in cui vengono dette, oltre che ai vocaboli scelti. Facciamo un esempio: i nostri genitori ci dicono con pacatezza e serietà che siamo una delusione per loro. Questo ci ferisce molto di più che ascoltare la stessa frase detta in un momento di rabbia e con toni accesi. Il tono pacato ferisce di più perché è indice di una cosa pensata e razionale.

Io sono rimasto colpito, ferito da una frase detta dal babbo, 'ah, questi giovani d'oggi...!' Lui ha fatto una generalizzazione, ha parlato di una categoria senza pensarci troppo e questo ha dato fastidio, anche se non si riferiva a me.

Le parole che fecondano, invece, possono essere dette da chiunque in qualunque circostanza e magari lì per lì ti entrano in testa e il giorno dopo portano a un cambiamento.

Notiamo che ci è rimasto più facile ricordare le parole che ci hanno ferito, cosa vorrà dire? Che diamo per scontato qualcosa?

Concludiamo pensando che bisognerebbe impegnarsi a pensare più spesso che quello che diciamo ha un grosso peso e magari a ricordare e trasmettere di più agli altri, le parole che ci fecondano.

Assemblea degli adulti

Sala grande h. 17,30 – Presenti 50 persone

Fabio M.

Volevo ricordarvi che il prossimo 2 Dicembre ci sarà la prima giornata per la pace e la faremo su 'Chiesa cattolica e omosessualità', ma non chiamando un esperto che ci faccia una lezione o una conferenza, ognuno dirà come vede lui il problema. Si è deciso di fare così e sono contento di questa scelta, potrebbe essere anche un impostazione nuova per il futuro. Ci sarà un coordinatore che è Francesco Donfrancesco e poi ognuno dirà la sua.

Per questo motivo è particolarmente importante che voi abbiate quel dossier su 'Chiesa cattolica e omosessualità' dove io ho raggruppato tutto l'iter della questione, che nella Chiesa fiorentina è scoppiata da alcune lettere al Direttore e da alcuni articoli pubblicati da 'Toscana Oggi', il giornale ufficiale della nostra Diocesi. Se qualcuno di voi lo desidera, qui c'è un pacco di questi dossier, prendeteli pure!

Franco I.

Buonasera a tutti, anzitutto volevo dire che, prima di questa assemblea, alle 15, c'è stata l'assemblea dei ragazzi e dei giovani. Un fatto molto importante, abbiamo ascoltato cose interessanti e penso che, quando sarà trascritta la sbobinatura, sarà molto utile leggerla.

Di quello che hanno detto, due cose mi sono rimaste particolarmente impresse; una è questa: "Esistono parole che feriscono e parole che fecondano"; l'altra, che potrebbe essere *l'incipit* di qualsiasi incontro che facciamo, quindi anche di questo: "nessuno può essere portatore di una verità assoluta, ciascuno porta un frammento di verità", che mi sembra un pensiero profondo e condivisibile.

Veniamo a noi! La traccia che ci ha preparato Fabio come al solito è ricca e, secondo me, muove delle sensazioni e dei sentimenti che sono dentro tutti noi.

Per cominciare vorrei citare un punto dello scritto di Fabio che mi ha colpito in maniera molto forte, che dice: "…è come se uno chiedesse qual è il modo di avviarsi verso la salvezza dell'uomo e in tutta risposta innalzassimo davanti al mondo un bimbo africano devastato dagli stenti e dall'AIDS, per dire: se non si parte da lui non c'è salvezza; è quel bambino che incarna il senso di come sta andando la storia e indica la via di uscita." Ecco questa è la cosa che mi ha colpito.

Però in questa mia introduzione vorrei sottolineare i due interrogativi finali che sono stati presentati nel documento, che, riassunti al massimo sono, "qual è lo specifico del messaggio evangelico e perché apre alla speranza?" e l'altro, "quali sono oggi i segni dei tempi che siamo invitati a cogliere?"

Vorrei partire proprio dai segni dei tempi, ricordando che spesso, almeno io, sono incapace di interpretarli con occhi liberi da incrostazioni; spesso le cose ci passano davanti e non si riescono a percepire nel loro significato profondo. Allora, a rischio di andare anche fuori tema, vorrei ricordare come al contrario ci sono stati uomini,

come per esempio Ernesto Balducci o anche il cardinale Martini, che sono stati capaci di additarci dei segni dei tempi che ci hanno aperto degli orizzonti veramente nuovi. Penso a Balducci, morto più di venti anni fa, quindi prima ancora che si parlasse di globalizzazione ecc. che ci faceva notare come ormai non possiamo più prescindere da una prospettiva che ci supera, che è più ampia, e parlava di 'uomo planetario', cioè di un uomo cosciente che tutto il mondo è collegato e che il nostro orizzonte non è più limitato ad una nazione, ad un continente, oppure anche al nostro mondo occidentale. I problemi sono globali, riguardano tutto il mondo e se non ci apriamo a questa prospettiva rimaniamo tagliati fuori.

Questo mi fa venire in mente che anche nella nascente comunità cristiana, come si legge negli Atti degli Apostoli, si sono resi conto che la prospettiva con cui interpretare il mondo non era più quella dell'appartenenza ad un popolo. In *Atti 10,34-36* si legge: - *Pietro allora prese la parola e disse: "In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che Egli ha inviato ai figli di Israele, annunziando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il signore di tutti."* - Ecco, quindi che anche noi abbiamo bisogno di andare oltre le prospettive che ci rimangono familiari e a volte anche confortanti.

Pensando sempre a questo brano degli Atti mi viene in mente una considerazione del cardinale Martini che grosso modo dice che oggi la distinzione non è più tra 'credenti e non credenti' ma tra coloro che si interrogano e coloro che non si pongono più domande. E' un cambiamento di ottica enorme rispetto a quello tra 'credenti e non credenti', che, viene da chiedersi, ha ancora significato? non lo so!

Tornando al discorso sui 'segni dei tempi' mi sembra che oggi sempre più spesso andiamo a sbattere contro fenomeni 'economici'. Ce li abbiamo tutti sotto il naso! Le acciaierie di Taranto, il Sulcis in Sardegna, la crisi economica mondiale, le dimostrazioni degli studenti di questi giorni, (anche lì c'è un fatto economico dietro perché vogliono risparmiare sulla scuola), gli eventi politici e sociali in Grecia, gli *indignados*, le difficoltà a trovare lavoro, l'incertezza della situazione sociale nel futuro, anche questo ha un suo riflesso sulle sacre leggi economiche, e così via. Tutto questo ci rimanda a quelli che abbiamo chiamato motivi 'economici'.

Ecco, in questa ottica uno dei segni dei tempi può essere che l'economia sta peggiorando di fatto le condizioni di vita della maggior parte degli uomini. C'è un'ipotesi di fondo che riguarda sia il mondo capitalista che quello che chiamerei capital-comunista come la nuova Cina, che sostiene che il benessere collettivo si raggiunge lasciando ognuno libero di ricercare il proprio massimo interesse individuale. Ci saranno alcune varianti, ma il concetto di fondo è questo.

Io credo invece che a questo riguardo, come contrappasso, la vita e le parole di Gesù ci indicano che la pienezza di vita si raggiunge non quando si ottiene il proprio massimo interesse individuale, ma quando si aiuta un altro uomo a risollevarsi. Butto là questa ipotesi per tentare una risposta sintetica da dare mentre si sta 'ritti su un piede solo': secondo me, bisogna passare dalla ricerca dell'interesse individuale a

quella del bene comune. Vi lascio con questo interrogativo aperto che è mio e penso forse anche di qualcun altro.

La Paola mi ha pregato di dirvi che tutti quelli che intervengono dicano prima il proprio nome, questo aiuta nella sbobinatura. Grazie!

Gianluca L.

Io ho fatto la mia scelta tra le domande delle tracce di riflessione che c'erano. In una era richiesto qual è il messaggio evangelico che ti apre alla speranza in questa fase della tua vita. Rispondo così: ci sono nel Vangelo due parole 'verità e libertà' dal significato così profondo che va ben oltre le mie modeste considerazioni. Queste parole, in questo periodo della mia vita, le sento particolarmente presenti e mi aiutano a sperare sia come uomo che come credente. Penso che la verità si onori sforzandosi di essere autentico negli affetti, nel lavoro e soprattutto nelle relazioni con il prossimo e le diversità che si possono incontrare. Non è un impegno facile perché c'è come una resistenza interiore; essere veri mette in luce la propria indifesa fragilità. Questo io provo spesso nella mia esperienza.

Devo dire che anche l'esercizio della libertà non è meno arduo; certo non una libertà malintesa, dove conto solo io e tutto è lecito, sto pensando ad una libertà etica che certo si afferma nella propria personalità, ma sa rispettare ed amare anche le differenze degli altri.

La verità vi renderà liberi, afferma Gesù e dovremmo essere capaci di testimoniarlo. Mi ha aiutato a comprendere meglio tutto questo un pensiero del cardinal Martini. Egli afferma che la vera differenza fra gli uomini è tra chi pensa e chi non pensa. In altri termini chiunque elabori una convinzione attraverso un appassionata riflessione, conferisce nobile fondamento a quello che crede, sia che porti alla fede oppure no.

Penso che in questo caso verità e libertà si uniscano e diventino l'esaltazione del libero pensiero, non sempre ben accettato dalla Chiesa, anche nel nostro tempo. Ed invece è una grande intuizione! Verità e libertà sono unite in Cristo che comunica che Dio ci vuole liberi e veri singolarmente. Non apparteniamo a nessuna dottrina, il vero non è precostituito, non è dogma, perché la verità si fa tutte le volte che scegliamo secondo coscienza ciò che ci sembra il bene.

Questo spezza tante catene interiori ed apre alla speranza. Ma è facile testimoniarlo nel mondo di oggi, nel vivere quotidiano? onestamente non lo è, ma lo sento talmente giusto che merita impegno e buona volontà. Personalmente mi accorgo che questa buona volontà non ha sempre esiti coerenti ma per consolarmi c'è una frase di Beckett che mi piace tanto e che si adatta bene al mio impegno non sempre sufficiente. Dice così, "Nella vita se provi e fallisci, prova, prova ancora, fallisci meglio!"

Annalisa S.

Anch'io ho riflettuto come tutti, sia sul documento di Fabio sia anche, siccome siamo stati al ritiro a Camaldoli, sull'intervento di Padre Rotili che aveva delle assonanze profonde con l'argomento della nostra riflessione di oggi.

Io non so dire su un piede solo lo specifico della mia fede e forse non lo saprei dire nemmeno su due per dire la verità, però mi viene in mente una parola e questa parola è, 'speranza'. Speranza in che cosa? Ci rifacciamo ai segni dei tempi: speranza in un mondo migliore, in una fratellanza maggiore, nella pace; oggi si vede in Palestina, in Israele, in Siria quello che succede, purtroppo non mancano gli esempi nel mondo. Secondo me la fede in Gesù apre uno spiraglio di fronte a queste realtà. Mi viene da pensare che forse, se ci impegniamo, se diamo il meglio di noi stessi, un passettino in avanti si potrebbe fare.

In questo periodo sto leggendo un libro di Tonino Bello che è stato vescovo di Molfetta, morto qualche anno fa e, per dire la verità, mi ha aperto un mondo. Vi vorrei leggere l'incipit di questo libro che si chiama, *"Servi inutili a tempo pieno"* (già per il titolo ci vorrebbe l'approfondimento di un'altra assemblea). Dice al primo capitolo: *"Siamo tutti chiamati per evangelizzare il mondo."* Il titolo ti mette paura, però state a sentire*:*

"Anche tu stavolta non sfuggi, il Signore ce l'ha con te, la sua mano tesa ti ha individuato nella folla, non voltarti indietro e non guardarti accanto, ecco risuona un nome, il tuo. Non ti sbagli proprio, è inutile che tu finga di non sentire o ti nasconda dietro un altro o ti abbassi per non farti vedere, con l'indice ti raggiunge e ti inchioda a responsabilità precise che non puoi scaricare su nessuno. Anche tu per evangelizzare il mondo, anche tu, non solo quindi missionari e ..." qui fa tutto un elenco e dice:

"*Siamo tutti chiamati a vivere la vita come un dono, anche tu*". Ecco questa è la cosa che mi ha veramente coinvolto, "*anche tu Angela, casalinga povera che non sai come fare a far quadrare non dico i bilanci ma neppure la tavola per la tua numerosa famiglia, anche tu Nicola che non ti imbarchi più..*" e qui fa un elenco di persone ben precise, perché lui era il Vescovo ma viveva come padre della sua comunità e quindi si riferiva a persone ben precise, non diceva nomi così a caso, "*... anche tu Leonardo inchiodato su una carrozzella, anche tu Gino operaio specializzato che in tutto l'anno riesci sì e no a strappare tre mesi di lavoro, anche tu per evangelizzare il mondo, sì perché il mondo è la vigna del Signore dove Egli ci manda tutti a lavorare, a qualsiasi ora del giorno. Non preoccuparti, non ti chiede nulla di straordinario, neppure il tuo denaro, forse non ne hai e quand'anche ne avessi tanto e lo donassi tutto, non avresti ancora obbedito all'intimo comando del Signore. Si chiede da te soltanto che dovunque tu vada, che in qualunque angolo tu consumi l'esistenza, possa diffondere intorno a te il buon profumo di Cristo, che ti lasci scavare l'anima dalle lacrime della gente, che ti impegni a vivere la vita come un dono e non come un peso, che ti decida finalmente a camminare sulle vie del Vangelo, missionario di giustizia e di pace; e il*

mondo, anche quello più distante da te, avvertirà che il rosso di sera non si è ancora scolorito."

Ecco io credo che tutto il succo, molto del succo stia qui.

Roberta S.

Io ho cercato di rispettare la regola di parlare il tempo necessario per stare ritta su un solo piede, non so se ci sono riuscita; ho cercato di sintetizzare, può darsi che quello che è venuto fuori sia soltanto un titolo.

Il messaggio evangelico che io sento in questo momento più vicino a me è questo: 'Ciò che volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro'. Io questo lo vivo in questo modo: cioè, è importante che uno ami se stesso, nel senso di conoscersi, di accettare le proprie debolezze e di accettare anche quel lato oscuro che, se si va ad indagare, c'è nel nostro animo. Questo mi sembra un passo necessario per poi amare gli altri, facendo lo stesso percorso, cercando di conoscere e di apprezzare ma anche di rispettare gli altri nelle loro diversità e anche accettandone le debolezze e i lati oscuri. Forse io questo passo non l'avevo mai fatto, soprattutto partendo dalla prima fase della mia vita; ora invece lo sto rivalutando e mi sembra che mi aiuti. Anche perché su questa strada, il grande paradosso evangelico da cui mi sono sempre sentita lontana e anche allarmata: "ama il tuo nemico", forse, seguendo questa impostazione, diventa un po' meno paradosso. Ho cercato di dire questo nel tempo in cui si sta ritti su un piede solo, però richiederebbe una spiegazione più ampia.

Ho cercato di seguire lo stesso procedimento anche per la seconda indicazione. Questa forse è un po' meno oscura. Mi sono rifatta a quello che penso ormai sia condiviso da tutti noi, che cioè viviamo un momento di smarrimento in questo mondo globalizzato che dietro di sé porta sfruttamento, ingiustizia e oppressione. Questo fatto che viviamo in un mondo globalizzato ci inchioda, ci spaventa, ci rende e ci fa sentire impotenti, perché di fronte a questi eventi finanziari, economici e politici mondiali, l'individuo sente, anche se fa parte di un gruppo, di potere ben poco. Anche perché ormai praticamente ci sono valori unici, un pensiero unico: il mercato, il denaro, l' arricchimento, la conquista del potere, del successo e quindi anche qui sembra si chiudano le varie prospettive.

In questo contesto mi sembra che il messaggio evangelico, le parole e la vita di Gesù abbiano veramente un'importanza fondamentale, proprio perché ribaltano tutto questo. Il Vangelo dice che Gesù Cristo è venuto a buttar giù dal trono i potenti e invece a dare spazio agli umili, a liberare gli oppressi, a colmare di doni i poveri. Naturalmente uno si chiede, 'beh ma questo lo si legge da 2000 anni e non ha poi sortito grandi effetti. Secondo me invece non è così! il seme è stato gettato e secondo me se lo si guarda con uno spirito non troppo pessimistico si vede che, pur con tante difficoltà, la storia è andata avanti.

Certamente perché queste parole possano veramente fruttare ci vuole coerenza da parte dei credenti, bisogna almeno cercare di incamminarsi su questo tragitto, facendo sì che questi valori, questi insegnamenti poi trovino una rispondenza pratica.

In questo senso penso che le responsabilità maggiori siano proprio della Chiesa con la C maiuscola, perché se questa ci deve guidare bisogna che per prima si spogli da tutti questi lacci, che sono poi il potere economico, politico, finanziario che la legano non poco e che le impediscono secondo me di essere effettivamente una guida di cui ci si possa fidare.

Emilietta G.

Come essere testimoni del vangelo oggi? come ci ha insegnato Gesù con il suo stile di vita, non scendendo a compromessi con nessuno, questo lo ha fatto per il bene di tutti. Da qui l'umanità ha recepito che lo specifico è coinvolgersi nella vita degli altri. Questo messaggio nei secoli, attraverso uomini capaci di renderlo profondo, è giunto a noi e non è stato facile tramandarcelo perché in ogni epoca ci sono difficoltà, problemi da superare. Oggi pensiamo di essere facilitati avendo a disposizione mezzi potenti di comunicazione, ma siamo sicuri di farne buon uso ed averne vantaggi anche per dare messaggi di speranza in tutto il mondo? O forse è solo utopia pensare di affidare le nostre ispirazioni a mezzi comuni che ripetutamente danno notizie e messaggi quasi soltanto per interessi personali.

Allora come districarsi in un mondo così frenetico e velocizzato, per non farsi travolgere dal vento che ci fa perdere di vista la giusta direzione? molti segnali di luce ci arrivano da persone che recandosi in terre straniere adottano bambini abbandonati a se stessi, da altri che si impegnano nella ricerca ed hanno scoperto nuove terapie per malati che sembravano incurabili, e poi ci sono tanti volontari per supplire deficienze che ci sono, e tutto questo non è poco, ma ci sono ancora tante risposte da dare a persone che si trovano in situazioni di disagio e che chiedono comprensione e accoglienza. A tutto questo non possiamo non rispondere perché tanto domani ci saranno 'cieli e terre nuove', ma è doveroso far riemergere quel calore umano che ci porta ad essere solidali con chi si trova in difficoltà, porgendogli una mano per camminare insieme. Si possono incontrare inciampi, buche, guadi da attraversare, ma potremo anche trovare spazi per gioire insieme; qui sperimenteremo che il regno di Dio è già presente.

A me personalmente la speranza mi arriva anche dal salmo che dice, "Il Signore non ti lascerà cadere, veglia su di te senza dormire", perciò spero di ereditare da Lui la sapienza per spendere positivamente quel tempo, detto propizio cioè prezioso, per me e per gli altri.

Luigi

Per il mio intervento, che purtroppo non sono riuscito a sintetizzare come dice Hillel nel tempo che si sta ritti su un piede solo, mi ero detto: se cambio un paio di volte il piede penso di farcela, oltretutto siamo a sedere per cui è più facile.

Comunque ho cercato di darmi e dare risposta ai due interrogativi posti dalla traccia di riflessione. Sul primo sono abbastanza sicuro: per me lo specifico del messaggio evangelico che apre alla speranza è rappresentato dalle braccia aperte di

Gesù sulla croce, questo abbraccio accogliente che si rivolge concretamente al ladrone e simbolicamente verso tutti noi, non sminuisce la cupa, umana, disperazione del momento, anzi valorizza il senso del sacrificio estremo ma apre, senza darne alcuna certezza, alla possibile futura resurrezione. Il significato che ne ottengo è ben espresso dalla citazione di Fabio nell'omelia di stamani: "E' di notte che bisogna credere nella luce".

Per il secondo punto invece ho idee confuse, mi viene da pensare come esempio di evangelizzazione alla lavanda dei piedi, ma preferisco seguire l'indicazione contenuta nella traccia ed esercitare come primo atto - l'ascolto - dando spazio ad altri interventi che mi saranno sicuramente di aiuto. Grazie.

Lapo C.

Io penso che oggi come oggi, trasmettere la fede nonostante i tempi che, per certi versi, non sono incoraggianti, preveda il "farsi prossimi all'altro". Io ritengo che sia questo il concetto centrale del Vangelo.

Ora, io il greco non l'ho studiato, credo però che la parola greca tradotta 'prossimo', sia *plesìos.* Un commentatore affidabile dice che può significare anche 'colui che ti respinge', alludendo al fatto che chi si vede avvicinare qualcuno può sentirsi minacciato e spinto a difendersi. Ma noi occidentali, se guardiamo la nostra storia, dietro l'aiuto che si vuole dare al prossimo, non nascondiamo anche il tentativo di farlo simile a noi cioè una specie di volontà assimilatoria? Lo abbiamo visto per esempio col colonialismo! Arriviamo lì e gli diamo i nostri vestiti, le nostre scuole, ci mettiamo le nostre chiese, gli portiamo la nostra cultura, la nostra civiltà e la nostra democrazia. Questo può essere anche positivo fino ad un certo punto; ma col pretesto di aiutare, uno non dovrebbe avere una volontà assimilatoria, disprezzando le altre culture, ma cercare di capirle, anche se non potrà comprenderle fino in fondo.

In un mondo globalizzato il rischio è che rispunti un nuovo feudalesimo pensando che l'occidente sia la civiltà e il resto sono i barbari, i selvaggi. Questo rischio secondo me c'è anche, o forse soprattutto, nella cosiddetta 'evangelizzazione' o 'missione'.

Elisabetta

Volevo semplicemente ringraziare questa comunità, perché io vengo qui da non molto tempo, da due o tre anni, e per me è stato un incontro molto bello e importante perché le vostre riflessioni, il vostro modo di parlare, mi hanno aiutata moltissimo a fare una ricerca interiore sulla mia fede, sul mio percorso. Quindi volevo ringraziare tutti voi e Fabio soprattutto. Questo *dossier* io l'ho letto e mi è piaciuto molto. Riguardo al mio percorso di fede, mi sono venute in mente quattro parole, ve le dico, "condivisione – valori – risposte - insieme nella luce". Questo mi è venuto in mente pensando alla fede. Grazie!

Fabio M.

L'intervento di Elisabetta mi ha fatto venire in mente che, all'assemblea dei giovani nel primo pomeriggio, anche un gruppo di ragazzi ha fatto un cartello con una serie di parole ispirate dall'esperienza della fede, le potete vedere lì sul cartello. Poi hanno detto che chiunque vuole aggiungere altre parole secondo la sua esperienza, lo faccia.

Umberto A.

Io volevo fare queste considerazioni che non prendono l'avvio dalle due domande che ha messo Fabio alla fine del documento, ma dal titolo, perché vorrei esprimere da una parte una mia convinzione, da un'altra un mio disagio.

"Che senso ha per noi oggi la fede in Gesù Cristo e come esprimerla", ci viene chiesto. In sintesi vorrei dire questo: per me la fede è come un pozzo di energia dalla quale raccolgo, forza, convinzione, elaborazione di idee come facciamo ora, per poi uscire in un mondo in cui la fede in Gesù Cristo è codificata in modo completamente diverso e in un modo, fra l'altro, che talvolta mi mette estremamente a disagio. Quando io sono fuori di qui, della nostra Comunità o di una Comunità simile in cui, in qualche modo si parla lo stesso linguaggio, io mi trovo a dover giustificare che il mio essere cristiano non è assolutamente conforme agli standard che si leggono sui giornali, e anche a quello che molte volte purtroppo dice la Gerarchia ecclesiastica, che ci dice quali devono essere i principi irrinunciabili ai quali dobbiamo assolutamente attenerci. Guarda caso, io proprio con alcuni di quei principi sono in disaccordo e altri li considero di importanza inferiore. Cioè tanti principi che vengono considerati irrinunciabili, nella scala delle priorità, io li metto molto più in fondo. Quindi, se faccio qualcosa insieme ad altri (non è che faccia un granché intendiamoci!), va a finire che non lo dico nemmeno che sono cristiano, altrimenti dovrei giustificare davanti ai loro occhi alcune mie posizioni che non sono quelle ufficiali della gerarchia e anche di un certo mondo cattolico; questo mi mette in difficoltà! Di conseguenza io mi impegno semplicemente con persone con le quali so di essere d'accordo, nel condividere la scelta di fondo di aiutare i più deboli piuttosto che stare dalla parte di quelli che contano.

Sia molto chiaro, non è che mi vergogni di essere cristiano, trovo che se dovessi spiegare perché sono cristiano, perdo un sacco di tempo e poi non si fa nulla, perché dovrei smontare una serie di postulati che per me non sono scontati e per altri invece sono essenziali. Per esempio, in politica, io mi trovo assolutamente su altre posizioni rispetto a tanti cristiani impegnati.

Ancora più paradossale è il fatto che questo problema lo sento anche, e forse di più, con gli agnostici i quali hanno spesso una visione del Cristianesimo molto vicina a quella dei cristiani tradizionalisti e danno per scontato che questa sia anche la mia visione.

Quindi, volevo esprimere questo mio disagio, perché vengo nella Comunità per ricaricarmi e trarre la forza per poi operare fuori come persona che fa quello che

può, con la forza che ho attinto nella comunità, quasi tacendo che sono cristiano. Così, mi sento un po' strappato, non so se anche voi lo provate.

Alessandro R.

Io mi ritrovo molto in quello che ha detto chi mi ha preceduto, mi piace molto descrivere la fede come pozzo di energia e la trovo bellissima come espressione.

Io vorrei dirvi come sto vivendo questo momento di ricerca da cristiano e può darsi che mi trovi ad andare fuori tema. Io credo che il cristiano sia una persona in continua ricerca e quello che trovo veramente difficile al giorno d'oggi è riuscire a sposare l'immagine della Chiesa istituzione con il Vangelo, con la Buona Novella. Gesù parla sempre del Padre e parla sempre anche dello Spirito, del Consolatore. Questa per me è la prima fondamentale indagine da fare, cioè cosa vuol dire la presenza di Gesù in rapporto al Padre e in rapporto allo Spirito. La Chiesa di questo non ne parla mai, si parla del mistero della Trinità, ma non si approfondisce il senso delle persone della Trinità.

Io credo veramente che l'essenza di Dio sia la 'relazione', che porta le cosiddette tre persone in rapporto l'uno con l'altro. Io però dello Spirito Santo non sento mai parlare nella Chiesa, sento soltanto parlare del Signore. Oggi, all'assemblea dei giovani, alcuni hanno detto che 'parlare con il Signore è come parlare con il muro', perché nessuno risponde. Dello Spirito Santo non si sa niente. Questo invece dovrebbe portare ad apprezzare il gusto della relazione, perché anche aiutare il prossimo, amare il nemico ecc. rischiano di diventare tutte cose molto vaghe o comandamenti morali e basta.

Ecco io volevo gettare questo seme all'assemblea, perché questa è una comunità intelligente, viva e animata dalla presenza di tanti giovani.

Fabio M.

C'è un intervento scritto di Simone che fa parte anche del consiglio pastorale; non è potuto venire e ha mandato questo contributo.

Simone N.

Io credo che oggi la cosa più angosciante sia la mancanza di speranza, la sensazione che non ci sia niente per cui valga la pena impegnarsi, la rassegnazione verso l'impossibilità di migliorare il mondo senza accorgerci che poi il mondo non è altro che la moltiplicazione dei nostri piccoli ambiti di vita, la famiglia, l'ambiente di lavoro, la comunità e che invece ogni gesto, ogni piccola azione ha in sé la capacità di arricchire la nostra vita e quella delle persone che ci circondano.

La facilità con la quale giudichiamo e spesso disprezziamo le azioni e gli errori altrui (e mi riferisco anche alle critiche, spesso legittime, fatte nei confronti delle autorità politiche e religiose) è un'abitudine pericolosa perché ha l'effetto di rassicurarci, ma in realtà finisce per aggomitolare le nostre esistenze e rimpiccolirle fino a impedirci di guardare oltre, di aprire il cuore alla speranza e alla fede.

Fede che parola potente e difficile da pronunciare!

Sì perché noi siamo abituati a pensare e a razionalizzare tutto, ma in realtà quello che ci manca è la capacità di accorgersi che ogni momento è buono per ricominciare e per affrontare la vita con atteggiamento e spirito rinnovati;

la capacità di guardare le cose come non le avevamo finora viste, di mettere in discussione la nostra scala di valori e di priorità;

la capacità di pensare che possiamo sempre fare di più anche quando siamo convinti di aver fatto il massimo possibile, di non accontentarsi di avere la coscienza a posto ma cercare di allargare ancora di più le nostre braccia e di essere disposti a perdonare per andare avanti con rinnovata fiducia;

la capacità di abbracciare senza essere riabbracciati e non rimanere delusi.

Io credo che sia questo il messaggio di speranza che arriva dal Vangelo e che forse, con un po' di allenamento, riuscirei a dire stando ritto su un piede solo, con la speranza di tradurre in fatti quelle che troppo spesso sono solo parole.

Laura G.

Io non vorrei sembrare una superficiale, oppure un inguaribile ottimista e se per caso lo posso sembrare, sappiate che lo sono per natura, non certo per merito. Comunque mi rendo conto di come stanno le cose intorno a noi e la tentazione di provare sfiducia assale anche me. Però ho sempre pensato a quando Fabio ci diceva di vedere nella storia un movimento sinusoidale, con alti e bassi ma con tendenza verso l'alto. Tendenza verso il positivo, pur con ricadute ed io voglio credere che anche adesso è così. Nonostante tutto vedo molte persone che si danno da fare e questo mi dà speranza. Poi arriva quel 'anche tu' di Tonino Bello che ci ha letto Annalisa, e così fai conoscenza con te stessa piano piano..... E quel movimento sinusoidale lo trovi anche dentro di te, anche con molti intoppi.

Allora io non trovo altra strada che la preghiera, quella di cui parlavi tu la domenica scorsa, mi sembra proprio la preghiera allo Spirito Santo, perché mi aiuti nel cammino di fede con gli altri e verso gli altri.

Franco G.

A me sembra che i segni dei tempi che ci stanno di fronte siano abbastanza evidenti, cioè siamo al contrario di quella situazione dei secoli precedenti in cui l'occidente pensava di essere al massimo dell'umanità, di avere raggiunto il massimo del senso dell'uomo e andava a civilizzare gli altri popoli. Ora c'è l'opposto esatto, nel senso che questo povero occidente che sta perdendo la speranza, viene 'colonizzato' dai popoli emergenti; certamente per le comunicazioni che sono più facili e, permettetemi anche la bestemmia, per la globalizzazione che esiste nel mondo da cui non ci si può sottrarre; così i popoli emergenti stanno lentamente prendendo la mano economica sul resto del mondo.

Gli Stati Uniti hanno un'economia che è basata sul capitale cinese, noi piano piano in Italia ci guardiamo intorno, stiamo cedendo il nostro spazio che avevamo prima, a

popoli a nazioni diverse. Ma non solo questo tipo di ritorno, di crociate al rovescio, ma anche da un punto di vista morale. Noi attraverso l'informazione oggi siamo stimolati, spinti a renderci conto che il resto del mondo ha dei motivi, ha delle strutture morali che noi stiamo perdendo. Stiamo pian piano arrivando al punto che il sale e lievito che dovremmo essere noi, in realtà sono gli altri; sono quelli che vengono da fuori che ci stimolano a capire che noi stiamo regredendo e stiamo sbagliando nei loro confronti. Il bambino negro che viene citato in questi fogli, è lui sale e lievito.

Quindi oggi stiamo subendo (e da questo punto di vista, per fortuna) un ritorno da parte dei popoli e delle comunità delle fasce minori più indifese del mondo, un ritorno che ci costringe a renderci conto che siamo rimasti senza speranza. Io credo che l'unica speranza possibile oggi viene da loro.

Allora qual è lo specifico del Vangelo di fronte a questi segni dei tempi? Allargare le braccia, come ha fatto Cristo e per prima cosa capire e accettare questa situazione, capire che non siamo più noi la luce del mondo, ma la luce ci sta venendo dall'esterno, da quelli che erano i più miseri, i più poveri che noi prima siamo andati a sfruttare e soggiogare.

Deanna C.

Prima di tutto volevo dire che condivido gran parte di quello che è stato detto finora. Poi volevo aggiungere che, se dovessi dire mentre sto ritta su un piede solo, l'essenza della fede nel Vangelo, io penso che Gesù è poesia che parla al cuore e illumina la mente.

Io penso che tanta gente è morta in nome delle verità, ha sofferto, è stata torturata, insomma sono dei grandi modelli ed esempi, però Gesù ci porta un messaggio universale che comunica a tutti una profonda speranza.

Andrea Z.

Mi è piaciuto tantissimo questo dossier, mi è piaciuta la frase di Hillel quando risponde che questa è l'essenza della Legge: "Ciò che a te è odioso, agli altri non farlo."

E questo è molto difficile perché quando uno è in difficoltà, quando uno si sente schiacciato, come fai a non rispondere male o a non reagire... E allora bisogna continuare a cercare.... la fede è una cosa dura da cercare, è una conquista continua.

(La registrazione si interrompe a questo punto).

Assemblea del 17 Novembre 2013

Tema:

La profezia
'Bisogna forzare l'aurora a nascere, credendoci'
(Edmond Rostand 1868 - 1918)

Riflessione biblica

Premessa

Nel linguaggio comune si chiama 'profeta' uno che prevede il futuro, ma etimologicamente la parola 'profeta', che viene dal greco, indica 'colui che parla davanti a qualcuno' o 'a nome di qualcuno'. In ebraico si dice *nevì* e può significare sia 'colui che parla' sia 'colui che è chiamato'. Nella tradizione ebraico-cristiana il profeta non è colui che predice il futuro, ma che legge in profondità il presente; è anzitutto una persona che ascolta, per riferire agli altri quello che crede Dio le abbia ispirato. Ma mentre nell'ebraismo i profeti erano individui, ora nella Chiesa sono le Comunità cristiane chiamate ad esser profetiche, ad essere segno della presenza del Signore nella storia.

Come si fa a sapere che quello che un profeta o una Comunità profetica dice, con la parola o con la vita, sia davvero una parola che viene da Dio? Non ci sono garanzie istituzionali, tocca a chi ascolta decidere se un profeta è credibile. E se è credibile lo si potrà dedurre da alcune caratteristiche combinate insieme. Una fra le più importanti è che il profeta non è mai a servizio dei potenti, anzi non cessa di denunciarli e di difendere i poveri e i deboli, di criticare il culto religioso vuoto e i sacerdoti che lo gestiscono, chiamando tutti alla conversione: è una sentinella che osserva il mondo in cui vive e lo interpreta alla luce della Parola di Dio. Si legga a questo proposito la testimonianza del Profeta Amos, raccontata nell'Antico Testamento.

I profeti quindi non hanno una vita facile, spesso sono perseguitati anche dalla Comunità religiosa a cui appartengono.
(Vedi il capitolo 10° del Vangelo secondo Matteo)

Il popolo cristiano è un popolo profetico

I cristiani non più giovanissimi sono stati educati a pensare che esser fedeli discepoli di Gesù di Nazareth vuol dire osservare i comandamenti e rispettare le norme che la Chiesa si è data. Il che è importante, ma non è questo lo specifico dell'esser credenti; né l'appartenenza ad un popolo né l'osservanza puntuale di precetti sono condizioni sufficienti per essere discepoli di Gesù Cristo. E'

interessante a questo riguardo il cosiddetto episodio del 'Giovane ricco', un osservante sincero di cui Gesù dice cose che turbano profondamente. *(Luca 18,18-30)*

Tendere alla 'salvezza', afferma il Nuovo Testamento, vuol dire 'donare la propria vita per amore', per andare insieme verso il Regno di Dio che è regno di giustizia, di amore e di pace. Tutti insieme, anche se ognuno dovrà dire il proprio sì. Davanti a Dio ci si salva quando desideriamo appassionatamente che tutte le sue creature si salvino e operiamo per questo. Detto con parole più difficili, significa che la testimonianza dei discepoli di Gesù deve essere 'profetica' non 'mistica'. Intendo per 'mistica' l'esperienza il cui senso riguarda principalmente la vicenda individuale di chi la vive; per 'profetica' invece quella che intende comunicare speranza ai fratelli, dove, se l'esperienza mistica c'è, è funzionale a quella profetica.

Le virtù cristiane non sono virtù stoiche, date per la perfezione personale, ma valgono se riferite all'annuncio del Regno. Essere cristiani non vuol dire anzitutto esser poveri, casti, pii come ideale individuale, ma vivere una vita che racconti l'amore e il perdono di Dio agli altri. Francesco d'Assisi visse come una tentazione allontanarsi dalla città dell'uomo per darsi individualmente alla preghiera e alla contemplazione.

La Buona Novella di Gesù che dobbiamo testimoniare è che Dio è coinvolto con le sue creature perché tutte camminino verso una pienezza di vita quando finalmente "Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed Egli sarà il Dio-con-loro. E tergerà le lacrime dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno perché le cose di prima sono passate". *(Apocalisse 21,3-4)*

Il Regno di Dio è già qui fra di noi

Ma questo non avverrà automaticamente in un futuro imprecisato; sarà frutto dell'amore che fin d'ora avremo gli uni per gli altri, sarà frutto delle nostre lotte, delle nostre speranze, rinnovate sempre dal suo Spirito che è accanto a noi, in noi. Essere profeti non significa soltanto annunciare a parole che il Regno di Dio è presente, ma anticiparne dei segni nella vita.

Non siamo noi i padroni delle stagioni, ma dobbiamo forzare la primavera a sbocciare; non siamo padroni del giorno e della notte, ma "bisogna forzare l'aurora a nascere, credendoci", come dice Rostand; e don Tonino Bello, Vescovo di Molfetta aggiunge, "è l'unica violenza che ci è consentita!"

Questo significa essere 'profeti'!

Una volta Gesù si lasciò andare a questo sfogo: "Quando il Figlio dell'uomo tornerà, troverà ancora la fede sulla faccia della terra?" Io lo spero, ma il futuro è aperto, può darsi che ogni speranza si perda e che una parola di consolazione diventi non più pronunciabile. Il compito dei cristiani è quello di scrutare il tempo in cui vivono per cogliere i 'segni' che anticipano il Regno di Dio. Si legge nel Libro del profeta Isaia *(21,11-12)* "Sentinella a che punto è la notte?" La risposta non è chiara e forse anche poco incoraggiante: "Viene il mattino, ma poi (torna) anche la notte; se volete domandare, domandate! Convertitevi, venite!" Forse non sappiamo quando verrà il mattino, ma sappiamo che verrà, abbiamo fede che verrà! Dio è vigile!

La moltiplicazione dei pani e dei pesci fatta da Gesù per una folla affamata, rimanda alla 'Frazione del pane' che il Maestro farà all'Ultima Cena, ma anche le nostre Eucarestie devono somigliare a quell'evento, quando una moltitudine di persone, seduta su un prato, mangiò in letizia. La nostra Eucarestia è in funzione di quella più grande che è l'Eucarestia del creato.

Questo vuol dire essere profeti!

Noi cristiani dobbiamo vivere la fede non preoccupati anzitutto di salvare ciascuno la propria vita o la propria anima, perché 'chi vuol salvare la propria vita, la perde e chi la perde per amore, costui la salva'. Dobbiamo esser consapevoli che solo amando la vita degli altri, amiamo anche la nostra.

Questo vuol dire essere profeti!

Camminare insieme

L'uomo 'religioso' è visto da molti come l'uomo rassegnato che accetta l'esistente e rispetta le regole del gioco. Ma già la storia del popolo ebraico apre con decisione un altro orizzonte.

Nel libro dell'Esodo si racconta che gli Ebrei sono schiavi in Egitto e Dio manda Mosè per suscitare in quel popolo la passione per la libertà. Non lo manda per insegnar loro come esser buoni da schiavi, ma come uscire dall'Egitto verso una terra libera. Quella che insegna ad essere schiavi buoni e obbedienti, è la religione del Faraone che era considerato come un 'dio'. Così Mosè li organizza e partono con delle focacce per scorta, alcuni carri, quattro stracci, ma anche tanta speranza. Attraversano il Mare dei Giunchi, si liberano dagli Egiziani che li inseguono e iniziano un lungo cammino nel deserto. Patiscono la fame, la sete, bestemmiano e si raccomandano, pregano e imprecano, alcuni vogliono tornare indietro, litigano fra loro per questo, ma vanno caparbiamente avanti. Mosè, ispirato da Dio, scrive per tutti un minimo di regole per poter stare insieme con rispetto e finalmente giungono in una terra libera. Mosè, troppo vecchio ma non stanco, non vedrà quella terra, morirà prima, la vedranno i suoi figli e nipoti.

E' questo l'orizzonte del popolo cristiano, pur nella diversità della mèta. Anche il popolo cristiano ha il suo 'faraone' da cui venir via, ha da fare un cammino verso il Regno di Dio, anche lui sente la tentazione, ad un certo punto, di tornare indietro, perché si scoraggia, perde la fiducia o è troppo stanco. Ma c'è anche il fascino di una speranza ritrovata, di una libertà assaporata anche se mai del tutto raggiunta. Non si tratta di fare un cammino individuale, contentandosi di osservare i comandamenti o di andare a Messa la Domenica. C'è la gioia di camminare insieme, e quella di camminare insieme è una grande fortuna, perché oggi magari io sono stanco e fai te da capo cordata e domani la situazione si rovescia. Poi c'è la gioia di sapere e sperimentare che Dio sta accanto a chi cerca un senso alla vita, a chi cerca una vita piena insieme agli altri. E' vero, ci sono prove difficili, momenti in cui non c'è più acqua né pane, ma poi si aprono soluzioni, povere, fragili, precarie, ma arrivano.

Questa è la differenza fra chi, davanti a Dio, si illude di poter trovare un cantuccio sicuro solo per sé e chi, allargando lo sguardo, cammina con gli altri, "per rallegrarsi con quelli che sono nella gioia e piangere con quelli che sono nel pianto". *(Romani 12,15)* Questo significa esser profeti!

Il profetismo non è monopolio delle religioni

Teniamo presente che il profetismo non è presente solo nelle Chiese. Ovunque si va 'oltre' il presente ingiusto e oppressivo per affermare un amore solidale; dovunque una persona si china con amore su chi è caduto per rialzarlo, a qualunque cultura o religione appartenga, si può parlare di profetismo, perché là germoglia il Regno di Dio.

Ma di questo argomento vale la pena parlarne un'altra volta in maniera più approfondita.

Interventi all'assemblea della Domenica 17 Novembre 2013

Sala grande ore 15,30

Assemblea dei giovani

Gruppo "Beatrice – Belinda – Marta" (nati nel 2003 – 2004)

Ai ragazzi di questo gruppo, di 9 – 10 anni, abbiamo raccontato l'episodio di Mosè che davanti al roveto ardente, 'incontra' Dio e lo descrive come 'fuoco' che scalda e illumina ma non consuma né distrugge. (vedi Esodo 3,1-6)

Poi abbiamo chiesto ai ragazzi: "E tu come racconteresti Dio? chi è per te?"

Tommaso

Dio è IN TUTTI ed in tutto come l'ARIA.

Giulia

Per me Dio è il PERDONO, per me è come un TETTO. E' come un ARMADIO che contiene tutti. E' come una carta geografica che ci indica l'AMORE e una finestra che ci fa vedere come il mondo è bello.

Paolo

E' AMORE per il prossimo! Io lo rappresenterei con un OLIVO che dà olive anche se non è perfetto. Dio è come uno specchio che ci fa vedere I PREGI ED I DIFETTI.

Matteo

E' come l'ACQUA che è intorno al mondo: ci nutre ed è importante per il ciclo continuo che dà vita.

Anna
Per me rappresenta LUCE perché ci illumina. E' una PORTA che si apre per farci fare nuovi amici. Dio è come una SPINA ELETTRICA che ci connette tutti insieme.

Sara
Lui regge tutto il mondo. Mi fa pensare a degli OCCHIALI che fanno vedere il dentro delle persone. E' come una TRECCIA che ci intreccia con amicizia e amore.

Margherita
Dio è l'AMICIZIA, gli amici. E' come un OMBRELLO che ci ripara e ci protegge tutti.

Francesco
Dio è santo. E' come un OLIVO.

Marco
E' una persona speciale come un UOMO TRAVESTITO che vediamo, ma che non sappiamo che è Dio. Si TRASFORMA per non farsi riconoscere, ma PER STARE CON NOI.

Edoardo
Io vedo Dio nella NATURA, in particolare negli animali che ci aiutano a vivere meglio.

Samuele
Io vedo Dio nell'ACQUA.

Rachele
Dio è una persona che CI CONSOLA e CI AIUTA nei momenti difficili. Dio è magico, infatti fa cose che neppure le persone a noi più care riescono a fare per aiutarci.

Aurora
E' una PERSONA CARA che mi sta sempre accanto, come uno SCUDO che mi protegge ed aiuta nelle difficoltà, per esempio nei litigi con gli altri.

Elisa
Dio è l'ALLEGRIA, infatti se uno è triste Dio lo aiuta a stare meglio.

Agata
E' come una PASTICCA che guarisce tutti i malati.

Francesca
Dio è UNA PERSONA che sta vicino a tutti e che ci aiuta nelle difficoltà. Se litighiamo con gli amici ci fa chiedere scusa.

Sofia
E' come una COPERTA che ci ripara dal male. E' una NUVOLA che ci vede come siamo dentro. E' un SOLE che illumina un bambino appena nato.

Giulia
E' una persona che ci PROTEGGE, come una CASA.

Alessio
E' una luce che sta intorno a noi. E' un CICLO VITALE come avviene con il chicco che cresce e dà frutti; poi lo pianta muore ma dopo, da un altro chicco, nasce una nuova pianta.

Giulia
Dio è una PERSONA BUONA.

Rebecca
E' una persona sempre SORRIDENTE E FELICE.

Margherita
Dio è un DESIDERIO.

Camilla
Io lo immagino come una VOCE magica che difende le persone che sono state ferite o uccise.

Gruppo "Andrea, Francesca, Laura e Stefania" (nati nel 2001 – 2002)

Sul tema dell'Assemblea ci siamo posti alcune domande.

Che cosa vuol dire essere profeti oggi?

In un primo momento qualcuno di noi ha detto che è profeta chi preannuncia ciò che succederà come *Nostradamus,* oppure coloro che predicono la fine del mondo come è successo l'anno scorso, o ancora colui che ti predice il futuro, ti legge la mano. Sicuramente è qualcuno che dice cosa dovrà succedere, e alle volte assume l'aspetto di un mago, di uno stregone. Sono persone che hanno il fascino di avere i poteri per prevedere ciò che succederà a te e nel mondo.

Poi i catechisti ci hanno aiutato a ricordare chi erano i profeti nella Bibbia e ci siamo ricordati che sono coloro che avevano un rapporto speciale con Dio e che annunciavano il suo messaggio. In particolare, da un certo momento in poi i profeti

annunciano la venuta del Messia, ultimo tra tutti Giovanni il Battista che preannuncia la venuta di Gesù.

Qualcuno di noi pensa che oggi essere profeti significa comunicare alle altre persone che è bello credere in Gesù e che possono anche loro venire nella nostra Comunità a parlarne, a confrontarsi, a provare a credere. In particolare è importante parlare con chi è disperato o non crede a niente.

Secondo alcuni di noi, tutti siamo profeti o comunque possiamo esserlo, nel momento in cui comunichiamo agli altri la nostra fede e fiducia in Gesù.

Qualcun altro pensa che sia molto difficile comunicare a parole il messaggio di Gesù, andare da qualcuno e dirgli: 'su vieni credi anche tu!' Tutti pensiamo comunque che, se pur difficile, dovrebbe essere bello provarci anche se poi non ti ascoltano, tu ci hai provato!

Qualcuno è dell'idea che non è tanto giusto andare da chiunque, perché si potrebbe risultare un po' invadenti se una persona crede in qualcos'altro. Dovremmo parlare di Gesù e di quello che ci rende felici, solo con chi è disperato e che non crede in niente.

Secondo altri non è tanto la comunicazione a parole che conta ma i fatti, come ti comporti. E' con la tua testimonianza che fai capire meglio alle persone il messaggio che hai dentro. Ad esempio, tu mi puoi dire che sei mio amico, ma è necessario che io senta la tua vicinanza quando sono in difficoltà, che tu mi aiuti, mi difenda. Se uno lo dice solo per dire, non è un mio vero amico.

Qualcuno di noi pensa, a proposito di dimostrazione della fede, che la Sindone possa essere una prova dell'esistenza di Gesù. Secondo altri invece non serve avere questa prova, ma è sufficiente il racconto della Bibbia per credere in Dio e in Gesù.

Altri ancora credono che la Sindone potrebbe rafforzare nella fede. Per la maggioranza però non è fondamentale una prova come quella della Sindone, o meglio: si può dire così che Gesù è esistito veramente, ma che ne sai poi di quello che ha fatto, detto o trasmesso? Comunque perché dovresti crederci?

<u>Ci siamo domandati ancora da cosa si riconosce, secondo noi, che uno crede in Gesù?</u>

Molti pensano che lo si vede da come una persona si comporta. Qualcuno sostiene che il comportamento di una persona può essere anche finto. Si finge perché torna comodo, utile o per educazione.

Qual è quindi il comportamento che non inganna? Forse quello di chi va sempre a Messa e segue sempre le regole di Gesù. Forse invece lo si vede dalla speranza che una persona comunica; perché Gesù dà speranza!

A questo punto ci viene in mente Fabio, a come si rivolge a ciascuno di noi quando arriviamo in Comunità: ha sempre un atteggiamento felice, senti che ti vuole bene, ti abbraccia, ha sempre uno scherzo o una parola per te. Ed è così con tutti, non solo con chi è amico suo, tantissima gente, di tutti i tipi si affaccia alla Comunità.

Diverso è quando inviti un tuo amico a casa, è ovvio che lo accogli bene a braccia aperte. Sarebbe bello, ma tanto difficile, poter accogliere tutti come l'amico che viene a casa.

Ci viene in mente a questo proposito che Gesù ci ha detto "ama il tuo prossimo come te stesso" e che un esempio di persona che rispecchia questo insegnamento è il Samaritano della parabola; lui ha amato con slancio e senza calcolo quel poveretto ferito, come se fosse un suo amico caro.

Cosa vuol dire "ama il tuo prossimo come te stesso?"

Qualcuno dice: io per me faccio di tutto, quindi vuol dire che devo cercare di fare di tutto anche per gli altri. Qualcun altro pensa che se una persona è antipatica non ha nessuna voglia di fare più di tanto per lei.

I catechisti ci dicono che un filosofo francese ha trasformato la frase in: "ama il prossimo tuo: è te stesso!" Cosa vuol dire?

Pensiamo che fare un gesto positivo verso qualcuno, poi torna comunque positivamente, da qualche parte, anche a tuo vantaggio.

Secondo alcuni questa frase è difficile da capire, perché 'come te stesso' è come dire che è uguale a te ma noi siamo tutti diversi l'uno dall'altro, non siamo uguali. "È te stesso" è diverso.

Forse il filosofo francese ha voluto rafforzare il significato della frase di Gesù, dicendoci di trattare bene il prossimo, come tratteresti te stesso in quel momento. Qualcuno dice che forse significa che è come se ci fossero due parti di te insieme. Te e l'altro.

Questo ci fa pensare ad alcuni esempi della Bibbia. Mettiamo insieme il racconto dell'Arca di Noè e del miracolo dei pani e dei pesci. Tutti e due ci dicono che sia Noè che il ragazzo potevano benissimo 'salvarsi' da sé, l'uno non facendo la fatica di costruire un'arca così grande con il rischio poi di affondare, l'altro sfamandosi tranquillo in un angolino con quello che aveva portato. Invece tutti e due avendo uno slancio di generosità verso gli altri e pensando appunto che erano come lui, 'salvano' tutti: se stessi e gli altri.

Il problema è che noi sappiamo che le due storie hanno un lieto fine, ma quando tocca a noi fare una scelta, non è così facile, non sappiamo se il nostro gesto andrà a buon fine.

Tutti siamo del parere che le scelte di generosità non sono mai facili, quando 'dare' significa togliersi il panino di bocca come fece quella volta il ragazzo.

I catechisti a questo punto ci fanno riflettere su un'altra frase del Vangelo quando Gesù dice: "Chi perde la propria vita per causa mia, la troverà"

Qualcuno di noi in un primo momento ha creduto che Gesù ci volesse dire che se uno segue i suoi insegnamenti poi avrà un'altra vita dopo la morte, come ad esempio i martiri, 'perdere' quindi, nel senso di morire.

Poi abbiamo pensato che perdere tutto (come morire) significa dare tutto, come ad esempio ha fatto San Francesco. Se darai tutto con amore, ti si apriranno nuove strade per continuare la tua vita.

Chi perde il suo tempo per gli atri, chi dà la sua vita agli altri, forse troverà la vita che desidera avere, avrà un nuovo inizio. E' vero, ma questo inizio potrebbe essere anche molto diverso da quello che pensava. Oppure non si ritrova più, si perde! Questo è il rischio!

Tutti crediamo che Gesù anche con questa frase non dà soluzioni ma indica una strada che invita a percorrere. Anche Gesù che segue la strada indicata da Dio, quando è sulla croce si sente abbandonato.

Pensiamo comunque che sia difficile 'trovare' se stessi, ma che in ogni caso Gesù ci dice che ci 'troviamo' insieme e attraverso gli altri.

Gruppo "Paolo – Sara" (nati nel 1994 – 1995 – 1996)

Bisogna forzare l'aurora a nascere, credendoci.

+ Quella parola, 'forzare', non mi evoca sensazioni positive di primo acchito: mi fa pensare a snaturare qualcosa, obbligandolo ad essere quel che non è.
+ Io penso che 'sforzarsi' indichi una volontà propria, mentre 'forzare' no.

Se invece forzi qualcosa che sarebbe accaduto lo stesso, senza snaturarlo'? Perché lo fai'? E come?

+ Magari quel 'forzare' vuol dire qualcosa come 'accompagnare' o 'sollecitare' qualcosa dentro qualcuno, 'coinvolgersi', ' appassionarsi'; anche rischiare, come nella parabola dei talenti.
+ Ad esempio se uno è triste, un'altra persona può 'forzarlo' per farlo stare meglio e aiutarlo a cambiare.

+ Io credo infatti che Dio si ritrovi nelle relazioni con gli altri, infatti sta accanto a chi cerca una vita piena con gli altri. Ma poi in realtà, se ci penso, sta accanto a tutti quelli che ne hanno bisogno.

Ma il tuo crederci nelle cose, le cambia?

+ Ad esempio se stai lì a guardare l'aurora e ci credi che sta per succedere, magari acquista senso per te, mentre se non ci credi, non ne ha, anche se accade lo stesso.
+ E' un po' come la questione se la salvezza dipende da quanto ci impegniamo o è totalmente un regalo di Dio…insomma io mi impegno tanto per essere meglio mettiamo, non so, di Hitler, e il pensiero che magari Dio salverà anche lui mi fa un po' rabbia, ma alla fine mi consola anche sapere che tutti possiamo essere salvati.

Chi sono i profeti oggi?

+ Intanto io mi domando se nella fede servono figure che ti 'spingono'. Figure come i profeti. Credo che qualcuno ti possa spingere anche all'infinito, ma se tu per primo non ci credi, tutto rimane fermo.
+ Oggi per me non ci sono persone famose che fanno da profeti.
+ Per me il profeta è qualcuno che riesce ad anticipare i tempi, a vedere oltre. Qualcuno che interpreta quello che c'è e che ti propone qualcosa che adesso magari non c'è, ma ti dà una visione del futuro diversa.
+ Possono essere persone stabili nella tua vita, come per esempio Fabio per noi, ma anche qualcuno che incontri per caso e ti dice qualcosa che ti colpisce e ti fa riflettere.
+ Tutti possiamo portare un pezzettino di verità e di futuro. Può anche essere che noi siamo stati profeti per qualcuno e non ce ne siamo resi conto.

Gruppo "Benedetta – Enrico" (nati nel 1994)

Camminare insieme: Dio sta accanto a chi cerca un senso alla vita e a chi cerca una vita piena insieme agli altri.

+ In generale penso che sia più significativo camminare con gli altri che non da solo, ma in questo periodo sento di dare un senso alla vita quando mi trovo davanti a scelte personali e importanti da fare, che cambieranno la mia vita come per esempio la scelta dell'università.
+ Io, invece, non penso che cercare un senso alla vita sia legato a momenti o scelte specifiche, per me il senso alla vita lo diamo quotidianamente nei gesti che facciamo, nel modo che abbiamo di porsi con le altre persone e nella scelta di svolgere attività di volontariato.

+ Io penso che ognuno abbia il proprio campo in cui cercare il suo senso alla vita, io sento forte l'importanza dei gesti d'affetto, sia quelli che faccio, sia quelli che ricevo.
+ Secondo me sono veri tutti gli aspetti detti finora, si cerca un senso alla vita sia attraverso le scelte individuali, sia impegnandosi in attività di volontariato, ma credo che il vero modo per dare un senso alla vita sia quello di investire sempre nella relazione con gli altri.

Il profeta e le comunità profetiche: ascoltare e diffondere agli altri il messaggio di Dio

+ Io mi sento un po'profeta, non come me stessa ma come parte di una comunità, anche se all'interno della comunità, devi comunque metterci del tuo.
+ Io mi sento di diffondere agli altri il messaggio di Dio relazionandomi con loro con amore, mi ha coinvolto molto vivere la situazione che si è creata ad una mia amica quando le è morto il babbo.
+ Secondo me non sempre ci si rende conto che abbiamo un messaggio da portare, ma è proprio nei rapporti con gli altri che poi te ne accorgi.
+ Io mi sento di ascoltare e diffondere agli altri il messaggio di Dio, ma solo in determinati momenti; per esempio quando facciamo i nostri interventi alla Messa o nelle assemblee della comunità.
+ A me, invece, è capitato anche nella vita di tutti i giorni, quando ho proposto ad un mio amico ateo di tornare a frequentare il nostro gruppo.
+ Da questa breve discussione abbiamo messo a fuoco che tendenzialmente abbiamo difficoltà a riconoscere che siamo chiamati a trasmettere il messaggio di Dio anche nella vita di tutti i giorni al di fuori della vita della comunità.

Assemblea del 16 Novembre 2014

Tema: **Papa Francesco, segno dei tempi**

Riflessione biblica

Una cosa che ha colpito diverse persone della nostra Comunità o altre che vi gravitano attorno, dopo alcuni mesi dall'elezione del Card. Bergoglio a Vescovo di Roma, è che molti contenuti di quello che dice e di quello che fa, somigliano sorprendentemente allo stile di Chiesa che abbiamo cercato di vivere in questi ultimi decenni, insieme ad altre Comunità sparse per il mondo. Un modo di esser Chiesa minoritario e spesso malvisto dal Vaticano e da diversi altri Pastori, che mai avremmo pensato di vedere incarnato proprio nel Vescovo di Roma, almeno in tempi così ravvicinati.

Questo significa che nessuno è un'isola, che il mondo è più piccolo di quanto si pensi, in quanto ciò che con convinzione, con sofferenza e in silenzio viene vissuto in

un punto qualsiasi della terra, si allarga al di là di ogni ragionevole previsione. Come un sassolino che, gettato in un grande lago, muove impercettibilmente una grande massa di acqua. 'Chi opera su una zolla, opera sul mondo intero' recita un detto rabbinico.

Anche solo riferendosi alla storia ecclesiale degli ultimi decenni (sviluppata nel contesto della storia culturale, sociale e politica di tutti i popoli), come non pensare a esperienze della Chiesa fiorentina legate a Padre Balducci, a padre Turoldo, a don Milani, a don Rosadoni, alla Comunità dell'Isolotto oppure, fuori della Chiesa fiorentina, a don Mazzolari, alle Comunità di base italiane, a Hans Kung, a Leonardo Boff, alle Comunità di base dell'America latina e a tante altre? Tutte testimonianze che sono state guardate con sospetto o addirittura condannate, e ora vediamo che sono nell'orizzonte aperto da Papa Francesco.

Si leggano alcune sue affermazioni nelle interviste che ha rilasciato e scopriremo un'inaspettata convergenza con un modo di vivere la chiesa, la fede, i rapporti che già fermentavano da tempo in parte del popolo cristiano.

Le nostre vite sono intrecciate

Ma Papa Francesco da dove viene? Di chi è figlio? La sua elezione ci insegna ancora una volta che le nostre vite sono intrecciate e tutto quello che viene fatto concorre a formare il cuore e la mente di ogni donna e di ogni uomo, nel bene e nel male. Forse siamo, gli uni con gli altri, padri, madri e figli nello stesso tempo. E, se questo è vero, è una bella e terribile notizia, certo è una notizia che responsabilizza tutti. Ma questo consente una profonda speranza nella storia dell'uomo, perché vuol dire che ogni gesto di solidarietà e di amore, anche se piccolo, influisce sull'intera umanità. Oltretutto oggi siamo arrivati al punto in cui è evidente che il mondo, anzi la biosfera, non è lo spazio del dominio dell'uomo, ma l'organismo dentro cui pulsa la sua vita spirituale. Mai come oggi è stato evidente che tutto è concatenato, qualsiasi cosa è legata a qualsiasi altra cosa. Ha scritto un etologo (chi è competente in questo campo potrà dire se è vero): "Se una farfalla batte le ali in Indocina, tra un mese ci sarà una tempesta negli Stati Uniti".

Responsabilità collettiva e responsabilità personale

Nei popoli antichi la 'dimensione collettiva' di un popolo era quella prevalente, se non l'unica. In genere nelle società antiche si dava valore alla tribù, alla collettività; l'individuo non era preso in considerazione, la sua importanza è emersa lentamente. Il momento in cui le società umane hanno preso coscienza che c'è una responsabilità personale oltre a quella collettiva, è stato un passo in avanti molto importante.

Il male è che, nella nostra civiltà occidentale, la valorizzazione della persona si è affermata a danno della coscienza comunitaria; un moralismo individualistico ha prevalso su un'etica solidale. Basterebbe pensare a come, in alcune parti del mondo,

per interessi privati, stiamo massacrando l'ambiente, non preoccupandosi del danno che stiamo facendo a tutti noi e anche alle generazioni future.

Anche fra gli Ebrei per lungo tempo si è pensato che fosse il 'popolo' il soggetto del rapporto con il loro Dio; è il 'popolo eletto' che è fedele o che pecca e anche chi non è direttamente responsabile di una scelta, viene trascinato verso la salvezza o nel baratro della condanna. Sarà il profeta Ezechiele il primo ad affermare che c'è anche una responsabilità personale e a dire che nessuno deve essere condannato per colpe altrui; ma la convinzione che permane una responsabilità collettiva, è rimasta viva in quel popolo. Oggi invece si tende a dimenticarla.

Un detto di Rabbi Tarfon (I - II secolo d. C.) sintetizza bene l'importanza di questi due aspetti: "Non sta a te compiere l'opera, ma non sei libero di sottrartene"; che richiama un proverbio citato da Gesù: "Uno semina e un altro raccoglie". Parafrasando Ignazio di Loyola, potremmo dire: "Agisci come se tutto dipendesse da te, pur sapendo che poco dipende da te".

Ci sono momenti nella storia in cui emerge, con più forza del solito, che il passato non svanisce nel nulla, ma si condensa nel presente; che alcune esperienze che sembravano 'sconfitte' non erano altro che concime che preparava nuove primavere; come pure certi 'egoismi' che lì per lì sembravano trascurabili, hanno avuto conseguenze di morte per l'intera umanità.

L'elezione di Papa Francesco è un 'segno' di questa realtà che ci riempie di speranza!

Il progresso della coscienza dell'uomo non è automatico

Non vogliamo dire che la storia degli uomini e delle donne proceda automaticamente verso un sovrappiù di giustizia e di amore, che vada avanti in modo deterministico verso il 'Regno di Dio': non è così! E' sempre ambiguamente indirizzata verso la distruzione o verso una nuova primavera.

Si legge all'inizio del Libro del Profeta Geremia: - *Fu rivolta questa parola dal Signore al Profeta: «Che cosa vedi Geremia davanti a te?» Risponde: «Vedo un ramo di mandorlo fiorito». E il Signore: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla». E poi ancora: «Geremia, che cosa vedi?» Risponde: «Vedo una caldaia sul fuoco, inclinata verso settentrione». E il Signore risponde: "Sì perché la sventura sta per rovesciarsi sul paese". – (Geremia 1,11-14)*

Talvolta questo bivio è davanti a noi in modo chiaro: da una parte un ramo di mandorlo fiorito e dall'altra una pentola bollente che sta per rovesciarsi, perciò 'perdersi' è una possibilità.

Voi siete tutti fratelli!'

Non suggeriamo questa riflessione perché si risolva in un elogio del Papa e nella fiducia che spetti ai Capi risolvere i problemi. Certamente il Capo ha una funzione importante: quella di aprire alcune porte, ma poi spetta a tutti noi entrarci e ristrutturare la casa. L'illusione che spetti al Capo cambiare le cose non c'è solo nella

Chiesa cattolica, dove per l'appunto il Pastore supremo è dichiarato 'infallibile', ma in ogni altro campo, politico e sociale. E questa delega al Capo è una delle disgrazie più grandi.

E pensare che Gesù una volta, parlando ai suoi discepoli, ha alluso a questo problema, rovesciando completamente la mentalità comune.

- Voi non fatevi chiamare "rabbì", perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare "capo", perché uno solo è il vostro Capo, il Messia. – (Matteo 23,8-10)

I discepoli di Gesù Cristo sono chiamati, allora come oggi, a testimoniare questa grande verità.

Oltre all'impegno responsabile dell'uomo, c'è la forza del seme

Nel Nuovo Testamento c'è una parabola che allude a questo argomento ed è la cosiddetta 'Parabola del Seminatore' *(Matteo 13,3-9),* seguita anche dalla spiegazione *(13,18-23).* Nell'interpretazione allegorica di Matteo, la parabola diventa una esortazione ai credenti in Gesù perché siano terreno buono su cui, cadendo, il seme della Parola possa fruttificare. Quindi pochi credono, molti rifiutano.

Ma se proviamo a leggerla come 'parabola' (come era probabilmente nella cultura di Gesù) senza chiedersi cosa significa la strada, il luogo sassoso, le spine etc., allora il messaggio che ne deriva è totalmente diverso. Il senso finale è questo: molti semi vanno perduti, ma questo 'spreco' della vita è normale, il raccolto sorpassa ogni attesa. Il contadino avrebbe potuto scoraggiarsi di fronte agli ostacoli che sembrano annullare la sua fatica, ma la forza del seme è tale che se 99 semi muoiono, uno solo può fare esplodere la vita. Il terreno è avaro, ma non riesce a bloccare la forza del seme.

L'Evangelista, con la sua interpretazione allegorica, allude alla responsabilità che ognuno di noi ha, di fronte alla speranza che abbiamo ricevuto e ci invita ad essere terreno fertile. La parabola, nel suo significato originario, invece è un invito ad aver fiducia nella forza della vita e di Dio che l'ha creata. E' un invito ad aver fiducia che nulla è sprecato e che anche una vita apparentemente infeconda, va ad alimentare una crescita di cui tutti potranno godere.

L'Evangelista Luca, nella spiegazione di questa parabola, aggiunge una battuta di grande significato: il seme è la Parola di Dio, o la Parola di Dio è un seme. Se la parola è un seme, è in via di farsi, in via di sviluppo. "E' mezza di chi la dice e mezza di chi l'ascolta", dice un proverbio. Non finisce appena l'hai pronunciata, anzi è allora che inizia a vivere.

In un'altra occasione Gesù dirà: *"Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga. Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura." (Marco 4,26-29)*

In sintesi,

- Gesù Cristo ci dice che lo Spirito opera nel cuore delle sue creature e nella storia delle loro relazioni;
- tutte le nostre vite sono intrecciate, ma ognuno di noi deve vivere responsabilmente, come se tutto dipendesse da lui.

Dall'intervista di A. Spadaro a Papa Francesco in 'La Civiltà cattolica' del 19/9/2013

Non c'è identità piena senza appartenenza ad un popolo. Nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae, considerando la complessa trama di relazioni interpersonali che si realizzano nella comunità umana.

I ministri del Vangelo devono essere persone capaci di riscaldare il cuore delle persone, di camminare nella notte con loro, di saper dialogare e anche di scendere nella loro notte, nel loro buio senza perdersi. Il popolo di Dio vuole pastori e non funzionari o chierici di Stato. I Vescovi, particolarmente, devono essere uomini capaci di sostenere con pazienza i passi di Dio nel suo popolo, in modo che nessuno rimanga indietro, ma anche per accompagnare il gregge che ha il fiuto per trovare nuove strade.

Durante il volo di ritorno da Rio de Janeiro ho detto che, se una persona omosessuale è di buona volontà ed è in cerca di Dio, io non sono nessuno per giudicarla.....Dio nella creazione ci ha resi liberi: l'ingerenza spirituale nella vita personale non è possibile.....Nella vita Dio accompagna le persone e noi dobbiamo accompagnarle a partire dalla loro condizione. Bisogna accompagnare con misericordia.

Una pastorale missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine da imporre con insistenza.... La proposta evangelica deve essere più semplice, profonda, irradiante. E' da questa proposta che poi vengono le conseguenze morali.

Come vedo il futuro dell'unità della Chiesa? Dobbiamo camminare uniti nelle differenze: non c'è altra strada per unirci. Questa è la strada di Gesù.

Noi dobbiamo avviare processi, più che occupare spazi.

Se una persona dice che ha incontrato Dio con certezza totale e non è sfiorata da un margine di incertezza, allora non va bene.....Se uno ha le risposte a tutte le domande, ecco che questa è la prova che Dio non è con lui. Vuol dire che è un falso

profeta, che usa la religione per se stesso. Le grandi guide del popolo di Dio, come Mosè, hanno sempre lasciato spazio al dubbio.

Dio è sempre una sorpresa, e dunque non sai mai dove e come lo trovi, non sei tu a fissare i tempi e i luoghi dell'incontro con Lui.

Chi oggi cerca sempre soluzioni disciplinari, chi tende in maniera esagerata alla 'sicurezza' dottrinale, chi cerca ostinatamente di recuperare il passato perduto, ha una visione statica e involutiva.....Io ho una certezza dogmatica: Dio è nella vita di ogni persona, Dio è nella vita di ciascuno. Anche se la vita di una persona è stata un disastro, se è distrutta dai vizi, dalla droga o da qualunque altra cosa, Dio è nella sua vita.

Dal colloquio di Papa Francesco con i Superiori degli Istituti di vita religiosa maschili in 'La Civiltà cattolica' del 4/1/2014

Anche Papa Benedetto XVI ha detto che la Chiesa cresce per testimonianza, non per proselitismo.

Si comprende la realtà solamente se la si guarda dalla periferia, e non se il nostro sguardo è posto in un centro equidistante da tutto.....Stare in periferia aiuta a vedere e a capire meglio, a fare un'analisi più corretta della realtà, rifuggendo dal centralismo e da approcci ideologici.

Il clericalismo è uno dei mali più terribili.....bisogna sconfiggere questa tendenza al clericalismo anche nelle Case di formazione e nei Seminari.

I conflitti comunitari sono inevitabili: in un certo senso devono esistere se la comunità vive davvero rapporti sinceri e leali. Questa è la vita. Pensare ad una comunità, senza fratelli che vivono in difficoltà, non ha senso e non fa bene. Se in una comunità non si soffrono conflitti, vuol dire che manca qualcosa. La realtà dice che in tutte le famiglie e in tutti i gruppi umani c'è conflitto. E il conflitto va assunto: non deve essere ignorato. Se coperto, esso crea una pressione e poi esplode. Una vita senza conflitti non è vita.

Interventi all'assemblea della Domenica 16 Novembre 2014

Sala grande ore 15,30- Presenti 90

Quest'anno, per la prima volta, abbiamo deciso di fare un'unica assemblea di giovani e adulti.

Gruppo "Bernardo – Rita" (nati nel 2003 – 2004)

Noi siamo i ragazzi che hanno fatto la comunione l'hanno scorso ed è la prima volta che partecipiamo ad un evento così importante per questa comunità di cui ormai sentiamo di far parte.

Durante un incontro di catechismo di quest'anno, Rita e Bernardo ci hanno chiesto se conoscevamo Papa Francesco, se qualcuno ci aveva parlato di lui o se avevamo sentito parlare di lui dai nostri genitori o al telegiornale. Ci siamo confrontati e sono nate le seguenti riflessioni.

Papa Francesco è un Papa argentino che vive a Roma, a cui piace accarezzare i bambini.

La prima volta che l'ho visto mi ha fatto un'impressione di semplicità e di gentilezza. Lui non accarezza solo i bambini ma anche persone anziane o addirittura malate.

È un vescovo, il termine Vescovo deriva dal greco e significa 'supervisore'. Insegna tutte le sue conoscenze a Roma. Ha un sacco di fan e di guardie del corpo. Lui è argentino ma parla di religione in italiano. La Bibbia è dentro di lui ma riesce a trasmetterla a tutto il popolo.

Papa Francesco lo vedo al TG1, sui giornali, sul telefono e al computer: foto, descrizioni e titoli. In tanti parlano bene di lui. È meglio dell'altro Papa. Mi piace molto, come una guida ci dà luce e coraggio. Mi auguro che rimanga per tanti anni.

Per noi Papa Francesco è una persona gentile e semplice. Ama le altre persone per quello che sono come gli invalidi ad esempio; ha anche rifiutato la croce d'oro e ha discusso con i governanti. Francesco è un uomo che aiuta moltissime persone.

Secondo noi Papa Francesco è una persona che ci piace: alla mano, all'avanguardia, molto semplice a differenza di Papa Benedetto che usava un linguaggio molto più difficile.

È un Papa semplice, non è superstizioso e parla in modo che lo capiscono tutti; il suo gesto migliore, secondo me, è che ha rifiutato la croce d'oro e in più è disponibile.

Sì è proprio vero, Papa Francesco è una persona semplice sia nel vestirsi sia nel parlare. Si capisce cosa dice perché parla molto chiaramente, anche se viene da Buenos Aires in Argentina. Il Papa dice parole molto sagge che aiutano molte persone sia quelle malate sia quelle sane, per questo è una persona positiva.

Ha un modo di parlare molto simile ai bambini. E non parla come il Papa precedente che usava parole difficili con un atteggiamento di superiorità. È molto semplice anche nel vestire ed ha scelto di essere più simile a Gesù che non vestiva con ornamenti d'oro.

Papa Francesco, a differenza di Benedetto XVI, è più umile: si veste anche più umilmente. Questo Papa è dalla parte dei poveri e dei più bisognosi. Viaggia moltissimo nei paesi poveri e aiuta tutti quelli che glielo chiedono.

È molto generoso e rappresenta le persone più umili. Papa Benedetto XVI, invece, parlava con parole difficili e non tutti riuscivano a capirlo.

Papa Francesco si è voluto chiamare così in onore di Francesco di Assisi, grande esempio di semplicità. Il nostro Papa, che ormai ci guida da più di un anno, è un signore che per la chiesa è importantissimo, ma lui si sente umile, ama stare con il popolo, viaggia molto e va a trovare persone non molto fortunate come a Gerusalemme e a Buenos Aires. Inoltre si veste umilmente: tutto bianco con niente collane o cappelli d'oro, la croce che tiene al collo è di legno, è una vera guida sul nostro cammino. Esercita anche la Messa con parole coinvolgenti, un po' come il nostro Fabio e la sua omelia. Papa Francesco è un vero esempio di amore per il prossimo. Sono contento di avere un Papa e un prete meravigliosi.

Siamo tutti arrivati alla conclusione che il Papa non è il capo della Chiesa, ma una guida che cammina con il suo popolo.

Gruppo "Andrea – Francesca – Laura – Stefania" (nati nel 2001 – 2002)

I catechisti ci parlano del tema dell'assemblea di oggi. Alcuni di noi non conoscono bene né la storia dei papi che si sono succeduti nel tempo, né qual è esattamente il ruolo del Papa nella Chiesa. Per questo motivo, prima di entrare nel vivo del tema di oggi, i catechisti ci illustrano a grandi linee l'evoluzione storica della figura del Papa e i suoi collegamenti con il potere politico. Poi ci domandano se conosciamo il Papa di oggi e quali sono le cose principali che ci comunica.

+ Chi è dunque Papa Francesco?

- Ci ricordiamo insieme di Pietro, il discepolo di Gesù, che per primo ha avuto incarico da Gesù di essere guida per la Chiesa. Gli dice infatti Gesù: "Tu sei Pietro e

su questa pietra edificherò la mia Chiesa, a te darò le chiavi del regno dei cieli e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato anche nei cieli e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto anche nei cieli."

Che cosa avrà voluto dire Gesù a Pietro? Sicuramente di diffondere la sua parola, il suo messaggio di far conoscere la sua vita alle persone. Ma Gesù l'ha detto anche agli apostoli. Pietro infatti, secondo noi, è il capo in questo senso, il capo è qualcuno che guida, che consiglia, che aiuta, che unisce con amore, non quello che comanda. In tutti i gruppi è necessario che ci sia qualcuno che tira le fila, che raccoglie, che indirizza. Questo è il concetto di capo che crediamo Gesù abbia voluto dire a Pietro.

- Il Papa di oggi è un Papa vicino alla gente, è un Papa che accoglie le persone. E' un argentino, viene da un paese dove c'è molta povertà, credo che anche lui abbia conosciuto la povertà.

Secondo me questo Papa è molto simile a Fabio, si comporta in modo simile a lui; è un Papa più alla mano, più umile, come Fabio.

Io penso che non lo ce la farei a fare il Papa, è un ruolo troppo pesante, avrei bisogno di un po' di svago.

Crediamo che nessuno gli abbia detto di comportarsi così, ma che lui da solo, pur essendo al potere, ha deciso di non approfittarsene e di essere come uno qualsiasi per presentarsi alla gente in modo normale.

Infatti poi ha scelto il nome Francesco. Non è un caso: la vita di San Francesco è la vita di un uomo che si è spogliato delle ricchezze per stare in mezzo agli altri, alla gente normale, povera. Prima di lui nessuno aveva sentito l'esigenza di chiamarsi Francesco, questo ha sicuramente un significato.

- Secondo noi in definitiva è la comunità delle persone che fa la Chiesa non il capo, è la condotta delle persone a fare la Chiesa. Il capo per noi è quello che aiuta, consiglia e dirige.

+ Ci domandano allora i catechisti: 'E io chi sono? Se faccio qualcosa di buono o di cattivo cosa conta?'

- Quando faccio una cosa buona mi sento meglio e cambio un piccolo pezzo del tutto. Tutto migliora se tutti facciamo qualcosa di buono.

Certo se il Papa dice una parola buona questo ha una ripercussione enorme rispetto all'effetto che avrebbe se la dico io; però io ho fatto la mia piccola cosa e anche quella conta. Sono sicuro che chi fa le sue piccole cose bene, con amore, ha un suo significato che si espande.

- Questo Papa poi, secondo me, non si sente tanto diverso da noi perché anche lui ha fatto il suo cammino, il suo percorso di vita prima di arrivare fin là dov'è ora. Infatti prima non era Papa, non aveva lo stesso potere; secondo me lui si è proprio ispirato a Gesù, il Papa di ora ricorda Gesù, lui cerca veramente di essere come Gesù.

+ I catechisti ci propongono la lettura della parabola del seminatore e ci chiedono che cosa significa secondo noi.

- Secondo me la parabola vuol dire che tutte le volte che qualcuno semina parole di Dio ma l'altro non le accoglie, non capisce, dentro di lui arriva come un diavolo e quindi sarà meno generoso, sarà una persona che non tiene al prossimo.
- Poi se il seme cade sul terreno sassoso credo che voglia dire che la parola di Dio non avrà la possibilità di entrare nel cuore di quella persona, perché non ha preso le radici e alla prima ventata, alla prima difficoltà se ne va.
- C'è poi anche il seme che va tra le spine, che cresce ma ha paura dei dolori, non sa come e dove trovare conforto, teme di non avere amici veri. Io credo che così però non si riesce a vivere.
- Il seme che cade nella terra buona è il seme di chi ha coraggio, infatti prima diventa un fiore e poi un frutto; praticamente fa figli, prolifica.
- Credo che nella vita di tutti i giorni capita a tutti di sentire una parola buona che poi dentro di noi cresce e fa pensare. Anch'io, se qualcuno mi aiuta, dopo ci ripenso e sono spinta ad aiutare gli altri.
- Se il seme casca su una persona finta è difficile che questa riesca a fare qualcosa, è una persona che ha le rocce dentro di sé.
- Io non credo, penso invece che le persone hanno caratteri molto diversi e sta a noi prenderle per il verso giusto; anche se sono chiuse, diverse da noi, bisogna provare. Non bisogna fermarsi alla prima apparenza, bisogna cercare di conoscerle meglio, avvicinarsi a loro, non tutti siamo simpatici alla prima impressione, è importante scoprire quello che c'è dietro ad una persona, la sua storia.
- Secondo me, una volta seminati, quasi tutti i semi nascono, ma solo qualcuno riesce ad essere bello. E' crescendo che il seme si rovina, durante la crescita del seme di una persona può cambiare tutto. Il seminatore infatti semina tantissimi semi per avere più possibilità di riuscita.
- Io credo che la vita siamo noi a costruirla; anche se siamo figli di un criminale, di una persona poco perbene, si può avere una vita diversa. A un certo punto siamo noi che scegliamo la nostra vita.
- Si può pensare che i semi siano tutti uguali, ma poi dipende da dove crescono, cosa succede. Ad esempio se io sono in mezzo ai rovi è più difficile per me fare emergere il buono.
- No, io credo che i semi sono già diversi all'inizio, uno più piccolo, uno graffiato, uno bacato, è poi crescendo che ognuno segue la propria strada.
- Anch'io lo credo. La pianta che cresce in mezzo ai rovi è quella che poi, se ha forza e coraggio, riesce a rompere i rovi e a germogliare, e ciascuno di noi può aiutare le persone a trovare la forza di emergere. Ci si può aiutare, i più fortunati possono dare aiuto ai più sfortunati.

- Ci sono due tipi di persone: puoi anche essere nella terra buona e dare retta ad una persona cattiva che ti getta nei rovi, oppure nascere tra i rovi e cogliere al volo l'occasione di chi ti porge la mano, per immergersi nella terra buona.
- Sì sono d'accordo anch'io, la realtà è diversa dalla parabola, tu hai il potere di dire di no.
- Io credo che una persona può avere anche tanta volontà, ma è necessario sempre anche l'aiuto degli altri.
- E' vero, del resto se fossimo tutti buoni o tutti cattivi non ci sarebbe niente di veramente bello o brutto, perché saremmo tutti uguali e senza possibilità alcuna di scambio reciproco.
- E' per questo che il seminatore impiega tanti semi, perché ci possano essere tante possibilità di scambio di pensieri e di azioni tra le persone.
- Probabilmente ogni seme è una parte di noi. Tutti noi alle volte siamo buoni, altre volte cattivi. Le nostri parti buone influenzano le parti buone delle altre persone e le nostre parti cattive influenzano le parti cattive degli altri. Ci influenziamo reciprocamente, siamo collegati gli uni agli altri.

+ Siamo tutti d'accordo nel dire che per tutti noi, gli 'altri' più vicini sono i nostri fratelli e gli amici, così il discorso si è spostato sul rapporto con loro. Abbiamo parlato anche del racconto di Caino e Abele.

- Io ad esempio vedo mio fratello, che è più piccolo e fa cose stupide, però mi fa tenerezza se penso che quando io avevo la sua età mi comportavo come lui, allora mi sembrano gesti normali …, così non mi danno più fastidio e riesco ad essere gentile con lui.
- Ieri mio nonno si è sentito male e io sono rimasta con la mia sorellina più piccola che si era impressionata, ci siamo confortate insieme.
- Io però penso che è meglio confidarsi con i fratelli che con i genitori, perché il tempo dei fratelli è più vicino a noi e ti consigliano comportamenti più attuali.
- Invece mio fratello è più piccolo di me ed è lui che si confida con me. Io allora ho paura di non sapere cosa fare, come consigliarlo e dico tutto ai miei genitori e lui si sente tradito.
- Anch'io mi confido volentieri con mia sorella più grande, però lei non fa la spia ai nostri genitori. Però non mi dice mai niente, se ne sta sempre chiusa in camera sua.
- Molti di noi però vivono il rapporto con i fratelli in modo difficile e conflittuale.

Andrea Z.

A me è piaciuto molto quello che hanno detto questi ragazzi ed io mi ci ritrovo pienamente. Qui siamo in un'oasi felice ed è vero, come ha detto qualcuno, che 'Fabio è l'anticipo del Papa'. Qui si respira un aria di fraternità e di comunione che in poche altre comunità si respira. Per questo sono contento di fare parte di una comunità così aperta e accogliente.

Un signore

Io ho due fratelli più piccoli e, soprattutto con quello più vicino a me, ci siamo odiati tantissimo perché io ero molto geloso. Il rispetto per mio fratello è arrivato ora, io ho 26 anni e lui ne ha 24. Ma perché? Perché crescendo ci siamo conosciuti. Quindi, anche se da piccoli ci sono tensioni, poi con l'età la complicità arriva.

Piero P.

Io sono meravigliato molto di questi interventi e come al solito mi rapporto sempre a me stesso. Io rispetto a loro ero un handicappato, ve lo dico veramente, ero un inetto rispetto a loro, non avrei saputo dire queste cose perché nessuno me le insegnava. Quindi, figlioli, mi avete entusiasmato veramente, sono anche commosso per quello che avete detto. Io non ero come voi, ero molto indietro, … è proprio vero che io non avevo una guida che mi indicava cosa dovevo dire, come esprimere questi sentimenti. Voi avete delle guide che vi hanno resi meravigliosi.

Paola D.

Questa partecipazione dei ragazzi è un meraviglioso segno dei tempi per la nostra comunità, di cui non dobbiamo trascurare l'importanza. Quante volte gli anni passati abbiamo sentito il bisogno e il desiderio di avervi qui vicino voi ragazzi giovani, sembrava quasi impossibile e invece oggi è successo. Mi auguro che riusciamo a trovare un modo per mantenere questo filo, perché sono venute fuori delle riflessioni che mi piacerebbe che gli adulti avessero lo spazio per conoscerle e per rifletterci sopra. Quindi chiedo che questo scambio possa continuare.

Gruppo "Elena – Letizia" (nati nel 1999 – 2000)

Daniele

Buonasera a tutti! Siamo i ragazzi che a Maggio 2015 faremo la Cresima e, in queste ultime Domeniche abbiamo riflettuto a lungo sul modo in cui le nostre vite risultano profondamente intrecciate. Questo deriva dal fatto che ogni nostro piccolo gesto finisce per incidere positivamente o negativamente sulla vita di chi ci circonda. Se le nostre vite sono così intrecciate allora siamo fratello, sorella, madre e padre gli uni degli altri, indipendentemente dai reali legami di sangue. Una di noi che fa parte di un gruppo scout, sente in modo particolare che questo è profondamente vero. Da questa consapevolezza deriva un grande senso di responsabilità: sapere infatti che ogni nostra azione ha sempre una conseguenza è molto importante. La nostra responsabilità aumenta anche perché, via via che cresciamo, ci rendiamo conto che quando dobbiamo prendere una decisione abbiamo davanti a noi un ventaglio di possibilità tra cui scegliere.

Sofia

Quella della responsabilità è una dimensione che alcuni di noi sentono meno, altri invece, in alcune circostanze della loro vita, l'hanno già sperimentata. Quando si perde una persona amata può capitare di trovarsi ad interagire con qualcuno della propria famiglia che prima avevamo ignorato, e questo può portare anche alla costruzione di un nuovo rapporto, come è accaduto ad uno di noi. E' un'opportunità da scegliere o da rifiutare, sta a noi la decisione finale.

Il fatto di accettare l'esistenza di questo intreccio tra le vite di tutti, ci è sembrato da un lato molto responsabilizzante, anche troppo forse. Più di una volta abbiamo detto ad un amico che non avevamo voglia di ascoltarlo o di uscire con lui perché magari era triste e dunque un po' noioso; sicuramente non abbiamo inciso positivamente in quel momento sulla sua vita, ma non possiamo pretendere da noi stessi di essere sempre perfetti.

Nello stesso tempo però ci è piaciuto riflettere su questo tema, tanto più in una società come la nostra, dove è evidente che molti tendono a seguire solo il proprio interesse. Ci piace pensare che anche con piccoli gesti possiamo incidere positivamente sul mondo che ci circonda, senza delegare agli altri quello che possiamo fare noi. In quest'ottica ogni persona diventa importante perché può sempre dare qualcosa di positivo se vuole farlo.

Roberta S.

Francamente oggi quando ho visto tutti questi ragazzi a pranzo e pensando che dopo avremmo fatto l'assemblea con loro, mi sono chiesta come sarebbe stato possibile affrontare temi di un certo rilievo come quello di stasera, con persone così giovani. Non mi aspettavo questi risultati! Credo sia stata l'impressione di tutti che i ragazzi ci hanno offerto tanti e profondi stimoli. Dobbiamo esser grati anche agli animatori di questi gruppi che li hanno aiutati a riflettere in questo modo.

Io credo che sia molto importante trovare nella formazione di una persona chi ti aiuta ad esprimerti insieme ai tuoi coetanei. Io sono figlia unica e nella mia formazione ho sentito un po' di difficoltà, anche perché, ai miei tempi, non c'erano esperienze come quelle di oggi nelle parrocchie; io non frequentavo ma anche per chi frequentava, le esperienze erano di tutt'altro tipo. Perciò penso che quello che abbiamo visto oggi, sia molto positivo per noi, ma anche per i ragazzi.

Francesca L.

A me dell'intervento dei giovani del gruppo di Elena e Letizia, ha colpito la sottolineatura della 'responsabilità' perché, nel mio gruppo (sono ragazzi di 12 – 13 anni) è venuta fuori molto in superficie, probabilmente anche per la differenza di età. Insomma, sentire da ragazzi, di 14 – 15 anni, porre l'accento sulle 'vite intrecciate' e

poi, non tanto sul dono che ricevi, ma su quanto devi dare te, mi ha colpito profondamente e trovo che sia un atteggiamento serio e importante per la loro età.

Umberto A.

In Consiglio pastorale abbiamo discusso a lungo se fare un'unica assemblea di giovani e adulti, ora benediciamo il momento in cui abbiamo deciso di sì perché ci abbiamo guadagnato tanto e da quello che hanno detto mi pare che i giovani volessero essere pienamente coinvolti nella comunità.

Gruppo "Paolo – Sara" (nati nel 1994 – 1995 – 1996)

Abbiamo cercato, nel corso dei nostri incontri passati, di centrare il discorso partendo dalla riflessione di Fabio sul fatto che nessuno di noi è completamente estraneo all'altro, che questo sia suo amico o che sia una persona che non gli va troppo a genio.

Ci spieghiamo meglio con una metafora: Ogni gesto o parola che facciamo o diciamo, è un sasso che lanciato può ferire o ispirare molti oppure alle volte non produrre alcuna eco. E' proprio sulla parola 'ispirazione' che vorremmo mettere l'accento. Tutti noi abbiamo espresso idee diverse sull'elezione di Papa Francesco: chi è ottimista per un cambiamento futuro, chi è piacevolmente sorpreso, chi scettico perché teme che non potranno mai venire fuori grandi cose dalla Chiesa istituzionale. Eppure tutti ci siamo trovati d'accordo nel dire che il compito che, in linea di massima, una guida dovrebbe avere, è proprio quello di "essere di ispirazione".

Dalla Chiesa istituzionale, fino all'avvento di Papa Francesco, ci siamo spesso sentiti distanti; basti pensare al recente scambio di opinioni con il Vescovo di Firenze, sul tema dell'omosessualità con il quale non c'è stato nessun tipo di dialogo.

La Chiesa spesso non ha rappresentato quello che ci sembrava essere il messaggio originale di Gesù, ma la nostra fede non può dipendere esclusivamente dai vescovi o dal Papa, ognuno di noi ha una propria sensibilità e a questa dobbiamo affidarci.

Se il Papa riesce a mettere in noi dei semi di curiosità e di speranza noi ne siamo contenti, ma sappiamo che indipendentemente da lui la nostra fede continua ad esistere secondo la nostra personale coscienza.

Una del gruppo

Ora vogliamo proporre un'attività che coinvolga tutti: abbiamo messo un cartello, dei pennarelli e dei *post it* sul tavolo e abbiamo evidenziato la parola RELAZIONE. Ognuno di voi è invitato a scrivere sul cartello una sola parola sull'idea di 'relazione'. Per esempio, una di noi ha detto "scambio", perché a suo parere nel rapporto con gli altri ognuno di noi riceve e dà qualcosa.

Ora, mentre la discussione continua, si fa passare fra voi il cartellone invitando tutti a scrivere una parola che gli viene in mente pensando alla parola **relazione.**

Una del gruppo

A me, per esempio, è venuta in mente la parola **lungimiranza**, Perché, secondo me, è ciò che uno deve aspettarsi nella relazione con l'altro: se uno riesce a prevedere qual è la sensibilità dell'altro, si relaziona in modo migliore.

Uno del gruppo

Relazione secondo me è **mettersi in gioco**, essere fertili, aperti a tutto e a tutti. Questo è difficile però arricchisce la vita enormemente, è rischioso perché vuol dire mettere in campo se stessi e qualche volta possono ricaderci addosso delle forti mazzate, ma è altrettanto vero che mettersi in gioco vuol dire avere indietro qualcosa anzi, tanto!

Una ragazza

Io sinceramente non me la ricordo nemmeno la parola che mi era venuta in mente perché, vedendo le parole che avevano scritto gli altri del mio gruppo, mi hanno ispirato più alcune di quelle, che non la mia stessa parola. Ad esempio la parola che aveva scritto Chiara che oggi non c'è, era **attenzione**. E lei non alludeva tanto a ciò che le dicevano gli altri, quanto a quello che diceva lei agli altri; perché spesso siamo distratti e superficiali proprio in quello che diciamo.

Una voce femminile

Io ho scritto la parola **interessarsi.** E' una cosa che sento molto! Intendo avere la capacità, quando incontro una persona nuova, di avere due minuti per ascoltare quello che l'altro ha da dire, perché mi capita spesso di non riuscire ad interessarmi all'altro o a pormi senza pregiudizi. Mi resta difficile!

Gruppo "Benedetta – Enrico" (nati nel 1994)

Noi siamo il gruppo post post post Cresima, non so più quanti anni siano passati; insomma siamo il gruppo dei ragazzi di 20 anni e anche noi abbiamo parlato dell'argomento dell'assemblea di stasera. Abbiamo preparato un intervento che ora vi leggeremo. Siamo rimasti in pochi e stasera qui siamo presenti soltanto in due.

'Uno semina e un altro raccoglie'. Questa frase è stata al centro delle nostre riflessioni. Noi siamo consapevoli del fatto che dobbiamo vivere seminando con speranza, amore e responsabilità, sia per noi stessi ma soprattutto per l'altro, anche se i frutti della nostra semina è probabile che li raccoglieranno altri, o forse anche noi, ma chissà se e quando. Pensiamo che ognuno di noi debba dare il massimo e che molto dipenda da noi e ci dà speranza percepire che, comunque, la presenza di Dio ci coinvolge e ci sostiene. Abbiamo individuato alcune esperienze che ci riguardano e che secondo noi hanno a che fare con quello che stiamo dicendo.

Anzitutto i nostri **rapporti di coppia o di amicizia**: nei rapporti con i fidanzati o con gli amici. Pensiamo che sia necessario spendersi completamente, cercarsi ogni

giorno, sperando che il rapporto si mantenga vivo anche se non ne abbiamo nessuna certezza.

La **scelta dell'università**: alcuni di noi hanno scelto una facoltà che li porterà a lavorare con persone in difficoltà, che comporterà anche una grossa responsabilità sulla collettività. Questo ci porta a vivere responsabilmente il percorso di studi che stiamo facendo, perché sappiamo che sarà un investimento per il futuro nostro e degli altri, anche se a volte ci sembra inutile o faticoso,.

Le manifestazioni al liceo: gli ultimi anni delle superiori alcune di noi si sono impegnate tanto nel portare avanti le proteste contro alcuni cambiamenti interni che non ritenevamo utili per gli studenti. La partecipazione e l'interesse nel migliorare la scuola è stata intensa nonostante fossero gli ultimi anni di scuola, nel tentativo di migliorare le cose per gli studenti dopo di noi.

Piccoli gesti della vita quotidiana: anche un semplice gesto, come impegnarsi nella raccolta differenziata o altri legati alla tutela dell'ambiente, sono semi che lanciamo pur sapendo che i frutti li raccoglieranno i nostri figli.

Il rapporto con la fede: anche in questo caso, come nei rapporti d'amore o d'amicizia, ci sembra che ci debba essere una semina continua, una ricerca continua di semi nella speranza che il raccolto sia fecondo per noi e per gli altri.

Il titolo del documento però è 'Papa Francesco segno dei tempi' e noi non ne abbiamo ancora parlato, ma se pensiamo alla sua figura rispetto alle riflessioni che abbiamo fatto finora, ci viene da pensare che Papa Francesco sia un grande seminatore e che il ruolo che ricopre lo aiuta a raggiungere più persone e a dare più forza anche a esperienze e testimonianze che finora sono state condivise e vissute da pochi.

Noi percepiamo di aver bisogno di 'capi' ma non intesi come persone a cui delegare la soluzione dei problemi, bensì sentiamo la necessità di punti di riferimento, di persone più competenti e esperte di noi che ci diano degli *input* e che ci lancino spunti di riflessione: Fabio, i nostri genitori, alcuni professori, e tanti altri. Poi spetta a noi metterci del nostro e ci sentiamo molto fortunati di essere liberi e di sentirsi responsabili di farlo.

Una voce di donna

Vorrei ringraziare tutti i gruppi dei giovani per i loro interventi perché mi sono resa conto che c'è un filo rosso conduttore che è partito dai più piccoli (ho letto ora la frase dei bambini che dicevano, 'noi sentiamo questo Papa non come un capo ma come una guida che cammina con il popolo') e poi l'esigenza degli altri gruppi di avere qualcuno che li ispiri. Spesso si sottovaluta la figura della guida sia dal punto di vista scolastico che dal punto di vista religioso e anche in famiglia; invece, secondo me, le guide lasciano un segno, positivo e purtroppo anche negativo, che poi ci portiamo

dentro per tutta la vita. Ecco che volevo ringraziarvi per avere sottolineato questo particolare.

Un'altra voce di donna

Io invece volevo dire che il filo che ho percepito dai vari gruppi è il bellissimo messaggio di speranza che è partito dai piccoli con il seme, l'intreccio, la relazione, e poi visto fino ai grandi con la scuola, il lavoro e le relazioni tra adulti.

Siccome si vive in un mondo in cui francamente siamo sempre più cupi, più egoisti, in cui ognuno vive le proprie problematiche senza guardarsi intorno, problematiche che viviamo sulla nostra pelle a cominciare dal pensiero del lavoro per i giovani, ho visto invece che questi ragazzi hanno tutti tanta speranza… e questo mi è sembrato molto bello.

Fabio M.

Apriamo ora gli interventi non solo a quello che hanno detto i giovani, ma anche al tema dell'assemblea.

Emilietta G.

Sarò un po' lunga … vi annoierò! Nel Vangelo si raccontano i miracoli di Gesù cioè i segni che aveva fatto nella sua vita. Rialzava, sanava, ma il significato era più vasto: faceva ripartire ciò che si era bloccato, apriva nuovi orizzonti.

Ho pensato alla morte in croce di Gesù, segno di sconfitta, di paura, per lui e per i suoi seguaci e poi il sepolcro vuoto, così si era diffuso uno smarrimento completo.

Ma era tutto finito o iniziava un tempo nuovo? Perché Gesù, consegnandosi al Padre, lascia libero l'uomo ma resterà presente in Spirito come forza di amore per dare luce, per riscaldare i cuori. Ecco la metamorfosi del segno: dalla negatività della morte, alla resurrezione che riporta speranza e invita ad andare avanti. Saranno proprio gli apostoli i testimoni a cui viene affidato il compito di portare al mondo il suo messaggio.

E' difficile capire come, dopo tanti anni da questa storia, siamo rimasti affascinati e coinvolti anche noi. Forse è il passato che si concentra nel presente ed è possibile trovarsi legati per associazioni di ideali da raggiungere, perché sentiamo la necessità di entrare in relazione con Qualcuno che ci accoglie e ci aiuta a dare un senso alla nostra vita. E chi meglio di Gesù può farlo? Lui, l'artefice del creato, del bello e del buono, di tutte le cose. Ma sarà solo utopia pensare di restare in armonia con tutti gli uomini, con Dio e il creato?

Questa è la grande sfida che ognuno di noi deve affrontare ogni giorno perché ciò avvenga in questa epoca di grandi cambiamenti. E' facile lasciarsi influenzare dalla tentazione del successo, del potere, del denaro a scapito di coloro a cui manca davvero il necessario per vivere. Anche le nostre istituzioni religiose, bloccate su regole fisse, si sono svuotate del significato originale e non hanno dato più segnali

morali convincenti. Eppure da tante parti del mondo sono state esortate a fare attenzione a questi problemi per dare delle risposte che non sono mai arrivate!

Noi siamo rimasti colpiti e addolorati anche per la crisi, del negativo che circola da ogni parte. O non sarà la crisi della nostra fede che non ci porta più a gioire per quello che di bello c'è stato donato?! Forse, comunque, dobbiamo accogliere come un segno propizio dei nostri tempi l'elezione di Papa Francesco che abbiamo seguito con trepidazione ma anche con speranza. Si è presentato con una semplicità unica, come se fosse un vicino di casa che, girando la chiave già inserita nella toppa della porta, chiedeva "Permesso, buonasera!" Erano poche parole ma c'era tanta semplicità, si soffriva e si gioiva insieme. Così Papa Bergoglio, ripetendo le stesse parole, ha trovato la chiave per riaprire il nostro cuore. Si è accesa la speranza di aver trovato in lui una guida ma, soprattutto, un testimone che sprona ognuno di noi ad impegnarsi per dare un contributo perché il mondo sia più giusto e rimettere al centro della nostra attenzione l'uomo, l'altro e anche il diverso.

Paolo G.

Quando è stato eletto Papa Francesco io non lo conoscevo nemmeno, pensavo fosse un Papa uguale agli altri e io sinceramente non ho mai simpatizzato con la gerarchia, (forse venendo qui da molti anni questa malattia me l'ha attaccata Fabio). Dunque ero perplesso, ma via via però mi ha smentito o meglio sbalordito. Ne ho parlato anche con una ragazza del gruppo, scettica e poi spaventata, perché fa quasi paura avere un Papa così, per ora non ne sta sbagliando una!

Ma vedo anche che c'è una massa di persone troppo influenzabili dal Papa; qualche anno fa pensavano una cosa e ora ne pensano un'altra. Vorrei sottolineare ancora una volta che è la nostra coscienza a cui alla fine, prima di prendere una decisione, dobbiamo rifarci, non è un Papa che deve pensare al posto nostro! Il Papa è una guida, un leader eccezionale, un seminatore; perciò riflettiamo, valutiamo e prendiamo il meglio della testimonianza degli altri, ma poi le scelte dobbiamo farle noi.

Nara P.

Io non sono di questa parrocchia ma mi riferisco alle parole di don Fabio: le relazioni umane che abbiamo, incidono sulla formazione della nostra personalità e sulla nostra vita.

La Chiesa è la sposa di Cristo e noi apparteniamo alla Chiesa e a capo di essa c'è il Papa. Benedetto XVI è stato valutato in modo limitato negli interventi dei ragazzi e dei giovani, ma era meraviglioso! Forse non adatto a fare il Papa; era uno studioso e ha subito le angherie della Curia che l'ha costretto a dare le dimissioni. Ma se non l'avesse fatto, oggi non avremmo Papa Francesco, e questo non è successo per caso, ma perché si parla della Chiesa di Dio, è Dio che vuole certe cose. Noi siamo in mano allo Spirito Santo, alla provvidenza, non succede niente per caso! Papa Francesco, secondo me, non è un uomo semplice come alcuni dicono, è un gesuita e quando parla e ci dice certe cose dovremmo anche spaventarci, perché non si fa niente di quello che dice.

Secondo me, questo deve essere un momento di riflessione e di grande severità nei nostri confronti, dobbiamo essere severi verso noi stessi.

Rosa P.

In uno scambio come questo nascono tanti spunti e suggerimenti. Nella scuola dove lavoro, con ragazzi dai 16 ai 18 anni, vedo che i giovani hanno la tendenza alla delega nei riguardi di un capo, anche se poi viene criticato e talvolta non riconosciuto. Invece il richiamo che ho sentito stasera dai ragazzi alla responsabilità, alla presa di coscienza mi sembra una cosa grande, tant'è vero che alcuni scritti li leggerò ai miei studenti. Noi dovremmo collocare le nostre esperienze di relazione in un contesto mondiale, noi siamo geograficamente uno spazio limitato in un mondo che non usufruisce di nessuno dei vantaggi che noi abbiamo, che non ha ricchezze e competenze. Pensiamo all'India dove impiccano le donne o le frustano, pensiamo all'Africa o all'America latina, noi dobbiamo rapportarci a questi mondi.

Ieri sera ho sentito alla TV Papa Francesco che diceva : "L'aborto, l'eutanasia, la genetica guidata, sono peccati contro Dio, giocare con la vita delle persone è un peccato contro il Creatore!" Ecco affermare questo, secondo me, è ambiguo!

Azzurra M.

La cosa più importante di Papa Francesco è che lui, delle questioni importanti riguardanti la vita dell'uomo, abbia detto 'parliamone'! L'eterologa, la comunione ai divorziati risposati, l'omosessualità eccetera, non poteva e non doveva cambiare tutto lui da sé, si è aperto al dialogo.

Io non avevo sentito le sue ultime affermazioni, quelle riportate da Rosa, e credo che ci possano essere dei punti su cui uno non è d'accordo, ma anche sull'eterologa e sulla bioetica, parliamone! sarà utile riflettere sui vari punti di vista!

Umberto A.

Volevo aggiungere una cosa! Anch'io sono rimasto colpito dalla decisione con cui il Papa ha detto certe cose, però vorrei fare due considerazioni:

+ se sia giusto o no fare certe cose, la scienza ce lo propone spesso secondo una prospettiva politica e, al di là delle conclusioni, questo è sbagliato. Io credo che Papa Francesco abbia fatto vedere che le posizioni politiche non gli interessano, ma ha detto le sue idee e non ha detto come devono esser fatte le leggi su quei temi.

+ Anche a me ha spiazzato quello che ha detto sul 'giocare con la vita delle persone', ma giocare con la vita è una cosa gravissima e su questo credo non ci sia nulla da ridire. Stiamo attenti che talvolta su questioni scientifiche alcuni fanno carriera e soldi, magari possono avere anche ragione nelle loro conclusioni, ma intanto hanno fatto soldi e questo è un modo di giocare con la vita e va detto.

Mi torna il discorso della mamma di Rosa sull'avvicendamento dei due Papi. Facendo una metafora sportiva, mi vien da dire, "se Papa Benedetto non alzava la palla, Papa Francesco non la schiacciava!" E' stato un gioco di squadra che continua tutt'ora.

Vittoria B.

Per me Papa Francesco è una figura importante e riguardo alle ultime affermazioni mi preme dire due cose: stiamo attenti quando si parla della vita, si dice che la vita è mistero e io non credo che il mistero della vita e anche il mistero di Dio si possa limitare a un dogma; quando si pretende di definire la vita si va contro Dio. Per questo il termine 'giocare' mi ha disturbato, se ne poteva usare un altro più rispettoso della situazione in cui la vita è dramma, e nessuno può dire, 'così è giusto così è sbagliato'.

Tornando a Papa Francesco, è vero che è un gesuita e quando in un'intervista gli chiesero se, essendo Papa e avendo scelto il nome di Francesco, si sentiva ancora gesuita oppure francescano, rispose: "la mia spiritualità è gesuita ma non ipocrita". Secondo me è rigido ma in senso positivo; sul tema della disciplina sottolinea che non è obbedienza cieca o di caserma, ma è uno stile di vita, di fedeltà alla coscienza, a Dio.

L'altro giorno ho sentito una sua omelia sulla gerarchia. Lui la sostiene, ma ha dato alla parola 'gerarchia' il contenuto di 'servizio'; io sinceramente lo sento il bisogno di un capo che ha carisma e che si mette a tuo servizio.

Poi, il Papa spiegò che la gerarchia non deve essere il mezzo per far carriera all'interno della Curia e ironicamente disse che i suoi colleghi Vescovi avrebbero capito cosa voleva dire.

Nara P.

Volevo dire solo questo don Fabio: lei sa benissimo che mio marito è stato sette anni malato prima di morire e che gli ultimi tre anni sono stati atroci, perché gli era impossibile scrivere e leggere, e gli ultimi mesi anche parlare. Era il periodo in cui Giovanni Paolo II stava morendo e alla televisione si parlava della malattia terribile di Welby e della moglie che aveva dato il permesso di porre fine alla sua vita, ed io che mi trovavo lì con Sandro e che soffrivo le pene dell'inferno! In quel momento è venuta fuori la frase 'morire con dignità'.

Allora io voglio sapere solo questo: che cosa c'è nella morte di Nostro Signore, conficcato su una croce, morto per soffocamento, ditemi cosa c'è stato di dignitoso nella sua morte?

Laura C.

Ascoltando questi problemi così tragici e complessi mi viene da ripetere quello che ha detto una persona stamattina: che Gesù condannava il peccato ma aveva tanta comprensione per il peccatore, e ha finito col pregare perché lo Spirito possa aprire i nostri cuori per discernere e capire meglio. Questo è l'atteggiamento che mi sento di avere di fronte a queste situazioni.

Alessandra

Volevo dire una parola su quest'ultimo argomento, anche se non l'ho approfondito più di tanto. Anch'io ho sentito ieri sera alla radio questo discorso del Papa di 'non

giocare con la vita'. Con un gruppo di amici parliamo spesso dell'eterologa e altri argomenti simili. Conosciamo una persona che, con questi metodi, ora ha avuto due gemelli a 50 anni; il primo tentativo non era riuscito, ora è riuscito.

Capisco la sofferenza di non poter aver figli, ma non so fino a che punto si possa forzare… Anche se la tecnica ci mette a disposizione certi strumenti, non lo so se sia giusto utilizzarli tutti. Insomma bisognerebbe parlarne di più e chiedersi se tutto quello che tecnicamente si può fare sia giusto farlo… io ho un po' paura di certe cose!

A me sembra che i problemi che riguardano la vita e la morte siano diversi dalla tecnica con cui si affronta il viaggio sulla Luna! Oppure fare delle operazioni anche molto rischiose che prima non si sarebbero fatte: quelle ben vengano, si è salvato delle vite! Ma sul discorso legato al concepimento e alla morte, io mi sento un po' più cauta e quindi non so se è sbagliato il verbo 'giocare' che ha adoprato il Papa.

Una signora

Io sono d'accordo con quello che ha detto la signora sulla grandezza di Papa Benedetto, perché, secondo me, è stato frainteso nel dare le dimissioni. E invece trovo che questo sia stato un passo verso una riforma strutturale di cui c'è bisogno, questo io vedo.

Mi colpisce tanto Papa Francesco! io penso che lui stia facendo una raffinatissima riforma della struttura della Chiesa. Mi spiego, quando lui si affacciò da quel balcone, mi colpì tanto che anzitutto ci fece dire il Padre Nostro, ve lo ricordate? Fece fare silenzio e ci invitò a dire il Padre Nostro. Ora se pensiamo all'insediamento degli altri papi……! I discorsi che facevano da quel balcone erano discorsi di insediamento, belli ma anche di tipo politico. Questo è stato un Papa prete, sta ridimensionando la figura del Papa. Questa penso che sia la sua grande riforma strutturale.

Anche il fatto che di fronte ai primi problemi che ha affrontato, come faceva notare Azzurra, abbia detto, 'parliamone'! è una enorme riforma strutturale della Chiesa, perché la Chiesa è sempre stata una gerarchia monarchica assoluta, e questo costituisce l'inizio di un cambiamento.

Un'altra cosa che mi sorprende di Bergoglio è il suo linguaggio… così semplice e così povero… perché a volte fa proprio gli esempi dell'uomo qualunque, ed è un gesuita! Io penso che dietro a questo ci sia una sottile raffinatezza. Cioè una volontà di decentrare, di desacralizzare, di togliere anche il carattere assoluto alla figura del Papa, che non ci rappresenta più!

Per noi il Papa sono le esperienze che uno vive… ora non voglio andare oltre…… io ci trovo una grande riforma strutturale in questo, molto raffinata, decentrativa della Chiesa, del potere della Chiesa, una Chiesa che ormai è mondiale. Lui dice sempre: "io sono il vescovo di Roma", e questo suo parlare in italiano… sono segnali, secondo me, proprio di questo decentramento, che ci deve essere. La Chiesa deve tornare ad essere un'assemblea e non una monarchia assoluta.

Filippo S.

Mi è piaciuto molto il fatto che i ragazzi nei loro interventi abbiano còlto come oggi tutto è comunicazione. Quindi anche l'aspetto esterno, il fatto che Papa Francesco rinunci ad alcuni segni, marca una differenza. Ieri per esempio Ratzinger è apparso ad un concerto a Castel Gandolfo accanto al Presidente della Repubblica, tutto vestito da 'Papa vero' e i bambini e i giovani evidentemente queste cose le colgono.

Io li ringrazio molto per quello che hanno detto, perché sento di far parte di questa comunità ma, come qualcuno di voi sa, non faccio parte della comunità dei credenti; quindi solo potervi dire qualcosa… il fatto che mi possiate ascoltare è un privilegio. A volte mi sento un po' imbarazzato perché mi sembra di parlare da osservatore esterno, come un intruso…, però il tema del rapporto tra la comunicazione e la sostanza mi appassiona molto e stasera è stato evocato da diversi interventi, tutti molto interessanti.

Il problema è che la chiesa rimane purtroppo una struttura rigida, centralizzata. Forse bisognerebbe chiudere la sede centrale per riuscire a rendere possibile una chiesa multi-localizzata, perché appaia chiaro che il Papa è dappertutto, in tutto il mondo, nei paesi dove ci sono sofferenze, in ogni Comunità, dove c'è una persona di riferimento, una guida! Invece la struttura centrale rimane così forte che alla fine condiziona e oscura tutto. Lo vediamo anche in politica! comunque il politico in democrazia è votato da tutto il popolo, mentre i credenti non nominano né il Papa né il Vescovo, non votano nessuno.

Forse ci sarebbe da riflettere su come andare verso una vera democrazia anche all'interno della Chiesa…anche se io sono l'ultimo a poter dare indicazioni in questo senso! Vi ringrazio.

Una signora

Ho votato due volte favorevole sia per il divorzio sia per l'aborto, e il fatto che ho votato così, forse sarà una delle ragioni per cui me ne andrò dritta all'inferno. Io non avrei mai divorziato o abortito… ma io ho avuto una famiglia, un marito, ho avuto chi ha protetto le mie gravidanze.

Il Papa ora ha detto una cosa santa, ha detto che non bisogna avere false pietà o false misericordie, ma a me fa sgomento quella povera donna di strada che si trova ad avere un figliolo che non vuole. Io lo so che lei fa male ad abortire ma come faccio io a dire: "no, tu lo devi tenere in tutti i modi!" E' questo il dramma terribile e affascinante della vita, di avere un faccia a faccia continuo con il Signore, perché quello che devo fare, non me lo può dire il Papa o chiunque altro, alla fine me lo dico soltanto io e Domineddio.

Una signora

Queste ultime posizioni prese da Papa Francesco, secondo me vanno inserite in un discorso più ampio che lui ha sempre fatto. Quando gli è stato chiesto: "Ma lei

cosa ne pensa dell'aborto?" lui ha iniziato dicendo: "Le donne che abortiscono soffrono un grande dolore, un dolore atroce. Bisogna essere vicini a queste persone e ricordarci che certo la vita è importante nel concepimento e nel momento della nascita, ma anche tutto il percorso successivo in cui bisogna aiutare e sorreggere le persone, è importante! Tutelare la vita vuol dire tutelarla non solo al momento del concepimento e della morte, ma anche durante tutto il percorso della vita".

Quindi vuol dire occuparsi della giustizia, affrontare il peccato sociale, cioè l'ingiustizia che c'è nel mondo che condanna una parte dell'umanità a stare sempre male. Anche questo va inserito e capito nel discorso del Papa.

Poi i giornali riportano quello che riportano; io l'ho sentito solo alla radio, poi lo leggerò; ma così d'istinto penso che la posizione del Papa, anche su questo argomento, sia più articolata e più legata a un atteggiamento di amore e di comprensione di quanto la stampa la presenti.

Un Signore

Io vorrei fare un intervento su questo argomento: "E' positivo che la Chiesa si stia evolvendo o è necessario che sia un punto fermo"? insomma "Chiesa ferma o in evoluzione"? Il mio punto di vista come persona adulta che viene da alcune esperienze religiose e per di più oggi padre di famiglia, è che alcuni punti fermi debbano esistere, non si può lasciare tutto all'interpretazione; alcune regole ci vogliono, non impositive ma qualcosa a cui ci si può aggrappare per fare un certo percorso.

Il 'Padre Nostro' per esempio, sarà oggi come era duemila anni fa e come sarà tra duemila anni. Per il resto è importante che le Comunità sviluppino i contenuti della fede, adeguandoli ai tempi che viviamo, perché tutto cambia nel modo culturale di affrontare i problemi della vita, siamo diversi dal medioevo e anche il modo di comunicare cambia!

Ho ascoltato con interesse questi ragazzi. Io ne ho una di 19 anni, che affronta diversamente l'argomento religioso rispetto a come lo affrontavo io trent'anni fa. Con questo non è che ero sbagliato io allora, lei è diversa! Quindi credo che alcune realtà debbano essere molto ferme perché ci devono essere delle 'regole', non imposizioni, ma nello stesso tempo dobbiamo modificare, migliorare, adeguare determinati aspetti al tempo in cui viviamo perché le esperienze cambiano. Oggi si parla con tutte le parti del mondo, fino a 50 anni fa nessuno di noi sapeva cosa succedeva in Argentina; oggi invece ci troviamo a confrontarci con realtà troppo diverse rispetto agli insegnamenti che abbiamo ricevuto e il mondo cambia troppo velocemente.

Paola D.

Io stavo pensando a qual è la cosa che più mi ha dato fiducia e speranza dall'arrivo di Papa Francesco. Mi sembra che con lui si è riproposta quell'affermazione che dal Concilio Vaticano II è sempre stata ribadita con forza, ma che finora erano solo parole: cioè il 'primato della coscienza'.

Adesso con Papa Francesco io mi sento in un certo senso assicurata e nello stesso tempo responsabilizzata, quindi anche con un certo timore, che il mio comportamento non me lo dice la Chiesa, me lo dice la mia coscienza. La Chiesa mi accompagna, mi aiuta, mi addita, ma in ultima istanza è la mia coscienza che decide. Un tempo mi veniva spesso la paura di addomesticare la voce della Chiesa a seconda se rispondeva o no a quello che pensavo io. Ora, se a volte ci sono degli atteggiamenti del Papa che mi stridono e non mi tornano, mi viene da dire che forse è un buon segno, l'importante è che abbia la sicurezza che non sta annunciando la dottrina incrollabile della Chiesa, ma mi sta dicendo quello che, secondo lui e magari secondo la Chiesa ufficiale, sarebbe un certa posizione; dopodiché sta a me verificarla, ragionarci, parlarne con i miei compagni di strada, fratelli e vicini e poi prendere una mia decisione.

Ecco questo è il segno dei tempi più bello che mi sembra di cogliere in questo pontificato.

Un Signore

Mi ha stimolato molto l'intervento precedente su due punti: uno che, col procedere del tempo, la mentalità cambia; di conseguenza la nostra coscienza, la Chiesa, la società, tutti noi dobbiamo affrontare questo cambiamento. Poi, quali devono essere i punti da tenere fermi e quali cambiare, che non è una cosa banale, forse il problema è tutto lì!

Possiamo discutere quanto si vuole, alcuni hanno certi punti fermi, altri ne hanno altri, e chissà chi ha ragione! Noi come punto fermo abbiamo il Vangelo, però basta vedere la lettura che ne fa Fabio e la lettura che ne fanno altri; ecco, qual è il punto fermo?

Io ho due immagini che mi danno una metodologia e che tutte le volte che è necessario, richiamo alla mente: una è quella che dicevo sempre alle mie figlie quando si andava al mare e si camminava sugli scogli: "Prima di saltare su un altro scoglio sta' bene attenta che l'altra gamba stia fissa sul primo, perché sennò rischi di trovarti senza appigli e cadere". E' importante avere qualcosa di fermo su cui poggiare, indipendentemente dal suo valore, perché sennò rischi… Le cose stabili servono a noi perché siamo umani e abbiamo bisogno di un punto fermo prima di elaborare una nuova certezza. E questo è un punto.

L'altro è chiedersi: come mai tanti hanno bisogni e strade così diverse per cercare Dio o Gesù? Io penso sempre che la Verità, Dio, Gesù, siano come una montagna, che dipende da che punto di vista la vedi: è una cosa talmente grande che è sempre ferma, ma se la vedi da una parte la vedi a punta, da un'altra la vedi piatta. Siamo noi che cambiamo prospettiva. Io credo che sia importante nei vari momenti del nostro cammino chiederci quale è la visione che abbiamo di questa montagna e…… agire di conseguenza. E' un metodo ma, secondo me, non è banale.

Un signore

Per me l'elezione di Papa Francesco è stata il segno che lo Spirito è veramente una realtà. Prima dell'elezione di Francesco si pensava che potesse essere eletto Papa uno come il cardinale Martini, che sembrava quello più all'avanguardia nel rinnovamento della Chiesa. Mi sembra che con l'elezione di Papa Francesco si sia andati molto al di là di quello che erano i nostri sogni. Mi sembra che lo Spirito abbia lavorato tanto. Francesco per conto mio è veramente un dono dello Spirito.

Io sono stato a Istanbul e ho visto la basilica di Santa Sofia che a mio giudizio credo sia uno dei monumenti più belli della città… e dicevo: "Guarda il potere che, per difendere se stesso, ha messo Cristo in croce, e poi, a distanza di 4 secoli gli crea una Basilica così stupenda…!"

La mia preghiera è che il Signore possa creare non più Basiliche di pietra, ma Basiliche dello Spirito e che noi accettiamo questo pontificato come una rivelazione dello Spirito.

Un signore

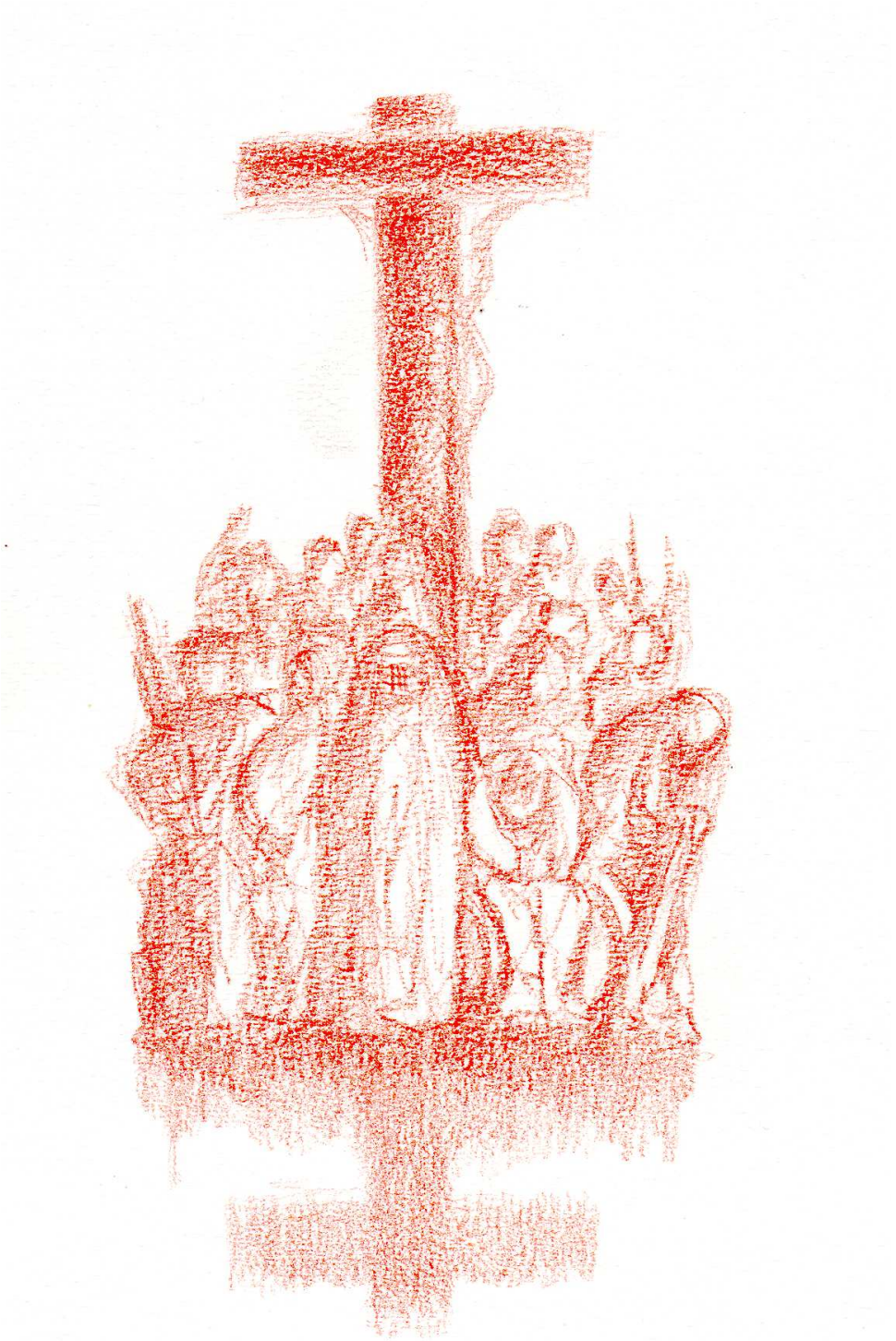
I giovani del gruppo dei diciannovenni, all'inizio di questa assemblea, avevano proposto che ciascuno scrivesse su un cartellone, come per associazione di idee, una parola che gli veniva in mente a partire dalla parola ***'relazione'****. Questi sono i risultati.*

Relazione è,

ascolto *(quattro volte),* preghiera, intreccio, scoperta, amicizia, diversità, empatia, osmosi, accettarsi, riflettere, unione, comprendere, aver cura, reciprocità, rispetto, tempo, comunicare, conoscere, cura, aiuto a vivere, antenne, la vita stessa, apertura, amare, braccia aperte, partecipazione, ascolto, conflitto, sorpresa, tutto, attendere, umorismo, equilibrio, presenza, calduccio, coscienza, curiosità fiducia e gratitudine, aprirsi, presenza, impegno, investimento, donarsi, Dio, fatica, insieme, discussione, unicità, conoscenza, ascolto, tolleranza, condivisione, vita, amore, fiducia, gratuità, sguardo.

Veglie di Pasqua

Notte di Pasqua 2011 - **'Perché Gesù è salvezza?'**



Una premessa

Teniamo presente che, nella Bibbia, di fronte ai problemi fondamentali della vita, si aprono più strade, più teologie che non sempre sono conciliabili fra loro, anzi talvolta sono in opposizione. I redattori della Bibbia, in maniera molto sapiente, hanno conservato tutto. Di fronte a questo, qualcuno può restare perplesso e chiedersi: "Ma allora chi ha ragione? dov'è la verità?" Spetta a noi 'affaticarsi' per trovare il bandolo della matassa.

Anche Gesù si è trovato di fronte a questo scenario e, dei vari filoni dell'Antico Testamento, alcuni li ha ripresi e sviluppati, altri li ha abbandonati e alcune strade le ha aperte lui.

Per esempio, la 'vendetta', che è la prima reazione di fronte ad un'ingiustizia subita, regolamentata poi dal principio 'occhio per occhio dente per dente', Gesù l'ha sviluppata, facendola giungere fino al perdono; il 'Tempio', inteso come luogo sacro e casa di Dio, l'ha abolito, affermando che Dio lo si adora in 'spirito e verità' e lo si conosce nel volto degli altri; la 'fede in un Dio unico', la apre, rivelando che Dio vive in comunità: Padre, Figlio e Spirito Santo, tre persone che si amano di un amore così profondo da esprimersi come una realtà sola.

Anche il tema su cui abbiamo deciso di meditare in questa Veglia, *'Perché Gesù è salvezza?'* ha nella Bibbia più risposte e non tutte conciliabili fra loro.

Dio esige 'sacrifici'di vittime per perdonarci?

Il sacrificio è una delle istituzioni più importanti del popolo ebraico, come del resto di tutte le religioni antiche. Oggi la parola 'sacrificio' ha vari significati; in questa riflessione la useremo nel senso pieno che aveva nell'antichità cioè, 'un'offerta fatta alla divinità con i frutti della terra oppure con l'uccisione di una vittima animale o anche umana, spesso seguita da un pasto comune. Lo scopo era quello di placare l'ira di un Dio offeso ed espiare le colpe commesse, per ristabilire una comunione con Lui.

In questo significato il 'sacrificio' non implica necessariamente l'amore da parte di chi lo fa, piuttosto nasce da timore e da paura, è un modo per tenersi buona la divinità.

C'è un filone nell'Antico Testamento che interpreta il rito dell'uccisione degli animali come un prezzo pagato a Dio per il peccato dell'uomo. E' sfociato poi nel cosiddetto 'giorno dell'espiazione' – *Yom Kippur* – con il rituale del capro espiatorio. Un animale veniva sacrificato a Dio per invocare il suo perdono; un altro, su cui venivano scaricati i peccati del popolo, veniva mandato nel deserto per allontanare le colpe di tutti, come si legge al capitolo 16° del Libro del Levitico. Così, si pensava, la Comunità si libera dai propri peccati espulsi insieme all'animale, la divinità si placa e la pace ritorna nel gruppo. In questi riti antichi ogni patto veniva sancito nel sangue, perché il sangue era considerato la sede della vita. *Il sangue è la vita*[3] si legge nel

[3] Vanno comprese in questo contesto anche le difficili parole di Gesù quando dice ai discepoli: "*Chi beve il mio sangue rimane in me ed io in lui" (Giovanni 6,56)* che così diventano più comprensibili. Quest'invito è una bestemmia per la mentalità ebraica che proibiva di cibarsi del sangue; ma proprio perché per gli Ebrei 'il sangue è la vita', Gesù vuol significare che, in questo modo, entra in profonda comunione con noi.

Libro del Deuteronomio *(12,23)*. E' il vecchio meccanismo del 'capro espiatorio' dove la vittima è ritenuta colpevole e i carnefici sono la mano giustiziera della divinità.

Profondi sono i motivi che portano la folla a scaricare le proprie angosce e i propri sensi di colpa su una vittima espiatoria che viene considerata colpevole: una Comunità, per salvarsi dall'autodistruzione, trasferisce la violenza di 'tutti contro tutti' in 'tutti contro uno'. Anche il Vangelo di Giovanni *(18,14)* registra questo modo di vedere le cose: Caifa dice a proposito di Gesù, *"E' meglio che un solo uomo muoia per il popolo".*

Così, si crede in una violenza redentrice: se vuoi trovare la pace nel gruppo, devi cercare un colpevole (o un presunto colpevole) e scaricare su di lui tutti i mali del mondo. E' sempre successo così e succede anche oggi: da Abele a Giuseppe ebreo, a Giona; ieri con gli untori, al tempo di Hitler con gli Ebrei e gli omosessuali, oggi con gli zingari, gli extracomunitari e i musulmani. Ci sembra così liberante e pacificatore trovare qualcuno colpevole di tutto ed eliminarlo. Ma è un'illusione! Ed è una pace falsa oltre che ingiusta.

Anche Gesù, in molti scritti del Nuovo Testamento, viene compreso sulla linea del 'capro espiatorio'. *"Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie (*oppure *prende su di sé) il peccato del mondo"* . (Giovanni 1,29)

Più volte nelle Lettere degli Apostoli si afferma che è il sangue versato da Gesù che ci salva:

"Dio ha voluto essere pienamente presente in Cristo e, per mezzo di lui, ha voluto riconciliare a sé tutte le cose, quelle della terra e quelle del cielo; con il suo sangue versato sulla croce, Dio ha fatto pace con tutti". (Colossesi 1,19-20)

"Secondo la legge, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue e senza spargimento di sangue non esiste perdono". (Ebrei 9,22)

In questo modo, si attribuiscono a Dio comportamenti umani, dettati da rivalità e competitività, si attribuisce alla morte violenta di Gesù, alla potenza del sangue versato, la capacità di riconciliarci con Dio.

Le conseguenze di questa concezione sono molteplici: credere in un Dio adirato per il peccato dell'uomo, che esige la morte del Figlio innocente per perdonare l'offesa ricevuta, vuol dire dare alla sofferenza un valore centrale e spingere gli uomini ad accettarla e cercarla per ottenere il perdono. "Più si patisce in questo mondo, più è garantito il Paradiso!" è stata e forse è tutt'ora una convinzione diffusa fra le persone, specie le più anziane. Ne esce un'immagine terribile di Dio!

Questa interpretazione sacrificale è centrale nella storia biblica, ma non è l'unica.

'Voglio l'amore e non il sacrificio' ***(Osea 6,6)***

Già nell'Antico Testamento, accanto al Dio che ha bisogno di 'sangue versato' per placare la sua ira, si sviluppa parallelamente un'altra convinzione. All'inizio, il popolo ebraico percepisce Iddio come un Dio violento: Egli dice ad Abramo,

- Sacrificami tuo figlio! – poi sarà il sacrificio degli animali a diventare centrale nei riti propiziatori, infine i Profeti diranno che neanche quello è un culto gradito a Dio.

Nel IX – VIII secolo a. C. Amos, Isaia e Osea lo affermano chiaramente.

Letture

Dal Libro del Profeta Amos (5,1-24)

Dice il Signore: "Io detesto, respingo le vostre feste e non gradisco le vostre riunioni; anche se voi mi offrite olocausti, io non gradisco i vostri doni e le vittime grasse come pacificazione io non le guardo. Lontano da me il frastuono dei tuoi canti: il suono delle tue arpe non posso sentirlo! Piuttosto scorra come acqua il diritto e la giustizia come un torrente perenne.

Dal Libro del Profeta Isaia (passim)

"Che m'importa dei vostri sacrifici senza numero? - dice il Signore - sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di giovenchi; il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco……Smettete di presentare offerte inutili……non posso sopportare delitto e solennità……Quando stendete le mani, io allontano gli occhi da voi. Anche se moltiplicate le preghiere, io non ascolto. Le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, togliete il male delle vostre azioni dalla mia vista. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, ricercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova".

Dal Libro del Profeta Osea (6,6)

Dice il Signore: "Voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti.

Gesù si collega a questa linea

Un giorno ai Farisei che lo criticavano perché sedeva a mensa coi pubblicani e i peccatori, Gesù disse: *"Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi, - Misericordia io voglio e non sacrificio -. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori". (Matteo 9,12-13)* Dove per 'sacrificio' si intende il rito in cui si offre a Dio una vittima; per 'giusti' si intendono coloro che si ritengono giusti e per 'peccatori' coloro che sono ritenuti peccatori.

Di fronte alla violenza del peccato e al dolore che ne deriva, Dio ha scelto di venire in mezzo a noi per mezzo del suo Figlio, per aprirci un orizzonte di speranza e di salvezza. Gesù entra da mite in un mondo violento e smaschera la necessità della violenza. Il Figlio di Dio che risponde alla violenza con un atto di amore, questa è la redenzione del mondo!

Non è il patire che salva

Ma questa concezione, nata nell'Antico Testamento e portata a compimento da Gesù, non si è imposta nella storia del popolo cristiano, è rimasta in ombra, a tutto vantaggio della 'visione sacrificale' che, come abbiamo detto, è presente anche nel Nuovo Testamento. Inoltre i cristiani hanno portato avanti questo filone teologico in un contesto culturale diverso da quello degli Ebrei, lontano dalla concezione ricca e complessa del sangue che loro avevano. Così, nella Chiesa, è rimasta centrale solo l'affermazione che è il dolore che salva, con gravi conseguenze nella vita dei cristiani.

All'inizio del 2° millennio, Anselmo d'Aosta, vescovo di Canterbury, nella sua opera: *Perché Dio si è fatto uomo?* dirà che, "soltanto il sangue versato da un uomo-Dio poteva riconciliare l'umanità peccatrice al Padre, perché ad un'offesa infinita doveva corrispondere una vittima infinita", altrimenti l'ira di Dio non si placa. Il debito verso Dio è così grande che soltanto la sofferenza e la morte di un Dio potevano pagarlo! Una visione terribile!

Ma non c'è da stupirsi che la concezione sacrificale della salvezza sia così dura a morire, perché nasce da una struttura psichica dell'uomo e il linguaggio che la descrive è profondamente radicato in ogni civiltà. Tutti siamo invasi da sensi di colpa, vera o presunta che sia e cercare di 'espiare', cioè di patire pagando un prezzo per il male commesso, sembra liberante.

Il solo 'sacrificio' che Dio gradisce è una vita spesa per amore

Finalmente, nel popolo cristiano, si sta affermando una concezione della salvezza che si ricollega a quella grande intuizione della Prima Alleanza ripresa da Gesù. Parafrasando il 13° capitolo della Prima Lettera di Paolo ai Corinti, potremmo dire: "Se anche io versassi il mio sangue per gli altri, ma non avessi *agàpe,* (cioè, amore come dono di sé), sarei nulla!"

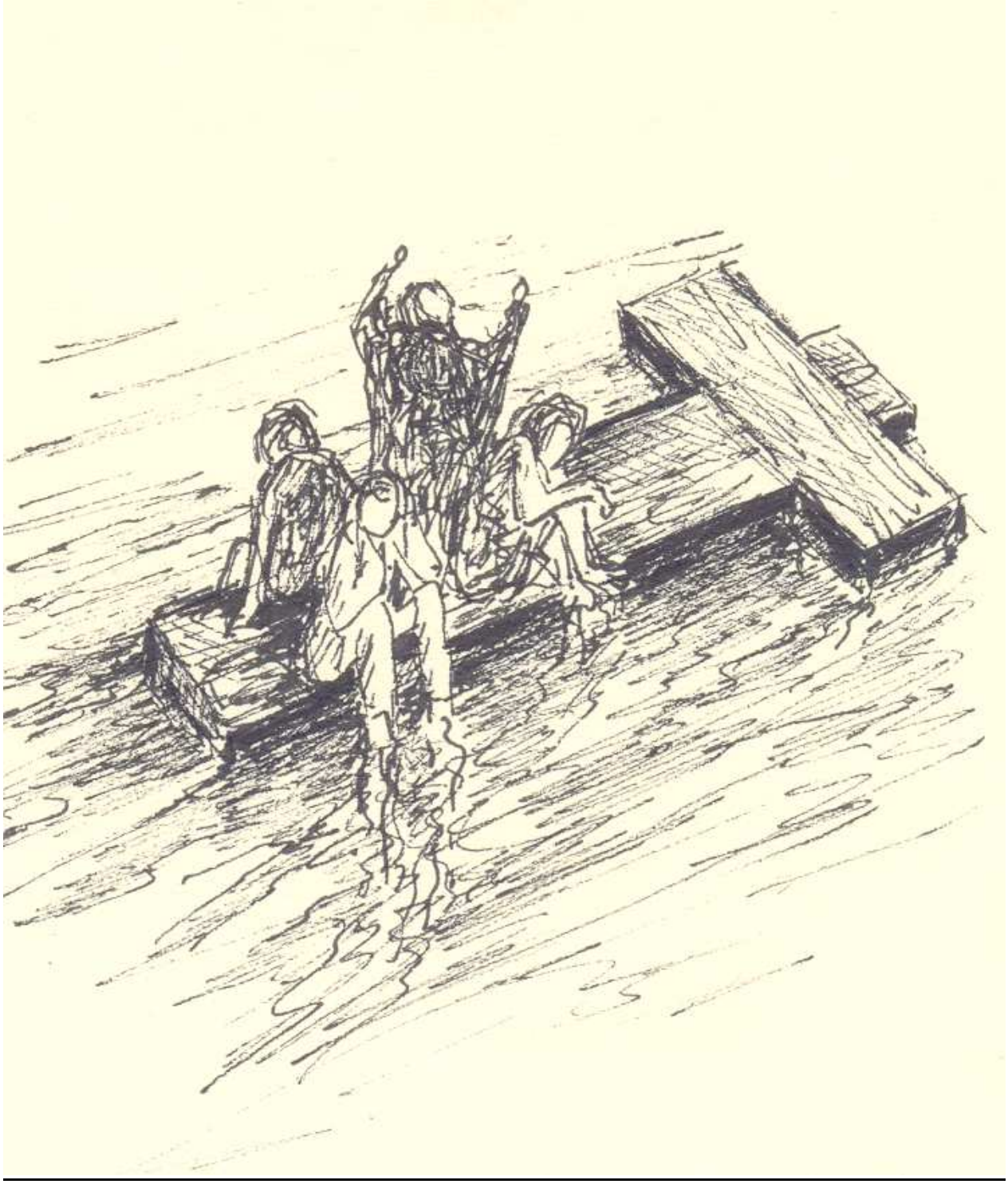
Non vogliamo dire che la sofferenza, l'esperienza del dolore non sia anche occasione di crescita e di maturazione; entro certi limiti può avere in sé grandi possibilità feconde; ma affermare che, davanti a Dio, la salvezza sta nel dolore è molto grave. Ed è stato questo il messaggio vincente che, lungo il corso dei secoli, è passato ai cristiani e purtroppo è presente anche oggi. Semmai Gesù dice che Dio è schierato decisamente dalla parte di chi, nella vita, porta il peso del dolore in modo particolare o subisce la violenza degli altri, ma non esalta certo il dolore! Con Gesù si rivela in modo chiaro un Dio che sta dalla parte delle vittime.

Nella visione sacrificale, al centro c'è la sofferenza come prezzo da pagare a Dio e alla vita per espiare i peccati; nella seconda visione al centro c'è l'amore e la misericordia di Dio che chiede di essere imitato. Inoltre, nella prima visione i violenti finiscono per essere lo strumento necessario e provvidenziale perché si abbia una vittima che ci salva; non si esce dal cerchio della violenza! Il 'capro espiatorio' nel mito, in genere è colpevole e la violenza che lo abbatte è sacra; la vita di Gesù invece la rivela, la svela e la condanna, non è violenza redentrice, sacralizzata.

La morte di Gesù non è pretesa dal Padre come prezzo da pagare per il perdono dei peccati, né ci salva per una virtù misteriosa del sangue versato. E' il modo come Lui ha vissuto che gli è costato la vita; la croce non è stata una disgrazia come un incidente o una malattia, è stata la risposta del mondo alla sua testimonianza di libertà e di amore.

Davanti alle donne e agli uomini che incontrava, Gesù apriva sempre, anche contro la legge del tempo, spazi di libertà: pensiamo all'adultera, alla samaritana, a Maria di Betania, al ladro in croce, ai pubblicani. Come poteva non essere espulso? Se in qualche modo avesse tentato di salvarsi, avrebbe rinnegato la sua opera. In questo senso 'era necessario' che Gesù morisse. *"Bisognava che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno". (Luca 24,7)*

Scrive *Severino Dianich* nel suo libro 'Il Messia sconfitto': "Gesù è stato perseguitato e ucciso *perché affermava che era giunta la fine del culto del tempio, che l'uomo era superiore alla Legge, che l'amore era più importante delle osservanze, che il Regno di Dio veniva per sconvolgere i giudizi umani, che al centro del suo amore Dio poneva i piccoli, i poveri e i peccatori, che i confini d'Israele dovevano essere superati e che dovunque, anche presso i pagani, era possibile trovare la fede che salvd*".



Concludendo, perché Gesù è salvezza?

Gesù non ci salva perché con la sua morte placa l'ira di un Dio sdegnato per il peccato dell'uomo. La sua morte in croce è per l'uomo, 'serve' all'uomo non a Dio. La 'visione sacrificale' classica è rovesciata: prima era stato Abramo ad offrire il figlio Isacco a Dio; ora è Dio che offre il suo figlio agli uomini. Questa morte sconvolge e apre alla speranza perché ci mostra tutta la verità su di noi e su Dio:

su di noi perché rende manifesto che, in un mondo fondato sulla violenza e sull'ingiustizia, chi vive come Gesù non può che essere eliminato; quindi è vero che Gesù ha pagato a caro prezzo la nostra salvezza, nel senso che il compimento della sua opera gli è costato la vita;

su Dio perché in Gesù si mette totalmente nelle nostre mani, fino a lasciarsi uccidere come un malfattore. Il suo sangue versato ci dice fino a che punto è disposto ad arrivare per amore delle sue creature e in quella morte l'amore di Dio si manifesta in sommo grado. Nel Vangelo di Giovanni si legge che Gesù disse ai suoi discepoli: *"Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici." (Giovanni 15,13)*.

Gesù è salvezza perché ci racconta che l'amore è più forte della morte e l'esito finale di una vita spesa per amore è la resurrezione. *"Tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto"* e si muove verso cieli nuovi e terre nuove dove *"non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate"*.

Gesù ci salva perché apre la vita, con le sue luci e ombre, ad un orizzonte di senso.

Gesù è salvezza non solo perché ci offre un modello di vita, ma perché sapere che Dio è così, sapersi amati cambia il cuore e, in genere, chi sa di essere accolto, può a sua volta accogliere.

Dice il teologo protestante Paul Tillich: *"La salvezza sta nello sperimentare di essere accettati; accettato da ciò che è più grande di te e di cui forse non conosci il nome. Non chiedere il nome ora, forse lo scoprirai più tardi…… non tentare di fare nulla ora, forse più tardi farai molto, ora accetta semplicemente il fatto di essere accettato"*.

L'azione eucaristica, la 'frazione del pane' condensa in modo incisivo questo significato. Nell'ultima Cena Gesù dice ai discepoli: "Tra poco il mio corpo sarà spezzato sulla croce, la vita mi sarà tolta violentemente e io non sarò più tra voi; farete memoria di me in questo modo", prende un pezzo di pane, lo spezza e dice: "Eccolo il mio corpo! continuate a spezzarlo fra voi per non dimenticarvi di me!" Così, con la sostituzione del pane al suo corpo, l'atto di violenza più distruttivo che ci sia: l'uccisione di una persona, diventa l'atto di amore più grande, dividere il pane con l'altro. Di fronte a Gesù in croce, la violenza umana ha gettato la maschera, non è più proponibile come 'sacra' e nessuno osi giustificarla in nome di Dio, nessuno osi commetterla pensando di render gloria a Dio; ora l'unica 'violenza' consentita è quella sul pane, per spezzarlo con chi ha fame e tra di noi.

Notte di Pasqua 2012

'La nudità nella Bibbia'

Premessa

In questa settimana abbiamo davanti agli occhi, al centro della nostra attenzione, un uomo nudo appeso ad una croce e un corpo nudo che esce, vivente, dalla tomba: Gesù di Nazareth.

C'è chi pensa che Gesù sia un uomo dabbene, un illuso oppure un grande uomo, ma sconfitto come tanti altri nella storia; altri credono che questa persona abbia a che fare con Dio, cioè che sia un profeta o il Messia atteso dal popolo ebraico o addirittura Dio che si è fatto uomo. Tutte posizioni legittime e rispettabili ma, a seconda di come lo si considera, il significato della sua vita e i messaggi che lancia sono notevolmente diversi.

Se Gesù è il Figlio di Dio che si è fatto uomo per esserci accanto, come dice Paolo nella Lettera ai Filippesi e come noi speriamo e crediamo, la sua testimonianza è davvero sconvolgente. La sua vita è racchiusa fra queste due nudità: un bimbo nudo deposto in una mangiatoia, perché per lui non ci fu posto in un albergo, un uomo denudato appeso ad una croce come un malfattore. Questa identità di Dio smentisce in modo deciso l'immagine che in tanti ci siamo fatti di Lui: giudice giusto e severo, onnipotente, invincibile, etc.

La fede dei discepoli di Gesù poi lo ha visto vivente, con le mani e il petto piagati perché la morte è vinta ma la violenza non è dimenticata. L'amore è più forte della morte! Per i suoi discepoli questo è stato l'esito della vita di Gesù.

La 'nudità' può diventare metafora di vari aspetti della vita e in questa veglia intendiamo metterne a fuoco alcuni.

La nudità come segno della fragilità dell'uomo

Purtroppo spesso le chiese cristiane hanno ridotto la nudità a pornografia, limitandone la ricchezza del significato. Ma la nudità è anzitutto il segno della fragilità dell'uomo, del suo essere indifeso, esposto allo sguardo degli altri.

Nel libro della Genesi si racconta che Adamo ed Eva all'inizio 'erano nudi, ma non ne provavano vergogna'. Appena l'armonia è rotta, perché si illudono di realizzarsi diventando onnipotenti come Dio, in quel momento si accorgono di esser nudi e si coprono. Poi sarà Dio a vestirli e non certo per sottrarli a sguardi morbosi, ma come gesto di protezione, per dire: "Io mi faccio carico della vostra fragilità, della vostra debolezza".

La nudità come inno alla bellezza e alla vita

C'è anche una nudità scelta liberamente dalle persone, che può essere un inno alla vita, gratitudine per chi ce l'ha donata, gioia di vivere. Si pensi alla nudità nell'amplesso, fra due che si amano. Il Cantico dei Cantici racconta questa esperienza in modo stupendo:

Come sei bella, amica mia, come sei bella! I tuoi occhi sono colombe....
Come sei bello, mio diletto, quanto grazioso! .....

Come un nastro di porpora le tue labbra e la tua bocca è soffusa di grazia.....

Il tuo petto è tutto d'avorio, tempestato di zaffiri. Le tue gambe, colonne di alabastro, posate su basi d'oro puro.

Le curve dei tuoi fianchi sono come monili, opera di mani d'artista. I tuoi seni come due cerbiatti, gemelli di gazzella.

(Cantico dei Cantici, Capitoli 4 – 5 – 7 passim)

Quando c'è armonia e amore fra le persone, la nudità non solo non provoca vergogna ma esaltazione e si arriva ad amare l'altro nella sua fragilità e anche ad accettarlo nei suoi limiti.

L'esito finale di tutto il creato secondo il desiderio di Dio, lo vediamo nel corpo di Gesù che esce nudo e libero dal sepolcro.

La nudità come segno di violenza e di morte

Ma ci sono anche aspetti drammatici della nudità: la nudità imposta dalla miseria che espone al freddo e ferisce il pudore, e anche la nudità frutto della violenza dei forti sui deboli, una violenza che si può esprimere in maniera esplicita, ma anche in maniera subdola: quella di chi, vigliaccamente, induce gli altri a denudarsi per sopravvivere o per avere favori. C'è la nudità dello schiavo che viene venduto, della prostituta esposta agli sguardi di chiunque, del malato di mente che vive una condizione di emarginazione, del prigioniero condannato ai lavori forzati.

Anche nella vita di Gesù, il Messia di Dio, la nudità è un segno importante:

+ Gesù nasce nudo come tutti, in un ambiente povero come una stalla. E' normale che nasca nudo, ma non altrettanto che sia deposto in una mangiatoia.

+ Però ciò che sconvolge di più è la sua morte: un corpo nudo appeso ad una croce come un malfattore qualsiasi. Nudo! nessuno pensi che ai condannati alla crocifissione mettessero un pudico perizoma, come si vede nei dipinti. Nudo, a braccia aperte, costretto ad esibirsi in modo osceno, tanto da non poter fare nemmeno quel gesto istintivo di coprirsi che vediamo in tanti ebrei nei campi di concentramento.

Scrive S. Paolo nella Lettera ai Galati (3,13), *"Gesù è diventato maledizione per noi, come sta scritto: - Maledetto chi pende dal legno –".* Questi è Colui che noi chiamiamo il nostro 'salvatore'.

Ma in quelle braccia spalancate, noi cristiani vediamo anche un abbraccio senza confini, anche se ci resta difficile pensare un Dio così, perché siamo portati a immaginarlo come proiezione dei nostri deliri infantili di onnipotenza. E' difficile capire che la nostra salvezza sta nel denudarsi del Figlio di Dio: noi siamo del parere che sarebbe stato meglio che avesse 'vestito' noi, piuttosto che 'lasciarsi denudare' lui.

Ma il Figlio di Dio viene in mezzo a questa umanità che ha bisogno di salvezza e muore su una croce, facendo una carezza a chi ce l'ha inchiodato (*"...la pietà è più*

potente di tutto" si legge già nel libro della Sapienza), condivide la condizione dell'uomo fino alla perdita assoluta della dignità, fino alla massima degradazione,

ed è assumendola che la redime, è facendola propria che ci apre alla speranza: è tutto qui il mistero della croce!

La salvezza per noi sta nel fidarsi e nel somigliare a questo Dio che, in Gesù, ha 'compassione' delle sue creature, compassione proprio nel senso letterale della parola, cioè 'che partecipa alla loro sofferenza'.

La sua promessa di aver cura dell'uomo la mantiene lasciandosi denudare, non andando a coprire la nudità, uno per uno, di chi ne ha bisogno; questo compito è affidato a noi: "Tutte le volte che avete coperto la nudità del più piccolo fra gli uomini, l'avete fatto a me in persona" ha detto Gesù.

Un denudarsi creativo

Ma ci sono altri modi di denudarsi, altrettanto densi di significato. Ognuno di noi nasce nudo e subito viene vestito, ma via via che il tempo passa indossiamo anche un altro 'abito': l'*ethos* in cui ognuno di noi è nato, cioè l'insieme dei valori, la cultura, la morale che la comunità gli trasmette. Ogni essere umano anzitutto appartiene ad un *ethos* prima ancora di poter scegliere, e questo 'insieme di valori' è diverso di tempo in tempo e di luogo in luogo, anche se ci sono elementi comuni. Questo 'abito' è importante, è la nostra identità, ma può diventare anche la nostra prigione.

Ebbene, Gesù, un ebreo di 21 secoli fa, è figlio del suo tempo e dell'*ethos* del suo popolo, ma di fronte a questo 'abito' si è comportato in modo libero, creativo; l'ha indossato e se l'è parzialmente tolto quando la sua coscienza glielo suggeriva: per questo fu condannato e ucciso.

Si legge nel Vangelo di Matteo che Gesù dice alla folla: *"Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. (5,17)* Ma poco più avanti, sempre Matteo racconta che Gesù dice ripetutamente: *"Avete inteso che fu detto agli antichi.....ma io vi dico.....".*

Questo spogliarsi dei valori che gli sono stati trasmessi, questa libertà di fronte alla 'tradizione' è stata la causa della condanna di Gesù, ma anche la sua grandezza. Chi si stacca e si distingue dall'*ethos* in cui nasce, non ha vita facile, in genere viene perseguitato; anche Socrate fu ucciso per questo motivo! ma se non ci fossero testimonianze come queste, la coscienza dell'uomo non farebbe un passo in avanti e la storia sarebbe bloccata.

Questo non è l'obiettivo solo di alcuni eroi, ma ad ognuno di noi è chiesta la disponibilità a spogliarsi anche di valori considerati intoccabili se la coscienza lo richiede. Il cristianesimo non deve identificarsi con nessuna cultura, i discepoli di Gesù Cristo sono chiamati a mettere costantemente in crisi l'*ethos* in cui vivono: il Vangelo dice che sono chiamati ad essere 'lievito', 'sale', 'luce'.

"Disse Gesù ai suoi discepoli: - Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato?.....

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte..." (Matteo 5,13-14)

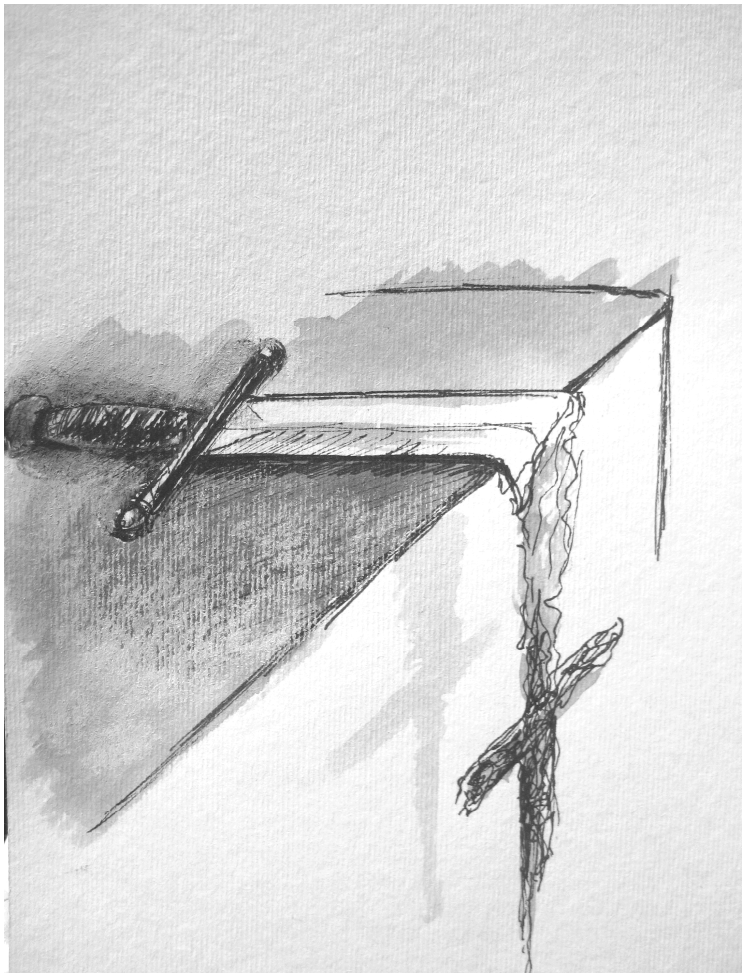
Scrive l'autore della 'Lettera agli Ebrei' (13,14): *"Non abbiamo qui una città permanente, ma andiamo in cerca di quella futura".*

E, nella 'Lettera a Diogneto', (5,2...5) uno scritto del II secolo d. C., si legge: *"I cristiani non abitano città loro proprie, né parlano un dialetto particolare, né conducono un genere di vita speciale..... Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni terra straniera è patria per loro, ed ogni patria è straniera."* I cristiani non tendono verso un 'altro' mondo, ma verso un mondo 'altro', dove *"misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno". (Salmo 85,11)*

Siamo agli antipodi di una chiesa di potere, clericale, che tanti anche oggi vorrebbero. L'orizzonte verso cui i discepoli di Gesù sono chiamati ad incamminarsi e l'obiettivo che sono chiamati ad anticipare, è il 'Regno di Dio', quando finalmente Dio asciugherà le lacrime sul volto degli uomini, la morte non ci sarà più ed Egli sarà tutto in tutti.

Notte di Pasqua 2013

'Non sono venuto a portare pace, ma una spada'



Disse Gesù ai dodici Apostoli: "Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada. Sono venuto infatti a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera". ***(Matteo 10,34-35)***

Stupiscono queste parole in bocca a Gesù! Specialmente i più giovani sono abituati a pensare a Lui come ad una persona buona e accogliente, ed è vero! Anni fa nella Chiesa si sottolineava l'aspetto minaccioso della sua predicazione, anche troppo! Oggi per grazia di Dio abbiamo riscoperto che l'aspetto centrale del 'Lieto messaggio' di Gesù, è l'annuncio che 'Dio è amore'.

Ma dire che Gesù è buono non vuol dire che è 'buonista'. Intendo per 'buonista' una persona che sorvola sulla responsabilità propria e degli altri e va avanti allargando le braccia a tutti in modo qualunquista e superficiale.

L'amore è gratuito, ma esigente. Non è esigente tanto colui che ama, è l'esperienza dell'amore che è esigente in sé, ti interpella, ti spinge a prendere posizione. Quando un'esperienza di amore è vera, entra nel cuore e nella mente di chi la vive e lo modifica: costruisce, ma mentre costruisce, turba, destabilizza e anche distrugge. E' questa la legge stupenda e conturbante delle relazioni di amore.

Scrive l'autore della Lettera agli Ebrei:

"La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore". ***(Ebrei 4,12)***

E' volontà di Dio che nessuna creatura si perda, ma che tutte giungano a pienezza di vita.

Disse Gesù ai sommi sacerdoti e agli anziani del popolo: - I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. E' venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi siete nemmeno pentiti per credergli –". ***(Matteo 21,31-32)***

Gesù non annuncia in nome di Dio un'amnistia generale che livella ogni responsabilità, né considera gli uomini e le donne incapaci di intendere e di volere, mettendo sullo stesso piano gli assassini e le loro vittime. Al contrario sveglia la responsabilità di ogni coscienza e la pone di fronte ad una decisione; con la sua vita, annuncia che la misericordia del Padre vuole che tutte le sue creature si salvino e invita a diventare complici di questo progetto. Con Gesù la linea di demarcazione non è più fra chi è osservante della Legge e chi no, ora la discriminante è fra chi gioisce di questo amore del Padre e se ne fa complice, e chi se ne dispiace e lo osteggia perché queste braccia aperte di Dio le considera un'ingiustizia, ma più che altro le sente come un'aggressione alla sua convinzione di essere il 'migliore'.

Non che l'osservanza non abbia più alcun valore: agli osservanti Gesù chiede di non vantarsi della propria onestà, di non puntarla come un'arma verso gli altri, ma di metterla a servizio di tutti e di viverla con gratitudine perché in parte anche quella è grazia. Con Gesù non è più l'osservanza l'ago della bilancia, ma la 'pietà'!

Per questo motivo gli avversari più duri di Gesù sono stati gli 'osservanti' che si sentivano a posto con Dio, e i più disposti ad accoglierlo erano tra la povera gente, disprezzata da tutti. Si leggano le parabole degli "Operai dell'ultima ora" *(Matteo 20,1-16),* del "Figlio prodigo" *(Luca 15,11-32)),* e anche del "Fariseo e del pubblicano".

Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo

pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore. Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato». ***(Luca 18,9-14)***

L'inizio della predicazione di Gesù avviene nell'entusiasmo generale...

All'inizio della sua vita pubblica, Gesù provoca un entusiasmo generale; lo racconta il Vangelo di Marco che dei 4 è il più antico: dice che, insegnava nella Sinagoga, guariva malati e la sua fama si diffondeva dovunque nei dintorni della Galilea.

Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: "Tutti ti cercano!" E Gesù: "Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!" ***(Marco 1,36-38)***

- E la gente diceva: "Non abbiamo mai visto nulla di simile!" - ***(Marco 2,12)***

Così Gesù guariva malati, perdonava i peccatori, mangiava con i pubblicani e, insieme ai suoi discepoli, si comportava liberamente di fronte a certe prescrizioni religiose, compresa la legge del Sabato che proibiva qualsiasi lavoro manuale in quel giorno.

...ma ben presto nascono tensioni profonde

Gli Scribi e i Farisei però restavano turbati dall'atteggiamento di Gesù e dicevano: "Chi può perdonare i peccati? soltanto Dio! Perché sta insieme a quelle persone che sono la feccia della società e non osserva la regola del Sabato e del digiuno?" Gesù diceva: "Io non sono venuto per quelli che credono di essere giusti, ma per coloro che sono consapevoli del proprio peccato e sentono il bisogno di essere salvati". Ormai il suo comportamento e la 'spada' della sua parola sono entrati nel vivo della carne dei notabili del popolo ebraico.

Si legge nel Vangelo di Marco: *- Gesù entrò di nuovo nella sinagoga. C'era un uomo che aveva una mano inaridita, e lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo. Egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: «Mettiti nel mezzo!» Poi domandò loro: «E' lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?» Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: «Stendi la mano!» La stese e la sua mano fu risanata. E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire. -* ***(Marco 3,1-6)***

Quest'ultima annotazione drammatica e apparentemente sproporzionata ci fa capire che Gesù doveva aver colpito al cuore la società ebraica; la sua predicazione e la sua vita era la proposta di un modo nuovo di stare al mondo, non un ritocco della vecchia logica.

Il 'lieto messaggio' di Gesù si afferma provocando reazioni violente

I Vangeli raccontano che Gesù invita a camminare nell'orizzonte del 'Regno dei cieli', così viene chiamato il nuovo modo di stare al mondo, un Regno di misericordia e di perdono, di amore, di giustizia e di pace.

Quel Regno è già fra di noi, perché non è un territorio: è Lui, il Messia, la sua vita spesa per amore, e cresce ogni volta che uno si piega su chi è caduto per rialzarlo, cresce quando tu dividi il pane con chi ha fame. La storia cammina verso la piena realizzazione di questo mondo nuovo, quando finalmente Dio e le sue creature dimoreranno insieme, ed Egli, come dice l'Apocalisse, asciugherà le lacrime dai nostri occhi e non ci sarà più né morte né lutto né affanno.

Ma il mondo nuovo non arriva calato dall'alto, avrà il profumo delle nostre fatiche, il sapore delle nostre lacrime e delle nostre gioie. Così il cammino verso la Pasqua finale, verso una vita rinnovata, non si afferma in modo lineare nella storia e nelle persone: incontra opposizione, passa attraverso resistenze e conflitti anche violenti, perché si scontra con i 'poteri' di questo mondo e con le nostre pulsioni interiori. E' stato vero al tempo di Gesù ed è vero anche oggi.

Cito un brano che mi sembra interessante a questo riguardo. Lo riporta sia il Vangelo di Matteo che quello di Luca; è un brano difficile e la sua interpretazione è aperta. In Matteo si legge che Gesù dice rivolto alla folla,

"Fin dai giorni di Giovanni Battista il Regno dei cieli patisce violenza e i violenti se ne impadroniscono" ; ma si potrebbe anche tradurre: *"Fin dai giorni di Giovanni Battista il Regno dei cieli preme (per affermarsi) e (solo) i violenti lo afferrano con impeto".* ***(Matteo 11,12)***

Anche questa interpretazione è legittima, più vicina al passo parallelo di Luca che dice, *"Il Regno di Dio viene annunziato e ognuno si fa violenza per entrarvi".* ***(Luca 16,16)***

In ambedue le versioni si dice che il Regno di Dio non si afferma in questo mondo senza contrasti; nella prima si sottolinea che il Regno troverà opposizione nei 'poteri' di questo mondo; nella seconda che non vi si entra per caso, ma facendosi violenza perché le resistenze sono in ognuno di noi.

Chiunque in questo mondo vive nell'orizzonte del Regno di Dio, credente o non credente che sia, incontra opposizione se non aperta persecuzione, come è già successo a Gesù.

Gesù è stato tenero con i deboli.....

'Imparate da me che sono mite e umile di cuore'. Gesù non è stato un 'mite' nel senso corrente di questa parola: è stato duro con i forti e mite con gli umili; il contrario di noi che spesso siamo compiacenti con i potenti e arroganti con i deboli.

Pensiamo a come si è comportato Gesù di fronte alle vittime della società, anche se colpevoli:

+ di fronte alla donna condannata per adulterio,
"Io non ti condanno, va' e d'ora in poi non peccare più" ***(Giovanni 8,11)***;

+ di fronte al ladro crocifisso accanto a lui,
"In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso" ***(Luca 23,43)***;

+ di fronte a Zaccheo, un uomo ricco, ma disprezzato da tutti,
"Oggi la salvezza è entrata in questa casa" ***(Luca 19,9)***

e gli esempi potrebbero continuare ancora.

... ed è stato duro con i potenti

Pensiamo invece a come Gesù ha trattato i notabili della società del suo tempo:

"Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume. Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità.....

Serpenti, razza di vipere, come potrete scampare dalla condanna della Geenna? Perciò ecco, io vi mando profeti, sapienti e scribi; di questi alcuni ne ucciderete e crocifiggerete, altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sopra la terra, dal sangue del giusto Abele fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachìa, che avete ucciso tra il santuario e l'altare". ***(Matteo 23,27-28...33-35)***

Una volta si avvicinarono a Gesù alcuni farisei e gli dissero:

«Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere». Gesù rispose: «Andate a dire a quella volpe: Ecco, io scaccio i demòni e compio guarigioni oggi e domani, e il terzo giorno avrò finito. Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io vada per la mia strada". ***(Luca 13,31-33)***

Parole gravi ha detto Gesù anche di fronte al giovane ricco, che pure era una persona per bene:

"Com'è difficile entrare nel regno di Dio! E' più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio". ***(Marco 10,25)***

Quelle parole di Gesù sono anche per noi

Di fronte a questo linguaggio duro di Gesù noi siamo portati a dire: "Qui Gesù non parla di me, si riferisce ai ricchi e ai potenti che opprimono i piccoli e i deboli!" si pensa che queste parole siano rivolte solo a loro.

Certamente i 'capi' della società e anche della Chiesa, hanno una responsabilità particolare in questo, ma spesso siamo noi a crearli e a sorreggerli nel loro autoritarismo e talvolta li scimmiottiamo nei nostri piccoli spazi di potere. I 'potenti' talvolta sono autocrati e arroganti anche perché la folla li adora, fa loro da piedistallo, li invidia, anche se in privato ne dice male.

Quelle parole di Gesù sono anche per noi! Bisogna assumersi la responsabilità di testimoniare le cose in cui crediamo *'en parresìa'*, come dice il Nuovo Testamento, cioè 'pubblicamente e con franchezza', anche se questo avrà un costo. Ha detto il Maestro ai suoi discepoli:

"Non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato. Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna. ***(Matteo 10,26-29)***

'Dio ha tanto amato il mondo'... '...io non prego per il mondo'

"Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. ***(Giovanni 3,16-17)***

Ma in altri momenti, Gesù sembra che affermi che questo mondo non si deve amare:

"Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me.....Ricordatevi della parola che vi ho detto: Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra". ***(Giovanni 15,18-20)***

Addirittura arriverà a dire:

"Padre, non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi..... Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. ***(Giovanni 17,9...15-16)***

Dobbiamo tener presente che la parola 'mondo' nel IV Vangelo viene usata in due significati diversi, anzi opposti. In un caso per 'mondo' si intende tutto il creato che Dio ama intensamente. Nell'altro caso per 'mondo' si intende l'insieme delle forze ostili che si oppongono al Regno: la violenza del dio denaro e la violenza dell'egoismo.

Guai a voi quando tutti diranno bene di voi!

La Chiesa e i cristiani dovranno tenere presente questo aspetto che può essere un'importante verifica dell'autenticità evangelica. E' un brutto segno quando una testimonianza avviene nel plauso generale o peggio ancora col plauso dei potenti e la rabbia dei poveri; questo non sarà un criterio assoluto, ma è fortemente indicativo.

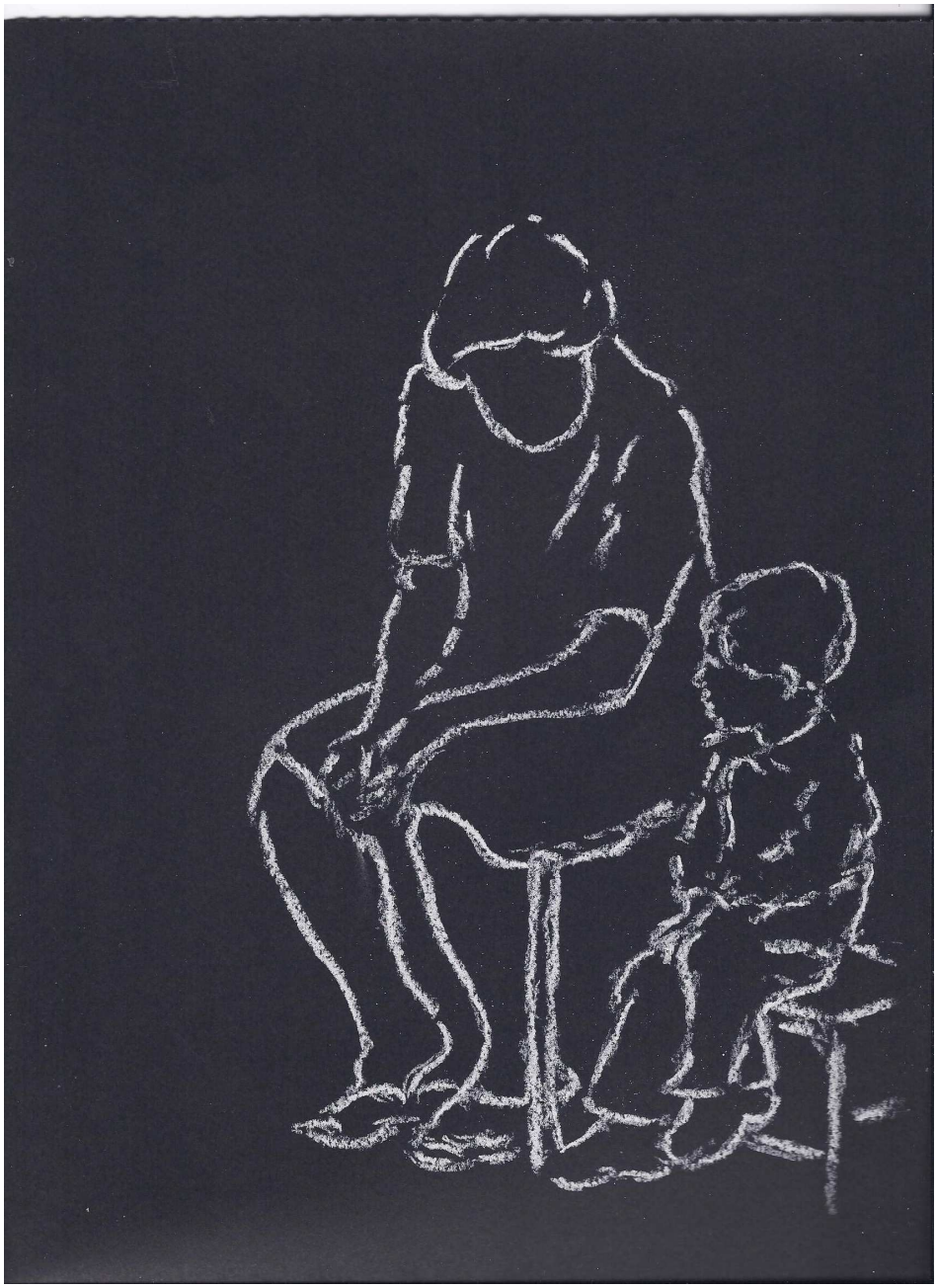
La Chiesa non è chiamata in primo luogo ad acquistare consensi, non deve preoccuparsi di proporre in modo simpatico e accattivante il Vangelo di Gesù per fare più seguaci possibile. E' la politica che mira a cercare consensi: è la sua funzione, un gruppo politico è naturale che tenda a vincere.

Ma il compito della Chiesa è profetico, non politico: saranno i singoli cristiani a fare politica, ciascuno nel gruppo che ritiene più consono alla sua coscienza. Il profeta invece è una sentinella che mette in guardia e apre strade nuove, pagando di persona.

"Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi – disse Gesù ai suoi discepoli - allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti". ***(Luca 6,26)***

Notte di Pasqua 2014

'Gli anni oscuri della vita di Gesù'



1) E' vero che i Vangeli non sono il racconto della vita di Gesù; è vero anche che nel mondo antico non avevano grande importanza i primi anni di vita dell'uomo e non si usava raccontare l'infanzia dei personaggi famosi; ma colpisce che, dopo i racconti dell'inizio della vita di Gesù (che sono dei *midrash*[4] raccontati dagli Evangelisti Matteo e Luca) e dopo l'episodio di quando ha 12 anni, i Vangeli parlino solo della sua vita pubblica e di ciò che successe nei giorni dopo la sua morte.

Sintetizzando: i Vangeli dicono che Gesù è vissuto circa 33 anni: raccontano i primi giorni dopo la sua nascita (Matteo e Luca), l'episodio della sua perdita e ritrovamento al Tempio quando aveva 12 anni (Luca), poi si salta ai suoi 30 anni per raccontare la vita pubblica che dura dai 2 ai 3 anni; infine c'è il racconto della sua resurrezione, del suo ritorno al Padre e della cosiddetta Pentecoste (Atti degli Apostoli).

Gli Evangelisti lasciano completamente nell'ombra la vita di Gesù dai 12 ai 30 anni, tanto che è invalso l'uso di chiamare questo periodo: 'gli anni oscuri di Gesù', 'gli anni silenziosi di Gesù'; alcuni addirittura, rivelando una mentalità efficientista che mal si addice a chi vuol capire i Vangeli, 'gli anni perduti di Gesù'.

Questo 'vuoto', nei primi anni del cristianesimo, si cercò di riempirlo con i cosiddetti "Vangeli apocrifi[5]", che la Chiesa poi ha distinto dai 4 "Vangeli canonici". Alcuni di questi (dico alcuni perché non tutti gli Apocrifi sono da mettere sullo stesso piano di importanza) raccontano miracoli e prodigi di Gesù, bambino e adulto, spesso 'fine a se stessi', per questo ritenuti poco significativi. Rispondono al desiderio popolare di un Gesù straordinario, ma testimoniano anche la debolezza dei credenti di fronte allo 'scandalo' di un Dio che si fa uomo e che muore, ucciso come un delinquente.

2) Indaghiamo allora il significato di questo 'vuoto' che c'è nei 4 Vangeli contenuti nel Nuovo Testamento, mentre ricordiamo che,

+ non sono la 'biografia' di Gesù nel senso che ha oggi questo termine. L'interesse degli Evangelisti e delle prime Comunità cristiane è quello di presentare l'oggetto della fede e della prima predicazione della Buona Novella,

+ quindi non dicono tutto su Gesù: Gesù è 'oltre' i Vangeli. Giovanni chiude il suo Vangelo con queste parole: *"Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù, che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere". (Giovanni 21,25)*

Allora quale sarà stata la vita di Gesù in quegli 'anni oscuri'?

Secondo me, questi 'vuoti' nella vita di Gesù vanno letti nella logica dell'incarnazione. Non si racconta nulla di quegli anni perché forse non c'è nulla di straordinario da raccontare.

---

[4] Il midrash è un commento che indaga e sviluppa i significati di un testo della Sacra Scrittura.

[5] Apocrifo vuol dire 'nascosto, occulto'. Si pensa che siano stati scritti nel II secolo d.C.

Probabilmente Gesù ha condotto una vita simile a quella di tutti gli altri ragazzi e giovani del suo tempo: sarà andato a scuola per leggere e imparare la *Torah*[6], sarà andato a pregare nella Sinagoga, avrà lavorato nella bottega del padre, avrà passato del tempo con gli amici, si sarà innamorato etc.

Insomma, per poter compiere, per due anni, quella che lui riteneva fosse la sua missione, ha vissuto per 30 anni nella più 'incomprensibile normalità'. Per annunciare l'amore e la misericordia di Dio, si è immerso nella vita dei suoi contemporanei, condividendo ansie, gioie e speranze. Altro che anni perduti! Questo silenzio pubblico del giovane Gesù ha un'importanza fondamentale, è la vita del Figlio di Dio che si svolge senza privilegi, senza corsie preferenziali. Non sto parlando di un silenzio che deriva da un'obbedienza meccanica oppure dalla rassegnazione, due atteggiamenti indegni di un uomo di fede, ma di un silenzio fecondo che 'osserva e ascolta'.

Secondo il Vangelo di Luca, il primo atto della sua vita pubblica è a Nazareth, dove nella Sinagoga si presenta come il Messia annunciato dai Profeti. La coscienza di essere il Messia si è gradualmente formata proprio in quegli anni 'normali' della sua giovinezza. Quando Gesù ha 12 anni, l'Evangelista Luca dice di lui: "Tornò a Nazareth e *cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini". (Luca 2,52)* La consapevolezza di essere il Messia cresce in Lui man mano che diventa adulto.

Gesù ha condiviso in pieno la nostra condizione umana, non è un dio travestito da uomo, non è un dio sotto 'mentite spoglie'. Non si è seduto al tavolo da gioco della storia, tirando fuori assi dalla manica: ha pianto davvero, è morto davvero, ha continuato a sperare contro ogni speranza delusa! E' assumendo la nostra fragilità che l'ha resa feconda, è vivendo le nostre paure e le nostre disperazioni che le ha aperte alla speranza.

Dicevano i Padri della Chiesa: "Ciò che non è assunto, non è sanato"; non puoi risanare ciò che non prendi su di te.

Con Gesù, Dio è venuto accanto a noi svuotandosi della sua divinità: l'incarnazione non è stata un allontanamento provvisorio e per nulla rischioso di Gesù dal Padre, il suo urlo sulla Croce è stato reale, non una finzione, per questo il Padre lo ha resuscitato dai morti. Nel suo lasciare tutto per essere con noi, sta la nostra salvezza.

3) Resta aperto il capitolo delle guarigioni miracolose fatte da Gesù che fanno pensare ad un 'residuo' di onnipotenza, di potere divino 'trattenuto gelosamente', che alleggerisce la serietà dell'incarnazione. *(Leggi S. Paolo ai Filippesi 2,5-11)* Ma quelle guarigioni vanno lette in un contesto preciso ed esigono una riflessione attenta. Non sono gesti magici, ma nascono dall'incontro fra l'amore di Gesù e la fiducia del malato. Gli Evangelisti Matteo e Marco notano che a Nazareth, fra i suoi concittadini, Gesù 'non poté fare molti miracoli a causa della loro incredulità'. E più volte Gesù, rivolto a

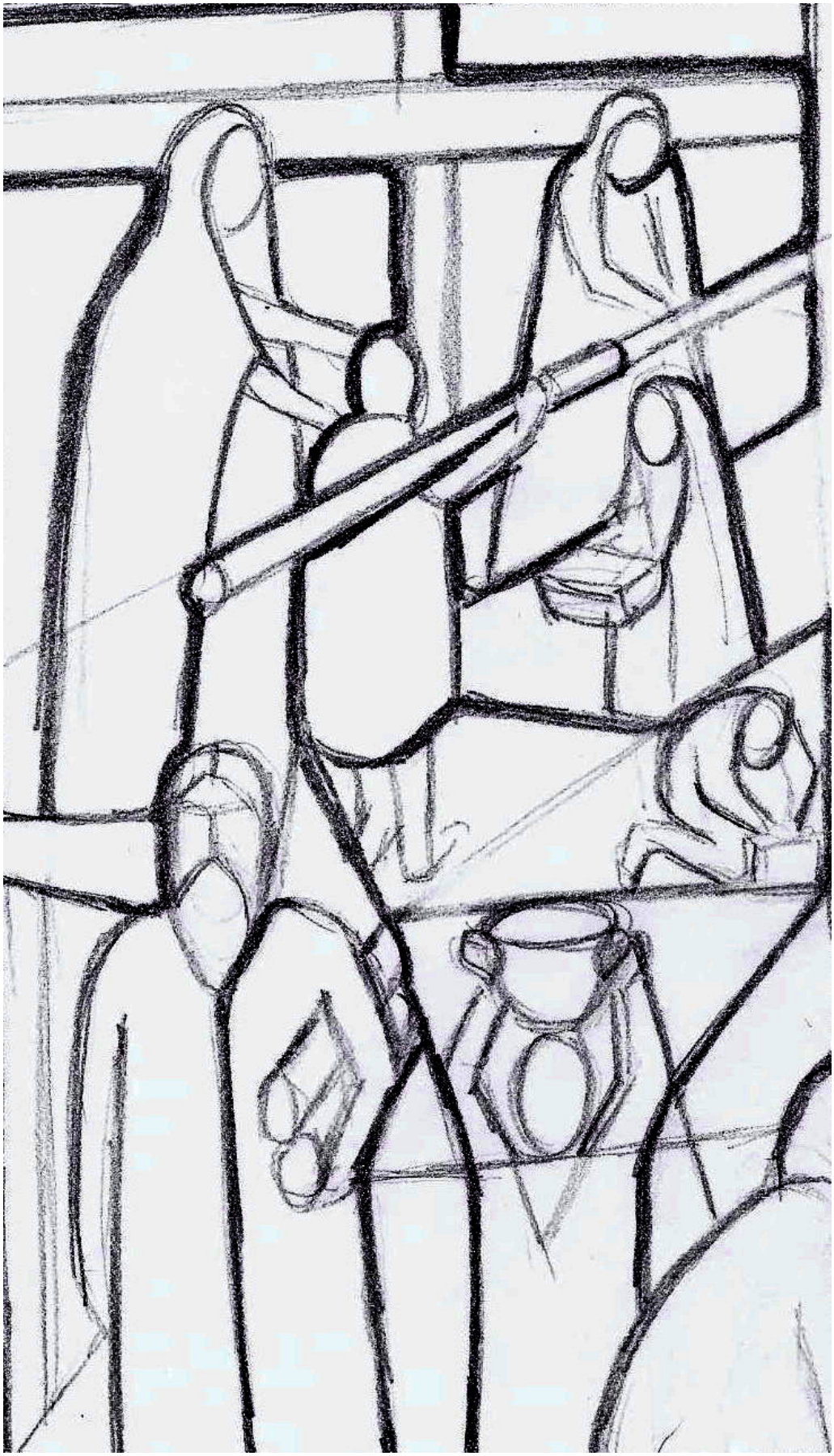
[6] Per *Torah* si intendono i primi 5 libri della Bibbia, *il Pentateuco;* poi, per estensione, l'intera Bibbia ebraica e, secondo la scuola rabbinica, anche la tradizione orale.

coloro che sono guariti dice: 'Va', la tua fede ti ha salvato', non 'il mio potere ti ha salvato'. Per fare guarigioni Gesù ha bisogno della fiducia degli uomini.

Un tempo si diceva che i miracoli erano semplicemente la prova che Gesù è Dio; io aggiungerei che sono il segno della creazione che rinasce, che il progetto originario di Dio, che vide il mondo bello e buono mentre usciva dalle sue mani, non è né abbandonato né smentito. Le guarigioni non sono la risposta di Dio alla sofferenza; che avrebbe risolto Gesù a guarire qualche decina di disperati? I miracoli sono il segno che nel mondo opera una forza di amore più grande del male; ci dicono che, nella fede e nell'amore, l'impossibile può diventare possibile.

Gesù non è venuto a risolvere i problemi dell'uomo, con le guarigioni non vuole stupire per catturare consensi; vuole aprire nuovi orizzonti, muovere la mente e il cuore dell'uomo verso un Regno di amore, di pace e di giustizia che è, ad un tempo, dono e conquista.

Noi invece cerchiamo sempre i 'miracoli di Dio' piuttosto che il 'Dio dei miracoli'. La risposta di Dio alle sofferenze e alle speranze delle sue creature è il suo 'farsi uomo' nel Figlio.



Comunità parrocchiale di S .Stefano a Paterno
Via di Terzano - Bagno a Ripoli (FI)
www.parrocchiadipaterno.it

Notte di Pasqua 2015

Camminare insieme

1) "Se cammini da solo vai veloce, se cammini con gli altri vai lontano".
(Proverbio africano)

Dio, che in Gesù diventa uomo come noi, esprime in questo modo il momento più alto della sua volontà di entrare in relazione: ascoltare e parlare, sorridere e piangere, amare e avversare, offrire la propria vita per l'altro; queste e tante altre sono le possibilità di comunicazione che l'uomo ha.

Noi siamo chiamati ad accogliere questo avvicinarsi di Dio; l'esperienza biblica ci dice che è così che salviamo la nostra vita, le diamo un senso e la facciamo esplodere in un 'oltre' misterioso. Quest'accoglienza nasce da una decisione personale, ma spinge a unirsi agli altri per diventare popolo, comunità. Non ci si salva da soli!

La storia del popolo ebraico, nella quale affonda le radici il cammino dei discepoli dell'ebreo Gesù, inizia proprio da un'accozzaglia di schiavi che, come si legge nel Libro dell'Esodo, costruisce la propria identità e gradualmente diventa popolo nella ricerca della libertà.

L'esodo degli Ebrei dall'Egitto racconta un Dio che ode il pianto di quegli schiavi e invita Mosè a diventare la loro guida per spingerli verso un futuro nuovo.

Quali sono i momenti importanti di quel cammino, dalla schiavitù alla libertà? In una delle nostre riflessioni bibliche, scrivemmo qualche tempo fa:

" Mosè organizza gli Ebrei schiavi ed essi partono con un po' d'acqua, delle focacce per scorta, pochi carri, quattro stracci ma anche tanta speranza. Attraversano il Mare dei Giunchi, si liberano dagli Egiziani che li inseguono e iniziano un lungo cammino nel deserto. Patiscono la fame, la sete, si arrabbiano e si raccomandano, pregano e imprecano, alcuni vogliono tornare indietro, litigano fra loro ma vanno caparbiamente avanti.

Mosè, ispirato da Dio, scrive per tutti le regole fondamentali per stare insieme con rispetto, e finalmente giungono in una terra dove si fermano. Mosè, troppo vecchio, non vedrà quella terra, morirà prima. La vedranno i suoi figli e nipoti.

E' la storia di ogni popolo, di ogni donna, di ogni uomo, di ciascuno di noi. Tutti hanno il loro 'faraone' da cui venir via, tutti abbiamo da iniziare un cammino verso la libertà e ad un certo punto abbiamo voglia di tornare indietro perché ci si scoraggia, perdiamo la fiducia o siamo troppo stanchi. E' vero! Ci sono prove difficili, momenti in cui non c'è più acqua né pane, ma poi arriva qualcosa. Magari arrivano soluzioni povere, fragili, precarie; non sempre, ma arrivano!

Accanto a questo c'è anche il fascino di una libertà assaporata, anche se mai del tutto raggiunta, c'è la gioia di camminare insieme. E quella di camminare insieme è una grande occasione, perché oggi magari io sono stanco e fai tu da capo cordata, e domani la situazione si rovescia. Poi c'è la gioia di sapere e talvolta di sperimentare che Dio sta accanto a chi cerca una vita piena insieme con gli altri. "

La tradizione della Chiesa invece, da un certo tempo in poi, ha sottolineato l'importanza dell'adesione personale al Vangelo che, isolata dalla tensione a diventare 'popolo' e 'comunità', finiva per essere individualistica. Come dire, davanti a Dio io penso a salvare la mia anima, gli altri facciano lo stesso!

Ma il Maestro ha detto: *"Chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà" (Marco 8,35).*

Il Vangelo non offre un ideale di tranquillità, ma ci invita a donarci ai fratelli e al mondo in un servizio di amore, e donare la propria vita per amore – dice Gesù – vuol dire ritrovarla trasformata in pietà e tenerezza, centuplicata.

Così, noi cristiani ci siamo abituati a vivere la fede privatamente, da soli, ma lo specifico della fede in Gesù è camminare verso il suo Regno insieme, non ognuno per conto proprio. Il cammino di fede è un cammino personale ma non solitario e la libertà non è assenza di vincoli ma sottomissione a un progetto, alla costruzione di una storia comune.

Lettura

Dal Libro del profeta Isaia *2,2-5*

Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s'innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: "Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri». Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra. Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore!"

2) Gregge – Chiesa[7] - Comunità - Popolo

Gesù, per alludere all'importanza per i suoi discepoli di diventare 'popolo', usa una metafora molto bella a quei tempi ma ambigua nel nostro linguaggio. Dice che i suoi discepoli sono il 'gregge' di cui Lui stesso è il pastore; ma ricordiamo che al tempo di Gesù il gregge era considerato una ricchezza inimmaginabile oggi per noi, perché nel popolo ebraico profonda era la memoria di essere stato nomade.

La metafora del gregge è molto usata anche nell'Antico Testamento. Così pregavano gli Ebrei:

[7] Dal greco *ecclesìa.* Nella Grecia dell'età classica era "l'assemblea del popolo". Gli scrittori del Nuovo Testamento hanno preso il termine *ecclesìa* dalla traduzione greca della Bibbia cosiddetta dei 70, che indicava "l'adunanza" del popolo ebraico (traduce la parola ebraica *kahal*) e l'hanno applicato alle prime Comunità cristiane. Si trova qualche volta nei Vangeli e più volte negli Atti degli Apostoli.

"Il Signore è mio pastore e nulla mi manca. Su prati di erba fresca mi fa riposare, mi conduce ad acque tranquille, mi ridona vigore. Mi guida sul giusto sentiero: il Signore è fedele!" ***(Salmo 23)***

"Il Signore Dio viene…e come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri". ***(Isaia 40,10-11)***

Lettura

Dal Profeta Ezechiele cap. 34, passim

Così dice il Signore Dio: "Guai ai pastori d'Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore le mie pecore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche, sono sbandate; vanno errando su tutti i monti……e nessuno va in cerca di loro e se ne cura.

Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com'è vero che io vivo…poiché i pastori hanno pasciuto se stessi…a loro chiederò conto del mio gregge e strapperò loro di bocca le mie pecore… Ecco, io stesso le cercherò, le passerò in rassegna…e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse…Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata".

Gesù usa la metafora del gregge addirittura in maniera paradossale! Una volta disse ai suoi discepoli,

"Io sono il buon pastore……e do la mia vita per le pecore" (Giovanni 10,14-15) In Luca *(15,4)* si legge: *"Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova?"*

Ma non è così! Semmai è vero il contrario!

Così Gesù porta all'assurdo la cura del pastore nei confronti delle pecore, che nella realtà sono un mezzo, anche se prezioso, del suo sostentamento, fino al punto di farle diventare oggetto di un amore senza limiti: 'ama le pecore, ad una ad una, più della propria vita'! In un altro momento Gesù dirà teneramente ai suoi: *"Non temere piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno".*
(Luca 12,32)

Nella storia della Chiesa invece con questa metafora si è enfatizzato un aspetto diverso: i fedeli devono essere compatti, come pecore dietro al pastore, intruppati come soldati agli ordini di un 'generale'. Addirittura l'insieme dei Pastori della Chiesa si è chiamato 'gerarchia', che non a caso è stata una parola molto usata nel periodo

fascista. 'Gerarchia' significa 'potere sacro', parole che sarebbe meglio cancellare dal vocabolario cristiano perché Gesù le ha abolite: il potere lo ha trasformato in servizio e il muro che distingueva il sacro dal profano lo ha demolito.

In sintesi, la metafora del pastore e del gregge nella Bibbia rimanda all'amore tenero di Dio per il suo popolo, fino a Gesù quando sarà il Pastore a dare la vita per le sue pecore; nella storia della Chiesa invece il significato prevalente della metafora sarà che i cristiani devono seguire i Capi, come un gregge segue a occhi chiusi il suo pastore.

Quindi usiamo pure la parola 'gregge' per indicare i discepoli di Gesù Cristo, ma tenendo ben presente il suo significato evangelico.

In seguito si sono adoprate altre parole per nominare l'insieme dei seguaci del Messia, per esempio 'popolo' cristiano e 'comunità' cristiana. Il primo era molto usato anche nella Prima Alleanza: gli Ebrei sono chiamati 'popolo eletto', cioè scelto e anche 'popolo di Dio'. Nella Chiesa cattolica si riprenderà la denominazione 'popolo di Dio' dopo il Concilio Vaticano II. *(Lumen gentium n. 9 cap. 2)*.

Il termine 'comunità', già molto usato nella Prima Alleanza, si trova spesso nelle Lettere di Paolo e anche questo è rientrato a pieno titolo nella Chiesa dopo il Vaticano II. Oggi, 'popolo cristiano' e 'comunità cristiana' vengono usati quasi con lo stesso significato; però a nostro giudizio aprono due orizzonti un po' diversi.

Appartenere a una **comunità** risponde di più a un bisogno materno, rassicurante, protettivo, col rischio di ricercare principalmente lo star bene fra noi, come i discepoli sul monte della Trasfigurazione *(Marco 9,2-10)*: "E' bello, Signore, stare qui! Facciamo tre tende e restiamo fra di noi!"

Appartenere a un **popolo** sottolinea di più l'importanza dell'ideale verso cui si tende, del cammino da fare insieme, col rischio di non dare valore al riconoscimento dell'altro come 'unico', e che i rapporti restino anonimi.

L'immagine che ci offrì Papa Giovanni XXIII quando annunciò il Concilio, riesce a metter bene insieme questi due aspetti: disse che la Chiesa deve essere come la **fontana di un villaggio** a cui bevono abitualmente gli abitanti del posto che si conoscono e fanno vita comune, ma a cui si possono fermare i viandanti e gli stranieri di passaggio per rinfrescarsi e ripartire forse con una scintilla di speranza o con un interrogativo in più.

In qualsiasi modo una persona viva la fede: o in modo più riservato e solitario, oppure sentendosi appartenente ad una comunità, o parte di un popolo, è fondamentale che giochi la sua vita verso il 'regno di Dio' che è 'regno di amore, di giustizia e di pace'. E' importante anche tener presente che 'Chiesa' e 'Regno di Dio' non sono coestesi, non si identificano: il futuro verso cui camminiamo è il Regno di Dio, non la Chiesa. Nella Chiesa germoglia il 'regno', ma esso cresce anche fuori del suo perimetro; lei ha il compito di annunciarlo, ma anche di indicare e valorizzare gli spazi dove lievita, anche se esterni a lei, e non solo di invitare a diventar cristiani.

Il Libro del profeta Ezechiele *(48,35)* termina dicendo che, da quel momento in poi, Gerusalemme si chiamerà: *Javè shamma,* che vuol dire: 'Là è il Signore!' Ebbene noi

crediamo che uno dei compiti delle Chiese nel mondo sia quello di indicare dovunque c'è qualcuno che si china con amore su chi è caduto per rimetterlo in piedi, dicendo: 'Là è il Signore!'

Una volta l'apostolo Giovanni disse a Gesù: *"Maestro, abbiamo visto uno che cacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito perché non è uno che ti segue insieme a noi". Ma Gesù gli rispose: "Non glielo impedite, perché chi non è contro di voi è per voi".* ***(Luca 9,49-50)***

3) Sinodo[8]: 'cammino comune'

Papa Francesco, come prima cosa appena eletto, ha proposto il Sinodo come stile di rapporto fra Vescovi e ultimamente ha chiesto a tutte le Comunità cristiane del mondo di esprimersi su "La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo". Noi crediamo che, salvo i primi secoli, è la prima volta che succede nella Chiesa. Ed è un fatto di grandissimo significato.

Nella concezione di 'Chiesa' che ha prevalso nei secoli, era impensabile che il Papa o anche un Vescovo chiedesse a tutti i cristiani di esprimersi su argomenti così importanti. Ricordiamo la distinzione classica che si faceva: la Chiesa era divisa in 'Chiesa docente e Chiesa discente', Chiesa che insegna e Chiesa che impara. Ai laici, eterni scolari, non restava che ascoltare.

Il Concilio Vaticano II rilanciò l'importanza del Sinodo, ma in questi anni era stato messo da parte, salvo averlo fatto fra Vescovi e qualche volta nelle Chiese locali.

Ma la Chiesa tutta è per sua natura 'sinodale', certo con una diversità di funzioni e di servizi al suo interno, ma con un impegno comune. Questo per il popolo cristiano non è un privilegio, è una responsabilità!

Lettura

Giovanni cap. 10 passim

Disse Gesù: "In verità, in verità io vi dico, chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei…

Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza……Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario - che non

[8] Etimologicamente vuol dire 'cammino comune'. Nella Chiesa ha un significato simile a 'concilio'. In genere 'Concilio' si adopra per indicare un'assemblea ecclesiale universale come un 'Concilio ecumenico'; 'Sinodo' invece per indicare anche un'assemblea ecclesiale locale. Nella Chiesa di Firenze, l'ultimo Sinodo si è tenuto negli anni 1988 – 1989, mentre era Vescovo Silvano Piovanelli.

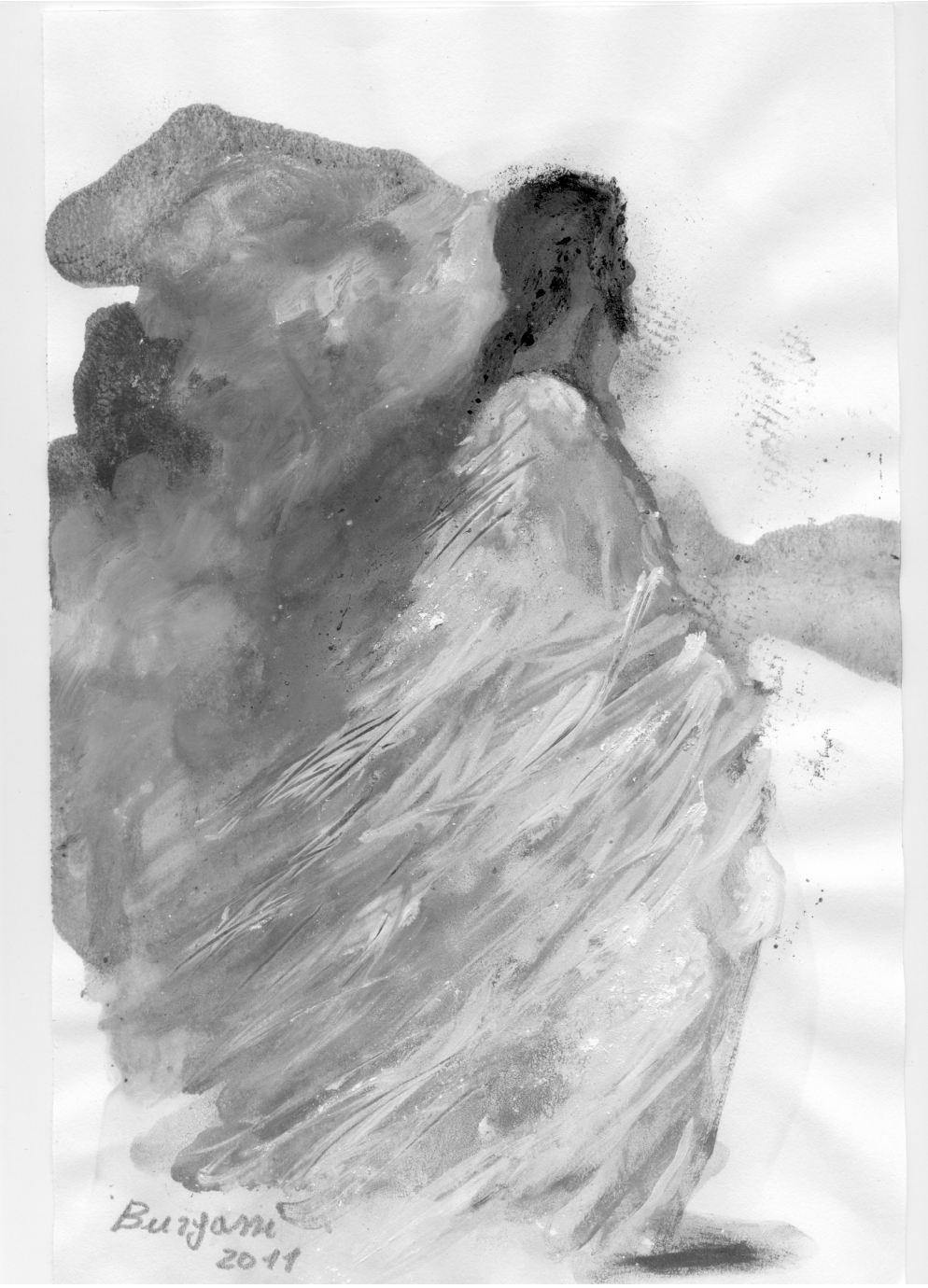
è pastore e al quale le pecore non appartengono - vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me ed io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore".

Veglie di Natale

Notte di Natale 2011

"L'incarnazione"



1) Lo specifico dell'esperienza di fede degli Ebrei, e poi anche dei discepoli di Gesù, sta nel credere che anzitutto è Dio ad essere in cerca dell'uomo e non viceversa. Si racconta nell'Antico Testamento che i tentativi umani di dare l'assalto al Cielo sono falliti: pensiamo alla tentazione di Eva e Adamo di diventare come Dio, pensiamo alla Torre di Babele come volontà di sostituirsi a Lui oppure al 'vitello d'oro' per carpirne l'immagine, che in linguaggio ebraico significa volerlo agguantare, possedere, manipolare. Se non fosse Dio ad avvicinarsi a noi, a 'scendere' accanto a noi, non ci sarebbe nessun incontro.

Nel Nuovo Testamento S. Paolo e l'Evangelista Giovanni dicono esplicitamente che Gesù, il Figlio primogenito del Padre, è Dio fatto uomo.

Anche Gesù, più volte, ha affermato la sua identità col Padre che sta nei Cieli, pur marcandone la distinzione.

Una volta Filippo chiese a Gesù: *"Signore, mostraci il Padre e questo ci basta". Gli rispose Gesù: "Filippo, chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?" (Giovanni 14,9-10)*

<u>Il Natale è il giorno in cui facciamo memoria del Figlio di Dio che si fa uomo, nascendo da una fanciulla di nome Maria</u>.

Per significare Dio che si fa uomo, nella tradizione cristiana, si usa la parola **incarnazione**; fu S. Ireneo nel II secolo ad adoprarla per primo, sulla base delle Lettere di Paolo e del Vangelo di Giovanni.

Anche altre religioni hanno intuito che fra Dio e gli uomini ci deve essere in qualche modo una forma di comunicazione, ma ne hanno dato un significato totalmente diverso. Nell'Induismo, per esempio, si parla di *'Avatar'*, una discesa di Dio sulla terra per proteggere i giusti e distruggere i malvagi. Anche nel Paganesimo si racconta di alcuni dèi che assumono sembianze umane, ma Gesù è venuto in un modo che smentisce tutto quello che avevamo pensato su Dio.

Se Dio esiste, si pensava, non può essere che onnipotente, immenso, uno che può fare tutto quello che vuole;

+ invece, già nella Bibbia ebraica, la sua onnipotenza si chiama misericordia;

+ con Gesù poi l'immensità di Dio si manifesta nel nascondimento e la sua forza nella fragilità di un bimbo appena nato;

+ inoltre il racconto della nascita di Gesù rimanda subito alla fine della sua vita: nasce in un paese chiamato Bethleem che sembra voglia dire 'Casa del pane'; Maria depone il figlio in una mangiatoia e così, senza saperlo, anticipa il gesto dell'Ultima Cena in cui Gesù si offre come cibo per essere mangiato;

+ e ancora, "Ecco il segno dell'arrivo del Salvatore!" dice l'Angelo. Uno si aspetta chissà che cosa! poi l'Angelo aggiunge semplicemente: "Troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia". Esiste un segno più normale di un bimbo appena nato?

Sono trascorsi secoli da quel momento e ancora non abbiamo ben capito il senso di quell'evento! Siamo ancora prigionieri di una comprensione di Dio come di uno che può tutto, che sa tutto, che può fare tutto quello che vuole.

Giovanni inizia così il suo Vangelo:

"In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste.....E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi". (Giovanni 1,1-3.....14)

E S. Paolo nella sua lettera ai cristiani di Filippi, scrive:

"Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù; Egli, di condizione divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo e diventando come gli altri uomini. Avendo assunto la condizione di uomo, si umiliò ancora facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. (Filippesi 2,5-8)

Dio in Gesù si svuota della sua divinità, si china sull'uomo per essere accanto a lui nella gioia, nel dolore e nella morte e uscirne insieme.

---

2) Allora la vita di Gesù è un'esaltazione del fallimento e della sconfitta e una condanna del successo?

No, la vita di Gesù è un'esaltazione della fecondità che ha i suoi tempi di crescita rispetto all'efficientismo oggi così onorato. E' l'annuncio che tutta la creazione geme e soffre le doglie del parto, ma per esplodere in una vita più piena. E' l'affermazione che anche la sconfitta può diventare rilancio di una speranza più matura. Il mondo non è già fatto, è in via di farsi. Noi crediamo che Dio, in quel tempo lontano, l'ha abbozzato in 6 giorni e al 7° si è ritirato in un lungo Sabato che dura tutt'ora, perché la vita si sviluppi col contributo delle sue creature.

Ecco il tragitto della storia di Dio con gli uomini raccontato dalla Bibbia: l'iniziativa di Dio parte dalla creazione, frutto della sua volontà di comunicare vita, passa attraverso l'incarnazione del suo Figlio che, vivendo la medesima vita delle sue creature senza privilegi divini, apre la speranza nel Regno di Dio, per giungere al compimento del Regno dove le sue e le nostre fatiche si risolveranno in un incontro, dove finalmente le lacrime sul volto degli uomini saranno asciugate, la morte sarà vinta ed Egli sarà tutto in tutti.

L'incarnazione è una tappa di questa iniziativa di Dio e non è una perdita temporanea e per nulla rischiosa della sua divinità, è conseguenza del suo 'essere amore che si dona'; Dio è così e con l'incarnazione mette in gioco la sua divinità.

Abbiamo letto dalla Lettera di Paolo ai cristiani di Filippi che Gesù, pur essendo di condizione divina, non ha voluto tenere avidamente per sé la sua divinità, ma l'ha annientata fino all'estrema umiliazione della croce. Sergio Quinzio, un grande

teologo e saggista dei nostri tempi, riflette così su questo evento: - Come se considerasse colpa il suo essere Dio, il suo possedere tutto senza pagare nulla, mentre le sue creature la vita la pagano cara! In questo gesto di gettare via la divinità per amore, per poi ritrovarla trasformata in pietà e tenerezza per le sue creature, sta Dio! –

Dio perdendo tutto in Gesù, ha ritrovato tutto. Gesù salva Dio dalla sua insignificanza nei nostri riguardi; che senso avrebbe per noi un Dio alla 'Giove' che se ne sta in trono a premiare e a punire? Siamo salvi perché contenuti in questo suo grande amore, è questo il Dio in cui siamo invitati a sperare e a credere.

L'incarnazione rivela anche l'uomo a se stesso perché è fatto a immagine e somiglianza del suo Creatore. L'uomo ha in sé strutture di onnipotenza che lo seducono e lo spingono a realizzarsi nel 'potere' sull'altro, nel 'possedere' persone e cose piuttosto che avvicinarsi a loro con amore, rispettandone l'alterità. Ma il volto di Dio che si manifesta nell'incarnazione del suo Figlio ci dice che Lui non è così; e l'uomo, a sua somiglianza, non ha in sé il baricentro della sua vita, ce l'ha nell'incontro con l'altro; è nella relazione che si realizza e la relazione è un rischio, non può essere 'blindata'.

Ricordiamo che la Bibbia si apre con l'uomo che vuol diventare Dio e si chiude con Dio che si fa uomo. L'alternativa è sempre fra 'potere' e 'amore', fra costruire la propria vita sul dominio, o sulla relazione con gli altri e con l'Altro.

---

3) Ma noi non abbiamo il coraggio di tirare le conseguenze fino in fondo di un Dio che si fa uomo. In fondo, stranamente, a noi piace più un Dio-padrone che un Dio-padre, è meno responsabilizzante.

Nella storia dei cristiani, questa rivelazione è sempre stata accolta con difficoltà e spesso si è cercato di alleggerirne la portata 'scandalosa'. Era inconcepibile che l'immenso, l'eterno, l'infinito si potesse esser fatto limite, fragile, povera carne umana. Era inconcepibile, anzi blasfemo, credere che Dio si fosse manifestato nell'amore sconfitto e non nella potenza di un giudice giusto e inesorabile. Per gli Ebrei questo è stato sempre un ostacolo insormontabile.

Pensiamo che la vita di Gesù, Messia e Figlio di Dio, è racchiusa fra questi due estremi: un bimbo nudo nato in una stalla e deposto in una mangiatoia perché all'albergo per lui non ci fu posto; un uomo nudo appeso ad una croce come un delinquente, che perdona chi l'ha crocifisso. Non stupisce che si fatichi a riconoscere in lui il volto di Dio!

Fin dall'inizio alcuni cristiani, per aggirare l'ostacolo, dissero che Gesù non era veramente uomo. Era Dio che, per apparire davanti a noi, aveva fatto finta di farsi uomo, per cui quando si dice che Gesù ebbe paura, che dubitò di essere abbandonato dal Padre, che gridò di dolore, oppure quando si racconta che andava a bere un

bicchier di vino con gli amici, tutti questi erano solo modi di dire perché sarebbero state esperienze indegne della sua divinità; erano finzioni per farsi capire da noi, tanto lui sapeva bene come sarebbe andata a finire!

Ma la speranza della salvezza sta nel fatto che Dio sposa la nostra fragilità; è assumendola che la redime, è caricandosela sulle spalle che ci salva, diversamente la vita di Gesù è ridotta ad una farsa. *Docetisti*[9] furono chiamati quelli che sostenevano quella interpretazione.

Altri dicevano che Gesù, al massimo, si può considerare un grande profeta, sulla linea dei Profeti dell'Antico Testamento: un semplice uomo, nulla di più. L'assurdo di un Dio che si 'svuota' del suo essere Dio, che si dimentica di essere Dio per stare accanto all'uomo senza corsie preferenziali, era troppo difficile da accettare!

Ma le Chiese, insieme ai loro Pastori, hanno sempre resistito di fronte a queste riduzioni e hanno riaffermato la notizia stupefacente del Nuovo Testamento, che Gesù è 'vero Dio e vero uomo', che in lui Dio ha annullato la sua divinità per essere con le sue creature fino in fondo.

---

4) Nonostante questo, noi cristiani, siamo sempre tentati di pensare Dio con le categorie filosofiche classiche, proiettando su di lui i nostri deliri di onnipotenza. Ma Gesù rivela un volto di Dio diverso e chi si dice suo discepolo è invitato a stracciare l'immagine che si è fatta di Lui e a penetrare il mistero del Messia di Nazareth; in Lui si esprime la più grande forza vitale che si possa immaginare, ma di altro tipo rispetto a quella violenta del potere.

Già nell'Antico Testamento ci si incontra con un Dio diverso da quello classico di altre esperienze religiose: Iddio che si rivela a Mosè è Iddio degli schiavi, degli ultimi, non Iddio del faraone; è colui che ascolta il grido che nessuno ascolta; non è Iddio che legittima l'autorità del faraone, non è Iddio che benedice il 'sistema'. Ebbene Gesù si inserisce su questa linea e la porta alle estreme conseguenze.

Ma anche la Chiesa, come Israele dopo Mosè, si è allontanata da questo orizzonte e piano piano si è fatta riassorbire dalla logica del potere, diventando spesso la 'religione del sistema'.

Intendiamoci, non vogliamo dire che Dio non si cura di chi non è 'schiavo e piccolo', fra l'altro noi non siamo né piccoli né schiavi, ma a noi Dio chiede di avere a cuore i 'piccoli', di inserirsi nel loro cammino di riscatto e di liberazione e che solo così possiamo giungere a lui.

Non aspettiamoci che una Chiesa diversa, fedele al suo Maestro, nasca dall'alto per decreto dei suoi Pastori. Certo anche loro hanno una funzione importante, come minimo quella di non impedire, se non di incoraggiare, l'assunzione di responsabilità da

[9] Dal verbo greco *dokèo* che vuol dire 'sembrare'; dicevano che Gesù sembrava un uomo, ma non lo era.

parte delle Comunità cristiane. Una Chiesa fedele nascerà solo se singoli cristiani e comunità di credenti (a piccoli passi perché sono quelli che contano) faranno diventare loro patrimonio quello che Dio disse a Mosè: "Ho inteso il grido degli schiavi....." e soprattutto la testimonianza di Gesù che si è spogliato del suo essere Dio, assumendo per amore la condizione di piccolo accanto agli 'ultimi'.

Certo le Comunità cristiane, parrocchiali e non, non sono abituate ad assumersi queste responsabilità, dovranno iniziare un cammino verso il deserto abbandonando obbedienze rassicuranti. Anche gli Ebrei nel deserto rimpiangevano la schiavitù in Egitto quando almeno una pentola di cipolle era garantita, perché andare nel deserto è pericoloso, non ci sono piste o muri di cinta, nel deserto c'è libertà e quindi più pericolo di sbagliare; ma è proprio questa la libertà!

Detto in altre parole bisogna passare da 'osservanti' a 'credenti'. Credente non è uno che ha creduto una volta per tutte, il cui nome è scritto nei registri di Battesimo degli archivi parrocchiali, ma è uno che 'sta credendo' (credente è un participio presente), uno che prova ogni giorno a cominciare a credere rischiando di essere smentito o sconfitto dagli avvenimenti, uno che rinnova ogni giorno la sua fede.

Notte di Natale 2012

'Tempo di crisi, tempo di speranza'

Premessa

Può sembrare paradossale dire che il tempo di crisi è un tempo di speranza, ma io credo che veramente sia così. 'Crisi', nel suo significato originario, vuol dire 'giudizio, scelta, decisione', quindi non indica una situazione necessariamente negativa. Il tempo di 'crisi' è un tempo in cui gli equilibri precedenti sono saltati e si impone un nuovo assetto. Le grandi trasformazioni implicano sempre doglie di parto, perciò il tempo di crisi può diventare un'eccezionale occasione di crescita, un balzo in avanti inaspettato.

Oggi, senza alcun dubbio, siamo in uno di quei periodi in cui dalla crisi non è escluso nessun popolo e nessuna nazione.

La venuta di Gesù di Nazareth

C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia».

E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva:

«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama».

Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro..... poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

Luca 2,8-20

Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: «Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo». All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme.....

Ed ecco la stella, che i Magi avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono.

Matteo 2,1-12

Ogni nascita, di una creatura ma anche di un popolo o di un progetto, mette in 'crisi', cioè mette sempre di fronte ad un bivio, provoca sempre gioia e paura.

Un bimbo che nasce è una speranza e una minaccia: una speranza perché è il futuro ancora da inventare e costruire; una minaccia perché costringe a buttare all'aria gli equilibri trovati fino a quel punto, e questo genera ansia specialmente in chi si era installato comodamente in quella situazione.

Anche la nascita di Gesù costituì un momento di crisi per gli Ebrei del tempo. E ha continuato ad esserlo lungo il corso dei secoli per coloro che sono venuti a conoscenza della sua vita. 'Crisi' nel senso che coloro che lo conobbero furono costretti a prendere posizione.

Il Vangelo di Luca ci dice che i primi ad accorgersi della nascita di Gesù furono un gruppo di pastori che, dopo aver visto il bambino, se ne andarono pieni di gioia. E

Matteo racconta che anche alcuni sapienti (i magi) vennero dall'oriente per vedere quel bambino e, trovatolo, provarono una grandissima gioia.

Ma, sempre l'Evangelista Matteo, racconta che alla notizia della nascita di Gesù, che poteva essere il Messia atteso da Israele, Erode restò profondamente turbato e con lui parte dei cittadini di Gerusalemme. Due reazioni opposte: gioia e paura, speranza e turbamento!

Lo aveva già predetto un vecchio di nome Simeone che, quando Maria presentò Gesù al Tempio, disse: *«Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori». (Luca 2,34-35)*

Lo stesso Gesù, nei rapporti con le persone del suo tempo, ha sempre avuto un duplice atteggiamento: mite e misericordioso verso i peccatori, i malati e i semplici, anche se ingrati; ma duro verso i burocrati del sacro, i potenti, le 'volpi', come Gesù chiama Erode.

Ma se ogni nascita è motivo di speranza, perché la nascita di Gesù lo è in maniera particolare?

Gesù si presenta al suo popolo come Messia di Dio e coloro che guardano a lui con fede, credono che sia, non l'unica, ma la più alta manifestazione di Dio. E Gesù ha rovesciato totalmente l'immagine di Dio che gli uomini si erano fatti: quella di un Dio onnipotente, che sa tutto, che può fare tutto quello che vuole. Gesù invece ci rivela un Dio la cui potenza è la fragilità dell'amore e invita le sue creature a somigliargli. Quel bimbo nato in una stalla e deposto in una mangiatoia smentisce tutte le precedenti immagini di Dio.

Se Dio è così c'è speranza per tutti!

Noi siamo sempre di fronte a queste due scelte: realizzarsi nella forza violenta, nell'agguantare, nel chiudere a chiave, nel possesso di persone e cose (diventare come Dio fu la tentazione di Eva e di Adamo); oppure nella relazione con l'altro, nel prendere in considerazione il suo volto. Insomma, la forza fragile del potere o la forte fragilità dell'amore?

Precarietà

In quel tempo disse Gesù ai suoi discepoli: "Per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si

preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena".

Matteo 6,25-34

'Precarietà' è una parola che viene molto usata quando si descrive la crisi in cui ci troviamo e anche questa è una parola che indica aspetti della vita, diversi e contrastanti.

Precario è ciò che è provvisorio, che non è garantito per sempre. Allora è la stessa condizione umana che è precaria. In un'ottica di fede è Dio che ha creato tutte le cose 'precarie', ma vide che erano 'belle e buone'. Un fiore è precario, ma chi non sa vederne la bellezza? La precarietà è costitutiva di tutto ciò che esiste e prenderne atto è segno di grande sapienza. Si legge nel Libro del profeta Isaia *(40,6) "Ogni uomo è come l'erba e tutta la sua gloria è come un fiore del campo".*

Anche i rapporti sono precari, oggi ci sono e domani non lo sappiamo. Anche il nostro rapporto con Dio è precario. Un giorno dissi ad un mio amico agnostico: "Io talvolta mi sento un credente sull'orlo dell'ateismo!" Lui mi rispose: "E io un ateo sull'orlo della fede!" 'Credente' è colui che ogni giorno ricomincia a credere e a sperare.

Ma sarà poi una disgrazia che la nostra vita abbia radici nella precarietà? O non sarà quello che ci consente di esser vivi, di camminare, di continuare a cercare, di essere 'creatori' insieme e accanto al Creatore?

Certo, il progredire non è né automatico né garantito, ma le crisi possono diventare una grande opportunità! Intanto ci convincono che non siamo 'onnipotenti' e questo è già una buona cosa. Senza illusione di 'paradisi terrestri', di crisi in crisi stiamo camminando verso il Regno di Dio: così il Nuovo Testamento chiama il punto a cui tendiamo. Stiamo camminando verso il 'Regno' quando, come dice l'Apocalisse, "Dio e gli uomini dimoreranno insieme ed Egli asciugherà le lacrime dai loro occhi, non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno".

Ma l'uomo, giustamente, per quanto è possibile, cerca di contenerla e di limitarla questa precarietà. L'invenzione dello 'Stato di diritto' ne è un esempio; e anche l'organizzazione sociale per garantirsi una vita decorosa: sicurezza del lavoro, diritto ad una casa, ad esser curati, all'istruzione etc. sono tutti strumenti per difenderci dalla precarietà.

Oggi queste conquiste, che in Occidente faticosamente molti avevano raggiunto, le stiamo perdendo, l'equilibrio che avevamo trovato si sta spezzando. Bisogna riconoscere però che era un equilibrio che aveva tagliato fuori e provocato dolore e morte a milioni di persone nel mondo; pochi erano quelli che ne avevano potuto beneficiare.

Ora il modello di sviluppo che avevamo costruito è giunto al capolinea. Questa società mondiale che concentra la ricchezza sempre più in mano a pochi, che consente di orientare i capitali verso la speculazione finanziaria invece che verso gli investimenti, sta toccando il fondo, o si cambia o crolla tutto. Questa è la crisi che ci costringe ad una scelta! Da una parte possiamo cadere in una situazione peggiore dell'attuale perché ci saranno sempre gruppi di potere che premeranno per risistemare le cose a loro vantaggio; dall'altra può essere anche un'opportunità per fare un balzo in avanti verso una convivenza più equa.

Compito dei cristiani

Il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe. Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno della sua mercede. Non passate di casa in casa. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinanzi, curate i malati che vi si trovano, e dite loro: Si è avvicinato a voi il regno di Dio. Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle piazze e dite: Anche la polvere della vostra città che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino.

Luca 10,1-12

I farisei e i sadducei si avvicinarono per mettere alla prova Gesù e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo. Ma egli rispose: «Quando si fa sera, voi dite: Bel tempo, perché il cielo rosseggia; e al mattino: Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo. Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non sapete distinguere i segni dei tempi? Una generazione perversa e adultera cerca un segno, ma nessun segno le sarà dato se non il segno di Giona». E lasciatili, se ne andò.

Matteo 16,1-4

"Sentinella quanto resta della notte? quanto manca all'alba?" La sentinella risponde: "Viene l'alba, ma poi torna la notte". E' un passo oscuro del Libro del Profeta Isaia *(21,11-12),* ma potremmo riferirlo a noi cristiani di oggi e di sempre.

Compito della Chiesa è essere 'sentinella' dei segni di speranza che nascono nel mondo. Non siamo fuori della notte, ma albeggia. Insieme a tutti gli uomini di buona volontà dobbiamo non solo vivere la nostra vita secondo la logica del 'Regno', ma anche indicare i 'segni dei tempi' dove lo stile di una nuova umanità sta germogliando, perché dovunque una persona si china amorevolmente su chi è caduto per rialzarlo, dovunque una coscienza si sveglia, a qualunque cultura e religione appartenga, là germoglia il Regno di Dio. "Là è il Signore!" diceva un tempo il profeta Ezechiele indicando Gerusalemme; ora con Gesù la geografia è cambiata.

Ma, in un momento come questo, non sarà una pia illusione dire che si intravedono i segni dell'alba?

Una volta Gesù disse ai suoi discepoli che dovevano essere 'semplici come colombe e prudenti come serpenti'. Cioè né cinici né ingenui. Non ingenui! in periodi di

'caduta degli dèi' come quello che stiamo vivendo, è facile comprare cianfrusaglie per oro, è facile credere a chi urla di più. Ma nemmeno cinici! O perché credi di aver già trovato tutto o perché credi che non c'è nulla da trovare. Ci sono falsi profeti che, in nome del 'realismo', infrangono ogni sogno.

Cosa possiamo fare a partire da oggi?

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me.

Matteo 25,31-45

Intanto, come dicevo all'inizio, è importante che la 'crisi' venga vissuta come opportunità e la precarietà come risorsa. Non tanto sperare 'nonostante' la crisi, la speranza è dentro la crisi, è interna al suo meccanismo. "Poiché non so quando verrà l'alba, tengo tutte le finestre aperte", diceva un tale.

La crisi arriva perché l'equilibrio trovato non solo era fragile, ma anche ingiusto, cioè era costruito sull'esclusione dalla festa dei più deboli. Ma l'uomo ha in sé delle risorse che spuntano proprio quando la vecchia impalcatura scricchiola e il 'disordine costituito' crolla. Perciò non dobbiamo aspettare fatalisticamente che le cose si risolvano in modo automatico o che siano i gruppi che hanno in mano il potere

economico a progettare i nuovi equilibri. Non puoi chiedere al tuo carceriere che ti apra la porta!

Non è possibile nemmeno avere 'tutto e subito'. Un detto rabbinico afferma: "Non tocca a te vedere l'opera compiuta, ma non sei libero di sottrartene". Oggi invece si tende a pensare, 'Se non puoi godere tu di quello che stai facendo, lascia perdere!'

La Bibbia ci racconta che Mosè dedicò tutta la sua vita ad un ideale di cui non vide il compimento: Mosè non entrò nella terra promessa. Giuseppe morì prima che Gesù portasse a termine la sua missione. Papa Roncalli aprì il Concilio che aveva più di 80 anni, e non ne vide la fine. Chi ha figli forse questo aspetto della vita lo può capire meglio. 'Altri è chi semina, altri chi raccoglie.'

Bisogna imparare a faticare 'invano', ad amare quello che facciamo non solo se si realizza integralmente, ma nel suo limitato nascere giorno per giorno, nella speranza che forse altri potranno fruirne. Questo non vuol dire rimandare sempre la soddisfazione di vedere un lavoro compiuto, perché avere un cuore largo è già dare 'senso' alla vita.

Quindi anzitutto dobbiamo conquistare questa speranza, è questo il punto di partenza di una presenza responsabile nel mondo. "Quando tutto sembra perduto, resta ancora il futuro" dice un vecchio proverbio. Il Natale ci dice che Dio è coinvolto nella nostra storia, non per fare lui al nostro posto, ma per illuminare le menti e scaldare i cuori.

Poi dobbiamo mettere a fuoco quali sono i segni di speranza presenti nell'umanità di oggi e aiutarli in tutti i modi a svilupparsi e a crescere, non per giungere a fare proposte tecniche o politiche - non è questo il compito della Chiesa! - ma per formare le coscienze ad una apertura che si lasci interpellare dalla miseria e dalle sofferenze degli altri. Questo sì è compito delle chiese!

Indico alcuni di questi segni che, il Vangelo prima, Papa Giovanni XXIII e il Concilio poi, chiamavano 'segni dei tempi'; ognuno aggiungerà altri aspetti che la sua sensibilità gli suggerisce:

+ dal pianeta Terra e dalle creature che lo abitano giunge un grido drammatico. Oggi ci sono due soggetti che soffrono l'oppressione umana: i poveri della terra e la Terra stessa. Si diceva, 'se vuoi coltivare la pace, combatti la povertà!' bisogna aggiungere, 'se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato!'

+ l'anelito della donna di giungere ad una pari dignità dell'uomo. Un cammino già iniziato da tempo che subisce ritardi e ritorni indietro, ma ormai presente nella coscienza di tanti;

+ la consapevolezza che lentamente si sta allargando, che è uno sbaglio assegnare allo 'straniero' la funzione di capro espiatorio, causa principale della disoccupazione e della criminalità crescente;

+ l'anelito di popoli ed etnie a gestire e organizzare il proprio futuro: ultimamente il risveglio dei popoli arabi si è imposto all'attenzione del mondo;

+ la lotta non violenta come unico mezzo efficace per raggiungere degli obiettivi; ormai la soluzione dei problemi affidata alla guerra non è più pensabile.

Questi e altri sono gli orizzonti universali di fronte ai quali siamo chiamati a prendere posizione.

Ma anche la nostra vita quotidiana deve cambiare. Modificare il modello di sviluppo proprio dell'Occidente implica che ognuno di noi deve cambiare anche il proprio stile di vita. Dobbiamo riscoprire il valore della 'sobrietà' come risposta al mito insensato della crescita e ad una globalizzazione selvaggia. Sobrietà che non vuol dire tornare alle 'candele', ma liberarsi dalla schiavitù dell'inutile, fare attenzione allo spreco: di luce, di acqua etc., consumare più prodotti locali e meno globali e produrre meno rifiuti possibile; insomma prendere atto che le risorse del mondo non sono infinite e sono sempre più scarse.

E' utile anche conoscere tutti i tentativi nati dal basso che possono scalfire anche minimamente questo 'disordine costituito' e iniziare a costruire un futuro diverso.

'Ama il tuo prossimo come te stesso' si legge nella Bibbia. Oggi bisogna cominciare a pensare che 'nostro prossimo' sono anche le generazioni future: i nostri figli e nipoti.

Questo atteggiamento ha a che fare con la 'povertà evangelica' che non è la miseria, ma la capacità di gioire delle piccole cose e di condividere con gli altri ciò che abbiamo. Gesù e poi Francesco d'Assisi insieme a tanti altri discepoli, ci dicono che la sobrietà è anche il vero modo di godere delle cose. Gesù è vissuto in una struttura povera, ma in letizia.

Credere che Dio, in Gesù, si fa uomo accanto a noi, vuol dire anzitutto guardare la terra e tutte le creature che vivono su di essa, con simpatia e amore e custodirla come madre, sorella e sposa.

Notte di Natale 2013

'Dio è relazione'

Premessa

Nei tempi passati, gli uomini sono giunti a sperare e a credere in un Dio attraverso varie strade. Noi, sedotti dall'ebreo Gesù di Nazareth, abbiamo deciso di seguire la sua traccia, pur cercando di rimanere in ascolto di chi ha scelto strade diverse, attenti anche alla testimonianza di chi crede che una domanda su Dio non sia proponibile.

Perciò la Bibbia ebraica, gli scritti del Nuovo Testamento, insieme alla testimonianza delle Comunità cristiane che ci hanno preceduto, sono il nostro punto di riferimento.

I Vangeli chiamano Gesù di Nazareth, Figlio dell'Uomo, Messia, Figlio di Dio; l'evangelista Giovanni e anche Paolo di Tarso lo chiamano addirittura 'Dio' diventato povera carne umana.

Il modo in cui è vissuto ed è morto sono le credenziali delle sue parole. Ha detto di conoscere il volto del Padre suo e Padre nostro: ci ha rivelato cose su Dio che noi non potevamo neanche immaginare, che hanno sconvolto, rovesciato tutto quello che gli uomini si erano immaginati e avevano argomentato su di Lui. Ha detto che Dio è amore e misericordia, anzi ha affermato che Dio è 'volontà di relazione'.

Dopo Gesù, i suoi primi discepoli e poi, lungo i secoli, altri testimoni hanno creduto nel suo Vangelo di amore, trovandovi speranza e forza di vivere.

Anche tanti altri, pur non essendo discepoli di Gesù Cristo, hanno dato una testimonianza convergente alla sua, spendendo la loro vita per amore.

<u>Lettore</u> - Già nell'Antico Testamento si manifesta un Dio che vuole entrare in relazione con l'uomo, anzi che accetta di lottare con lui.

Il brano che leggeremo, difficile ma stupendo, ci racconta il braccio di ferro fra Giacobbe e Dio, dove è Giacobbe a vincere, anche se ne esce ferito.

La fede è un corpo a corpo con Dio, da cui si esce feriti, ma anche benedetti e consolati.

Lettura - Genesi 32,23-32

Durante quella notte Giacobbe si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici figli e passò il guado dello Iabbok. Li prese, fece loro passare il torrente e fece passare anche tutti i suoi averi. Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell'aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all'articolazione del femore e l'articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. Quegli disse: «Lasciami andare, perché è spuntata l'aurora». Giacobbe rispose: «Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!» Gli domandò: «Come ti chiami?». Rispose: «Giacobbe». Riprese: «Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!» Giacobbe allora gli chiese: «Dimmi il tuo nome». Gli rispose: «Perché mi chiedi il

nome?». E qui lo benedisse. Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuel «Perché - disse - ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva». Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Penuel e zoppicava all'anca.

1) Nell'Antico Testamento

Quindi anche gli Ebrei avevano intuito che Dio è in cerca dell'uomo e che desidera entrare in relazione con lui. Un passo del Libro dell'Esodo lo afferma con forza.

Mosè, un ebreo salvato dalla morte con uno stratagemma, cresce nella reggia del Faraone, ma, diventato adulto, fugge dal Palazzo e si stabilisce a Madian. Un giorno ha una profonda esperienza di fede, un 'incontro con Dio' che ci racconta con un'immagine stupenda. E Mosè non parla di una divinità anonima, di una potenza che incute terrore, ma di un Dio che "ha udito", "conosce", "scende" accanto agli uomini e alle donne che soffrono.

Lettura - Esodo 3,1-14

"Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del

Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?»

Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal roveto e disse: «Mosè, Mosè!» Rispose: «Eccomi!» Riprese: «Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!» E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio.

Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele.....Ora va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!» Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall'Egitto gli Israeliti?» Rispose: «Io sarò con te....."

Mosè disse a Dio: «Ecco io arrivo dagli Israeliti e dico loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: - Come si chiama? - E io che cosa risponderò loro?» Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!» Poi disse: «Dirai agli Israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi».

Così Dio rivela a Mosè il suo nome.

Qual è il significato di questo nome, YHWH (Javè)? Tante spiegazioni ne sono state date; secondo la più comune, che ha influito per secoli nella teologia cristiana, significherebbe: 'Io sono colui che sono', come dire, 'Io sono colui la cui essenza è esistere'. Ma questa è un'affermazione metafisica! è piuttosto la traduzione della versione greca della Bibbia, quella cosiddetta dei LXX[10], che non del testo ebraico. Nel pensiero ebraico antico manca una vera e propria filosofia dell'essere, per cui il senso più plausibile del verbo essere è 'esserci', 'essere accanto'. Allora sarebbe più giusto tradurre, "Io sono colui che c'è", che è accanto a voi, accanto a questo popolo schiavo. Quel nome dice quello che Dio 'fa', non 'chi è'. Pensate che differenza fra l'affermazione solenne che Mosè dovrebbe fare al popolo schiavo: "Mi manda a voi 'Io sono l'essente', questo è il suo nome"! Oppure, "Mi manda a voi 'Io sono colui che è per voi', che è accanto a voi!"

2) Dio è unico, ma non solitario

Il Nuovo Testamento parla di Dio come 'Padre' che è nei cieli, come 'Figlio' venuto sulla terra nascendo da Maria, e come 'Spirito' che opera nel cuore e nella mente dei credenti.

[10] E' una versione greca dell'Antico Testamento. Uno dei motivi per cui si fece questa traduzione è che la Comunità ebraica presente ad Alessandria d'Egitto, comprendeva meglio il greco della loro lingua originaria. Fu fatta verso il 250 a.C. e fu chiamata dei 70, perché tanti, dice la leggenda, furono i traduttori.

La riflessione teologica dei primi secoli ha condotto la Chiesa ad esprimere questa complessità dicendo che Dio è 'comunione' di tre persone che allusivamente sono chiamate Padre, Figlio e Spirito Santo: uniti fino ad essere una cosa sola, ma anche distinti e diversi. Noi ci riferiamo a questo mistero ogni volta che facciamo un segno di croce, "nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo".

Un paradosso denso di significato. Fra l'altro un'affermazione che rende difficili i rapporti del Cristianesimo con l'Ebraismo e con l'Islam che temono, in questo modo, di veder attaccata la fede in un Dio unico.

Una rivelazione che, a prima vista, sembra astratta, lontana dalla nostra vita, ma se la mettiamo accanto all'affermazione del Libro della Genesi, che Dio ha creato l'uomo a sua immagine *"a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò"*, in questo orizzonte apre scenari affascinanti. La vita di Dio diventa modello di ogni nostra relazione, a partire da quella di coppia: tendere all'unità, nel rispetto della diversità di ognuno, è nel nostro codice genetico.

Così, la diversità dell'altro non va tollerata come un incidente di percorso, ma bisogna giungere ad amarla e ad esserne custodi; non è un attentato all'unità, ma l'unico modo per realizzarla davvero! Questa è la prospettiva della 'relazione' offerta dal Nuovo Testamento e dalla riflessione teologica successiva.

E' soltanto entrando in relazione che io so chi sono, che 'esisto' nel senso etimologico della parola: cioè 'vengo fuori', 'emergo'. E questo nei rapporti di coppia, nei gruppi di amici, nella scuola, nella società. Entrare in relazione vuol dire scoprirsi, mettersi in gioco, rischiare il rifiuto, rinunciare al senso di onnipotenza.

Il culmine della realizzazione di una vita non sta nel possedere, nell'essere belli o brutti, ma nella capacità di entrare in relazione.

Questo vale anche nel rapporto fra popoli, culture e religioni diverse. Si pensi a quello che sta succedendo oggi nel mondo! Dobbiamo tendere a diversità alleate, non puntare a creare imperi unitari e giganteschi, ma ad aprire strade di comunicazione. Chi lavora per creare relazioni, lavora per la pace.

Dio ci ha dato la diversità come ricchezza perché un mondo ad un solo colore o in bianco e nero sarebbe stato triste e piatto e noi spesso ne facciamo un'arma per eliminare l'altro, più che un'occasione per 'venir fuori', per entrare in rapporto.

<u>Lettore</u> – Nell'Antico Testamento si parla di un Dio unico, ma qua e là traspare l'intuizione che, se Dio è amore, non può essere solitario.

In questo brano, tratto dal Libro dei Proverbi, si dice che Dio, nella creazione del cosmo, aveva accanto a sé la 'Sapienza'.

Più tardi l'Evangelista Giovanni dirà che Dio ha creato il cosmo per mezzo del 'Logos', della 'Parola', che in Gesù di Nazareth si fa 'Carne'.

Lettura - Proverbi 8,22-31

Dice la Sapienza: "Il Signore mi ha creato all'inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, fin d'allora. Dall'eternità sono stata costituita, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata; quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d'acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io sono stata generata. Quando ancora non aveva fatto la terra e i campi, né le prime zolle del mondo; quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull'abisso; quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell'abisso; quando stabiliva al mare i suoi limiti, sicché le acque non ne oltrepassassero la spiaggia; quando disponeva le fondamenta della terra, allora io ero con lui come architetto ed ero la sua delizia ogni giorno, dilettandomi davanti a lui in ogni istante; dilettandomi sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo".

<u>Lettore</u> – Nel racconto del battesimo di Gesù, secondo l'Evangelista Matteo, ci sono raffigurati come in un quadro, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Lettura - Matteo 3,13-17

Un giorno Gesù dalla Galilea andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?» Ma Gesù gli disse: «Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia». Allora Giovanni acconsentì. Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. Ed ecco una voce dal cielo che disse: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto».

3) Gesù di Nazareth

I discepoli di Gesù, soltanto dopo la morte in croce avranno la possibilità di capire meglio il senso di quel nome che Dio rivelò a Mosè al roveto ardente. Nel Vangelo di Giovanni Gesù dice ai Giudei: *"Quando avrete innalzato (sulla croce) il Figlio dell'Uomo, allora saprete che –Io sono-" (Giovanni 8,28).*

Dal roveto ardente decolla una manifestazione di Dio il cui approdo è la croce, soltanto in quel momento esplode in pieno il significato del nome: 'Io sono con voi'. Non credo che Mosè avrebbe potuto immaginare che quel 'Io sono accanto a voi', sarebbe arrivato ad un bimbo nato in una mangiatoia perché per lui non ci fu posto in un albergo, né tanto meno ad un Dio crocifisso per amore e fedeltà all'uomo.

Bisogna dimenticare l'immagine di Dio in trono con la bilancia in mano a distribuire premi e castighi. Dio è relazione! Nel Libro della Sapienza c'è una

preghiera che getta un raggio di luce sul volto di Dio; ebbene, Gesù, di cui oggi ricordiamo la nascita, ne è la manifestazione più alta.

"Tu, Signore, ami tutte le cose esistenti
e nulla disprezzi di quanto hai creato;
se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata.
Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non vuoi?
O conservarsi se tu non l'avessi chiamata all'esistenza?
Tu risparmi tutte le cose, perché tutte son tue,
Signore, amante della vita". *(Sapienza 11,24-26)*

Lettura - Giovanni 8,28 / 51-53 / 56-59

Disse Gesù ai Farisei: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che 'Io sono' e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo....

In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte». Gli dissero i Giudei: «Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: "Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte". Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti; chi pretendi di essere?»...

Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò». Gli dissero allora i Giudei: «Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero pietre per scagliarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

4) Con l'incarnazione Dio tocca il vertice della sua volontà di entrare in relazione

Già 'in principio' Dio si era proposto per entrare in relazione, perché 'creando' si ritrae, dà spazio all'altro, come il mare che, ritirandosi, consente alla vegetazione di germogliare.

Il Vangelo di Giovanni *(1,1-3)* inizia dicendo:

"In principio c'era colui che è la Parola,
la Parola era presso Dio
e la Parola era Dio.
Egli era in principio presso Dio:
tutto è stato fatto per mezzo di lui,
e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste".

In Gesù quella Parola si è fatta carne ed è venuta ad abitare in mezzo a noi. In Gesù, Dio si svuota della sua divinità, si china sull'uomo per essere accanto a lui nella gioia, nel dolore e nella morte e uscirne insieme.

'Incarnazione' è stato chiamato il venire di Dio verso di noi, facendosi creatura; è una parola quasi brutale! contiene la parola 'carne'. L'incarnazione è il modo di Dio di entrare in relazione con noi; è la sua massima capacità di ascolto e di comunicazione. Iddio, facendosi uomo in Gesù, vuol vedere le cose dall'interno della nostra pelle, questa esperienza gli mancava. Nemmeno un Dio poteva capire che cosa vuol dire aver freddo, aver fame, aver paura, essere scoraggiato, sentirsi abbandonato, se non fosse entrato nella nostra vita, alla pari. Incarnarsi vuol dire proprio veder le cose dal punto di vista degli altri, mettersi nei loro panni.

Paolo dice che Dio, in Gesù, si è svuotato del suo eccesso di senso, che noi chiamiamo onnipotenza, per diventare povera carne umana. Nella Lettera ai cristiani di Filippi Paolo scrive che Gesù, 'pur essendo di condizione divina, non ha voluto tenere avidamente per sé la sua divinità, ma l'ha annientata fino all'estrema umiliazione della croce'.

Sergio Quinzio, un grande teologo e saggista dei nostri tempi, riflette così su questo evento: "E' come se Dio considerasse colpa il suo essere Dio, il suo possedere tutto senza pagare nulla, mentre le sue creature la vita la pagano cara! In questo gesto di gettare via la divinità per amore, per poi ritrovarla trasformata in pietà e tenerezza per le sue creature, sta Dio!" Dio perdendo tutto in Gesù, ha ritrovato tutto. Gesù salva Dio dalla sua insignificanza nei nostri riguardi; che senso avrebbe per noi un Dio che se ne sta in trono a premiare e a punire? Siamo salvi perché contenuti in questo suo grande amore, è questo il Dio in cui siamo invitati a sperare e a credere.

Si legge nella Lettera agli Ebrei *(2,9),* noi Gesù *"lo vediamo ora coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché* ***lontano da Dio (senza Dio)*** *provasse la morte a vantaggio di tutti".*

Gesù è morto sentendosi abbandonato da Dio! Ha voluto essere accanto all'uomo fino in fondo, anche nell'esperienza della solitudine e nel dubbio del 'non senso'. Ma quella morte da 'abbandonato', per noi è speranza non maledizione. Questa, io credo, è la grande notizia raccontata da Gesù!

I cristiani, nei venti secoli della loro storia, hanno percepito che questo era il fondamento della loro fede: Gesù uomo vero e Dio vero.

Nella Lettera ai Filippesi, Paolo dice che Gesù si è svuotato della sua divinità, assumendo la condizione di servo e divenendo come gli altri uomini; non ha fatto finta di essere uomo!

Però noi non abbiamo avuto il coraggio di portare fino alle estreme conseguenze questo evento e così l'incarnazione di Dio in Gesù, non è stata concepita come una perdita della divinità, ma come un momentaneo abbandono, un'eclisse, un espediente tattico, fra l'altro per nulla rischioso perché Gesù, come Dio, sapeva come sarebbe finita.

Ma l'incarnazione presa sul serio, implica che Gesù non sa che cosa accadrà, non sa dove lo porterà la scelta di diventare uomo tra gli uomini. Solo negli ultimi mesi della sua vita i Vangeli ci raccontano che Gesù intuisce che sarà condannato a morte e

che ha fede che Dio lo risusciterà. Quello che Gesù 'sa' lo sa sempre sul piano della speranza e della fede.

E' in questo 'svuotamento' (*kènosis* – nel testo greco originale) che Dio si rivela, perché la sua grandezza non sta nella potenza, ma nella pietà.

Questa notte stiamo facendo memoria di un momento centrale del suo 'svuotamento'. Disse un angelo ai pastori: "Troverete un bambino avvolto in fasce, deposto in una mangiatoia".

Lettura - Lettera ai Filippesi 2,5-11

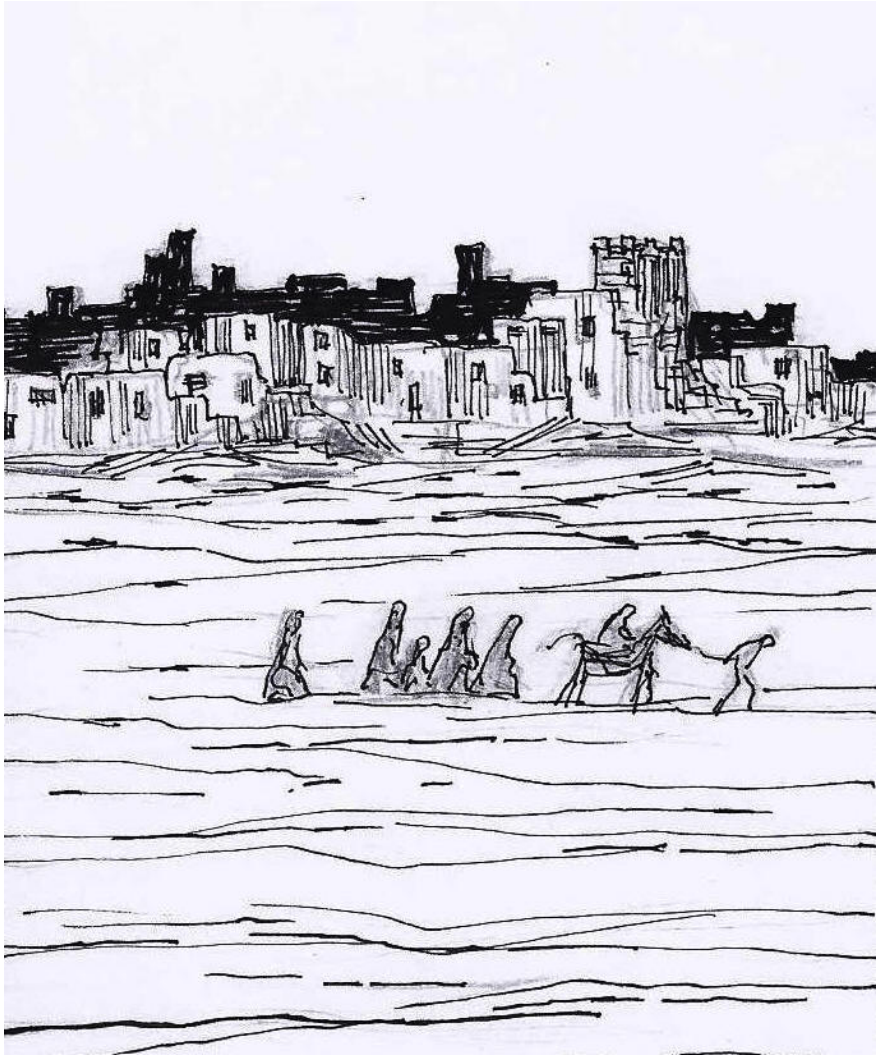
Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù. Egli di condizione divina, non tenne avidamente il suo essere uguale a Dio; ma vuotò se stesso, prendendo la condizione di schiavo e diventando come gli altri uomini. Avendo assunto la condizione di uomo, si umiliò ancora facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

Perciò Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni nome; affinché, nel nome di Gesù, ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, nella gloria di Dio, il Padre.

"Ecco, sto alla porta e busso" *(Apocalisse 3,20)*

Notte di Natale 2014

'Elisabetta e Maria nel corteo delle donne dell'antico Israele'



La famiglia ebraica

Nell'antico Israele si dà una grande importanza alla famiglia. Per gli Ebrei, che per secoli non hanno avuto un'organizzazione statale, la famiglia è stata il luogo principale di trasmissione di valori e di identità.

La famiglia ebraica ('famiglia' in ebraico si dice 'casa del padre') è patriarcale, cioè fa parte di un clan e di una tribù legate da vincoli di parentela, ed è basata sull'autorità paterna, pur avendo la madre un ruolo importante; anzi è solamente la madre che garantisce che il nuovo nato appartiene con certezza al popolo ebraico.

Così, c'era una rigorosa divisione di ruoli fra padre e madre: alle donne spettava il governo sulla riproduzione della vita, all'uomo il compito di trasmettere la storia, la legge e l'alleanza con Dio che doveva essere incisa sul corpo di ogni maschio con la circoncisione.

Era ammessa la poligamia e il marito poteva avere delle schiave come concubine, a volte anche su richiesta della moglie quando era sterile. Comunque avere un harem numeroso per l'uomo era segno di ricchezza e di potenza, quindi pochi se lo potevano permettere: nelle famiglie comuni in genere c'erano soltanto una o due donne.

Era previsto il divorzio, ma solo l'uomo poteva ripudiare la moglie, alla donna non era permesso. L'adulterio era punito con la morte per la donna sposata, ma per l'uomo, celibe o sposato che fosse, era punito con la morte solo se ledeva il diritto altrui andando con una donna sposata. Insomma al centro c'erano sempre i diritti del marito: egli era il 'padrone' della moglie e i figli erano sua proprietà.

Avere molti figli era segno di benedizione, tanto che la donna sterile era considerata punita da Dio; inoltre era in vigore la cosiddetta 'legge del levirato'[11].

Questa, in breve, era la struttura fondamentale dell'antica famiglia ebraica che poi, sotto l'influsso di altre culture con cui via via gli Ebrei sono entrati in contatto, si è in parte modificata.

Donne significative nella storia del popolo ebraico

Teniamo presente che gli Ebrei, consapevoli di essere il 'popolo eletto' cioè scelto da Dio per una missione di salvezza in mezzo agli altri, credevano che soggetti di questo compito fossero soltanto i 'maschi'.

Ma la Bibbia racconta anche storie di donne che hanno segnato, nel bene e nel male, il cammino del popolo.

Mogli dei patriarchi

Si pensi all'importanza di **Sara, Rebecca, Rachele e Lia** che, insieme ai loro mariti, costituiscono le figure che fondano la storia del popolo ebraico.

[11] In forza di questa legge, quando un uomo sposato moriva senza figli, il suo parente più vicino doveva sposare la vedova e il loro primo figlio veniva considerato legalmente figlio del defunto.

Donne dalla fede debole

La Bibbia racconta anche alcuni casi in cui le donne sono state di ostacolo di fronte al compito che la loro famiglia era chiamata a svolgere. Ne ricordiamo alcune,

+ la stessa **Sara**, moglie di Abramo, reagì con un riso ironico quando ormai anziana le fu annunziato che avrebbe avuto un figlio; *(Genesi 18,12)*

+ **Mikal**, la moglie di David, non gioisce insieme al popolo quando la "Arca di Dio" viene portata in corteo a Gerusalemme, anzi disprezza il marito che si era umiliato di fronte ai suoi sudditi, danzando mezzo nudo davanti all'Arca; *(2 Samuele 6,14-23)*

+ **la moglie di Giobbe** attacca il marito per la sua perseveranza nella fede in mezzo alle disgrazie, *'Continui ancora ad aver fede? Maledici Dio e muori!' (Giobbe 2,9):* la vita aveva portato via loro, ricchezze e i dieci figli;

+ e poi **Anna**, la moglie di Tobi, un uomo che si ritrova ad esser cieco per la sua profonda e tenera compassione verso gli altri, si rivolge a lui dicendogli: '*Guarda come sei ridotto! Bella ricompensa per le tue buone opere!' (Tobia 2,14)*

E gli esempi potrebbero continuare.

Eroine del popolo

Si racconta in modo esaltante anche la storia

+ di **Debora** *(Giudici cap. 4 e 5),* una profetessa, 'giudice' d'Israele che organizza una guerra contro i Cananei per liberare il suo popolo;

+ di **Ester**, ebrea, moglie di Serse, re di Persia, che salva il suo popolo ottenendo dal re l'autorizzazione a far uccidere tutti i nemici di Israele;

+ di **Giuditta**, anche lei ebrea, una vedova giovane e bella che salva il suo popolo seducendo e poi uccidendo Oloferne, generale del re degli Assiri, mandato a combattere contro gli Ebrei.

Queste donne la Bibbia le presenta come eroine, ma lo sono secondo il modello maschile, quello della forza e della violenza; non offrono uno specifico femminile della loro dedizione al popolo.

Sono tre episodi fatti di seduzioni, menzogne e massacri, tutti legittimati dalla volontà di difendere Israele che ha una missione da svolgere, e per di più si racconta che quei misfatti sono stati compiuti su ordine o con l'aiuto di Dio.

Una logica tragica che, a ragione, turba la nostra coscienza. Noi oggi comprendiamo meglio la disperata reazione della moglie di Giobbe che non l'eroismo crudele di Giuditta.

Rut, donna libera e fedele

Sulle donne dell'Antico Testamento si stagliano fra tutte:

+ **Rut** la moabita e **Noemi** ebrea.

Il libro di Rut, ambientato verso il XII secolo, racconta la storia di una giovane donna che, con amore tenero e fedele, resta accanto alla suocera Noemi per tutta la vita.

Queste due donne, che si sono incontrate fuori Israele nella campagna di Moab, rimangono tutte e due vedove. Noemi decide di tornare nella sua terra a Betlemme ma Rut non la vuole lasciare e decide di seguirla, abbandonando così le proprie radici, come Abramo. *(Rut 1,15-17).* A Betlemme Rut comincia una nuova vita: si 'offre' a Booz (anche Giuditta aveva sedotto Oloferne ma per ucciderlo), si sposano, si amano teneramente e hanno un figlio che sarà il nonno del re David. *(Si legga tutto il Libro di Rut)*

Da notare che questo libro è l'unico, nella Bibbia ebraica, dove non si onora la violenza né si legittima la guerra.

Lettura

Dal II libro di Samuele (6,16 / 20-23)

Quando l'arca del Signore giunse alla città di Davide, Mikal, figlia di Saul, si affacciò alla finestra: vide il re Davide che, secondo il rito, saltava e danzava davanti al Signore e, in cuor suo, lo disprezzò……

Anche Davide si avviò per salutare la sua famiglia. Gli venne incontro Mikal, sua moglie e disse: "Bella figura ha fatto oggi il re d'Israele, si è fatto vedere mezzo svestito anche dalle serve dei suoi dipendenti, come avrebbe fatto un uomo da nulla!" Davide le rispose: "Io ho fatto festa in onore del Signore che ha scelto me come capo d'Israele suo popolo al posto di tuo padre o di un suo discendente. In onore del Signore lo farò ancora. Anzi personalmente mi abbasserò e mi umilierò ancora di più. Ma le serve di cui tu parli sapranno mostrarmi rispetto".

Mikal, figlia di Saul, non ebbe figli fino alla morte.

Una sola storia, cammini diversi

Noi fatichiamo a prendere atto che, per lungo tempo, nella storia biblica la violenza sia stata giustificata, anzi sacralizzata. Ma nemmeno l'uomo contemporaneo, cristiano o non cristiano che sia, è fuori dall'alternativa se sia giustificabile o no usare violenza per difendere il proprio popolo o la propria civiltà, con l'aggravante di esercitarla talvolta in nome di Dio. E' storia di ieri, di oggi, di sempre!

Per valutare la concezione etico–religiosa della guerra da parte degli Ebrei bisogna tener presente il quadro storico di Israele e i modelli dominanti in quell'area

culturale. Anche gli antichi Ebrei credono nella capacità risolutiva della violenza e nella 'sacralità della guerra' fatta per difendere la propria esistenza; credono in un Dio forte e onnipotente tenuto a proteggere coloro che si affidano a lui e a difenderli da chi li opprime.

E' in seguito, specie dalla monarchia in poi (cioè dal 10° secolo a.C.), che anche Israele farà guerre di aggressione e ne porterà le drammatiche conseguenze, tant'è vero che cadrà suddito di altre potenze. Teniamo presente che

<u>è in una realtà come questa che cade e germoglia il seme della fede in Javè;</u>

ed è altrettanto fondamentale ricordare che nella storia biblica

<u>sono presenti più teologie,</u>

più modi di intendere la fede e non sempre conciliabili fra loro.

La Bibbia non offre 'verità' preconfezionate. Per esempio, i profeti Amos, Osea, Isaia e altri aprono vie opposte a quelle della violenza, anche se storicamente non sono mai diventate dominanti, e Gesù s'inserirà proprio nella strada aperta da loro.

Così il cammino di fede degli Ebrei, un popolo non migliore di altri, procede lentamente verso tempi futuri che saranno chiamati 'tempi messianici'. Questo cammino va letto nel suo crescere, nel suo fermarsi o anche tornare indietro, in mezzo a mille contraddizioni. Spetta a noi coglierne la direzione e intuirne la traiettoria, non isolando i singoli episodi o togliendoli dal contesto.

Il cammino del popolo biblico somiglia alla storia del profeta Elia che inizia dalla fede in un Dio violento, per giungere a un Dio che si manifesta come *'voce di un silenzio sottile', ' sussurro di una brezza leggera'. (I Re 19,9-12)*

Per noi cristiani, Gesù di Nazareth è un momento decisivo di quel cammino. A partire dalla fede in un Dio che piaga i figli degli Egiziani per salvare i figli degli schiavi ebrei, siamo condotti a contemplare un Dio che lascia piagare suo figlio sulla croce, per spalancare le braccia a tutti. Dopo Gesù il cammino continua, fino ad arrivare a 'cieli nuovi e terre nuove' quando Dio asciugherà le lacrime dagli occhi dell'uomo *"e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno" (Apocalisse 21,4)* ed Egli sarà tutto in tutti.

La genealogia di Gesù secondo Matteo

In questa logica, nella convinzione comune in Israele di essere il 'popolo eletto' con il maschio protagonista della storia, stupisce che l'ebreo Matteo, che scrive per Ebrei diventati discepoli del Messia di Nazareth, apra il suo Vangelo con la genealogia di Gesù in cui spiccano, in mezzo a tutti maschi, i nomi di 5 donne e per di più tutte atipiche:

+ Tamar, una cananea, straniera,
+ Racab, una prostituta di Gerico, non ebrea,

+ Rut, una donna eccezionale, ma straniera,
+ Betsabea, ebrea, che ha tradito il marito con il re David[12],
+ Maria, ebrea, madre di Gesù che però non è figlio di suo marito.

Fra l'altro, con questa genealogia, si afferma che il Messia è meticcio, non è di razza pura, nelle sue vene scorre sangue misto: la purezza della razza non ha alcun valore davanti a Dio. Già questo è un grande messaggio, allora come oggi!

Pensiamo che 500 anni prima di Cristo, quando gli Ebrei esuli in Babilonia dopo 50 anni tornano in patria, il popolo ebraico, organizzato dal sacerdote Esdra, in nome della purezza della stirpe obbliga le mogli straniere e i figli bastardi dei reduci, a tornarsene a Babilonia, con drammi e sofferenze che possiamo immaginare! *(Esdra 10,1-14)*

Due donne e due icone

Nella Bibbia ci sono racconti che concentrano in sé grandi significati. Sembrano quadri!

In questa Veglia di Natale proponiamo di tenere al centro della nostra meditazione e della nostra preghiera 'due icone' di grande significato, che sintetizzano bene il senso profondo della 'Lieta notizia' di Gesù. Ce le descrive il terzo Vangelo.

1) **La prima** icona riguarda solo Maria, ed è accennata con una sola pennellata immediatamente dopo il racconto dell'Annunciazione. L'Evangelista Luca dice che Maria andò a trovare la sua parente Elisabetta, anch'essa incinta.

2) **La seconda** è l'incontro di Maria con Elisabetta.

[12] Per Tamar leggi Genesi 38,1-24; per Racab - Giosuè 2,1-21 / 6,22-25;
per Betsabea - 2 Samuele 11,2-27

1) Maria la viandante

Dal Vangelo secondo Luca (1,26-39)

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia, il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?» Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.

Ecco lo scenario che ci è presentato: una ragazza di 12-13 anni, che porta in sé il peso e la gioia di una gravidanza misteriosa di cui ha appena intuito il significato ma che non sa dove la porterà. Questa ragazza affronta un viaggio lungo e faticoso, dalla Galilea alla Giudea, da sola, così almeno il racconto di Luca ce la presenta.

Non vogliamo dire che gli Evangelisti siano consapevoli di tutti i messaggi che queste icone possono trasmettere a noi oggi. Questo non ha importanza! Ora il racconto è qui davanti a noi in attesa non solo di essere interpretato, ma anche sviluppato e portato avanti. "Molte e belle cose dicono i poeti e i profeti, senza sapere di dirle!" E' una battuta molto acuta attribuita a Socrate. A noi spetta collegare immagini, stabilire nessi, 'lottare' con il testo per strappargli significati, non tanto ricostruire la cronaca esatta degli avvenimenti.

E' stato suggerito a Maria: *"Elisabetta, tua parente nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio". (Luca 1,36-37)* Chissà che non vada a trovare la sua parente in cerca di una conferma che quello che ha vissuto non è stato un sogno!

Questa fanciulla in cammino fra le montagne di Israele, in cerca del significato della propria vita e di quella del bambino che porta in seno, **è 'modello di vita' di ogni credente.**

Essere credenti vuol dire 'andare', non 'stare'. Non c'è un ruolo, una condizione in cui installarsi e sentirsi garantiti davanti a Dio e agli uomini. Celibi o sposati, monaci,

preti o laici, vescovi o papi, non c'è un ruolo più sicuro di un altro. L'importante è 'andare', non 'stare'. E questo, non per un senso di estraneità a questo mondo. Non in cammino per cercare un 'altro' mondo, ma un mondo 'altro'; non per disprezzo di questo mondo che Dio ha creato per la gioia di tutti e che Egli ama, ma perché siamo chiamati a vederlo come una creatura in continua formazione.

Maria si potrebbe paragonare ad Abramo invitato ad uscire dalla propria terra, come si legge nel libro della Genesi. La traduzione esatta di quell'invito non è, "Dio disse ad Abramo: - Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre……-", ma "Vattene per te, a tuo vantaggio dalla tua terra…". Bisogna essere in cammino non solo per altruismo, ma anche per sapere chi siamo. Maria, obbediente all'invito che ha percepito, si affida e si mette in cammino anche per sapere chi è lei e qual è il senso della sua vita. Questo vuol dire essere 'credente'!

Il viaggio vale quanto la mèta

Il 'cammino' è un tema biblico ricorrente, ma è anche un mito intramontabile della storia di ogni popolo; *"Quante le strade che un uomo farà e quando fermarsi potrà…",* lo cantiamo spesso insieme.

Abramo deve lasciare il suo paese e partire per una terra lontana e sconosciuta; il popolo ebraico all'inizio è un popolo nomade, più tardi seminomade e poi sedentario, ma si forma in viaggio: dall'Egitto alla Terra promessa e il viaggio sarà lungo e travagliato. Mosè addirittura non entrerà nemmeno in quella terra per cui ha lottato con passione. Come se fosse più importante partire che arrivare! Il viaggio vale quanto la mèta.

E' vero che il nomade aspira giustamente alla sicurezza di un luogo stabile, ma è altrettanto importante che il sedentario conservi la spinta alla ricerca, propria del pellegrino. Il nomadismo è anzitutto una qualità della persona. C'è sempre bisogno di venir via da qualcosa e di andare verso qualcosa (o qualcuno). E anche di assaporare la gioia dell'andare puro, senza una mèta, come nella danza.

Per Gesù, da 30 anni in poi, è la strada il luogo dove vive. *«Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (Matteo 8,20).*

E' significativo che Gesù, a Tommaso che gli chiedeva qual è la via per andare al Padre, abbia risposto, 'Io sono la via' e non 'Io sono la mèta'. Ed è altrettanto significativo che i primi cristiani fossero chiamati: *"quelli della via",* come si legge negli Atti degli Apostoli *(9,2).* Inoltre, è camminando insieme che si sciolgono nodi e si creano legami. La parola 'sinodo', che in questi ultimi tempi è entrata anche nel linguaggio popolare, vuol dire proprio 'cammino comune'.

Se i cosiddetti 'discepoli di Emmaus' fossero rimasti chiusi e impauriti in una stanza, non avrebbero incontrato il Maestro. Certo, mettersi in cammino è faticoso, perché non vuol dire andare a casaccio qua e là tanto per muoversi, imboccare una strada o un'altra. Mettersi in cammino vuol dire scegliere, 'decidere' cioè tagliare, dire di no a qualcosa, morire a qualcosa. Ma non decidere vuol dire morire del tutto.

Il discepolo di Gesù non è un uomo arrivato, ma uno che si è messo in cammino perché ha intravisto una mèta, perché gli si è aperto davanti un orizzonte.

Maria, la viandante, non somiglia né a Debora né a Ester né a Giuditta, semmai a Rut. Maria che cerca appoggio nella parente Elisabetta ci ricorda Rut che stringe un rapporto di affetto e complicità con la suocera Noemi e ci fa capire che se la donna resta sola è più facile che si appiattisca sul modello maschile, invece di esprimere la propria caratteristica femminile.

2) Il deserto fiorirà: una sterile e una vergine

Dal Vangelo secondo Luca (1,40-56)

Maria, entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome;
di generazione in generazione la sua misericordia
per quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva detto ai nostri padri,
per Abramo e la sua discendenza, per sempre».
Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Contempliamo attentamente questo quadro e facciamolo parlare.

All'inizio della storia di Gesù ci sono queste due donne incinte che si abbracciano commosse. Una fanciulla e una donna anziana:

Maria col cuore in tempesta, affascinata e impaurita dalla notizia che sarebbe diventata madre del Messia;

Elisabetta, madre di Giovanni Battista, piena di gioia perché alla sua età non pensava più di poter avere un figlio.

Luca racconta che i mariti non sono presenti:

il sacerdote Zaccaria è muto, Giuseppe dorme e sogna[13].

Ha un grande significato che all'inizio della storia di speranza aperta da Gesù, ci siano due donne incinte e che gli uomini siano assenti. Ricordiamo che nella civiltà ebraica è il 'maschio' il portatore di futuro, è ai maschi che vengono fatte le promesse da parte di Dio, sono loro i soggetti cui Dio si rivolge per realizzare il suo progetto di salvezza, alla donna la *Torah*[14] non viene nemmeno insegnata. *"Si brucino le parole della Torah, ma non siano comunicate alle donne"*, recitava un antico detto.

Il tempo di Gesù, inaugurato da questa fanciulla, è un inizio, una nuova creazione.

Il quadro dell'incontro di Maria con Elisabetta è di una potenza straordinaria: c'è già l'abbozzo del Vangelo!

Dice uno scrittore austriaco: "La profondità va nascosta. Dove? In superficie!" Pensiamo per esempio al 'quadro' della nascita di Gesù. Non c'è da stupirsi che il Messia di Dio *"nato in una stalla e deposto in una mangiatoia perché per loro non c'era posto nell'albergo"*, si offra poi come pane spezzato e finisca su una croce in mezzo a due ladri. Ci si doveva stupire se fosse finito sul trono di Erode! Nell'inizio di una storia c'è già adombrato il compimento, il fine.

La grandezza di Maria sta nell'aver accolto il progetto di Dio senza nemmeno capire fino in fondo a cosa andava incontro; ha intuito che un figlio non è possesso ma progetto.

Dice il racconto evangelico che Gesù nasce da una donna senza la partecipazione del maschio. Non rimaniamo prigionieri di un'interpretazione letteralistica e apriamoci a significati più ampi, cercando di stabilire collegamenti con altri racconti biblici! "La Bibbia si spiega con la Bibbia", si diceva in passato nella Chiesa. Per esempio, mettiamo questo quadro accanto alla creazione della prima donna.

Eva è tratta dalla costola di Adamo ma mentre lui dorme; quindi non è figlia di Adamo, è figlia di Dio e non ha una madre!

Gesù invece nasce dal "sì" cosciente di una fanciulla e non ha un padre.

A quali significati apre questo racconto?

In Israele, ma anche nella maggioranza delle civiltà del tempo, domina la logica della potenza fondata sul dominio e sull'aggressione, incarnata nella mascolinità. Ebbene, con Maria, questa logica è smentita, rovesciata.

Scrive l'Apostolo Paolo: *"Guardate fra voi, fratelli. Chi sono quelli che Dio ha chiamati? Vi sono forse tra voi, dal punto di vista umano, molti sapienti o molti potenti o molti personaggi importanti? No! Dio ha scelto quelli che gli uomini*

---

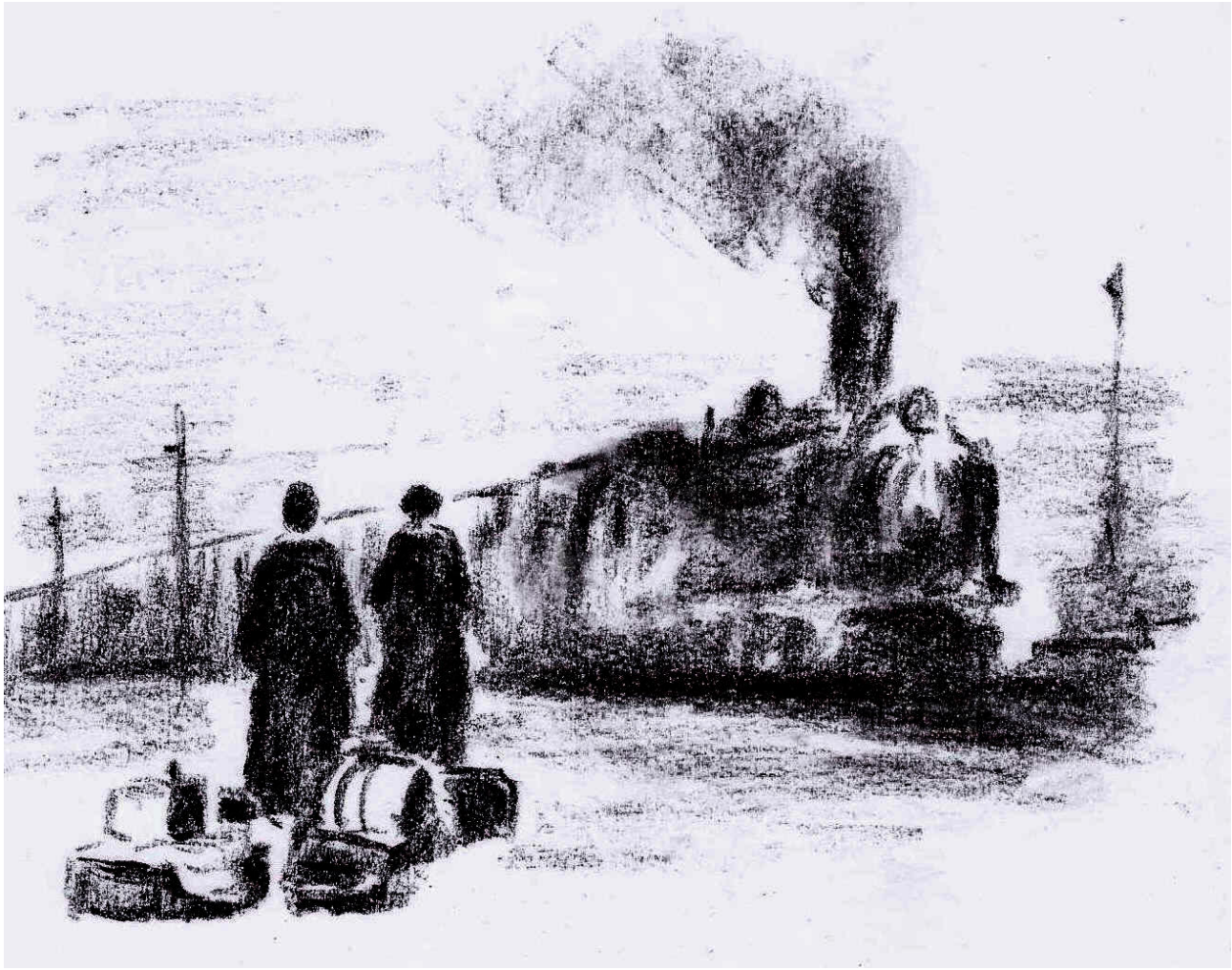
[13] Leggi Luca 1,8-22 / Matteo 1,18-21

[14] È una parola ebraica che significa *'insegnamento'* e che spesso viene tradotta con *'legge'*. In senso stretto indica i primi 5 libri della Bibbia ebraica; in senso più largo tutto l'insegnamento e tutta la legge ebraica scritta e orale.

considerano ignoranti, per coprire di vergogna i sapienti; ha scelto quelli che gli uomini considerano deboli, per distruggere quelli che si credono forti. Dio ha scelto quelli che, nel mondo, non hanno importanza e sono disprezzati o considerati come se non esistessero, per distruggere quelli che pensano di valere qualcosa". (I Corinti 1,26-28)

All'inizio della storia di Gesù di Nazareth ci sono queste due donne 'inutili' secondo la mentalità del tempo: una sterile e una vergine, sono loro che aprono un nuovo orizzonte.

Poi nemmeno noi cristiani, salvo alcune eccezioni, siamo riusciti a camminare in quella direzione. Riassorbiti dalla logica della violenza e del potere, non abbiamo creduto che la vera potenza, capace di cambiare le coscienze e il mondo, è l'amore accogliente di cui la maternità è segno.



Chiesa cattolica e omosessualità

Maggio – Novembre 2012

Presentazione

In risposta ad una serie di articoli pubblicati da 'Toscana Oggi' nel Giugno 2012 su 'Chiesa cattolica e omosessualità', in cui si ribadivano le norme ecclesiastiche di sempre, senza tener conto di come si è sviluppata negli ultimi decenni la conoscenza di questo aspetto della vita, Suor Stefania Baldini delle Domenicane di Prato, don Fabio Masi di S. Stefano a Paterno, don Alessandro Santoro della Comunità delle Piagge e don Giacomo Stinghi della Madonna della Tosse hanno scritto sull'argomento due lettere aperte al Vescovo di Firenze e a Toscana Oggi.

Riteniamo utile riportare gli scritti più significativi pubblicati in questa occasione sui giornali e sulla 'rete'.

(da 'Toscana Oggi' del 22 Maggio 2012)

Matrimonio e unioni omosessuali

Caro direttore, leggo tutte le settimane il vostro giornale: mi piace essere aggiornata sugli avvenimenti che ci sono in diocesi, ed inoltre spesso ci colgo delle riflessioni molto interessanti. Ho letto con attenzione l'articolo di Marco Doldi sulle affermazioni di Obama a proposito delle coppie gay e vorrei, se mi permette, fare alcune osservazioni. Bisogna fare una differenziazione tra matrimonio religioso (due persone unite da un sacramento) e matrimonio civile. Mi chiedo perché l'autore dell'articolo non faccia questa differenziazione. Mi concentro sul matrimonio civile, un patto tra due persone consapevoli, che in nome di un sentimento si prendono reciprocamente dei diritti e dei doveri di fronte allo Stato. E mi chiedo: due persone dello stesso sesso che decidono di vivere una vita insieme, perché non possono avere questi stessi diritti e doveri di fronte allo Stato? Perché devono vivere senza tutele e senza essere riconosciute come famiglia?

La vita di due omosessuali che desiderano vivere una vita normale, in Italia è carica di ostacoli. Si possono appellare unicamente al diritto privato: fare testamento per ricevere un'eredità, appellarsi al buon senso degli infermieri per assistere il compagno malato, sperare di avere buoni rapporti con la famiglia per poter contare qualcosa in caso di decisioni importanti da prendere in vece dell'altro... E ancora ed ancora... Perché due persone che sono legate da amore e che sono vissute insieme per tanti anni non hanno diritto ad esempio ad una pensione di reversibilità? O ad ereditare automaticamente i beni dell'altro? Le assicuro, caro direttore, che i casi sono davvero tanti e che forse chi queste tutele ce le ha neppure ci fa caso. In

questo momento in Italia non importa se si chiamerà matrimonio, unione civile o qualunque altro nome: l'importante è che vengano riconosciuti i giusti diritti a chi non ce l'ha. Mi piacerebbe potesse pubblicare questa lettera. Reputo il vostro un giornale serio, aperto al dibattito e al confronto. Sono certa che è un argomento che interessa a moltissimi vostri lettori.

Annalisa

Come chiedi tu, cara Annalisa, mettiamo pure da parte il matrimonio sacramentale e il fatto che per noi credenti il matrimonio è uno solo: quello tra uomo e donna in quanto naturalmente complementari. Ma se anche guardiamo al solo matrimonio civile, è chiaro che, al di là del sacramento, non possa che riguardare ugualmente un uomo e una donna. Diversamente non è matrimonio. Basta rileggere la Costituzione italiana che parla di «famiglia come società naturale fondata sul matrimonio». Per non discriminare nessuno è sufficiente il diritto dei singoli individui.

Le unioni tra persone omosessuali non possono essere omologate né alla famiglia fondata sul matrimonio né ad altre forme di convivenza comunque degne di attenzione, come le coppie eterosessuali non sposate, che dimostrano stabilità di rapporti e magari hanno anche dei figli. Per le persone omosessuali restano fermi i diritti-doveri inalienabili e costituzionali di ogni persona e il rispetto dovuto a situazioni a volte anche non facili. Perché allora si vuole a tutti i costi modificare il matrimonio o crearne anche uno di serie B? A che serve tutto questo se non a minare la famiglia, che già subisce scarsa considerazione? Invece, proprio in un momento di crisi come questo, ancora più che in altri, la famiglia avrebbe bisogno di considerazione e sostegno. Tutti ne trarrebbero vantaggio, anche coloro che la vogliono affossare.

Andrea Fagioli *(di Toscana Oggi)*

(da 'Toscana Oggi' del 24 Giugno 2012)

Matrimoni gay, diciamo "NO"

"Le unioni tra persone omosessuali non possono essere omologate né alla famiglia fondata sul matrimonio né ad altre forme di convivenza comunque degne di attenzione, come le coppie eterosessuali non sposate, che dimostrano stabilità di rapporti e magari hanno anche dei figli. Per le persone omosessuali restano fermi i diritti-doveri inalienabili e costituzionali di ogni persona e il rispetto dovuto a situazioni a volte anche non facili".

Rispondeva così, ad una lettrice, il direttore di Toscana Oggi, Andrea Fagioli, sul n. 19 del 20 maggio 2012. La risposta ha suscitato l'interesse di molti lettori che, soprattutto attraverso il nostro sito *www.toscanaoggi.it*, l'hanno commentata, criticandola anche da opposti punti di vista. Ribadiamo che qui non si parla del sacramento cristiano del matrimonio, ma di nozze civili, che - laicamente - uno Stato

può regolamentare, purché si mantenga nell'alveo della sua carta costituzionale. E la nostra, all'art. 29, parla di «famiglia come società naturale fondata sul matrimonio». Poi, ma sarebbe più giusto dire «prima», c'è il diritto naturale, che nessun Stato, nessuna maggioranza politica, hanno il diritto di modificare o distruggere.

Il dibattito scaturito dal nostro intervento si intreccia temporalmente con le dichiarazioni del segretario del Pd Bersani e con il documento approvato dal Comitato per i diritti, sempre del Pd, che rilanciano il tema delle «unioni omosessuali». Tema che può «rendere» in termini di voto, grazie al lavoro martellante di quella lobby culturale omosessuale, che ben documenta, in questa stessa pagina, il semiologo Armando Fumagalli. Ma non può essere questo il metro per giudicare l'opportunità di introdurre forme di «simil matrimonio» tra gay, che - come dimostra l'esperienza di altri Paesi occidentali - costituiscono solo il primo passo verso un'equiparazione totale. Sono temi che intendiamo approfondire ancora, aperti al dialogo, ma fermi con i nostri principi.

L'uomo non è solo libertà, ha anche una «natura»

di Andrea Bellandi, docente di Teologia fondamentale alla Facoltà teologica dell'Italia Centrale

Il commovente incontro avuto recentemente da Benedetto XVI con le famiglie a Milano è stato l'occasione di ribadire nuovamente la decisiva importanza di questa realtà, voluta da Dio, non solamente per i singoli cristiani e per la Chiesa, ma per l'intero ordinamento sociale: «La fede in Gesù Cristo, morto e risorto per noi, vivente in mezzo a noi, deve animare tutto il tessuto della vita, personale e comunitaria, pubblica e privata, così da consentire uno stabile e autentico "ben essere", a partire dalla famiglia, che va riscoperta quale patrimonio principale dell'umanità, coefficiente e segno di una vera e stabile cultura in favore dell'uomo»
(Incontro con la cittadinanza, 1 giugno).

In tal senso, rivolgendosi alle Autorità, il Santo Padre – ricordando come ogni Stato sia «a servizio e a tutela della persona e del suo "ben essere" nei suoi molteplici aspetti, a cominciare dal diritto alla vita» – ha legato indissolubilmente questo servizio alla persona a quello da rendersi alla famiglia, fondata sul matrimonio e aperta alla vita *(cfr. Incontro con le Autorità, 2 giugno 2012).*

Ma di quale idea di famiglia si sta parlando? Questa domanda oggi non è retorica, visto il fatto che sempre più insistentemente, da diverse parti e con svariate motivazioni, si avanza l'idea – e la relativa prassi – di estendere l'immagine di famiglia a modelli diversi da quelli finora generalmente intesi: dalle «unioni di fatto» di coppie eterosessuali a quelle omosessuali, fino all'idea di famiglie «allargate» (sic!), somma delle nuove relazioni affettive. Nell'omelia svolta durante la celebrazione della S. Messa al parco di Bresso, Benedetto XVI è stato chiaro: «Chiamata ad essere immagine del Dio Unico in Tre Persone non è solo la Chiesa, ma anche la famiglia, fondata sul matrimonio tra l'uomo e la donna. In principio, infatti, "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e

disse loro: siate fecondi e moltiplicatevi" (Gen 1,27-28). Dio ha creato l'essere umano maschio e femmina, con pari dignità, ma anche con proprie e complementari caratteristiche, perché i due fossero dono l'uno per l'altro, si valorizzassero reciprocamente e realizzassero una comunità di amore e di vita» *(Omelia, 3 giugno 2012).*

Fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna: questa è l'unica immagine di famiglia che emerge dal disegno creatore di Dio. Una famiglia la cui legge è il dono totale di sé, che trova nella dimensione della fecondità il proprio termine naturale: «E il vostro amore è fecondo innanzitutto per voi stessi, perché desiderate e realizzate il bene l'uno dell'altro, sperimentando la gioia del ricevere e del dare. È fecondo poi nella procreazione, generosa e responsabile, dei figli, nella cura premurosa per essi e nell'educazione attenta e sapiente. È fecondo infine per la società, perché il vissuto familiare è la prima e insostituibile scuola delle virtù sociali, come il rispetto delle persone, la gratuità, la fiducia, la responsabilità, la solidarietà, la cooperazione». *(ibidem)*

Si dirà: questa è l'immagine di famiglia che vale solo per i cristiani, ma ad essa andrebbero aggiunti altri tipi di legame affettivo: l'importante sarebbe il sentimento di amore che vi sta alla base e l'istituzione politica dovrebbe riconoscere tali legami, equiparandoli al modello familiare «tradizionale». In un clima culturale dominato dal soggettivismo, dal relativismo e dal «sentimento», una posizione come quella appena enunciata appare ai più quanto meno giustificabile e condivisibile. Prescindendo qui da una valutazione morale delle persone implicate e da un approfondimento della delicata questione politica ivi sottesa, è importante tuttavia non perdere di vista la questione del giudizio sulla «natura oggettiva» del legame familiare che, per la dottrina della Chiesa, appartiene al cosiddetto «diritto naturale», ovvero a quel complesso di «valori umani e morali essenziali e nativi, che scaturiscono dalla verità stessa dell'essere umano, ed esprimono e tutelano la dignità della persona: valori, pertanto, che nessun individuo, nessuna maggioranza e nessuno Stato potranno mai creare, modificare o distruggere, ma dovranno solo riconoscere, rispettare e promuovere» *(Giovanni Paolo II, Enciclica Evangelium vitae, n. 71).*

Per questo, come ha ripetuto Benedetto XVI alle autorità milanesi, richiamandosi al memorabile discorso da lui tenuto al Parlamento tedesco, le leggi dello Stato «debbono trovare giustificazione e forza nella legge naturale, che è fondamento di un ordine adeguato alla dignità della persona umana, superando una concezione meramente positivista dalla quale non possono derivare indicazioni che siano, in qualche modo, di carattere etico». Anche su questo terreno è perciò necessario allargare l'orizzonte della ragione, non riducendola agli spazi angusti della mera funzionalità, bensì aprendola a tutto l'essere e quindi anche alle questioni fondamentali e irrinunciabili del vivere umano, di cui fa parte anche il riconoscimento dell'istituto familiare: «Dobbiamo ascoltare il linguaggio della natura e rispondervi coerentemente. (...) Anche l'uomo possiede una natura che deve rispettare e che non può manipolare a piacere. L'uomo non è soltanto una libertà che si crea da sé. L'uomo

non crea se stesso. Egli è spirito e volontà, ma è anche natura, e la sua volontà è giusta quando egli rispetta la natura, la ascolta e quando accetta se stesso per quello che è, e che non si è creato da sé. Proprio così e soltanto così si realizza la vera libertà umana» *(Discorso al Parlamento tedesco, 22 settembre 2011).*

Dai film alle serie tv ecco come si manipola l'opinione pubblica

di Armando Fumagalli Ordinario di semiotica all'università cattolica del Sacro Cuore

Uno dei cambiamenti più forti avvenuti negli ultimi vent'anni nella pubblica opinione – anche se siamo sicuri che è meno forte di quello che appare sui media – riguarda la valutazione morale dei comportamenti omosessuali. È un altro dei molti campi in cui cinema e televisione, ben prima di arrivare ai dibattiti parlamentari, hanno giocato la loro battaglia muovendo i sentimenti dell'opinione pubblica per portarla a valutazioni diverse da quelle che la morale cristiana – e di molte altre religioni – ha insegnato e insegna. Dopo anni di presenza al cinema e in programmi di nicchia, ultimamente questa campagna è arrivata anche sulla prima rete Rai, con serie come *Tutti pazzi per amore* e *Una grande famiglia*, entrambe scritte da Ivan Cotroneo, che ha scritto anche alcuni film (es. *Mine vaganti* di Ozpetek), che sono – come queste due serie tv – alfieri di questa ideologia. Niente di nuovo da questo punti di vista: in America, molti autori di serie televisive (da *Sex and the City* a *Glee*, da *Nip/Tuck* a *The Vampire Diaries*, da *Six Feet Under* a *True Blood*) sono omosessuali: questo ovviamente non ci interessa e non ci riguarda come loro scelta di vita personale, ma per il fatto che questi autori si dichiarano esplicitamente promotori di una «agenda culturale» che poi si ritrova nelle serie televisive che scrivono e producono.

La morale cristiana insiste nell'insegnare una distinzione fra il rispetto che va dato alla persona – a tutte le persone, comprese naturalmente le persone omosessuali – e quindi il fatto che nessuno possa essere discriminato nei suoi diritti fondamentali, dalla valutazione morale degli atti sessuali, che – tanto per gli omosessuali quanto per gli eterosessuali – sono non solo leciti ma buoni solamente all'interno del matrimonio e in un contesto di reciproca donazione nella stabilità di una vita insieme e di apertura alla vita. E il matrimonio è l'unione di un uomo e di una donna per fondare una famiglia, aperta – almeno in potenza – alla procreazione e all'educazione dei figli. Per questo la Chiesa chiede che solo questa unione, quella matrimoniale, possa godere di una legislazione che la promuove e la difende: non si tratta di «sancire» i sentimenti privati di qualcuno, ma di riconoscere il ruolo generativo ed educativo dell'alleanza matrimoniale e la sua rilevanza sociale nel dare un futuro alla società (cfr. al proposito le valutazioni sul cosiddetto «matrimonio omosessuale» sul sito cattolico promosso dalla Conferenza episcopale inglese www.catholicvoices.org.uk).

La strategia della ideologia gay invece è stata di confondere due idee ben distinte (il no alla discriminazione per le persone e la valutazione morale dei

comportamenti), presentando gli omosessuali soprattutto come vittime: dal suscitare rifiuto per ingiuste discriminazioni si faceva scivolare verso l'accettazione dello stile di vita omosessuale *tout court*. Il «manifesto» di questa strategia è stato *Philadelphia* (1993), che utilizzava per la prima volta, in un film per il grande pubblico, questa efficacissima retorica: l'omosessuale subisce una grave ingiustizia (viene licenziato da uno studio di avvocati solo perché è malato) e quindi il pubblico empatizza giustamente con lui. Da qui però la storia vuole convincere – in modi narrativamente molto efficaci – su qualcosa di molto ulteriore, e cioè che la scelta omosessuale è in tutto e per tutto equiparabile a quella eterosessuale.

La strategia per far penetrare questa mentalità fra la gente comune era già stata lucidamente delineata in un articolo programmatico di una rivista gay (*Christopher Street*) del dicembre 1984, ampiamente citato anni dopo in un bel saggio del critico cinematografico e commentatore americano Michael Medved. Tale strategia consisteva in:

- **normalizzazione**: abbattere i sentimenti negativi presentando continuamente situazioni di omosessuali per far passare l'idea che si tratti di comportamenti diffusi e comunque «normali». Da qui anche la continua manipolazione dei dati sulla quantità di omosessuali, presentati come se fossero il 10% della popolazione, mentre in Paesi dove sono state fatte ricerche approfondite anche recenti, i dati anche molto recenti sono fra l'1 e il 2 per cento.

- **presentare gli omosessuali come vittime.** È il tasto su cui continua a battere questa ideologia, che si illude e vuole illudere che le difficoltà esistenziali, relazionali, affettive degli omosessuali siano dovute solo alla mancanza di riconoscimento sociale (da qui l'enfasi delle storie televisive sul «rivelarsi» e sulla accettazione o meno da parte della famiglia), quando moltissima letteratura psicologica (tranne quella recentissima, che in buona misura è stata «silenziata» dalle pressioni dei gruppi gay) manifestano la condizione omosessuale come una condizione radicalmente instabile e difficile, frutto e causa di frustrazioni. Da qui per esempio (e non primariamente dal mancato «riconoscimento sociale») l'alta percentuale di suicidi che si trova, purtroppo, fra gli omosessuali.

- **demonizzare chi si oppone**. Gli «omofobi» sono spesso «incarnati» da nazisti o membri del Ku Klux Klan, oppure sono dipinti come militaristi repressi, o fanatici religiosi violenti e ripugnanti.

Bisogna riconoscere che – probabilmente senza particolari regie – di fatto questa strategia è stata realizzata e in buona misura ha funzionato. Spesso perché, come dicevamo, fa leva su sentimenti «buoni» (la compassione, il rifiuto delle discriminazioni), ma poi li utilizza con sofismi emotivi per far arrivare le persone lì dove non vorrebbero.

Certamente nel riflettere sul percorso fatto in questi anni non si può non pensare anche a quale è stata e quale deve essere la presenza di cattolici non ingenui nei media di maggior diffusione e impatto culturale come la televisione e il cinema, per dare un po' più di verità alla situazione e ai reali problemi delle persone

omosessuali, ma anche e soprattutto per presentare in modo convincente ed efficace il valore della famiglia vissuta secondo il progetto di Dio.

Lettere al Direttore di 'Toscana Oggi' del Giugno 2012 sul tema dei 'matrimoni gay'

Ma perché i cattolici quando si sfiora l'argomento omosessualità diventano incapaci di ragionare e di argomentare? Intendo dire i cattolici, non i cristiani. Intendo la Chiesa, non la chiesa.

Egualmente non troppo tempo fa, in paesi storicamente esemplari sul cammino dei diritti civili, i timorati di Dio si irrigidivano sino alla rabbia feroce, sino alla bava, se si metteva in discussione il diritto divino a possedere schiavi, o la parità di diritti delle donne rispetto agli uomini ed altre situazioni meramente culturali, soggette al mutamento del tempo e dei costumi e, grazie a Dio, alla sempre maggior comprensione di ciò che lo Spirito non smette di dire alle chiese (che erano simbolicamente 7 anche all'inizio).

Sono convinta che viviamo in un tempo di grande oscurantismo, in cui alla caduta vertiginosa delle istituzioni e dei poteri religiosi corrispondono un crescendo di fanatismo che sostituisce l'idolatria verso la famiglia e il Papa, alla fede in Cristo e nella Pasqua. Oggi pare che la salvezza passi attraverso la procreazione, come nel mondo ebraico, come nelle fedi arcaiche. Come se il Nuovo non fosse mai venuto e Cristo, un laico celibe che non ha procreato, che non ha posseduto, fosse morto invano e soprattutto non fosse mai risuscitato.

Il deposito della fede sta subendo uno sradicamento e una sclerotizzazione progressiva a favore di una tradizione che è solamente voce umana, legge umana, terrorizzata di fronte al Nuovo, nella quale lo Spirito è stato soffocato.

Cinzia

Sono Annalisa, l'autrice della lettera di cui parlate all'inizio dell'articolo. Vorrei fare due semplici considerazioni. Perché citare il Papa e le sue parole quando si parla di unioni civili? Non è forse l'Italia uno stato laico? Anche l'onorevole Rosy Bindi ha dichiarato, in un'intervista ad Avvenire, che "uno stato democratico non deve lasciare nessuna situazione nella clandestinità."

L'altra semplice considerazione: affermate giustamente che la morale cristiana non può accettare che nessuna persona subisca discriminazioni... non è discriminante che una persona non abbia il diritto di assistere all'ospedale, di ereditare o di prendere decisioni vitali in situazioni estreme e dolorose? Non è forse questa una forte discriminazione? Come sempre vi ringrazio per l'attenzione e per la possibilità di dialogare. Aspetto ancora la risposta alla mail privata che vi ho inviato a

proposito di un gruppo di credenti omosessuali che opera sul territorio fiorentino. Grazie,

Annalisa

Quanta prosopopea, quanto livore in alcune lettere! La legge della Chiesa, quando investe il campo della Verità e della morale, affonda le sue radici nella Rivelazione, nella Sacra Tradizione, nel Magistero infallibile sempre ribadito e professato. Di bava alla bocca di cattolici fedeli alla Chiesa e di tanti ottimi sacerdoti che ho avuto la fortuna di conoscere, io non ne ho mai vista, ho sempre sperimentato giustizia e carità, severità verso il peccato e amore verso la persona. Gli errori degli uomini di Chiesa non intaccano mai l'essenza della Sposa di Cristo, che anche quando umanamente è sfigurata, è sempre integra nel suo splendore soprannaturale. Quanto alle coppie di fatto eterosessuali la Chiesa guarda ad esse con attenzione perché, per quanto la convivenza sia peccaminosa e scandalosa, è pur sempre un'unione tra uomo e donna ("maschio e femmina li creò") finalizzata alla procreazione ed al mutuo sostegno. La coppia omosessuale esprime un falso concetto di amore che si riduce alla pura istintività deviata dalla legge divino naturale. Si tratta di una non coppia, non essendoci la diversità dei sessi, il cui complemento è necessario per formar la "coppia". La pratica omosessuale è peccato "che grida vendetta al cospetto di Dio", un'espressione che oggi per eccessivo permissivismo non si può più usare.

Da qui alla criminalizzazione dell'omosessuale ce ne corre. Si condanna il peccato, ma la persona omosessuale deve esser compresa ed aiutata. Ed il primo aiuto, quello più indispensabile, è proprio quello a carattere spirituale. Il fine della Chiesa è, infatti, la salvezza delle anime. Agli omosessuali è richiesta la castità così come vien richiesta ai celibi e alle nubili, e come vien richiesta agli sposi: già, perché forse certi lettori non sanno che esiste anche una castità sponsale.

Dante

Il prof. Fumagalli parte dal presupposto che l'omosessualità sia un comportamento, quindi una scelta. Ma siccome la cosa è una opinione molto diffusa in ambito cattolico, ma sostanzialmente indimostrabile, gran parte del suo ragionamento sulla lobby gay sembra una posizione quantomeno complottista... Se quella omosessuale non è una scelta, gran parte della sua riflessione cade. Cristianamente poi afferma che gli omosessuali si suicidano di più spesso perché sono deboli, ma che non è colpa della non accettazione del mondo circostante... Darwinismo cattolico? Certo riconoscere un problema e poi non fare nulla per affrontarlo serenamente è come far finta di non accorgersene..

Curiosamente "politica" la questione statistica... I gay sono "solo" il 2%, il che vuol dire che in Italia su 60 milioni di abitanti sono circa 1.200.000... cioè più di

Firenze e Bologna messe insieme!! A una messa domenicale con 300 persone ci sono almeno 6 gay. A un campo scuola con 50 ragazzi ce n'è almeno uno omosessuale. Pochi e tanti, si dirà, ma visto che l'omosessualità se non è un comportamento ma una cosa "profondamente radicata" (come dice il Catechismo della Chiesa Cattolica,) qualcuno ha timore di questo 2%? E poi dice "il rispetto della persona omosessuale deve essere garantito!" Da chi? Non da Fumagalli. Infine la chicca del "cattolici non ingenui"…I cattolici sono questi, che piacciano o no al professore…cattolici senza altri aggettivi… Certo che chi ha una mentalità discriminante, discrimina anche tra cattolici ingenui e non ingenui…figuriamoci i gay…….

Federico

Sono molto delusa da quello che leggo sulle vostre pagine. Soprattutto mi ferisce lo sparare sentenze per difendere il proprio orticello senza volersi mettere al posto dell'altro. Ha ragione Benedetto XVI quando dice che l'uomo non si crea da solo. Sono d'accordo anche sul fatto che siamo liberi di scegliere. Quando per la prima volta mi sono riconosciuta come donna lesbica mi si è prospettata davanti una scelta e io ho scelto di nascondermi e non assecondare i miei sentimenti. Non volevo essere diversa ma soprattutto non volevo essere ciò che la famiglia, la parrocchia, e gran parte della società associava a qualcosa di moralmente inaccettabile e addirittura perverso. Se mi fossi creata da sola avrei voluto essere capace di innamorarmi di ragazzi ed essere spensierata e felice come tutte le altre mie compagne. Non accettavo la condizione in cui Dio mi aveva posta con risultati disastrosi, tanta sofferenza e rapporti interpersonali gettati alle ortiche. Purtroppo sono solo una creatura e non ho il potere di cambiare me stessa o i miei sentimenti, ma posso riconoscerli e viverli per quello che sono: è l'unico modo autenticamente umano e cristiano che ho trovato per vivere la mia vita, ma anni fa questo lo ignoravo.

Si parla nei vostri articoli con fastidio di una sovraesposizione mediatica sul tema. Io dico che parlarne fa bene perché molti pregiudizi verrebbero abbattuti e tanta sofferenza verrebbe risparmiata a molti ragazzi e ragazze che cercano di guardare a se stessi in maniera serena! mi auguro che sempre più omosessuali e persone di buona volontà possano trovare il coraggio e l'opportunità di portare testimonianza anche nelle scuole, nei luoghi pubblici e nelle parrocchie! Perché è proprio grazie alla testimonianza di persone reali che il Signore mi ha fatto capire che le lesbiche non sono così spaventose e non lo sono neanch'io! Da lì è partito un percorso umano e spirituale che mi ha condotto per la prima volta a sentirmi amata da Dio nella totalità della mia persona. Di fronte a questa esperienza di Grazia e di Riconciliazione i concetti di natura e contro natura impallidiscono nella loro povertà, perché ormai le zone del cuore rese oscure dall'odio verso se stessi, si sono lasciate finalmente illuminare dalla luce dell'Amore.

Maria

Gentili lettrici e lettori, sono rimasto emotivamente coinvolto da tutti i vostri commenti: da un lato, come gay credente, mi sento profondamente grato nei confronti di coloro che approvano l'estensione dell'esercizio dei diritti civili anche alle coppie omosessuali; invece, nelle considerazioni rigide e dogmatiche del signor Fagioli e del signor Pastorelli, noto una ostinata e frenetica sorta di caccia alle streghe; una costante chiusura che mi avvilisce e mi delude non poco.

Ebbene, signor Fagioli e signor Pastorelli, io vi auguro di essere felici e di potervi commuovere di gioia, un giorno non lontano, davanti a due donne e due uomini che si promettano amore reciproco e si impegnino a condividere le aspettative, le responsabilità, i momenti piacevoli e quelli dolorosi e tutti i vari aspetti che fanno parte della vita di una coppia e, diciamoci la verità, di una vera e propria famiglia. Secondo me, lo sviluppo di una tale cellula sociale è una Grazia di Dio e, credetemi, vorrei che Nostro Signore la concedesse presto anche a me. Siate sereni e non condannate con formule latine e termini aulici chi, come me, chiede il riconoscimento di un diritto fondamentale: la libertà di amare. Gesù ci esorta a testimoniare il Vangelo e ritengo che anche la ricerca di un dialogo costruttivo fra gruppi sociali in disaccordo sia un modo per seguire gli insegnamenti cristiani. Perché non ci appelliamo al buon senso, al mutuo rispetto, anziché emettere sentenze e giudizi che non migliorano e non rafforzano il tessuto di uno Stato e nemmeno quello della Chiesa cattolica? Grazie per l'attenzione. Un caro saluto.

Gino

Continuo ad apprezzare la volontà di animare un dibattito lasciando spazio anche alle opinioni avverse. Qualche nota: concetti come "natura" e "gli atti sessuali, che – tanto per gli omosessuali quanto per gli eterosessuali – sono non solo leciti ma buoni solamente all'interno del matrimonio e in un contesto di reciproca donazione nella stabilità di una vita insieme e di apertura alla vita", sono fuori dal tempo e io come laico sono davvero stanco di ascoltarmi queste litanie vuote da persone che hanno scelto liberamente la via della castità, poi magari non la praticano neppure loro, ma la impongono come giogo a tutti gli altri (sembrerà un discorso qualunquista, ma fare nomi e cognomi mi sembra inopportuno).

Ho letto giusto ieri sera l'inserto di Avvenire sull'incontro di Milano. Bello, molto bello, ma esclusivo. Lungi da me porre sullo stesso piano i "buoni" e i "cattivi", ma qual è il posto per i cattivi? L'amore pastorale della Chiesa vale solo per i suoi figli prediletti? E gli altri, che sono quelli che ne avrebbero più bisogno? Vedo in giro più odio per gli omosessuali (e per la tanto potente quanto risibile Spectre che li rappresenterebbe) che amore per le famiglie "regolari".

Luca

Io non vedo nessun livore nelle lettere, non vedo rabbia, vedo argomenti trattati con superficialità da persone che non ne conoscono i fondamenti biblici, che non conoscono la Bibbia e che la citano a sproposito. Vedo una Chiesa insicura che si accanisce ideologicamente su certe figure deboli che hanno la caratteristica di non reagire violentemente, i gay. A differenza di quei gruppi pseudopolitici che vanno a pestarli quando i gay si stringono la mano per strada. La stessa Chiesa non la vedo molto attiva negli altri casi di "peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio", che ricordo sono ben 4, ma si ricorda solo il secondo. 1° Omicidio volontario; 2° peccato impuro contro natura; 3° oppressione dei poveri; 4° frode nella mercede agli operai. Si dice poco o nulla sulle guerre che l'Italia combatte all'estero, che non sono operazioni di pace, forse perché lo IOR investe in Finmeccanica e quindi in OtoMelara; si dice poco sull'oppressione dei poveri da parte dei paesi ricchi; si dice praticamente nulla dei salari da fame e dei contratti permessi dalla legge ma senz'altro oltraggiosi nei confronti di chi lavora seriamente. In sostanza si dice molto sull'aspetto personale, e niente sull'aspetto sociale. La commissione *Justizia et Pax* è roba da comunisti, che notoriamente non vanno più di moda.

La Chiesa è pronta a perdonare un assassino e un abortista, a seppellire in chiesa un malandrino, ma scambia i diritti civili gay per una propria questione interna. Dice al gay che può far sesso occasionalmente con chiunque tanto poi lo perdona, ma non può avere una relazione stabile, perché è stabilità di peccato, nemmeno dopo i sessant'anni (ricordate la vecchia regola delle perpetue in canonica che dovevano essere non più fertili per evitare problemi in caso di "caduta"?....) Una possibile riflessione è che la Chiesa non si vuol sporcare le mani con i gay, perché troppi seminari sono stati ricettacolo di omosessuali.

Chiedere ai gay credenti la castità è possibile, ma la Chiesa non può chiedere la castità a chi dichiara di non credere in Dio, e lo Stato che giustamente regolamenta qualunque cosa rilevante, deve regolamentare anche le unioni omosessuali. Altrimenti sarebbe come se la Chiesa dicesse: "Stato, non regolamentare e non punire l'omicidio volontario (altro peccato che grida vendetta al cospetto di Dio): ci penso io con la confessione! Non regolamentare i contratti di lavoro, ci penso io con la mia *moral suasion*. Stato, non ti occupare dei poveri, non dare assegni di disoccupazione o pensioni sociali, ci penso io con la Caritas!"

Federico

Grazie Maria per questa tua testimonianza. Anch'io sono d'accordo nel sottolineare che un conto è la castità scelta, ben altro è voler imporre una condizione. Come si può chiedere a delle persone di non vivere la dimensione dell'amore? L'omosessualità, ormai la scienza ne è certa, non è una scelta! Dio allora crea delle persone per "costringerle" ad essere da sole? E dove sarebbe allora la sua carità???

Annalisa

Egregio direttore, ci riferiamo al dialogo con la lettrice Annalisa di Pontassieve, da Lei giustamente titolato: «Matrimonio e unioni omosessuali». Riteniamo che su questo importante e delicato problema ci siano due posizioni ugualmente forzate: da una parte c'è chi vorrebbe la totale parificazione al matrimonio e dall'altra il magistero della Chiesa cattolica e tanti altri che non vorrebbero che neppure lo Stato riconoscesse i diritti civili delle coppie omosessuali. Ci sembra che con la proposta di legge sui DI-CO, al tempo del governo Prodi, fosse stata raggiunta una buona soluzione..... ma ormai è tardi per piangere sul latte versato!

Non comprendiamo, infine, il motivo per cui il riconoscimento delle unioni dovrebbero minare la famiglia fondata sul matrimonio (come prevede l'art. 29 della nostra Costituzione Repubblicana). Precisiamo che siamo convinti fautori del matrimonio e del matrimonio sacramento... Abbiamo felicemente festeggiato da poco il nostro 50° anniversario; ci siamo sempre impegnati nella pastorale familiare, siamo tra i soci-fondatori del Consultorio familiare di Siena e collaboriamo tuttora con i Centri di preparazione al matrimonio cristiano della nostra Diocesi. Facciamo parte dal 1968 delle E.N.D. (Equipes Notre Dame) primo movimento di spiritualità coniugale internazionale.

Bruno e Maria Teresa

Lettera aperta al Vescovo di Firenze e a 'Toscana oggi'

Il numero di 'Toscana Oggi' del 24 Giugno 2012, dedicava largo spazio all'argomento dell'omosessualità e delle coppie di fatto eterosessuali, con alcuni articoli del giornale e diverse lettere al Direttore, queste ultime critiche nei riguardi della posizione ufficiale della Chiesa sull'argomento.

Ci sembra che gli articoli del Settimanale diocesano non facciano che ripetere sull'omosessualità le norme ecclesiastiche di sempre, senza approfondire l'argomento che negli ultimi anni si è notevolmente sviluppato e chiarito e che ha ancora bisogno di ricerca.

Il nostro intervento vuole dare testimonianza della diversità di posizioni che ci sono oggi di fronte a questo tema, nella riflessione laica e anche nelle chiese. Noi, e insieme a noi anche teologi, vescovi e laici cristiani, non ci riconosciamo in quell'analisi che traspare dagli articoli di 'Toscana Oggi'.

Quello che ha portato ad un cambiamento radicale nella comprensione dell'omosessualità è stato un tragitto importante. Nel passato l'omosessualità era considerata un 'vizio' praticato da persone 'etero' in cerca di piaceri alternativi, e come tale condannata. Ma allora si parlava di 'comportamenti omosessuali'; soltanto nel secolo scorso si è cominciato a parlare di 'condizione omosessuale' e non solo di

'atti', inducendo alcuni ad ipotizzare che l'omosessualità fosse da considerare non un vizio, ma una 'malattia'.

In questi ultimi anni è maturato un modo di comprendere l'omosessualità radicalmente diverso, che ormai, con varie sfaccettature è accettato da quasi tutti. Si parla dell'omosessualità come di un elemento pervasivo della persona che la caratterizza nella sua profonda identità e le fa vivere la sessualità in modo 'altro'.

E' importante che la Chiesa riconosca positivamente il cammino della scienza nella conoscenza dell'uomo e non dichiari verità assolute quelle che poi dovrà riconoscere errate, come è accaduto in passato. Questi fatti ci inducono a vedere l'omosessualità in un orizzonte nuovo e ad affrontarla con uno sguardo morale diverso. Su questo tema la Bibbia non dice né poteva dire nulla, semplicemente perché non lo conosceva, così come non dice nulla sull'ecologia e sull'uso della bomba atomica. Comunque nella cultura biblica, come in tutta l'antichità, è totalmente assente l'idea di 'persona omosessuale', si parla solo di 'comportamenti' e non di 'condizione omosessuale', ed è chiaro che vengono condannati non solo perché infecondi, ma anche in quanto legati alla violenza o alla prostituzione sacra.

A questo riguardo sono opportune alcune precisazioni sulla Sacra Scrittura spesso citata per stigmatizzare il rapporto omosessuale. Nel Nuovo Testamento solo Paolo chiama 'contro natura' il rapporto omosessuale *(Romani 1,26-27)* ma bisogna tener presente che egli si riferisce, più che all'aspetto fisico, al fatto che l'omosessualità minava l'ordine sociale di allora, quando era la donna, per natura, a dover essere 'sottomessa' all'uomo. Fra l'altro è cambiata anche la nostra comprensione del concetto di 'natura': l'idea di 'natura' come realtà già conclusa, non corrisponde più al modo di sentire odierno.

Ormai è anche abbastanza chiaro che quegli episodi dell'Antico Testamento su cui ancora si basa la condanna dell'omosessualità, hanno un altro significato: negli episodi di Sodoma *(Genesi 19)* e di quello simile di Gabaa *(Giudici 19)* il crimine non sta tanto nell'omosessualità, quanto nella violenza e nella volontà di umiliare e rifiutare lo straniero.

Nell'Antico Testamento invece ci sono segnali molto importanti e molto belli, non esplicitamente riferiti all'omosessualità, ma piuttosto al cammino di maturazione che il popolo ebraico compie rispetto all'emarginazione di gruppi e di persone. La Bibbia ci offre così una cornice più larga in cui porre anche questo aspetto della vita.

Dio 'sceglie' il popolo ebraico perché sia segno, in mezzo agli altri popoli, della sua volontà di giustizia che vuole salve tutte le creature. Poi Israele, con l'illusione di essere sempre più all'altezza della missione che Dio gli ha dato, al suo interno opera altre 'scelte' emarginando gruppi considerati 'impuri'. Nel Deuteronomio, per esempio, *(23,2-9)* si elencano le categorie escluse dall'Assemblea del culto: gli eunuchi, i bastardi e i forestieri. Ma il cammino verso i tempi messianici è un cammino verso l'inclusione, perché i tempi messianici sono per tutti, come si legge nel Terzo Isaia *(56,1.3-5)*

Osservate il diritto e praticate la giustizia.....Non dica lo straniero che ha aderito al Signore: «Certo mi escluderà il Signore dal suo popolo!» Non dica l'eunuco: «Non sono che un albero secco!» Perché così dice il Signore: "Agli eunuchi, che osservano i miei sabati, si comportano come piace a me e restan fermi nella mia alleanza, io darò un posto nel mio Tempio per il loro nome. Questo sarà meglio che avere figli e figlie perché io renderò eterno il loro nome. Nulla potrà cancellarlo".

Questo capovolgimento di Isaia è una pietra miliare! Non ha alcun valore davanti a Dio lo stato oggettivo di natura o di cultura in cui uno si trova: uomo, donna, omosessuale, eterosessuale, bastardo, straniero, genio o di modesta intelligenza; ciò che conta è osservare il diritto e praticare la giustizia, ciò che conta è amare il Signore e i fratelli.

Non vogliamo dire che Isaia in questo passo alludesse agli omosessuali, non poteva per i motivi che abbiamo detto prima. Ma noi non dovremmo vedere l'omosessualità in questa luce? Compito della Chiesa è allargare le braccia, includere e non emarginare, amare le persone piuttosto che salvare i principî. Ha detto il Maestro: *"Il Sabato è stato fatto per l'uomo, non l'uomo per il Sabato". (Marco 2,27)*

Di questo cambiamento hanno preso atto anche i Capi della Chiesa cattolica che più volte hanno dichiarato di non condannare gli omosessuali ma l'omosessualità, e questo per loro è un passo in avanti. In realtà non se ne capisce il significato! sarebbe, come dire ad uno zoppo: "Non abbiamo nulla contro il tuo 'essere zoppo', basta che tu cammini diritto o che tu stia a sedere!"

A proposito dell'essere sterili o fecondi, Gesù ha detto che è il cuore che deve essere fecondo e Paolo dirà che si entra nel popolo di Dio per fede, non per diritto ereditario. Ma allora chi può onestamente definirsi fecondo? Chi può farsi giudice della fecondità altrui o della propria? La sterilità ci può colpire tutti.

Questo modo di accogliere profondamente la vita di ogni essere umano lo abbiamo imparato dalla Chiesa! Per i discepoli di Gesù non si tratta tanto di difendere principî, di custodirli rigorosamente come gli angeli con la spada di fuoco davanti all'albero della vita, ma di 'scrutare' la vita delle donne e degli uomini del nostro tempo, per farla progredire verso la pienezza. Si tratta di esser fedeli non ad un Dio noto e posseduto, ma ad un Dio 'che viene'. Ha detto Gesù: *"Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete valutarlo?" (Luca 12,56)*

A noi sembra che proprio dalla Chiesa dovrebbe arrivare un riconoscimento del modo nuovo di comprendere l'omosessualità, con un segno di accoglienza e di profondo rispetto per i sentimenti di amore di chi vive personalmente questa condizione. Due persone che si amano non sono un attentato alla società né il tradimento del Vangelo. Gli scandali vanno cercati altrove!

Rifacendosi da una parte a queste fonti bibliche e dall'altra all'esperienza umana che viviamo ogni giorno con queste persone, sentiamo evangelico e naturale accogliere in pienezza di comunione queste differenti forme di amore. Le sentiamo parte integrante del nostro cammino di comunità di fede e di vita e, con loro, così

come con tutti gli altri, partecipiamo insieme alla Comunione sacramentale e comunitaria.

Il Libro della Sapienza (11,24-26) ci offre un tratto stupendo del Creatore, che dovrebbe essere 'luce sul nostro cammino':

"Tu, Signore, ami tutte le cose esistenti e nulla disprezzi di quanto hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non vuoi? O conservarsi se tu non l'avessi chiamata all'esistenza? Tu risparmi tutte le cose, perché tutte son tue, Signore, amante della vita".

Settembre 2012

Suor Stefania Baldini
don Fabio Masi
don Alessandro Santoro
don Giacomo Stinghi

Seguono 623 firme di persone della Comunità di S. Stefano a Paterno, della Madonna della Tosse e delle Piagge.

---

*Don Luca Mazzinghi, importante biblista della Chiesa che è in Firenze, in un'intervista al giornale **'la Repubblica' dell'8 Settembre 2012** afferma di non condividere l'impostazione della lettera della suora e dei tre preti.*

"Discutiamone, ma è troppo dire che la Bibbia legittima quelle unioni"

"E' una lettera dai toni ragionati, su cui si può discutere e ogni discussione sul tema, purché rispettosa e pacata, è legittima. E però, da qui a dire che la Bibbia legittima le unioni gay, ce ne corre...".

Don Luca Mazzinghi è uno dei più importanti biblisti italiani, presidente dell'Associazione biblica italiana e teologo.

+ Secondo lei, la lettura della Bibbia che viene proposta è corretta?

«Dire che gli autori della Bibbia sono condizionati dalla loro cultura e dal loro ambiente è ovvio. Ma questo vale per l'intera Scrittura, e ciò indebolisce l'argomento dei firmatari della lettera; il credente sa che nella Bibbia la parola di Dio passa sempre attraverso la parola degli uomini».

+ E allora, come leggere i problemi di oggi in modo corretto, alla luce del testo sacro?

«I criteri sono i due indicati nel recente documento della Pontificia Commissione Biblica 'Bibbia e morale'. Il primo: ogni principio etico deve essere conforme alla visione dell'uomo della Bibbia. Che è abbastanza chiara: l'essere umano è immagine di Dio in quanto coppia, uomo e donna. Oggettivamente, non c'è molto spazio per la giustificazione di una coppia omosessuale».

+ E l'altro criterio?

«E' di considerare eticamente valido ciò che è conforme all'agire di Gesù. Il che cambia le cose: Gesù ha infatti accolto ogni persona, a qualunque categoria appartenesse, cercando la fede, prima di ogni altra appartenenza».

+ Due principi apparentemente in conflitto...

«La soluzione va trovata proprio entro questi due spazi: i paletti posti dalla Scrittura sull'uomo e sulla donna, e l'accoglienza senza limiti di tutti. In campo etico, raramente esiste una soluzione precostituita».

+ Dunque, che fare?

«Non si può aggrapparsi alla Bibbia per trovare una soluzione netta del problema, in un senso o nell'altro. La Bibbia offre possibili aperture in entrambe le direzioni, perché mette limiti che non derivano solo da condizionamenti storico-culturali, ma da una precisa visione dell'essere umano. E però, e in questo la lettera ha ragione, invita anche ad accogliere ogni uomo nella sua libertà, nella sua relazione con gli altri e con Dio».

+ Forse i preti obiettano alla Chiesa di parlare di dogmi, più che di criteri.

«Indico solo un metodo: la Chiesa si senta chiamata, oggi più che mai, a dialogare, a capire come applicare i criteri biblici nelle situazioni concrete, come l'omosessualità, e coinvolgendo la comunità cristiana, di solito al margine. Un 'metodo' che ha un nome: discernimento. Nasce dal Concilio e privilegia il valore primario della coscienza. E anche qui ha ragione la lettera: le soluzioni dogmatiche non servono. Né serve chiudere di fatto la porta alle persone senza cercare di comprenderle».

(m.c.c.)

L'assemblea del clero a Lecceto

Nell'intervento del Cardinal Betori all'assemblea dei preti a Lecceto, non è mancato un riferimento alla lettera aperta che gli hanno scritto nei giorni scorsi suor Stefania Baldini, don Fabio Masi, don Alessandro Santoro e don Giacomo Stinghi sul tema dell'omosessualità, nella quale si sosteneva che «proprio dalla Chiesa dovrebbe arrivare un riconoscimento del modo nuovo di comprendere l'omosessualità, con un segno di accoglienza e di profondo rispetto per i sentimenti di amore di chi vive

personalmente questa condizione», continuando poi: «Sentiamo queste persone parte integrante del nostro cammino di comunità di fede e di vita, e con loro, così come con tutti gli altri, partecipiamo insieme alla Comunione sacramentale e comunitaria».

Betori ha risposto così: «Come sia necessaria questa chiarificazione circa i contenuti della fede in un tempo di cambiamento, lo mostrano le cronache della nostra comunità diocesana di questi giorni. L'attenzione alle condizioni delle persone non può mai portare a un travisamento della verità, nel nostro caso quella che attiene alla visione antropologica proposta dalla Rivelazione. Proprio il bene delle persone richiede sì accoglienza, ma prima di tutto il dono della verità senza confusioni. Lo ribadisco — ha aggiunto — con speciale riferimento alla prassi di accesso ai sacramenti, in cui iniziative personali che si distaccano dalla disciplina della Chiesa universale generano solo confusioni e fanno oggettivamente il male delle persone. La fede, la morale, la disciplina sono patrimonio della Chiesa e non possono essere aggiustate a nostro arbitrio».

M. B.

(da 'Corriere Fiorentino' del 13 Settembre 2012)

Prima la risposta a una lettera, poi un editoriale e un primo piano dedicati alla questione dei «matrimoni gay» hanno suscitato un vivace dibattito tra i nostri lettori, che ora approda a questa lettera aperta indirizzata al Vescovo di Firenze, Giuseppe Betori, e al nostro giornale con il rilievo di "ripetere sull'omosessualità le norme ecclesiastiche di sempre, senza approfondire l'argomento che negli ultimi anni si è notevolmente sviluppato e chiarito e che ha ancora bisogno di ricerca".

In merito alle sollecitazioni della lettera, la Chiesa fiorentina conferma quanto ha sempre caratterizzato il suo cammino: per le questioni dottrinali, morali e disciplinari intende fare riferimento imprescindibilmente e senza esitazioni al magistero della Chiesa universale così come espresso oggi nel Catechismo della Chiesa cattolica (di cui a parte riportiamo gli articoli in materia). L'attenzione della Chiesa all'uomo non viene mai meno e rimane la priorità della sua missione. Questo non elimina il fatto che per accedere ai sacramenti siano necessarie delle condizioni inderogabili qualsiasi sia la propria condizione di vita.

Ci sarebbe infine da chiedersi perché una lettera esplicitamente indirizzata al nostro settimanale, oltre che al cardinal Betori, debba essere data anche a 'la Repubblica' che, essendo quotidiano, finisce per uscire una settimana prima di noi, con proprie valutazioni, ma senza la nostra. Non ci sembra corretto, anche perché avevamo garantito che la lettera sarebbe stata pubblicata sul primo numero raggiungibile, ovvero questo.

A.F.

(da 'Toscana Oggi' del 16 Settembre 2012)

Alcune lettere al Direttore di 'Toscana Oggi' del Settembre 2012

Formule giuridiche senza dialogo

Probabilmente non ci siamo capiti e continuiamo a ragionare su di un equivoco: nessuno di quelli che, come me, vive la condizione di credente omosessuale vuol mettere in discussione i fondamenti dogmatico-dottrinali sui quali si fonda l'attuale posizione della Chiesa riguardo le donne e gli uomini gay-cristiani e ancora una volta ribadita nel vostro commento alla lettera aperta al vescovo Betori. Non li discutiamo perché li consideriamo pregiudizievoli di una qualsiasi possibilità di dialogo. Se di fronte alla richiesta di approfondire e analizzare l'essenza della persona omosessuale all'interno del grande progetto divino della creazione, nel quale evidentemente è ricompreso anche questo pezzo di umanità, la Chiesa si trincera dietro gli articoli del catechismo, quale dialogo è possibile?

L'appello di suor Stefania e degli altri sottoscrittori era un invito proprio a superare la rigidità delle formule burocratiche della struttura verticista della Chiesa, per far appello alla parte evangelica. Che la dottrina della Chiesa, elaborata in secoli di studi e discussioni dalle conseguenze spesso molto dolorose, rappresenti lo scoglio al quale aggrapparsi in una situazione di evidente e comprensiva difficoltà è naturale, ma credo ci sia da domandarsi se oggi il Salvatore userebbe termini come «disturbo comportamentale» o «comportamento contro natura» per definire una condizione che interessa l'intero aspetto delle vita di molte donne e uomini.

Al di fuori della formule giuridiche la presenza di persone omosessuali nel popolo dei fedeli è nutrita e radicata. Continueremo a credere nel messaggio di salvezza del Vangelo e a progettare una vita di coppia e di relazione che sappiamo può essere ugualmente gradita a Dio Padre. Voi insisterete a dirci che così facendo tradiamo la natura e gli insegnamenti della Chiesa..... l'importante è che non possiate mai dirci che abbiamo tradito Cristo.

Filippo

Ascoltare è un dovere

Credo che la posizione presa dal direttore di Toscana Oggi, voglia chiudere l'argomento e la questione, con un: «Non c'è da dialogare o da dire altro che quello che dice il Catechismo, punto e basta» (posizione credo del nostro Vescovo). Francamente lo trovo un atteggiamento estremamente ottuso di persone che hanno paura, che non hanno argomentazioni serie da opporre e si rifugiano dietro alla «legge». E' bello quello che dice oggi San Paolo al riguardo della legge nell'ufficio delle letture... Credo che la sofferenza di tanti ragazzi e ragazze, la frustrazione, l'emarginazione, non possa interessare al direttore di Toscana Oggi, così come al Vescovo. Credo che incontrare le persone, ascoltare quello che hanno da dire, e anche poi dissentire sulle posizioni che esprimono, sia un dovere pastorale di un Vescovo, cosa che mi sembra non avvenga nella nostra diocesi.

Stefano

Primo passo avanti

E' importante che ci sia un dibattito. Qualche anno fa sarebbe stato impensabile un giornale cattolico che pubblica questa lettera, E dei sacerdoti che la firmano. Un primo passo avanti? Speriamo. Sono convinta che ciò che conta è l'amore. E la propria coscienza, come dice San Tommaso, vale più di mille catechismi Avanti!

Viviana

Fecondità non è solo procreare

Il Catechismo si discosta dal Vangelo: se l'uno pretende di impartire delle norme morali e delle lezioni di biologia, l'altro ci sorprende con delle parabole, che hanno, come chiave di lettura, l'Amore.

Il peccato, l'imperfezione, o come voi scrivete «il disordine» sono parte integrante della natura umana; tuttavia, questi aspetti non hanno niente a che vedere con le differenti identità sessuali (inclusa anche la transessualità). La vita non è perfetta e Dio ci accompagna nel nostro cammino, tutti quanti noi, con le nostre molteplicità di vedute e di emozioni, anche se noi non ce ne accorgiamo. Inoltre, la fecondità non è solo capacità di procreare, ma anche di portare amore, sorrisi, speranza, laddove regna la disperazione.

Concludo con una considerazione sulle amicizie disinteressate: se un mio amico o amica, in nome del Catechismo, provasse compassione per me soltanto perché sono omosessuale e tentasse di farmi capire, indirettamente, che la mia sessualità è «disordinata» e «sbagliata», non potrebbe ritenersi mia amica o amico, poiché non agirebbe per il mio bene.

Gino

Presa di posizione ideologica

Nella lettera aperta su «Chiesa cattolica e omosessualità» gli autori affermano che: «Quello che ha portato ad un cambiamento radicale nella comprensione dell'omosessualità è stato un tragitto importante». È vero. E questo importante tragitto di comprensione ha portato a individuare nella pulsione omoerotica che alcune persone (solitamente definite «omosessuali») sperimentano, il sintomo di un disagio legato alla propria identità. Quindi, al contrario di ciò che asseriscono gli autori, la maggior parte degli studiosi riconosce che l'attrazione omoerotica non è un elemento che caratterizza l'identità della persona, bensì è il sintomo di un disagio della sua identità. Come dire: non esiste una «identità omosessuale» ma invece una persona che, avendo avuto problemi nello strutturare la propria identità, può manifestare questo disagio con l'attrazione erotica per una persona del proprio sesso.

Dispiace leggere lettere come questa, che manifestano ignoranza sull'argomento e quindi rischiano di confondere le idee a persone non esperte, facendo loro apparire intransigenti, incoerenti e manchevoli di carità le posizioni

della Chiesa, che al contrario rispettano profondamente l'essere umano, anche laddove manifesti la pulsione omoerotica.

Su questo errore di fondo si gioca non solo un ingiustificato senso di «antipatia» verso la Chiesa ma anche, ahimè, la possibilità per tante persone che vivono l'attrazione omoerotica in modo indesiderato, di poter valutare con obiettività la propria condizione e ricercare, se lo desiderano, il modo di modificarla. Questa è una vera prospettiva di libertà! Cercare di conoscere, di capire e poi agire secondo coscienza. Ma una coscienza che sia formata e quindi «ben informata»!

Per coloro che volessero approfondire l'argomento consiglio «Omosessualità maschile» del dottor Roberto Marchesini (uno dei massimi esperti nel settore) edito da Ateneo Pontificio Regina Apostolorum. E' un testo che ha il pregio di affrontare l'argomento in modo scientifico, ma anche comprensibile per un pubblico ampio, non necessariamente specializzato La trattazione è davvero ricca e si sviluppa a partire dalla definizione di omosessualità; poi ne illustra le «cause» passando in rassegna numerosi illustri psicologi (Freud, Adler, Ferenczi, Jung, Klein, Lacan, Frankl, Bieber, Socarides, van den Aardweg, Moberly, Ferliga ed altri, tutti quanti assertori dell'omosessualità come sintomo nevrotico); poi descrive la caratteristiche dell'omosessualità maschile, le terapie, le questioni etiche, deontologiche, antropologiche e infine affronta il tema dell'omofobia.

Un altro testo, a carattere invece narrativo, è l'autobiografia di Luca di Tolve: «Ero Gay», edito da Piemme.

E' davvero importante e necessario fare chiarezza sull'argomento, sia per evitare di nutrire un immotivato «fastidio» verso la Chiesa sia per aiutare coloro che desiderano essere liberati da una nevrosi. Ma gli autori della lettera a mio avviso assumono una posizione ideologica senza dare ragione della propria visione. Coloro che invece desiderano ponderare scientificamente o attraverso la testimonianza di Luca il tema dell'omosessualità possono farlo attraverso i due testi che ho consigliato.

L. F.

Meno moderni dei medievali

Gentile direttore, dopo la scellerata parentesi cantiniana Dio sa quanto la Chiesa fiorentina, per non tradire l'eredità profetica di don Milani e del cardinale Martini, avrebbe bisogno di un sussulto di carità e invece la risposta data dall'Arcivescovo di Firenze alla lettera di alcuni pastori circa una più evangelica accoglienza verso i gay pone la disciplina canonica quale spartiacque tra verità ed errore con una punta di raffinata diplomazia (nega sempre, distingui spesso, concedi poco).

Rivolto a scribi e farisei Gesù riprovò l'uso di leggi destinate a chiudere il Regno ed a moltiplicare i pesi sulle coscienze. Un Papa accentratore come Innocenzo III nelle «Decretali» (III,10) affermò che tutto quel che si fa contro coscienza conduce all'inferno. Il «medievale» Tommaso d'Aquino rilevò che come il medico non

dà al malato tutta quanta la medicina per non farlo ancor più ammalare, così il sacerdote non commina al peccatore l'intera pena per non portarlo alla disperazione. La potestà di sciogliere e legare va usata con giudizio di discrezione adattandola *(aptetur)* ai singoli casi *(S.Theol., P.III, Suppl. pp. 17-19).* Si vuol essere meno moderni dei medievali? Forse l'Aquinate era relativista?

Tutto questo accade perché alle Chiese locali il pastore diocesano viene imposto dall'alto e non espresso dalle comunità di fedeli. Siamo ancora alle «piaghe» denunciate dal Rosmini nel XIX secolo?

M.L.

Non si sa di cosa si parla

Sul catechismo ci sono evidenti questioni di ignoranza in ballo, si ignora l'argomento di cui si sta parlando:

1) 2357. L'omosessualità non designa «l'attrattiva sessuale», come è scritto, verso persone dello stesso sesso, ma un'attrazione a tutto tondo di una persona che si innamora di una persona dello stesso sesso; ci sono quindi in gioco emozioni, amore, affetto, desiderio di condivisione e di costruzione, come in ogni amore (e non come in una banale attrazione sessuale). Gli atti che precludono il dono della vita sono molti poi, la maggior parte messi in pratica dagli eterosessuali.

2) 2358. Si usano parole come «tendenza» come «inclinazione» o «condizione» parlando di quello che si ignora essere un'identità e quindi parte integrante della persona: non una fase, non una curiosità ma proprio quello che il Signore ha dato alla persona, una manifestazione della ricchezza della natura, non qualcosa che si è scelto di deviare dalla natura stessa. Ogni cristiano, poi, è chiamato a mettere in pratica quello che si scrive in fondo a questo paragrafo e nel paragrafo successivo, il 2359, da cui si potrebbe cancellare la parola «omosessuale» e non cambierebbe una virgola. La castità è un concetto dello spirito e ogni cristiano vi è chiamato, o no?

Stefania

Un grazie per la lettera

A nome del Gruppo Bethel ringrazio suor Stefania Baldini, don Fabio Masi, don Alessandro Santoro e don Giacomo Stinghi per aver chiarito la posizione loro e di molte persone cristiane in Italia attraverso una lettera così puntuale e lucida. Ce n'era bisogno.

Gli articoli del Catechismo della Chiesa cattolica elencati poco sotto mettono in evidenza un fenomeno preoccupante, in Italia, riguardante il fatto che i vertici del Vaticano continuano a parlare dell'omosessualità dimenticando il messaggio evangelico d'amore e di accoglienza. Inoltre la chiesa di Roma in genere parla, da sempre, «delle» e «degli» omosessuali senza parlare «con» loro. Prima o poi questo pericoloso ed incivile stato di cose dovrà cambiare.

Lidia

Mi piacerebbe che, oltre all'incomprensione per i problemi degli omosessuali, si discutesse anche del drammatico problema della violenza sulle donne e sul non meno drammatico problema della violenza sui minori e del turismo sessuale verso i paesi asiatici e sudamericani! Quanti "irreprensibili" professionisti e padri di famiglia "vanno in vacanza" a massacrare creature innocenti che, spesso, hanno l'età dei figli che hanno lasciato (ben custoditi) a casa!!!

Enrica

Alleluia! Alleluia! Alleluia!!! Ho dovuto reggere forte il giornale per evitare che mi volasse via dopo quanto ho letto nelle pagine 8 e 9. Che ventata. Finalmente abbandoniamo più spesso le tre tende e scendiamo giù dal monte. "Siamo indietro di 200 anni". Coraggio. Grazie per questo dibattito.

Luciano

Anche tra gli omosessuali e le lesbiche ci sono persone che credono in Cristo e non si riconoscono in estremismi e stili di vita libertari. Credo che la Chiesa Cattolica ci perda molto quando non riesce ad entrare in dialogo con queste persone ma assume un atteggiamento di chiusura. Se sul giornale si sono sollevate le proteste è perché spesso queste questioni all'interno della Chiesa non trovano molto spazio e quando lo trovano se vengono affrontate in maniera non adeguata parlando di massimi sistemi senza conoscere da vicino le storie e le sofferenze delle persone, è normale che qualcuno si risenta. Mi fa piacere comunque che ultimamente il giornale stia dando spazio ai lettori perché lo ritengo una cosa utile. Le polemiche e la contrapposizione non fanno bene a nessuno.

Su questo tema come Chiesa c'è ancora molta strada da fare per tutti! Se non dal punto di vista dottrinale, c'è n'è dal punto di vista pastorale. Difendere l'istituzione familiare non vuol dire trattare con superficialità la questione né può voler dire illudere gli omosessuali dicendo che si può "guarire", perché nessuno ha gli strumenti per dimostrarlo... Di fronte alle sfide del nostro tempo forse dovremmo tutti aver più fiducia in Dio che ha vinto il male e che di sicuro ci ama tutti etero e omosessuali, senza distinzione. Solo così si potrà far arrivare il Vangelo anche a coloro che vivono la loro appartenenza alla Chiesa in maniera un po' problematica a causa della loro situazione. Non solo omosessuali ma anche divorziati, separati e le persone a loro vicine. Dio non ha bisogno di essere difeso dalle nostre pochezze e soprattutto, come dicevano i preti e la suora nella lettera, non ha creato niente che meriti di essere escluso dal suo amore!!

Sto dicendo cose ovvie, ma non scontate perché molto spesso questo messaggio non riesce a proprio a filtrare attraverso i discorsi di politica, sociologia o le fredde frasi del catechismo. La pastorale alle persone omosessuali non è una cosa nuova nel nostro paese; la diocesi di Torino ha fatto un ottimo lavoro secondo me da cui è nato

anche un sussidio "Fede e omosessualità" (Effatà edizioni 2009) che senza contraddire il magistero finalmente tratta le persone e le loro vite con rispetto. La scorsa settimana la conferenza episcopale francese ha fatto uscire un documento dove, senza dare giudizi che non le competono sulle persone, sintetizza la posizione contraria della Chiesa sulla proposta del governo di approvare il matrimonio tra persone dello stesso sesso ma scegliendo di mediare (forse un po' in ritardo!) dicendo con chiarezza alcune cose importanti. Per prima cosa: no all'omofobia in quanto discriminazione (c'è scritto proprio così, i Vescovi che parlano di omofobia, incredibile!) e infine si riconosce che le aspirazioni di due persone omosessuali che vogliano intraprendere un progetto di vita sono comprensibili e vanno prese sul serio. Ora mi chiedo, ma questa comprensione i vertici della Chiesa sono capaci di esprimerla solo quando si sentono messi con le spalle al muro? o forse è solo perché in Francia hanno una mentalità più "laica e moderna"? Saluti,

Letizia

Chiesa e omosessualità

Anche in questa circostanza, come in passato, il tema dell'omosessualità, rilanciato dalla lettera aperta all'Arcivescovo di Firenze e al nostro giornale, ha suscitato un dibattito tra i lettori come raramente succede (sono arrivati anche degli studi veri e propri, come quello che ci ha inviato Gloria Gazzeri). Significa che siamo di fronte a quello che si direbbe un «nervo scoperto», ovvero a qualcosa che provoca tensione, ma anche reazioni incontrollate come quelle che emergono da alcuni interventi qui riportati per dovere di cronaca, ma dai contenuti altamente offensivi per il sottoscritto e per il giornale. Per di più contradditori quando si dice che dovremmo ascoltare e poi eventualmente dissentire. E cosa stiamo facendo, se non questo?

Per non parlare delle accuse (che rispediamo al mittente) di non avere rispetto e attenzione per le persone e la loro vita. Accuse che vengono rivolte più in generale alla Chiesa. Eppure, proprio nella risposta data alla lettera aperta nel numero del 16 Settembre, si premetteva che «l'attenzione della Chiesa all'uomo non viene mai meno e rimane la priorità della sua missione».

Detto questo, è vero che il Catechismo non è il Vangelo. Ma è anche vero che è frutto del Magistero della Chiesa. La Chiesa è maestra così come la Chiesa è apostolica, ovvero fondata sugli apostoli e quindi sui loro successori: i Vescovi. Lo diciamo nel *Credo.* La Chiesa indica la strada (ecco i principi a cui non può rinunciare e che ribadisce), ma non condanna (ecco il perdono sacramentale).

Infine, un paio di domande: la Chiesa ammette le convivenze eterosessuali al di fuori del matrimonio? No. La Chiesa ammette i rapporti prematrimoniali? No. E allora, dove sta la differenza con il non ammettere le convivenze omosessuali? Dov'è la discriminazione?

A.F.

(da Toscana Oggi del 30 Settembre 2012)

Ancora su 'Chiesa cattolica e omosessualità'

Al Vescovo di Firenze e a 'Toscana Oggi',

Abbiamo ascoltato quello che il Vescovo ha detto nell'incontro con i preti a Lecceto il 12 Settembre, a proposito della nostra lettera su 'Chiesa cattolica e omosessualità' e abbiamo apprezzato che 'Toscana Oggi' l'abbia pubblicata sull'edizione che va in tutte le Diocesi della Toscana, perché è proprio questo che noi desideriamo: non solo un colloquio col Vescovo, ma un confronto nella Chiesa, su un'esperienza in cui siamo coinvolti da tempo, per conoscere come si comportano altre parrocchie di fronte a questa realtà.

In verità ci sembra che né il Vescovo né 'Toscana Oggi' abbiano preso in considerazione i problemi che abbiamo posto nel documento e non siano entrati nel merito degli interrogativi che ponevamo. Quello che dice il Catechismo lo sappiamo, non siamo sprovveduti fino a questo punto e conosciamo anche la posizione ufficiale dei Vescovi. Ma noi non vorremmo chiudere qui il confronto, è proprio a partire da tutto questo che abbiamo invitato la Chiesa a riconsiderare il modo di porsi di fronte alle relazioni omosessuali, visto il cambiamento profondo che c'è stato in questi ultimi anni nella comprensione di questo aspetto della vita.

Intanto vorremmo precisare a 'Toscana Oggi' che noi non abbiamo dato il nostro intervento a nessun giornale, lo abbiamo portato subito al Vescovo e alla redazione del Settimanale. Solo che, essendo stato distribuito alle nostre Comunità fin dalla Domenica 2 Settembre per la raccolta delle firme di adesione, siamo stati nell'impossibilità di avere sotto controllo l'uso che ne veniva fatto da quel giorno in poi, perciò non sappiamo chi l'abbia portato al giornale.

Da alcune reazioni che ci sono state al documento, abbiamo visto che qualcuno ha trovato nella nostra lettera l'affermazione che nella Bibbia si può trovare la legittimazione delle relazioni omosessuali. Nulla di più lontano da quello che intendevamo dire e abbiamo detto. La Bibbia non legittima né condanna le relazioni omosessuali così come siamo giunti a comprenderle oggi, semplicemente perché aveva dell'omosessualità una conoscenza radicalmente diversa. E' questo un punto significativo della nostra lettera; poi abbiamo còlto, in Isaia, il segnale di apertura verso l'inclusione e l'accoglienza che ci ha fatto molto riflettere.

Nel breve accenno alla lettera che il Vescovo ha fatto nell'incontro di Lecceto, si insiste sull'importanza di non travisare la 'verità', ma di rispettarla, intendendo per verità, così almeno ci sembra, la verità della 'visione antropologica della Rivelazione'.

Ma la 'verità' nel linguaggio di Gesù e del Vangelo non è una definizione da imparare a mente, è una Persona con cui entrare in relazione. "Io sono la via, la verità, la vita" ha detto il Maestro *(Giovanni 14,6),* con quel "Io sono" assonante col nome *Jahvè* che fa venire i brividi! E Gesù queste parole le dice a Tommaso subito dopo la 'Lavanda dei piedi' che è il suo modo di esercitare il potere. E alla domanda scettica di

Pilato, "Ma cos'è la verità?" Gesù risponderà poco dopo, quando dalla croce perdona i suoi carnefici. **La verità è la carità dell'Uomo-Dio!**

Inoltre, non ci sembra che nel cammino della Chiesa ci sia stata una 'visione antropologica' definita, compatta, immutata e immutabile. C'è stato un tempo non lontano in cui la gerarchia della Chiesa sosteneva delle posizioni che oggi ci fanno orrore: è stata giustificata e onorata la tortura e la pena di morte; Pio IX, nella Enciclica 'Quanta cura', ha sostenuto che il diritto di esprimere con libertà il proprio pensiero, era puro 'delirio' e la libertà religiosa inaccettabile, e gli esempi potrebbero continuare.

Per grazia di Dio ci siamo mossi da quelle posizioni e quella visione si è evoluta ed è cresciuta, certamente influenzata dal pensiero laico, ma anche perché all'interno della Chiesa laici, preti, teologi e vescovi hanno spinto per superarla, spesso combattuti e isolati nella stessa Comunità cristiana.

Chiediamoci, "chi amava di più la Chiesa a quel tempo? chi taceva o si faceva zelante portavoce delle idee ufficiali per quieto vivere o per non rischiare la carriera, oppure chi si opponeva, rischiando di essere emarginato e condannato dagli stessi Pastori della Chiesa?" E' importante rispondere a questa domanda.

Inoltre questi, come tanti altri, sono problemi di competenza esclusiva dei Capi della Chiesa o devono essere aperti alla riflessione di tutto il popolo cristiano? Quando la Chiesa di fatto si identificava con la gerarchia e si distingueva in 'Chiesa che insegna' (i Vescovi e il Papa) e 'Chiesa che impara' (i fedeli), la risposta era ovvia: solo i Pastori discutevano e decidevano. Dopo il Concilio non è più così! Dopo il Concilio l'autocoscienza della Chiesa è tornata ad essere quella di 'Popolo di Dio', con differenti funzioni al suo interno, ma con una responsabilità comune. Noi, parlando, non rivendichiamo un diritto, esercitiamo un dovere; è la Chiesa che ha diritto di conoscere la nostra esperienza. Siamo fuori strada?

Ha scritto S. Gregorio Magno, Papa dall'anno 590: "Molte cose, nella Sacra Scrittura, che da solo non sono riuscito a capire, le ho capite mettendomi in ascolto di fronte ai fratelli". Sarebbe molto bello che i nostri Pastori parlassero così! ma oggi, nell'impostazione che la Chiesa si è data, i Vescovi sono maestri e basta e devono solo insegnare.

Noi siamo del parere che lasciare sulle spalle dei soli Vescovi e del Papa il 'discernimento dei segni dei tempi', vuol dire non amarli e mancare ad un nostro preciso dovere e ad una nostra precisa responsabilità!

Il Vescovo poi accenna alla confusione che può generare il mancato rispetto dell'attuale disciplina riguardo all'accesso ai Sacramenti di chi vive una relazione omosessuale. Noi non intendiamo fare un aggiustamento di comodo della disciplina della Chiesa, ma porsi in 'obiezione di coscienza' di fronte a quelle norme, con lo scopo di spingere tutti a riconsiderare quella realtà, allargandone la riflessione.

L'obiezione di coscienza non è disprezzo delle regole, ma amore e riconoscimento sofferto della Comunità di cui uno è parte, aperto anche ad accettare le conseguenze della posizione che ha preso. In altri campi, i Capi della Chiesa la

onorano e la consigliano. Qualcuno addirittura dice che è la forma più alta di amore e di rispetto della legge.

La Chiesa di Firenze, anni addietro, ha avuto modo di approfondire il senso dell'obiezione di coscienza e noi siamo figli di quel periodo; crediamo che si può certamente dissentire da chi la fa, ma è una scelta che va comunque onorata e rispettata. Secondo noi, don Milani è stato più fedele alla Chiesa e ai suoi Pastori di tanti "obbedienti", preti o laici che fossero.

Non vogliamo dire che Gesù ha abolito ogni regola, diciamo che ne ha spezzata la rigidità, ne ha abolita l'intoccabilità e ha messo l'uomo al centro. "Il Sabato è per l'uomo, non l'uomo per il Sabato". Questo non è un aggiustamento, è un capovolgimento della logica di quel tempo. Per questo i custodi delle regole hanno reagito e hanno eliminato Gesù.

Noi non possiamo dire a queste persone che forse fra 50 anni il problema si chiarirà e nel frattempo devono vivere in continenza. La verginità, perché sia un atto umano, deve essere scelta, non vissuta come un destino.

Per questo ci poniamo in obiezione di coscienza, e non per il gusto di provocare, ma per fedeltà a quei volti, a quelle vite che si sentono rifiutate dalla Chiesa.

2 Ottobre 2012

Suor Stefania Baldini
don Fabio Masi
don Alessandro Santoro
don Giacomo Stinghi

"Sacramenti agli omosessuali, pronti all'obiezione di coscienza"

"Obiezione di coscienza". È la parola-chiave della nuova lettera - la seconda - inviata la scorsa settimana all'arcivescovo Giuseppe Betori dai tre preti e dalla suora che già ai primi di settembre avevano sollevato, in un testo indirizzato alla massima autorità ecclesiastica fiorentina, la questione dell'accesso degli omosessuali ai sacramenti, in particolare l'eucaristia, sempre negato dalla Chiesa. Una lettera a cui Betori non ha risposto direttamente, come i firmatari avevano chiesto, ma all'interno del suo discorso al clero all'eremo di Lecceto e, riferendosi anche al Catechismo, ribadendo il deciso no della Chiesa ad una apertura.

E adesso, in una seconda lettera all'arcivescovo, don Fabio Masi, don Giacomo Stinghi, don Alessandro Santoro e suor Stefania Baldini tornano sull'argomento con accenti ancora più decisi. Dopo aver chiesto inutilmente la pubblicazione in anteprima del testo ("per rispetto dell'arcivescovo") sul settimanale diocesano Toscana oggi,

hanno deciso di inviare per posta sia la prima, che la seconda lettera, che la risposta di Betori, a tutti i preti e agli oltre 200 consigli pastorali delle parrocchie fiorentine. La prima volta, Masi, Stinghi, Santoro e Baldini avevano centrato il loro intervento sulla necessità che la Chiesa accettasse di storicizzare e contestualizzare la posizione della Bibbia sull'omosessualità. Lo avevano fatto tenendo conto delle nuove visioni sul tema, anche scientifiche, e soprattutto avevano dichiarato che nelle loro comunità gli omosessuali sono già ammessi alla comunione, nella nuova lettera parlano esplicitamente di "obiezione di coscienza": non come "disprezzo delle regole", spiegano, ma come "amore e riconoscimento sofferto della comunità di cui uno è parte, aperto anche ad accettare le conseguenze della posizione che ha preso". Perché, si chiedono i preti e la suora, "in altri campi i capi della Chiesa la onorano e la consigliano, e qualcuno dice addirittura che è la forma più alta di amore e di rispetto della legge", e in questo caso no? "La Chiesa di Firenze, anni addietro", si ricorda "ha avuto modo di approfondire il senso dell'obiezione di coscienza, e noi siamo figli di quel periodo".

Nella lettera si fa riferimento anche alle parole pronunciate dall'Arcivescovo a Lecceto ("L'attenzione alle condizioni delle persone" aveva detto Betori "non può mai portare a un travisamento della verità", la quale deriva dalla "visione antropologica proposta dalla rivelazione", e non lascia spazio a troppi distinguo: "Proprio il bene delle persone richiede sì accoglienza, ma prima di tutto il dono della verità senza confusioni"), per sostenere che "nel cammino della Chiesa non c'è stata una 'visione antropologica' definita, compatta, immutata e immutabile", ma «per grazia di Dio» la visione espressa in certe epoche del passato, «si è evoluta ed è cresciuta».

I quattro ne sono convinti: «Noi parlando non rivendichiamo un diritto, ma esercitiamo un dovere: è la Chiesa che ha diritto di conoscere la nostra esperienza». La sfida è aperta, la parola torna all'arcivescovo.

M.C.C.

(da 'la Repubblica')

Gay cattolici, altri preti sfidano il no

Prima le due lettere inviate all'arcivescovo Giuseppe Betori, ma anche alle 250 parrocchie e alle 150 case di ordini religiosi di Firenze, da tre preti e una suora (don Giacomo Stinghi, parroco della Madonna della tosse, don Fabio Masi, parroco di Paterno, don Alessandro Santoro, prete delle Piagge, la domenicana Stefania Baldini), con tanto di 623 firme raccolte fra i fedeli delle loro comunità. Poi, domenica scorsa, l'eucaristia platealmente concessa da don Santoro, durante la messa, ad alcune coppie di gay e lesbiche. E nel clamore suscitato dal richiamo dei firmatari a fare obiezione di coscienza sul "no" della Chiesa alla comunione per gli omosessuali, emerge che la pratica di accoglienza "completa" non solo è già in atto in molte parrocchie, ma anche molto diffusa, anche se sommersa.

Betori ha risposto picche, all'assemblea del clero a Lecceto, alla richiesta di dialogo contenuta nelle lettere, richiamando gli articoli del Catechismo della Chiesa che considerano «oggettivamente disordinata» la pratica omosessuale.

E ieri, dopo la prova di forza di Santoro, il portavoce della Curia ha fatto sapere che «quello che l'arcivescovo aveva da dire l'ha già detto e in ogni caso ai suoi preti parla di persona, non tramite i giornali». Ma intanto fra i preti si è aperta una breccia.

E se molti di quelli da noi interpellati preferiscono non sbilanciarsi, don Paolo Capecchi, del Sacro cuore del Romito, sostiene che «la linea operativa spetta alla Chiesa, non al singolo parroco» e don Giorgio Tarocchi di Settignano si trincera dietro un "non rispondo", altri dimostrano di avere già nuovi orizzonti.

«La politica dello struzzo sugli omosessuali, come su divorziati risposati e conviventi, non serve più a nulla» dice don Piero Sabatini, parroco dell'Isolotto, che pure non condivide la «spettacolarizzazione» fatta da Santoro, alla fine «controproducente». Ma soprattutto perché «si tratta di persone che soffrono e meritano una riflessione profonda, non un atteggiamento rivendicativo».

All'Isolotto viene data la comunione agli omosessuali? Sabatini non lo nasconde: "Un prete è tenuto innanzitutto all'accoglienza e al dialogo, ovvio che debba ricordare cosa dice la Chiesa, poi, però, deve comportarsi da presbitero istruito, sì, dal magistero, ma anche illuminato dallo Spirito Santo e da un po' di buon senso, che spesso viene anch'esso dallo Spirito...". E comunque, il parroco dell'Isolotto ne è convinto: «Il rischio è di offrire un messaggio non ortodosso, ma se si respinge è sicuro che si sbaglia».

Conclusione: "Le due lettere hanno ragione, nascondersi e difendersi offende la verità delle persone; la Tradizione della fede non è una cosa morta, occorre capire se e come l'atteggiamento della Chiesa si può modificare".

«Dove c'è una scelta sincera e leale delle persone, e non un gioco, perché non devo dare fiducia e credito alla loro verità?» dice anche don Giorgio Mazzanti, parroco di S. Alessandro a Giogoli, «per rispetto alla totalità della loro persona non posso ridurre tutto al problema di un rapporto sessuale».

Il termine «obiezione di coscienza» non convince don Andrea Bigalli, parroco di S. Andrea in Percussina, convinto che «una strada percorribile sia la mediazione: e la novità sarebbe di realizzarla a partire dall'ascolto di quanto queste persone ci chiedono, superando ogni paternalismo, dando loro parola e valutando alla luce dello Spirito».

E aperto ad una accoglienza «larga» è anche don Alfredo Jacopozzi, parroco di Santa Maria degli Innocenti e responsabile dell'Ufficio cultura della diocesi: «Il problema» spiega «non è tanto di accogliere gli omosessuali, quanto di come accoglierli nel caso in cui chiedano di accostarsi all'eucaristia», in rapporto ai limiti che pone la Chiesa «non tanto all'omosessualità in sé, quanto al comportamento pratico». Lui, comunque, si regola così. «Quando nella persona che ho davanti, con cui sono entrato in un rapporto di confidenza e amicizia, vedo che c'è un'autenticità di

fondo, una verità; per me può tranquillamente accedere al sacramento. Sennò sì, che andrei contro il Vangelo».

M.C.C.

(da Repubblica del 23 Ottobre 2012)

Un blog dagli Stati Uniti:

Many thanks to these courageous pastoral leaders for so boldly speaking
the truth in love to their archbishop.

Francis De Bernardo, New Ways Ministry

Responses to *From Italy, An Open Letter Calls for Catholic Welcome to LGBT People*

1. *Tim MacGeorge* says:

September 30, 2012 at 9:43 am

Thanks so much for sharing this letter! What's so refreshing, to me at least, is that the letter's has a gentle, almost matter-of-fact tone. For us here in the US (perhaps it's part of our American national character?), the interplay of LGBT issues/concerns with both politics (both ecclesial and secular) is often so combative and strident. And yet these "courageous pastoral leaders" speak simply, boldly, directly, and without anger and resentment. Indeed, they are simply "speaking truth to power."

2. *Vena Eastwood* says:

The Catholic Church hierarchy [those who are out of touch mainly the ones at the top!] needs to relate to scripture where Jesus castigated religious leader of his time and realise that they too are hypocrites. As leaders they neither feed us or lead us. " Question authority " Jesus did! This is the best quote I have hear in a long time, Why don't Bondings have tee shirts printed and we who what to Question authority at Local and International level can wear them we are the Church!!

(Traduzione)

Molte grazie ai coraggiosi pastori per avere proclamato la verità in segno di amore al loro arcivescovo.

Francis De Bernardo – "Ministero lungo nuove strade"

Risposte a: "Dall'Italia, una lettera aperta richiede accoglienza di persone LGBT da parte della chiesa cattolica"

Tim MacGeorge scrive: (30 sett.)

Grazie per aver condiviso la lettera! Ciò che dà respiro, almeno a me, è il fatto che la lettera ha un tono mite e garbato, quasi come riferisse un dato di fatto. Per noi negli USA (sarà per la nostra indole nazionale?) il rapporto delle persone LGBT con i mondi sia della Chiesa che dello Stato e le loro politiche, è spesso tanto combattivo e stridente. Invece questi "coraggiosi leaders pastorali" parlano con semplicità, con coraggio, con precisione, senza risentimento. Di fatto essi stanno semplicemente "dicendo la verità al potere".

Vena Eastwood scrive:

La gerarchia della Chiesa Cattolica (coloro che sono lontani, soprattutto quelli al vertice!) hanno bisogno di ritornare alla Scrittura là dove Gesù ha rimproverato i leader religiosi del suo tempo e prendere coscienza che anch'essi sono ipocriti. In quanto leaders essi né ci nutrono né ci guidano. Porre domande all'autorità: questo Gesù lo ha fatto. La miglior citazione che ho sentita negli ultimi tempi. Perché "Bondings" (il sito di riferimento) non stampa T-shirts per interrogare le autorità a livello locale e internazionale ...noi siamo Chiesa!

Edwina Gateley says:

Go, Vena, go! Right on!

anglicanboyrichard says:

FROM RICHARD–This is a well-written letter, based upon reason and not spoken with rancor or bitterness. Well worth reading, whatever your views may be. Blessed Sunday to all.

Barbara J Monda *says:*

At last bravery in the ranks of the pastors. I hope this will inspire hundreds and then thousands more priests and nuns to speak out. The people are hungry for moral leadership like this.

Let us all support this kind of courage in our own ways.

Kay Miller says:

How wonderful it is to read a letter that shows a way for churches and politicians that this matter need not be attacked with vitriol and rejection. It gives hope that someday there will be an understanding of what homosexuality is and is not.

(Traduzione)

Edwina Gateley scrive:

Avanti, Vena! Sempre avanti!

Anglicanboyrichard scrive:

Questa è una lettera ben scritta, basata sul ragionamento e che parla senza rancore o amarezza. Vale la pena di leggerla, qualunque sia l'opinione che una persona può avere. Santa Domenica a tutti.

Barbara J. Monda scrive:

Finalmente del coraggio fra le file dei pastori. Spero che questo dia animo a centinaia e poi a migliaia di preti e suore per parlare apertamente. La gente ha sete di guide morali come questa.

Sosteniamo questo tipo di coraggio come ci è possibile fare.

Kay Miller scrive:

Che cosa meravigliosa leggere una lettera che indica un cammino a chiese e politici, che dice come questo problema non ha bisogno di essere affrontato col vetriolo e il rifiuto. Dà speranza che un giorno si capirà che cosa è e cosa non è l'omosessualità.

Dio mi ama, e la sua chiesa? Riflessioni di un gay cattolico

La sensibilità espressa da suor Stefania, don Fabio, don Alessandro e don Giacomo, nella lettera indirizzata al vescovo di Firenze sulla posizione della Chiesa riguardo alla condizione umana e spirituale delle persone credenti omosessuali, riempie di commozione e spinge chi come me la vive quotidianamente sulla propria pelle a raccontarla perché l'appello non sembri rivolto a questioni di lana caprina ma alla sofferenza di donne e uomini reali, in carne ed ossa, che camminano faticosamente sulle strade del mondo. Loro hanno capito quello che molti forse ancora ignorano; come ci si sente ad essere cristiani omosessuali nella Chiesa di oggi.

Scoprire il proprio orientamento omosessuale, prenderne coscienza e imparare a viverlo senza complessi è un percorso complicato che coinvolge l'essenza della persona nella sua interezza. Lo è per ogni donna e uomo *glbt*. Può diventare un vero calvario però per chi ha ricevuto il dono della fede. È paradossale ma è così che ci si sente di fronte ad una gerarchia ecclesiastica che a parole dice di amare Dio ma chiaramente non sopporta le sue creature.

"È un peccato, è contro natura, Dio non lo vuole", quante volte mi è capitato di sentirmi rivolgere queste parole da solerti e disciplinati sacerdoti che di fronte alla richiesta di conforto e aiuto alla comprensione di se stessi di un giovane disorientato, non hanno trovati altri argomenti che non la colpevolizzazione.

Se poi si vive in una piccola realtà locale, ci si può ritrovare lentamente ma inesorabilmente isolati prima ed esclusi poi dall'ambiente parrocchiale nel quale si è cresciuti o dal movimento educativo giovanile nel quale si è diventati uomini e cristiani maturi.

Si continua a frequentare le funzioni sempre più defilati quasi nascosti dietro una delle colonne della grande navata centrale della basilica romanica dove si è stati battezzati, con il timore che il severo parroco che presiede la funzione, sempre pronto a rimbrottare ignari turisti che si aggirano in basilica durante la celebrazione, possa improvvisamente accorgersi di quella presenza non gradita.

Ma per quanto ci si nasconda, da dietro la colonna continua a far capolino il grande crocifisso sospeso sopra l'altare maggiore che da qualsiasi angolazione lo si osservi sembra sempre rivolgere lo sguardo verso di te. Inizia così un dialogo silenzioso fatto di sguardi reciproci che fanno dimenticare le cento e più banalità che nel frattempo l'arcigno parroco continua ad enumerare commentando le letture del giorno. Poi il triplice suono delle campanelle ci porta in un'altra dimensione; le ginocchia si piegano, le mani si congiungono…«…..questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi», '…anche per quelli come me?' ci si domanda, visto che dallo sguardo del parroco che impartisce la comunione si direbbe proprio il contrario.

La messa finisce con l'invocazione alla vergine, i fedeli rivolti verso la bella statua che la raffigura con lo sguardo dolce e materno; chi sa se almeno Lei… Si esce dalla chiesa, tra il chiacchiericcio delle signore ingioiellate che commentano i pettegolezzi della settimana, rinfrancati ma con ancora tanti dubbi.

E così una domenica dopo l'altra con sempre meno dubbi e con qualche certezza in più si finisce per aspettare con ansia quell'incontro con colui che, gerarchie ecclesiastiche o no, è pur sempre il creatore di tutte le cose, quindi anche di quelli come me.

Poi casualmente ci si imbatte in don Franco Barbero e nell'esperienza di tanti gruppi di cristiani omosessuali, come gli amici di *Kairòs,* e anche gli ultimi dubbi spariscono. Allora quella vocina in fondo al cuore che mi diceva che tutto sommato probabilmente Dio mi amava così come sono aveva un fondamento...peccato però che la sua Chiesa sulla terra non faccia lo stesso.

Mercoledì 12 Settembre 2012

Parrocchia di S. Stefano a Paterno
Bagno a Ripoli (FI)

Alla Comunità parrocchiale
di S. Stefano a Paterno
---

9 Dicembre 2012

Come molti di voi sanno, in questi ultimi mesi, insieme ad altri due preti e ad una suora, ho scritto due lettere aperte al Vescovo di Firenze inviate poi anche a tutti i preti fiorentini, sulla posizione ufficiale della Chiesa intorno all'omosessualità, esprimendo un'opinione notevolmente diversa da quella posizione.

Altre volte avevo posto il problema, ma non ho mai avuto alcuna risposta. Neanche questa volta c'è stata, se non un intervento del Vescovo di poche parole ad un'assemblea di preti, e un'intervista dello stesso alla 'Nazione', secondo me molto offensiva, senza che abbia risposto agli interrogativi che ponevamo.

Ho deciso così di scrivere una lettera al Vescovo, questa volta firmata soltanto da me. Lo scopo non era quello di allargare la polemica, anzi forse il discorso è già chiuso perché il Vescovo non risponderà nemmeno a quest'ultima lettera come non ha risposto alle due precedenti, ma quello di fargli conoscere la mia posizione nella Chiesa, visto che non ci ho mai parlato personalmente.

Ho deciso di mettervi a conoscenza anche di quest'ultimo confronto, dopo avervi già consegnato un primo dossier sull'argomento, perché credo che riguardi tutta la Chiesa e che coinvolga non solo la condizione degli omosessuali nella Comunità cristiana, ma la stessa concezione di Chiesa, anzi la concezione dell'uomo. A mio parere, sarebbe opportuno allargare il confronto anche su altri aspetti della vita ecclesiale.

Bisogna prendere atto che ci sono modi diversi di essere Chiesa in Italia e nel mondo, condivisi da tanti altri: laici, preti e anche Vescovi. E, secondo me, sono tutti legittimi ed è vostro dovere e diritto conoscerli.

Se qualcuno non avesse letto le due lettere precedenti a questa, me le può chiedere personalmente oppure le può trovare sul sito della Parrocchia al seguente indirizzo: www.parrocchiadipaterno.it

Unisco a questa mia, l'intervista del Vescovo alla 'Nazione' e la lettera di cui vi ho parlato.

Con affetto,

Fabio Masi

Intervista al Card. Betori, Arcivescovo di Firenze

LA POLEMICA SUI SACRAMENTI AGLI OMOSESSUALI

Dopo la lettera dei tre sacerdoti - «Non si stabilisce la verità per le pressioni esterne»·

Io spero che chi pone con tanta superficialità problemi di questo genere, ingannando le persone, possa ricredersi.

Una Chiesa del sì, una casa aperta a tutti e non un qualcosa di negativo, astratto e lontano.

L'arcivescovo Betori non si sottrae al confronto sul tema dell'accoglienza alle coppie omosessuali e ai divorziati, ma ribadisce i punti fermi e invalicabili della dottrina della Chiesa.

«E' interessante valorizzare l'insegnamento di Benedetto XVI, in cui il tema della gioia e dell'esperienza cristiana come un grande sì all'uomo è la struttura portante del suo pensiero. Che sia difficile capirlo è un dato di fatto: anche nelle nostre vicende di questi ultimi mesi noto proprio questa grande incomprensione da parte anche di alcuni dei miei preti, cioè il non aver compreso che la salvaguardia di certe strutture fondamentali della concezione dell'uomo e della donna sta alla base di una difesa dell'umanità e non di un'esclusione. Se noi veniamo meno a certi aspetti fondamentali dell'antropologia cristiana cade l'umanità, non una barriera semplicemente».

Quella di riconoscere i matrimoni che non sono uomo-donna?

«E' evidente. Il non riconoscere che la coppia formata da un uomo e da una donna è nella struttura stessa dell'essere umano. Che poi ci siano situazioni che vanno comprese, accolte, accompagnate mi sta bene. Ma tutti devono essere accolti nella verità perché se io nego la verità, in quel momento io non sto accogliendo, ma sto tradendo la persona: questo è quello che a me dispiace di tutta la vicenda», che nasce dalla lettera aperta di tre sacerdoti, don Santoro, don Stinghi, don Masi e una suora, sull'accesso ai sacramenti da parte degli omosessuali.

E ancora: «Non si stabilisce una verità cristiana per pressione da opinione pubblica, non sono i giornali a poterlo fare. La verità è affidata alla Parola di Dio interpretata dalla Chiesa nelle sue diverse funzioni. Che poi si scrivano lettere e si raccolgano firme questo lo si potrà fare per dire se una strada avrà un emporio in più o in meno, non per scelte di fede. Non è rispettoso per la fede stessa. E poi, lasciatemelo dire, mi ha fatto molta impressione la fragilità teologica dello scritto, perché scambiare la visione dell'uomo e della donna che la Bibbia propone, con un suo condizionamento culturale, significa non avere le nozioni elementari della teologia. Impressiona la modalità non ecclesiale di trattare una verità di fede. Io spero che chi pone con tanta superficialità problemi di questo genere ingannando le persone possa ricredersi».

Capitolo accoglienza dei divorziati: «Pensare che due persone possano fondare il loro amore sull'amore di Dio e poi che questo amore possa avere un termine, significa non un attentato alla credibilità dei singoli, ma a quella di Dio, che è fedele per sempre. Questa verità non impedisce tuttavia che queste persone vengano accolte nella comunità. Non è che sono "scomunicati", stanno nella comunità in una condizione imperfetta, che trova una sua espressione nel non accesso all'Eucarestia».

D.M.

Dalla 'Nazione' dell'11 Novembre 2012

19/11/2012

Caro Vescovo,

giorni fa mi hanno portato la 'Nazione' di Domenica 11 Novembre 2012 che riporta il Forum tenuto in Curia fra lei e i giornalisti della Nazione.

Le rispondo a caldo, con l'amarezza che mi pervade dopo aver letto quello che lei dice in relazione alle due lettere firmate da me e da altre tre persone su 'Chiesa cattolica e omosessualità'.

Le scrivo privatamente, ma non ne sono convinto, perché le lettere private le serbo per le mie questioni personali, non per quelle ecclesiali. Per questo motivo non le prometto che questa lettera rimarrà fra me e lei, forse la farò conoscere anche alla mia Comunità parrocchiale perché questo modo di essere chiesa lo stiamo vivendo insieme. Lo valuterò in seguito.

Noi quattro firmatari speravamo in un confronto sui vari temi trattati nelle due lettere e invece, salvo poche eccezioni, c'è stato un silenzio assordante da parte del presbiterio e da parte sua, solo insulti. Invece di aiutarci ad approfondire gli argomenti affrontati, ci ha dato di "superficiali", di "teologicamente incompetenti", di non "avere le nozioni elementari della teologia" ma, quello che è più grave, di persone che "ingannano". E' un'offesa pesante! Si può ingannare per vari motivi: per tornaconto personale e anche per stupidità. Me lo sono chiesto quale potrebbe essere il mio tornaconto, non sono riuscito a trovarlo. In quanto alla stupidità lascio il giudizio a tutte quelle persone che ho incontrato nella mia non breve vita e al Padre eterno, ed è quest'ultimo il giudizio che mi sta più a cuore.

Certo i temi che ponevamo non erano semplici, per esempio,

+ la diversa comprensione dell'omosessualità maturata negli ultimi decenni;
+ la critica ad una certa concezione dell'omosessualità, intesa come una malattia che si può sempre curare e da cui si può guarire;
+ la conclusione che per gli omosessuali l'unica via evangelica sia la 'continenza'; in questo modo la verginità per loro sarebbe un destino, non la risposta ad una vocazione, secondo me un modo di vedere poco evangelico;

+ infine, ci siamo chiesti: 'Chi amava di più la Chiesa quando la gerarchia sosteneva principi che oggi tutti ritengono delittuosi, chi si opponeva rischiando o chi taceva?' A questi interrogativi e ad altri chiedevamo risposta.

Nel nostro ministero siamo stati mandati accanto ai gruppi più fragili della società di oggi, ed è un grande onore: due di noi, e anche suor Stefania, lo stiamo facendo da più di 50 anni, un altro fa il suo servizio di presbitero alle Piagge da quasi 20 anni, e lei ci insulta se raccontiamo la nostra esperienza e poniamo degli interrogativi alla Chiesa, perché questo abbiamo fatto nelle lettere! Non abbiamo preteso di dettare noi le nuove regole disciplinari e non intendiamo essere 'normativi' per nessuno. Abbiamo detto, "nel vivere una comunione di vita con chi è omosessuale, noi ci sentiamo in contrasto con le attuali norme disciplinari ecclesiastiche; voi cristiani cosa ne pensate? E voi preti come vi comportate? Non vi crea problemi di coscienza applicarle? A noi sì! Perché non riflettiamo tutti insieme sul problema?" Questo ci interessava sapere. La nostra obiezione di coscienza è anzitutto un atto di rispetto e di accoglienza verso queste persone e anche un modo per sottolineare il nostro disagio.

Io mi sono incontrato con la vita degli omosessuali negli anni 1955 – '60, quando lei aveva ancora i calzoni corti; sono più di 50 anni che rimugino, ascolto, leggo, soffro e prego con loro, dovevo aspettare ancora? Ho cominciato 5 – 6 anni fa a porre il problema nella Chiesa e nessuno mi ha risposto. Ora sono vecchio, non potevo aspettare ancora. Forse lei non immagina la sofferenza che c'è dietro questo mondo!

Le dico sinceramente, sono contento di aver firmato quelle due lettere. Lei ci ha insultato pubblicamente, ma abbiamo ricevuto il 'grazie' commosso di tanti omosessuali, perfino dagli USA. Mi creda, fra 50 anni, i cristiani sorrideranno delle sue risposte di oggi, ne sono convinto!

Cinque anni fa, in una assemblea pubblica a S. Donnino presieduta dal Vescovo Antonelli, era il tempo dei DICO, dissi queste parole che per me sono ancora attuali:

Ho avuto la grazia, nella mia vita, di conoscere e stimare tanti omosessuali e di averne tanti per amici. Ci sono molte persone che credono di conoscerli perché ne vedono alcuni alla TV che ci marciano sulla propria condizione e che, dicono, stanno loro antipatici. Anche a me qualche volta! non perché sono omosessuali, ma insieme a molti altri personaggi televisivi! Ma io ho davanti agli occhi quella legione di omosessuali scoraggiati, vilipesi, presi in giro, a cui tante volte ho detto: "Smetti di far marchette, smetti di vagare ai gabinetti della stazione! cercati un compagno o una compagna da amare!" Io credo che, per noi cristiani, sia doveroso aprire loro orizzonti di speranza, senza pretendere eroismi che neanche noi, in altri campi, siamo capaci di affrontare. Amare i loro volti, prima che difendere dei princìpi!

Questa è la mia esperienza di più di 50 anni di prete; è mio dovere raccontarla, è vostro diritto conoscerla!

Le strategie ecclesiastiche di questi ultimi tempi di fronte alla proposta dei DICO hanno parlato di legge naturale, di bioetica, di tutto fuorché di Lui, del Maestro. Io sono certo che Lui non avrebbe fatto così! non so cosa avrebbe fatto,

così no! Non si tratta di dogmi, il problema è aperto; parliamone e ascoltiamo anche coloro che vivono a contatto con questi problemi, a cominciare da chi li vive in prima persona!

Certo, ne abbiamo fatta di strada dal giorno in cui Lui sedette su un pozzo vicino a Sicar, facendo alla donna dai 5 mariti una rivelazione sconvolgente. Per noi oggi quella donna sarebbe perfino esclusa dal 'Banchetto eucaristico'. C'è qualcosa che non quadra!

A me sembra che compito della Chiesa è piuttosto quello di 'sconfinare', di sedersi sul bordo di un pozzo in attesa di incontrare la ragazza dai 5 mariti. Col rischio di far ingelosire altre mogli e madri, come il fratello maggiore della parabola del 'Figlio prodigo'.

Non sono più vere queste cose? Noi preti di periferia e di campagna, dove voi Vescovi ci avete mandato "a fasciare le piaghe dei cuori spezzati e a predicare l'anno di grazia del Signore" abbiamo dedicato la vita a queste cose. Sono state il calore della nostra anima, la commozione del nostro apostolato".

Nemmeno allora ebbi commenti o risposte dal Vescovo Antonelli.

Avrei tante altre cose da puntualizzare su quello che lei ha detto, ma sarebbe troppo lungo; ne dico solo alcune. Sorvolo sull'accenno a don Lorenzo che fa nella lettera ai preti, che io trovo davvero di cattivo gusto!

Al Forum con i giornalisti della 'Nazione' lei parla dell'opinione pubblica con dileggio e disprezzo; dice, "Si potrà raccogliere firme per dire se una strada avrà un emporio in più o in meno, non per scelte di fede". Ma il Concilio Vaticano II ha affermato che nella Chiesa ci deve essere un'opinione pubblica, lo si dice nel Documento conciliare *Inter mirifica* e nella Istruzione *Communio et progressio* e poi se n'è parlato in tante altre circostanze: un'opinione pubblica che deve aiutare il formarsi del pensiero della Chiesa. Il Concilio afferma che l'opinione pubblica nella Chiesa è una struttura teologica e uno strumento pastorale, altro che mezzo di pressione! Questo è una conseguenza di essere tornati a considerare la Chiesa 'Popolo di Dio' e non più 'chiesa docente' e 'chiesa discente'. Lo so che oggi non è di moda rifarsi al Vaticano II, ma il problema non è mio, è di chi lo osteggia.

Perciò la raccolta delle firme non l'abbiamo fatta per fare pressione ma per responsabilizzare le persone su determinati aspetti della vita ecclesiale. Tempo fa le è stata inviata una lettera firmata da due o trecento persone della mia Comunità, lei non li ha degnati nemmeno di un cenno di risposta, e dire che le domande poste erano terribilmente serie. Questo è l'unico modo che abbiamo trovato per coinvolgere tutti, se lei ne conosce uno migliore ce lo suggerisca, ma non mi chieda di tenere la mia Comunità lontano da questa partecipazione responsabile.

Oggi, più di sempre, ci sono vari modi di essere Chiesa, ma io non mi sono mai permesso di offendere pubblicamente chi ha una visione di Chiesa diversa dalla mia, perché sono convinto che l'insulto è l'arma dei deboli. Per esempio, c'è chi pensa che l'ultima istanza a cui riferirsi per vivere una retta fede sia la gerarchia; che la virtù cristiana principale sia l'obbedienza *perinde ac cadaver*; che i preti siano un'anonima e

impersonale cinghia di trasmissione fra la gerarchia e i laici. Lo pensino pure, ma io non mi riconosco in questa visione.

Ho imparato dalla Chiesa che l'ultima istanza a cui dobbiamo appellarci prima di prendere una decisione è la coscienza; certo non una coscienza autistica: l'ultima istanza, non l'unica! Ho imparato dalla Chiesa che il Parroco non è un *'travét'*, ma un testimone appassionato e attento, che deve essere certamente in comunione con la Chiesa diocesana e universale, ma con la sua personalità ed esperienza che lo può portare anche ad entrare in conflitto con gli altri. Ma il conflitto, se avviene nel rispetto, non è mancanza di amore o un pericolo per la pace; è la guerra che è la negazione dell'amore, sia quella fra le nazioni che quella fra individui e gruppi condotta con l'arma dell'insulto e della denigrazione, perché mira alla distruzione dell'avversario, fisica o morale che sia. Quante volte in passato questo è avvenuto nella Chiesa e continua anche oggi!

I criteri che io ho seguito nel mio servizio di presbitero nella Chiesa fiorentina sono questi: obbedienza assoluta nell'accettare le destinazioni che il Vescovo mi dava; responsabilità piena nell'esercizio di quel servizio. 'Fedele e responsabile' è stato il mio orizzonte; fedele e libero! Anzi, secondo me, la fedeltà è possibile solo nella libertà, diversamente è piaggeria.

Alcuni preti ci hanno detto che riconoscono la fondatezza dei contenuti delle due lettere, ma non condividono il fatto che ci siamo posti in obiezione di coscienza. Noi sappiamo (e penso che lo sappia anche lei) che alcuni di loro non negano l'Eucarestia né ai divorziati risposati né agli omosessuali che vivono un rapporto di coppia, cioè fanno 'obiezione di coscienza' alle attuali norme ecclesiastiche. Che differenza c'è tra noi e loro? L'unica differenza è che noi l'abbiamo detto pubblicamente.

Ho letto sui giornali che al Sinodo concluso recentemente, Mons. Felix Gmur, vescovo di Basilea, che lei sicuramente avrà conosciuto, nel dialogo con i giornalisti, ha parlato di una rinnovata e più attenta pastorale per i divorziati risposati che non possono essere ridotti solo ad una realtà peccatrice. Ha detto: "Conosco una coppia sposata da 50 anni ed entrambi hanno alle spalle brevi esperienze matrimoniali. Questi 50 anni non contano nulla? E' solo una realtà peccatrice?"

Trent'anni fa forse lo avrebbero sospeso *a divinis!* Però poi anche lui nega che si possa riconsiderare il giudizio della Chiesa sulle unioni tra omosessuali.

Trent'anni fa io ero fra quelli che ponevano già il problema dei divorziati risposati e venivo segnato a dito per questo. Oggi lo ha fatto un Vescovo. Vede come il tempo sana le ferite!

Io non le chiedo di essere d'accordo su quello che abbiamo detto, ma per lo meno non insulti!

don Fabio Masi

Articoli a 'la Repubblica' di Fabio Masi su questioni ecclesiali

'Se la Chiesa si appiattisce sull'opportunità politica

Mi è stato chiesto di esprimere la mia opinione sulla situazione che sta vivendo la Chiesa oggi in Italia. Ebbene, debbo dire che questo è un momento di grande sofferenza per chi ama la chiesa e la società. Nel nostro paese succedono cose gravi che colpiscono la vita delle persone e ci si potrebbe aspettare che la Chiesa contribuisse ad aprire orizzonti di speranza; invece arrivano di continuo notizie di fronte alle quali si resta esterrefatti e avviliti. Faccio alcuni esempi.

Nell'inverno dell'anno scorso, nella nostra Comunità parrocchiale, eravamo disperatamente in cerca di alloggi di fortuna per dei Rom che conoscevamo, a cui la ruspa aveva distrutto le baracche in cui abitavano da tempo. Dormivano sotto i ponti da diversi giorni con bambini piccoli e si presentarono a noi, con il volto viola dal freddo. Qualche tempo dopo, mentre si continuava a cercare di risolvere questi problemi senza riuscirci del tutto, giunse la notizia che a Bertolaso, indagato nell'ambito dell'inchiesta per 'I grandi eventi', la Congregazione vaticana 'Propaganda fide' aveva dato in uso gratuito un quartiere. Come non sentirsi avviliti di fronte a questi fatti? Ci sentimmo offesi e delusi.

Nel dicembre scorso abbiamo letto che i nuovi Cardinali sono stati invitati a pranzo nell'Ambasciata italiana, insieme ad alcuni membri del governo per festeggiare la loro nomina. Per festeggiare cosa? La Chiesa ci insegna che il vestito dei cardinali è rosso per significare che devono essere pronti a versare il sangue per amore della Chiesa e dei poveri. Non sono più vere queste cose? In che mondo vivono queste persone? Eppure fra loro ci sono persone di valore! Se proprio intendono festeggiare ci sono le mense della Caritas. Ma non c'è nessuno che racconti loro come va il mondo? Durante il pranzo, il Presidente del Consiglio ha assicurato ai prelati presenti la massima collaborazione sui temi che stanno più a cuore alla Chiesa e ha garantito che da parte sua non verrà mai nulla contro la Chiesa, mentre è sotto i nostri occhi lo scempio dei diritti della povera gente.

Ma ci sono tanti altri avvenimenti che ci turbano e restano senza risposta.

Abbiamo saputo che recentemente sono stati sequestrati milioni di euro allo IOR, la Banca vaticana, per violazione delle norme antiriciclaggio. Una questione gravissima! La gente domanda, ha diritto di sapere. E' vero? Siamo in attesa di una risposta. Se non è vero si smentisca con documenti chiari, altrimenti si chieda pubblicamente scusa alla Chiesa e alla società e si cambi impostazione.

Ultimamente un Vescovo della Curia vaticana si è messo a cercare il pelo nell'uovo per giustificare la bestemmia del Presidente del Consiglio e dimostrare la liceità di partecipare alla Comunione, pur essendo divorziato. Ci ha riso dietro mezza

Italia! molti si chiedevano quali interessi c'erano da difendere con questa dichiarazione.

Questa è la situazione. Alcuni sostengono che ormai certi settori della Chiesa gerarchica hanno rinunciato alla dimensione profetica per appiattirsi su motivi di opportunità politica ed economica. Anch'io lo penso, è una vecchia tentazione.

Ilario di Poitiers, uno scrittore cristiano morto nel 367, mette in guardia i cristiani in questo modo: "*Ora combattiamo contro un nemico insidioso, un nemico che ci lusinga… non ci flagella la schiena, ma ci accarezza il ventre; non ci confisca i beni ma ci arricchisce; non ci spinge verso la libertà mettendoci in carcere, ma verso la schiavitù invitandoci e onorandoci nel palazzo; non ci percuote ai fianchi, ma prende possesso del cuore; non ci taglia la testa con la spada, ma ci uccide l'anima con il denaro, l'onore, il potere*". Credo che la Chiesa, in Occidente, sia ancora in questa condizione e non da oggi.

Io lo so che la Curia vaticana ha un forte impatto sull'opinione pubblica al punto che quando si dice 'chiesa' spesso si pensa a loro e basta. Ma 'chiesa' non è soltanto la Curia vaticana e nelle chiese locali ci sono tante persone, vescovi, laici e preti che testimoniano con passione la loro fede. Mi auguro che alzino la voce anche loro.

da 'la Repubblica' del 26 Febbraio 2011

Era Cristo l'unico maestro di don Mazzi

Enzo Mazzi e la sua Comunità, per me, sono stati non solo degli amici, ma anche dei compagni di viaggio, di un tragitto che ha segnato la mia vita in profondità.

Dal 1957-'58, fino al 1975 circa, abbiamo vissuto insieme un periodo faticoso, ma esaltante; uniti, abbiamo fatto molte cose, e ci siamo sempre confrontati sul cammino delle nostre Comunità, che non sempre è stato identico.

Poi io ho scelto un'altra strada, per dire più o meno le stesse cose. Un po' le circostanze, un po' le mie convinzioni e quelle della mia Comunità mi hanno portato a restare parroco e, a tutt'oggi, sono contento di aver fatto questa scelta. Dopo questo periodo ci siamo visti meno, anche se abbiamo continuato a sentirci e a fare insieme altre cose.

Qualcuno ha chiamato Enzo 'prete ribelle'. Io lo trovo volgare, forse è un appellativo dovuto all'esigenza giornalistica di semplificare il messaggio, ma butta fuori strada. Ma anche chiamare 'Comunità del dissenso' le Comunità di base di cui Enzo e la sua Comunità sono stati indiscussi protagonisti, non rende ragione della complessità e della ricchezza di questa esperienza.

Altro che prete ribelle! Enzo è stato il punto di riferimento di una grande trasformazione storica: civile ed ecclesiale. Momento significativo di passaggio di una società e di una Chiesa divisa fra dei 'Capi' che parlano e decidono, e una massa che ascolta ed esegue. Anzi più che dire solo 'Enzo', è meglio dire che 'Enzo e la sua

Comunità' insieme, sono stati punto di riferimento: lui non avrebbe voluto che si enfatizzasse troppo la sua persona, lasciando in ombra la comunità. E a ragione: infatti, così come Enzo ha formato la Comunità, anche la Comunità ha formato Enzo.

Ormai, comunque, il dado è tratto e indietro non si torna. Ci saranno ritardi e ondeggiamenti, ma la direzione è segnata: il popolo cristiano non sarà mai più 'Chiesa che ascolta in silenzio e impara', in ginocchio di fronte ad una 'Chiesa che insegna'. Ora, pur in una diversità di funzioni e di servizi, dobbiamo essere tutti in ginocchio davanti a Gesù Cristo e al suo Vangelo, e davanti ai poveri del mondo. O la Chiesa sarà così o semplicemente non sarà.

Le 'Comunità di base' hanno avuto anche il grande merito di non aver formato una Chiesa parallela: sono state 'sempre in bilico fra dentro e fuori, in posizioni di frontiera', come scrisse una volta Enzo.

Oggi, secondo me, non c'è bisogno di strappi come allora; c'è bisogno piuttosto di una fedeltà puntuale, caparbia perché questo stile si affermi. Ed è lo stile evangelico: "Disse Gesù ai suoi discepoli: - Non fatevi chiamare maestri, perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo -".

Fabio Masi
parroco di S. Stefano a Paterno Bagno a Ripoli (FI)
da 'la Repubblica' del 26/10/2011

Incontro alla Parrocchia della Madonna della Tosse con altre Comunità

20 Giugno 2011

Intervento di Fabio M.

Quello che stiamo facendo, secondo me, è un piccolo passo accanto a quelli fatti da tanti altri, in una direzione che io ritengo positiva, e i piccoli passi sono quelli che incidono e restano, sono quelli che cambiano le coscienze e poi la storia.

Di fronte a queste iniziative non bisogna cercare risultati immediati, capovolgimenti spettacolari, non bisogna mettere al primo posto nemmeno la risposta dei Pastori della Chiesa; se viene è la benvenuta, ma al primo posto, almeno per me, c'è un allargamento della presa di coscienza e di un confronto nel popolo cristiano. Io sono convinto che all'obiettivo di una Chiesa povera e accogliente ci si avvicina non per concessioni dall'alto, ma per una costante fedeltà di tutti.

C'è ancora qualcuno che dà di 'empio' a chi lotta e resiste di fronte ai dirigenti della Chiesa, ma questo a me non preoccupa. Io non ho una concezione sacrale della Chiesa, l'ho imparato proprio dalla stessa Chiesa. Chi mi dà di 'empio' è un idolatra,

considera la Chiesa un idolo intoccabile, non una 'serva non necessaria'. Non c'è nulla di intoccabile! Non siamo più ai tempi di Uzza, figlio di Abinadàb, quando toccò l'Arca e morì all'istante. Dall'esperienza biblica ho imparato a resistere e a lottare anche con Dio (da Giacobbe, a Giobbe, allo stesso Gesù), figuriamoci se non è accettabile, anzi doveroso resistere ai dirigenti della Chiesa! E' il mio modo di amarla. Se non avessi paura di essere troppo radicale, direi che è l'unico modo di amarla.

Perciò faccio una proposta a questa assemblea, quella di costituirsi nella Chiesa come gruppo di opinione permanente. Un gruppo elastico, agile, senza iscrizioni, basta che ci siano alcuni che coordinano; un gruppo che, ogni volta che si presenta la necessità, si esprime pubblicamente. Non lo stiamo inventando noi! Già nell'Istruzione pastorale "Communio et progressio" del 1971, si afferma la necessità di un'opinione pubblica nella Chiesa. Vi si legge: *"Mancherebbe qualcosa alla vita della Chiesa, se l'opinione pubblica le venisse a mancare; la colpa di questa carenza ricadrebbe sui Pastori e sui fedeli".* Ma questa prassi non si è affermata! E non si dica che i Consigli pastorali, parrocchiali e diocesani, rispondono a questa esigenza. Eppure tutti, almeno a parole, dal Concilio in poi riconoscono questa necessità.

Anche le tragedie successe ultimamente nella nostra Diocesi e altrove, dipendono dal fatto che c'è scarsa comunicazione all'interno della Chiesa. In una vera Comunità la comunicazione non può che essere circolare, pur nella differenza dei carismi. Parlare e ascoltare! Ascoltare e basta è infantile, proprio nel senso etimologico della parola. E chi parla da solo e non ascolta, non comunica, sentenzia! Fra l'altro, se uno parla da solo vuol dire che non è in buona salute mentale.

Non si tratta di fare i 'grilli parlanti', semmai 'sentinelle'! *"Sentinella, quanto resta della notte?"* E non si tratta nemmeno di indicare sempre ciò che non funziona, ma anche i segni positivi di crescita verso il Regno di Dio, che ci sono in ogni settore della Chiesa.

Concludo con un'ultima osservazione. Secondo me ci sono due aspetti della vita ecclesiale da osservare con attenzione:

A) uno è quello di indicare, fare emergere i tradimenti più evidenti della Chiesa nella sua testimonianza pubblica: gli intrallazzi politici per avere favori; il silenzio complice di fronte a crimini commessi per salvare la faccia dell'Istituzione ecclesiastica, e altro. Queste cose vanno denunciate in modo deciso, senza sconti, e questo va fatto non per motivi tattici, perché sennò la gente si allontana dalla Chiesa. Va fatto e basta!

B) L'altro aspetto è più complesso e difficile, ma anche più affascinante. Da vari decenni ormai si stanno affermando modi diversi di porsi di fronte ad alcuni aspetti della teologia cristiana che si è affermata nei secoli. E aspetti fondamentali! Valga per tutti l'esempio del vecchio principio che ha marcato per secoli la vita della Chiesa: "Fuori della Chiesa non c'è salvezza!" Oggi quasi nessuno lo sostiene più, nemmeno fra i Pastori. Ed è una mutazione copernicana. Ma a questa novità non segue una prassi corrispondente e ci manca un linguaggio nuovo per esprimerla.

Io credo che anche attorno a questi temi teologici si dovrebbe formare un'opinione pubblica. "La Bibbia cresce insieme a colui che la legge". E la Bibbia non cresce sulle scrivanie dei Teologi e dei Pastori, ma nella carne viva della storia delle donne e degli uomini. Ai teologi spetterà sistematizzare questo sviluppo. La teologia della liberazione ce ne ha dato un esempio. Ma anche Mazzinghi e Dianich, nell'incontro precedente, ci hanno dato un esempio di una teologia che cammina con il popolo cristiano e lo ascolta.

Questa è la proposta che intendo fare: costituirsi in gruppo di opinione permanente.

Fabio Masi

Intervento di Fabio M. sulle dimissioni di Papa Ratzinger, distribuito alla Comunità

Abbiamo ascoltato e letto tanti commenti in questi giorni sulle dimissioni del Papa, ma poche volte, a mio parere, è stata còlta la vera causa della crisi.

Secondo me, il problema centrale non sono le dimissioni del Papa, quelle sono la conseguenza di una situazione non più gestibile per lo scontro fra le varie strutture vaticane, per conquistare potere.

Elenco sinteticamente gli avvenimenti più gravi degli ultimi anni che hanno condotto la crisi ad un punto non più sostenibile:

a) anzitutto **la questione dello IOR** (Istituto per le Opere di Religione), comunemente conosciuto come la Banca vaticana, che era già stato alla ribalta della cronaca criminale negli anni '70 – '80. Dal 1971 al 1989 era stato Presidente dello IOR Mons. Marcinkus che ebbe rapporti di particolare rilievo col Banco Ambrosiano, guidato da Roberto Calvi che, come si disse, nel 1982 fu 'suicidato' sotto il ponte dei Frati Neri sul Tamigi, a Londra. Mons. Marcinkus fu coinvolto anche con l'attività di Michele Sindona, strettamente associato alla mafia, poi morto avvelenato nel carcere di Voghera. Già questi eventi, erano tali da giustificare decisioni drastiche sullo IOR. Ma non successe nulla.

Recentemente alla Banca vaticana sono stati sequestrati milioni di euro dalle autorità italiane perché accusata di aver violato le norme antiriciclaggio. A questo proposito, in Vaticano sembra che si fronteggino due correnti:

- una di queste è favorevole ad aprire il controllo sui conti bancari alle autorità italiane; come dire, è favorevole ad una maggior trasparenza sui reali intestatari dei miliardi di euro che passano dalla Banca, che si dice sia usata anche da dittatori, faccendieri e mafiosi che intendono 'schermare' i loro capitali. A questa corrente

sembra che appartenga fra gli altri Ettore Gotti-Tedeschi, uomo di fiducia del Papa, Presidente della Banca vaticana dal 2009 al 2012 e il Card. Attilio Nicora, membro della Commissione cardinalizia di vigilanza dello IOR;

- di fronte a questa, c'è un'altra corrente che fa capo al Segretario di Stato Card. Tarcisio Bertone che vuole ridurre al minimo i controlli sui conti della Banca. A Maggio del 2012 la Commissione cardinalizia presieduta da Bertone, sfiducia Gotti-Tedeschi che dà le dimissioni da Presidente dello IOR; poi viene sostituito il Card. Nicora nella Commissione di vigilanza e viene approvato un nuovo regolamento in forza del quale si ottiene dalle autorità italiane il dissequestro dei soldi.

Come si vede, uno scontro legato ad un giro di quattrini inimmaginabile, che rende i vertici vaticani e di conseguenza la Chiesa, non più credibile agli occhi del mondo.

E' difficile per noi conoscere questa situazione nei minimi dettagli, perciò non c'è che una soluzione: se le accuse sono false, che sia il Vaticano a smentirle pubblicamente con documenti chiari e inequivocabili; la posta in gioco è troppo alta!

b) Mons. Carlo Maria Viganò, Segretario del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, incaricato di controllare tutti gli appalti e le forniture del Vaticano, interviene per eliminare sprechi e mazzette e in parte ci riesce. Nel 2011, dietro interessamento del Card. Bertone, viene allontanato da Roma e inviato come Nunzio apostolico a Washington negli USA, bloccando così la sua azione di risanamento economico.

c) Lo scandalo Vatileaks: dall'appartamento del Papa spariscono documenti e carte, anche molto personali, che finiscono in un libro e su tutti i giornali. Il 'corvo' è Paolo Gabriele, il suo maggiordomo personale, che viene condannato e poi graziato. La vicenda rivela gli intrighi e i veleni che circolano nella Curia vaticana.

Sembra che questi tre fatti appena descritti, siano strettamente legati fra sé e tutti dovuti alla fame di potere e di danaro.

d) Un'altra questione gravissima, venuta allo scoperto da qualche anno, è **la questione della pedofilia nella Chiesa**. La cosa grave di queste tristi storie non è soltanto il fatto in sé, ma anche la copertura che diversi Vescovi hanno messo in atto perché gli scandali non fossero conosciuti. Tutto è cominciato da una valanga di denunce che sono arrivate prima dall'Irlanda e poi dagli Stati Uniti.

Fa anche tenerezza vedere questo vecchio Papa stanco e scoraggiato, ma quel coro di 'osanna' intorno a lui che gli dà di 'eroe' perché ha avuto il coraggio di andarsene, oppure di 'santo' perché vittima di chissà quali intrighi, non giova alla chiarezza. Se i vertici delle strutture vaticane sono giunti a questo punto, il primo responsabile, non l'unico, è proprio l'attuale Vescovo di Roma e i suoi predecessori. Il Papa è un capo con poteri assoluti sia nel nominare Vescovi e Cardinali, sia

nell'affidare o togliere incarichi di comando; dichiararlo fuori da ogni responsabilità non aiuta a capire come stanno le cose né pone le premesse per un cambiamento.

Ho detto che il Papa è il primo responsabile, non l'unico! perché una grande responsabilità ce l'hanno anche quei Cardinali e Vescovi, di Curia e residenziali, burocrati e carrieristi che invece di spingere il Papa a rendere pulite e trasparenti certe strutture, hanno taciuto se non protetto disonestà gravissime. Sono loro il pericolo più grande per la Chiesa. Infine c'è la nostra responsabilità di 'popolo cristiano', abituato a tacere o a battere le mani, qualunque sia l'operato dei Capi.

Non si tratta di mettere in discussione il ministero del Vescovo di Roma da esercitare nella Chiesa universale come Successore di Pietro, si tratta di misurare col metro evangelico la struttura della Curia romana: quella struttura organizzativa non è riformabile, non c'è che eliminarla. E' l'unico modo per ridare credibilità e dignità alla Chiesa e per salvare le persone che formano quelle strutture, fra le quali ce ne saranno sicuramente di valide e sincere. Per questo motivo c'è da dubitare che le cose cambieranno radicalmente col prossimo Papa.

Sono anni, per non dire secoli, che dalla base del popolo cristiano vengono appelli perché i vertici ecclesiastici rinuncino agli intrallazzi di potere e a operazioni economiche spericolate, quando non apertamente criminose. Questi appelli sono sempre stati condannati, come se la colpa fosse di chi denuncia il crimine e non di chi lo commette.

Anche la nostra Comunità parrocchiale in passato lo ha fatto; l'ultima volta è stato nel 2011 quando abbiamo inviato al Vescovo di Firenze una richiesta di chiarezza, firmata da più di 200 persone, proprio sullo IOR e su altre questioni. Il Vescovo non ci ha degnato nemmeno di un cenno di risposta.

Abbiamo perso da poco un uomo come il Card. Martini, una gloria per la Chiesa e si fa di tutto per non parlare di lui. Ultimamente aveva detto che la Chiesa è rimasta ferma a 200 anni fa, una battuta che a molti non è piaciuta.

Da più parti vengono inviti a cercare strategie moderne per superare la crisi della Chiesa, per opporsi alla laicizzazione della società, per arginare l'avanzata dell'Islam, per trovare il modo di riavvicinare i giovani, (c'è chi propone di organizzare concerti rock per attirarli). Il problema non è trovare tattiche furbe per piazzare il 'prodotto' Vangelo o usare metodi efficaci per essere ascoltati, come fanno i partiti in vista delle elezioni. L'obiettivo a cui dobbiamo tendere non è tanto quello di far diventare cristiane più persone possibili, ma quello di essere testimoni credibili del Vangelo, il resto è 'grazia'!

Questo a cui ho alluso è solo un aspetto della Chiesa. Per grazia di Dio ci sono tante altre testimonianze veraci, ma si fa di tutto per nasconderle o dimenticarle.

Una testimonianza fra le più significative è stata quella di 500 Vescovi, alla fine del Concilio, che, con la loro presa di posizione, ci indicano qual è la strada da seguire per un vero rinnovamento della Chiesa; un documento, io credo, sconosciuto ai più.

E' il cosiddetto '**Patto delle catacombe**'.

Fu scritto il 16 Novembre 1965 alle Catacombe di Domitilla, a 40 km da Roma, da 40 Vescovi provenienti da vari continenti. Poco dopo il numero dei firmatari si allargò a 500 Vescovi.

Caratteristica di questo documento è che,

+ nessuno dei 13 punti di cui è composto, è un atto esplicito di accusa verso gli altri Vescovi, ma è anzitutto un impegno di conversione di fronte alla Chiesa, da parte degli stessi firmatari;

+ inoltre, nella sua radicalità evangelica, il 'patto' è di una semplicità disarmante; concreto, non utopistico.

Quel documento è stato una testimonianza fondamentale del periodo del Concilio che, in seguito, ha sicuramente influito su molte persone, ma che fu messo subito da parte, tant'è che oggi, pochi sanno che esiste.

Ve lo riporto integralmente.

PATTO DELLE CATACOMBE *(16 Novembre 1965)*

Noi vescovi, essendo stati illuminati sulle deficienze della nostra vita per ciò che riguarda la povertà evangelica, incoraggiandoci gli uni gli altri in una medesima iniziativa nella quale ciascuno di noi vorrebbe evitare la singolarità e la presunzione; uniti a tutti i nostri fratelli nell''episcopato; contando soprattutto sulla forza e la grazia di nostro Signore Gesù Cristo, sulle preghiere dei fedeli e dei sacerdoti delle nostre rispettive diocesi; mettendoci, col pensiero e con la preghiera, al cospetto della Trinità, della Chiesa di Cristo, del clero e dei fedeli delle nostre diocesi; nell'umiltà e nella coscienza della nostra debolezza ma anche con tutta la determinazione e la forza della quale siamo sicuri che Dio voglia darci la grazia, ci impegniamo a quel che segue:

1. *Cercheremo di vivere secondo il livello di vita ordinario delle nostre popolazioni per quel che riguarda l'abitazione, il cibo, i mezzi di comunicazione e tutto ciò che vi è connesso (Mt 5,3; 6,33.34; 8,20).*

2. *Rinunziamo per sempre all'apparenza e alla realtà della ricchezza, specialmente nelle vesti (stoffe di pregio, colori vistosi) e nelle insegne di metalli preziosi (queste insegne devono essere di fatto evangeliche, cfr. Mc 6,9; Mt 10,9.10; At 3,6).*

3. *Non avremo proprietà né di immobili né di beni mobili né conti in banca o cose del genere a titolo personale; e se sarà necessario averne, le intesteremo tutte alla diocesi o a opere sociali o caritative (cfr. Mt 6,19.21; Lc 12,33.34).*

4. *Affideremo, ogni volta che sia possibile, la gestione finanziaria e materiale nelle nostre diocesi a un comitato di laici competenti e consapevoli del loro compito apostolico, per poter essere meno degli amministratori che dei pastori e degli*

apostoli (cfr. Mt 10,8; At 6,1-7).

5. *Rifiutiamo di lasciarci chiamare oralmente o per iscritto con nomi e titoli che esprimano concetti di grandezza o di potenza (per esempio: eminenza, eccellenza, monsignore). Preferiamo essere chiamati con l'appellativo evangelico di "padre".*

6. *Nel nostro modo di comportarci, nelle nostre relazioni sociali, eviteremo ciò che può procurarci privilegi, precedenze o anche di dare una qualsiasi preferenza ai ricchi e ai potenti (per esempio: banchetti offerti o accettati, "classi" nei servizi religiosi ecc.; cfr. Lc 14,12.14; I Cor 9,14.19).*

7. *Eviteremo anche di incoraggiare o di lusingare la vanità di chiunque con la prospettiva di ricavarne ricompense o regali o per qualunque altra ragione. Inviteremo i nostri fedeli a considerare le loro offerte come una normale partecipazione al culto, all'apostolato e all'azione sociale (cfr. Mt 6,2.4; Lc 16,9.13; 2Cor 12,14).*

8. *Dedicheremo tutto il tempo necessario al servizio apostolico e pastorale delle persone o dei gruppi di lavoratori che sono in condizione economica debole o sottosviluppata, senza che questo nuoccia ad altre persone o gruppi della diocesi. Sosterremo i laici religiosi, i diaconi e i preti che il Signore chiama a evangelizzare i poveri e gli operai e a condividerne la vita operaia e il lavoro (cfr. Lc 4,18; Mc 6,3; Mt 11,4-5; At 18,3.4; 20,33.35; I Cor 6,12).*

9. *Consapevoli delle esigenze della giustizia e della carità e dei loro mutui rapporti, noi cercheremo di trasformare le opere di beneficenza in opere sociali, basate sulla carità e sulla giustizia, che tengano conto di tutti e di tutte le esigenze come un umile servizio degli organismi pubblici competenti (cfr. Mt 25,31-46; Lc 12,13-14; 18,34).*

10. *Faremo di tutto perché i responsabili del nostro governo e dei nostri servizi pubblici stabiliscano e applichino leggi sociali e promuovano le strutture sociali necessarie alla giustizia, all'eguaglianza e allo sviluppo armonioso e totale di tutto l'uomo in tutti gli uomini e giungano con questo a stabilire un nuovo ordine sociale degno dei figli dell'uomo e dei figli di Dio (cfr. At 2,44.45; 4,32.33.35; 5,4; 2Cor 8,9; ITm 5,16).*

11. *Poiché la collegialità episcopale trova la sua attuazione più evangelica nell'assumersi in comune l'onere delle masse umane in stato di miseria fisica, culturale e morale (due terzi dell'umanità), noi ci impegniamo a partecipare, secondo le nostre possibilità, agli investimenti urgenti degli episcopati poveri; di raggiungere insieme, a livello delle organizzazioni internazionali ma a testimonianza del Vangelo, come il Papa all'ONU, lo stabilimento di strutture economiche e culturali che non*

accrescano il numero delle nazioni proletarie in seno a un mondo sempre più ricco, ma permettano alle masse povere di uscire dalla loro miseria.

12. *Ci impegniamo a dividere nella carità pastorale la nostra vita con i nostri fratelli in Cristo, preti, religiosi e laici, perché il nostro ministero sia un vero servizio. Così ci sforzeremo di "rivedere" la nostra vita con il loro aiuto. Prepareremo dei collaboratori per poter maggiormente animare il mondo. Cercheremo di essere più umanamente presenti e accoglienti; ci mostreremo aperti a tutti quale che sia la religione di ciascuno (cfr. Mc 8,34.35; At 6,1-7; ITm 3,8.10).*

13. *Ritornati nelle nostre rispettive diocesi, noi faremo conoscere ai nostri diocesani queste nostre decisioni, pregandoli di aiutarci con la loro comprensione, il loro aiuto e le loro preghiere. Che Dio ci aiuti a essere fedeli.*

O si riparte da qui o non c'è speranza!

Come si giunse a questo documento? Già Papa Roncalli, in un messaggio radiofonico ai cattolici del mondo, un mese prima dell'apertura del Concilio (il Concilio Vaticano II è durato dall'11 Ottobre 1962 al 7 Dicembre 1965) aveva affermato che la Chiesa si deve presentare al mondo come Chiesa di tutti e particolarmente come Chiesa dei poveri.

Il Card. Lercaro, Arcivescovo di Bologna, che aveva trasformato il proprio Palazzo arcivescovile in un orfanotrofio e che poi sarà nominato come uno dei 4 Moderatori del Concilio, al termine della I Sessione riprese questa richiesta di Roncalli, chiedendo ai Padri conciliari di rendere la questione della presenza di Gesù Cristo nei poveri, non un tema fra gli altri, ma la questione centrale del Concilio.

Il tema 'Gesù, i poveri e la Chiesa' era già stato lanciato dal Vescovo di Nazareth e dal Vescovo di Tournai in Belgio, perché avevano distribuito ai Padri conciliari uno scritto di Paul Gauthier, prete operaio a Nazareth, nel quale la povera gente di quella città poneva ai Padri la richiesta di considerare la stretta relazione di amore che deve unire la Chiesa e i poveri.

Questa iniziativa sfociò poi nella nascita di un gruppo informale, animato dallo stesso Vescovo di Tournai e dal Card. Gerlier, formato da più di 50 Vescovi e da una trentina di esperti conciliari. Tra questi c'erano Helder Camara, Vescovo di Recife, Manuel Larrain Vescovo di Talca in Cile che poi furono tra i primi firmatari del 'Patto delle Catacombe'. Mons. Larrain addirittura verrà citato da Paolo VI nell'Enciclica 'Populorum progressio'.

Il Papa fu sempre tenuto informato di questi lavori. Anzi fu proprio Paolo VI a indire un'assemblea dei Vescovi latino-americani e poi nel 1968 a fare il viaggio a San Josè de Mosquera in Colombia, quando si inginocchiò davanti ai contadini, una delle popolazioni più povere del mondo. Sono belli e significativi i simboli, ma se restano solo gesti?.....

Questi sono gli antefatti del cosiddetto 'Patto delle Catacombe'.

Quello che è successo in questi ultimi anni dentro le mura vaticane non solo tradisce quegli obiettivi profetici di cui parla il documento dei 500 Vescovi, ma si pone su un piano condannabile perfino dal Codice penale.

Che ci sia questa vergognosa lotta di potere all'interno del Vaticano è fuori discussione, ma riconoscere la crisi può diventare un'occasione opportuna di conversione e di rinascita. Secondo me è giunto il momento che la Chiesa passi da una struttura rigidamente monarchica, che consente rapporti di potere al suo interno, ad una struttura dialogica, conciliare. Anche la gestione dei beni della Chiesa deve essere pubblica, trasparente, controllabile dal popolo cristiano.

'Chiesa per i poveri' o 'Chiesa povera'? Ai tempi del Concilio era un'alternativa forte. Sembra quasi la stessa cosa, ma c'è un abisso fra questi due obiettivi. Il primo può giustificare gli intrallazzi più impensabili per acquistare potere e danaro, col pretesto di aiutare chi ha bisogno. Il secondo esige un totale coinvolgimento con gli 'ultimi'.

Il libro di Geremia si apre con questa visione: il Profeta vede da una parte un ramo di mandorlo che sta per fiorire; dall'altra una caldaia inclinata che sta per rovesciarsi. Sono due possibilità che sia la Chiesa che l'umanità hanno davanti: lo sbocciare di una nuova stagione oppure la devastazione più completa. Ma Dio è 'vigile'; se avremo il coraggio di rinnovarci, una nuova primavera ci attende.

Domenica 3 Marzo 2013

Rinnovamento del Battesimo

(gruppo di giovani di 14 – 15 anni)

Abbiamo ritenuto significativo proporre ai giovani della Comunità di Celebrare la memoria del loro Battesimo, come per riappropriarsi di un gesto che i genitori hanno deciso per loro quando erano piccoli. Lo abbiamo fatto più volte.

La Celebrazione, fatta durante la Messa delle 11 davanti a tutta la Comunità, inizia con un intervento di ciascuno di loro. Poi in semicerchio, davanti all'altare, intorno ad un tavolino con una bacinella sopra, i giovani compiono queste tre azioni simboliche:

+ tenere una mano nell'acqua;

+ trattenere il respiro, quasi per mimare la morte e gustare il momento in cui si comincia a respirare di nuovo;

+ tenere gli occhi chiusi per poi riaprirli.

Domenica 6 Aprile 2014

Elena (Catechista)

Come sentirete, i ragazzi prima di leggere la loro riflessione pronunceranno la frase "MI HANNO DATO IL NOME… - IO MI CHIAMO…" a significare che i loro genitori hanno scelto di battezzarli quando loro erano appena nati ed hanno scelto per loro un nome, che non è solo un modo per chiamarli, ma un riconoscere la loro identità e la loro essenza. Poiché i ragazzi hanno vissuto questa esperienza in modo totalmente inconsapevole, oggi simbolicamente ripetendo il loro nome, affermano di accettare e confermare quello che i loro genitori hanno scelto per loro quando erano piccoli.

Letizia (Catechista)

Alcuni ragazzi del gruppo, nonostante seguano interessati ed assidui il cammino che ormai da diversi anni stiamo facendo insieme, hanno deciso di non fare i gesti che vedrete perché si trovano in un momento della loro vita in cui non li sentono come propri e quindi sarebbe per loro una forzatura, una cosa non sentita completamente.

Ne abbiamo parlato insieme e abbiamo detto loro che questa posizione è segno di grande maturità perché dimostra che hanno capito il valore di questa celebrazione e apprezziamo la loro sincerità. L'importante è che continuino a cercare, che non si fermino a causa del dubbio.

MI HANNO DATO IL NOME GIADA - IO MI CHIAMO GIADA

Il significato di questa Celebrazione per me è come un 'nuovo inizio', però non vuol dire che dobbiamo cambiare quello che siamo stati. Lo faccio perché per me il battesimo è stato il gesto meno significativo che abbia compiuto poiché, quando avvenne, ero molto piccola e non potevo essere cosciente di quello che facevo; sono stati i miei genitori a prendere questo impegno.

Invece adesso sono cosciente di quello che sto affrontando e so il suo significato.

MI HANNO DATO IL NOME ASIA – IO MI CHIAMO ASIA

Quando sono stata battezzata non ero consapevole del gesto importante che stavo facendo. Ora che sono cresciuta voglio rivivere consapevolmente quel momento. Quando immergerò la mano dentro l'acqua, tirerò un sospiro come se fosse l'ultimo della mia vita ma, nello stesso tempo, sarà come aprire un nuovo capitolo. So infatti che, come negli Scout, inizierò a camminare su una nuova strada nella consapevolezza che Dio c'è, sempre.

MI HANNO DATO IL NOME GIULIO – IO MI CHIAMO GIULIO

Io voglio rinnovare la mia promessa battesimale per rafforzare la mia vicinanza e il mio credo in Dio, in un momento in cui penso di averne bisogno.

MI HANNO DATO IL NOME TOMMASO – IO MI CHIAMO TOMMASO

Ho deciso di fare questo gesto oggi perché negli ultimi tempi mi sono sentito più lontano da Dio e quindi con questa rinascita vorrei ricominciare una nuova vita più vicina e con ancora più fede in Dio.

MI HANNO DATO IL NOME EMMA – IO MI CHIAMO EMMA

Negli anni che hanno seguito il mio battesimo, quando sono diventata più grande, ho percepito quella celebrazione come una promessa, un patto tra me e Dio. Oggi, in questo giorno così importante per me, sento il bisogno di rinnovare questa promessa, in quanto non credo di esserle stata molto fedele. Ma sento che con questa nuova rinascita avrò l'occasione di imparare dai miei errori e sono sicura che poi starò meglio con me stessa, con le persone che amo e sarò emotivamente più vicina a Dio. Volevo anche ringraziare le persone che mi hanno aiutata ad arrivare a compiere questo gesto.

MI HANNO DATO IL NOME GIULIA – IO MI CHIAMO GIULIA

La parola 'battesimo' deriva dal greco e significa 'immersione'; in effetti il battesimo simboleggia il seppellimento dell'uomo 'vecchio' nella morte di Cristo per la rinascita dell'uomo nuovo in Cristo. Per me invece simboleggia una promessa che si fa con Gesù dopo averlo accettato come nostro Salvatore.

Sono felice di poter rinnovare il battesimo perché dopo il percorso fatto insieme al gruppo del catechismo sento di essere pronta e sono contenta perché questa volta ne sono consapevole.

MI HANNO DATO IL NOME DAVIDE – IO MI CHIAMO DAVIDE

Sono felice di poter fare memoria del mio battesimo, perché ho modo di manifestare consapevolmente quello che i miei genitori hanno scelto per me quando sono nato, cioè il cammino di Gesù.

Giornate per la pace

Giornata per la pace del 30 Gennaio 2011

La Comunità delle Piagge
presenta

Il MAG – esperienza del microcredito

Il denaro è per l'uomo o l'uomo per il denaro?

Paola D.

Nel programmare le "giornate per la pace" di quest'anno abbiamo pensato che era il momento adatto per riflettere sul rapporto con il denaro: se il denaro è al servizio dell'uomo o l'uomo al servizio del denaro. Ci è venuto spontaneo chiamare ad aiutarci in questa riflessione degli amici che il problema del rapporto con il denaro se lo sono posti da tempo e che lo stanno affrontando in vari modi, con grande impegno. Mi riferisco in particolare alla Comunità delle Piagge. Sono oggi con noi don Alessandro Santoro, che non c'è bisogno di presentare perché tutti lo conosciamo, insieme a Francesco Festini, Chiara e Fabrizio che, a vario titolo, contribuiscono a portare avanti l'esperienza di Microcredito che ormai da anni vive in quella comunità.

Francesco Festini

Io sono Francesco. Quello che faccio, è occuparmi di denaro. In particolare faccio parte, ormai da dieci anni, del fondo etico e sociale delle Piagge, e sono fra i fondatori di un altro esperimento di microcredito di prossimità, che è quello del "Progetto Seme" del Quartiere 2; insieme ad Alessandro e la comunità delle Piagge, siamo fra gli ideatori di quel progetto nuovo, che è la MAG di Firenze, ossia la creazione di una finanziaria dedicata agli "ultimi" e agli esperimenti che a noi piacciono perché eticamente validi; una finanziaria che ha l'intendimento di nascere secondo parametri rovesciati rispetto a quelli consueti. Uno di questi parametri sarà sicuramente quello di lavorare sempre senza interessi sul denaro.

Faremo adesso una piccola introduzione che spero possa essere anche divertente. Si tratta di un gioco di relazione, un gioco cioè in cui alcuni di voi saranno chiamati a interpretare dei personaggi: è semplicemente un modo per provare a

ragionare su cose che diamo per scontate, per provare a vedere se alcune cose che ci sembrano assolutamente immutabili, fisse e non discutibili, lo siano davvero. Si tratta di un piccolo gioco in cui alcune persone verranno chiamate a interpretare, cioè a leggere, una piccola parte. In qualsiasi momento potremo interromperci; ci faremo delle domande e vediamo come va a finire. Il bello di questo gioco è che ogni volta va a finire in maniera diversa. Lo scopo di questo gioco, che è stato ideato più di un secolo fa, non è quello di dare risposte quanto piuttosto quello di suscitare delle domande, degli interrogativi. La Paola mi aiuterà facendo il "lettore" e poi vediamo come si svilupperà la cosa.

Altre due parole. Questo è un gioco che simula una situazione limite: c'è un gruppo di persone che si trovano in un luogo ristretto. L'analogia è semplice: il sistema finanziario di cui andiamo a discutere è comunque un luogo ristretto, perché ha dei confini oltre i quali non si può andare. La simulazione è qualcosa che serve a far pensare le persone. Cominciamo pure.

1. I naufraghi sopravvissuti

Lettore: La loro nave era stata distrutta da un'esplosione. Solo in cinque erano sopravvissuti, aggrappandosi ad una zattera in balìa delle onde. Tutto ad un tratto un grido si levò: "*Terra! Guardate laggiù, terra!*" Man mano che si distingueva all'orizzonte il disegno di ciò che si rivelò essere un approdo, i naufraghi sulla zattera esultavano.

C'era Francesco il carpentiere, robusto e pieno di energie, poi c'era Paola una contadina, Giacomo un allevatore, Enrico un piccolo agricoltore, ed infine Tommaso tecnico minerario.

(Ora dobbiamo trovare cinque persone che leggano la parte dei personaggi. Ciascuna di loro avrà un oggetto, segno di riconoscimento del mestiere che fa.)

2. Un'isola provvidenziale

Lettore: Rimetter piede sulla terra ferma fu come risorgere a vita nuova; erano pieni di speranza! Fecero un giro di perlustrazione rendendosi presto conto che, nonostante fossero l'unica presenza umana, l'isola non era affatto male!

Giacomo: Ho incontrato animali non del tutto inselvatichiti, secondo me quest'isola è già stata abitata in precedenza e sono sicuro di riuscire ad addomesticarli completamente per poterli utilizzare.

Paola: La maggior parte del suolo è adatto alla coltivazione.

Enrico: Ci sono anche tanti alberi da frutto che potrebbero essere curati e coltivati.

Tommaso: L'isola mostra evidenti segni di ricchi depositi minerari che credo di poter estrarre per costruire attrezzi.

Francesco: E' fantastico ragazzi! c'è anche il bosco e ho visto alberi adatti per costruire capanni e strutture stabili.

3. L'abbondanza vera

Lettore: E voilà… ecco i nostri uomini al lavoro. Il carpentiere costruiva case e mobilia, i campi furono seminati e arati, il contadino ebbe il suo raccolto e stagione dopo stagione, il patrimonio dell'isola cresceva. E la ricchezza era tangibile: abbondanza di cibo, abiti, rapporti personali basati su fiducia e collaborazione. Ognuno di loro lavorava per sé e per gli altri, esprimendo i propri talenti. Tutto quello che non serviva veniva scambiato con quanto gli altri possedevano in eccesso.

FESTINI:

Faremo adesso delle piccole interruzioni che fanno parte del gioco. La domanda che vi vorrei porre è questa, anche sulla traccia di questi eventi che stiamo analizzando: "Che cos'è secondo voi la ricchezza?"

A questo punto dovete rispondere voi. Io mi limito a trascrivere le vostre risposte.

a) Quello che offre il territorio e la capacità che hanno le persone di fare qualcosa.

b) Per me la ricchezza è anche essere sopravvissuti: erano in balìa di una nave che era naufragata, quindi per me una cosa molto bella è essere sopravvissuti e aver trovato l'isola. Secondo me è il massimo. Mangio anche l'erba.

c) È un'eccedenza, un surplus rispetto a quello che...

d) Secondo me è il benessere, fisico, psichico, e spirituale. Anche la capacità di un gruppo di lavorare insieme per un obiettivo comune.

e) Tutte queste cose ma in armonia.

f) Avere il necessario per soddisfare i miei bisogni e per potere condividere.

g) È un'arma a doppio taglio, la ricchezza. Quando una persona ha più di quello di cui necessita vengono fuori cattive abitudini che non fanno per niente pensare a condividerle con gli altri; mentre prima, quando aveva solo il necessario per vivere, aveva molto tempo libero, molte cose da poter condividere che non erano la ricchezza.

h) Mettere a frutto le proprie capacità, in questo caso.

i) Per me è una grande ricchezza ridurre il bisogno all'essenziale.

l) Per me può essere anche un talento, un talento originale, un talento proprio.

4. Un serio inconveniente

Lettore: Una sera mentre parlavano tra di loro sulla spiaggia …

Francesco: Sì, il baratto è una bella cosa, lo scambio diretto che facciamo delle nostre merci ci permette di vivere ma ha anche molti inconvenienti. Ad esempio tutto il legname che consegno in inverno a Paola, fino all'estate successiva non mi può essere pagato con i suoi legumi.

Giacomo: E' vero, anch'io sono in difficoltà con i tempi di stagionatura dei formaggi.

Tommaso: Tutti siamo in difficoltà; proveniamo da un paese civile e sappiamo esattamente cosa significa un sistema monetario. Ognuno di noi potrebbe vendere i propri prodotti agli altri per una cifra esatta di denaro e comprare le cose dagli altri quando realmente sono necessarie e disponibili. Sappiamo produrre beni e merci ma produrre denaro, come simbolo di questa ricchezza, va oltre le nostre possibilità.

FESTINI:

Facciamo ancora un'altra piccola interruzione. Vi chiedo: "cos'è secondo voi il denaro?"

a) *Un mezzo per rapportarsi con gli altri, un mezzo di relazione.*
b) *Uno strumento di scambio.*

FESTINI:

È una cosa molto ambigua perché ha senso ed è nato come qualcosa che rappresenta degli oggetti. Purtroppo spesso dopo diventa fine a se stesso e secondo me in questo caso porta a tutte le distruzioni che noi sappiamo; quando non rappresenta più degli oggetti diventa quella cosa strana che è la finanza che purtroppo porta più guai che....

c) Per me è un simbolo che si riferisce a un valore, a cui si dà un valore convenuto. Una delle varie unità di misura che ci possono essere per una cosa.

d) Nella mia educazione molto cattolica, alto-medievale, fino a una certa età, l'ho considerato Satana. Poi da una certa età in poi mi sono accorta che è anche energia vitale, senza la quale non si campa.

e) Il denaro non serve soltanto a dare un valore agli oggetti ma anche alle persone, quindi diventa molto complicato, secondo me, perché ci sono grandi differenze fra il lavoro di una persona e il lavoro di un'altra. Finché serve solo a misurare il valore di un oggetto può essere concordato, su quello di una persona... il discorso è complesso.
f) È un mezzo.
g) Il denaro nelle società capitalistiche è lo scopo di tutti gli uomini, mentre nelle società tribali non è neanche pensabile questa parola.

FESTINI:

Se vi va bene andrei avanti perché ci sono tante cose da dire. È bello come ogni volta le cose siano sempre diverse, a seconda dei posti, delle sensibilità che s'incontrano.

Vi vorrei far notare due cose. La prima è questa: contrariamente a quello che si pensa normalmente, il denaro non c'è nella parte della ricchezza. Forse sarete stati suggestionati dal luogo dove siamo, una parrocchia, dalla lettura del testo... però quello che accade oggi è sostanzialmente questo: quando si dice "quello è ricco", vuol dire ha i soldi. Al novanta per cento, nel nostro modo di fare, dire "quello è ricco", non vuol dire che ha benessere, che riesce a collaborare con gli altri, che è armonico con se stesso. Ricco significa avere i soldi.

Io sono d'accordo con la maggior parte delle cose che sono state dette, soprattutto per quello che riguarda la seconda parte, cioè quella del denaro. Va detto che da un certo periodo in poi.... potremmo farlo coincidere con la globalizzazione; questo momento in cui il valore del denaro passa da essere un semplice mezzo per misurare qualcosa, a qualcosa che diventa lo scopo di tutti. Credo che tutti abbiamo in testa mille casi nei quali il giudizio su una persona deriva dal fatto che abbia o non abbia della ricchezza materiale, cioè del denaro. Quanti pregiudizi abbiamo nei confronti di chi non ce l'ha! Basta vedere le legislazioni che permettono agli stranieri con i soldi di venire e a quelli senza soldi non lo permettono... e così via.

Provo a dare un'indicazione, semplicemente un'indicazione, poi bisogna andare avanti velocemente. Volevo dire che la ricchezza è un valore, o forse addirittura un insieme di valori, perché anche le altre cose ci sono. Probabilmente se non ci fosse la capacità di stare bene materialmente anche tutto il resto potrebbe venir meno, però la ricchezza è un concetto valoriale, dentro il quale mi piace sottolineare quanto sia importante la parte della relazione, della capacità di avere delle relazioni significative con le persone che poi potranno esserci di aiuto, o comunque sulle quali possiamo contare.

Il denaro, comunque la mettiamo, nasce, e dovrebbe essere inteso come uno strumento, cioè la misurazione di qualcosa. Quindi possiamo arrivare ad ammettere che il denaro è uno dei tanti possibili metodi per misurare una parte di un valore, però il vero dilemma in cui viviamo continuamente è che in realtà per noi il denaro è un

valore; è un valore che rappresenta il potere personale, la capacità d'influire sugli altri, di avere potere sulle persone, e così via.

In questa chiacchierata che facciamo stasera proviamo a dare semplicemente dei cenni, perché dalla qualità delle risposte ho visto che molti dei temi vi sono abbastanza chiari, e io sono totalmente d'accordo che è intollerabile che il denaro che dovrebbe essere uno strumento di misurazione, misuri poi la qualità di una persona. Ci sono delle cose sulle quali non dovrebbe assolutamente entrare, però di fatto questo è sotto gli occhi di tutti. Quindi, lo ripeto, da un certo punto di vista, per quel che riguarda la ricchezza sottolineo l'aspetto della relazione, e poi la differenza fra quello che è un valore e quella che è una delle possibili misurazioni di questo valore. Perché molto spesso ci sfugge questo... Di continuo se chiedete "chi è ricco?", si indica qualcuno che ha molti soldi, la macchinona, la villa, o qualcosa del genere, e non altro. Meditiamo!

5. L'Arrivo di un altro sventurato

Paola: Sentite anche voi questo strano rombo?

Giacomo: Sì, è un piccolo aereo da turismo che mi sembra in grande difficoltà.

Lettore: Seguirono con gli occhi gli inutili tentativi di recuperare il controllo del mezzo in volo e il successivo lancio di un uomo con il paracadute. Soccorsero lo sventurato e ne fecero la conoscenza.

Francesco: In quest'isola ci siamo solo noi cinque, siamo naufragati qualche tempo fa, ma stiamo tutti bene.

FESTINI: Qui arriva un altro personaggio, Martin Golden che è un banchiere.

Martin Golden: Grazie, per avermi aiutato. Io sono Martin Golden e faccio il banchiere.

Enrico: Un banchiere! E' veramente un miracolo caduto dal cielo! L'unico problema che abbiamo qui, in questo posto sperduto e fuori del mondo, è proprio il danaro.

6. Il Dio della civiltà

Martin Golden: Bene, adesso ci sono io e in quattro e quattro otto vi metto in piedi un sistema monetario con i fiocchi. Le vostre preoccupazioni sono finite, la vostra comunità comincerà finalmente a crescere e prosperare.

Giacomo: Giusto! e non dovrai svolgere nessun lavoro manuale.

Francesco: Ti costruiremo una casa dignitosa e adatta al tuo ruolo.

Martin Golden: Va benissimo, miei cari amici. Ma prima di tutto, svuotate il mio zaino. C'è della carta e una piccola pressa per la stampa, completa di inchiostro e di caratteri tipografici, ed un piccolo barilotto che vi chiedo la cortesia di trattare con la massima attenzione. Questo barilotto contiene un tesoro che va oltre ogni vostro sogno: lo dico sottovoce … è pieno di... oro!

Tutti: Oro!! oro!!

Lettore: Il dio della civiltà era appena arrivato sull'Isola dei Naufraghi. Il dio giallo, sempre nascosto ma terribile col suo potere, la cui presenza o assenza può decidere il destino di tutte le nazioni civili!

Enrico: Oro! Mr. Golden, tu sei veramente un grande! A nome di tutti, accetta come nostro umile omaggio il giuramento di piena fedeltà !

Martin Golden: Si, amici miei, c'è abbastanza oro per un intero continente. Ma l'oro non è fatto per circolare; deve rimanere nascosto; è l'anima del denaro sonante e come tutte le anime rimane sempre invisibile. Ma vi spiegherò tutto, quando riceverete la vostra prima fornitura in denaro. A proposito quanto denaro vi serve per cominciare a facilitare i vostri scambi ?

7. La sepoltura segreta

Paola: Pensiamo che 1.000 … "Martini" a testa possano bastare. (Martini è il nome della moneta, dal nome del banchiere).

Lettore: Gli uomini si allontanarono commentando entusiasti l'accaduto. Martin, non perse un solo istante; alle prime luci dell'alba, scavò una fossa in cui fece rotolare il barilotto. Lo nascose con terra e erba. Poi mise in funzione la sua piccola pressa e stampò 5.000 "martini". Guardando le sue nuove banconote fresche di stampa pensò fra sé…

Martin Golden: Però! Guarda quanto è facile produrre il denaro. Tutto il suo valore deriva esclusivamente dai prodotti che sarà in grado di acquistare. Senza produzione, senza niente da comprare, questi biglietti sarebbero inutili. Ma i miei cinque ingenui non lo sanno. La loro ignoranza mi renderà loro maestro e padrone.

FESTINI:

La domanda che adesso ci poniamo è: "Oggi chi è che fa i soldi?" E più in particolare: "Chi produce il denaro sono soggetti pubblici o privati? gli Stati o qualcos'altro?"

La maggior parte dei soldi non sono stampati... la maggior parte dei soldi sono denaro elettronico che viaggia come accrediti, addebiti. Comunque la domanda è: "Chi produce il denaro?"

a) Lo Stato.

b) Sono le banche centrali europee e le banche commerciali. Le banche centrali europee in aiuto dello Stato e le banche... normali su mandato delle banche centrali europee.

FESTINI:

Il sottotitolo della domanda era: "Sono soggetti pubblici o privati?" Purtroppo la risposta è che sono soggetti privati. La banca centrale italiana e la banca centrale europea e la banca centrale degli Stati Uniti, che sono le banche più importanti, ma anche le altre, sono soggetti che hanno una percentuale di possesso pubblico. La nostra, la Banca d'Italia, ha il 5% del Ministero del Tesoro, il resto è delle banche commerciali, che producono qualcosa che va in circolo.

Questo perché è importante saperlo? Perché molti pensano che siano gli Stati a decidere sulla moneta che circola, mentre così non è. Molti pensano che il denaro, come succedeva un tempo, abbia una garanzia dietro, cioè quell'oro di cui parlava Martin Golden. Storicamente era così, c'era dell'oro che permetteva di stampare una corrispondente quantità di banconote. Ancora più anticamente, prima dell'oro c'era l'esercito. Il re diceva: "Qui comando io e voi accettate questo tipo di denaro." È bene sapere che a seguito degli accordi di Bretton Woods, mi sembra del '53, tutto questo non esiste più. Non esiste più la parità con l'oro, cioè non c'è nessun oro dietro che garantisca che quello che abbiamo in tasca verrà pagato, che ci sia un controvalore pur che sia, in qualsiasi altra cosa.

Non c'è il tempo per affrontarlo, ma sarebbe interessante anche vedere che cosa c'è a fronte della capacità di un soggetto privato di produrre del denaro. È un po' quello che vedremo che avviene nella nostra isola. Teniamo presente che quasi nessuno sa questo fatto, cioè che sono i privati a produrre il denaro, però si sa una cosa, che in passato negli Stati Uniti ci sono stati due presidenti che hanno, provato a ripubblicizzare la banca centrale americana. Uno era Lincoln e l'altro Kennedy. Ci hanno provato senza riuscirci, e hanno in comune una cosa strana... hanno fatto una brutta fine!.... Andiamo avanti.

8. Di chi sono questi soldi?

Lettore: Come si fece sera, si riunirono tutti intorno a Martin per la distribuzione delle banconote.

Martin Golden: Prima di procedere vorrei che fossimo d'accordo su alcune questioni. Alla base di tutto il denaro c'è l'oro. L'oro è mio, perciò mio è anche questo denaro. Oh! Non guardatemi così, non scoraggiatevi: è mio ma ve lo presterò, lo presterò a tutti e voi lo utilizzerete come vi pare. Per questo prestito dovrete solo 'pagare gli interessi' che, considerando la scarsità di denaro presente su quest'isola, penso di fissare al 10% .

FESTINI: Scusate. È una misura convenzionale. Con i tassi di ora può sembrare tanto, con quelli di dieci anni fa, poco! è semplicemente per fare i conti più facilmente, sennò ci veniva un po' difficile.

Paola: Sembra ragionevole.

Francesco: Il tasso è onesto.

Tommaso: Anche noi siamo d'accordo.

Martin Golden: Un'ultima cosa ancora, amici miei. Gli affari sono affari, persino tra compagni, quindi ognuno di voi firmerà una carta. Servirà a far pagare sia gli interessi che il capitale, pena la confisca della proprietà che verrà effettuata dal sottoscritto. Una pura e semplice formalità, la vostra proprietà non mi interessa affatto. Sono sicuro che riavrò il mio denaro e che voi manterrete le vostre proprietà.

Giacomo: Tutto ciò ha senso, Mr. Golden, è giusto cautelarsi. Condividiamo pienamente e lavoreremo sodo per ripagarla.

Martin Golden: Bene, proprio questo è lo spirito giusto! Ogni volta che avrete un problema, venite pure da me. Il vostro banchiere è il vostro migliore amico. Ora eccovi 1.000 "Martini" a testa.

9. Un problema d'aritmetica

Lettore: E così il denaro cominciò a circolare sull'isola e il commercio, semplificato, raddoppiò. Il banchiere era sempre salutato con grande rispetto e gratitudine. Tutti sembravano felici. Ma Tommaso era cupo …

Tommaso: Come tutti gli altri, ho firmato l'accordo con Martin, 1.000 "Martini" all'anno più i 100 di interessi. Man mano che si avvicina la scadenza per il pagamento mi rimangono sempre pochi "Martini" nel portafoglio e non riesco mai a finire di pagare questo debito. Perché ? Non capisco.

Allora, da capo: Martin ha elargito un totale di 5.000 "Martini" e ne chiede 5.500 alla restituzione. Ma persino portandogli tutte le banconote presenti sull'isola,

mancano sempre 500 "Martini". Nessuno ha prodotto questi 500 "Martini" extra. Noi, l'unica cosa che produciamo sono i beni, non i soldi. Non riusciremo mai a pagare il totale dovuto. Dobbiamo proprio organizzare un incontro perché qui c'è qualcosa che non va!

Lettore: Tutti concordarono con le riflessioni di Tommaso e decisero di chiedere spiegazioni al loro banchiere.

10. La benevolenza del banchiere

Francesco: Scusa Martin, come possiamo pagarti 5.500 'Martini' quando ci sono solo 5.000 "Martini" in tutta l'isola?

Martin Golden: Si chiama interesse, amici miei. Non è aumentato il vostro tasso di produzione?

Paola: Certo, ma non è aumentato il denaro. Ed è denaro che ci chiedi, non prodotti. Tu sei l'unico che può produrre denaro. Hai fatto solo 5.000 "Martini", e ce ne chiedi indietro 5.500. E' impossibile!

Martin Golden: Ora ascoltate, compagni, capisco bene le vostre difficoltà e avete fatto benissimo a parlarmene. Per il bene della comunità vi richiederò solo l'interesse e non il capitale. Solo 500 "Martini" mi dovete.

Enrico: Tu sia benedetto Mr Golden! Cancellerai i 1.000 "Martini" che ognuno di noi ti deve?

Martin Golden: Oh no! Mi dispiace, un banchiere non cancella mai un debito. Voi mi dovete sempre il denaro che io vi ho prestato. Ma mi pagherete di anno in anno solo l'interesse maturato.

Forse alcuni di voi non riusciranno a ripagare l'interesse perché il denaro cambia continuamente di mano. Bene, organizzatevi come una nazione. Impostate un sistema di contributi che chiameremo tasse. Quelli che possiedono più denaro saranno maggiormente tassati, i poveri pagheranno meno. Così riuscirete a pagare a me quanto dovuto, io sarò soddisfatto e la vostra piccola nazione prospererà.

Lettore: Un po' rassicurati ma ancora con molti dubbi e perplessità se ne andarono.

11. Martin esulta

Martin Golden: Gli affari vanno molto bene. Questi ragazzi sono ottimi soggetti: un po' stupidi ma onesti e grandi lavoratori. La loro ignoranza e la loro fiducia sono la mia

forza e continueranno a chiedermi soldi e io continuerò a incatenarli. Oh che grande banchiere sono! Sento che il genio delle operazioni bancarie pervade tutto il mio essere! Oh, illustre maestro, come avevi ragione quando dicevi: "Datemi il controllo del denaro di una intera nazione, e non mi importa sapere chi fa le leggi." Oh! se solo potessi andarmene da quest'isola, saprei come governare l'intero mondo senza portare nemmeno una corona regale, tutti sarebbero al mio servizio.

12. Il costo della vita diventa insostenibile

Lettore: Le cose andarono sempre peggio sull'Isola. La produzione aumentava ma gli scambi si erano ridotti al minimo. Le persone pensavano solo a mettere da parte il denaro necessario per far fronte ai debiti, così, invece di circolare liberamente, il denaro veniva accantonato. Quelli che pagavano più tasse si lamentavano e aumentavano i prezzi delle loro merci per recuperare le perdite. Il povero che non pagava tasse, invece, comprava sempre meno. Il morale era veramente basso. Si accusavano vicendevolmente di essere la causa dell'alto costo della vita. Era la crisi, la crisi vera.

Enrico: Guarda Giacomo questo bel frutteto, io non so più se è mio o di Martin: io lo coltivo ma tutto quello che produce mi serve per pagare i debiti alla banca. Io non sono convinto che sia giusto così, voglio che ne riparliamo tutti insieme e che affrontiamo di nuovo Martin a viso aperto.

FESTINI:

Qui c'è da farsi un po' di domande. Provo a suggerirne qualcuna: "I soldi del debito da dove vengono? Esistono?" La risposta c'era già nel testo, prima. No, non ci sono, non sono stampati. Nessuna banca potrebbe pagare i propri debiti, nessun debitore... se tutti dovessimo metterci a pagare i nostri debiti, non ci sarebbe proprio la materia per farlo, perché il denaro è quella cosa che si auto-riproduce in questa maniera misteriosa e automatica.

La seconda notazione che volevo fare fin da subito è che c'è una fortissima relazione fra l'inflazione e l'esistenza degli interessi finanziari. Ovverosia il fatto che il denaro perde valore e che le cose perdono valore è strettamente correlato all'esistenza di questi interessi finanziari. Teniamo presente che quasi la metà del prezzo di ogni oggetto con cui abbiamo ha che fare è dovuta alle tasse che ci sono sopra, la maggior parte delle quali è dovuta a questo fenomeno per cui dei soggetti privati creano uno strumento, e questo strumento va in giro creando debito. Una delle cose su cui cercavamo di provare a ragionare, era proprio questo.

A questo punto faccio velocissimamente uno spaccato: quando si parla di finanza (prima qualcuno aveva già accennato al discorso del denaro economico e della finanza) normalmente si dà una definizione secondo cui il denaro economico è il denaro che circola, avendo, più o meno direttamente, una relazione con la produzione

e lo scambio di beni e servizi. Cioè, tutte quelle attività che portano me, la Paola, ognuno di voi ad avere uno stipendio, che ci permettono di andare a teatro, o di utilizzare Internet, anche attività immateriali, sono finanziate con denaro economico. Il denaro finanziario, invece, è denaro che non ha a che vedere, direttamente o indirettamente, con la produzione o il commercio di beni o servizi. Così, a occhio, uno penserebbe che la maggior parte del denaro abbia valore economico e l'altra no. Invece è esattamente l'opposto. La relazione che c'è oggi nel mondo fra il denaro che lavora, che so... che dà lo stipendio agli statali, e il denaro che invece sta lì per autoriprodursi, per fare la chioccia, per diventare più grande, è una relazione, grossomodo, di uno a cento. Cioè, ogni milione di euro, di dollari, o di altro in denaro, che lavora ha accanto a sé circa cento milioni che non fanno niente. Questa è una situazione intuitivamente un po' sbagliata.

Riguardo poi al mondo della finanza, come l'ho definito ora, si possono dire tre o quattro cose velocissime, dato il tempo che stringe.

Sicuramente questo è un mondo che non ha a che vedere con la democrazia. Nella finanza conta la quantità di denaro: se noi fossimo tutti soci di una società di capitali e io avessi il 51%, e tutti voi foste dell'opinione di fare una certa cosa e io di farne un'altra, si fa come dico io perché io ho il 51%. Finanza e democrazia sono quindi cose che nemmeno si sfiorano.

Il sistema finanziario, quello che viviamo tutti i giorni, è ingiusto perché applica i tassi peggiori a chi ha più bisogno. Prima qualcuno ha parlato di tasso usurario... in realtà la legge italiana, che ora è abbastanza buona rispetto a quella che c'era prima, prevede che ci siano più tassi usurari, e oggi in Italia si può applicare al debito, da parte delle banche e delle finanziarie, un tasso che oscilla. E vi dico quanto oscilla: i tassi per i più ricchi, che sono quelli che si comprano la casa normalmente, e che sono i più garantiti.... oggi in Italia, se uno vuole fare un mutuo a tasso variabile, non gli può essere fatto un tasso superiore al 4,8 – 4,9……

(Cambio del nastro)

……se io vado in banca e gli porto 100 euro, il tasso che mi daranno oggi sarà intorno allo zero virgola... Se io gli porto un milione o 10 milioni, o 100 milioni di euro, il tasso che spunterò sarà ben diverso. Tutto questo è chiaro, chiarissimo in tutte le relazioni; cioè, la finanza è un meccanismo che arricchisce i ricchi e impoverisce i poveri. Impedisce l'accesso alla maggior parte delle persone. Il mondo finanziario, che è l'unico a cui si fa riferimento, impedisce l'accesso a oltre due terzi della popolazione del mondo. Quindi quando noi pensiamo che le cose debbano andare per forza così, teniamo presente che riguarda solo un terzo della popolazione del mondo, gli altri in banca non ci si possono nemmeno avvicinare.

Un effetto che possiamo vedere, al di là di tutti quegli effetti che esistono nelle relazioni personali è questo; vi faccio un esempio che si faceva qualche tempo fa, che rende l'idea di quanto influisca dare o ricevere denaro nelle relazioni.... Supponiamo che alla Paola si sia rotta la bicicletta. Io ho in casa due biciclette e così presto alla Paola la bicicletta. Potrebbero allora succedere due cose fra noi: la prima

è che la nostra relazione migliora perché ho condiviso con lei una cosa che avevo in più e che a lei serviva. La seconda è che quando l'avrà usata, la Paola mi renderà la mia bicicletta, non una bicicletta e un triciclo o una bicicletta e una gomma, o una bicicletta e un campanello. Se io prestassi alla Paola 5.000 euro perché ce l'ho in più e lei in quel momento ne ha bisogno, probabilmente succederebbero due cose nella nostra relazione. La prima è che la relazione peggiora: se non la sento m'impaurisco, se la sento, lei penserà: quello mi telefona perché vuole i suoi soldi. Inquina fortemente la relazione questo tipo di cosa. La seconda cosa è che, al momento di rendermi i miei 5.000 euro, la Paola mi renderà i miei 5.000 euro più qualcosa che si pensa mi debba rendere, che non si pensa quando si tratta di un oggetto, ma si pensa quando si tratta di denaro.

Un' ultima cosa, tanto per notare quanto lo strumento sia ingiusto, questo strumento che tutti diamo per scontato che deve funzionare così, che non ci si può fare niente, che va bene così come funziona... Alla fine degli anni '70 fu fatto uno studio sulla ricchezza, sulla disponibilità della ricchezza in Germania, dal quale emergeva che circa il 70% delle risorse finanziarie mondiali era posseduto da circa il 10% della popolazione. Dopo di che noi abbiamo esportato la civiltà, la democrazia, abbiamo promosso i diritti umani, abbiamo fatto guerre di pacificazione - son cose strane eppure si fanno anche quelle - si sono fatti piani della FAO dell'UNICEF, dell'ONU contro la povertà e alla fine del 2009 è stato rifatto uno studio dello stesso genere da cui risulta che l'82% delle risorse finanziarie è posseduto dal 10% della popolazione. Sta succedendo qualcosa che non va tanto bene. L'ultimo dato, tanto per dar noia alla nostra pancia, è che ogni mese il continente africano riceve circa 100 milioni di dollari in aiuti economici, e ogni mese paga di interessi, circa 300 milioni di dollari. Tutti i mesi! Compreso questo mese, il prossimo mese e quello dopo. Ci stiamo interrogando su un meccanismo, stiamo provando a pensare quanto sia giusto, e questo un po' già si nota, e stiamo immaginando di fare in un'altra maniera.

Andiamo avanti.

13. Schiavizzati da Martin

Lettore: E una tempesta di lamentele scoppiò nelle orecchie del banchiere……

Paola (rivolta a Martin)**:** Il denaro scarseggia sull'isola, mio caro, inoltre tu ce lo porti via in continuazione con il pagamento degli interessi! Noi ti paghiamo e ti ripaghiamo, ma ti dobbiamo sempre la stessa cifra iniziale. Lavoriamo e rilavoriamo ma non basta mai! Abbiamo la migliore terra possibile, strumenti, prodotti e capacità, ma le cose qui vanno sempre peggio da quando sei arrivato tu. Debiti! Debiti! Debiti fino al collo!

Martin Golden: Oh! ragazzi, siate ragionevoli! I vostri affari sono cresciuti grazie a me. Un buon sistema bancario è l'assetto migliore per una nazione. Perché il vostro

lavoro continui a beneficiarne, dovete avere fiducia nel vostro banchiere. Venite a me come fareste da vostro padre. E' più denaro quello che volete? Benissimo. Il mio barilotto è buono per farci altre migliaia di "Martini". Ecco, ipotecherò le vostre nuove proprietà e vi presterò altri "Martini".

Tommaso: Certo! Così il nostro debito aumenterà! Avremo il doppio di interessi da pagarti per il resto delle nostre vite!

Martin Golden: Sì, avete ben capito, ma vi presterò sempre più denaro man mano che il valore delle vostre proprietà aumenterà. E voi non pagherete altro che l'interesse. E potrete trasferire tutti i debiti in un'unica soluzione, che chiameremo debito consolidato. E potrete rinviare il debito all'anno successivo posticipando sempre più i pagamenti.

Giacomo: E le tasse cresceranno sempre di più anno dopo anno?

Martin Golden: Ovviamente. Ma aumenteranno anche i guadagni.

Francesco: Perciò, più ci sviluppiamo, anno dopo anno, grazie al nostro lavoro, più aumenterà il nostro debito con la banca !

Martin Golden: Ma certo ! Proprio come succede nelle nostre nazioni!

14. Il lupo divorò gli agnelli

Enrico: E questo sarebbe un ottimo sistema monetario, Mr. Golden?

Martin Golden: Signori, tutto il denaro sonante si basa sull'oro, e proviene dalle banche nella forma di debito. Il debito nazionale è una cosa positiva perché mantiene gli uomini in competizione fra loro e fa aumentare la ricchezza di tutti.

Paola: Mr. Golden, noi siamo gente semplice e non conosciamo bene il sistema monetario, ma non vogliamo quel tipo di civiltà lì. Moneta sonante o no, non vogliamo avere più nulla a che fare con lei e non le daremo più un centesimo !

Martin Golden: Signori, sono profondamente rammaricato della decisione sbagliata che state prendendo. Ma ricordate che non potete rompere il contratto che avete stipulato con me, perché io possiedo le vostre firme, dovrete ripagare tutto in un'unica soluzione, capitale e interesse.

Tommaso: Sa bene che è impossibile. Perfino se le dessimo tutto il denaro presente sull'isola, saremmo sempre in debito con lei.

Martin Golden: Non posso aiutarvi in questo. Avete o non avete firmato? Sì? Perfetto. In virtù della santità dei contratti, prendo possesso delle vostre proprietà come ipoteca, cosa su cui avete concordato all'epoca. Ed ora andate! Domani avrete le mie nuove disposizioni.

FESTINI:

Ancora un'interruzione. Questo è veramente quello che abbiamo davanti. È una finzione... poi in realtà qualsiasi sistema economico è un sistema chiuso. Il nostro è un sistema chiuso perché non è che commerciamo con Marte o con non so chi... Qui quello che succede in un'isola è quello che succede in un sistema... Vi volevo velocemente far vedere una cosa... intanto ricordare come il modello a cui s'ispira Martin è quello della competizione - cosa buona la competizione!? – mentre probabilmente il modello verso cui noi possiamo orientarci o vorremmo orientarci, è più quello di un'interazione, di una collaborazione fra le persone.

Tempo fa, in un testo, ho trovato una figura che mi ha fatto abbastanza effetto e ve la volevo riprodurre. Veniva disegnato il diagramma della crescita di tutti gli esseri viventi. Cioè, tutti gli esseri viventi hanno un diagramma di crescita che, grosso modo, è una curva di questo genere; ovverosia, c'è una curva nella quale c'è una crescita abbastanza forte all'inizio – basta pensare ai bambini, ai cuccioli e alle piccole piante – c'è una vita durante la quale le variazioni non sono particolarmente rilevanti, e poi c'è una fase finale nella quale l'organismo cede e poi muore. Questo per dire com'è organizzata la natura in generale, come la natura riesce a sostenere la vita e lo sviluppo della vita. Quindi parlando di sostenibilità, questo è un esempio di come le cose da diversi anni stanno andando avanti.

Se noi dovessimo disegnare il diagramma della crescita del denaro, potremmo fare una cosa semplice, potremmo creare una linea diritta, tanto inclinata quanto è alto il tasso d'interesse; può essere più o meno inclinata, ma non cambia molto. Dato però che esiste il fenomeno degli interessi sugli interessi – perché noi li paghiamo gli interessi sugli interessi – in realtà questa linea della crescita del denaro è una linea che s'incurva verso l'alto; e la cosa che dice questa autrice, che forse non è scientificamente provata ma fa abbastanza pensare, è che in natura soltanto una cosa cresce così, soltanto una categoria di cose, in realtà, cresce così, e cioè le cellule tumorali: i tumori hanno una curva di crescita in questa maniera.

La cosa che aggiunge l'autrice e che vi vorrei riportare, è che la logica del tumore è di per sé una logica suicida. Perché delle due l'una: o il tumore viene combattuto, chimicamente o chirurgicamente, e allora ha la peggio, ma se il tumore si diffonde, l'organismo muore, quindi il tumore muore. Quindi non è sostenibile una curva di crescita qual è quella del denaro. È strano come dopo tutte le crisi che ci sono state, anche abbastanza pesanti, che – guarda caso – sono state pagate non dalle alte sfere ma, attraverso le tasse, dai cittadini, è strano come mai a nessuno sia venuto in mente di ragionare in questi termini proprio di sostenibilità della

crescita e invece si continui a ragionare in termini di aumentare, aumentare, aumentare la produzione; questa curva del denaro richiede un meccanismo che continui a produrre e a consumare di più, affinché noi possiamo continuare a stare in piedi. Il che è palesemente impossibile anche per i limiti naturali evidenti che abbiamo. Io andrei avanti.

15. Controllo della stampa

Martin Golden (rimasto solo): Questi loro pensieri stanno minando la mia autorità; non posso tollerare la fine del mio dominio! Meglio distrarli e cercare di disperdere le energie. Li ho osservati: due di loro sono conservatori e tre sono liberali. Cercherò di dividerli stampando due settimanali. *'Il sole'* per i democratici con questa linea editoriale: *'Se non siete più liberi, la colpa è dei conservatori che provocano l'inflazione tenendo troppo alti i prezzi'*. L'altro, *'La stella'* per i conservatori: *'La condizione rovinosa del commercio e del debito è dovuta ai democratici traditori che effettuano baratti al di fuori della rete commerciale ufficiale'.*

Lettore*:* Le due fazioni litigavano ferocemente, dimenticando chi fosse il vero responsabile delle loro disgrazie.

16. Un prezioso relitto galleggiante

Lettore*:* Tutti litigavano sulla responsabilità dello stato d'incertezza in cui versavano. Un giorno Tommaso, l'esperto di minerali, trovò in una delle insenature una piccola scialuppa di salvataggio con una cassa. Curioso l'aprì. Vi trovò un libro dal titolo: "Un sistema monetario a servizio della gente". Lo lesse tutto d'un fiato e alla fine capì il raggiro di cui erano stati vittime.

Tommaso: "I soldi non acquistano valore dall'oro, ma dai prodotti che il denaro può acquistare. Il denaro deve essere uno strumento per facilitare gli scambi, con un sistema di crediti che passano da un conto ad un altro secondo gli acquisti e le vendite effettuate.

La somma totale del denaro dipenderà allora dalla somma totale della ricchezza presente. Ogni qual volta aumenta la produzione, c'è un aumento corrispondente di denaro. La proprietà dei soldi di nuova emissione dovrà essere della collettività e non della banca, perché è la collettività che ha aumentato la ricchezza. Questo denaro può esser distribuito gratuitamente alla collettività senza rilevare alcun debito nei confronti della banca e senza essere gravato di alcun interesse passivo!

Il progresso è segnato non tanto dall'incremento del debito pubblico, ma dal reddito di cittadinanza che viene emesso per ognuno dei singoli individui, secondo regole condivise dalla collettività".

17. Il Denaro – Regole semplici di contabilità

Tommaso: Accidenti ! Qui c'è qualcosa che dovevamo sapere già da molto tempo!

Lettore: Tommaso non riusciva più a contenersi. Si alzò con il libro in mano e si avviò velocemente dai suoi quattro amici per comunicargli la nuova scoperta.

Tommaso: Ragazzi, lo possiamo fare da noi, un sistema monetario, senza nessun banchiere, nessun oro e soprattutto senza debiti! Per esempio, apro un conto a nome di ciascuno di noi. Se abbiamo bisogno di 1.000 "Martini" per cominciare, scriviamo 1.000 "Martini" a credito di ognuno di noi e saranno immediatamente disponibili. Francesco compra alcune merci da Paola per 100 "Martini", li deduco da Francesco e li aggiungo a Paola. Giacomo compra da Paola per 80 "Martini": li tolgo a Giacomo e li sommo a Paola e così via; da un conto all'altro, allo stesso modo come le banconote di carta passano di mano in mano. Via via che aumenta la ricchezza della collettività verrà distribuito il denaro equivalente ad ognuno di noi, così il saldo dei nostri conti periodicamente aumenterà e tutti potremo beneficiare dei progressi della nostra società. In questo modo i soldi si trasformano in uno strumento di servizio. Così come i beni invecchiano, anche i soldi devono lentamente perdere di valore in modo che non siano mai presenti troppi soldi a fronte di pochi beni, producendo inflazione, e soprattutto per impedire eccessivi accumuli di potere.

FESTINI:

Un' ultima, velocissima interruzione. Io ho disegnato quello che lei stava leggendo... questa è una parte un po' più tecnica, più complicata... semplicemente per dire che è possibile immaginare dei sistemi nei quali il denaro non sia prodotto dai privati e non costi, e non produca di per sé un debito. Non solo è possibile, ma è stato praticato. Storicamente esistono tante esperienze, soprattutto locali, nelle quali si è riusciti a creare un denaro che ha a che fare con una comunità interna, e comunque con una comunità definita nella quale circola questo tipo di denaro. Pensiamo che in Germania oggi ce ne sono circa sessanta di comunità che fanno queste cose e anche in Italia ci sono esperienze di questo tipo. Questo solo per dire che è possibile fare questo genere di cose, è possibile interrompere questo meccanismo. La spiegazione tecnica, in effetti, è appena più complessa.

18. Il banchiere si dispera

Lettore: Tutti compresero la lezione.

Francesco: Adesso scriviamo una bella lettera a Martin. Cominciamo così: "Gentile Signore! Senza alcuna necessità lei ci ha immersi nel debito e ci ha sfruttato fino a questo momento.

Paola: Non sentiamo più alcuna necessità di far funzionare il suo sistema monetario. Da questo momento in poi, avremo tutto il denaro che ci serve senza bisogno di oro, debiti o tasse.

Giacomo: Io aggiungerei anche che, se insiste ancora per essere pagato, noi le ripagheremo tutto il denaro che lei ci ha consegnato, ma non un centesimo di più. Nulla le daremo della ricchezza reale frutto del nostro lavoro! Non potrà reclamare quello che non ha mai prodotto."

Lettore: Viene consegnata la lettera a Martin.

Martin: E' finita! Il mio impero si sta sbriciolando; da debitori si sono trasformati in creditori sociali. Cosa devo fare? Elemosinare il loro perdono? Diventare uno di loro? Io, un uomo di finanza e un banchiere? Giammai! Piuttosto, cercherò di andarmene da questa maledetta isola.

19. La frode viene smascherata

Enrico: Credo che dovremmo proteggerci da Martin facendogli firmare un documento che attesti che lui possiede solo quello che aveva quando arrivò sull'isola; tutto il resto ci deve essere restituito.

Lettore: Fu redatto un inventario; lo zaino, il paracadute, la piccola pressa ed il famoso barilotto di oro. Martin dovette inevitabilmente rivelare dove era nascosto.

Tommaso: Ma senti com'è pesante questo barilotto, direi persino troppo per essere oro.

Francesco: Adesso lo scopriamo subito, prendo l'ascia e lo distruggo.

Tutti insieme: Pietre?!? Solo pietre?!?

Paola (rivolta a Martin): Non dirci che ci hai fregato su tutta la linea in questo modo!

Enrico: Abbiamo ipotecato tutti i nostri averi per dei pezzi di carta basati su una manciata di pietre? Ma quante bugie abbiamo ascoltato !?!

Lettore: Furioso, Francesco alzò la sua ascia, con grande rabbia, ma il banchiere era già fuggito via verso la foresta e non si fece mai più vedere.

FESTINI:

Il gioco è finito. Io vi ringrazio tutti perché c'è stata molta vivezza nelle risposte, anche se siamo andati un pochino velocemente. Provo a sintetizzare. Quello che abbiamo provato a dire non era dare delle risposte esplicite su come è possibile fare altre cose ma indurci, indurre tutti quanti noi, a pensare che questo sistema che ci pervade dalla mattina alla sera, che ci pervade dal punto di vista psicologico, come da quello di fare le cose tutti i giorni, quando andiamo in banca o abbiamo a che fare comunque con il denaro, non è l'unico sistema pensabile e non è l'unico sistema possibile.

In realtà il pensiero che vi consegno è che qualcosa si possa fare, e che se è possibile fare una cosa, forse è anche necessario farla. Questa era, più che altro, una parte d'introduzione, perché quello che in realtà vorremmo raccontarvi è di come esistano delle esperienze sul territorio che, partendo dal presupposto di questa insanabile – sembra – ingiustizia, di questo strazio che si prova nel momento pratico, quando si trovano delle situazioni alle quali non si sa dare una risposta, ci sono delle esperienze sul territorio che si sono date questo come scopo, ovverosia quello di agire localmente, territorialmente, nella vicinanza, nella prossimità per tentare di fare qualcosa di diverso. Il titolo di questo incontro mi sembrava che fosse molto opportuno perché si tratta di vedere se noi dobbiamo vivere in funzione di questo... dogma che ormai è il denaro o se invece è l'opposto. Dobbiamo provare a ricondurlo a quel concetto di strumento per cui è nato.

Qui con noi c'è Alessandro Santoro, fondatore dell'esperienza delle Piagge e del Fondo Etico e Sociale che è l'esperienza più rilevante da questo punto di vista, a cui chiedo di raccontare quell'esperienza e le cose che stanno nascendo.

don Santoro:

Dirò soltanto poche parole perché il "gioco del denaro" è stato interessante ma anche abbastanza lungo e rischia di toglierci del tempo... non so quanto tempo avete poi per provare a dialogare su queste cose.

Prima di tutto, anche se sono arrivato a metà del discorso avviato da Francesco con tutti voi, io sento a pelle, ma non soltanto a pelle, proprio dentro di me, il bisogno di esprimere la mia personale riconoscenza a questa comunità e a questo posto, a tutte le persone che ci vivono e che provano a starci dentro. Perché in certi momenti della vita sentire qualcuno che ti tende una mano e, in maniera anche silenziosa ma molto accorta, ti è accanto, credo che sia la ricchezza più grande che si possa avere: ti aiuta a resistere, diciamo così, a dare un po' di senso alla solitudine, all'isolamento e all'umiliazione che io ho provato e purtroppo continuo a provare e che non mi si scrolla di dosso... per niente, anzi caso mai aumenta. Il disagio verso tutto quello che mi diventa sempre più insopportabile rispetto all'istituzione, che non sento di rappresentare, ma nella quale sono dentro e non posso esimermi dal fatto di esserci dentro. Per questo voglio esprimere la profonda riconoscenza che sento e che ha attraversato il tempo di esilio che ho vissuto e questo tempo di post-esilio che porta

con sé tutta la fatica di quello che mi è stato fatto vivere... senza voler fare troppo il drammatico... ma questa è la verità.

Dunque, mentre ascoltavo, cercavo di cogliere un po' dagli occhi, dallo sguardo delle persone che ascoltavano il "Gioco del denaro", cosa poteva essere utile e importante dirvi. Credo che per me, ma anche per Chiara e Francesco, sia importante, rispetto all'esperienza che vi racconterò, essere concreti e quindi, (come direbbe Alex Langer, che era per me un amico, una persona molto importante e un riferimento importante per la nostra città) dire che quello che vi racconto è un'utopia, cioè qualcosa che va al di là dell'orizzonte che determina la società, qualcosa che ci spinge un po' più in là; un'utopia non astratta ma concreta, cioè che ha gambe, piedi e numeri da poter raccontare, in maniera che quello che proviamo a raccontarvi possa diventare anche per ognuno di voi patrimonio e possibilità, quindi un'inquietudine sana, perché ognuno di voi possa sentire – mettendosi insieme, che è l'unica cosa possibile per fare le cose – l'inquietudine sana di provarci.

Prima di provare a spiegare come funziona quello che abbiamo cercato di mettere in campo – poi la Chiara e Fabrizio che sono molto più bravi di me, lo spiegheranno in modo più utile per tutti – mi piacerebbe farvi sentire la necessità di provare a sperimentarsi su queste questioni.

Io credo che la dimensione "denaro", la finanza, il concetto di ricchezza, nel senso anche biblico del termine (ma ora non mi voglio dilungare perché c'è qui Fabio che potrebbe, molto meglio di me, spiegare alcune cose) sono un po' la cenerentola delle nostre esperienze personali e anche comunitarie, anche di chi si dice credente. Purtroppo, se qualcuno si diletta di queste questioni, perlomeno nelle comunità che si dicono cristiane, queste questioni sono molto accessorie; non fanno parte dell'essenziale su cui una comunità dovrebbe lavorare e sentire il male e la responsabilità di quello che questo sistema può provocare anche grazie a noi. Per cui mi piacerebbe che poteste sentire quello che noi racconteremo come la necessità concreta di provare a fare qualcosa di "altro" da tutto quello che è diventato ormai, in maniera perversa, per noi ineluttabile.

Cioè, la finanza è una di quelle dimensioni (per me anche altre cose... ma la finanza in modo particolare) è una di quelle dimensioni che spesso ci fa indignare, che non ci piace come funziona, ma che nello stesso tempo ci fa sentire che insieme a questa indignazione c'è anche l'ineluttabilità di quello che c'indigna, cioè, non è possibile fare altrimenti. E siamo dentro a un gioco per cui... è inutile che tu me la venga a raccontare... anch'io come te penso che questo sistema sia perverso, anch'io penso che in qualche modo ho responsabilità, ma mi rendo conto che non posso fare altrimenti e quindi l'orizzonte è chiuso. Secondo me invece, in questo caso, c'è la possibilità, anche se noi siamo una piccola cosa, di diventare un granello di polvere in un ingranaggio perverso che tenta, nel microcosmo in cui viviamo e in qualche modo ci riesce, a intralciare questo ingranaggio che sembra andare avanti in maniera inerziale.

Io credo che da noi alle Piagge, la cosa abbia funzionato perché toccare con mano tutti i giorni e vivere anche sulla propria pelle il disastro che la finanziarizzazione della società provoca sulla vita concreta delle persone, viverlo e vedere volti, occhi, corpi che soffrono per questo, ti costringe a porti il problema. Tutti voi mi potreste dire: "Ma tutti noi lo vediamo!" Sicuramente! ma quando c'è una concentrazione di situazioni di questo tipo, quando le uniche persone che varcano la soglia del tuo ambiente sono persone così, a quel punto la cosa diventa gravosa e greve, buia, molto pesante.

Questa è stata una fortuna per noi, nel senso che ci ha convinti che bisognava ripensare una modalità nuova di vivere la dimensione della finanza, della ricchezza, del denaro o dell'uso del denaro. Bisognava ripensarla partendo da una precettistica diversa.... (è una parolaccia, però a chi è un po' chiesaiolo, piace) cioè partire da concetti e principi di riferimento completamente diversi. Insomma, tocchi con mano che non si può riformare questo sistema finanziario, non lo puoi utilizzare in maniera buona; o non lo utilizzi o utilizzi qualcos'altro o provi a costruire qualcos'altro. Io forzo il discorso e dico: secondo me non esiste, nella finanza ordinaria, un sistema buono, una modalità buona; non può esistere perché il principio da cui la finanza parte, anche quella eticamente sostenibile, è un principio perverso. Quindi noi abbiamo cercato di partire da dei principi completamente diversi, esattamente opposti a quelli su cui la finanza ordinaria si basa. E questi principi, secondo me, hanno anche un chiaro riferimento alla dimensione biblica. Alla teologia e alla storia della nostra religione direi di no, anzi è esattamente l'opposto, però hanno un riferimento biblico.

I principi da cui siamo partiti, che non ci siamo inventati, ma che abbiamo preso, sono questi:

1) Si può e si deve costruire, o tentare di costruire, un modo di rapportarsi al denaro, e quindi anche un'eventuale esperienza finanziaria, partendo dal presupposto che <u>non si può accumulare</u>. Non accumulare è un dovere, non una possibilità, un dovere! Tradotto ancora meglio: non arricchirsi, nel senso di accumulare. Di questo si parla nei libri sapienziali della Bibbia dove c'è scritto che si può essere ricchi, ma non troppo ricchi. Non si dice che la ricchezza non va bene, ma un accumulo eccessivo ti distoglie da Dio e fa diventare la ricchezza il tuo idolo, il tuo fine. Da qui può nascere la fonte di questo precetto, che poi attraversa tutto il mondo biblico; ma al di là dell'aspetto religioso, questo è un principio valido antropologicamente, importante per costruire una società non competitiva. Ricordiamo che anche quelli della presunta sinistra dicono che dobbiamo essere competitivi! Ma l'idea di fondo è quella di costruire una società conviviale, dove si fa della convivialità non della competitività il punto di riferimento e l'obiettivo a cui tendere, cioè guardare alla qualità della vita, al *buen vivir*, come dicono alcuni in America Latina, o alla felicità, diremmo noi. Quindi, il primo concetto è questo: no all'accumulo, no all'arricchimento.

2) Il secondo concetto è questo: <u>se hai, hai per dare</u>. Se ti trovi in una condizione economica più che sufficiente, tu hai un dovere di giustizia, che ti impone

– per questo parlo di precetti – di restituire nella società che vuole essere conviviale, quello che per te è, non il di più, ma il non più tuo, quello che non ti può appartenere, poi possiamo ragionare come e in che modo.

Da questi due concetti, da questi due principi di fondo, nasce l'idea di costruire, all'interno di un microterritorio, che è quello delle Piagge, un'esperienza di finanza alternativa, cioè di microcredito; e così passo subito la parola a Chiara e a Fabrizio che vi spiegheranno, se v'interessa, come sia tecnicamente possibile senza incappare in tutti quei lacci che nel mondo finanziario sono ancora più grossi, ancora più pesanti che nel mondo urbanistico o edilizio; lì non esistono condoni. Si cerca quindi di dire alle persone: "Ti chiediamo di mettere a disposizione parte di quello che hai perché noi possiamo farlo circolare senza che questo possa diventare per te un investimento nel senso di guadagno". "Ma io che plusvalore posso avere?" - ci domandano a volte - "io che vantaggio ho a dare questo denaro?" Sul piano della ricchezza economico-finanziaria, nessuno! Sul piano della crescita della relazione, dello sviluppo di partecipazione, del gioco della relazione che si costruisce, del rischiare insieme nella partecipazione alla vita dell'altro, del ristabilire la giustizia.... tantissimo! Molto di più dell'elemosina che puoi fare. Molto, molto di più, perché l'elemosina non elimina la gerarchia del rapporto.

Il meccanismo di rapporto dominante, che è il meccanismo di relazione su cui noi costruiamo una società, su cui anche quelli che a noi non ci garbano vogliono che si costruiscano le nostre relazioni, sono meccanismi di dominio. Il meccanismo dell'elemosina, della carità, dell'assistenza è un meccanismo di questo tipo, che non riduce la distanza, che non ristabilisce la giustizia, ma che marca sempre di più la distanza, che marchia sempre di più le persone e le tiene in quello stato. E anche questo, vi assicuro, che quando ci si sporca un po' mani e piedi – ma probabilmente lo sapete anche meglio di me – dentro una realtà un po' più affaticata, si sentono in maniera profonda i danni che si possono fare nel colonizzare la realtà, anche con la carità o con l'assistenza o con la bontà. E non serve! riproduce gli stessi meccanismi.

Allora, il tentativo è tentare di costruire un'esperienza dove le persone possano mettere a disposizione parte del loro denaro, parte della loro ricchezza finanziaria, che rimane di quelle persone, ma questi si sentiranno liberi dal desiderio di accumulo del danaro o dal desiderio di farne crescere il valore; quel denaro invece potrà diventare di nuovo un mezzo di scambio, uno strumento da far circolare perché altri tornino ad essere capaci di costruire sogni e speranze, oppure di rimettersi in piedi rispetto a tutta una serie di ingiustizie e di inciampi che tengono una persona povera, cioè ripiegata e supina rispetto alla vita.

Quindi i fondamenti sui quali abbiamo costruito l'esperienza di microcredito, sono quelli che vi ho detto, e gli elementi fondamentali su cui abbiamo costruito quest'esperienza sono, a cascata ovviamente, responsabilità, reciprocità e relazione. Pensate – poi ve lo spiegheranno molto meglio – che noi non chiediamo nessun tipo di garanzia, né patrimoniale né finanziaria alla persona che si affaccia alla nostra esperienza e chiede un prestito. Noi ci basiamo soltanto sulla "prossimità" cioè sulla

relazione che si costruisce pian piano con la persona, col rischio e la responsabilità che insieme ci prendiamo. Noi diamo alle persone un credito fiduciale - come piace chiamarlo a Francesco – non soltanto un credito economico a cui deve corrispondere una carta che dice che te lo posso dare perché voglio stare in sicurezza, ma ti accredito invece fiducia che nasce dalla relazione che si costruisce, io insieme a te. Ora lascio a Chiara e Fabrizio il compito di spiegare con più chiarezza come funziona tutto il meccanismo; vi dico soltanto un'ultima cosa……

(cambio del nastro)

……se voi andaste alla Banca più vicina, tutti insieme - per esempio una trentina di persone che hanno il conto in quella Banca, un conto di varia entità - chiedendo tutti insieme agli sportellisti di chiudere il vostro conto, il direttore allarmato dovrebbe dirvi… "scusate un attimo, ora devo vedere"!... Perché nel caveau di quella Banca proprio i vostri soldi… non ci sono, quei soldi che voi dite vostri non esistono, sono soltanto scritti sul rigo di un libretto, stanno girando… e voi non avete nessun possesso di quel denaro! Tant'è vero che, se voi provaste a chiederlo indietro tutto insieme, nello stesso momento, fareste sudare sette camicie a quel direttore di Banca, perché non saprebbe come fare. Quello che noi si vorrebbe riuscire a fare è in qualche modo di cercare di recuperare questo 'potere'. Io lo vedo anche 'alla don Milani' questo modo di vivere la nostra esperienza; cioè di riprendersi il potere e la parola sul denaro; di riportare il denaro a mero strumento e di fare in modo che al centro ci possa essere la persona e la sua qualità della vita.

Mi fermo qua per ora, lasciando la parola a chi può spiegarvi meglio di me, il 'sistema'. Abbiamo portato anche dei volantini che potranno aiutare a capire meglio. Poi ci sono anche dei libri su questi temi della finanza, perché anche noi non è che nasciamo competenti. Piano piano uno legge, si documenta e cerca di scoprire di più queste cose.

Vorrei dirvi anche che stiamo lavorando al tentativo di realizzare altre cose che stanno maturando da tempo, a partire dalla nostra esperienza del 'fondo sociale' che dura ormai da più di 10 anni. Cioè vorremmo costruire una 'rete di beni e servizi' e la possibilità di costituire anche una 'moneta alternativa', una moneta locale, comunitaria; il tentativo cioè di riprendere in mano totalmente il controllo del denaro. Però questa è un'altra questione, che poi pian piano potremo affrontare. E' la prima volta che in una parrocchia io parlo di queste cose. Non so se questo potrà esservi utile per capire la situazione, io penso che parlare di certe cose nelle nostre comunità sarebbe importante!

Chiara

Buona sera. Sono un po' emozionata perché siete tanti, ma insomma comincio. Vi descrivo brevemente un po' la nostra esperienza ed in particolare quello che è il 'fondo sociale delle Piagge'.

Questo fondo etico è nato 10 anni fa e ne abbiamo già festeggiato il compleanno. Come è nato? Come tutte le esperienze e tutte le cose che sono nate a

Le Piagge, è nato per un bisogno che c'era nel quartiere; un bisogno di credito che gli abitanti avevano. Come diceva don Alessandro, Le Piagge è un quartiere 'affaticato', dove veramente le persone sono affaticate, dove si fa fatica a vivere la vita di tutti i giorni da tutti i punti di vista. Quello a cui noi abbiamo tentato di dare una risposta era proprio il bisogno di credito; e per fare questo abbiamo cercato di lavorare insieme alle persone. Questa è una cosa che noi diciamo sempre. Cioè, cerchiamo di fare le cose, non 'per le persone', ma 'insieme alle persone'. In modo che quello che mettiamo su, sia un'esperienza che serva a farci crescere tutti: sia chi propone l'esperienza, sia chi si ritrova a farla insieme; quindi è proprio un lavorare insieme.

All'inizio siamo partiti in modo abbastanza informale. Quello che c'era, era il bisogno di credito, quindi… "come fare a dare una risposta concreta?" La risposta concreta era quella di raccogliere del denaro direttamente dalle persone del quartiere, della comunità o da chi comunque intendeva mettere il proprio denaro in circolo; in modo tale che questo denaro poi potesse essere distribuito all'interno del quartiere per i bisogni che le persone avevano. Così 'informale' però non si poteva fare. Cioè, non è che un gruppo di persone si può mettere insieme, ognuna dà 50 euro, e poi questi soldi vengono prestati. Perché comunque questo è un meccanismo illegale e non si può fare: i prestiti li possono fare solo le banche o le cooperative finanziarie; insomma bisogna costituirsi come un soggetto che faccia attività finanziaria. Quindi ci siamo messi un po' a lavorare, a vedere quali potevano essere le modalità pratiche che ci potessero permettere di costituire questa esperienza. E lì abbiamo separato due momenti.

Intanto il momento della raccolta, che è fatta attraverso una nostra cooperativa - la Cooperativa Sociale 'Il Cerro' - che è una cooperativa di lavoro, e che all'interno del proprio statuto ha la possibilità di raccogliere denaro dai propri soci, sotto forma di quote di capitale sociale che vengono devolute allo scopo proprio di essere utilizzate per fare prestiti ai soci. Il denaro che noi raccogliamo, siccome la Cooperativa Il Cerro non può fare prestiti ad altri, da lì viene versato in una Cooperativa finanziaria che è la 'MAG 6' di Reggio Emilia. Probabilmente qualcuno di voi conoscerà un po' cosa sono le MAG; in breve, sono delle Cooperative finanziarie, nate molti anni fa. La più vecchia è nata 30 anni fa, quella a cui ci appoggiamo noi, cioè la 'Mag 6' di Reggio Emilia, è nata 20 anni fa. Sono nate in un momento in cui era molto più semplice mettersi insieme a fare una cooperativa, anche perché non c'era un limite al capitale da raccogliere; sono nate con lo scopo ben preciso di poter fare prestiti in un determinato territorio, quindi con un valore sociale-ambientale importante. Insomma non sono come una Banca, seguono altri criteri, altri principi che si sono date. E noi ci ritroviamo molto in questi. Ci siamo ritrovati appunto a vedere, con la 'MAG 6' di Reggio Emilia, sul proprio territorio, come lavorava, come impostava le relazioni, come impostava i rapporti anche con i propri soci, sia finanziari che non. Per cui ci siamo fatti aiutare da loro e così, attraverso di loro, noi eroghiamo prestiti. Tutto il denaro che noi raccogliamo attraverso la Cooperativa Il Cerro lo versiamo in

'MAG 6', e poi 'MAG 6', dietro nostra indicazione, fa il prestito. Quindi 'MAG 6' funziona semplicemente da strumento per poter permettere a noi di fare prestiti.

Come funziona il prestito? Intanto, come diceva don Alessandro, tra le parole chiavi che un po' ci caratterizzano, c'è 'la territorialità'; noi i prestiti li facciamo esclusivamente alle persone che abitano nel territorio delle Piagge. E non andiamo oltre nemmeno di una via, perché è proprio solo il fatto di poterli dare in un territorio ben delimitato e circoscritto, quello che ci permette di avere delle relazioni più strette con le persone e far sì che il prestito venga restituito. Poi c'è il fatto della restituzione. Il prestito non è elemosina, non è beneficenza; è entrare a far parte di un progetto per cui le persone usufruiscono di un servizio di cui hanno bisogno. Hanno bisogno di quel denaro prestato per far fronte ai bisogni importanti, più vari, che possono andare dall'apparecchio ai figli, alle spese mediche improvvise, alle bollette arretrate, perché magari la famiglia si è trovata in un momento di difficoltà ed è rimasta indietro col pagamento della luce, dell'acqua o del gas. Questi sono i casi più frequenti. Poi ci sono anche altri casi pure molto belli. Per esempio, delle persone ci hanno chiesto dei prestiti per studiare, per fare dei corsi di aggiornamento; una ragazza anche per andare a fare l'Erasmus all'estero. Queste un po' sono le motivazioni. Una persona ha un bisogno e quindi il denaro viene utilizzato per risolvere quel bisogno, però il denaro deve circolare e poi, restituito e ridistribuito, può essere utilizzato dalle altre persone. Quindi questa cosa della 'territorialità' è la prima esigenza.

Un'altra parola chiave è la 'responsabilità', perché si cerca appunto di costruire un rapporto in cui restiamo tutti ed in egual misura responsabili di questo denaro che in quel momento il fondo mette a disposizione. Non c'è, come in una Banca, uno che sta di qua e uno che sta di là da una scrivania e ci si rapporta solo nel senso…"io chiedo e tu mi dai"! Siamo dei soggetti che fanno parte della stessa esperienza e quindi insieme bisogna lavorare su questo. Ognuno è responsabile di quello che mette o restituisce, per parlare di un socio che aveva usufruito di un prestito.

Da questo viene un'altra esigenza, quella della 'reciprocità nei rapporti'. Quindi un altro principio forte è quello della 'relazione'. E questo è alla base di tutto, come ha già detto molto bene don Alessandro, e io non voglio soffermarmi ancora su questo aspetto. Senza relazione è molto difficile che persone che sono provate da difficoltà nella vita, sono stanche e affaticate, riescano a considerare il denaro solo come un prestito e quindi a restituirlo normalmente. Il fatto è che si creano fra le persone delle relazioni importanti, delle relazioni forti, che poi si mantengono anche nel tempo, anche dopo che la persona ha restituito il suo prestito. Questo intanto permette alla persona che ha bisogno di credito, di riacquistare anche dignità, nel senso di sapere che comunque lei 'esiste' come persona per un altro; c'è qualcuno 'che gli ha dato credito', non gli vengono dati solo dei soldi per quel bisogno, come quando uno va in Banca. E infatti molte persone che vengono da noi e chiedono un prestito al fondo etico, non sono 'persone bancabili', insomma non esistono come possibili 'soggetti di credito'. Quindi c'è questo fatto qua! E poi così si creano anche delle

amicizie molto belle, che permettono alle persone di crearsi dei rapporti che normalmente non sono facili in un quartiere che, tutto sommato, è un quartiere giovane.

C'è un libro che ha scritto una ragazza delle Piagge dal titolo, "Storia di un quartiere senza storia"! Perché 'Le Piagge' - probabilmente lo conoscete – è un quartiere recente, dove mancano ancora molti servizi, e c'è pure un tessuto sociale particolare. Questo progetto quindi, dopo la nostra esperienza, ha permesso alle persone di creare anche relazioni umane che prima non c'erano.

Ed ora vi spiego perché questo succede. Intanto, perché già l'iter della richiesta di prestito, dal momento che una persona ha questo bisogno di ricever denaro, è un tempo abbastanza lungo. E questo va al di fuori di quello che viene chiamato normalmente il "microcredito". Di solito il microcredito, quello che si sente che fanno le banche, è caratterizzato da cifre basse ma da tempi brevi: una persona porta la 'busta paga' e quasi dalla sera alla mattina riesce ad avere il prestito. Da noi invece il tempo è molto lungo, è molto dilatato. E questo perché all'inizio la persona deve scrivere una lettera in cui spiega quelli che sono i suoi bisogni, le necessità che ha di denaro, ed anche quelli che ritiene possibili come tempi di restituzione del denaro stesso. Questa lettera viene esaminata da un gruppo ristretto di persone: 10 o 12 persone che costituiscono quella che è detta la 'commissione' del fondo etico e sociale. In pratica è un primo gruppo di persone che esamina il caso, ma non decide nulla, non prende nessuna decisione, non ha nessun potere; il suo è solo un 'servizio' che praticamente svolge a favore del fondo etico per far sì che una prima parte del lavoro sia fatta e la cosa possa procedere. Insomma è una commissione libera ed aperta; noi ci riuniamo tutti i primi venerdì del mese e – come diciamo a tutte le assemblee – chiunque è libero di farne parte. Così la lettera viene esaminata da questo gruppo, e poi si decide di incontrare la persona che richiede il prestito.

A volte è una persona che si conosce; la conosce quasi sempre don Alessandro, ma anche qualcun altro di noi, come me e Fabrizio, mio marito, che abitiamo nel quartiere. In genere sono quindi persone che come noi fanno parte della comunità delle Piagge e quindi le conosciamo abbastanza. A volte invece si tratta di persone che magari non tutti conoscono in comunità. Comunque sia, si tratta di fare questi incontri con la persona che richiede il prestito. E anche qui appunto dipende dal tipo di situazione. Può essere necessario un solo incontro, perché magari è una persona conosciuta, che fa parte della comunità; oppure a volte sono necessari anche più incontri, perché è una persona che deve capire bene anche come funziona il fondo; o noi dobbiamo capire meglio certi suoi bisogni, e anche vedere se è possibile intervenire in altri modi, perché anche questo aspetto è una cosa importante. Di solito comunque noi non sindachiamo le richieste di prestito. Nel senso che non è che stiamo a giudicare se una richiesta è più importante di un'altra, o se la richiesta che fa una persona è giusta; a meno che non sia una cosa proprio strana tipo uno che vuole comprarsi una pistola ed allora in quel caso gli diciamo di no!... Sennò in genere non sindachiamo questi aspetti della richiesta; però vediamo se ci possono essere anche

delle strade alternative, per riuscire a soddisfare un certo bisogno. Dato che, come dicevo, si tratta di un quartiere affaticato da certi problemi economici, fare avere a delle persone anche il debito in più di dover restituire tutti i mesi quei 20 o 50 euro per un certo prestito può essere faticoso. Per questo possiamo vedere di intervenire in un altro modo, se è possibile, e a volte è successo. Ad una signora anziana che aveva bisogno del condizionatore, abbiamo trovato un condizionatore all'ingrosso e l'installatore non ha chiesto una lira, quindi il costo del prestito è diminuito. E questo che è un maggior beneficio per la persona si riallaccia a quel discorso che vorremmo fare con la 'rete di beni e servizi' anche come comunità. Comunque, per un prestito, come ho già detto, facciamo degli incontri con la persona per capire bene i suoi bisogni, come possiamo intervenire nel migliore dei modi e tutto il resto.

Poi una volta fatto questo, la richiesta del prestito viene portato in assemblea e l'assemblea praticamente decide se approvare o meno il prestito. L'assemblea è composta da tutti i soci del fondo, sia le persone che hanno messo il loro denaro che le persone che hanno ricevuto il prestito; ed hanno tutte lo stesso diritto di parola e di decisione su tutto. Una cosa importante è che 'non votiamo'! Non è che alla fine il prestito viene deciso ed approvato a maggioranza, ma semplicemente c'è la forma del generale consenso. A volte si può stare anche un'ora a discutere di un prestito dove ci possono essere situazioni poco chiare da approfondire. Anche perché il prestito viene presentato in forma anonima ma i partecipanti all'assemblea possono fare delle domande, chiedere delle delucidazioni, delle informazioni aggiuntive. Per cui le persone partecipanti, che hanno incontrato la persona che ha richiesto il prestito, hanno generalmente gli elementi per poter rispondere a delle domande che vengono fatte. Il prestito viene quindi approvato da tutta l'assemblea, come dicevo, con la formula del consenso, non con il voto e a quel punto viene fatta tutta la procedura formale per la stipulazione del prestito. Dal momento in cui la persona scrive la lettera di richiesta, al momento in cui il prestito viene erogato, quindi c'è un tempo molto lungo. Però è un tempo importante perché permette di costruire la relazione, di rapportarsi con i soci.

Un altro elemento importante è che la persona non è lasciata sola nel periodo in cui deve restituire il prestito. Alla persona che chiede il prestito sono richieste due persone che facciano da 'garanti fideiussori', per quanto riguarda i documenti firmati. Quelle di 'MAG 6' sono due vere e proprie fideiussioni, per noi invece sono garanzie relazionali e basta. Le persone garanti che la persona interessata al prestito si sceglie, possono essere due persone qualunque, familiari o amiche, comunque due persone di fiducia; due persone disponibili ad entrare in relazione non solo con la persona, ma anche con noi del fondo per poter sostenere la persona durante il periodo della restituzione del prestito.

Poi c'è un'altra figura che emerge nel corso dell'assemblea, quando presentiamo la nuova situazione, che è la figura del 'referente'. Cioè una persona dell'assemblea, quindi un socio, che si propone di fare un po' come da tramite tra il fondo etico - quindi la commissione del fondo etico - e la persona stessa. Una persona che prende

contatto con la persona che ha chiesto il prestito, che la segue, magari le telefona e poi si telefonano anche fra loro. E' così che a volte possono anche nascere delle relazioni belle e forti, perché appunto si tengono in contatto. Per esempio la persona che ha richiesto il prestito si rivolge al proprio referente per dirgli magari… "questo mese non ce la faccio a restituire il prestito"… oppure…"posso pagare solo una parte della rata", etc. E qui c'è da dire un'altra caratteristica importante del nostro fondo etico, che va al di fuori da tutte le altre forme di prestito per un credito che vengono fatte. Cioè quella di poter ridefinire la rateizzazione per la restituzione del prestito in qualsiasi momento, anche se pure noi ci diamo dei termini per la restituzione.

Per esempio noi facciamo due tipi di prestito: 'prestiti di mutuo soccorso' per un importo massimo di 2600 euro, restituibili in 3 anni e 'prestiti per attività' per un importo massimo di 7000 euro, restituibili in 4 anni. Poi se ci sono dei problemi, noi non ci sentiamo costretti su quei tre o quattro anni. Se il prestito invece che in tre, viene restituito in quattro anni perché la persona ha la necessità di ridurre un po' la rata perché non ce la fa, va bene uguale! E in questo, 'MAG 6' ci aiuta tantissimo, a differenza di altre possibili banche; perché anche con la stessa Banca Etica dopo tre mesi che un socio saltava la rata, il prestito veniva chiuso, con tutti i problemi che portava la chiusura anticipata di un prestito. Mentre con 'MAG 6' noi il prestito lo possiamo tenere in vita; loro concedono i prestiti per conto nostro per la cifra che noi versiamo. Se versiamo 1000, loro fanno i prestiti fino a 1000! E non di più! Quindi hanno comunque la garanzia da quello che noi versiamo.

Ora vi dico un po' di numeri e poi mi fermo, ci sarebbero tante altre cose da dire, ma sennò la faccio troppo lunga! È importante dire che noi in questi dieci anni siamo arrivati a 160 soci ed abbiamo raccolto quasi 150.000 euro di capitale sociale. E, per quanto riguarda invece i prestiti, abbiamo fatto 150 prestiti per un valore di più di 300.000 euro. Questo in dieci anni, quindi abbiamo erogato più del doppio di quello che abbiamo raccolto. E questo è un buon indice che i prestiti ci rientrano, quindi che le persone sono entrate a far parte in maniera proprio partecipata e responsabile di quello che è l'esperienza del fondo, perché il prestito viene restituito.

Marta D.I.

Vorrei chiedere, i soldi che i soci danno, li possono riprendere in qualsiasi momento o questi soldi sono un po' come a fondo perduto?...

Chiara

No, a fondo perduto no, assolutamente. Perché, come dicevo prima, la parola chiave è la responsabilità del proprio denaro. Il denaro che i soci versano al fondo etico rimane di loro, solo che i soldi versati sono vincolati ad un anno. E questo per permetterci di lavorare in serenità. Perché se un socio ci richiede indietro il prestito a tempo breve e magari abbiamo in ponte dei prestiti può crearci difficoltà. Per

questo i soldi sono vincolati fino alla fine dell'anno; il socio ha la possibilità di far domanda di recesso entro la fine di un anno ma così siamo sicuri che per quell'anno i soldi ci sono tutti. Se poi sappiamo che il socio fa recesso, sappiamo così che ci sono meno soldi per gli anni dopo. Questa è un po' la gestione pratica del fondo.

Un Signore

Sì però c'è come una nota stonata. Voi chiedete una fideiussione che è una tipica richiesta delle banche quando uno va a fare un'operazione del genere, capisco che lo fate per avere una garanzia e che 'MAG 6' poi non la chiede, però comunque chi viene a chiedere un prestito è obbligato a portare due garanti con una fideiussione. Insomma vorrei sapere quali sono le spese di queste operazioni.

Chiara

Per quanto riguarda le garanzie, la 'MAG 6' è una cooperativa finanziaria e quindi deve sottostare comunque a determinate regole e nei loro moduli hanno la necessità di avere due garanti fideiussori. Per noi però non sono veri fideiussori, per noi sono semplicemente persone che stanno vicine a chi chiede il prestito. Tant'è che noi non chiediamo niente di particolare; per noi i garanti fideiussori che mettono la firma possono essere persone anche senza permesso di soggiorno, senza busta paga, disoccupati; basta che siano maggiorenni, perché per 'MAG 6' devono essere maggiorenni, e che abbiano un rapporto di fiducia con la persona che chiede il prestito. Se lo dovessimo fare noi, probabilmente sul modulo non ci sarebbe scritto 'garanzia di prestito', ma 'garanzia di relazione', per cui avremmo una frase differente, ma purtroppo la legge è così. Comunque anche per 'MAG 6' questa cosa, anche se ci deve essere per legge, non è così tassativa perché il vero garante siamo noi, siamo soltanto noi.

Per quanto riguarda le spese, (è tutto lavoro volontario quello che facciamo, nessuno di noi è stipendiato) la copertura la facciamo con diversi sistemi. Ci sono le attività di autofinanziamento, con feste, cene, mercati del libro, spettacoli di teatro, tutte iniziative finalizzate a raccogliere il denaro per le spese dei prestiti. Un'altra modalità è quella dell'autotassazione: chiediamo ad ogni socio di tassarsi, se crede, di un euro al mese e anche questo serve per coprire le spese. Poi ci arrivano anche delle donazioni, e poi un'altra cosa che abbiamo fatto negli ultimi anni è di chiedere al Comune di partecipare a dei suoi progetti, da cui viene un sostegno semplicemente per il pagamento degli interessi sui prestiti.

Perché ricordiamoci - è una cosa che non ho detto – 'MAG 6' è sempre una cooperativa finanziaria, che su ciascun prestito applica il 3 per cento di interesse. Però questo è poco, perché su qualunque altro prestito di microcredito, praticamente, a chi lo richiede chiedono 300 euro l'anno; e quindi, su un prestito mettiamo di 2000 euro, 300 euro l'anno sono altro che il 3 per cento che invece chiede 'MAG 6'! Cioè loro vanno in rimessa ad aiutarci, a sostenerci nella nostra attività. E, ripeto, l'interesse del 3 per cento è sulla cifra di richiesta di prestito, che di solito viene

contabilizzato alla fine; se uno chiede 1000 euro, sono solo 30 euro in più che alla fine della restituzione il socio dovrebbe ridare. Anni prima abbiamo cercato di coprirlo in base a dei progetti di sostegno del Comune di Firenze, da quest'anno però abbiamo deliberato in assemblea che anche laddove non ci fosse questo sostegno del Comune, comunque l'interesse sui prestiti li pagherebbe il fondo etico trovando altri modi di autofinanziamento.

Un Signore

Allora si sta parlando solo di una richiesta di soldi sul valore del prestito, e basta. E' così?

Chiara

Sì, ma lo ripeto ancora: la 'MAG 6' chiede solo il 3 per cento sull'ammontare del prestito come copertura finanziaria complessiva di tutta l'operazione fatta attraverso di loro. Il 3 per cento totale, non annuo. Quando il socio firma il contratto del prestito sopra c'è scritto che il prestito è gravato complessivamente di un 3 per cento sul suo valore e basta! Quindi se un socio in un anno chiede mille euro ne deve restituire solo mille e trenta alla fine.

Una Signora

Ho capito che questo prestito ora è legato alle Piagge e che ci sarà la possibilità di aprire una sede fiorentina di MAG. In questo caso però l'attività non sarebbe solo legata alle Piagge, si potrebbe aprire ad un territorio più vasto, è così?

Francesco

La cosa è semplice ma anche complicata; nel senso che oltre all'esperienza delle Piagge poi in seguito è nata anche un'altra esperienza sempre territoriale che però riguarda il Quartiere 2 e qui ci sono anche i volantini che la spiegano. Questa funziona esattamente nella stessa maniera ma si riferisce ad un altro territorio ed ha solo delle forme organizzative un po' diverse. Quello che noi abbiamo iniziato a pensare più di tre anni fa era questo. Lavoriamo da tempo con un soggetto che ci è molto vicino, la 'MAG 6' di Reggio Emilia di cui abbiamo parlato, che però ha una sua storia e soprattutto una lontananza fisica, e questo crea qualche difficoltà. Allora abbiamo verificato se sul territorio esiste la possibilità di creare un'alternativa.
(interruzione……)
……abbiamo prima discusso profondamente tutta questa cosa. Abbiamo stabilito che questo nuovo soggetto nascerà nell'ambito del mondo delle MAG, di cui vi accennava Chiara, ma con delle novità. La principale delle quali deriva proprio da quel ragionamento che abbiamo fatto sul denaro anche all'inizio: non chiederemo nessun interesse finanziario ma cercheremo di coprire i costi in altre maniere. E attualmente la fase è questa. Abbiamo istituito fra di noi, ma anche con altri soggetti privati che sono sensibili a questa cosa, con altre persone e anche con altri gruppi,

un'associazione che si chiama "Associazione Verso MAG Firenze", che sta raccogliendo, sempre "a tasso zero", senza interessi, un certo capitale. Si sta raccogliendo del denaro che sarà il capitale di una futura cooperativa finanziaria fiorentina. La legge dice che per essere una cooperativa finanziaria oggi - non è più una cosa facile come un tempo! - bisogna avere un capitale di almeno 600.000 euro. Noi stiamo raccogliendo questo denaro e lo stiamo facendo in vista di raggiungere questo obiettivo. Io i numeri non me li ricordo mai, ma mi sembra che con la raccolta siamo già intorno ai 350.000 euro, insomma ben oltre la metà del denaro da raccogliere. Il che ci rende già molto felici. E ora cosa succede? Succede che lo strumento tecnico con cui adesso raccogliamo il denaro, essendo questa per ora un'associazione, è uno strumento come quello fra due soggetti che si prestano semplicemente del denaro. Oggi siamo noi che raccogliamo da altri il denaro sotto la forma di uno o più contributi da 25 euro ciascuno: un cittadino viene da noi e ci presta una o più quote da 25 euro, noi questo denaro lo teniamo finché non verrà raccolta la somma complessiva minima di 600.00 euro, momento in cui il denaro verrà convertito nel capitale della cooperativa finanziaria prevista.

Ovviamente questa cooperativa finanziaria avrà un ambito di operatività più ampia di adesso, cioè sarà esteso alla Provincia di Firenze. Il che non sarà così facile da realizzare, però sarà lo strumento del microcredito anche per tutti quei gruppi che stanno oggi nascendo a Firenze e dintorni sulla scia delle prime esperienze.

Per esempio ce n'è una pure nel Quartiere 3, zona di Ricorboli, un'altra anche nel Mugello. Insomma si stanno costituendo o si sono già costituiti altri gruppi che stanno cercando di fare anche nei loro piccoli territori quel tipo di lavoro che noi facciamo. Il soggetto che nascerà sarà quindi lo strumento finanziario attraverso il quale tutte queste realtà territoriali potranno funzionare legalmente e sarà anche uno strumento di finanziamento per soggetti diversi: cioè per quelle aziende, per quei gruppi, per quelle esperienze sul territorio nel senso più ampio, che intendono fare attività economiche, ma ponendo particolare attenzione alle problematiche del lavoro, dell'ecologia e soprattutto delle persone. Quelle iniziative insomma che stanno cercando adesso di nascere o che ci sono già, ma stentano a tirare avanti. Pensiamo a piccole cooperative sociali o a piccolissime aziende che lavorano sul territorio; insomma a quei gruppi economici, che stanno nascendo o stanno già tirando avanti, che noi vedremo che hanno un'attenzione, un interesse profondo alla gente nell'ambito del territorio.

Questo sarà quel 'guardare al benessere' di cui parlavamo prima! E quello della nostra nuova cooperativa finanziaria sarà lo strumento che potrà fare poi finanziamenti anche superiori rispetto a quelle piccole cifre di cui parlava prima Chiara; quelle cifre di prestito che più o meno fanno già al Quartiere 2. Noi ci immaginiamo che ci possano essere delle cooperative che abbiano bisogno di maggiore denaro per costruire qualcosa di economicamente più valido e sostenibile. 'MAG Firenze' insomma sarà anche un referente per certe realtà economiche maggiori che intendano nascere, a condizione che abbiano certe caratteristiche. Certo non penso

che finanzieremo 'chi vuole vendere armi' o comunque mettersi in attività discutibili, ma in presenza di certi parametri noi vorremmo cercare appunto di finanziare anche delle attività economiche in maniera un po' più estesa rispetto al 'microcredito' per come l'abbiamo delineato finora.

Una Signora

Dato che invece presso le banche classiche c'è un sistema di credito 'più normale', queste banche come vedono le vostre nuove iniziative, tanto più che ora il vostro territorio operativo diventerebbe più grande? Volevo sapere insomma quali possono essere le loro reazioni, perché non penso ad una loro buona accoglienza o ad un loro atteggiamento di simpatia!...

Francesco

No, di certo, invece c'è fastidio, c'è la speranza che le nostre cose non funzionino, che non si concretizzino. Però i 'numeri' che noi portiamo, tutti messi insieme, oppure tutte le cose che noi immaginiamo di fare e che abbiamo fatto, rappresentano delle 'cifre' così irrilevanti, che alla normale finanza in realtà non è che diano un vero fastidio; se poi pensate anche che noi ci rivolgiamo attualmente a tutti quei soggetti che in realtà le banche scartano!... Si andrà ad operare per così dire in territori finanziari così diversi dai loro, per cui alla fine non gliene fregherà niente!...

Rossana

Se non sbaglio anche alcune banche hanno sviluppato dei settori di microcredito, facendo condizioni migliori di quelle normali……

Francesco

La signora chiede se è vero che alcune banche hanno sviluppato delle linee di piccolo credito a condizioni migliori. Ma nel caso specifico - come diceva anche Chiara – io direi di no! Per loro non significa cambiare l'idea di fondo, significa solo spostare un po' l'asticella dell'accesso al credito. Perché poi ci guadagnano sempre, anche se quello che fanno rimane in un ambito semmai un po' più rischioso. Però per una banca che sta vendendo armi da una parte e dice, "io fo il microcredito" dall'altra, l'iniziativa è importante come 'marketing', ma in realtà è solo spostare un po' in basso l'asticella dell'accesso al credito; gli altri parametri però sono uguali se non maggiori, come i documenti richiesti ed i tassi applicati ai clienti meno garantiti. Perché, veramente!... se uno non ha lavoro non ci pensi nemmeno di andare in una banca a chiedere un microcredito! Ripeto, solo i 'parametri di accesso' sono un po' abbassati, per il resto è un'operazione essenzialmente di marketing per le banche.

Chiara

Volevo aggiungere una cosa. C'è un progetto di microcredito, detto 'sostegno alle famiglie', promosso dalla Regione Toscana che ha delegato alle varie province di costituire dei 'centri di ascolto' per andare incontro ai bisogni delle persone e poi erogare attraverso una serie di banche con cui ha stabilito un'intesa, dei piccoli prestiti, fino a 4000 euro.

A voi, prima, il 3 per cento richiestoci da 'MAG 6' forse pareva già molto, ma dovete sapere che in questo fondo, seppure promosso dalla Regione, le banche non ci perdono una lira, perché richiedono a garanzia la busta paga, e poi, se è per una clinica medica, per uno studio di dentista e così via, pure il preventivo dell'intervento da fare; sappiate che gli interessi che chiedono vanno dal 12 al 15 per cento, a seconda della cifra richiesta! Allora tu chiedi 4000 euro e loro ti fanno il conto della rata che devi restituire e in quanto tempo, con l'interesse del 15 per cento, che è un interesse altissimo. Succede questo, quando si potrebbe pensare che la forma adottata fosse di aiuto alle famiglie!... E poi questo si fa con tempi di erogazione anche molto lunghi, di 40 o 50 giorni, e con un'istruttoria che è comunque un'istruttoria bancaria, dove viene valutato se il soggetto può essere o meno un soggetto a rischio per la banca.

Per cui, quando si sente parlare solo di "microcredito", bisogna stare un po' attenti!... Tant'è che a noi piace definirsi non tanto un progetto di microcredito, quanto piuttosto un "progetto di microcredito di prossimità"!

Rossana

Non potrebbe essere il caso di valorizzare di più le banche etiche, chiedendo per esempio a certe imprese di diventarne clienti e così dare gli stipendi attraverso di loro per sostenere il vostro tipo di iniziativa?...

Francesco

Ecco, già don Alessandro l'ha detto prima. Se si tratta di vedere se il sistema è migliorabile, noi pensiamo di no. Cioè, non esiste una… 'banca etica', quando una banca si occupa di finanza!... Perché le due parole 'etica' e 'finanza' fanno un ossimoro, non stanno insieme! È come dire 'grasso-magro' o 'bello-brutto', cioè sono come due concetti che non sono commisurabili o compatibili quando si mischiano, perché, come in questo caso accade, quello peggiore dei due che è la finanza, inquina l'altro. Abbiamo fatto tante cose insieme anche a Banca Etica qui da noi e non possiamo dire che quella esperienza in sé non sia buona, fanno anche tante cose buone! Comunque pensiamo che chi rimane all'interno di quel meccanismo, delle magagne ce l'ha, perché dei padroni a cui rispondere ce l'ha! E tra i meccanismi che deve mettere in atto c'è purtroppo quello dell'esclusione! Tante volte abbiamo portato dei casi in Banca etica che noi non potevamo seguire per motivi di territorialità o altro e, immancabilmente, anche con le lacrime agli occhi - perché sono persone sensibili – ci hanno detto, "non si può"! E' un meccanismo che purtroppo funziona così! Per esempio, uno dei soci di Banca Etica è una banca che vende le armi! e loro ne sono anche dispiaciutissimi! ma è

così!... Allora, o si pensa che è un sistema che si può riformare e allora tutti gli strumenti possono essere validi (e, ripeto, in Banca Etica si fanno tante cose che sono degne…), o si pensa che non è un sistema riformabile e quindi si prova a starne lontano!

don Santoro

Per esempio, la Banca Popolare di Milano, cioè la banca citata da Francesco come quella che ha strettissimi legami con Banca Etica, continua ad essere una 'banca armata'; e Banca Prossima, che appartiene a Banca Intesa San Paolo per il solidale e per il no profit (legata quindi anche a Cassa di Risparmio di Firenze, tutte di Intesa San Paolo…) è una banca eccellente per eticità, eppure finanzia gli oleodotti o i gasdotti in Cecenia, o analoghe iniziative discutibili in altre aree.

Le nostre esperienze e possibilità operative non potranno certo fornire tutti i 'servizi bancari' che a volte sono indispensabili per le famiglie e per le persone, ma secondo me vale la pena di fare un ragionamento su come impiegare il denaro……
(cambio del nastro)
……secondo me, per esempio, ognuna delle persone che è qui potrebbe contribuire fattivamente e concretamente a quelle nostre esperienze che vi stiamo raccontando. L'importante è che uno lo faccia con quella parte di denaro che ha, senza crearsi problemi, a parte il fatto che quei 25 euro di contributo minimo di cui si diceva prima per la 'MAG Firenze', sono davvero pochi e accessibili a tutti. Insomma quel denaro che uno pensa di non 'movimentare', che pensa di tener fermo per un po' di tempo, che pensa che, se lo tiene fermo in qualche banca o lo investe in qualche titolo, probabilmente non ricaverà tutto quell'interesse che uno potrebbe immaginare!... quel denaro che poi, tramite banca, di solito viene utilizzato per cose che tanto morali non sono, potrebbe benissimo metterlo in una struttura di questo tipo! Questo vale anche per una parrocchia o per un'altra realtà associativa che deve fare delle scelte così. Io credo che tutti noi se abbiamo 1000, 100 di quei 1000 (il 10 percento) lo teniamo fermo. Allora, quello che tengo fermo, voglio che sia in qualche modo remunerato o voglio invece che vada a circolare perché possa esserci giustizia? Cioè possa essere distribuito a chi ne ha bisogno? Secondo me, questa sarebbe una grande azione di giustizia.

Non ultimo, anche per sperimentarsi su quella cosa, 'MAG Firenze' che, come diceva Francesco ci darà la possibilità di far nascere anche qui l'esperienza di un microcredito. Questa se nasce, nascerà grazie al contributo di ognuno di noi, altrimenti non nasce! Potrebbe succedere anche in questa realtà, se dieci, quindici, venti di voi avessero voglia di sperimentarsi! provare piano piano, uscendo da una logica soltanto assistenziale, che potrebbe diventare anche diversa. Certo perché questo possa avvenire si deve ancora impegnarsi per raggiungere quel capitale - che non può essere meno di 600.000 euro - che noi stiamo cercando di raccogliere attraverso l'Associazione 'Verso MAG Firenze'.

Questa è l'associazione attuale che dovrebbe permetterci di far nascere, anche a Firenze, quella cooperativa finanziaria solidale chiamata MAG (che vuol dire Mutua Auto Gestione, mutualità e autogestione del denaro), dopo 'MAG 6' che è stata la sesta nata, quella di Reggio Emilia. C'è già 'MAG 2' a Milano, la seconda nata, 'MAG Verona' che è la prima, poi la 'MAG 4' di Torino; c'è anche una 'MAG Roma' che non è ancora nata perché non ha raggiunto il capitale necessario. E poi ci siamo anche noi con 'MAG Firenze' che cerchiamo di mettere insieme il capitale necessario. E il capitale per ora è fatto dai 181.000 euro che sono stati raccolti come associazioni, poi dai 150.000 euro circa che abbiamo come Fondazione delle Piagge, quindi dai 32.000 euro che hanno disponibili quelli del "Progetto Seme". Questo denaro dovrebbe confluire nei capitali di 'MAG Firenze', e in questo momento abbiamo quindi intorno a 370.000 euro di capitale; ma dobbiamo arrivare a 600.000 euro per permetterci di partire! E non vogliamo avere 15.000 euro dall'ARCI, o dalla Caritas o anche da altre grosse associazioni come Le Misericordie o altro! Preferiamo un contributo minimo, ma di tanti; che ognuno dia il proprio, anche se modesto contributo. Questo è quello che secondo me potrebbe essere fatto: il contributo di uno che fa una scelta personale, tranquillamente, senza obblighi di nessun tipo.

Per quanto ci riguarda, i soldi versati al Fondo della Piagge vengono vincolati per un anno; per cui quello che viene messo lì, per un anno non viene richiesto e non viene remunerato. E poi, dopo un anno, uno può dire… "guarda io ne ho bisogno", oppure… "te li lascio", oppure.. "vorrei prenderne una quota perché ce n'ho bisogno e non so come fare altrimenti": a quel punto quel denaro viene restituito!

Alessandra M.

Io volevo dire solo una cosa per informazione. Siccome ora anche nel Quartiere 3, a Ricorboli, hanno fatto un'associazione detta "Raggio" sempre nell'ottica di costituire la 'MAG Firenze', il 12 maggio prossimo alle 17, all'Affratellamento, ci sarà di nuovo una presentazione di questa iniziativa come quella di stasera. Questo per chi volesse dirlo ad altri cittadini di quella zona.

Umberto A.

Io volevo fare una domanda un po' indiscreta. Purtroppo me la sento dentro ed ho bisogno di una risposta. Volevo dire: ma in questi anni della vostra esperienza è mai successo che qualche prestito non sia stato restituito? E i garanti di quella richiesta di prestito, per così dire 'andato fallito', hanno subito qualche penalità? Perché anche questo mi sembra importante saperlo.

Chiara

Rispondo volentieri a questa domanda. Anzitutto la risposta alla prima domanda è, "No! non è mai successo!" Alla seconda domanda è ugualmente un 'no'! perché la nostra è proprio una modalità differente. Il lavoro che noi abbiamo cercato di fare in questi 10 anni (un lavoro sia con noi stessi e via via con i nostri soci, e che si continua

a fare, perché non è semplice!…) è proprio cercare di cambiare mentalità sull'uso del denaro. Perché se non si fa questo, l'esperienza di 'microcredito di prossimità' non potrà mai funzionare. Cioè, se noi si continua a ragionare con gli schemi su cui siamo stati abituati a ragionare, come …"io ti presto 1000 e tu mi devi rendere 50 euro al mese per questo periodo e mi li devi rendere sempre… se un mese sgarri è un problema e vado in crisi… e poi mi riverso su quello che sono i fideiussori"… allora qui non si va da nessuna parte!... Quello che va cambiato è proprio la concezione di fondo: il denaro è uno strumento che serve per far nascere la relazione. Quindi quello che noi bisogna fare con le persone è cercare di crearla 'questa relazione forte' e mantenerla nel tempo; cercare comunque di mantenere un rapporto di fiducia con la persona. Per cui, se io mantengo la relazione, quando so che una persona anche per un anno non può pagare, perché non può, o perché ha altri problemi e gli sono subentrate delle difficoltà, va bene lo stesso!... Voglio dire: io con quella persona ci parlo, mi relaziono, la incontro, ci guardiamo negli occhi, ci sorridiamo e magari si prende il caffè insieme. E quindi va bene uguale! Arriverà sicuramente il momento in cui la persona restituirà i soldi perché succede qualcosa: gli è migliorata la situazione economica o semplicemente gli è scattato qualcosa in testa che la stessa relazione gli ha fatto scattare. Però succede che alla fine paga.

Noi abbiamo fatto dei prestiti che sono rientrati anche prima dei tre anni, perché magari si è risolta una certa situazione e quindi le persone hanno estinto il debito che non volevano portarsi dietro. Ci sono casi di persone che sono state ferme due o tre anni, e che poi hanno ricominciato a pagare; hanno estinto il prestito non in tre ma in cinque, in sei anni! Certo l'ansia un po' ti viene però, il lavoro che abbiamo sempre cercato di fare è proprio quello di 'cambiare il senso' del problema. Non è il denaro importante, non è importante riavere il denaro, è importante 'avere sempre la persona' davanti, mantenere sempre il rapporto con la persona.

Una Signora

Anche se, come tu dici, i soldi sono sempre stati restituiti, mi sembra che l'ipotesi che un prestito non sia restituito non sarebbe poi un gran guaio! Cioè a quel che ho capito la vostra è una realtà in espansione. E chi si inserisce in questa realtà ne è consapevole, credo. Non penso che una persona che mette 100 euro pensi di averne poi bisogno dopo un anno o comunque molto presto. Nel momento in cui uno partecipa dà una disponibilità e tendenzialmente la darà sempre più ampia. Quindi pensando che quello che ha dato poi cresce, aumenta, produce benessere, e ce l'ha davanti al naso, lo vive quotidianamente per la strada, mi sembra che il problema temuto forse non ci sia, anche se un prestito non viene reso.

don Santoro

Però restituire è un fatto necessario, assolutamente necessario! Altrimenti ci sono delle altre difficoltà, come succede per esempio in un'altra esperienza nata a Firenze qualche anno fa: quella del "Fondo essere", nel Quartiere 4 all'Isolotto.

Questo fondo ha il 40% di non restituzione del denaro, per cui c'è il problema che la persona che ha ricevuto il denaro non è responsabilizzata da questo punto di vista. Allora cosa fanno? Dicono alle varie realtà del territorio: "Ma te ogni anno non potresti darmi due o tremila euro di avanzi di bilancio perché io possa fare il mio credito?" Così riescono a coprire il buco del 40% con queste continue elargizioni, il che magari può andare anche bene!... Ma non si crea quel virtuosismo che responsabilizza, che crea reciprocità, quel 'mettersi insieme' che è l'essenziale, come dire…"io rischio insieme a te!" Insomma bisogna rischiare sul rapporto, sulla relazione, come diceva prima Chiara.

E poi scattano dei meccanismi di collaborazione personale veramente molto belli. Tra le persone che hanno cominciato questa esperienza, Chiara è ricercatrice forestale, Fabrizio è giardiniere in Comune: non è che siano delle persone specialissime, eppure sono loro le colonne dell'esperienza per il nostro Fondo alle Piagge. Insieme ad altre persone che sono nel Fondo, non sono mica esperti di finanza! ma di fatto io ho visto proprio cambiare il loro modo di rapportarsi anche col denaro. E questa è una cosa molto bella. Per esempio anche tra le persone che chiedono del denaro, alcune ad un certo punto ti dicono: "Io ora non posso restituirlo, però, posso venirti a fare un lavoro e magari ti ripago in questo modo. Io so fare l'imbianchino, mi rendo conto che in un anno non riesco a restituirti quello che dovrei però questo lo so fare!… te proprio non hai bisogno di un imbianchino?... vorrà dire che per il lavoro che farò, invece di chiederti 1000 euro te ne chiedo 800 e 200 li metti te per rifondere il mio prestito". Oppure c'è uno che sa fare il cuoco e ti fa un piatto particolare per una cena e poi raccoglie quei 100 euro che gli servono per pagare una rata.

(interruzione……)

Una voce

Ma una vera fideiussione poi esiste o non importa?...

don Santoro

No no, esiste e per noi importa! Ma non tanto per il denaro in sé quanto per il fatto che si crea quel virtuosismo di reciprocità che dicevo prima nei confronti di chi chiede il prestito. Sai quante volte è capitata per esempio una persona che ci ha chiesto un prestito, e noi lì a ribadire… "guarda che se non restituisce per te quel tuo amico, noi non possiamo darti il prestito che ci chiedi". Noi non possiamo dare un prestito se i soldi in qualche modo non ritornano. Così invece si crea un sostegno tra le persone, che è quello che chiamiamo 'fideiussione', come garanzia di appoggio al percorso di aiuto economico che attiviamo. Poi trovi anche quello che ha bisogno e che comincia pensando magari che da noi gli è più facile ottenere del denaro; o che magari te lo chiede perché comunque sa che noi non chiediamo interessi. Sicuramente il punto di partenza di qualcuno può essere anche quello, ma poi si trasforma, sennò non funziona. In una realtà come la nostra, quello che chiediamo è che quella persona

possa partecipare con noi al rischio del prestito che gli possiamo fare. Se vediamo che non c'è questo atteggiamento, noi non ce la sentiamo di dare il prestito. Per noi questa è proprio una cosa fondamentale!

Fabio M.

Dopo quello che abbiamo sentito stasera, inclusa la richiesta di dare un nostro contributo di tempo, di competenze e di impegno economico secondo le nostre possibilità, perché nasca anche una 'MAG Firenze', abbiamo la necessità di rifletterci e riparlarne ancora fra noi. Anch'io sento personalmente il bisogno di una 'metabolizzazione' particolare, data la specificità dell'argomento. Comunque ringrazio tutti per l'appassionata ed attenta partecipazione di stasera.

Giornata per la pace del 13 Marzo 2011

"ROM – oltre le differenze"

introducono

Marco Bouchard e Luciana Breggia

partecipano

Verdeata, Dragosh, Dana, Dano e Papusa

Umberto A.

Stasera intendiamo parlare del problema dei Rom che vivono nel nostro territorio per allargarsi a parlare dei migranti in generale. Affrontiamo il problema a partire dai Rom perché con due famiglie abbiamo stabilito un particolare rapporto di amicizia e stasera sono qui a raccontarci la loro esperienza, gli adulti e anche i loro figli. Ricordiamo che noi conosciamo anche un'altra Rom, la Farìa, che in questo momento non è in Italia e appartiene ad un'etnia diversa da quella di questi nostri amici; è importante tenerlo presente perché si tratta di situazioni e problematiche diverse.

Presentano Marco Bouchard e Luciana Breggia che sono stati, senza voler far torto a nessuno, il motore dell'iniziativa e dell'associazione che è nata. Sono quelli più addentro a questa esperienza e quindi quelli più in grado di fare questa presentazione.

Marco Bouchard

Abbiamo pensato di cominciare con un documento ufficiale, con un documento governativo che vi verrà letto da Luciana.

Luciana Breggia

"Non amano l'acqua, molti di loro puzzano perché tengono lo stesso vestito per molte settimane. Si costruiscono baracche di legno ed alluminio nelle periferie delle città dove vivono, vicini gli uni agli altri. Quando riescono ad avvicinarsi al centro affittano a caro prezzo appartamenti fatiscenti. Si presentano di solito in due e cercano una stanza con uso di cucina. Dopo pochi giorni diventano quattro, sei, dieci.

Tra loro parlano lingue a noi incomprensibili, probabilmente antichi dialetti. Molti bambini vengono utilizzati per chiedere l'elemosina ma sovente, davanti alle chiese, donne vestite di scuro e uomini quasi sempre anziani invocano pietà, con toni lamentosi e petulanti. Fanno molti figli che faticano a mantenere e sono assai uniti tra di loro.

Dicono che siano dediti al furto e, se ostacolati, violenti. Le nostre donne li evitano non solo perché poco attraenti e selvatici, ma perché si è diffusa la voce di alcuni stupri consumati dopo agguati in strade periferiche quando le donne tornano dal lavoro.

I nostri governanti hanno aperto troppo gli ingressi alle frontiere ma, soprattutto, non hanno saputo selezionare tra coloro che entrano nel nostro paese per lavorare e quelli che pensano di vivere di espedienti o, addirittura, attività criminali".

La relazione così prosegue: *"Propongo che si privilegino i veneti e i lombardi, tardi di comprendonio e ignoranti ma disposti più di altri a lavorare. Si adattano ad abitazioni che gli americani rifiutano pur che le famiglie rimangano unite e non contestano il salario. Gli altri, quelli ai quali è riferita gran parte di questa prima relazione, provengono dal sud dell'Italia. Vi invito a controllare i documenti di provenienza e a rimpatriare i più. La nostra sicurezza deve essere la prima preoccupazione".*

Marco B.

Questo è un documento dell'Ispettorato all'Immigrazione degli Stati Uniti d'America, del 1912, che riguardava gli immigrati italiani. Quindi la visione che gli americani avevano di noi è più o meno quella che oggi noi abbiamo, non dico necessariamente dei Rom della Romania, ma di tanti immigrati che arrivano sul nostro territorio. E siccome il titolo dell'incontro di stasera è "*Oltre le differenze*", cerchiamo di capire quali sono queste differenze. L'idea nostra, come ha già detto benissimo Umberto, è quella di far parlare soprattutto i ragazzi e anche le ragazzine Rom, infatti, c'è qui Papusa.

Io non voglio occupare molto spazio, però forse è possibile e utile, avere un piccolo sfondo; non che io sia un esperto, anche se mio padre andava nelle carovane

Rom a insegnare l'italiano, e quindi c'è una tradizione di famiglia che m'induce ad avere buoni rapporti con loro, però vorrei solo darvi due indicazioni.

La prima è che il nostro pregiudizio si fonda innanzi tutto sulle parole. Noi oggi li chiamiamo Rom, siamo diventati politicamente più corretti, ma credo che la maggior parte degli Italiani – e fino a un po' di tempo fa tutti – li chiamavamo Zingari. E Zingari è il termine con cui, più o meno, li chiamano anche in Francia, *Tzigane*, o *Zigeuner* in Germania. Da dove arriva questo termine? Arriva, intorno all'anno 1000, quando i Rom e i Sinti giungono dall'India, oltrepassano il Bosforo e si presentano in Grecia. Lì c'è addirittura un monaco del monte Athos che li chiama *Zinganoi*, facendo riferimento a una strana setta che ha il culto del sabato alla maniera ebraica, ma sono in realtà dei pagani. Ma *Zinganoi* vuol dire "intoccabili": cioè, loro non possono essere toccati. Quello che era un termine dispregiativo è diventato, fino ai giorni nostri, il termine comune con cui loro vengono chiamati e con cui loro stessi si chiamano. Questo è il gioco perverso delle identità. La cosa strana, qualcuno potrà notare, è che in Inghilterra invece vengono chiamati *Gypsies*, o in Spagna *Gitanos*, o in Grecia *distokai*. Perché? Anche qui c'è un'influenza medievaleggiante: quando i gruppi erano un pochino più estesi, un capo tendenzialmente si faceva chiamare "duca, o conte del piccolo Egitto". E da questa denominazione riferita all'Egitto, è derivata questa indicazione di *gypsy, gitano*.

Uno dei primi documenti che attesta la presenza degli Zingari in Italia è un documento di Bologna, del 1422 dove c'è un duca, Andrea, principe del piccolo Egitto, che arriva in Italia e addirittura viene presentato e accolto davanti al Papa Martino V, il Papa dell'epoca. Questo per quanto riguarda i nomi.

La seconda cosa che m'interessava mettere in evidenza, è che i Rom e i Sinti hanno una particolarità, cioè, sono privi di una lingua scritta. Questo non è un elemento secondario, perché non avere una lingua scritta ha due conseguenze importantissime: la prima è che la propria storia non può essere narrata se non attraverso una tradizione orale che evapora e si consuma; quindi la loro storia tendenzialmente viene scritta da altri. La mancanza di una scrittura però è anche alla base della mancanza della legge: loro non hanno una scrittura che legittimi qualcuno che governa, una casta sacerdotale o una classe dominante. Se conoscete più a fondo i loro gruppi, le loro comunità, non troverete al loro interno, una classe che domina su un'altra. Quando hanno dei problemi, come vi potrà raccontare Dragosh, all'occorrenza vanno da un giudice che ha la fiducia di entrambe le parti, ma non vengono richiamate delle norme scritte.

Una terza cosa che vorrei dirvi, prima di dare la parola a loro, è che alcuni di noi pensano che tutta la storia dei Rom e dei Sinti sia stata una storia, in qualche modo, di persecuzione. Non è esattamente così: i Rom e i Sinti sono vissuti più o meno pacificamente fino intorno all'anno 1000 nell'India e vengono sospinti verso l'Occidente dopo l'anno 1000. Qual è la causa? Molto probabilmente la causa è dovuta a delle pressioni dal mondo musulmano che si spinge verso l'India. Questo porta il mondo dei Rom e dei Sinti – almeno alcune popolazioni – ad arrivare fino in Grecia, e in

Grecia rimangono per almeno tre secoli. Questo ci dicono le cronache del tempo, e solo verso la fine del 1300 arrivano nella penisola dei Balcani dove, in qualche modo, si stabilizzano. Non sono più nomadi già a quel tempo, e addirittura molte tribù di Rom e di Sinti vengono denominate in base ai loro mestieri: cioè, i Rom 'Calderara' sono quelli che lavorano il ferro, che lavorano i metalli; i Rom 'Lovara' sono i Rom e i Sinti che si occupano dell'allevamento dei cavalli, e così via dicendo, ma sono delle popolazioni che, in qualche modo, diventano stanziali; e l'impero ottomano che occuperà tutta quell'area, non sarà un impero che li respingerà o che li discriminerà.

Le vere discriminazioni nei confronti dei Rom e dei Sinti cominciano quando arrivano nell'Europa occidentale. Lì cominciano le regole criminali nei loro confronti, al punto che, nel 1500, addirittura la Dieta dell'Impero stabilisce che uccidere un Rom non è reato. Questo è l'inizio di una persecuzione che arriverà fino al culmine di quello che chiamano il *"porajmos",* cioè la devastazione dei Rom nel periodo nazista. Voi sapete che addirittura 500.000, fra Rom e Sinti, sono finiti nei campi di concentramento dove hanno trovato la morte. Ma il paradosso di questa storia è che probabilmente non c'è popolo più ariano di loro, perché loro arrivano esattamente dalla culla dell'arianesimo. Ma per Hitler e i suoi sodali, si erano imbastarditi con gli Slavi e quindi erano meritevoli di questa fine.

Per arrivare ai giorni nostri - e non voglio chiedervi ulteriore pazienza – in Italia oggi ci sono, più o meno, 110.000 fra Rom e Sinti. La stragrande maggioranza dei Rom e dei Sinti sono cittadini italiani: almeno 70.000. La storia fiorentina, per quel poco che io sono riuscito a ricostruire, ci riferisce di primi insediamenti nei campi intorno al 1987, quando sono nati i campi dell'Olmatello e del Poderaccio, sono campi però in via di trasformazione e di eliminazione a favore di una loro sedentarizzazione, e in questo momento la tragedia è che chi non ha potuto in qualche modo inserirsi nelle abitazioni, nelle residenze messe a disposizione dal mercato delle amministrazioni comunali, si trova in questa situazione disperata: ci sono 60-70 Rom che si trovano nella zona di Quaracchi, soprattutto in una zona particolarmente compromessa dal punto di vista della salute, perché c'è il rischio dell'amianto estremamente forte, che probabilmente sarà all'origine di interventi futuri.

Voglio concludere dicendovi che in realtà i Rom e i Sinti, straordinariamente, fanno parte del nostro universo culturale in una misura addirittura inaspettata; io l'ho scoperto in questi giorni, 'sfruculiando' in internet... Non sapevo, per esempio, che Jul Brynner aveva cominciato le sue peripezie nel mondo degli zingari, perché lui è un Rom. Forse non tutti lo sanno, ma è un Rom anche l'allenatore della Fiorentina: Sinisa Mihajlovich. Per gli amanti del calcio, ricordo che anche Pirlo, che è stato fino a poco tempo fa il capitano della Nazionale, è invece un Sinto; Sinto è un termine sempre riferito all'India perché sta per il fiume Indo. Non vi dico dello stesso Charlie Chaplin o di Michel Caine, per non dire di Elvis Presley. La stessa moglie di Sarkozy, la prima moglie di Sarkozy, è di origine zingara, veniva dalla Moldavia o dalla Romania.

Però ho parlato fin troppo, ho occupato fin troppo il tempo da riservare a loro e lascio quindi la parola a Luciana perché inizi un dialogo con loro.

Luciana B.

Noi volevamo proporvi un modo di entrare nel mondo dei Rom simile a quello che abbiamo vissuto noi, quindi un metodo molto semplice. All'indomani dello sgombero della ex-fabbrica dell'Osmatex che si trova a Sesto Fiorentino – era, mi pare, il 25 gennaio dell'anno scorso, del 2010 – alcuni di noi sono stati coinvolti. Perché? Perché qualcuno, proprio in questa comunità, quella domenica, durante la "preghiera dei fedeli" aveva pregato per Verdeata - ecco qui accanto a me Verdeata, che poi sentiremo – cioè la ragazza che da qualche anno viene la domenica mattina e si sofferma sulla soglia della chiesa. Qualcuno che oggi è presente, cosa che mi fa molto piacere, Andrea Proto Pisani, ha lanciato questo grido, diremmo in termini biblici, che è stato raccolto. Alcuni di noi, da Giannadea, Marco, Beatrice, Umberto, e anche Alessandra, Franco, Katia... ci siamo trovati – poi molti altri ci hanno sostenuto – e ci siamo incontrati con loro. La prima cosa che ci hanno raccontato è che erano stati 'sgomberati': le ruspe erano entrate nell'Osmatex, che poi era stato chiuso, sigillato. Gli uomini erano tornati per riprendere le carrozzine, le cartelle dei bambini, ma in realtà le ruspe avevano impastato tutto, quindi sono usciti senza nulla: mi ricordo che quando li abbiamo incontrati avevano un sacchetto con due scarpe dentro. Abbiamo condiviso con loro le difficoltà e abbiamo chiesto, questa è stata la prima cosa da chiedere... "Da dove venite? perché siete qui?..." e loro ci hanno risposto. Abbiamo condiviso anche la speranza di un cambiamento e oggi abbiamo qualche progetto che comincia a prendere forma... come ha detto Umberto, anche grazie alla disponibilità di Fabio e di questa comunità, veramente generosa. In questo periodo ci siamo resi conto anche di quante cose abbiamo capito noi; cioè, non c'è solo un apprendimento di tipo intellettuale, come leggere libri... – per questo basta andare in biblioteca, in libreria o su internet - ma abbiamo appreso moltissimo proprio perché eravamo spesso alla stessa tavola e abbiamo parlato con loro. E questa conoscenza, questo incontro, ha smantellato via via il muro odioso del pregiudizio che però non vogliamo negare: il pregiudizio attraversava anche qualcuno di noi. Questo va assolutamente detto perché è una buona base di discussione; e credo che questa breccia al pregiudizio sia stata proprio la conoscenza diretta.

Vogliamo ora dare la parola proprio a loro e rivolgere le prime domande che a noi sono venute sulle labbra. Sono solo un embrione, un inizio, per poi lasciare alla discussione, a voi che siete qui e che avete la possibilità di chiedere a loro, a noi e agli amici che hanno iniziato questa esperienza, tutto quello che volete approfondire, tutte le curiosità, ma nel senso profondo del termine, tutte le domande che avete.

Dragosh è il primo che, mi ricordo, ci ha risposto quando gli abbiamo chiesto la prima cosa che viene in mente in questi casi: "Ma come siete arrivati qui? Quando siete arrivati e perché? Cosa ci fate qui?"

Dragosh

Buona sera. Vi ringrazio che siete venuti qui stasera per sentire nostra istoria. Io ho conosciuto un ragazzo rumeno. Non era zinghero. Invece lui mi dice: "Vieni con me in Italia perché c'è bisogno di un ragazzo ancora per lavorare, mio padrone cerca ancora un ragazzo per lavorare. Io sono arrivato con lui in Italia in Firenze. Stiamo aspettando questo padrone italiano. Invece quando lui ha visto che io sono zingaro, ha detto che non c'è bisogno ancora di un altro ragazzo. Io sono rimasto alla stazione. Ho dormito qualche giorno in stazione. Poi ho conosciuto altri ragazzi rumeni, zingheri, come si dice, e sono rimasto a Quaracchi insieme con loro vivendo sempre il solito fino allo sgombero dell'anno scorso. Sono rimasto lì.

Sono venuto in Italia per una vita migliore perché in Romania non si può vivere: si lavorava un mese, si paga poco, non trovavamo lavoro perché anche lì si fa razzismo di zingheri. Anche lì fanno razzismo, come in tutto il mondo. Sono venuto per cercare lavoro, per una vita nuova; perché ci abbiamo anche noi bambini, una famiglia e vogliamo vivere meglio. E anche qua ho provato, ho cercato sempre a lavorare e ho lavorato, ma non tanto. Per qualche giorno, una settimana, due settimane, ma non sempre.

Luciana B.

Lasciamo alla seconda parte tutti gli approfondimenti. Sentiamo ora Verdeata. La moglie di Dragosh, Verdeata è la ragazza che troviamo la domenica a Paterno, 'la ragazza sulla soglia', un'espressione molto evocativa... qualcuno diceva: "lei rimane sulla soglia; io entro dentro e lei non viene, c'è un confine". Cerchiamo oggi di attraversare questo confine.

Vorrei chiedere a Verdeata come ha incontrato Dragosh, come si è sposata, per arrivare poi a dirci com'è il matrimonio fra i Rom. Se qualcosa è cambiato negli ultimi tempi... insomma questa è la domanda.

Verdeata

Buona sera a tutti e grazie tante perché siete arrivati ad ascoltare nostra istoria. Sono sposata con Dragosh. Babbo e mamma di Dragosh son venuti da mia mamma a dire: "Vuole che tua figlia sia mia nuora?" La mia mamma e il mio babbo rispose: "Sì, voglio che la mia figlia prende tuo figlio di fidanzato". Poi è rimasto così e dopo due o tre settimane siamo scappati io e Dragosh, e dopo pochi giorni siamo arrivati a casa e lì siamo rimasti insieme.

Una voce

Quanti anni avevi?

Verdeata

Dodici anni. Avevo dodici anni quando mi sono fidanzata, e poi a quattordici anni, sono insieme con Dragosh.

Luciana B.

Però, se ho capito bene da quello che ci avevi raccontato, questa era stata una sorta di ... noi diremmo *fuitina*, cioè per mettere le famiglie di fronte a un fatto compiuto. Ed è particolare, come racconto; però normalmente, fra i Rom, perlomeno un tempo, ci dicevate, i matrimoni vengono appunto combinati, si accordano i genitori. È così?

Verdeata

Sì, si accordano i genitori. Non è che se mi piace uno posso stare con lui. E' obbligatorio che si mettano d'accordo i miei genitori che si fa un fidanzamento e un matrimonio.

Luciana B.

A che età?

Verdeata

A quattordici, a tredici, a dodici anni, ma adesso a sedici, diciotto e anche venti. Prima era anche undici, dodici o tredici anni, adesso diciassette, diciotto, venti...

Una voce

Ma i genitori intervengono ancora?

Verdeata

Sì!

Una voce

Ancora intervengono, però che succede se c'è questa unione e poi c'è un disaccordo, un'impossibilità di andare avanti ... cioè, le persone sono costrette?

Luciana B.

A parte gli approfondimenti che faremo dopo, la domanda era: "Se c'è l'accordo fra le famiglie di lui e di lei, lui e lei si conoscono, cominciano a vivere insieme e sono costretti a stare insieme. Che succede se poi c'è una sofferenza? È possibile che non vadano d'accordo e allora cosa succede?"

Dragosh

Come in tutto il mondo... Se una ragazza non ci vuole vivere con un ragazzo, vanno a un tribunale di zingheri, perché ci sono i tribunali di zingheri e si separano, lo stesso come in tutto il mondo; non è che stanno insieme e fanno una vita con la forza, non si fa!

Luciana B.

Io vado avanti, faccio come un primo... volo. Dana è la sorella di Dragosh. Poi ci dirai se avete altri fratelli e sorelle. Ti chiedo: "Chi è rimasto in Romania... cioè, come vivono coloro che sono rimasti? Poi vorrei che tu ci raccontassi anche dell'arrivo di Julian detto Maradona. Ma intanto raccontaci, chi è rimasto in Romania?"

Dana

Salve, buona sera a tutti e grazie perché ascoltate la nostra istoria. Sono rimasti cinque bambini. La figlia di Dragosh, mio fratello, la figlia mia di quattordici anni, e altri tre bambini orfani senza mamma e senza babbo, nostri nipoti. E vivono dei soldi che noi mandiamo dall'Italia, allora vivono: con quelli soldi loro vivono. Se noi non mandiamo, loro non mangiano.

Luciana B.

Con chi sono?

Dana

Con la nonna, con mia mamma.

Luciana B.

Come si chiama il tuo paese?

Dana

Ramnicu Serat, in Romania.

Luciana B.

In Romania, vicino a Buzau, che a sua volta è vicino a Bucarest.

Dana

A duecento chilometri da Bucarest.

Luciana B.

Senti ci racconti di quando è arrivato tuo figlio, che è qui davanti a me ... ci racconti come si chiama? So che ha due nomi. Raccontaci un po' come è arrivato...

Dana

Si chiama Maradona, nome di battesimo, e si chiama Julian, nome normale dei documenti. È andato suo babbo a la Romania a vedere le bambine perché non le vediamo per due o tre anni. È andato suo babbo a vedere e io gli chiedevo sempre: "Quando torni, quando torni in Italia?" Lui mi diceva sempre le bugie: "Ci sto ancora qualche giorno e torno". Doveva tornare con il mio babbo che era malato e doveva fare un po' di medicazioni in Italia.

Luciana B.

Cioè, Dana, tuo marito era andato in Romania a prendere il babbo...

Dana

Sì... a prendere il padre per tornare in Italia. Io aspettavo che tornava solo con il babbo. Quando sono tornati quella sera non mi aveva detto prima che porta anche il bambino. Sono arrivati alla porta, suona il campanello e io dico: "Venite, venite dentro!" Mi dice mio marito: "No, no, guarda un pochino chi c'è dietro che arriva." E io vedo che arriva Maradona, mio figlio; era lì dietro! È una istoria triste. Abbiamo cominciato a piangere, mio fratello, mia cognata, la Papusa, che non lo vedeva nemmeno lei da un anno quasi. Abbiamo cominciato a piangere, era tutto sporco, anche del viaggio, ma a parte questo... nella Romania non abbiamo queste cose che sono in Italia. Non abbiamo lavatrice, non abbiamo frigorifero.... e nevica tanto, è freddo, la mamma non ce la fa a fare tutte le cose con quello freddo... Una stufa l'ha comprata mio fratello da poco tempo, quella di ferro che si vede anche nelle fotografie.

Maradona l'abbiamo lavato io con la Verdeata quasi tre ore: era pieno di sporco. L'abbiamo messo nella vasca, l'abbiamo lavato e ora è lavato e l'abbiamo messo a la scuola e ha cominciato a parlare l'Italiano, con l'aiuto di don Fabio che ... grazie mille tanto, con la Luciana e Marco, Giannadea, Franco, Alessandra, con Umberto e Beatrice, con tutte le persone che penso sono anche di più, che hanno messo un po' d'aiuto e ci siamo sistemati e siamo nella casa.

Luciana B.

È vero, è vero, mi ricordo che Maradona ha fatto tanti progressi perché quando è arrivato diceva solo, "Buona sera". "Come stai? Ti piace questo cibo?" E lui, "Buona sera". "Ti trovi bene in Italia?" "Buona sera..." ed era di una eleganza, di una educazione mai vista. Invece dopo ha cominciato a dire, "sì, no..." Ora parla benino; ha fatto moltissimi progressi... vero? Ti ricordi?

Comunque, poi ci sono tanti problemi che approfondiremo... ma ora sentiamo Dano. Dano è il marito di Dana. Ti chiedo: "Cosa vi aspettate? Qual è il vostro sogno? tornare in Romania o restare in Italia? Comunque qual è la vostra prospettiva, il vostro desiderio?"

Dano

Ciao. Buona sera, sono Dano. Diciamo così, è meglio che andiamo a la Romania quando ce l'abbiamo la casa e quando ce l'abbiamo i soldi……

Luciana B.

Questo è un problema che poi verrà fuori, cioè questa divisione, questa disuguaglianza delle famiglie, per cui c'è Maradona ma poi c'è Papina che invece è rimasta in Romania, in questa casa che è senza acqua...

Ecco, adesso Papusa ci dice come si trova a Firenze (lei va a scuola) "Come ti trovi a scuola? Hai nostalgia della Romania? raccontaci un po'……"

Papusa

Buona sera a tutti. ……a me mi piace andare qui a scuola perché qui a scuola ci sono tutte le condizioni... in Romania non ci sono; in Romania non c'è nemmeno la mensa! Non c'è caldo... non c'è niente e qui in Italia c'è tutto. A me mi piace di più vivere in Italia…… Mi dispiace per i miei cugini e per la mia nonna perché non li vedo da un anno: è dura per noi... uno là, uno lì... è dura!

Luciana B.

E a scuola come va?

Papusa

A scuola mi trovo bene, ci vado da un anno. So leggere e scrivere bene...

Luciana B.

Cioè, il tuo problema è la lontananza dai fratelli e dai cugini?

Papusa

Sì!

Luciana B.

Comunque tu hai detto che hai imparato un po' a leggere. Ci vuoi far sentire una prova dei tuoi progressi. Ora Papusa ci legge una favola Rom che è intitolata, *"Il Signore Dio".*

Papusa

(legge) "Un giorno il Signore Dio scese sulla terra perché voleva vedere come lo avrebbero trattato gli uomini se si fosse presentato loro senza soldi, senza nemmeno un centesimo. Dapprima andò da un uomo nero e gli disse: "Caro fratello, dammi qualcosa da mangiare, ho tanta fame, sono tre giorni che viaggio e non ho mangiato nulla". "Aiutati da solo, trovati da solo qualcosa da mangiare. Anch'io mi devo trovare tutto da solo", disse l'uomo nero.

Allora il Signore Dio disse: "Allora, se è così, non avrai mai niente. Finché campi dovrai andare a caccia e d'ora in poi vivrai in una tana sotto terra come uno scoiattolo."

Il Signore Dio proseguì per la sua strada fino a che arrivò da un uomo bianco: "Caro fratello dammi qualcosa da mangiare, ho tanta fame, sono tre giorni che sono in viaggio e non ho mangiato niente." L'uomo bianco rispose: "Entra nella mia casa. Ti darò da mangiare volentieri perché tu sei il Signore Dio e saprai ricompensarmi

bene." Allora il Signore Dio disse: "Non voglio niente da te perché con astuzia fai i tuoi calcoli. Per un'opera buona vuoi subito essere ripagato".

Detto questo il Signore proseguì per la sua strada finché arriva da un uomo olivastro e gli dice: "Caro fratello dammi qualcosa da mangiare, ho tanta fame, sono tre giorni che sono in viaggio e non ho mangiato niente." "Togliti la tua giacca e dammela", gli disse l'uomo olivastro: "Tu hai ancora la camicia, io invece sono nudo. Tu hai bisogno di qualcosa da mangiare, io di qualcosa da vestirmi. Scambiamoci le cose perché tutti e due siamo nel bisogno." Allora il Signore Dio gli disse: "Sei un uomo intelligente e sai cosa è giusto. Finché campi la tua capanna dovrà andare con le ruote e se un luogo non avrà più niente da offrirti, potrai spostarti con la tua casa in un altro luogo dove troverai da mangiare. Queste erano le parole del Signore e da allora è stato sempre così e lo è fino ad oggi. *[Applausi!]*

Grazie mille, grazie a tutti, anche perché siete venuti qui.

Luciana B.

Come vedete i progressi di Papusa sono stati notevoli. La favola finiva con il Signore Dio che diceva all'uomo olivastro, all'uomo Rom: "*Finché campi la tua capanna dovrà avere le ruote e se un luogo non avrà da offrirti nulla da mangiare, vuol dire che ti sposterai".*

Questo ci introduce al tema del nomadismo. E' un'altra domanda che molti di noi si fanno perché noi pensiamo che i Rom siano nomadi: ma sono davvero nomadi?

A questo punto penso però che la prima carrellata di domande sia valsa a rompere il ghiaccio, e quindi lascerei a tutti voi le domande.

Fabio M.

A me interesserebbe sapere da Papusa se fa amicizia a scuola? È stato difficile il rapporto con i tuoi compagni?

Papusa

Quando sono arrivata la prima volta in Italia, sono andata a scuola a *La Baracca*. Non sapevo parlare e non sapevo leggere. Sono andata a scuola, facevo un po' di amicizia con loro e poi mi trovavo in difficoltà perché mi prendevano in giro. E poi mi sono cambiata la scuola. Prima sono andata alla *Franco……* e poi alla *Bechi.* Ora con l'aiuto di Giannadea, di Marco, Luciana, Umberto, Beatrice, Alessandra, Franco e tutti gli altri, viviamo in una casa a Scandicci e non vado più alla *Bechi;* anche alla *Bechi* mi trovavo in difficoltà a scuola. E ora vado a scuola alla *Franco…….* Mi trovo bene, con i compagni... sto bene a scuola.

Ora faccio la classe quinta A. Con le maestre mi trovo bene. Mi aiutano, perché il venerdì invece di uscire alle due e mezzo, rimango fino alle quattro e mezzo per i compiti.

Umberto A.

Volevo fare anch'io una domanda, più che altro perché si capisca meglio la situazione. Quello che molti di noi si chiedono è perché voi venite in Italia. Lo avete già detto, però mi interessava molto che lo diceste con più chiarezza... Per esempio: "Come fate per curarvi, in Romania?"

Dana

Noi quando andiamo all'ospedale dobbiamo pagare caro, per curare, in Romania. La mia bambina era malata e sono arrivata apposta per questa malattia, perché lei aveva bisogno degli interventi, finora ne ha fatti sei, con anestesia totale: tre ore, quattro ore di anestesia. In Romania dovevo pagare tanti soldi, tanti, se faccio questi interventi che in Italia invece li ho fatti gratis.

Umberto A.

Ma non avete la tessera sanitaria?

Dana

Anche se abbiamo la tessera sanitaria - noi non abbiamo, ma anche se abbiamo e alcuni di noi ce l'hanno – le medicine non le passano. La visita dobbiamo pagarla lo stesso. I soldi al dottore dobbiamo ridarli: a parte che paghiamo la visita e i soldi al dottore di nascosto dobbiamo darli... Dice il dottore... "se le interessa... se vuoi medicare, se devo dire cosa è giusto, che malattia ce l'ha, cosa è successo e che succede da oggi in poi……"

Ha fatto un intervento alla bambina .... lo ha fatto sbagliato, e dopo qualche mese dice il dottore che la bambina muore... e io ho pagato abbastanza caro per quell'intervento.

Umberto A.

Voi avete detto che non avete la tessera sanitaria, ma quali sono le condizioni per avere la tessera sanitaria? La danno a chiunque o ci vogliono certe condizioni?

Dragosh

In Romania, da cinque anni, per avere la tessera sanitaria dovevi pagare 500 euro. Se te non paghi questi 500 euro, non avevi la tessera sanitaria. Non è come qui in Italia: se hai un contratto di lavoro, se hai lavoro, ti danno la tessera sanitaria. In Romania, invece, non si fa. Devi pagare ogni anno 100 euro…

(cambio cassetta)

...in tutto il mondo è così; da noi, senza soldi, uno è un uomo morto; se non ci hai soldi non ti fanno nessuno rispettare.

Noi abbiamo tre nipotini orfani, figli di fratello mio e di Dana….siamo andati dall'assistente sociale a chiedere un po' di aiuto e invece, alla fine... gli ho dato io un po' di aiuto all'assistente sociale, perché l'assistente sociale non ne ha dato. Io ci

avevo dei problemi con i miei nipotini... ma dall'assistente sociale niente di aiuto è venuto, né di soldi, né di qualcosa altro. ……E invece dopo ci avevo dei problemi perché ci abbiamo la casa ma non ci abbiamo le condizioni adatte per levare i bambini dal centro di minorenni dove li avevano messi e portarli con noi. Mia mamma era troppo preoccupata, anche perché noi li abbiamo cresciuti da quando sono piccoli, questi bambini. Eravamo preoccupati. Invece siamo andati a dare un po' di soldi all'assistente sociale così mi lascia stare i bambini e noi non chiediamo più soldi all'assistente sociale in Romania.

Papusa

Scusate, qualcuno aveva chiesto, ma non mi ricordo chi, se in Romania andavo a scuola o no. Io in Romania andavo a scuola, ma poi, quando mi sono sentita male, sono arrivata qui in Italia con la mia mamma e con Dragosh per curarmi.

Luciana B.

I tuoi cuginetti vanno a scuola? Qual è la situazione? Com'è la casa della Romania? C'è l'acqua, c'è la neve, c'è la scuola? Com'è...?

Papusa

In Romania a scuola... devi portare mangiare a scuola, quando si va la mattina... e un giorno vai e un giorno no, perché non ce l'hanno vestiti, c'è tanta neve... non ce l'hanno le condizioni come qui. C'è tanta neve in Romania.

Dragosh

Volevo dire che noi non ci abbiamo tutte le condizioni che ci sono qui. Noi ci abbiamo la fontana fuori, all'aperto, non come qua in Italia che di solito c'è la fontana in casa. Noi non ci abbiamo queste condizioni... e il bambino non va sempre a scuola perché la mamma alcune volte ci ha i soldi per comprare da mangiare da portare a scuola, e alcune volte non ci ha, e loro ci hanno vergogna perché gli altri, i Rumeni, li prendono in giro. E non vanno sempre alla scuola; alcuna volta sì, alcuna volta no. Perché di solito noi dobbiamo comprare di tutto, gli zaini... di tutto. Lì non danno niente gratis, nemmeno gli danno il pranzo, non è come qua in Italia.

Luciana B.

Ci sono altre domande da fare?

Ugo F.

Qual è il rapporto fra la vostra comunità Rom e il resto della popolazione rumena? Io, tanti anni fa, anche per motivi di lavoro, sono stato diversi mesi in Romania.... il mondo adesso sarà cambiato anche lì! La neve me la ricordo: tanta neve! Ma ecco, fondamentalmente, qual è la vostra posizione di Rom, di zingari - chiamiamoli

come vogliamo - nei confronti del resto della popolazione. C'è in qualche modo un'integrazione sociale tra voi e il resto della popolazione o c'è qualche cosa che vi differenzia nel rapporto. Come, per esempio, in Italia fra la Padania e la Sicilia... C'è un'incompatibilità storica? Dopo Ceausesku, si è in qualche modo attenuata oppure è aumentata? La situazione politica attuale favorisce un'integrazione sociale fra voi e il resto della popolazione, o no?

Dragosh

Prima, quando Ceausesku era vivo, era meglio perché ci avevamo tutti lavoro: Rumeni e anche Zingheri. Se uno non voleva andare a lavorare, pigliava sei mesi di carcere. Invece adesso è cambiato. Uno cerca di lavorare ma non trova. Lo stesso come qua in Italia. Ora si fa anche un po' di razzismo... come in Italia, come in tutto il mondo, come in Francia e Spagna. Quando sentono che sono Zingheri anche in Romania non li prendono a lavorare, in tutto il mondo è così!

E invece ora... siamo svegli, noi viviamo insieme con tutti: Zingheri, Rumeni; non è che abbiamo una zona a parte, no! noi viviamo con tutti insieme.

Fabio M.

Matrimoni incrociati, fra Rom e Rumeni, ci sono? O in genere ci si sposa all'interno del proprio gruppo?

Dragosh

No, no! si sposano solo i Rom a parte e i Rumeni a parte, perché noi c'abbiamo anche un'altra religione. Se voglio sposare una romena, la posso sposare ma tutti gli altri zingheri mi prendono in giro e nessuno mi rispetta mai più. Perché noi ci abbiamo molta religione, come tutto il mondo ce l'ha. Noi dobbiamo sposare nostri figli con zingheri; non è che li mettiamo a sposare con italiani, con rumeni o con altri ... no! Ma piano piano speriamo che si cambia..... come in tutto il mondo... non si sa!

Fabio M.

Se domani tuo figlio Francesco s'innamora di una ragazza italiana, tu che fai?

Dragosh

Come? Francesco ? *(Risate!)*

Luciana B.

Senti, perché no! Questo penso che interessi molti. Tu hai detto: "Perché noi abbiamo un'altra religione." Ora, a parte il fatto che noi non identifichiamo i Rom perché appartenenti a una religione – non sappiamo bene cosa siano i Rom, siamo qui apposta per capirlo – però certamente non li identifichiamo con una religione, semmai ... che ti devo dire.... con una lingua: *il Romanì*, le popolazioni che parlano questa lingua. Tu invece hai detto 'la nostra religione'. Quindi magari dicci qualcosa di più.

Qual è per esempio, la vostra religione e se tu intendevi dire che c'è un impedimento dove l'elemento religioso è forte, oppure intendevi anche qualcos'altro. Comunque credo che siano tutti interessati a capire qual è la religione dei Rom, rumeni ovviamente.

Dragosh

La nostra religione Rom è per forza, perché si mettono prima i parenti a fidanzare... vanno dai parenti della donna, della ragazza. Vanno i nostri genitori, i genitori dei figli e chiedono la ragazza da fidanzamento. Si aspetta qualche anno e alla fine si sposano. Prima era con la forza, anche se non volevano. Dieci anni fa era con la forza, invece se adesso mio figlio dice: "A me non mi piace quella ragazza", non posso sposarlo. Giustamente ora, ma prima non era così, perché era con la forza che si facevano sposare. Se io dicevo qualcosa in contrario, litigavano i parenti. Ma adesso piano piano ho cambiato, e speriamo che si cambia tutto. La nostra tradizione normale è che si sposa uno zingaro, ma ci sono ragazze che hanno sposato anche italiani, rumeni e anche francesi e spagnoli, ma .... solo una parte di noi, non tutti.

Fabio M.

Ci sono anche cristiani ortodossi, fra di voi, musulmani?

Dragosh

Tutti i zingheri che conosco io siamo ortodossi, non c'è nessuno musulmano.

Dana

Ci sono… come si dice... le suorine, i fratelli, ci sono anche nel nostro paese, ma solo che sono vestiti lo stesso come me. Ci sono lo stesso 'parte del Dio' ma solo che c'è la differenza che io vengo alla chiesa a pregare, sento la Messa... loro invece non vengono in chiesa, non entrano in chiesa; c'hanno una casa apposta che vanno una volta o due la settimana, che fanno diverse cose: diverse preghiere... tante cose diverse.

Luciana B.

Racconta del battesimo di Papusa.

Dana

La Papusa, era piccina, non avevo soldi per battezzarla in Romania. Io ho una figlia di quattordici anni, Casandra, che ancora non è battezzata. Papusa aveva undici anni e mezzo, non era ancora battezzata, non ce la facevo a pagare per battezzarla... Sì, si deve pagare il sacerdote per battezzare un bambino.

Sono rimasta in Italia sempre per fare gli interventi a Papusa, e facevo l'elemosina per vivere con i bambini... La bambina ha fatto undici anni e mezzo e non era ancora battezzata. Faccio gli interventi a lei, ma non era mai guarita, e io dicevo:

"Forse c'è che la bambina non è battezzata e non è 'in parte di Dio'. Si dice che "Se una bambina non è battezzata non è in parte di Dio".

Ho pagato 150 euro che mi ha chiesto un sacerdote rumeno, che c'è vicino a Ponte Vecchio, dove c'è la chiesa ortodossa. Ho pagato 150 euro per battezzare la bambina qua in Italia. Io a lui ho raccontato le cose, che sono povera, che non ce la faccio a pagare, che vivo di elemosina, che ci ho tre bambini, a parte i nipotini, e mi ha detto che mi prende solo 150 euro, ma di meno non ce la fa nemmeno lui. Ho pagato e ha battezzato la bambina in Italia. Ora sono già quasi tre o quattro mesi che è battezzata la Papusa; ora è battezzata, ringraziamo Dio!

Sono stata a battezzarla in chiesa italiana, ma ho fatto battesimo ortodosso. Ho chiesto a don Fabio Marella di piazza di Badia a Ripoli, a don Giovanni di Ponte a Ema, a don Fabrizio di Grassina ... ma ci voleva il permesso del vescovo se si battezza fra i cattolici. Siccome trovavano difficoltà ho detto alla fine che doveva fare l'intervento e se battezzava prima di questo intervento, ero più contenta. Così ho pagato perché la bambina fosse già battezzata quando faceva l'intervento.

Adelaide

Ho sentito che questa famiglia abita in una casa normale. Vorrei sapere: ci sono ancora i campi Rom a Firenze? Se ci sono, come vengono condotti, su quali fondamenta si basa la vita nel campo e ci sono rapporti tra chi vive nel campo Rom?

Dragosh

Sì, ci sono ancora questi campi... il campo Osmatex. Ci sono ancora tanti, circa settanta, ottanta persone. Ci sono anche bambini. Una volta ho conosciuto Andrea Bassetti e sono andato al comune di Sesto Fiorentino a chiedere un po' di aiuto e loro non ci vogliono aiutare più. Ho chiesto magari un campo che lo sistemiamo noi, ma loro non volevano dare nessun aiuto perché dicevano che c'è tanto sporco... che ci hanno tanta spazzatura. Ho chiesto se ci danno da portare via la spazzatura, facciamo noi la pulizia. Non ha dato nemmeno questo. E invece ci sono ancora tanti lì al campo e vivono in baracche di legno. Alcune volte vengono sgomberati ma poi vanno ancora. Un mese, due mesi fa si è incendiato il campo. È bruciato tutto, ma l'hanno rifatto ancora, hanno fatto baracche di legno... ci sono ancora lì, a Quaracchi.

Adelaide

E queste persone lavorano oppure no? A quanto ho capito non lavorano!

Dragosh

Se ci hanno un lavoro possono pagare un affitto, ma se vivono di elemosina non possono pagare un affitto. Questa è la vita loro.

Marco B.

Non credo che ci siano qui degli esperti, però, a quanto siamo stati in grado di ricostruire, la situazione attuale è questa: ci sono due campi, in qualche modo legalizzati, il campo dell'Olmatello e il campo del Poderaccio, rispetto ai quali però la politica del Comune è quella di svuotarli progressivamente, perché l'esperienza di conservare delle abitazioni provvisorie non è stata positiva, in tutti i sensi. A Quaracchi - la situazione di cui parlava Dragosh - invece c'è un campo che è totalmente abusivo. Cioè, c'è un'occupazione che è derivata dal gruppo dei nomadi che si trovavano all'Osmatex un anno fa, e che dall'Osmatex sono stati sgomberati con la forza in pieno inverno. All'epoca c'era stata una risposta di emergenza da parte di alcune istituzioni private ecclesiastiche. Alcuni nuclei sono tornati in Romania, alcuni poi sono ritornati; sta di fatto che, a distanza di un anno, sulle ottanta, novanta persone che erano all'Osmatex, oggi una sessantina – è questa l'ultima cifra di cui siamo a conoscenza – si trova a Quaracchi, in una situazione, come dicevo nella mia piccola premessa, in una situazione rischiosa per la salute. Rischiosa perché nello stabilimento in cui sono assembrati, c'è una presenza di amianto che è estremamente nociva per il noto fenomeno delle polveri sui polmoni delle persone.

Questa è una situazione che preoccupa ovviamente l'autorità pubblica, e la Regione sembra intenzionata a favorire delle soluzioni che non sono assolutamente chiare, per quello che ci è dato di capire. Abbiamo avuto, come associazione, un incontro con un assessore della Regione, ma non c'è una strategia di integrazione. Noi, nel piccolo della nostra associazione, vorremmo proporre come una possibile soluzione, non certo l'unica, quella di individuare degli appartamenti da affittare a dei costi politici, a dei costi affrontabili per le nostre piccole forze. Questo però, purché l'Amministrazione si impegni a reperire anche delle risorse lavorative che mettano questi nuclei nelle condizioni di diventare autosufficienti. Queste sono le notizie che posso offrire io.

Una signora

Io, insieme ad altre persone, conosco molto bene una famiglia di Rom che stanno a Quaracchi. Sono due ragazzi di venti anni. Lui è molto malato ai polmoni... ma ora deve fare un'operazione agli orecchi perché è sordo. Tutti e due sono Rom della Romania e hanno lasciato uno dei loro figli che ha sei anni, in Romania alla mamma di lei. La ragazza è venuta qui l'anno scorso di gennaio, quando furono buttati fuori e partorì un'altra bambina che ora ha due anni. Insomma, nessuno è riuscito a trovare un'abitazione per questi due ragazzi disperati, che vorrebbero riunirsi all'altro figlio. Ora sono alle intemperie... non ci avevano, non solo l'acqua, ma neanche la possibilità di cucinare, una cosa pazzesca! La sera, in questa baracca si illuminano con le candele. Io sono l'ultima ruota..... ma ci sono anche altre persone che se ne stanno interessando e a nessuno è riuscito di trovare un'abitazione, perché tutti si rifiutano... perché in questo momento nessuno dei due può lavorare. Si potrebbe aiutarli in qualche modo, però bisognerebbe trovargli un tetto dove stare. Non è

possibile che stiano sempre all'aperto. Questa ragazza sta sempre a chiedere l'elemosina alla ASL di Santa Rosa. Noi abitiamo accanto, siamo diventati amici, ma non si può far nulla di concreto.

Luciana B.

Passo subito la parola a Umberto, ma mi colpisce questa domanda perché mette il dito nella piaga. Alla fine noi conoscendoli e frequentandoli, abbiamo capito che qua il problema è 'tetto e lavoro'. Che non è poi un problema tanto strano. Abbiamo cominciato leggendo degli emigranti italiani nel 1912 proprio per far capire e perché ci ricordiamo che un po' di decenni addietro... questi problemi li abbiamo conosciuti anche noi.

Ma perché non trovano 'tetto e lavoro'? Il problema è, come diceva la signora, che non si riesce a trovare nemmeno una casa. Perché? La nostra esperienza è stata questa: noi, parlo di Fabio e di tutti voi che avete sostenuto quest'esperienza, di noi che ce ne siamo occupati in modo diretto, ebbene noi non avremmo potuto farlo se non ci fosse stato l'aiuto diretto della comunità, solo così abbiamo potuto prendere una casa in affitto. Questa è stata la nostra esperienza, quella che viene chiamata 'esperienza di accoglienza secondaria', non la prima, l'emergenza, ma il momento successivo: sgombero da Quaracchi e poi sbattuti di qua e di là... Marco giustamente ha detto che 60 o 70 sono a Quaracchi, ma ce ne sono molti che dormono alla stazione e alla Santissima Annunziata, dormono sotto le stelle... quando ci sono. L'esperienza è stata che abbiamo preso noi la casa in locazione, facendo un po' da cuscinetto con i locatori; questo ci ha consentito di avere la fiducia dei proprietari, all'inizio abbastanza ... diffidente, ma poi sempre più convinta.

Loro ora sono a Soffiano in una zona residenziale, certo con mille difficoltà anche da parte dei vicini di casa – poi vi potranno raccontare – perché, che so, la gente esce col passeggino e non succede nulla, escono loro e la riga che lascia il passeggino sul pianerottolo invece viene criticata…… mille di queste cose abbiamo notato. Così abbiamo capito – ed è per questo che è nata l'idea dell'associazione – che potevamo fare noi da cuscinetto fra la popolazione, la società civile e anche le istituzioni. Sì, perché anche le istituzioni hanno i loro problemi! Io ho una lettera – me la sono portata - che ho ricevuto dal settore socio-sanitario del Comune, dalla Saccardi, che continuamente riceve lettere di minacce perché le case ERP, le case della legge popolare vengono date anche ai Rom – fra l'altro in una percentuale bassissima, del 10-15 % - però è qualcosa che simbolicamente non viene accettato dalle altre persone del Comune. Qui c'è una lettera che evito di leggervi perché è veramente scandalosa, dove però si intima di non dare case ai Rom, perché la loro fine è quella del periodo nazista... insomma ci sono resistenze e pregiudizi molto molto forti.

Quindi l'idea dell'Associazione era proprio quella di fare da mediazione per prendere queste case, ma non per mera assistenza - perché questo è un punto qualificante – ma per passare dall'assistenza all'autonomia e quindi trovare occasioni

di lavoro che li mettano in grado di fare le loro scelte, se rimanere o andare... Però è un cammino in salita……Ora Umberto potrà aggiungere altre cose……

Umberto A.

A questo punto non è male dire due parole sull'Associazione e a che punto siamo. Quei fogli che sono lì sul tavolo hanno da una parte una presentazione che Luciana ha preparato sull'Associazione, dall'altra sono descritte le possibilità di associarsi o comunque di contribuire in qualche modo.

Allora, cosa stiamo facendo? Come ha detto Luciana, siamo partiti col cercare la casa; anzi prima siamo andati, o meglio sono andati specialmente Luciana e Marco, in giro per gli enti ecclesiastici, anche dai Valdesi, per trovare una soluzione iniziale per i primi mesi. Ci siamo imbattuti in situazioni incredibili....con grandi possibilità, tipo un Istituto religioso dalle parti del Parterre – non diciamo nome e dove, si dice il peccato non il peccatore... - dove c'è una struttura bellissima, per la quale fra l'altro non viene pagata l'ICI (perché come sapete queste istituzioni non pagano l'ICI) e che è vuota, vuota! Hanno dei progetti che non realizzano e che non hanno nessuna furia di realizzare, tanto non gli costa niente perché l'ICI non la pagano. Onestamente, dobbiamo dirlo, ci hanno dato ospitalità e gratuitamente, ma solo per due, tre settimane, poi ci hanno detto: "Per favore noi qui abbiamo altre cose da fare... scusate ma non possiamo fare di più!" nonostante lì ci sia posto per tutti quelli dell'Olmatex.

Dopo di che abbiamo trovato una signora che ci ha affittato questa casa. Qual è il problema? La casa costa 1000 euro al mese con le utenze, quindi non è una sciocchezza, e bisogna trovare i soldi! È chiaro che questa situazione non può andare avanti più di tanto e poi non è la soluzione. La vera soluzione è quella di fare in modo che loro siano autonomi. O qui o in Romania, ma che siano autonomi. Allora ecco la necessità di quella che abbiamo chiamato 'seconda accoglienza': avere a disposizione delle strutture, delle case, dove a rotazione ci possano andare persone come loro o come altri, che poi via via devono trovare una sistemazione autonoma. Questo è l'obiettivo della nostra Associazione.

In questo il Comune e la Regione hanno dato una buona disponibilità, tant'è vero che - se qualcuno le vuol vedere - io ho qui due mappe di case che ci ha offerto Montedomini, che gestisce alcuni quartieri del Comune. Noi abbiamo la possibilità di utilizzarle, anzi ormai c'è un accordo già fatto per dare un quartiere a loro se riusciamo a trovare la disponibilità dei soldi per l'affitto. C'è già un accordo con i Valdesi che daranno dal 25 al 50% del costo in un anno, poi se troviamo delle persone che sosterranno l'Associazione, possiamo riuscire a sistemare non solo loro, ma anche altre famiglie.

Come ha detto prima Luciana, il Comune e la Regione non fanno questa cosa direttamente, ma hanno bisogno di qualcuno che faccia da cuscinetto fra loro e i Rom, perché se un assessore comunale o regionale prende a cuore il problema dei Rom, tanto per essere chiari, perde le elezioni. Lo sapete bene che ci sono forze politiche

che non intendono fare assolutamente accoglienza, vogliono mandarli via! I soliti discorsi: "Loro hanno aiuti, assistenza medica che paghiamo noi!" etc.....

Fra le disponibilità del Comune c'è anche la possibilità di trovare qualche lavoro. Questa disponibilità ancora non si è realizzata, ma c'è. Questa è la situazione! Certo, questo non risolve il problema di fondo, ma loro là muoiono di fame... muoiono di fame! Non vi hanno raccontato tutto perché non c'è tempo, ma vi assicuro che se vedete le foto... loro muoiono di fame. Se non muoiono di fame, muoiono di malattia perché non possono permettersi le cure. Quindi non hanno scelta: o vengono qua o altrove a chiedere l'elemosina, altrimenti muoiono, loro e i loro parenti. Quindi non si può sperare di rimandarli indietro perché stiano là! Io se fossi in loro non ci starei e loro infatti non ci stanno. Quindi il problema va risolto in modo strutturale. Noi stiamo cercando, non di risolverlo in modo strutturale, perché è impossibile con una piccola associazione come la nostra, ma stiamo cercando di aiutare le istituzioni ad affrontare questa cosa. E pare che le cose stiano un po' funzionando.

Una Signora

Io non volevo fare una domanda a loro ma volevo dire un pensiero mio. Un piccolo pensiero per quanto riguarda il pregiudizio – che fra l'altro ce l'ho anch'io – e le paure. Ritengo che sia molto importante ritrovarsi così insieme, proprio per superare queste cose. Questo volevo dire!

Una Signora

Vorrei dire qualcosa sullo stesso tema. Ovviamente i pregiudizi sono tantissimi, è inutile negarlo. Cioè, pregiudizi!... sono anche realtà, perché effettivamente la comunità cosiddetta Rom, gli zingari, sono additati da tutti, non soltanto da noi italiani, come coloro che rubano. Certo, rubiamo anche noi italiani tranquillamente, rubano tutti quanti, però effettivamente pare che, probabilmente costretti dalla necessità, dal non trovar lavoro - ammettiamo pure tutte le cose possibili - ma queste ruberie ci sono, forse anche per cultura. Io non lo so per quale motivo nella comunità Rom è così diffuso il furto, però lo è, è un dato di fatto. Allora vi chiedo questa cosa: voi probabilmente fate eccezione... ma, secondo voi, siete voi l'eccezione o sono gli altri? L'eccezione sono quelli che rubano o siete voi?

Ancora un'altra domanda. Visto che non avete una legge scritta, mi sembra di aver capito che ci sono delle persone che comandano, che avete dei punti di riferimento nella vostra comunità. Avete una persona più anziana alla quale chiedere consiglio o alla quale riferirsi quando ci sono delle discussioni, delle diatribe, dei litigi? perché anche fra di voi, soprattutto fra persone che vivono in situazioni disagiate, è facile che la gente litighi. E poi arrivano a noi le voci di litigi, di soprusi, anche nei confronti delle donne... ci sono davvero queste cose? Avvengono ovunque – ribadisco il concetto – ma può darsi che probabilmente con voi vengano di più alla ribalta perché siete individuabili e vivete in situazioni più difficili rispetto agli altri. Allora, voi come vi ponete rispetto agli altri del vostro gruppo? Soprattutto si creano

delle invidie perché voi ottenete qualcosa, riuscite ad avere una casa e gli altri no? Siete controllati, siete accettati? E che rapporti avete con quelli che delinquono? Non so se sono stata chiara.

Dragosh

Io ce l'ho rapporti solo con gli amici, perché anche se mi trovo con gli altri non mi dicono niente. Ma con gli amici ci parlo spesso, e loro dice: "Ma te sei fortunato che ci hai la casa; noi siamo ancora lì". Io ho detto : "La fortuna viene da Dio, da Gesù, dalla Madonna, non è che la faccio con mia mano. Mi sta aiutando tanta gente, gli ho spiegato..."

È vero che ci sono dei ragazzi che rubano, ma ci sono quelli che non rubano! Se ruba uno, si dice che rubano tutti! Perché? Invece trattano tutti male, non è che trattano male solo quelli che rubano... si tratta tutti i zingheri male.

Luciana B.

Perché c'è un'identificazione, nel senso che tutti quanti vivete in una situazione più o meno disagiata, tutti quanti voi non avete lavoro e allora si dice, "beh, è gente che ruba!"

Dragosh

Io non ho mai rubato; meglio vado a chiedere qualcosa da mangiare, a fare qualcosa di lavoretti che andare a rubare. Perché ci abbiamo dei bambini. Ci sono tanti che prima rubavano, ma adesso ha smesso di rubare perché ci hanno anche loro della famiglia e dei bambini. Se cercano di lavorare e non trovano.....

Luciana B.

Ormai sono diversi anni che stai a Firenze e penso che tu sappia che c'erano dei gruppi in centro che erano ormai conosciuti perché circondavano i turisti, li distraevano e li derubavano. Questa cosa è stata molto malvista dalla popolazione, perché il turista porta soldi, danaro, e quindi si sentivano danneggiati. Il Rom era additato come colui che faceva queste cose perché era molto abile. Era come se avesse imparato un mestiere. Si pensa questo addirittura... Ci sono coloro che si arrampicano, sono bravissimi. Ci sono i giostrai che sanno arrampicarsi su per le gronde... e vanno facilmente per le case a rubare. È una cosa che purtroppo pensano in tanti... tantissimi.

Dragosh

Scusate... ma non c'è solo zingheri di Romania: ci sono zingheri di Kossovo, Bulgaria, di Polonia... di tutto il mondo vengono zingheri... non è che sono zingheri di Romania!

Luciana B.

Però per gli Italiani, per l'opinione pubblica normale, è difficile fare una distinzione, è molto difficile. Quindi ci deve essere un modo, anche da parte vostra, per dire che non va bene... Capito cosa voglio dire? prendere una posizione pubblica in modo da togliere questo pregiudizio.

Marco B.

Credo che sia difficile rispondere a queste domande che consapevolmente contengono un pregiudizio. Io penso che, per esempio, nel '500 era difficile convincere la gente che i Rom e i Sinti non fossero i responsabili della peste. Erano considerati responsabili di portare la peste, e qualche nesso causale poteva indurre a pensare che, accompagnandosi con la sporcizia, i topi, e non so quale altro elemento endemico, questo tipo di presenza potesse comportare un rischio elevato per la popolazione. Ma credo che anche rispetto agli ultimi flussi migratori, ci siano state delle preoccupazioni a livello sanitario, sulle nuove malattie e sulle vecchie malattie che improvvisamente ricomparivano.

Dopo di che io non voglio dire che in realtà i Rom e i Sinti non rubano... Ho fatto per tanti anni il giudice minorile a Torino e so benissimo qual è stata l'esperienza con un certo campo Rom. In quel caso lì era un campo di Rom *Khorakhané,* di Rom musulmani che arrivavano dai Balcani. La loro esperienza, per esempio, è profondamente dissimile, perché loro vengono da una lunga storia di sedentarizzazione. Non sono nomadi, ma da una vita sono qui in Italia come qualsiasi altro immigrato.

Anche i giorni che hanno preceduto questo incontro mi hanno permesso di scoprire delle cose che mi hanno colpito. Per esempio, quando siamo andati dall'assessore Allocca, l'assessore regionale alla casa, era in cerca di risorse abitative, perché la strategia sembrava potesse essere questa: noi andiamo a Quaracchi, cerchiamo di convincere, con i soldi, la maggior parte dei Rom ad andarsene, risolviamo il problema dell'emergenza e le famiglie con bambini e con malati, magari le sistemiamo grazie alla Caritas o alla Chiesa Valdese. Ma questa idea, di rimandare in patria con i soldi i Rom e i Sinti, ho scoperto che è vecchia come il mondo. Cioè, ho visto che già nel 1500 e nel 1600, dal ducato di Savoia, piuttosto che a Venezia, piuttosto che in Spagna, la tecnica è sempre stata questa. Cioè, quella di finanziare l'espulsione, finanziare il rimpatrio. Però questo tipo di storia cosa mi fa pensare? Che probabilmente il nomadismo è più causato da noi, che non da una loro tradizione! Se noi creiamo questo meccanismo espulsivo, quindi una situazione di non appartenenza alla comunità, è evidente che poi, alla fine, queste popolazioni sono in qualche modo costrette a vivere di espedienti e quindi probabilmente più portate a rubare...

Questo forse ci può essere di aiuto per riportare il pregiudizio a un minimo di senso logico e storico.

Rosa P.

Mi ha colpito il discorso dell'importanza delle tradizioni, perché mi riportava al fatto che casualmente i Rom erano insieme agli Ebrei nei campi di stermino. E come gli Ebrei si sono sempre differenziati dagli altri e hanno sempre difeso la loro tradizione, che poi è quella che li ha esposti continuamente nei secoli a essere ghettizzati, così probabilmente i Rom! A cominciare dalla sfumatura dell'abbigliamento, per cui subito si riconosce lo zingaro da lontano. Quindi, più che chiedere a loro alcune cose, forse siamo noi che ci dovremmo porre certe domande al nostro interno.

A proposito del furto, mi viene in mente che molti anni fa, quando ero al liceo, una mia compagna, figlia di uno dei più importanti proprietari di passamanerie di Firenze, era andata in Brasile dove il padre aveva una filiale della ditta, ed era rimasta così profondamente scandalizzata perché avevano cercato di strapparle l'orologio d'oro dal braccio, era gente che moriva di fame per la strada! Capisco che ora noi ci si possa scandalizzare che ci rubino i nostri portafogli o le nostre borse firmate, ma forse se uno muore di fame..... forse lo farei anch'io per i miei figlioli.

Poi vorrei raccontare un'esperienza. Sono maestra elementare e in una quinta, a Impruneta, la mia classe è iscritta ad *Amnesty International*. Quest'anno hanno proposto il concorso 'adotta un diritto', in cui i bambini dovevano cercare di difendere, rispetto ai loro coetanei, i diritti primari, cosa non facile. Dicevano: "Come si fa a fare questa cosa? Come si fa a convincere i nostri coetanei a difendere i diritti?" Allora dicono: "Facciamo delle interviste a qualcuno che questi diritti non li ha. Ma dove?" Prima è stata buttata là l'Africa... Forse è un po' lontanuccio! Forse si può andare più vicino... Allora un bambino ha avuto l'idea: "Ma ci sono degli zingari che vengono qui all'Impruneta il sabato e la domenica. Andiamo a intervistare loro!" Devo confessare che lì per lì sono rimasta un po' spiazzata, però naturalmente non mi sono tirata indietro, e così siamo andati a fare l'intervista agli zingari.

Guardate, in questa foto ci sono io con Georg, che Dragosh conosce. Ho portato con me tre bambini su ventuno, molti non sono venuti perché – lo hanno detto chiaramente – avevano paura. Invece questi tre coraggiosi che son venuti, non hanno avuto problemi ed è stato un incontro molto bello. Avevamo scritto prima le domande da fare. C'è stato un atteggiamento piacevole, simpatico. C'è stato uno scambio di informazioni, un po' come stiamo facendo adesso. Quella era una cosa che aveva come unico obiettivo quello di superare l'impatto. Tutto è stato volantinato alle famiglie, attaccato sui quaderni. Poi, in un paese... spero che la cosa un po' si sparga. Però un conto è buttare un sasso nel fiume e un conto è impostare un rapporto. Quindi vorrei avere i documenti... anche quello del 1912... ci tengo moltissimo ad averlo, e poi proporrò eventualmente di muoversi in questa direzione. ...

Luciana B.

Anche perché la nostra idea è di andare nelle scuole. C'è già un pre-appuntamento in un liceo per questo.

(cambio cassetta)

Una signora

Mi occupo anch'io di un pranzo settimanale a favore di persone indigenti. Arrivano da tutto il mondo, Polacchi, Russi, Peruviani, Cileni e Rom. Noi trattiamo tutti allo stesso modo, distribuiamo vestiti e cibo, però la lamentela che serpeggia fra queste persone è che il Comune di Firenze ha un occhio di riguardo soltanto per i Rom ai quali cerca di dare un alloggio con le utenze comprese, almeno nei campi Rom, mentre non ha nessun occhio di riguardo per gli altri extracomunitari che si trovano nelle stesse condizioni e a volte peggiori. Le altre persone che sono senza lavoro, senza cibo, senza casa, devono pensarci da sé. A volte dormono sotto i ponti e siamo noi a dar loro coperte. Adesso cominciano ad esserci anche Italiani che hanno perso la famiglia, con le loro possibilità non riescono a trovare una casa e dormono in macchina. Allora mi sorge questa domanda: come mai questo occhio di riguardo solamente per questa comunità e non anche per le altre?

Umberto A.

Vorrei partire da quest'ultima osservazione. Noi, come Comunità, ci siamo imbattuti con il problema di questa famiglia Rom, siamo partiti di qua. Siamo andati a parlare con il Comune e con la Regione su questo problema, questa è stata la nostra partenza, anche se la nostra associazione si chiama "Ospitalità nel mondo". Cosa fa il Comune...? io qualche dubbio ce l'ho che sia completamente come dici te, perché è vero che quando ci sono state delle ondate Rom precedenti che venivano dal Kosovo sono stati fatti i campi dell'Olmatello e del Poderaccio, però per esempio loro, essendo gli ultimi arrivati, sono completamente fuori da qualsiasi iniziativa di questo tipo. Sono d'accordo che se il Comune fa iniziative in modo mirato per i Rom, sbaglia. Non voglio fare un discorso di politica generale, lo accenno solo, ma oggi nella nostra società c'è un problema per cui ormai la forbice fra ricchezza e povertà è enormemente allargata e questo è un problema della nostra società, non è un problema del Comune.

Voglio dire un'altra cosa! io sono partito esattamente dalla mentalità che è comune a tutti. Tanto per essere chiari, quando in tram trovavo un Rom, mettevo le mani dietro per sentire se avevo ancora il borsellino e mi spostavo perché puzzava... e anch'io ho pensato che grosso modo erano tutti ladri. Ora sono d'accordo nel dire che anche loro sono come noi, a parte la mentalità e le tradizioni che sono diverse; non scandalose, sono diverse, oltretutto molto simili a quelle delle nostre nonne! Loro fanno scandalo perché sono vestite così, ma le nostre donne anziane andavano vestite come loro, tutte nere con la pezzòla sul capo, basta tornare indietro a cinquant'anni fa.

E poi, conoscendoli, mi sono accorto che loro sono più o meno variegati come noi. Come fra noi ci sono quelli che rubano, anche tra loro ci sono quelli che rubano. Ci sono quelli buoni e ci sono quelli cattivi. Uno degli obiettivi nostri è proprio quello di far conoscere questo. Quando con i ragazzi, al catechismo, si parlava dei Rom e del

fatto che rubavano, io ho detto: "Ma ragazzi, lo sapete che ci sono dei signori italiani che noi chiamiamo 'onorevoli' - e non dico da una parte o da quell'altra perché non voglio ferire la sensibilità di nessuno – che non rubano un borsellino con dentro cinquanta euro, ma rubano milioni di euro, ce li rubano tutti i giorni dalle tasche; che sono là a prendere uno stipendio che è dieci volte quello che si prende noi. Allora, se mi scandalizzo perché un Rom mi sfila il borsellino con cinquanta euro dentro, che devo fare a questa gente?"

Luciana B.

C'è un'altra persona che vuole parlare, però prima vorrei solo smentire una notizia…… cioè, non è vero che la Regione e il Comune hanno un occhio di riguardo per i Rom. No, no, questo lo voglio dire, fatemi dire solo questo...

Giorgio C.

Io ho capito che cosa ha detto lei e quello che hanno detto altri - se ho capito male correggetemi - cioè che l'assessore Saccardi e l'assessore Allocchi più o meno dicono: "Non possiamo affrontare direttamente il problema, abbiamo bisogno di un cuscinetto, perché altrimenti alle prossime elezioni non saremo rieletti". Sbaglio? Io ho sentito questo. Ma, signori, io son d'accordo che la vostra associazione è benemerita e son benemerite tante persone che si danno da fare. Potrei raccontare anche di persone, pensionati, che affittano la casa e che poi si trovano in difficoltà. Perché le difficoltà ci sono. Ci sono delle situazioni di case affittate in cui, invece di pagare 800 euro, non se ne paga nemmeno 400 e la proprietaria è una pensionata. Allora non è nemmeno giusto pensare di risolvere questi problemi facendo carico soltanto a delle persone di buona volontà, che ce ne sono tante!

Siamo di fronte ad un problema 'epocale'! non è solo il discorso dei Rom, ma dei migranti in generale, sono d'accordo con quello che diceva la signora. È stato interessantissimo ascoltare questi Rom, ma questo è un problema epocale e diventerà ancora più epocale. Ci saranno sempre più persone che verranno in Italia, in Occidente, perché muoiono di fame. Allora chi è che deve farsi carico di questo? Certamente ci saranno tante persone di buona volontà, cristiani e non, che faranno il possibile, ma non si risolve il problema così; anzi ci travolgerà tutti se la politica, che ha i mezzi di tutti, non si fa carico di affrontarlo, questo problema. Io non l'accetto questo discorso rassegnato che, siccome l'assessore Saccardi deve essere rieletta, allora ha bisogno del cuscinetto. No, l'assessore Saccardi, per me, non fa politica in quel modo lì! Abbia il coraggio di porre le questioni che sono le questioni del domani di tutti noi, in modo profetico. La Pira a Firenze non faceva così! La Pira a Firenze il problema degli operai della Pignone non si è sottratto da affrontarlo perché sennò dopo non sarebbe stato rieletto, è andato lì a soffrire insieme a loro. Questa è la cosa che come cittadini italiani dovremmo fare, senza per questo trascurare tutto il resto. Certo che dobbiamo darci da fare anche come volontari a livello personale! però non in modo rassegnato, dicendo che tanto la soluzione politica è impossibile,

sennò diventa quella carità un po' da parrocchia che non affronta i problemi fino in fondo, come invece dovrebbero essere affrontati.

Un signore

Mi hanno colpito gli ultimi interventi che mettono insieme impegno politico e impegno individuale. Fanno vedere, a volte, la contraddizione fra l'impegno politico-sociale e l'impegno individuale.

Ricordo di aver portato, insieme ad alcuni amici, negli anni '60, dei ragazzi di una scuola popolare di Rovezzano, da don Milani. Quando arrivavano degli insegnanti, quando arrivavano dei giovani, don Milani ci accoglieva molto volentieri. Accoglieva molto volentieri anche politici, intellettuali che andavano a trovarlo e lo rimproveravano, facendogli notare: "Lei ha fatto la scuola qua a Barbiana, ma non si risolve il problema sociale dell'alfabetizzazione, non si risolve il problema dell'uguaglianza di quelli che hanno di più e quelli che hanno di meno, facendo così!" E don Milani diceva: "Io sono qui a Barbiana ed è questa gente che devo aiutare. Sta poi a ciascuno di voi, nel proprio ambito, portare queste esigenze, questi valori, al livello politico più alto, dove si contemplano tutte le varie possibilità d'intervento e si cercano equilibri più generali. Ma io sto qui a Barbiana e questi sono i ragazzi con cui vivo, loro devo aiutare".

La stessa cosa è successa a questi amici che si sono dati da fare per creare questo gruppo. Sanno benissimo che il problema non si risolve con una due o tre famiglie. Se leggete lo statuto di questa Onlus, vedete che ci sono altri punti, quello della sensibilizzazione, del collegamento con l'Università, coi ricercatori, per capire meglio i vari problemi dell'immigrazione e così via. Ci sono, fra le finalità, quella dei collegamenti e la sensibilizzazione delle istituzioni. È chiaro che il problema non si risolve con degli interventi individuali piccoli, però gli interventi individuali o le piccole associazioni creano una rete di idee e di impegni che si possono tradurre poi a livello amministrativo e politico più ampio. È questo che bisogna ricordare: c'è l'impegno individuale, l'impegno associativo, e c'è l'impegno politico dove si cerca di trovare soluzioni a quei problemi enormi, epocali, come qualcuno di voi ha detto.

Marta D.I.

A me piaceva conoscere un po' il ruolo della donna nella vostra comunità. Cioè, voi come donne che ruolo avete? Dipendete dal marito? Cominciate a essere indipendenti? Contate qualcosa? Conta solo il marito? Grazie!

Dana

Mi conosce tante persone di Grassina e parte di loro è anche qua. A Grassina dove io vado in giro, faccio l'elemosina e faccio un po' di lavoro, l'una e l'altro, e parlo con tanta gente. Parlo della nostra istoria delle donne e mariti...

No, non mi comanda il marito! se voglio fare una cosa, se è una decisione mia, la faccio se è bene. Se lui mi dice no perché non ci sono soldi, mi spiega: "Non possiamo

spendere ora perché non avanzano soldi, dobbiamo spendere per un'altra cosa più importante di questa". Posso pensare io che è giusto, che ha ragione lui. Ma se io posso pensare che ha ragione me, che devo pagare questo, che devo prendere qualcosa, che faccio anche altre cose che mi pare che è giusto, lo faccio, non mi comanda lui se non è giusto. Se non mi piace lui, posso lasciarlo anche se ci ho dieci bambini. Se mi tratta male, anche se ci ho dieci bambini dico, "Da oggi non posso rimanere con te!" Non domando, vo via dai miei parenti e lui dai suoi parenti.

Verdeata

Quando ho iniziato a lavorare dalla Luciana, sempre andavo da sola a lavorare. Qualche persona di amici nostri mi hanno visto che sempre vado a lavorare in quel palazzo e mi hanno detto che sono una puttana. Io lavoro lo stesso. Prima non volevo se lavora Dragosh, dicevo: "Vai te e sto io a casa". Degli amici sono arrivati da mio marito e ha detto: "Oh, tua moglie è una puttana perché sempre sale in quel palazzo da sola!" Mio marito si è arrabbiato e voleva picchiare quel ragazzo, ma gli amici e gli altri non ha lasciato che si picchiava. E poi è arrivato lui con me a lavorare, sempre, così non dicono che sono una puttana.

Dragosh

No perché prima non lo sapevano che andava a lavorare, per questa cosa. Adesso lo sanno perché hanno visto anche me lì tante volte, e adesso lo sanno che lavora.

Dana

Scusate, posso dire una cosa? Ci abbiamo una tradizione, che è rimasta dai vecchi. Io ci ho ora tre bambini, sono sposata da quattordici o quindici anni; se vado in giro a fare delle cose brutte, se mio marito sente o glielo dice un amico, che mi baciavo o facevo qualcosa di questo genere, lui dice: "Da oggi, con me non puoi stare". È la nostra tradizione. Se lui vuole me, accetta così; diciamo che ci sono tanti che accettano, ma a parte loro, i più non accettano.

Se uno mi dà 10.000 o 20.000 euro e dice: "Vieni con me mezz'ora, venti minuti e facciamo l'amore, io dico: "No! se mi dai un euro, se mi prendi un caffè o il pane per i bambini gratis, meglio così; invece se mi dai due o trecentomila euro, se faccio queste cose brutte, questo non accettavo".

Un signore

Vorrei parlare anch'io, se è possibile... Io sono esterno, anche se mi sento parte di questa comunità dato che sono qui... e riprendo il discorso di quel signore di prima che è stato a Barbiana. Quello che volevo dire è che noi stiamo facendo tanti arzigogoli mentali, stiamo portando avanti pregiudizi, cercando di allontanare la nostra responsabilità.

Signori, qui c'è un discorso importante di 'giustizia commutativa'. La giustizia commutativa è quella che non attiene né allo Stato né ad altri se non a noi stessi. Allora, invece di fare tante chiacchiere, cominciamo a contarci. Quanti di noi possono mettere insieme cinque o dieci euro al mese? Quanti di noi possono interessarsi per poter far sì che ci sia una cosiddetta sussidiarietà orizzontale? Cioè, quello che stanno facendo Luciana e Marco. Troviamo le condizioni per farle lavorare queste persone, per dargli una casa. È così che ragiona una comunità. Queste persone che vengono qui e dicono: "noi abbiamo delle tradizioni, le vogliamo mantenere, ma non vogliamo essere in conflitto, vogliamo stare nella comunità", sono una ricchezza per tutti. Chi vuole stare sul territorio e vuole veramente darsi da fare, bisogna accoglierlo.

Chi è la Saccardi? chi è?... è inutile che continuiamo a fare questi discorsi di politica... Mettiamoci insieme, tiriamo fuori cinque, dieci euro e intanto cominciamo noi. Le idee camminano sulle gambe degli uomini, se gli uomini hanno paura le idee rimangono nel cassetto. Qui c'è un preciso problema ed è questo: c'è una comunità che sta nascendo all'interno di un'altra comunità e ha diritto di essere sostenuta. Non ha diritto a essere giudicata per quello che gli altri sanno o per quelli che sono i pregiudizi. Allora, ciascuno di noi, quello che deve fare stasera, uscendo di qui, è domandarsi: "Io cosa posso fare?" e mettersi le mani in tasca, perché la solidarietà passa per le nostre tasche... sapete quanti soldi buttiamo via che non hanno senso! Quanta gente pensa di avere difficoltà e poi invece spende i soldi senza senso...

Io da Roma manderò sicuramente qualche cosa perché mi sento parte di voi. E sono contento di farlo perché questo è un problema serio; se non si risolve con l'aiuto nostro e aspettiamo che si risolva con l'aiuto degli altri, non si va da nessuna parte.

Una signora

Quando, qualche domenica fa, c'è stato don Santoro a parlare del microcredito, lui e il gruppo sottolineavano la territorialità di certe scelte. Mi sembra importantissima questa cosa, perché non è un livello individuale, che comunque ritengo indispensabile, ma è un livello politico, comunitario, che credo sia fondamentale riscoprire. Poi, a proposito del microcredito... - mi comprai un pacco di libri e mi sto aggiornando sull'argomento, perché è molto vasto e interessante – deve rimanere territoriale, nel senso che, anche se poi si estende, anche se si crea una rete vasta, però il senso del microcredito resta comunque territoriale.

Paola D.

Mi sembra importante che stasera ci lasciamo con la presa di coscienza di una grossa responsabilità che abbiamo tutti noi. Abbiamo parlato di pregiudizio, e abbiamo riconosciuto che è anche nostro. Ho come la sensazione che stasera forse abbiamo fatto un po' di lavoro per demolire questi nostri pregiudizi.

Una cosa che mi sembra importante, al di là della presa di coscienza della necessità di contribuire anche materialmente alle esigenze di questo impegno, è che

questo lavoro di demolizione dei nostri pregiudizi, si cerchi di testimoniarlo anche fuori, perché mi sono accorta che c'è tanta gente che è lì pronta per fare un passo avanti, ma non ha l'appoggio, la solidarietà di qualcuno che l'aiuti a farlo. Molto spesso, quando sentiamo dire: 'io non sono razzista...' molto spesso è falso, perché è proprio la prima parola che ci segnala come effettivamente si è razzisti. Però è anche vero che qualche volta si ha bisogno di aiuto – come si è visto stasera – di sapere come stanno veramente le cose. Allora, prendiamo il coraggio di non rimanere in silenzio. Io l'ho scoperto, per esempio, in autobus, al mercato, al bar; io che sono una persona piuttosto timida e che non avevo mai parlato fuori del mio ambiente, mi sono accorta che a volte una sola parola può far cambiare la percezione di una cosa, dal nero al bianco e viceversa. E questa mi sembra una grossa responsabilità che tutti abbiamo e che possiamo mettere facilmente sviluppare.

Marco B.

Io ti ringrazio molto per queste parole e credo di poter aggiungere un sentimento mio personale, ma credo valga la pena di manifestarlo in pubblico.

Io difendo l'esperienza di questa associazione non tanto sul piano progettuale della possibile politica sociale trasversale. Cioè, io difendo questa esperienza innanzi tutto nel valore che attribuisco al legame di amicizia con queste persone: Verdeata, Dragosh e gli altri. E' nata, sulla soglia, come diceva giustamente Luciana, la possibilità di un incontro che diversamente non ci sarebbe stato e che mi ha profondamente coinvolto. Non tanto – come forse è capitato a Umberto e a Luciana – come occasione per superare un pregiudizio, perché io pregiudizi nei confronti dei nomadi non ne avevo; per me è stata invece, un'esperienza di condivisione – uso forse una parola un po' grossa – di una condizione di esilio, di esodo. Io sono da poco qui a Firenze, probabilmente lo sono da meno tempo di quanto lo sono loro, e la soglia che in qualche modo ha fatto scaturire questa esperienza è stata quella, fra l'altro, di una Comunità cattolica, e io non sono cattolico, sono valdese. Vengo più frequentemente a Bagno a Ripoli perché, lo sapete meglio di me, Fabio è un profeta e bisogna andare ad ascoltare i profeti, e sono i profeti che consentono questi legami. Ma io ribadisco che questa occasione per me – e non lo dico solo come credente, ma come cittadino di questa nazione – questa è un'occasione di grande testimonianza. Abbiamo la fortuna di socializzarla oggi, ma credo che questa testimonianza valga la pena di essere vissuta rispetto al mio impegno lavorativo, agli incontri casuali sull'autobus e altro, ed è un momento profondamente formativo per me (non solo perché io amo i Rom, avevo già ottimi rapporti con loro), ma perché loro incidono sulla mia identità.

Fabio M.

Sono d'accordo con quello che diceva Marco.... Mi sembra che siano venute fuori due posizioni che sembrano in contrasto, ma per me non lo sono affatto. C'è un detto rabbinico molto bello che dice: 'Chi salva una vita salva tutti gli uomini' e anche

'Chi opera su una zolla opera sul mondo intero'. Quando incontro una persona, io non mi pongo anzitutto il problema generale, è con lei che mi devo misurare!

Ma Giorgio Clementi, nell'intervento che ha fatto, secondo me ha ragione. Non dimentichiamo l'aspetto politico! Di fronte a certi politici che per essere rieletti non rischiano, bisogna essere severi e metterli alle corde. Questi due aspetti vanno coniugati, non sono in contrasto! Guai a dar valore solo alla politica, dimenticando il volto che hai davanti, ma guai anche a limitarsi al problema particolare!

Luciana B.

Volevo dire solo questo: non vorrei che uscissimo con il messaggio che noi siamo la foglia di fico della Saccardi. Mi dispiacerebbe molto... sarebbe una cosa falsa! Prima di tutto l'esperienza che abbiamo noi da questi primi contatti è che è più facile fare un progetto con i Somali, con i Rom invece è più difficile. Ma quando durante le prime riunioni, è un cammino che dura ormai da un anno, avevamo le idee confuse (e ce le abbiamo tuttora perché le idee si chiariscono strada facendo), la prima cosa che ci è venuta in mente è proprio che non dobbiamo essere l'alibi di nessuno, nemmeno dal punto di vista assistenziale: come dire, se i servizi non funzionano, ci pensiamo noi. No, non è questo! Quindi l'associazione, come diceva giustamente Marco e come potete vedere in questa ambiziosa presentazione, comprende anche di essere coscienza critica delle istituzioni. Cioè, se le istituzioni, se la Regione ha dei soldi ma li spende in modo non fecondo, di nascosto, per allontanare persone che poi tanto dopo tre mesi sono qua di nuovo, quindi per allontanare un momento di emergenza, questa è un'ipocrisia, e su questo noi non saremo mai conniventi. Una funzione potrebbe essere proprio quella di far uscire allo scoperto queste strategie.

C'è un progetto di ampio respiro? c'è una progettualità verso queste persone? oppure ci si limita a una logica emergenziale? Si mandano lì a Quaracchi in mezzo al fango, dove c'è una situazione pericolosissima perché c'è l'amianto...! Io ho parlato ieri con Andrea Bassetti e mi ha detto che domani partirà una lettera su questo argomento perché pare che questa esposizione all'amianto, anche in altri luoghi, sia a rischio vita e anche MEDU (Medici per i Diritti Umanitari) non andrà più lì. Quindi c'è una situazione esplosiva e le istituzioni pubbliche, che lo sapevano, dovranno prendere provvedimenti. Quindi sono assolutamente d'accordo su quello che diceva quel signore, e sono d'accordo nell'inquadrare questa situazione in un problema di dimensioni epocali, tant'è vero che il nome dell'associazione, Rom, è l'acronimo di 'Rete per l'Ospitalità nel Mondo'. Il problema è proprio "Che sta succedendo in questo mondo?"

Come diceva Marco, con i Rom è stato un incontro, però è anche un cammino.... A me viene in mente *L'uomo planetario* di Balducci, l'uomo che alla fine scopre di essere cittadino del mondo. Ora questa può essere una bella parola, però che vuol dire quando mi tocca nella mia persona, nella mia proprietà, nella mia identità? Allora io credo che di fondo ci sia un problema identitario e lo dico perché lo sperimento... non voglio dare niente di acquisito...! Ho capito che il problema del Rom, del migrante

in generale è il problema, se mi passate questa espressione, dello 'straniero che c'è in me', cioè dell'alieno, di qualcosa che non appartiene del tutto neanche a me,..... chi sono io.....!? E questo penso che ci sia di aiuto per andare avanti, con umiltà, così per interrogarsi. Bisogna essere molto aperti, non avere paura, ma nemmeno rifugiarsi dietro un buonismo soporifero, tiepido, che non ci appartiene.

Una signora

Io credo che la funzione nostra sia anche quella di essere itineranti. Per esempio, io sono della parrocchia di Grassina e conosciamo Dana attraverso la Caritas. Però l'esperienza di stasera sarebbe bello se la poteste trasportare altrove... Chiedo un impegno grande perché già fate tantissime cose, ma perlomeno nel territorio... perché in effetti questi incontri servono proprio a cambiare gli atteggiamenti delle persone.

Io sono cambiata quindici anni fa durante un altro incontro a Bagno a Ripoli, dove ero andata contro un insediamento che volevano fare a Grassina. Ero partita da casa convinta di andare lì a dire: "no! noi ci opporremo..." E quando andai lì mi vergognai di essere dall'altra parte, perché veramente fu un incontro vergognoso da parte della comunità di Bagno a Ripoli, di quelli che erano lì... che sembrava si parlasse di sacchetti della nettezza e non di persone. E lo ricordo bene un Rom che, dopo essere stato offeso, intervenne e disse, "siamo tutti figli di Dio!"

Io da quell'incontro tornai cambiata, quindi l'importanza del lavoro che state facendo, oltre al discorso economico, è proprio questa: cambiare le nostre menti. Ecco, sarei riconoscente se questo potesse essere fatto anche nella nostra comunità.

Luciana B.

Noi avevamo in mente di andare nelle scuole superiori, nelle medie, nelle parrocchie, nei quartieri... e in questo foglio che vedete ci sono degli indirizzi di riferimento.

Matteo B.

Solo una domanda. Io conosco diverse persone ed esperienze di solidarietà con i Rom, ma mi sembrano tutte slegate. Secondo voi non c'è la necessità di fare un po' 'rete' di queste esperienze? Per esempio, una persona di Sesto, che conosco, ultimamente so che anche lei ha seguito questa vicenda, però... Poi ne ho conosciuta un'altra in un altro ambito, che però non si conoscono mai l'un con l'altro.

Per esempio c'è quell'attore, Saverio Tommasi... non so se lo sapete ... che ha ospitato delle famiglie di Quaracchi che poi sono tornate in Romania; sarebbe interessante conoscerlo.

Poi se posso fare un'osservazione rapidissima su quello che si è detto prima, in merito ai reati dei Rom che rubano..... io non ho molta competenza, è evidente che loro sono più competenti di me, però quando ci fu un dibattito su quanto delinquono i migranti – quindi era un po' diverso il tema – io mi andai a studiare un po' il libro del

2007 del Ministero della Giustizia che faceva un elenco molto puntiglioso dei crimini. E le statistiche si devono vedere da tutti i lati. Evidentemente chi non ha il pane, avrà una probabilità statistica di reati di borseggio più alta, ma reati come l'aggiotaggio, i reati fiscali, la corruzione che è un reato seriale e colpisce tutti noi...non sono reati ben più gravi?! Insomma bisognerebbe maneggiare anche queste argomentazioni, pur con estrema cautela perché c'è una demagogia molto forte che, credo, conosciamo tutti.

Per esempio, mi sembra di aver capito che voi siete magistrati; non so se vi è mai capitato un caso simile, ma il reato di chi scancella il biglietto dell'autobus e lo ritimbra è ancora un reato penale, non è stato depenalizzato. Insomma nell'armamentario legislativo ci sono delle cose che in una possibile repressione futura sono estremamente gravi: pensate, fare un processo penale per un biglietto dell'autobus... che poi chiaramente l'avvocato potrà fare ricorso, dicendo: "Ma chi l'ha detto che l'ha cancellato... facciamo una perizia". Quindi paghi tre gradi di giudizio, il giudice, l'avvocato... per un euro?

Luciana B.

Qualcuno ha chiesto delle informazioni pratiche quindi ve le diamo, non senza però aver detto che quest'ultimo intervento è giustissimo: il problema del coordinamento che noi stiamo già cercando di fare, con MEDU, con la Fondazione Michelucci, con tutte le varie comunità che si sono occupate di questo. Soci sono anche suor Giulia del Cimitero degli Inglesi, che, a modo suo, ha anche lei dei progetti sui Rom, poi c'è Pavel Gajewski, il pastore valdese che, l'anno scorso quando ci fu lo sgombero, ha messo a disposizione la chiesa per i Rom ed ha anche uno sportello migranti... cioè, non sarà facile, ma sicuramente è indispensabile.

Siccome hanno chiesto informazioni... dalle tu, Umberto.

Umberto A.

Visto che fra poco chiudiamo, nel foglio che vi abbiamo dato ci sono tutti i dati per associarsi o comunque per sostenere l'associazione. C'è anche il nostro e-mail. Se però volete lasciare su questo foglio un indirizzo, qualcosa dove noi possiamo contattarvi, ben volentieri... Molto giusto quello che ci è stato detto, di andare in altre realtà: fa parte del nostro regolamento, quindi se qualcuno ci invita nella parrocchia o altrove, ben volentieri!

Giornata per la pace del 4 Marzo 2012

Raniero La Valle
parla di

'A 50 anni dal Concilio Vaticano II'

Franco I.

Tocca a me presentare Raniero La Valle che è stato così gentile da accettare il nostro invito per questa giornata per la pace sul tema "A 50 anni dal Vaticano II".

Raniero La Valle è quasi inutile presentarlo, perché in Italia e in particolare nella Chiesa italiana, è molto conosciuto.

E' stato parlamentare dal 1976 al 1992, dalla settima alla decima legislatura, sia da senatore che da deputato, facendo sempre parte del gruppo della 'sinistra indipendente'. E' giornalista e saggista, è stato direttore del quotidiano 'Avvenire d'Italia', il noto quotidiano cattolico, dal 1961 al 1967. Questo aspetto è particolarmente importante perché questo quotidiano fu uno dei punti di riferimento per tutti quelli che erano interessati al Concilio: seguiva l'evento giorno per giorno facendone la cronaca e riportando quello che succedeva: una novità a quel tempo. Nel 1967 si è dimesso dall'incarico, ma ha proseguito nella sua attività di giornalista. Ha scritto numerosi libri, il primo, se non mi sbaglio, è stato "Dalla parte di Abele" del 1971, mentre l'ultimo è "Quel nostro 900" che abbiamo qui anche stasera. Se a qualcuno interessa, ce ne sono alcune copie sul tavolo. Sulla Rocca, che è una rivista della Pro Civitate Christiana di Assisi, scrive quindicinalmente un editoriale.

Poi l'ultima notizia, la più importante per noi, è che nel 2003 è stato relatore nella 'giornata per la pace' qui a Paterno su "L'impegno dei cristiani in politica".

Mi fermo qui e lascio la parola a La Valle.

Raniero La Valle

Intanto ringrazio moltissimo dell'invito; è stato ricordato che sono già stato qui una volta e ci sono tornato volentieri, bisogna sempre tornare nei luoghi del delitto.

Il tema di questa sera è il Concilio Vaticano II. La prima cosa da chiedersi è se vale la pena occuparsi del Concilio Vaticano II; naturalmente c'è un'occasione per farlo ed è il fatto che quest'anno cadono i 50 anni dall'inizio del Concilio che cominciò l'11 ottobre 1962 con un meraviglioso discorso di Giovanni XXIII che si chiamava *"Gaudet mater Ecclesia"*. Era un inno di gioia, con la Chiesa festante perché questo Concilio si annunciava veramente come un tempo di primavera per la Chiesa. Fu un discorso in cui Giovanni XXIII licenziava i profeti di sventura che annunciano eventi sempre infausti e lui aveva invece una visione solare, di fiducia, di ottimismo. Poi Giovanni XXIII dava

la linea del Concilio, che doveva consistere sostanzialmente nel rivisitare il messaggio della fede per poterlo annunciare in modo nuovo, comprensibile, fruibile, pacificante, misericordioso agli uomini di questo tempo, dicendo che questa era la finalità pastorale del Concilio.

Ora su questo termine 'pastorale' si è fatta un po' di confusione perché Papa Giovanni disse che questo Concilio sarebbe stato pastorale, non dottrinale e dogmatico. Ma questo lo disse per una ragione precisa, lui era un grande saggio di famiglia contadina e quindi sapeva benissimo che se lui avesse detto che il Concilio avrebbe dovuto porre mano al deposito della fede, avrebbe suscitato delle reazioni veementissime da parte dei Cardinali di Curia, i quali avevano paura che i Vescovi maneggiassero materie di fede che ormai solo Roma, secondo loro, dovevano trattare. Così Papa Giovanni disse, "Non vi preoccupate, non sarà un Concilio dottrinale, sarà un Concilio pastorale!" Teniamo presente che un Concilio dove erano presenti 2500 vescovi che votavano a maggioranza, era una cosa un po' nuova.

Su questo fatto del 'Concilio pastorale' c'è stata tutta un'interpretazione particolare. Molti hanno detto: se intendeva essere un Concilio pastorale vuol dire che non ha detto niente di nuovo, ha solamente adeguato le forme attraverso cui si deve trasmettere la fede. Ora questo non è assolutamente vero! Intanto non esiste una pastorale che non sia anche teologica, cioè non può esistere una tecnica che sia fine a sé stessa. La pastorale serve a trasmettere le verità della fede, il messaggio della salvezza, quindi già questo faceva del Concilio un Concilio teologico. Ma soprattutto, siccome la finalità era quella di ripresentare il messaggio della fede all'uomo moderno in forme a lui comprensibili, questo voleva dire rivisitare lo stesso contenuto della fede per poterla trasmettere. Cosa che il Concilio fece, non prendendo esplicitamente in mano degli articoli di fede, ma raccontando la fede, raccontando la storia.

Vi faccio solo un esempio per spiegarmi meglio: analizziamo la questione del peccato originale. L'uomo "decaduto" fa parte di una dottrina ormai secolare della Chiesa; l'uomo doveva essere immortale ma non lo era più a causa del peccato della prima coppia. Questa concezione pessimistica della natura dell'uomo, ormai sfigurata dal peccato, sarebbe la ragione dell'incarnazione perché il figlio di Dio doveva incarnarsi per riparare questo peccato degli uomini, doveva espiare di fronte a Dio Padre quest'offesa che aveva ricevuto.

Ebbene tutto questo non viene discusso dal Concilio, però il Concilio racconta la storia della salvezza, racconta la storia dell'amore di Dio, e del peccato originale non parla. Non si può pensare che 2500 vescovi si siano dimenticati che esiste la dizione 'peccato originale', quindi se non la rammentano mai vuol dire che vogliono trasmettere in una forma nuova il messaggio della fede. Questo per dire che il Concilio sarà prevalentemente pastorale, ma non si può ignorare la sua valenza di cambiamento, d'innovazione, di rivisitazione del messaggio della fede.

Ecco oggi quindi siamo ai 50 anni dall'apertura del Concilio da parte di Papa Giovanni. La domanda è questa, "ma vale la pena ancor oggi di occuparsi di questo Concilio dopo 50 anni?" Io direi che se fosse solo per commemorare un anniversario

non varrebbe la pena; moltissima gente non sa nulla del Concilio e credono di vivere bene lo stesso senza saperne nulla, non è certo un anniversario che può costituire ragione di occuparsi di un evento del passato! Però la memoria del passato diventa importante se serve all'oggi, se quel carisma che ci ha attraversato è una cosa che può servire alla Chiesa di oggi, agli uomini, ai ragazzini di oggi a cui si insegna catechismo, se può servire alle masse di diseredati in tutto il mondo. Allora, in questo senso siccome il Concilio di fronte a questi problemi, ha delle parole (e non solo parole) straordinariamente importanti, vitali e creative, allora da questo punto di vista io penso che la memoria del Concilio deve essere non solo celebrata, ma richiamata, attualizzata come avviene di tutte le memorie che si fanno se hanno senso.

Quando noi il 27 gennaio celebriamo 'la giornata della memoria' riguardo al genocidio degli Ebrei, alla *shoà,* non è che la facciamo per fare un piacere agli Ebrei, noi facciamo la 'giornata della memoria' perché vogliamo ricordarci quell'evento, l'apice dell'efferatezza, della malvagità, del razzismo umano, e vogliamo 'ricordare' perché mai più una cosa del genere avvenga; quindi la memoria della *shoà* non è una memoria che serve adesso così per dare un fondamento in più allo Stato d'Israele. E' proprio la coscienza dell'umanità che si specchia in se stessa, nel proprio passato e dice, 'questo era profondamente disumano e non deve mai più accadere'!

Quindi io ritengo che la memoria del Concilio Vaticano II, soprattutto in questo momento della vita della Chiesa così difficile e contrastato, in questo momento della vita del mondo che si trova in una crisi gravissima, non solamente italiana o europea e non solamente economica, ma una crisi di cambio di epoca, di sistema, in un momento come questo richiamare i valori, le proposte e le ispirazioni del Concilio Vaticano II, può essere estremamente importante.

Un'altra cosa! Uno potrebbe dire: "Parlarne va bene ma lo facciano solamente i cattolici, perché anche gli altri? Il Concilio è una cosa interna della Chiesa cattolica quindi ricordiamolo pure ma se lo ricordino i cattolici, non c'è bisogno che se lo ricordino gli altri". Io penso che è bene che se lo ricordino tutti, che questa memoria sia per tutti. Perché? Intanto perché c'è sempre la possibilità che qualcuno sia tenuto lontano dalla fede nel Vangelo per il modo freddo e burocratico con cui lo vede vissuto nella sua società, e la ventata di freschezza che viene dalla proposta del Concilio, giunga al suo cuore.

E poi c'è un'altra ragione! Il modo in cui i credenti vivono la propria fede non è affatto neutrale rispetto al resto delle persone, non è indifferente! Molte volte è determinante per indirizzare in un senso o in un altro la storia del mondo. Non voglio fare l'esempio delle crociate, veniamo all'oggi! Quando venni qui da voi l'altra volta, una delle cose di cui parlammo fu del clima politico che c'era allora in America con la presidenza Bush: la guerra all'Iraq, questo imperialismo americano scatenato dopo l'11 settembre e questa esplicita volontà degli Stati Uniti del tempo di diventare i dominatori del mondo. Vi ricordate vi parlai della dottrina sulla sicurezza americana, che era sostanzialmente un manifesto di intenti di dominio del mondo, di esportazione del modello americano da per tutto e poi di uno straordinario riarmo anche spaziale

per potere dominare il mondo. Benissimo! Oggi noi abbiamo un presidente americano che si chiama Obama, il quale ha tentato di rovesciare questa linea, ed in parte è riuscito. Oggi i servizi non sono più quella terribile minaccia per i popoli di tutto il mondo come erano prima; gli Stati Uniti stanno facendo un tentativo di ricucitura della comunità mondiale e di rispetto del diritto. Insomma io credo che tutti noi dobbiamo essere interessati perché questa linea non venga interrotta, ne va di mezzo il futuro del mondo! Cosa invece che potrebbe accadere se nelle prossime elezioni americane al termine dei primi quattro anni, quindi nel novembre prossimo, venisse eletto uno degli antagonisti di Obama e si sa già chi sono, sono degli integralisti, dei guerrafondai! Cosa sta succedendo ora in America? Succede che i Vescovi e anche molti cattolici si sono scatenati contro Obama per una riforma che ha fatto e quindi vengono sostenuti i candidati a lui alternativi. Obama, con grandissima difficoltà, è riuscito a fare la 'riforma sanitaria' considerandola un diritto che deve essere esteso a tutti. Ma nella riforma sanitaria, dov'è previsto un rimborso statale per le cure mediche per chi ne ha bisogno, è previsto che siano rimborsate anche le donne che usano dei contraccettivi. Ma il fatto che nella riforma sanitaria di Obama sia previsto un finanziamento dello Stato alla contraccezione, confligge con i soliti cosiddetti 'principi non negoziabili' cattolici, e basta questo perché, non dico tutti, ma una gran parte dei cattolici americani vescovi compresi, facciano campagna contro Obama.

Non voglio discutere la motivazione, può darsi che abbiamo ragione loro! Io discuto le conseguenze, perché se su questo solo fatto si dovesse capovolgere la politica internazionale americana: sulla pace, sulla guerra, sui rapporti con il mondo, voi capite che le conseguenze sarebbero straordinariamente importanti e gravi per tutti. E questo dipende da un modo di concepire la fede, dipende da un modo in cui i credenti sono tali. Si ritiene che su questo fatto, che potrà pure essere importante, si possa giocare tutto il resto, anche se il 'resto' sono interessi vitali di milioni di persone. Quindi il modo in cui ci si rapporta alla fede, al modo di professarla e di testimoniarla è molto importante rispetto a tutti. Ma è importante anche nelle piccole cose : ci sono dei musulmani che vivono in Italia, che vogliono una moschea. Dal modo in cui i cattolici sono tali, questa moschea si fa o non si fa, cioè si crede nel principio della libertà religiosa oppure no.

Queste sono le ragioni per cui bisognerebbe ricordarsi del Concilio, sia per l'efficacia di questa memoria sia perché questo interessa non solamente i cattolici ma anche gli altri.

Allora cos'è stato questo Concilio? naturalmente se ora andiamo a prendere il libro dove ci sono tutti i documenti del Concilio ci si perde, perché ci sono una quantità di documenti di cui non è facilissimo di primo acchito vedere la gerarchia d'importanza. Non è questo che dobbiamo fare, dobbiamo ricordarci che cosa è stato il Concilio, proprio come fatto che è intervenuto nella vita della Chiesa a un certo punto della sua storia dopo duemila anni dalla venuta di Gesù, e in che modo la Chiesa è stata cambiata da quest'evento. Allora, la cosa che forse può dare il senso complessivo del Concilio è questa: è stato il primo Concilio della modernità. Voi sapete che la Chiesa

ha avuto una serie di Concilii dal primo Concilio di Nicea del 324, fino al Vaticano I del 1868-69 quello in cui si è decisa l'infallibilità pontificia.

Allora, a parte il Concilio Vaticano I che però si è occupato di questo fatto specifico, cioè dell'infallibilità del Papa, l'ultimo Concilio era stato il Concilio di Trento, iniziato nel 1545 quindi che precede la modernità. Il Concilio Vaticano II invece è il primo Concilio della modernità ma non solo: è il primo con cui la Chiesa fa i conti con i tempi nuovi perché fino a quel momento la Chiesa era sulla posizione di condanna totale della modernità. Per modernità intendiamo la scienza, la democrazia, le dottrine politiche fondate sulla sovranità popolare, intendiamo la libertà: quella politica, la libertà di stampa, di opinione, di pensiero, la libertà di associazione etc., questo intendiamo quando diciamo la modernità.

Bene, su queste cose la Chiesa era su posizioni fieramente avverse, perché la modernità (che nasce dal secolo dei lumi, il '700, e poi da grandi pensatori come Cartesio, Grozio etc.) la interpretava come un periodo in cui il mondo si era rivoltato contro la Chiesa, quindi la sanzione che veniva fatta pesare su questa modernità era molto forte. Siccome questa modernità si era conclusa per la Chiesa addirittura con la perdita del suo potere temporale, (perché il Risorgimento, lo Stato liberale e democratico ha coinciso con la perdita dei possedimenti pontifici) tutto questo ha portato nell'800 la Chiesa su una posizione di antagonismo totale nei confronti della modernità.

Vi leggo solamente una frase, tanto per capire di che cosa stiamo parlando. Nel 1864 Papa Leone XIII vuol fare un'enciclica contro i massoni. C'è sempre stata la brutta abitudine di additare in qualche gruppo il colpevole dei mali della società. Negli anni scorsi si è fatto dei comunisti la causa di tutti i mali del mondo, allora si attribuiva alla massoneria la causa di tutte queste tendenze anticristiane, di tutte queste rivendicazioni di autonomia nei confronti della Chiesa. Il Papa quindi chiede consiglio ad alcuni cardinali su cosa scrivere in quest'enciclica e uno di questi, un certo Metokovski, che era il prefetto di 'propaganda fide', scrive suggerendo questo al Papa:

"Nel giro di diciannove secoli (siamo nell'800) di vita e di lotte che conta la Chiesa, sarebbe forse difficile di trovare un riscontro all'epoca presente. Al mondo non c'è più una nazione cattolica, cioè una nazione il di cui governo si professi schiettamente cattolico e le di cui leggi siano informate dallo spirito e dalle massime della fede". Quindi il mondo è tutto perduto, tutto contro la fede. E continua, "La sètta anticristiana (e qui si riferisce ai massoni) che ha invaso imperi, regni e repubbliche, non nega l'una o l'altra parte della Rivelazione, non combatte l'una o l'altra delle prerogative della Chiesa, non in uno o in altro punto della cristianità si è insediata signora, ma nega ogni ordine soprannaturale, disconosce tutti i diritti della Chiesa e la combatte in tutti gli angoli della terra."

Quello che poi diventerà il Segretario di Stato di Leone XIII, il cardinale Rampolla, il quale non ancora era cardinale, scrive:

"La rivoluzione, (quindi, qui non è più soltanto una questione di 'dottrina' si parla della rivoluzione francese) la rivoluzione che, nata in Francia e di là propagatasi, vi è

da circa un secolo, tutto quanto sconvolgendo l'ordine religioso e politico, ha fatto precipuo oggetto dei suoi attacchi questa divina istituzione (cioè la Chiesa) la quale nel lunghissimo corso della sua poderosa esistenza non ha forse attraversato tempi, nel complesso delle loro circostanze, cotanto difficili e calamitosi."

Bastano solamente queste espressioni per dirvi come la contrapposizione fosse radicale non solo nelle 'dottrine', ma anche nell'ordine politico. Poi a un certo punto si dice che tutto quello che sta succedendo non solo colpisce la Chiesa ma sconvolge le fondamenta stesse dell'ordine e del vivere civile, e si dice che il movimento operaio e socialista sarebbe stato anch'esso frutto dell'opera massonica.

Ma questa posizione della Chiesa contro la modernità, nasce su una lettura del suo significato che al momento del Concilio viene profondamente rivista. Ora qui non possiamo entrare nei particolari perché il discorso è troppo complesso ma, per dirlo in poche parole, tutta l'impostazione tradizionale della filosofia tomista di quel tempo, vedeva nei grandi fondatori dell'illuminismo la causa di tutti i mali e in particolare Cartesio. Quando Cartesio dice *'cogito ergo sum'*, 'penso e perciò sono', avrebbe messo il fondamento della realtà nella persona individuale e non nell'ordine generale; quindi avrebbe rotto il principio della trascendenza, avrebbe negato l'esistenza di Dio, ed è dal *'cogito'* cartesiano che viene fatto derivare tutto il liberalismo, l'indifferentismo e il relativismo. Se tutto dipende dalla persona che pensa, e le cose sono come sono pensate e non come sono realmente, questa sarebbe la più grande frattura con il pensiero cristiano.

Questa interpretazione di Cartesio viene negata, ma teniamo presente che Cartesio era un cristiano. Ci sono studi, recentemente è stato fatto anche un convegno dall'Università Gregoriana, in cui si riconosce che Cartesio dice sì il *'cogito'*, ma il *cogito* è preceduto dal *cogitor*: "io penso perché sono pensato da Dio", cioè l'uomo che è libero, che si libera è l'uomo che è immagine di Dio. La libertà che l'illuminismo rivendica è la libertà non che viene conquistata da qualche rivoluzione sociale e politica, ma la libertà che Dio ha impresso nella natura dell'uomo con la sua immagine. La vera immagine di Dio nell'uomo, come diceva San Bernardo di Chiaravalle, non è la 'ragione' come normalmente si dice, cioè l'uomo è immagine di Dio perché ragiona, no! l'uomo è immagine di Dio perché ha la 'libertà': la libertà di scegliere e quindi anche la libertà di peccare, perché senza libertà non ci sarebbe peccato, ma senza peccato non ci sarebbe l'uomo, cioè l'uomo è essenzialmente libertà. S. Bernardo la chiamava il libero arbitrio. Questo è un progetto divino che sta dentro il cuore dell'uomo, le rivoluzioni lo scoprono ma non lo inventano.

Quando invece nell'800 il Papa fa il *Sillabo*, insieme all'enciclica *Quanta cura*, condanna tutti gli errori moderni e dice che mai la Chiesa si potrà riconciliare con il moderno liberalismo, con il moderno positivismo, fa qualcosa che non valorizza la sua stessa dottrina. Con il Concilio Vaticano II questa cosa viene ripensata in modo totalmente diverso per questo si parla di riconciliazione della Chiesa col mondo moderno: la chiesa del Concilio si riconcilia con il mondo. Prima c'era una

contrapposizione feroce fra Chiesa e mondo, il Concilio celebra le nozze della Chiesa col mondo.

Papa Benedetto XVI fa un'obiezione a questa lettura del Concilio. Subito dopo la sua ascesa al soglio pontificio, con un discorso alla Curia romana, mi sembra del 2005, venne fuori tutta una polemica in cui il Papa tenne questa posizione. Diceva, no! la Chiesa del Concilio non si riconcilia col mondo, è vero che cambia il suo atteggiamento verso la modernità (e questo lo riconosce) ma, diceva, qui ci sono interpretazioni sul Concilio che sono sbagliate: da un lato c'è l'interpretazione secondo cui il Concilio non ha cambiato nulla e dall'altro c'è l'interpretazione secondo cui il Concilio avrebbe rappresentato una discontinuità nella tradizione, nella storia della Chiesa. Lui contestava tutte e due queste interpretazioni, ma soprattutto l'interpretazione della discontinuità e diceva, no! il Concilio è rimasto nella tradizione della Chiesa, è stato un Concilio di riforma! Se c'è un punto in cui veramente c'è stata una discontinuità è nel 'rapporto con la modernità'. E questo lo spiegava dicendo che nel frattempo la modernità era diventata più buona, non erano più così duri contro la Chiesa, le democrazie si aprivano al pluralismo e quindi c'era ormai una ragione di realizzare questa conciliazione.

Io penso che la conciliazione sia avvenuta così radicalmente perché la Chiesa ha ripensato se stessa, e che cosa ha scoperto? Ha scoperto, secondo me, una cosa straordinaria. Quando nel Concilio Vaticano II si fecero quei grandi documenti, il più importante dei quali si chiama *'Lumen gentium'* che è il documento sulla Chiesa, e Papa Giovanni XXIII, un mese prima del Concilio, comincia il suo discorso *'Lumen Christi, lumen gentium, lumen ecclesiae'*, questi lumi di cui parla il Concilio sono esattamente gli stessi lumi di cui parlavano i grandi filosofi, teologi e giuristi che hanno posto le basi della società moderna. Non sono altri lumi, sono gli stessi lumi! perché sono i lumi della presenza di Dio nell'uomo, che fanno la dignità dell'uomo e su questa dignità dell'uomo si può riconsiderare, ricostruire tutta un'antropologia e quindi anche tutto un modo di esprimere la fede.

Quindi questo evento del rapporto con la modernità è il grande evento del Concilio Vaticano II. Se non ci fosse stato il Concilio Vaticano II noi oggi non avremmo in mano, almeno dal punto di vista della Chiesa, delle categorie interpretative, teologiche, religiose e pastorali per accettare il mondo nel quale viviamo; saremmo ancora in una situazione di contrapposizione e il mondo nel quale viviamo è il mondo del nostro tempo, di questo tempo qui.

La Costituzione Pastorale del Concilio dice: 'La Chiesa nel mondo di questo tempo', quindi questo tempo diventa un 'luogo teologico'. Questo tempo qui sta nel titolo di uno dei grandi documenti conciliari, cioè non basta che la Chiesa rivendichi il suo perenne messaggio, la sua rivelazione ricevuta, la Chiesa si pone il problema di questo tempo qui, e questo tempo qui è la modernità! La modernità viene finalmente capita e riscattata dalla Chiesa e assunta come un possibile valore cristiano.

Poi naturalmente ci sono i peccati, c'è tutto quello che volete, però nella sua radice questa continuità viene riconosciuta. I protagonisti della cultura di quel tempo

erano tutti cristiani. Grozio, per esempio, è quello che si inventa la formula che poi sarà assunta come l'emblema del laicismo, del secolarismo: "Facciamo come se Dio non ci fosse", *tamquam Deus non esset*, questa formula è di Grozio. Grozio è il grande fondatore del diritto naturale moderno e del diritto internazionale, e dice, 'noi dobbiamo mettere in atto le nostre facoltà, le nostre sapienze, senza chiedere che ci sia un *deus ex machina* che ci viene a risolvere i problemi; li dobbiamo risolvere noi i problemi, è nostra questa responsabilità!' Per questo dice 'come se Dio non ci fosse', ma non è una negazione dell'esistenza di Dio. Grozio era un calvinista e scrive il primo grande trattato apologetico che è intitolato *De veritate religionis christianae*. E' un testo che poi sarà usato in tutte le missioni. Grozio è un cristiano, non può essere preso come quello che rompe l'idea della cristianità. E così Cartesio! E' uno che dice, 'io proprio nell'essere libero riconosco di avere l'immagine di Dio in me'. Certo da Cartesio c'è una linea filosofica che arriva poi fino a Fichte, Hegel e quindi all'ateismo moderno, ma c'è anche una linea filosofica che da Cartesio arriva a Rosmini, arriva a Karl Rahner, arriva alla teologia moderna, quindi di fronte a questa modernità c'è una posizione e una comprensione diversa.

Tutto questo l'abbiamo detto dal punto di vista del significato complessivo dell'evento 'Concilio', ma dal punto di vista del popolo cristiano, dal punto di vista dei credenti, che cosa ha rappresentato il Concilio?

Anche qui dobbiamo vedere quello che succedeva prima e quello che succede adesso, o dovrebbe succedere adesso, perché le cose non sono tanto cambiate……!

Allora che cosa succedeva prima? Succedeva che le fonti della fede per il cristiano comune non erano né la Bibbia né l'Eucarestia. Non era la Bibbia, perché la Bibbia era praticamente sottratta al popolo cristiano, non era data in mano ai fedeli come la sorgente da cui far derivare la loro fede. E non era data in mano ai cristiani perché c'era una lunga tradizione nella Chiesa che aveva sottratto la Bibbia ai cristiani.

Voi pensate che la prima Bibbia tradotta in italiano è tradotta da un camaldolese, il quale fa questa traduzione nel 1417. Si fanno 30 ristampe fino al 1576 quindi un grande successo! Ma la Bibbia per la prima volta in lingua volgare, in italiano, dopo il Concilio di Trento viene messa all'indice. La Bibbia non deve stare nelle mani della gente normale, perché la Bibbia deve essere non solo interpretata, ma anche trasmessa solo attraverso un unico canale che è la predicazione, il magistero, insomma la Chiesa gerarchica. Ma c'è una ragione in tutto questo e si capisce anche perché questo non vale più al momento del Concilio Vaticano II.

La ragione io credo che sia questa: come voi sapete, la Chiesa dei primi secoli fa una scelta, molto importante, di mettere nel Canone delle Sacre Scritture non solo il Nuovo Testamento, ma anche l'Antico Testamento, i due Testamenti; la stessa parola di Dio, ma nelle due forme, dell'Antica e della Nuova Alleanza. Però dal momento che la Chiesa delle origini fa questa scelta di assumere dentro il proprio canone tutto l'Antico Testamento si trova un materiale ispirato che molto difficilmente in tante parti è componibile con il messaggio del Vangelo, alle volte ci sono delle contraddizioni

palesi. Vi ricorderete che Gesù dice, "vi hanno detto, ma io vi dico…", quindi nel passaggio dall'Antico al Nuovo, c'è un cambiamento che è radicale. Poi nelle lettere di Paolo, questo cambiamento viene portato al massimo, insomma si passa dalla schiavitù della legge alla libertà della grazia: c'è un rivolgimento radicale.

Allora, in che modo si può salvare l'unità dei due Testamenti perché non siano in contraddizione tra di loro? Si può salvare, come facevano i Padri della Chiesa, dando di tutte le pagine dell'Antico Testamento un'interpretazione allegorica. Si parla di Mosè, ma in realtà dietro c'è il Cristo; si parla di Abramo, però quello che lo scrittore ispirato voleva dire, senza saperlo, era di parlare del futuro mistero di Cristo. E allora con questa operazione, cioè di non far dire alla Bibbia quello che veramente diceva, ma di fargli dire quello che dopo si capirà con il Nuovo Testamento, c'era la ricomposizione dell'unità dei due Testamenti. Voi capite che questa operazione non la poteva fare il semplice cristiano; è un'operazione molto difficile!

Quando si trova nell'Antico Testamento il Dio vendicatore, il Dio degli eserciti, il Dio che fa gli stermini, il Dio geloso, i salmi imprecatori etc., beh tutto questo alla lettura di un cristiano abituato al messaggio del Vangelo, resta veramente difficile. Perciò la Bibbia si considerò pericolosa e la Chiesa non voleva che stesse nelle mani del popolo cristiano, infatti addirittura la mette all'indice. Poi nel 1757 il Papa la liberalizza, ma comunque la cosa non ha corso, non entra nella vita del popolo cristiano.

Che cosa succede nell'800 e nel '900? Nell'800 succede che proprio grazie alla 'modernità' i teologi e la grande Tradizione della Chiesa scoprono il metodo storico-critico di lettura della Sacra Scrittura, cioè scoprono un altro modo di leggerla, per cui si capisce perché certe parti dell'Antico Testamento siano state scritte, anche se non sono compatibili col messaggio successivo. Perché? Perché bisogna fare i conti con il periodo in cui quelle cose sono state scritte, in quale cultura sono state espresse e anche i limiti degli scrittori. Che sono 'testi ispirati', come noi crediamo, non vuol dire che sono parole dettate direttamente da Dio. Quando noi alla Messa, dopo le letture, diciamo, 'Parola di Dio' lo diciamo in un senso particolare, ma è chiaro che sono parole di uomini dentro le quali è presente una forza divina, rivelativa, ma non che ogni parola debba essere presa come rappresentativa di un fatto. Quando Giosuè dice, "fermati sole!" sopra Gerico per poterla conquistare, non si può dire che il sole si sia veramente fermato. E' un modo letterario, mitologico per dire una certa verità vissuta nella fede.

Questa nuova lettura però diventa possibile nel momento in cui la Chiesa (e lo stesso Pio XII) accetta che la Bibbia debba essere letta in questo modo; è questo che permette che la Bibbia ritorni al centro della vita cristiana, fondamento della fede e non permette più una lettura fondamentalista, una lettura integralista.

Teniamo presente che il Concilio non arriva come un fulmine improvviso, c'era stato precedentemente il grande lavoro fatto dal movimento biblico, dal movimento liturgico, dal movimento ecumenico; dentro il corpo della Chiesa c'era stata tutta una preparazione di queste novità che stavano maturando. Tutto questo comporta una grande liberazione e comporta la possibilità per la Chiesa di mettere la Bibbia, come dicevo prima, al centro della vita cristiana, a fondamento della fede.

Come saprete, il Concilio fa un bellissimo documento, la *'Dei verbum',* in cui presenta la Sacra Scrittura come il centro della vita ecclesiale: tutta la Chiesa, dalla comunità dei fedeli ai Pastori, deve stare in ascolto della Scrittura in modo docile, non può sovrapporsi ad essa.

Nella storia della Chiesa ci sono esperienze straordinarie a questo riguardo: papi come Gregorio Magno, quando spiegavano il Vangelo alla comunità di Roma a un certo punto dicevano, "adesso io taccio e dite voi che cosa vi suggerisce la verità, perché quello che io non capisco forse voi me lo fate capire". E sempre Papa Gregorio dice, "la Scrittura cresce insieme a chi la legge". Come dire la Scrittura è un testo scritto che rimane lì, però nella misura in cui la Chiesa la fa propria, la prega, la studia, la vive, i suoi significati crescono.

L'altra cosa che non era disponibile al popolo cristiano era l'Eucarestia. L'Eucarestia era un rito, intanto espresso in una lingua incomprensibile perché era in latino, nessuno capiva queste preghiere: il canone, i prefazi, le collette. Qualche volta devo dire 'meno male!' perché le collette del vecchio Ordinario, quello di San Pio V, alle volte erano angoscianti: erano preghiere rivolte a un Dio a cui dovevamo prestare la nostra espiazione, a cui si diceva, "tu giustamente ci perseguiti, giustamente ci punisci perché siamo peccatori, abbiamo sbagliato, ma cerca tu con la tua misericordia di perdonarci". Erano delle preghiere tutte fondate sull'idea di un Dio vendicatore, che ha bisogno del sacrificio umano, addirittura ha bisogno del sacrificio del Figlio per essere ripagato e poi, come ricorderete, il prete voltava le spalle al popolo. Questa era la Messa di allora!

Di fatto la Messa era ridotta sostanzialmente a un rito espiatorio, cioè il sacrificio inteso in senso letterale. In questo modo, l'unica possibilità di ristabilire un rapporto positivo con Dio è offrirgli delle sofferenze, dei sacrifici, a modello di Gesù che proprio per questo sarebbe venuto nel mondo, per ripagare sulla Croce l'offesa che Dio aveva ricevuto dall'uomo.

Anche questo col Concilio cambia, perché l'Eucarestia viene messa al centro della vita della Chiesa; addirittura il Concilio dice che la Chiesa nasce dall'Eucarestia e che non c'è nulla di più importante dell'Eucarestia e tutto quello che la Chiesa fa prima dell'Eucarestia e tutto quello che fa dopo, quindi anche le opere di carità, le missioni, gli ospedali, tutto quello che volete, lo fa perché la Chiesa è essenzialmente Eucarestia: *'Ecclesia de Eucharistia'*. Quindi le due grandi sorgenti, le due grandi fonti della vita cristiana che il Concilio richiama e rimette in mano al popolo sono queste due cose straordinarie e decisive della fede: la Sacra Scrittura e l'Eucarestia.

Che conseguenze porta questa impostazione? Porta delle conseguenze enormi che cambiano il modo in cui la Chiesa pensa se stessa! Se si prende sul serio la Scrittura, per esempio la lettera a Tito, in cui si dice che Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità, si spalanca l'attesa di Dio a tutti gli uomini aldilà delle loro differenze culturali, religiose e politiche. Se è così, allora la Chiesa deve corrispondere a questa visione di un'umanità intera chiamata al rapporto con Dio, e deve mettere in gioco una cosa che aveva sempre difeso con forza, cioè che

la Chiesa cattolica romana, per il modo in cui essa interpretava la verità, era l'unica via di salvezza: la Chiesa cattolica romana, arrivata senza interruzione fino ad oggi, era veramente la Chiesa fondata da Cristo ed era l'unica via possibile di salvezza.

Quindi, non solo non c'è altro nome in cui gli uomini possono essere salvati se non il nome di Cristo, cosa sacrosanta! ma non c'è nessun altra comunità di salvezza in cui gli uomini possono essere salvati, se non la Chiesa cattolica romana. *Extra ecclesiam nulla salus,* 'fuori della Chiesa non c'è salvezza!' Questa non è una dottrina dogmatica, però è la dottrina che si è sviluppata ed ha dominato in tutti i secoli cristiani, è quella che ha definito l'identità, il modo di rapportarsi della Chiesa con le altre religioni, con gli altri cristiani e con il resto del mondo.

Se voi prendete il catechismo che era in vigore prima del Concilio, si dice che la Chiesa è l'unica salvezza, e la figura che vi corrisponde è quella dell'arca di Noè. Solo quelli che salirono sull'arca si poterono salvare, gli altri morirono tutti: la Chiesa è la nuova arca di Noè. Ma non la Chiesa di Cristo, la Chiesa universale, la Chiesa dei santi, ma la Chiesa istituzionalmente visibile, cattolica, romana, riunita sotto l'obbedienza di Pietro.

C'è stata anche un'altra figura meno esaltante per rappresentare l'esclusività della Chiesa romana in ordine alla salvezza, e questa è stata introdotta da Sant'Ambrogio quando trovò questa strana locuzione: chiamò la Chiesa *sancta meretrix*, la 'santa prostituta'. Da dove viene questa espressione? Viene dal fatto che Sant'Ambrogio a un certo punto disse che la vera figura della Chiesa era Raab. Raab, nell'Antico Testamento, è una donna che vive a Gerico, una città cananea, palestinese, ai tempi della conquista della terra da parte degli Ebrei. Gli Ebrei vengono dall'Egitto, conquistano la terra di Canaan e Giosuè, che è il loro condottiero, li porta di vittoria in vittoria a conquistare quelle città e a un certo punto anche Gerico. Questo è raccontato nel libro di Giosuè, che è un esempio di come la Scrittura vada letta con finezza e capacità di interpretazione, non letteralmente. Allora Giosuè per preparare meglio i piani della conquista di Gerico, manda delle spie nella città per preparare l'occupazione. Il re di Gerico lo viene a sapere e cerca queste spie per neutralizzarle, ma queste spie trovano rifugio nella casa di Raab la prostituta che, alle porte della città, gestiva una casa di prostituzione. Raab prende queste due spie e le nasconde, quindi il re non le trova. Le spie, prima di partire da Gerico, assicurano Raab, che siccome lei li ha salvati, allora la sua casa sarà l'unica in tutta Gerico che sarà preservata nel momento dell'assedio, nel momento della conquista. Così le spie possono tornare illese nel campo di Giosuè, dove raccontano tutto quello che hanno visto della città e come si fa a conquistarla.

Quindi Raab è la casa in cui ci si salva. Arriva l'esercito degli Ebrei guidato da Giosuè, e a Gerico viene proclamato lo sterminio, che era uno dei metodi delle guerre di allora. Fu indetto lo sterminio della città che si doveva conquistare, che voleva dire uccidere tutti, uomini, donne, bambini e anche animali, e in questo sterminio generale l'unica che si salva è Raab.

Allora prendere questo esempio come simbolo della Chiesa non è proprio il massimo, questo per dire però la radicalità con cui si voleva affermare che fuori della Chiesa non ci si poteva salvare. Anche se la Chiesa era cattiva, anche se era prostituta, era la materialità dell'appartenenza alla Chiesa, non la santità della Chiesa che permetteva la salvezza.

Quest'idea si ripercuote anche sulla concezione del Battesimo. Come si entra nella Chiesa? Come si entra nella casa di Raab? Si entra attraverso il Battesimo. E allora, senza il Battesimo non si entra nella Chiesa e senza entrare nella Chiesa non ci si salva. Questa cosa naturalmente suscita problemi, per esempio il problema dei bambini morti senza essere battezzati. Ricordiamo che, per una dottrina che arriva fino al Vaticano II, si stabilisce che i bambini, senza loro colpa morti senza battesimo, non possono essere salvati. Addirittura si inventa il Limbo, perché un luogo dove metterli ci vuole! Non è il Paradiso, non è l'Inferno perché sono 'debolmente colpevoli', allora si inventa il Limbo. Questa è una dottrina che viene da Sant'Agostino. Una dottrina fermissima!

Quando alla Sorbona di Parigi ai grandi Maestri del medioevo i discepoli ponevano delle domande, un po' come oggi le *question time*, un discepolo domanda a Tommaso d'Aquino: "D'accordo che c'è la dottrina che i bambini morti non battezzati non si salvano, però non ci possono essere delle eccezioni? Per esempio, c'è una donna che partorisce un bambino nel deserto. Grande sfortuna, nel deserto non c'è acqua, ma è una sfortuna prevedibile! Perciò non si può battezzare perché manca la materia del sacramento; poi, disgrazia ulteriore, il bambino muore. Questo bambino andrà in Paradiso o no?" Questo è il senso della domanda. E San Tommaso risponde, "No! perché la norma dell'appartenenza alla Chiesa per andare in Paradiso, nella quale si entra attraverso il Battesimo è impreteribile, assoluta".

Questa cosa, come voi potete capire, suscita un certo disagio nel popolo cristiano, perché uno non si rende conto del perché questi poveri bambini non si devono salvare. E allora, siccome c'era un po' questa maretta dottrinale, i tradizionalisti prima del Concilio chiedono che questa cosa venga definita dal Concilio stesso. Giovanni XXIII, nella sua grande liberalità, aveva mandato una lettera a tutti i Vescovi, a tutte le Università cattoliche etc. chiedendo loro di quali argomenti avrebbero voluto che il Concilio trattasse. Questi rispondono con delle lettere, i cosiddetti *'vota'*, in cui propongono diversi argomenti. Alcuni di quelli, a leggerli, non sono per nulla edificanti. In alcune di queste richieste giunte nella fase preparatoria del Concilio, i *'vota',* si suggeriva la condanna del comunismo, della massoneria, si chiedevano tutte le condanne possibili e immaginabili. Si vede bene come il Concilio, rispetto a tutta la fase preparatoria, sia stato davvero un'altra cosa, un momento davvero 'ispirato'. Comunque alcuni chiedono che il Concilio definisca come verità di fede che i bambini morti senza battesimo non si possono salvare. Questa cosa viene proposta alla commissione preparatoria del Concilio, ma non viene messa all'ordine del giorno. Si saprà poi nel 2007, molti molti anni dopo, quando uscirà un documento della Commissione teologica internazionale firmato dal Papa Benedetto XVI, in cui si dice,

"sì è vero, c'era questa dottrina che i bambini morti senza Battesimo non si possono salvare, ma era una opinione teologica. Noi possiamo sperare che Dio è così buono che accoglierà nelle sue braccia anche loro". Quindi questa dottrina ufficialmente scade.

In questo documento si racconta poi che al Concilio volevano mettere ai voti questa definizione di fede, ma non ce la misero perché, e questa motivazione è molto bella, perché i Vescovi testimoniarono del fatto che la fede delle loro Chiese, delle loro Comunità non era per niente convinta che i bambini non si salvassero e quindi se la fede delle loro comunità non recepiva questa cosa, non poteva essere decisa dal Concilio.

Questo potrà sembrare un caso particolare, ma il superamento dell'idea della Chiesa istituzionale romana come unico luogo di salvezza, ha nel Concilio un impatto straordinario, perché le cose più importanti del Concilio, come tutti ricordiamo, sono l'ecumenismo, il rapporto con le religioni non cristiane, il rapporto con le culture, il rapporto col mondo, e se la Chiesa non si schioda dall'idea che lei è l'unico luogo di salvezza, che l'unico modo per salvarsi è passare attraverso di lei, non può fare né ecumenismo, né dialogo, non può fare nulla, perché gli altri dicono, "No! noi nella Chiesa cattolica non ci vogliamo entrare!

Allora siccome avanza fortemente il processo di riconciliazione della Chiesa con la modernità e quindi di riconciliazione della Chiesa col mondo, si pone il rapporto delle sue relazioni esterne, non più solamente le relazioni fra i membri della Chiesa cattolica, ma le relazioni con i protestanti, con i riformati, con gli ortodossi, con le altre comunità cristiane e poi le relazioni con le altre religioni, con l'ebraismo, con l'islam, con l'induismo con il buddismo. Che facciamo, diciamo che tutta questa umanità immensa si perde, che Dio non li salva in nessun modo, che non c'è nessuna chance per loro? La Chiesa non fa questa scelta nel Concilio: imposta l'ecumenismo, riconosce le altre Chiese come vere Chiese, quelle che fino a quel momento erano considerate delle sètte di scismatici e di eretici, le invita al Concilio, vengono gli osservatori protestanti, ortodossi e la Chiesa fa un documento intitolato *Nostra aetate,* in cui imposta in modo nuovo il problema del rapporto con le religioni non cristiane. Dice che anche nell'Islam ci sono delle straordinarie ricchezze in cui misteriosamente il Cristo è presente, ma anche nelle altre religioni dell'umanità, in modi che solo Dio conosce; naturalmente ancora di più nell'Ebraismo per l'origine comune che abbiamo con loro. Insomma l'efficacia dell'incarnazione di Gesù giunge anche aldilà dei confini della Chiesa visibile. Noi non possiamo imprigionare il carisma, non possiamo imprigionare lo Spirito e dire, "chi sta con noi bene, tutti gli altri sono fuori!" fuori da che cosa? fuori dalla società visibile della Chiesa! Ma noi si pensava fuori dalla grazia di Dio, dall'amore di Dio, come se l'incarnazione fosse avvenuta solo per una porzione relativamente piccola dell'umanità e tutti gli altri, perduti!

E così c'è questo passaggio doloroso, io lo riconosco che è doloroso, capisco perché i Lefebvriani se ne vanno dalla Chiesa! perché non riescono ad accettare che la Chiesa non sia l'unica, che tutta la verità non stia nella Chiesa cattolica, non ce la fanno ad accettarlo! Per secoli era stato insegnato e professato il contrario, quindi

loro credono di essere nel vero, di essere la vera tradizione. Per questo non accettano l'ecumenismo, il rapporto con le altre religioni, non accettano più nulla di questa Chiesa, perché non è più quella che era la depositaria di questa esclusività, di questo monopolio.

Il Concilio su questo fa un'operazione straordinaria. Dice, "E' chiaro che ci si salva solo nella Chiesa, è chiaro che la salvezza sta nel piano di Dio per l'umanità che poi si realizza nella grande Chiesa, la Chiesa dei santi, la Chiesa estesa a tutti i secoli, a tutti i mondi, la Chiesa escatologica, ma che relazione c'è fra questa Chiesa di Cristo e la Chiesa cattolica romana?" La risposta fino a quel momento era stata che la Chiesa di Cristo 'è' la Chiesa cattolica romana. C'era un'identificazione pura e semplice, una coestensività della grande Chiesa, della Chiesa voluta da Gesù ed espressa dal disegno del Padre, con la Chiesa cattolica romana.

Il Concilio dice invece che la Chiesa di Cristo *"subsistit in ecclesia catholica"*, cioè la Chiesa di Cristo c'è nella Chiesa romana ma nel senso che 'ci sta', 'sussiste', non 'è' la Chiesa cattolica romana. La Chiesa cattolica romana è la Chiesa di Cristo, ma non l'esaurisce. C'è un tesoro di grazia che è stato presente nella storia anche prima di Cristo, in modi che noi non sappiamo, e non soltanto nel popolo ebraico anche in tutti gli altri! Tutta l'umanità che ha vissuto fino a Gesù e quelli che non erano ebrei sono tutti perduti? 'La chiesa di Cristo sussiste nella Chiesa cattolica romana' senza esaurirsi in essa. Questa è la grande novità del Concilio! la grande rottura, la grande apertura! dice Karl Rahner.

Karl Rahner è un grande teologo tedesco che ha scritto un articolo molto bello nei vent'anni dal Concilio, ve lo leggo.

Dice: "Possiamo dire che Agostino ha introdotto una visione della storia universale e ha condizionato con il suo insegnamento tutta la cristianità, secondo la quale, nell'impossibilità di conoscere il disegno di Dio, la storia del mondo era ed è stata la storia di una massa dannata nella quale solo a pochi è dato di salvarsi per una grazia di elezione raramente concessa. Per lui il mondo sta nelle tenebre, solo raramente e debolmente rischiarato dalla luce della grazia divina la quale manifesta la sua purezza nella rarità con cui viene concessa. Anche se Agostino a volte dimostra di sapere che sono dentro la Chiesa molti di quelli che sembrano stare fuori, tuttavia era pratico e concreto, quasi ad identificare il circolo di quelli che saranno salvati e beati, con quelli che si professano esplicitamente cristiani e fedeli alla Chiesa, mentre gli altri, per un misterioso giusto giudizio, costituiscono la massa dannata dell'umanità! Il risultato della storia è sostanzialmente l'inferno".

E' questo che il Concilio cambia e non è cosa da poco! La massa dannata non c'è più, gli altri cristiani non sono……Sentite cosa dice ancora Rahner: "I non cristiani erano considerati semplicemente come quelli che giacevano nelle tenebre del paganesimo, che potevano essere salvati con la predicazione del Vangelo e solo così. La cristianità non cattolica era considerata nella sua globalità come una massa di eretici da indurre con le buone o con le cattive alla conversione all'unica vera Chiesa cattolica,

senza mai sospettare che quel ritorno all'unità poteva comportare significativi cambiamenti anche per la Chiesa cattolica."

Questa è proprio una delle grandi affermazioni dell'ecumenismo! Cioè, se la Chiesa cattolica arriva all'incontro e al dialogo con gli altri cristiani, non solo obbedisce al richiamo di Gesù all'unità, ma soprattutto ogni confessione che entra in rapporto con le altre, riceve dei doni interni, cresce nel rapporto con gli altri; non si tratta solamente di un atteggiamento di tolleranza e di accoglienza, come dire, "adesso andiamo anche dai protestanti!" No, il fatto che protestanti e cattolici si intendano, fa crescere la Chiesa cattolica e fa crescere le Comunità riformate.

L'ultima cosa che vorrei dire è che questa 'antropologia del Concilio' è una buona notizia per il mondo moderno. All'interno di queste dottrine che sono state rivisitate, riviste e superate, qual era l'immagine di 'uomo' con cui si facevano i conti? Era un'antropologia pessimistica! Interpretando letteralmente quel passo della Genesi in cui si racconta della caduta di Adamo e di Eva, della cacciata dell'uomo dal giardino da parte di Dio, con due cherubini messi lì con le spade a impedirne il ritorno, da quell'antropologia deriva una visione pessimistica dell'umanità e dell'uomo. Prima di tutto perché se non avessimo peccato saremmo immortali, perché secondo quella interpretazione la morte (non la morte spirituale ma la morte corporale) sarebbe entrata nell'umanità a causa del peccato di Adamo. Inoltre la sessualità diventa una punizione, i parti dovevano essere fatti con dolore, il lavoro invece di essere considerato l'espressione suprema della personalità dell'uomo, diventa come una pena del peccato da pagare con il sudore della fronte, insomma sulla base del peccato veniva configurata tutta la condizione umana sulla terra. Ma questa condizione umana sulla terra non era solamente la condizione materiale, fisica e sociale, era la natura dell'uomo che si era corrotta a causa di questo peccato che si sarebbe esteso per propagazione.

Poi ci sono stati tutti i tentativi dei teologi per spiegare che non si tratta di un peccato ereditario, ma un peccato che ugualmente inerisce tutti; però c'era questa visione del peccato che dominava la storia umana, perché aveva determinato il modo di essere dell'uomo sulla terra.

Quindi la cosa straordinaria che l'uomo uscito dalle mani di Dio, (l'uomo della cappella Sistina) che è già uomo vivente, ma arriva Dio e gli dà il respiro della divinità, lo tocca col dito, questa cosa straordinaria e bellissima dell'uomo che Dio strappa all'animalità e gli dà il suo spirito, gli immette la divinità, viene cancellato, viene rotto definitivamente nel Giardino alla prima prova, al primo incidente. Poi Dio si pente di aver creato l'uomo, lo espelle, lo caccia in attesa di essere finalmente ripagato dal secondo Adamo che verrà, che è il Cristo. E il secondo Adamo che è il Cristo, sì certo redime, ma non restaura la condizione naturale umana com'era prima, non restituisce agli uomini l'immortalità, non toglie il peso del lavoro, non toglie alla donna il peso di sentirsi attratta e anche dominata dall'uomo, l'umanità resta in una condizione menomata, infelice, non capace di prender in mano la storia.

Da questa concezione del peccato anche molte Istituzioni dipendono. Vi faccio solo un esempio: lo Stato moderno come viene concepito dai grandi teorici che lo inventano? (penso al *Leviatano* di Hobbes per esempio). Che dicono questi teorici? Dicono che l'uomo, sotto il peso del peccato, è una iena, è come un lupo in una giungla, quindi se gli uomini si lasciano liberi di scorrazzare per le città o per le foreste si ammazzano gli uni con gli altri, non c'è niente da fare. Se l'uomo, gravato dal peccato, deformato e menomato nella sua natura non farebbe altro che uccidersi, allora inventiamo lo Stato. Lo Stato è quello che garantisce che non ci si uccida; naturalmente lo Stato si prende la libertà degli uomini e gli restituisce sicurezza. Quindi c'è tutto un filone dello Stato, inteso come un fatto di dominio, di oppressione fino agli Stati assolutisti e poi agli Stati non democratici che noi abbiamo conosciuto, che dipende da questa antropologia.
(cambio di nastro)

……la situazione è troppo grave, solo Dio ci può salvare, cioè solamente un intervento miracoloso, una presenza continua, insistente della grazia di Dio, un intervento soprannaturale di Dio può cercare di tirar su quest'uomo che da solo non ce la farebbe. Quelli che sostengono invece che l'uomo ce la può fare perché Dio lo ha sufficientemente attrezzato per poter rispondere alle sfide della storia, venivano accusato di pelagianesimo, che è una famosa eresia cristiana che diceva che non c'era bisogno della grazia, che gli uomini potevano fare tutto da soli.

Allora il Concilio cosa fa? La storia della caduta del peccato non la racconta; racconta che il peccato c'è, lo sappiamo, fa parte della nostra esperienza quotidiana, c'è il male nel mondo, c'è la cattiveria, ma questo non vuol dire che l'uomo sia naturalmente predisposto, inclinato al male, abbia una incoercibile spinta verso il male per cui può essere salvato solamente da un intervento miracoloso dall'alto.

Quello che dice il Concilio allora è che la ragione dell'incarnazione non si spiega con questa specie di pareggiamento di conti: c'è stata l'offesa fatta a Dio, quindi ci vuole una compensazione e questa può essere fatta solo da uno così importante come Dio, cioè dal suo Figlio.

Il Concilio sottolinea un'altra cosa! Se voi prendete e leggete i proemi, le introduzioni dei documenti del Concilio, di qualunque cosa parlino: la Chiesa, i Vescovi, le missioni, c'è il racconto della storia della salvezza. Andate a leggere le premesse, le premesse sono straordinarie! I 2500 Vescovi riuniti col Papa al Concilio ci raccontano la fede, ci dicono qual è il piano di Dio con l'umanità. E da questo piano di Dio risulta che la ragione per cui Dio a un certo punto fa questa incredibile scelta di incarnarsi, non è perché ha bisogno di qualcuno che si sacrifichi, ma lo fa per amore degli uomini, lo fa per entrare, dice il Concilio, definitivamente nella storia umana, lo fa perché Gesù il Cristo è l'unico che ci può rivelare i segreti del Padre, perché noi di Dio non potremmo sapere nulla se non ci fosse il Cristo che ce lo rivela nel nostro linguaggio, nella nostra umanità.

Quindi, come già diceva San Giovanni, Cristo è l'esegeta di Dio, ci fa l'esegesi di Dio, ci spiega chi è; questo è l'atto di amore che fa Dio, ci manda suo Figlio perché noi

capiamo chi è, perché ci possiamo mettere in relazione con lui, perché noi possiamo accettare e rispondere al suo amore. Le motivazioni dell'ingresso di Dio nella storia non sono quelle espiatorie o sacrificali, ma sono dell'amore di Dio che poi arriva fino alla croce. Certamente, fino alla croce perché, per tenere fede a questa testimonianza, se il Cristo voleva veramente amarci fino alla fine, come raccontano i Vangeli, non poteva revocare la sua testimonianza solo perché quattro pretoriani o i capi del popolo ebreo lo contestavano dicendogli, 'tu sei bestemmiatore'. Doveva arrivare fino alla fine, perché se non arrivava fino alla fine la sua testimonianza non valeva più. Quindi è per amore che sale sulla croce, non per dare qualcosa al Padre che non ne aveva bisogno, ma per dare qualcosa a noi, per dare a noi la possibilità della salvezza. Allora se il Concilio parla di queste cose, dice queste cose, io può darsi che non le abbia raccontate bene e possono essere pure contestate, ma voi capite che se questo è l'oggetto del Concilio, beh allora forse vale la pena ricordarsene in quest'anno del cinquantesimo. Grazie!

(La trascrizione sbobinata non è stata rivista dal relatore)

Giornata per la pace del 21 Aprile 2013

Christoph Helferich

psicologo psicoterapeuta

parla di

"Natura umana e scelte etiche"

Premessa

Per molti secoli, la natura dell'uomo è apparsa come qualcosa di stabile, quasi di scontato, in quanto definita in contrapposizione a quella dell'animale e della Divinità. Oggi invece gli sviluppi della scienza e della tecnica rendono più ambiguo e complesso il concetto di "natura umana", perché confondono i confini tra ciò che è "naturale" e ciò che è "artificiale". Questa confusione riguarda tutti i campi della nostra vita: la natura che ci circonda è tecnologizzata, la comunicazione è medializzata, e lo stesso corpo umano è soggetto alla cura e alla manipolazione biotecnologica.

Parallelamente, nuovi sviluppi nella nostra società rendono difficile stabilire la nostra "natura sociale", ciò che è o che era "naturale" nel nostro modo di vivere insieme. Ciò riguarda soprattutto il modo di "fare" e di "avere" figli, e di crescerli. Anche la famiglia tradizionale, composta da uomo, donna e figli, che era la base scontata della nostra "natura sociale", è oggi messa in discussione.

Nel nostro incontro vogliamo interrogarci e discutere insieme su questi problemi. Esiste un nucleo essenziale e stabile della "natura umana" come punto di riferimento etico? Possiamo trarne delle indicazioni valide per la nostra vita sociale? O abbiamo piuttosto a che fare, come sostiene qualche filosofo, con una "natura davanti a noi", tutta da scegliere o da inventare?

Sta di fatto che in nessun caso siamo obbligati a sfruttare tutte le possibilità che la scienza e le tecnologie oggi mettono a nostra disposizione. Spetta a noi definire i confini. Questo ci dà una grande responsabilità, ma anche un senso di libertà.

Christoph Helferich

Mi chiamo Christoph Helferich, sono tedesco e vivo in Italia dal 1984, quindi già da parecchio tempo. Sono psicologo psicoterapeuta appartenente a un approccio denominato 'Analisi bioenergetica'. E' un ramo della cosiddetta psicoterapia corporea che include nel lavoro terapeutico anche il corpo del paziente; dunque l'argomento di stasera mi è particolarmente caro, ed è vicino al mio lavoro.

Parlerò al massimo venti-trenta minuti, poi possiamo aprire una discussione o in piccoli gruppi o tutti insieme. Se nel mio discorso uso un'espressione o qualcosa che è difficile da capire vi prego di intervenire e di chiedermi di chiarirlo. Volevo anche dire che l'argomento di cui parlammo nell'ultima giornata per la pace, quello dell'omosessualità e delle scelte etiche, è molto importante e intendo nel mio discorso collegarmi ad esso. Ma vorrei prima col mio contributo di oggi fornire un retroscena più ampio in cui inserire la nostra discussione.

Dunque, *Natura umana e scelte etiche.* Se riflettiamo sulla natura umana, dobbiamo tener conto di due aspetti, di due concetti: quello della *natura* nel senso della natura che ci circonda, e quello della *natura umana*. Si potrebbe anche dire che abbiamo in verità tre aspetti: la *natura* che ci circonda, il *corpo* che siamo in quanto natura, e l'uomo come l'essere che crea una *cultura* e che vive come parte di questa natura. Abbiamo dunque due poli in relazione: "natura" e "uomo", e si potrebbe parlare anche di "natura" e "cultura" che sono due poli comunque sempre in relazione.

Come punto di partenza rispetto alla questione "uomo e natura", possiamo distinguere due grandi fasi nella storia: una che chiamo 'il passato', in cui troviamo un relativo equilibrio tra l'uomo e la natura, e 'il presente', dove questo equilibrio è diventato molto precario e difficile. Molto difficile, perché nel nostro tempo si tende al dominio dell'uomo sulla natura oppure all'eliminazione della natura, o meglio di ciò che un tempo abbiamo chiamato natura. Da questo dominio dell'uomo nascono molti dei problemi etici di cui ci stiamo occupando.

Dunque parlerò anzitutto di questo equilibrio nel passato. Nella *Bibbia*, per esempio, nel racconto dell'Eden, l'uomo si definisce in contrapposizione all'animale. Con una certa lacerazione, perché la conoscenza del bene e del male comporta la sua espulsione. E troviamo anche un'altra lacerazione, quella rispetto alla sua sessualità,

perché l'uomo si riscopre nudo, si vergogna della sessualità e viene espulso dal Paradiso in quanto adesso è uomo e non più animale.

Nello stesso momento troviamo nella *Bibbia* però anche la visione dell'uomo come compimento della creazione: Dio crea l'uomo al sesto giorno e l'uomo è il culmine di tutta la creazione e ha il privilegio particolare di dare un nome alle cose. La natura stessa è creazione di Dio, è in relazione a Dio e dunque, in quanto tale, è buona.

Nella filosofia greca invece troviamo il grande concetto del *Cosmo*, di un cosmo che ci trasmette l'idea di un ordine stabile e precostituito di cui l'uomo fa parte. Egli non è identico al cosmo, ma ne fa parte. L'uomo si differenzia per la sua capacità di costruire qualcosa. Questa sua *tecnè* è in contrasto o comunque si differenzia dalla natura. A questo proposito mi piace ricordare un sofista citato da Aristotele, Antifonte, che illustra questo rapporto fra *tecnè* e natura con un esempio molto bello: "Se un artigiano fa un letto e questo letto viene sotterrato e si putrefà, quello che viene fuori sono nuovi germogli o un albero nuovo, non un letto". Questo esempio indica dunque come nel pensiero greco la natura venga concepita come qualcosa che ha le proprie leggi in sé (il principio del crescere, ecc.). La *tecnè* è il dominio dell'uomo che comunque si inserisce in questo equilibrio relativo.

Nella filosofia ellenistica, Seneca utilizza il motto *vivere secondo natura*. Qui la natura è intesa come una specie di modello etico, di come bisogna comportarsi: il bene è semplicemente seguire la natura. Un esempio può essere il medico che guarisce l'uomo applicando gli strumenti e i rimedi forniti dalla natura e il medico ha fiducia in questa guarigione dell'organismo. Questa è l'idea del cosmo nella filosofia greca.

Solo un accenno al Medioevo. Troviamo anche qui questa idea di equilibrio che si esprime in una formula che mi piace molto: *homo medietas.* Così viene definito l'uomo che sta fra gli animali e gli angeli, fra il mondo terreno e il mondo celeste. Nel Medioevo dunque la natura si distingue per gradi di perfezione.

Riassumendo, vediamo che in questi secoli fino alla fine del Medioevo incontriamo senz'altro molti tentativi di pensare il rapporto fra uomo e natura. Però la natura è sempre un polo stabile, un fondamento rassicurante. Questo fondamento dà all'uomo una certa fiducia. Può informarci su che cosa è l'uomo, perché se ci domandiamo cos'è l'uomo ci rivolgiamo alla natura. Oggi, in generale, direi che questo equilibrio è in grande pericolo.

Salto parecchi secoli dell'epoca moderna, secoli di transizione. Comunque ricordo il filosofo inglese Bacone, contemporaneo di Galileo. Bacone viene spesso citato come antenato e ispiratore della scienza moderna perché ha coniato il famoso motto *Knowledge is power, Sapere è potere*. Dunque troviamo qui già un'idea del sapere molto diversa rispetto a tutti i secoli precedenti, perché in Bacone le scienze naturali servono per dominare la terra.

Siamo qui all'inizio di una scienza applicata, una scienza che ha un suo luogo nella produzione, come avviene nella rivoluzione industriale. La scienza entra direttamente nella produzione che non è più solo una produzione agricola, ma diventa

via via produzione moderna industriale. A livello demografico si creano i grandi centri urbani che si staccano dal loro contesto, non sono più inseriti nel mondo agricolo, come i piccoli paesi e le città di un tempo. Posso solo accennare a questi sviluppi. Abbiamo detto che la scienza entra nella produzione, viene applicata. E tenendo conto di questo sviluppo, forse si può dire che il primo grande spavento rispetto alla potenza della scienza risale al 1945, con la bomba atomica. Attraverso la fusione degli atomi, la scienza è entrata proprio nell'intimo della natura, e l'uomo ha scoperto di possedere un potere potenzialmente autodistruttivo. Così per 40 anni, per tutto il periodo della 'Guerra fredda', c'era sottostante sempre il pericolo che una nuova guerra atomica potesse distruggere l'umanità. Per questo parlo di primo grande spavento.

Il secondo grande spavento è avvenuto durante gli anni '90, con la crisi ecologica, quando abbiamo scoperto che la terra, per così dire, non regge più l'uomo. Il suo impatto sul clima è troppo forte, creando un disturbo molto grave per tutto il sistema globale: le catastrofi climatiche non sono più eventi circoscritti, ma è il sistema globale che viene messo in crisi. Siamo lontani dal dire che il problema sia risolto, e questo grande spavento continua a preoccuparci. Si può dire che attraverso questa crisi ecologica globale la "natura" non è più quella di una volta che ci rifornisce, che si sviluppa da sola, ma la natura come tale è condizionata da noi, dall'uomo. Per questo motivo si parla di una natura diventata *antropogena*; è cambiato il senso stesso della parola *natura*.

Con questa considerazione arriviamo alla situazione di oggi. Può essere utile differenziare tra la *macrosfera* della natura che ci circonda, la *mesosfera* della vita quotidiana, e la *microsfera* della natura in quanto oggetto della scienza. Come abbiamo visto, la natura come macrosfera è già fuori controllo. Nella mesosfera della vita quotidiana, già da tempo si parla di una "colonizzazione tecnologica" del mondo quotidiano: prevediamo di vivere fra venti anni insieme a dei *robot* e altri umanoidi che sono già in costruzione. Cito solo la realtà parallela di Internet, la comunicazione virtuale ed altri fenomeni come il navigatore satellitare in macchina con cui trasformiamo la natura che ci circonda in qualcosa di riprodotto virtualmente, che però incide sul nostro agire. Il *TomTom* è un buon esempio della tendenza generale di rendere il mondo *smart,* comodo, con una tecnologia rispondente alle nostre esigenze. Ma c'è un problema insito in questa tendenza perché noi uomini, e soprattutto i bambini e i giovani, abbiamo bisogno del mondo come *qualcosa che resiste*, che dev'essere affrontato e superato. Si intuisce meglio ciò che voglio dire attraverso la storia di *Hänsel e Gretel*, la splendida favola in cui due bambini si perdono nel bosco, affrontano un enorme pericolo, la strega, lo superano e trovano la via del ritorno a casa. Oggi ciò non potrebbe più accadere: Hänsel e Gretel hanno tutti e due uno *smartphone* e in ogni momento della loro vita sono localizzabili, è possibile sapere dove precisamente si trovano sulla terra. Vi prego di prendere tutto ciò che dico come esempio simbolico: è chiaro che il paesaggio e la natura in cui ci muoviamo non è più quella di una volta.

I problemi forse più grandi, però, si pongono in quell'ambito che chiamo la microsfera della biologia e della medicina tecnologica. Come nel caso della fisica nucleare che era in grado di costruire la bomba atomica, anche queste scienze entrano nell'intimo della natura e della vita, entrano per così dire nelle viscere della natura. Inoltre, lo sviluppo di computer di gigantesca potenza ed efficacia e dell'informatica in generale, ci dà la possibilità di elaborare aspetti scientifici talmente complessi che ci troviamo di fronte a una novità assoluta nella nostra storia.

In generale si può dire che oggi il modello della scienza del futuro non è più la fisica. Oggi la scienza del futuro è la biologia che si occupa della vita e della natura come vita. E proprio nella biologia si esprime una tendenza generale della scienza moderna: la tendenza ad affrontare la natura e la vita che ci è data, come un limite da superare. L'uomo in quanto natura diventa un essere da perfezionare. E' come se la scienza moderna vedesse la natura e l'uomo come un limite da superare: la condizione stessa della specie umana viene affrontata in questo modo. La tendenza generale è quella di trasformare ciò che la natura ci ha dato, quella che una volta chiamavamo natura, in qualcosa di artificiale, di riprodurlo artificialmente. E di conseguenza ci troviamo in una grande confusione fra 'naturale' e 'artificiale': diventa sempre più difficile distinguere ciò che è naturale da ciò che è artificiale.

Vorrei indicare tre campi in cui in cui vediamo questa situazione. Ricordiamo la grande battaglia intorno al cibo, al nostro cibo, il dibattito intorno alla questione se debba essere permesso o meno manipolare il cibo geneticamente. Ovviamente si intuisce che ci sono dietro anche grandissimi interessi economici. Il cibo oggi potrebbe essere modificato e "migliorato" all'infinito. Fortunatamente molti si sono allertati e lo hanno impedito, in verità però è un impedimento solo temporaneo e molto fragile.

Il secondo campo sono gli animali che ci circondano. Anche qui assistiamo al grande assalto alla natura, quella degli animali, per perfezionarli e renderli più adatti alle nostre esigenze. Proprio qualche giorno fa ho letto su un giornale che a Edimburgo, dove si trova un grande centro di ricerca genetica, è stato creato un maiale che non si ammala più, e subito alcuni grandi Stati come la Cina e l'America hanno espresso pubblicamente un grande interesse verso questa novità. Sempre a Edimburgo è stata creata *Dolly*, la prima pecora artificiale clonata alcuni anni fa. Se io posso clonare una pecora è facile creare artificialmente altri animali.

Come chiamare il corpo o più precisamente la corporeità di questa *Dolly*? Alcuni filosofi hanno coniato la definizione di 'corporeità secondaria'. Non è più un corpo come quello delle pecore da migliaia di anni, ma è una corporeità creata artificialmente dall'uomo, un corpo artificiale. Questo è il grande salto di cui stiamo parlando. Da secoli e secoli l'uomo interviene sulla natura, creando la cultura: abbiamo perciò tanti tipi di pecore, ma la pecora *Dolly* è qualcosa di categoricamente nuovo, creata dalla biologia attraverso l'intervento sui geni.

Dopo il cibo e gli animali ora, per concludere, parliamo dell'uomo, del connubio tra biologia, medicina tecnologica e informatica per trasformare il corpo umano e

migliorare i difetti della nostra specie. E ce ne sono parecchi: quello più grande è la nostra mortalità. Non posso soffermarmi qui su questo aspetto, però deve entrare nella nostra testa che la mortalità in futuro non sarà più un esito scontato. Aspettiamo, noi non lo vedremo, noi siamo ancora mortali e non so quando la medicina dell'*anti-aging* ci arriverà, ma era importante accennarne.

Invece voglio parlare di due campi in cui questo connubio fra biologia, medicina e informatica è importante, la medicina del trapianto e la medicina riproduttiva. Guardiamo prima la 'medicina del trapianto'. Oggi sappiamo cambiare tantissime parti del corpo e io personalmente sono anche contento che alcuni dei miei denti derivino da un impianto. Il problema sottostante è però la questione di cosa sia il nostro corpo. Nella medicina del trapianto, il corpo tendenzialmente viene considerato come una macchina, una serie di pezzi che possono essere cambiati a seconda delle circostanze e della convenienza; mentre, per esempio, nel mio approccio terapeutico di psicoterapia corporea il fondamento della persona si basa sul principio 'io sono il mio corpo', la propria identità personale si fonda sulla base di com'è il proprio corpo e di come lo si vive. Se invece il nostro corpo è visto come un insieme di pezzi intercambiabili, questo crea una serie di problemi sulla nostra identità. Il punto cardine, forse, visto che il cervello ancora non lo possiamo cambiare, è il cuore umano. Lo considero come una pompa o come la sede più intima delle mie emozioni, o forse entrambe le cose? Non posso qui dilungarmi, rimando al bellissimo racconto autobiografico del filosofo francese Jean-Luc Nancy che oggi vive ancora col cuore di un'altra persona, probabilmente di una donna più giovane di lui, e questo racconto è molto commovente.

L'altro grande campo in cui si osserva questa espansione della biologia e della medicina tecnologizzata è la 'medicina riproduttiva'. Dal 2001 abbiamo la decifrazione completa del genoma umano, a livello genetico sappiamo perfettamente come siamo fatti. Attraverso i computer sofisticati di cui abbiamo già parlato, diventa oggi molto meno costoso per ognuno possedere la mappa del proprio genoma (che potrebbe essere anche acquisito da qualcuno, per esempio da una compagnia di assicurazione sulla vita). Comunque la manipolazione genetica, gli interventi che possiamo fare sui geni, rende praticabile la possibilità fra poco, forse già oggi, di creare neonati geneticamente corretti. Con questi processi l'idea della stessa natalità, l'idea dell'origine della vita, viene messa in discussione; la natalità non è più quella di una volta in cui nasce qualcosa di nuovo, ma già lo stesso feto può aver subito degli interventi genetici prima ancora di vedere la luce del mondo.

Oltre alla mappa del genoma umano disponiamo nella medicina riproduttiva già da più o meno trent'anni, della separazione fra concepimento e materiale riproduttivo, come banche del seme o ovociti. Esistono varie possibilità di intervenire artificialmente, attraverso la scienza, sul processo della procreazione: disponiamo della 'procreazione medicalmente assistita', della 'procreazione eterologa' attraverso il seme di donatore anonimo, e come possibilità più recente del cosiddetto 'utero in affitto', disponibile per chi volesse farne uso. In alcuni paesi come gli Stati Uniti, una

persona può far nascere un bambino con gli ovuli di una donna o addirittura con i propri ovuli fecondati inseriti nell'utero di un'altra donna che viene per ciò remunerata, come in una prestazione lavorativa. Un esempio interessante è la famosa attrice Nicole Kidman. La Kidman è madre in tre modi: ha adottato due figli, ma è anche madre naturale, avendo avuto una figlia da suo marito. Poi, volendole dare una sorella, ha riscontrato difficoltà, o forse non voleva mettere a rischio la propria bellezza, non so bene; così ha scelto una donna che ha messo al mondo questa quarta figlia, procreata con l'ovulo dell'attrice e il seme del marito.

La medicina moderna dunque, insieme alla biologia, sta superando i limiti della menopausa, i limiti dell'età biologica nella vita della donna. Ricordiamo la famosa cantante Gianna Nannini che tempo fa a 54 anni è diventata madre, orgogliosissima di aver esaudito il suo desiderio. Certo che in casi del genere non spetta a noi giudicare; fatto sta che oggi la scienza ha superato il limite della menopausa e forse attraverso la procreazione assistita e eterologa si stanno superando anche i limiti dell'eterosessualità, cioè il fatto che da secoli Dio creò l'uomo e lo creò femmina e maschio ai fini della procreazione, questa è la nostra tradizione. È entrato nell'orizzonte delle future possibilità il fatto che tra qualche tempo, attraverso la clonazione degli esseri umani, avremo superato anche l'eterosessualità come condizione necessaria per la procreazione.

Con questo ci avviciniamo alle questioni etiche. Com'è la situazione oggi? Da un lato, disponiamo degli strumenti della tecnologia medica e della biologia. Nello stesso tempo, esistono oggi molti attori sociali nuovi, come i single e le coppie omosessuali. In più e giustamente abbiamo sviluppato oggi una grande sensibilità verso la discriminazione per motivi di orientamento sessuale; e questo è un grande progresso degli ultimi decenni. Le coppie omosessuali esprimono un grande desiderio di riconoscimento sociale, un grande desiderio di formare famiglia e di avere ed educare figli. Pretendono perciò il diritto alla famiglia come un diritto civile, e i diritti civili per loro natura sono uguali per tutti. Del resto, parlare di scelte etiche o di diritti civili fa capire che già la terminologia è una questione di scelta; magari si può approfondire dopo questo aspetto.

All'improvviso, e qui arrivo al cuore del mio discorso, ci troviamo di fronte a domande del tutto nuove, importanti e cruciali.

Una di queste domande è:

che cosa è un genitore? Esistono già tre tipologie di genitori: il genitore puramente biologico (anonimo, il donatore di semi o ovuli), il genitore insieme biologico e sociale che sarebbe il genitore tradizionale, oppure il genitore solamente sociale che conosciamo dalla pratica dell'adozione. E in più abbiamo e avremo varie modalità di diventare genitori da parte delle coppie omosessuali per creare una famiglia ed educare i figli, per esempio in quelle maschili attraverso l'affitto di un utero.

La seconda domanda cruciale è:

che cos'è una famiglia?

La terza domanda cruciale è:

un bambino ha il diritto di avere una madre e un padre? O è un "diritto" basato su un concetto di natura ormai superato? Questa questione, il diritto di un bambino di avere genitori di sesso diverso o meno, è essenziale per la nostra identità collettiva e per il concetto di famiglia che si instaurerà da qui ai prossimi decenni.

Abbiamo quindi problemi del tutto nuovi e nuove scelte etiche da fare. La mia intenzione era di collocare queste scelte etiche all'interno di un processo generale di cambiamento dell'equilibrio fra uomo e natura. È o era un equilibrio che oggi si è completamente spostato dalla nostra parte: "la natura" sta diventando una specie di puro materiale grezzo sul quale noi uomini possiamo agire.

Un'altra domanda di cui senz'altro si dovrà parlare è la questione del nostro atteggiamento nei confronti della tecnologia, della tecnica, ovvero in quale ambito e a che punto dobbiamo opporci e rifiutare certi ulteriori sviluppi. Come ho scritto sul volantino, in nessun caso siamo obbligati a sfruttare tutte le possibilità che la scienza e la tecnologia mettono oggi a nostra disposizione; possiamo fare migliaia di cose solo se lo vogliamo e fino a che punto vogliamo. Tutti noi abbiamo oggi una grande responsabilità, ma nello stesso tempo anche una grande libertà, perché le nostre possibilità di scelta sono molto più grandi di una volta, nel bene e nel male.

Siamo di fronte alla domanda di 'quale natura' vogliamo, di 'quale uomo' vogliamo e di 'quale natura dell'uomo' vogliamo. In questo senso il filosofo tedesco Gernot Böhme parla della "natura di una volta", ormai alle nostre spalle, e della "natura davanti a noi", una natura da scegliere e da realizzare. Questa è la nostra grande responsabilità e libertà.

Rossana C.

Sono biologa e lavoro nel campo della diagnosi prenatale delle malattie genetiche.

I quesiti che lei ha posto sono estremamente reali e ci vengono sottoposti tutti i giorni anche a noi che lavoriamo nel settore. Io però lavoro all'ospedale, non all'università.

Diciamo che nella nostra coscienza prima di tutto dovrebbe venire la cura dell'uomo quindi andare verso il senso buono, la cura, lo stare meglio; la diagnosi dovrebbe sviluppare il lato positivo dell'uomo.

Voglio sottolineare una parola che lei ha usato: che oggi si tende a "perfezionare" l'uomo; questa parola perfezionare ha un doppio taglio perché viene a volte usata dalla gente anche quando vogliamo curare; se la gente non accetta una cura allora dice che vogliamo un uomo troppo perfetto.

Io sono sorda e quindi sono andata in un centro di sordomuti e volevo proporre una ricerca genetica sulla sordità. La ricerca genetica dice soltanto se quel tipo di sordità è ereditaria oppure no; se una persona viene a sapere che la sordità è ereditaria questo ha un significato per la sua prole e allora molte persone ritengono

che con questa ricerca vogliamo essere troppo perfetti, più vicini a Dio. Io non ritengo di fare un lavoro per rendere l'uomo perfetto ma per farlo stare meglio.

Poi c'è un altro aspetto pratico; faccio degli esempi pratici in modo che chi vuole intervenire possa dare una sua interpretazione e partecipare. Per esempio sappiamo che per poter udire c'è un intervento tecnologico modernissimo che si chiama 'impianto cocleare'; questo di solito viene eseguito quando siamo di fronte a bambini profondamente sordi quando l'apparecchio acustico esterno non è sufficiente. Oggi è di moda che per i bambini decide il medico, magari dopo aver fatto qualche prova con l'apparecchio. In un adulto come me potrei decidere io se farlo o non farlo. Allora poniamo anche questo aspetto: io sono cinquanta anni che vivo in questo modo; se io faccio questo intervento dopo mi devo "addomesticare" ad un nuovo modo di vivere. Non è che scegliere di fermare la tecnologia o promuoverla sia una cosa così che noi si può decidere; bisogna a volte, da caso a caso, vedere la situazione. Quando i sistemi naturali non hanno successo, a volte diventa un problema psicologico e si accaniscono; allora diventa un problema di etica.

La tecnologia va avanti ma ciò che dà i binari a questo sviluppo tecnologico è profondamente l'etica. Adesso abbiamo degli strumenti che ci permettono di studiare i geni, di sapere molto di più dallo studio della patologia. Ci siamo trovati a discutere cosa era giusto: fare firmare il consenso informato al paziente, voler saper o non voler sapere, ma questo è un discorso di etica, è l'etica che deve saperci guidare.

Christoph

Grazie. Ho pensato fra me e me: sarebbe bello se ci fosse qualcuno che lavora in questo campo. Però si vede già il problema della divisione dei saperi, e lei giustamente ha posto implicitamente il problema del sapere medico e di noi come utenti, come gente normale. Su quale base e dietro quali informazioni possiamo decidere un intervento o meno? Qui c'è da considerare che in questo approccio al corpo come macchina, questo approccio cartesiano che divide *res extensa* e *res cogitans* (la cosa importante è il pensiero, il corpo è la *res extensa*), la concezione del corpo come macchina da rinnovare è determinante nella nostra cultura. Certamente i medici si sono rivolti al filosofo francese, Nancy, di cui ho parlato prima, dicendo: "Il suo cuore non ce la farà più a lungo; vuole un trapianto?" Il filosofo è di fronte a questa questione incredibile. Lei dice giustamente che questa è etica, però chi ci aiuta a scegliere? In un'analisi critica di questo racconto biografico, un altro filosofo dimostra che Nancy aveva senz'altro già da prima una visione cartesiana del proprio corpo. Ed è in base a questa concezione del corpo come pezzi da sostituire, che egli ha deciso di farsi impiantare un altro cuore, senza probabilmente sapere esattamente cosa ciò significhi. Oggi abbiamo molte meno malattie, non voglio diminuire questo aspetto felice del progresso scientifico, d'altra parte abbiamo molte inquietudini in più rispetto alla nostra salute; se io so che ho una sordità ereditaria mi trovo di fronte ad un problema e ad un dovere di scelta del tutto inediti.

Così anche gli interventi prenatali non ci hanno rassicurato e la gravidanza è diventato un periodo di grande preoccupazione. Io per esempio non so nemmeno se è un bene sapere se nel grembo c'è un maschietto o una femminuccia perché cambia il rapporto, il dialogo con questo nuovo corpo. A livello psicologico penso sia meglio se questa questione non sia chiara e rimanga così sospesa fino al momento della nascita, in cui soltanto allora saprò se è un maschio o una femmina.

Enza Z.

Siamo sconcertati di fronte a queste domande perché ci troviamo di fronte ad un grande cambiamento nel concetto di uomo. Quindi penso che tutti noi si sta zitti perché non si sa cosa pensare.

Mi sembra molto importante quello che ha detto la signora: seguire "lo stare bene della persona", però penso che il concetto di natura cambierà. Quella frase finale di quel filosofo: 'natura di fronte a noi', mi sembra una realtà ormai irreversibile e quindi noi ci dobbiamo adattare; ci sarà di volta in volta un limite da porsi.

La signora diceva che alcuni si sono riuniti per discuterne; io credo che gli stessi scienziati si interrogano, a meno che non siano dei freddi. Mi sembra di ricordare che per il lancio della bomba atomica un soldato impazzì. Insomma noi stessi ci interroghiamo ma non sappiamo che risposte dare, siamo alla rivoluzione del concetto di uomo. Forse nel futuro, a poco a poco, fino a che limite non lo so, ma che accetteremo, dovremo rielaborarlo e lì ci vuole anche il concetto di identità. Anche il trapianto di una mano: c'è un rifiuto lì per lì, però poi probabilmente con un aiuto psicologico se ciò ci fa stare bene.....! naturalmente a meno che non sia una cosa disumana, ma nei limiti di un cambiamento.

Io vedo che c'è in noi una grande perplessità perché non sappiamo fino a che punto si può andare avanti, però penso che sia inevitabile e anche che non ci possa essere uno stop. Quando un uomo poi sta male cambia anche se stesso e accetta che i medici intervengano sul suo corpo.

Mah... non lo so. Io esprimo solo la confusione che ho di fronte a questo.

Christoph

Io personalmente sono contento che da qualche tempo ho cominciato a guardare nel futuro. Prima non mi ponevo queste questioni e quindi penso che quello che lei ha detto, il fatto stesso di preoccuparsi o di interrogarsi sia importante; non vivere con gli occhi bendati perché sono davvero grandi le questioni che ci aspettano.

La questione dell'identità del corpo: ho letto qualche tempo fa che oggi esistono magliette per atleti che hanno sensori o qualche sostanza che fa capire il livello di ansia che cova l'atleta e quindi permettono di intervenire sulla base di questi dati. Questo è solo un esempio minimo rispetto a quello che ci aspetta, perché tra non molto ci saranno uno o tanti *microchip* nel nostro corpo che dalla nascita fino alla morte ci informeranno come stanno i nostri organi, lo stato della nostra salute.

Viviamo sempre più, come dicono alcuni, come 'elementi di un sistema complessivo intelligente'; noi con i nostri microchip, i computer che li leggono, il medico che ne trae le conclusioni. Mi devo chiedere: "Qual è la mia identità? È il microchip dentro di me? Cos'è la mia identità corporea? Cosa sono io come corpo?" È davvero una grande questione.

Franco G.

Io mi riallaccio a questo ultimo intervento. Evidentemente siamo agli inizi di un cambiamento epocale in questo campo e quindi siamo tutti molto confusi - almeno io lo sono - però alcune cose bisognerebbe porle come punti fermi.

Secondo me il primo punto fermo è che la scienza non si fermerà, nessuno fermerà la scienza. Qualcuno tenterà di fermare la tecnologia ma è molto difficile, di nascosto o apertamente andrà avanti; in qualche paese, in qualche laboratorio o ufficialmente non lo so, ma andrà avanti. E' come la globalizzazione, si può essere d'accordo o no, ma non si fermerà.

Secondo punto: secondo me dobbiamo smettere o almeno dobbiamo cercare di non pensare al nostro corpo come una somma di macchinari che si collegano l'uno con l'altro e che queste parti del nostro corpo possano essere cambiabili come se fossero pezzi di una macchina: è riduttivo pensare così. Come il signor Hoelferich si è fatto impiantare i denti ed è contento così, credo che se uno ha un problema più grosso dei denti sia naturalmente anzi doverosamente portato a cercare di risolvere il suo problema. Alla fine poi questa diventa una questione personale perché se uno è sordo e decide di tenersi questa sua difficoltà di relazione sarà una sua scelta, ma accanto a questo ce ne saranno tanti altri che sarebbero più che felici di cambiarsi il cuore o di cambiarsi la coclea perché questo potrebbe risolvere il loro problema di base esistenziale, potrebbe riportarli ad essere loro stessi, a ritrovare il loro io.

Abbiamo degli esempi in passato: un po' di tempo fa Nostro Signore ha resuscitato un morto, ha guarito uno o più ciechi, i lebbrosi, l'emorroissa e ha fatto tutte le guarigioni che conosciamo. Non ci siamo mai preoccupati un gran che dell'aspetto psicologico: il cieco che poi vedeva ed è tornato a casa era lo stesso di prima o era cambiato? Certo che era cambiato, si spera in meglio. Lazzaro che era morto e poi è ritornato vivo: non ci siamo preoccupati del suo aspetto psicologico di dover un giorno morire davvero di nuovo, eppure la cosa era piuttosto grave. Se questi esempi di lotta al male fisico ce li ha dati Nostro Signore, addirittura con una resurrezione che è il massimo della lotta contro il male fisico, allora questo ci deve portare a dire che questa lotta è lecita, altrimenti non l'avrebbe fatta.

E' anche vero che ci sono alcune donne che si fanno mettere il silicone nel seno; non voglio colpevolizzarle troppo, sarà come quelli che usano internet non dico per vedere siti pornografici ma così, per solo diletto, senza utilizzarlo magari per informarsi ed istruirsi. Le deviazioni ci saranno sempre in tutti i campi, ma questo non vuol dire che non dobbiamo cercare di andare avanti, penso io, sviluppando la scienza

e la tecnologia in modo tale da superare questi imbarazzi psicologici che certamente, essendo all'inizio di questa fase, noi tutti abbiamo.

Quando si va poi nel campo della famiglia, se è lecito avere un figlio direttamente o un figlio ottenuto con pratiche che ancora ci risultano un po' strane, io lì mi fermo perché non avendo esperienze dirette e non avendo il mondo in generale esperienze diffuse di questo tipo, è bene lasciar passare un pochino di tempo, prima di dare dei giudizi.

Christoph

Rispetto al suo ultimo intervento volevo solo dire che tutta la letteratura e tutti i giornalisti ripetono di quanto l'Italia sia arretrata rispetto ad altri paesi del nord. Io sono d'accordo con lei; prendiamo la cosa con calma, sono questioni grosse; molte cose che oggi posso fare in Belgio o in Islanda non le posso fare in Italia. Secondo me non è solo arretratezza, perché il concetto di famiglia in Italia è molto diverso e molto antico, si potrebbe dire fortunatamente.

Paola D.

A me è venuto in mente che una delle cose che si sono affermate nella nostra epoca è la libertà, come se prima in qualche modo la natura fosse per antonomasia una cosa che non ci riguardava; non ci si poteva far niente noi.

Ora invece è come se fossimo chiamati ad esercitare la nostra libertà, solo che è come se questa libertà non fosse educata, siamo informati ma anche non abituati ad esercitarla soprattutto su questi temi. Allora spesso passiamo dalla libertà all'arbitrio, alla pretesa di decidere tutto noi, autonomamente, con la massima libertà che poi non è più tanto libertà. Ecco, mi sembra che questo è un tema che si potrebbe toccare.

Franco I.

Io volevo fare una considerazione sul rapporto fra uomo e natura. Si è detto che dopo una prima fase in cui l'uomo è stato dominato dalla natura, segue una fase in cui ci troviamo oggi, in cui l'uomo, in qualche maniera, tende a correggere la natura per renderla più funzionale alle sue aspettative.

Ma forse ci può essere una visione un po' diversa: la scoperta dell'agricoltura, che ormai data qualche migliaio di anni circa, tremilacinquecento anni o giù di lì, è stata una modifica strutturale profondissima della natura. Voglio dire: se noi guardiamo la campagna toscana che ammiriamo come un territorio naturale, in realtà è un territorio totalmente artificiale. Quindi mi sembra che l'uomo abbia in sé, nel suo atteggiamento, questa tendenza a forzare la natura rispetto a quelle che sono le sue necessità.

Quello che mi sembra che cambi con l'avvento della tecnologia e quindi con l'avvento dello sviluppo, che può essere informatico, tecnologico o industriale, è la dimensione di questo intervento. Prima si trattava di intervenire sulla natura

semplicemente disboscando un pezzo di bosco, bruciandolo, coltivandolo e poi spostandosi di cinquecento metri o di qualche chilometro, facendo ricrescere quello che avevamo bruciato: la "natura" quindi aveva il suo tempo per rigenerarsi. Oggi, quando si comincia a bruciare la foresta amazzonica per fare delle *fazendas* da non so quanti chilometri quadrati l'una, l'intervento è molto più pesante e non so se la perdita sia compensabile.

Mi sembra che anche nel campo medico succeda qualcosa di simile. I greci usavano tranquillamente i farmaci e quindi, in qualche maniera, cercavano di intervenire sulle malattie con i mezzi che avevano. Noi facciamo esattamente la stessa cosa con dei mezzi che sono estremamente più potenti e, vorrei dire, più inquinanti in senso che si distribuiscono a pioggia; gli escrementi sono sempre stati usati per aumentare la fertilità del suolo; oggi usiamo migliaia di tonnellate per esempio di nitrato di ammonio, quello che è esploso in America. La fabbrica che è esplosa in America in questi giorni produceva nitrato di ammonio che è un fertilizzante che viene utilizzato in agricoltura. Volevo puntualizzare questo: non mi sembra ci sia tanto una variazione di qualità, quanto di capacità di intervento in quantità.

Christoph

Grazie per questo intervento, però io direi che oggi ci troviamo di fronte a un cambiamento di qualità. Non ho detto che in quello che ho chiamato 'prima fase', l'uomo sia stato dominato dalla natura. Ho parlato di un equilibrio in cui l'uomo deve per forza sviluppare una cultura, perché da solo non può sopravvivere. Questo tipo di cultura era da secoli e secoli inserita in una specie di convivenza, di equilibrio e questo equilibrio oggi sta per saltare. Credo che ci intendiamo: non volevo dire che prima l'uomo non abbia fatto delle cose all'interno della natura. Il fatto per esempio che l'Italia meridionale e la Grecia siano rimaste disboscate vuol dire che fin dall'antichità l'uomo ha fatto anche delle cose irreversibili, meno male che erano poche!

Alessandra G.

Io sono stata sempre colpita dal navigatore satellitare che trovo sia un esempio paradigmatico e mi è piaciuta questa idea *smart* della natura che c'è in noi e specialmente nei ragazzi; io lo vedo a scuola.

Penso che questa accelerazione della tecnologia ci abbia resi tutti più ignoranti e ci sia in realtà una grande discrepanza fra la nostra informazione e la nostra consapevolezza. Quando poco fa la signora diceva: "io non la faccio l'operazione perché la mia dimensione è questa", questa è consapevolezza.

Penso che dovremo aiutare i nostri ragazzi non tanto nell'informazione quanto nella consapevolezza; ormai questa scollatura fra natura e noi c'è, per cui vediamo la natura un po' antagonista e quindi preferiamo vederla condensata nel navigatore satellitare così trasformata, ed è proprio il termometro della nostra paura della

natura e anche della nostra mancanza di consapevolezza, di cosa sia il nostro star bene. Io di fronte alla tecnologia sono come in un supermercato in cui ho tanti prodotti davanti di cui non so quello che mi farà stare bene. Devo essere io a pormi in modo nuovo di fronte alle cose per decidere quello che è 'stare bene' per me. Questo va insegnato perché di fronte a un'offerta così debordante io penso che dovremmo essere più colti rispetto a noi stessi.

Emilietta G.

Ci sono molti aiuti oggi per le persone che vogliono avere un figlio, molte possibilità che prima non c'erano: però io credo che in tutti i tempi deve essere sempre la persona stessa a non andare oltre i limiti che si sente lei. Se si pensa che avere un figlio sia una cosa positiva e lo si desidera proprio, io credo che spetti alla persona decidere se lo vuole e con quali mezzi: uteri in affitto, sperma di altre persone, etc. Credo che in tutte le epoche tocca sempre a noi stessi decidere.

Christoph

Però non è solo una questione da decidere da parte del singolo. Noi come comunità, come legislatori, come soggetti politici dobbiamo discutere e trovare una soluzione condivisa. Per questo l'Italia viene sempre accusata di non avere deciso, però penso che ci siano delle resistenze ben fondate. Per esempio rispetto al cosiddetto "utero in affitto", un'espressione terribile che mi dà anche fastidio usare, perché considera la donna a disposizione come una macchina a noleggio nell'atto più profondamente umano che ci sia. Però a proposito della responsabilità del singolo, penso che sono questioni etiche che il medico deve decidere secondo coscienza, ma anche la legislazione, la comunità deve dire: "Fin qui andiamo, fin qua no!"

In questo senso trovo molto valido il suo intervento, però mi sembra un po' troppo leggero; si tratta di molto di più di un imbarazzo psicologico, è un questione troppo seria. Ora non so a cosa alluda quando si dice contro la tecnologia; non è solo perché uno pensa: "Questo è nuovo, non lo conosco, allora sono in imbarazzo".

Franco G.

Solo per precisare se non mi sono espresso in maniera adeguata: io l'imbarazzo per ora lo provo - e penso che tutti lo proviamo - riguardo agli aspetti etici perché invece l'aspetto tecnologico, come ho detto anche per la mia provenienza culturale, credo che debba essere portato avanti senza discussioni. Il discorso morale, invece, no, mi lascia ancora incerto. La tecnologia non si ferma, non ci sono mezzi per fermare la ricerca dell'uomo e le applicazioni della ricerca, a meno che non ci sia uno Stato che riesca a controllare in modo totalitario tutti quelli che pensano tecnicamente e gli blocchi il cervello, ma credo che sia un po' difficile.

Caterina V.

Volevo dire che mi sembra che stia emergendo dal dibattito una cosa interessante cioè che tutti siamo pronti ad affrontare queste problematiche in un senso individuale e direi anche individualistico. Molti interventi hanno detto: "Dipende: quello che è importante è se si può stare bene, la salute, il benessere, la cura; allora io devo essere consapevole se questa cosa per me va bene o non va bene" e questo è un primo livello che mi sembra innegabile e giustissimo.

Il problema però, come accennavi tu adesso, è la questione sociale. Noi non siamo solo e semplicemente individui per cui ognuno decide per sé e dice: "Io questo trapianto lo faccio oppure non lo faccio". Secondo me il problema non va impostato in questo modo. Il problema è che noi come persone, come comunità e anche come cristiani, siamo chiamati in qualche modo ad una responsabilità collettiva, ad un pensiero collettivo, ad assumerci in qualche modo non dico la responsabilità di una scelta perché non saremo noi a fare certe scelte, ma ad avere un pensiero, un'opinione, ad elaborare una riflessione.

Secondo me, renderci consapevoli di quello che c'è dietro al fatto pragmatico dello star meglio attraverso un intervento medico, è importante proprio perché noi non decidiamo solo per noi, decidiamo per la nostra responsabilità umana.

Questo è il grande problema, secondo me, quando si parla di grandi questioni etiche e di diritti civili. Per esempio, sulla questione dell'adozione di bambini a coppie omosessuali, se la si guarda da un punto di vista dei diritti, è giusto dire: "Perché no? tutti devono avere il diritto di avere una famiglia". Ma forse dobbiamo fare uno sforzo di vedere le questioni in maniera più generale, più globale, cioè trascendere la questione che riguarda gli individui, i singoli. Non so se sono stata chiara.

Alessandro R.

Scusate, io cerco di portare un piccolo apporto di riflessioni strampalate, però gli argomenti sono tanti e tali che veramente è difficile stare concentrati.

Credo che questo problema di come sta andando la natura, di come si sviluppa attraverso la tecnologia, investa quella che lei chiama l'identità, cioè il giusto equilibrio tra la nostra sfera corporea e la nostra sfera spirituale. Credo che la linea guida di ogni etica dovrebbe essere questa: mantenere sempre all'interno di noi la consapevolezza che c'è un equilibrio fra la cura del corpo e la cura dello spirito. Io vedo che ultimamente la cura del corpo sta prendendo veramente il sopravvento sulla parte spirituale, tanto che si diventa schiavi del corpo, si diventa schiavi delle diete, dell'estetica, della bellezza, dei trapianti, perché non bastano mai; cioè l'uomo è sempre più perfettibile, e questo stravolge la nostra sfera spirituale. Per spezzare una lancia a favore di Franco, io sono abbastanza convinto che è molto difficile contenere e indirizzare, secondo degli schemi etici, le scelte del globo, del pianeta intero.

Faccio questo esempio banalissimo: noi siamo stati alcuni giorni fa in Oman a trovare nostro figlio, che è l'unico posto dove mio figlio ingegnere ha trovato lavoro,

e da lì abbiamo fatto un salto a Dubai. Dubai è una città sconvolgente; pensate che noi avevamo una guida datata 2010 ed era già vecchia, come leggere un libro del Touring Club degli anni trenta, non si trovava nulla. In tre anni la città è esplosa, non soltanto perché questa è una specie di Las Vegas tutta dedita al lusso, no! io ho vissuto questa gita come essere di fronte alla prova generale dell'uomo che abiterà in altri pianeti, cioè dove si costruisce la vita a dispetto della natura e si sfruttano tutte le risorse umane e materiali e l'uomo è totalmente capace di controllare questo sfruttamento. Per esempio, si dissala l'acqua marina a dei costi elevatissimi per annaffiare le piante, per tenere sempre la città tappezzata di fiori, oppure si produce il gelo automatico per creare una pista artificiale per lo sci, dove la gente va a sciare e c'è la funivia che ti porta su. Però questo che noi non capiamo non è fatto per meravigliare, è fatto per permettere agli abitanti del luogo che, qualora decidessero di imparare a sciare, hanno il posto dove andare ad allenarsi, come noi si va in piscina per imparare ad andare al mare.

Cosa vuol dire questo? Che noi siamo di fronte ad una svolta importantissima, epocale e quindi l'unico sostegno che noi possiamo avere anche a livello filosofico, religioso, cristiano è proprio cominciare a vedere che tutto ciò che Cristo ha detto è vero e valido, compreso i segni dei miracoli e che questa realtà corporea che ad un certo punto resuscita, credo abbia un significato importantissimo, perché le nostre esperienze di Dio sono sempre legate anche ad un fatto corporeo, non solo spirituale.

Pietro M.

Volevo esprimere un'idea che mi è venuta in mente e che si ricollega all'intervento che c'è appena stato.

L'estate scorsa, io sono stato due mesi in India e non mi può non venire in mente la situazione che ho visto. Là le necessità sono ribaltate rispetto alle nostre: noi stiamo andando verso innumerevoli false necessità. Questa cosa delle piste da sci è una falsa necessità che ci siamo autoimposti, perché abbiamo sempre bisogno di una tecnologia che cresce e, come dice Franco, la tecnologia continuerà ad andare avanti, ma noi dobbiamo riconoscere quali sono le vere necessità. Come veniva detto in precedenza, bisogna insegnare le vere necessità: in India le necessità sono il trovare da mangiare e le persone quando trovano da mangiare sono contente, trovano la gioia e lo stare bene, lo stare bene insieme. In Italia, se a un bambino di 14 anni viene regalato un iPhone trova la gioia, ma non è mangiare.

Bisogna tornare alle cose più naturali, all'essenziale; la vera necessità è quella, quella che ci fa star bene, come il sorriso di un amico. Franco ha perfettamente ragione che la tecnologia continuerà ad andare avanti, ma la maggior parte delle volte non è necessaria. Questo è quello che volevo dire.

Franco G.

Magari gli OGM potrebbero alleviare la fame anche in India, non dobbiamo pensare solo a Dubai.

Pietro M.

Dubai è per i ricchi. C'è sempre stato il problema della fame in India; loro gioiscono quando piove, è una cosa da niente! Dicono che tutto il commercio mondiale di verdura viene in gran parte di là. Quando piove loro sono contenti perché la pioggia, la coltivazione è la prima tecnologia inventata, quindi dobbiamo riconoscere e ritrovare quali sono le reali necessità, dal mio punto di vista.

Francesco D.

Come già è stato detto c'è molta carne al fuoco, per cui è difficile concentrarsi sulle cose essenziali.

Adesso Franco ha ricordato la questione degli OGM, ed era un po' che ci stavo pensando. Qualche tempo fa ho avuto una conversazione con una docente di patologia vegetale di Agraria, una persona conosciuta a livello internazionale, assolutamente seria e consapevole di quello che dice, e le chiedevo appunto di questi benedetti OGM perché si sentono dire cose contrastanti sull'argomento. Lei mi ha detto semplicemente questo: "Non sono affatto contraria, sarebbe un'ottima cosa; però, a mio parere, non è stata sperimentata abbastanza per le conseguenze che potrebbe avere".

Una conclusione che possiamo trarre è questa: esiste la Monsanto, immagino si chiami così, che è la produttrice degli OGM che ovviamente fa colossali affari. Allora questo è il punto delicato in tutta questa sperimentazione tecnologica che di per sé potrebbe essere anche preziosissima (e lo è in tantissimi casi) però lo è sotto il controllo di chi produce, non è una astratta ricerca e qui dovrebbe intervenire una visione etico politica, diciamo, che nel caso particolare, ammesso che sia esatta l'informazione di quello che mi è stato detto, sarebbe quella di dire: "Fermi tutti! E' importantissimo, potrebbe essere una soluzione grandiosa per l'umanità perché avremmo delle coltivazioni non soggette a parassiti, però va sperimentata finché la discussione sui pro e sui contro non arriva ad una conclusione che ci fa dire: - questo può andar bene! -"

La tecnologia sappiamo che in sé è neutra, però di fatto può arrivare a produrre dei mostri. Quindi è un punto dove non basta la semplice ricerca che comunque viene fatta ed è anche giusto che venga fatta, però deve essere anche vista con occhio critico che chiede di valutare pienamente le conseguenze di certi obiettivi raggiunti, ed eventualmente, anche di prendere il tempo necessario per avere delle certezze, cosa che mi sembra non sempre viene fatta. Questo, secondo me, è il punto essenziale.

L'altro punto è che lo sviluppo spirituale, etico, è quasi diminuito in rapporto alla potenza tecnologica; non voglio fare il pessimista, però questo va tenuto presente. Io stesso un tempo scrivevo a mano disinvoltamente e discretamente come calligrafia; adesso mi accorgo di scrivere a mano con una certa difficoltà e francamente a volte è una schifezza; eppure sono stato abituato per decenni a scrivere a mano. Ormai io scrivo tutto a computer.

Quindi, l'uso del computer è stato per me una cosa preziosa, qualcosa che io non cambierei, però al tempo stesso, c'è qualche cosa che ne soffre. Questo è solo un esempio, ma io non vorrei che si diventasse, diciamo così, analfabeti o incapaci di scrivere, moralmente, eticamente e spiritualmente perché supportati da queste appendici che si sostituiscono a noi. Questo mi sembra un tema piuttosto grosso.

Poi sulla questione delle adozioni, degli uteri in affitto e così via, di nuovo un altro problema etico serio, un'altra visione dell'uomo che implica il senso del limite. Kant diceva che l'umanità è un ramo storto e che per raddrizzarlo si spezza! questo fa ancora pensare. L'ingegneria sociale che ha prodotto i mostri del totalitarismo è stato un tentativo di raddrizzare il ramo storto facendo un ramo nuovo e lo stesso criterio di ragionamento lo possiamo spostare su tanti altri aspetti della vita. Il limite è importante anche eticamente perché il limite significa la forma; il limite definisce una forma e se io perdo il senso del limite, mi deformo, divento informe, cioè regredisco; allora sì che poi bisogna sostituirmi tutti i pezzi. Non so se mi sostituiranno anche lo spirito ma ne dubito fortemente.

Christoph

Grazie per questo intervento, per questa immagine che ci hai dato alla fine. Davvero c'è tanta carne sul fuoco!

Volevo solo dire questo: uno dei grandi problemi dello sviluppo della tecnica è che solo in astratto si può dire che la tecnologia sia una cosa *neutra*; di fatto il motore propulsivo di questi sviluppi viene da parte dell'industria e del principio del profitto. Io non ho parlato di questo, ma non ci fidiamo rispetto alla manipolazione genetica che potrebbe davvero essere molto importante per la questione della fame; ricordiamo che è la multinazionale *Chiquita*, o come si chiama, che la propone e la sfrutta: questo è il grande problema.

L'altro problema a cui hai accennato è che ci vorrebbe da parte dei politici una visione etico-politica; di fronte alle questioni di cui stiamo parlando vediamo la povertà della classe politica che è forse anche la nostra povertà. Comunque manca ciò che in inglese si chiama *mission*, un ideale etico che dà le ali alla politica e che ci dica in quale direzione ci muoviamo. In questo campo, c'è una mancanza totale di visione.

Enza Z.

Faccio dei piccoli collegamenti: il problema è il cattivo uso della tecnica, noi in occidente abbiamo distrutto l'ambiente e speriamo che sia ancora reversibile, non lo so, speriamo!

Mi viene in mente di aver letto che adesso nel mondo asiatico, a Pechino, io non ci sono stata ma l'ho letto, l'ambiente è irrespirabile tanto che i ricchi e la classe media stanno andando nelle città di fascia media proprio perché sono più vivibili, mentre rimangono prigionieri di questo ambiente malsano le classi più povere. Poi, per assurdo, si sta costruendo un albergo, l'Hotel Ritz proprio a Pechino, ma ci sono altri esempi a Dubai e altrove, dove si crea un ambiente artificiale ossigenato, dove, per

chi vuole, in questa bolla c'è aria sana, che naturalmente è a disposizione di chi se lo può permettere. Quindi c'è questo uso della tecnologia senza limiti: si abbattono montagne, si danneggiano villaggi, e poi i ricchi, chi ha potere si riserva degli angolini. Questo mi veniva in mente.

Mi sembra giusto anche quello che diceva poco fa una signora sulla formazione, sulle capacità critiche, riflessive dei giovani: i ragazzi sono attrezzati perché acquisiscono una cultura tecnologica, sono capaci sì, però poi quanto sono analitici, riflessivi? Basta vedere anche in questi giorni, in questa situazione politica italiana, quanta capacità di ragionare c'è su una realtà complessa come quella che viviamo.

Insomma, sono tutti pensieri forse un po' slegati, ma che mi venivano in mente e ho voluto esporli a tutti voi.

Francesco D.

Mi sono ricordato di una meditazione di Paul Tillich che è un teologo, filosofo protestante, morto ormai da tempo. Era una riflessione sulla Provvidenza e ribaltava il consueto modo di intenderla come un disegno di Dio, imperscrutabile, nel quale noi dobbiamo avere fede perché comunque è rivolto al bene e così via, come è stato poi teorizzato dalla teologia. Lui spazzava via tutto questo e diceva molto semplicemente che la fede nella Divina Provvidenza è la fede che la misericordia di Dio non ci abbandona mai, in nessuna circostanza, in nessun momento.

Christoph

Grazie, io penso che la cosa migliore sia chiudere qui, con questa bella citazione di Paul Tillich. Vi ringrazio tanto di aver partecipato stasera; mi ha fatto proprio piacere vedere quante questioni sono venute a galla e con quanto coinvolgimento abbiate partecipato. Grazie!

Giornata per la pace del 6 Aprile 2014

Elena Dundovich

parla di

Ucraina e Crimea: un destino incrociato

Fabio M.

Elena, nella nostra Comunità, non ha bisogno di presentazione. Io ho desiderato particolarmente questo incontro perché sinceramente non ci capisco molto in quello che sta succedendo in quella zona del mondo. Allora, visto che abbiamo la possibilità di

avere Elena che è particolarmente competente in questo campo perché è uno dei settori dei suoi studi, glielo abbiamo chiesto e siamo molto contenti che sia qui.

Elena Dundovich

Ciao a tutti e grazie per questa chiacchierata che faremo insieme, che spero sia chiara perché la situazione è abbastanza complessa, sia storicamente, sia per il modo in cui oggi vengono veicolate le informazioni che non sempre sono esatte, nel nostro caso, rispetto agli avvenimenti degli ultimi mesi.

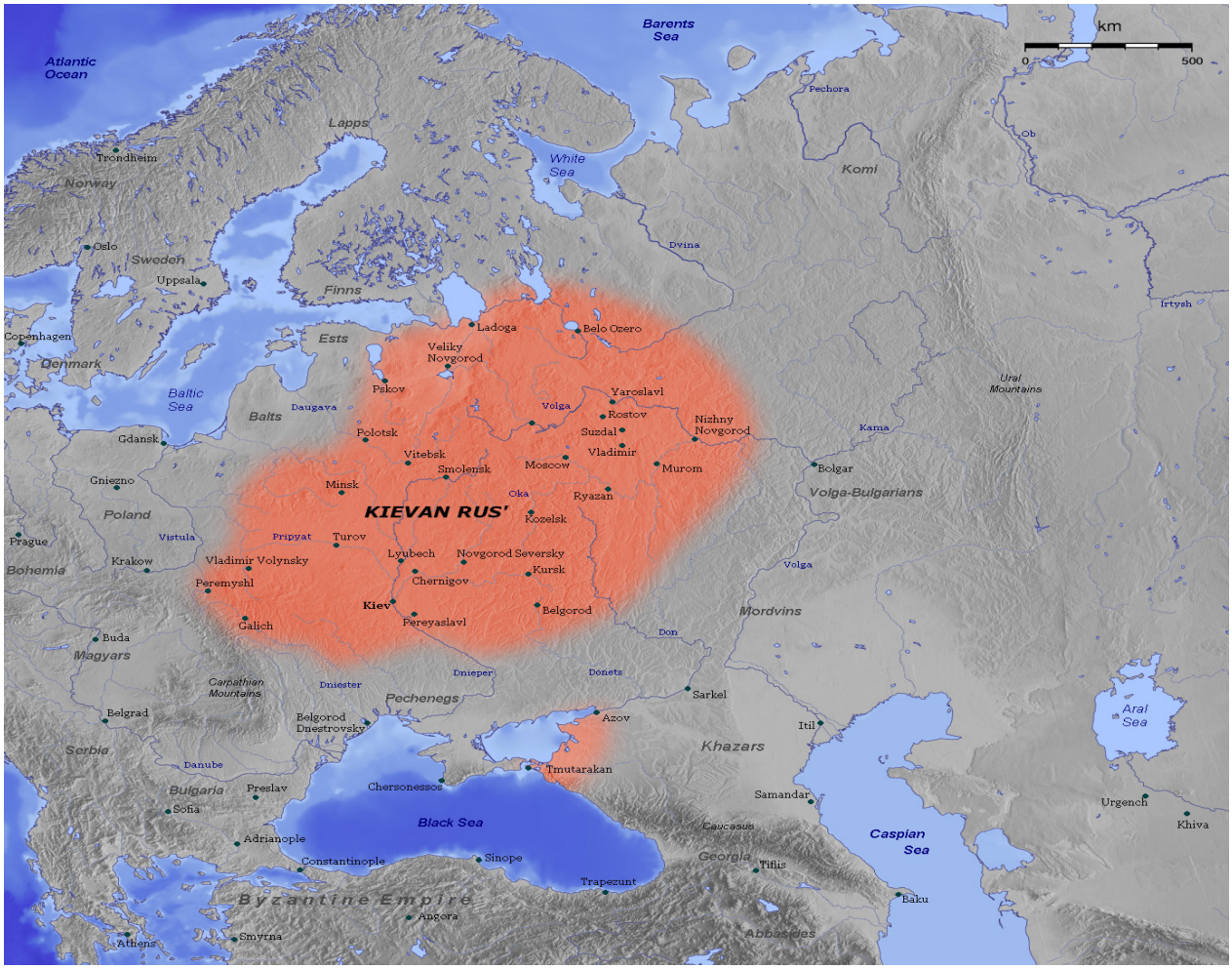
Allora, siccome dobbiamo fare una lunga carrellata che parte dall'VIII secolo dopo Cristo a oggi, per essere più chiara ho preparato delle cartine. La prima cosa che va detta come premessa è che, se non si capisce la mescolanza tra Russi e Ucraini, le ragioni di questa mescolanza e perché l'Ucraina non ha un identità nazionale precisa, non si capiscono tutti gli eventi dal 28 di Novembre 2013 in poi; cioè da quando Kiev ha rifiutato il trattato di associazione con l'Unione Europea, fino ai disordini di piazza Majdan, all'arrivo di un nuovo presidente e poi all'intervento russo in Crimea. Quindi purtroppo dobbiamo partire da lontano.

Per agevolarci ho pensato di mostrarvi queste immagini: la prima che vedete è dove sta l'Ucraina, cioè tra Polonia, Bielorussia, Russia e poi ha alla sua sinistra la Moldavia e più ancora in là la Romania. Ma questa è la situazione attuale e ci interessa meno. Molto di più è invece importante per noi la cartina che segue e soprattutto la parte in rosso.

Perché dobbiamo partire da quel pezzettino in rosso? Quella è l'antica RUS'! La Russia attuale ha una madre che si forma, nell'VIII secolo dopo Cristo; e si forma,

attraverso l'arrivo in quella zona che vedete disegnata in rosso, di una serie di gruppi di popolazioni slave di origine scandinava, o di mescolanza scandinava non lo sappiamo bene, non si hanno notizie certe.

. .



Fatto sta che nell'VIII secolo dopo Cristo, questi Slavi fondano una prima entità statuale che si chiama l'antica RUS' che va da Kiev verso il nord, tocca Novgorod e va in su, in alto... la vedete quella striscia lunga.

Come noi pensiamo a Romolo e Remo come ai nostri padri fondatori, anche loro hanno un padre fondatore che si chiama il principe Rjurik, e si immagina, come noi abbiamo immaginato Romolo e Remo, che nell'VIII secolo fondi questa antica RUS', che coincide con larga parte del territorio Ucraino di oggi. Questa è una cosa molto importante da ricordare.

Nei secoli seguenti, qui faccio una cavalcata veloce, questa antica RUS', (è scritto proprio R U S ed un accentino, non si chiama Russia, si chiama antica RUS'), conosce varie forme di organizzazione: prima Principati che eleggono un unico sovrano, poi diventa realmente uno Stato unito, poi di nuovo tutti questi principi si litigano e si frazionano nuovamente in tanti Principati, che però, secolo dopo secolo, mantengono sempre un identità statuale, cioè l'antica RUS'. Calcolate che alcuni di questi principi sposano principesse britanniche e francesi; quindi è uno Stato che, di secolo in secolo, tende a rafforzarsi sempre di più e comincia ad espandersi. Nell'espandersi si scontra con l'impero Mongolo che arriva da oriente, e nel 1240 i Mongoli conquistano tutta questa regione.

Il principe che è in assoluto più noto nel momento in cui arrivano i Mongoli, (siamo ormai intorno al 1240 d.C.) è un personaggio che tutti voi avrete sentito nominare: il principe Alexander Nevskij, il quale ha tra i suoi pregi, tra le sue azioni gloriose, quelle di sconfiggere gli Scandinavi che minacciano la RUS' dal Nord e i Teutonici, che sarebbero gli attuali Tedeschi, che minacciano la RUS' da occidente.

Il principe Nevskij non ha però la forza di reggere una guerra contro i Mongoli, tant'è vero che diventa un loro fedele vassallo. Accetta la condizione di vassallo, paga le tasse, manda i propri uomini a combattere nell'esercito mongolo, come è tipico di un regime in cui c'è un impero ed uno Stato soggetto.

Così però garantisce all'antica RUS' la sopravvivenza come Stato, non indipendente dall'Impero Mongolo ma come uno Stato unitario. Nei secoli che seguono, i discendenti del principe Nevskij, che ancora si dichiarano discendenti di Rjurik, cominciano a espandersi verso oriente e decidono poi di spostare la capitale a Mosca.

La corona passa in seguito a un ramo cadetto dei discendenti di Nevskij, i Daniloviči, che avranno il loro più grande rappresentante in Ivan, il famoso Zar, conosciuto con il nome di 'Ivan il Terribile', il quale quindi è moralmente erede del grande fondatore Rjurik, ma ormai è figlio di un ramo cadetto di questa famiglia.

Ivan il Terribile si fa incoronare a Mosca con una cerimonia grandiosa, che ricorda quelle dell'Impero di Bisanzio, e si fa incoronare Caezar, cioè Cesare, Czar; Zar è la contrazione della parola Caezar. Con lui comincia una grande campagna espansionista che lo porterà ad andare verso la Siberia. Ora perché vi ho raccontato questa storia che sembra così lontana dai problemi di oggi? Perché tra Ucraini e Russi c'è un dibattito a tutt'oggi molto sentito: "Chi sono i veri padri fondatori della Grande, della Santa Madre Russia"?

Gli Ucraini dicono: "Siamo noi, perché il principe Rjurik ha creato quello staterello che voi vedete in rosso sulla mappa, che va da Kiev verso Novgorod, che è, se noi prendiamo una cartina di oggi, proprio dentro l'Ucraina". Quindi loro dicono: "Siamo noi i padri fondatori!"

I russi dicono: "Va bene! Ma dopo, la Russia l'abbiamo fatta grande noi, soprattutto da Ivan in poi, spostando la capitale a Mosca e cominciando a espanderci: la grande conquista della Siberia che comincia con Ivan il Terribile, e poi a partire da Pietro e da Caterina, la grande discesa verso l'occidente, il sud occidente, il sud-ovest,

andando verso l'Ucraina, il Don e scendendo verso la Crimea". Questa ruggine si sente ancora oggi nel dibattito e viene aggravata da un'ulteriore complicazione, e cioè il fatto che le due parti dell'Ucraina, quella occidentale e quella orientale, hanno poi conosciuto nei secoli un destino molto diverso. Per capire cosa sia successo dobbiamo aprire un breve parentesi dedicata al Regno di Polonia.

Il Regno di Polonia si andò sempre più rafforzando a partire dal 1300 in contrapposizione allo "Stato" dei Cavalieri Teutonici, un ordine cavalleresco fondato al tempo delle crociate, i quali occupavano vasti territori lungo la costa del Mar Baltico e rappresentavano una forza militare molto rilevante. Niente fu possibile contro questa compagine fino al 1386, quando sul trono polacco salì il granduca di Lituania, Ladislao II, che fondò la dinastia degli Jagelloni, destinata a regnare sul paese per i successivi due secoli.

Proprio per meglio fronteggiare i nemici esterni, nel 1385, con l'accordo di Krewo, fu sancita l'Unione di Polonia e Lituania, che permise di affrontare vittoriosamente l'Ordine Teutonico nella battaglia di Tannenberg del 1410. Nel 1569, con l'Unione di Lublino, Regno di Polonia e Granducato di Lituania si fusero del tutto dando vita alla Confederazione polacco-lituana. Da quell'anno l'Ucraina occidentale, che sino a quel momento era stata sotto il controllo della Lituania, entrò a far parte della Confederazione che sarebbe rimasta in vita sino al 1795, anno dell'ultima spartizione della Polonia tra russi, prussiani e austriaci. A questi ultimi toccò, per ovvie ragioni di continuità territoriale, l'Ucraina occidentale mentre la parte orientale rimase sotto il tallone di Mosca e non a caso essa è ancora oggi la parte in cui vive la maggior parte degli ucraini russofoni.

Quindi c'è un duplice problema. Intanto chi è stato il padre fondatore dell'antica Russia? Gli Ucraini si sentono in qualche modo legittimati ad essere loro i padri fondatori della Santa Madre Russia, esattamente come i russi.

In secondo luogo c'è una grande divisione storica che poi diventa anche una divisione culturale, etnica e linguistica. La parte dell'Ucraina occidentale, che sta per lungo tempo all'interno del granducato di Polonia-Lituania, parla soprattutto ucraino e polacco. Invece la parte che abita l'Ucraina interna all'impero russo, quegli ucraini lì sono russofoni, parlano prevalentemente russo. Capite?

Mi direte, ma che differenza c'è fra le due lingue? Sono due lingue sorelle, ma sono diverse! Il problema è che spesso sono conosciute benissimo e usate indistintamente sia dagli 'ucraini-ucrainofoni' sia dagli 'ucraini-russofoni'. Per cui, per esempio, alla televisione, si assiste a delle divertenti situazioni: durante una trasmissione televisiva lo speaker fa a un intervistato una domanda in ucraino, quello risponde per metà ucraino, poi non se ne accorge e passa al russo, o viceversa. Questo succede anche in Parlamento, perché sono lingue che loro conoscono in maniera intercambiabile.

Ora voi capite che questo ci spiega molto delle frizioni che ci sono adesso in Ucraina e del grande problema che l'attanaglia, cioè la mancanza di una vera identità Nazionale! Perché Ucraini e Russi sono mescolati, con una prevalenza (questo va detto)

di Ucraini-ucraini chiamiamoli così, cioè Ucraini che sono di lingua ucraina nella parte occidentale, quella che apparteneva al regno Polacco-Lituano, e Ucraini-russofoni nella parte orientale del paese, che spesso anche loro sono bilingui, cioè sono ucraini ma parlano anche russo.

Ora fin qui sembra molto complicato ma poi la storia si semplifica. Ci sarebbero tante cose meravigliose da dire, per esempio che nella parte occidentale dell'Ucraina ci stanno i Cosacchi del Don, con tutta la loro storia; questo popolo nomade che alla fine i vari Zar useranno come *longa manus* del loro potere, ma ora non mi addentro, perché le cose da dire sarebbero veramente troppe.

Dunque questa situazione rimane così fino al 1917 quando c'è la guerra civile: i bolscevichi prendono il potere. Scoppia la guerra civile perché i Romanov vengono cacciati. Scoppia una guerra civile che si gioca su vari fronti. Noi semplifichiamo e diciamo c'è 'una' guerra civile, ma in realtà ci sono 'tre' guerre civili, perché i bolscevichi devono combattere contro i **'generali bianchi'** che non a caso hanno una delle loro roccaforti, una delle loro basi più importanti proprio in Crimea. Poi c'è la guerra contro le **'nazionalità'**, perché quando i bolscevichi prendono il potere e l'Impero si sgretola, tutti i più importanti gruppi nazionali cercano di approfittarne per costituire un loro Stato indipendente.

Calcolate che in Russia c'erano e ci sono almeno 120 minoranze nazionali! Si va dai Russi bianchi, che sono quelli di Mosca, agli Ucraini, ai Bielorussi, ai Cosacchi, ai Kirghisi, ai Tagichi, ai Ceceni, ai Cabardino-balcari, agli Eschimesi; si potrebbe stare qui un'ora per nominarli tutti! Alcuni di questi gruppi, per esempio gli Eschimesi che vivono in Siberia, sono poche migliaia, ma gli Ucraini erano e sono sempre stati, milioni! Quindi, come dicevo, dopo la rivoluzione bolscevica, le più importanti nazionalità cercano di approfittarne per costituire un loro Stato indipendente. Non vogliono stare nella cornice dell'Impero russo. Gli Ucraini saranno fra i più agguerriti, tanto che uno dei fronti più violenti della guerra civile, che vede le violenze più feroci da parte dei bolscevichi, sarà proprio il teatro ucraino, dove alla fine gli Ucraini verranno sconfitti e verranno convinti a entrare così nella futura Unione Sovietica.

Inoltre, ve lo dico anche se a noi in questo incontro non interessa, il terzo grande fronte sul quale si combatte la guerra civile è il **'fronte dei contadini'**; i contadini all'inizio sono tutti contenti quando Lenin fa il decreto sulla distribuzione delle terre, perché sono convinti che il nuovo governo le darà a loro, invece poi Lenin decide di nazionalizzare le campagne e quindi i contadini gli si ribellano.

La guerra civile si conclude nel 1921, gli Ucraini nazionalisti vengono sconfitti e l'Ucraina nel 1922 entra a far parte dell'Unione Sovietica.

Nel corso degli anni '20 Mosca adotta nei confronti dei vari Stati e quindi delle varie minoranze nazionali che compongono l'URSS, una politica abbastanza tollerante per quanto possa sembrare incredibile. Si chiama il periodo dell'indigenizzazione. I bolscevichi temono l'infamante accusa di essere dei colonizzatori e quindi adottano politiche molto decentralizzate. Per esempio, e faccio un esempio incredibile, nelle repubbliche come il Kirghizistan, il Tagikistan o il Kazakhstan che sono asiatiche di

religione musulmana, anche se ormai c'è l'ateismo di Stato, in alcune città viene addirittura concessa la reintroduzione della *sharìa*. Inoltre, vengono riaperti i minareti e a tutti i vari Stati-nazione che compongono l'URSS viene concesso di fare pubblicazioni nella propria lingua madre, di aprire scuole e università dove è ammesso l'uso della propria lingua nazionale sempre affiancata al russo. Questo regime di tolleranza viene bruscamente interrotto nel 1929 quando Stalin prende il potere e passa invece, nell'arco di pochissimi anni, a una politica radicalmente contraria. Ciò impedisce sempre di più che si faccia cultura, che si faccia cinema, teatro, si insegni nelle scuole con le varie lingue nazionali. Il russo viene imposto come lingua ufficiale per tutti e comincia la creazione a tavolino dell'uomo sovietico. Non è importante se tu sei tagico, se tu sei ceceno o ucraino, l'importante è che tu sei un cittadino sovietico, e il russo diventa la lingua unificante. Questo è il processo.

Dopo l'arrivo al potere, Stalin adotta delle politiche molto precise. Decide di fare dell'Unione Sovietica un grande paese industrializzato e moderno e decide che il primo passo per far questo è la collettivizzazione forzata delle campagne; dico forzata perché lui sperava che avvenisse spontaneamente. Quando però i suoi funzionari vanno nelle campagne e soprattutto nelle campagne ucraine (ricordiamo che l'Ucraina è il granaio d'oro della Russia, il punto dove c'è la maggiore intensità di produzione agricola), quando i suoi funzionari vanno lì, i contadini si ribellano. Nascondono le sementi, non vogliono consegnarle. Piuttosto uccidono il bestiame e bruciano il raccolto, pur di non vedersi requisiti tutti quei pezzi di terra che posseggono, e di vedersi violentemente messi a lavorare in fattorie agricole collettive statali.

Questo processo di collettivizzazione colpisce violentemente tutte le parti dell'Unione Sovietica ma, dicevamo, in particolar modo l'Ucraina, che soffre la deportazione di massa di un numero impressionante di persone. Calcolate che solo il fenomeno delle deportazioni, non solo in Ucraina ma in tutta l'Unione Sovietica, vede 6.000.000 - 6.500.000 deportati nell'arco di 4 anni. Ma la cosa più importante, da tenere bene in memoria per quanto riguarda poi il destino della Crimea, in Ucraina le deportazioni durano dal 1929 al 1933. Durante questi anni di durissime deportazioni chiaramente i contadini lavorano meno la terra, le sementi sono state bruciate per ribellione, per rivolta, le campagne si impoveriscono e l'Ucraina viene colpita da una violentissima carestia che, tra il 1932 e il 1933, fa 3.500.000 di morti accertati. Gli storici ucraini parlano di 6.000.000, 7.000.000, chi parla addirittura di 10.000.000. Crediamo che oggettivamente, e gli storici ucraini seri lo confermano, si possa tranquillamente arrivare a 3.500.000 di morti.

Gli storici ucraini sostengono che Stalin provocò questa carestia apposta perché così avrebbe indebolito per sempre la resistenza dei contadini ucraini. Gli storici non ucraini dicono, no! non la provocò apposta però la strumentalizzò perché blindò le città e impedì alla gente di andare alle stazioni, di scappare verso altre città. Se voi vedete le immagini della grande carestia ucraina, sono impressionanti! Sono immagini di bambini scheletrici, uomini e donne emaciate perché non avevano da mangiare e non

potevano scappare perché i soldati dell'Armata Rossa li ricacciavano indietro, sembrano immagini di Auschwitz! Quindi anche se Stalin non provocò apposta questa carestia sicuramente ne fece buon uso. Gli fece comodo per reprimere definitivamente la resistenza ucraina che agli occhi di Mosca era una resistenza non solo contadina ma anche nazionalista. Cioè secondo Mosca gli ucraini si ribellavano sia perché volevano mantenere il controllo delle terre, sia anche perché speravano di ritornare a uno Stato-nazione indipendente. Perché si ritorna lì, gli Ucraini erano il popolo più nazionalista fra tutti i popoli dell'URSS, orgoglioso di essere il vero padre fondatore della Santa Madre Russia e quindi sotto i russi in nessun modo desideravano starci.

Passano gli anni della guerra e l'Ucraina soffre moltissimo perché è un paese che viene invaso dai tedeschi. Già dal 1941 i tedeschi passano attraverso la Cecoslovacchia, la Polonia, le occupano e arrivano in Ucraina, e dopo il 1944, quando arriva l'Armata Rossa soffrono di una nuova durissima epurazione: Stalin li considera dei traditori, perché molti di loro, pur di non stare sotto i sovietici, hanno simpatizzato con i tedeschi. Quindi di nuovo ci sono deportazioni di massa di migliaia e migliaia di ucraini che vengono trasferiti in Kazachstan.

Considerate quante sofferenze ha accumulato questo popolo nel corso di 20 anni! Deportazioni di massa, e una carestia per cui hanno coniato un termine nuovo, un neologismo, loro la chiamano *holodomor* che vuol dire 'morte per fame'. Cioè quando parlano della grande carestia del '32 '33 si sono inventati proprio un parola specifica per identificarlo come un episodio fondamentale della loro storia nazionale.

Finisce la guerra, l'Ucraina ritorna all'interno dell'Unione Sovietica. Nel 1953 muore Stalin e nel 1954 Chruščëv, che è ucraino, tenendo presente tutte le sofferenze che il suo popolo ha subito, decide di cedere la Crimea all'Ucraina. Quest'ultima ha fatto parte dell'Impero russo dal 1783 e poi, una volta costituita l'URSS, fa parte della Repubblica Socialista Federata Sovietica Russa, cioè è territorio russo a tutti gli effetti.

Ora dovete pensare che quello che a noi pare un atto un po' singolare, cioè prendere un pezzetto di terra da uno Stato e metterlo in un altro Stato, per loro era assolutamente normale, perché dobbiamo pensare che la cornice di riferimento è l'Unione Sovietica. I cittadini sono sovietici, tutto è sovietico! Quindi alla fin fine per Chruščëv non è un gran problema prendere la Crimea e darla all'Ucraina. Tanto siamo sempre in URSS! Tant'è vero che la dà all'Ucraina e poi a Sebastopoli stabilisce la più importante base della flotta sovietica perché non ha paura degli Ucraini, capite, tanto è tutto territorio sovietico.

L'Unione Sovietica era uno stato federato. Nel 1954 esistono 15 repubbliche federate, i Paesi Baltici, la Bielorussia, l'Ucraina, la Repubblica Russa, il Kirghizistan, il Tagikistan, l'Uzbekistan, il Kazakistan, e poi gli altri…… in tutti sono 15.

Fino al 1953 la penisola di Crimea è semplicemente dentro la Repubblica Socialista Sovietica Russa, cioè ne fa parte. Chruščëv dice "d'ora in poi la Crimea è parte dell'Ucraina, tanto il federalismo sovietico è un federalismo finto, perché poi

tutto dipende da Mosca". Sulla carta l'URSS è un sistema federale ma nella realtà è un sistema imperiale, in cui il Cremlino decide i destini dei singoli 15 Stati che ne fanno parte. E' vero che un tagiko non è un ucraino, i cosacchi sembrano principi mongoli e sono molto diversi dagli ucraini che sono pallidi e biondi come i polacchi. Però in un' ottica sovietica sono tutti sovietici, quindi la cessione della Crimea all'Ucraina non fu un gesto che destò troppo scandalo all'epoca. Sì, alla fine fu un'iniziativa che non tutti approvarono, ma non fu avvertita come un grande problema. Nel 1954 chi poteva immaginare che l'URSS si sarebbe sfaldata! loro pensavano di essere la più grande potenza del mondo.

Arriviamo al 1991. Il 25 dicembre di quell'anno, invece, al di là delle aspettative di molti, l'Unione Sovietica si scioglie. Gorbačëv va in televisione e dice a tutti: "Guardate, da oggi l'Unione Sovietica non esiste più! Al suo posto esiste una comunità di Stati indipendenti che è un'entità confederata." Però da quel momento in poi gli stati che facevano parte dell'Urss diventano realmente indipendenti, fra questi l'Ucraina, che nel 1994 firma, con l'ormai Federazione Russa di El'cin, un accordo in base al quale restituirà tutti gli armamenti nucleari installati sul proprio territorio. E ce n'erano moltissimi perché vedete com'è la sua posizione! L'Ucraina era la parte più esposta ad un attacco da parte dell'occidente in un eventuale guerra, perciò c'erano posizionate migliaia di armi nucleari. L'Ucraina così fa questo accordo: "Noi restituiamo le armi nucleari alla Federazione russa se Mosca, insieme alla Francia e alla Gran Bretagna, garantirà la nostra indipendenza".

E' questo uno dei motivi ai quali si appigliano di più oggi i paesi occidentali nel contestare il referendum in Crimea. Cioè dicono che la Russia nel '94 ha firmato un accordo sulla base del quale garantiva l'indipendenza e l'integrità territoriale ucraina. E questa prevede ormai anche la definitiva presenza, all'interno dei suoi confini, dello Stato della Crimea.

Che cosa succede poi? Passano gli anni '90, gli anni 2000 e l'Ucraina comincia a dimostrare tutta la sua debolezza. Ricordiamo che l'Ucraina è un paese povero economicamente, non ha grandissime risorse proprie; e poi anche lì, così come in Russia, nel corso degli anni '90 e degli anni 2000, si forma una fortissima casta di oligarchi corrotti che detengono le leve dello sviluppo della ricchezza, con cui finanziano i vari partiti, e che controllano e abusano del potere politico.

L'Ucraina, soprattutto nella parte orientale del paese, ha sì dei centri industriali, ma di modello sovietico che producono prodotti di bassa qualità che riescono ad entrare soltanto nel mercato russo. E i Russi hanno tutto l'interesse a comprare questa merce di bassa qualità, pur di tenere gli Ucraini tranquilli e dalla loro parte. Mentre è poco immaginabile che questi prodotti potrebbero un giorno entrare nel mercato dell'Unione Europea, perché l'Ucraina ha impianti industriali che andrebbero tutti riconvertiti di fronte alla legislazione complicata che noi abbiamo sull'ambiente, sulla certificazione di qualità, sul risparmio energetico etc. Quindi la realtà è che l'Ucraina nel corso degli anni '90 e 2000 diventa uno Stato fallito, senza una precisa identità nazionale e con una popolazione, sulla base di quello che vi ho

raccontato, praticamente spaccata in due: gli Ucraini ucrainofoni, nella parte dell'Ucraina occidentale, e gli Ucraini-russofoni nella parte orientale del paese e in Crimea.

Se dopo abbiamo tempo, apriamo una piccola parentesi sul destino della Crimea che ha una storia particolare. Quindi l'Ucraina è un paese pieno di tante contraddizioni che ha l'unico vantaggio di ospitare degli importanti gasdotti attraverso i quali, come sappiamo tutti, la Russia vende gas all'occidente. Questa è la sua unica forza! La posizione geopolitica dell'Ucraina interessa a Russia, a Unione Europea e a Stati Uniti perché è cerniera fra l'oriente e l'occidente, cuscinetto fra l'Unione Europea e la Russia, ed è importante economicamente perché di lì passa moltissimo del gas che arriva nelle nostre case. Ricordate che noi siamo fortemente dipendenti dal gas russo!

La situazione generale del paese è andata dopo l'indipendenza sempre più peggiorando: oggi lo stipendio medio è di 120 euro al mese, per lavori di almeno 10 ore a giornata. Il vecchio sistema di *welfare*, di assistenza pubblica che esisteva in epoca sovietica, cioè le cure gratuite, il poter partorire in ospedale, oggi non esiste assolutamente più. L'Ucraina quindi è un paese con enormi problematiche economiche e sociali, è un paese dove, essendoci così tanti problemi, è dilagata la corruzione e vi è tantissima illegalità: si vendono persino gli esami universitari!

Vi dicevo prima che emerge in Ucraina, come negli stessi anni in Russia, una forte casta di oligarchi, però con una differenza fondamentale che dobbiamo tener presente.

In Russia nel 2000 diventa presidente per la prima volta Putin, il quale fa una riunione e convoca tutti i più famosi e importanti oligarchi russi, fra cui Chodorkovskij, Abramovič, Berežovskij, Guzinskij e dice loro: "Cari miei, in questi anni voi vi siete arricchiti illegalmente, e attraverso azioni criminose avete acquistato il grande patrimonio sovietico". Per esempio, avrete letto sui giornali che Chodorkovskij era proprietario della Jukos, grande gigante petrolifero. Putin dice a tutti, durante questa riunione che è avvenuta veramente nel luglio del 2000, tre mesi dopo che era diventato presidente: "Volete mantenere le vostre ricchezze? Volete essere lasciati in pace e godervi la vita? Io ve lo concedo a due condizioni: una, non vi dovete mettere in politica; due, dovete rendere il 51 % dei vostri patrimoni allo Stato".

Così, si ritorna ad un regime di statalizzazione della grande produzione industriale e energetica. Chi lo ha fatto, cioè chi ha rispettato le sue regole è rimasto, diciamo relativamente più povero, ma contento. Chi non l'ha fatto, come è successo a Chodorkovskij, è stato arrestato o costretto all'esilio o è stato messo in prigione. Tutto questo non è accaduto in Ucraina, per cui gli oligarchi sono ancora molto potenti e ci sono loro dietro a tutto ciò che è accaduto ultimamente. Mi rendo conto di essere stata molto lunga in questa prima parte, ma se non si chiariscono queste premesse non si capisce quello che sta avvenendo. Quindi dietro a tutto ciò che è successo a piazza Maidan ci sono loro, e in maniera molto, molto ambigua.

Sintetizzando, abbiamo messo a fuoco dell'Ucraina due cose importanti: il fatto che **ci passano i gasdotti**, tant'è vero che nelle famose crisi che noi tutti abbiamo subìto come vi ricorderete, ci sono stati alcuni momenti in cui Mosca e Kiev sono entrate in crisi, e la Russia non fece più passare il suo gas attraverso i gasdotti ucraini. Da qui nacquero i vari progetti per creare gasdotti alternativi.

L'altra cosa importante è che l'Ucraina è **cerniera fra l'oriente e l'occidente**, è una sorta di Stato cuscinetto fra l'Unione Europea quindi gli Stati Uniti e la Russia. Questo spiega perché da molto tempo la NATO sogna di espandersi e di allargarsi all'Ucraina. La NATO si è espansa fino a comprendere l'Estonia, la Lettonia, la Lituania, la Polonia, la Romania, la Bulgaria, la Turchia, ma l'Ucraina ancora è fuori. I Russi non potrebbero mai accettare un ingresso dell'Ucraina nella NATO, per questo hanno bisogno di un governo loro amico. L'Unione Europea ha cominciato a guardare all'Ucraina già da alcuni anni; nel corso degli anni 2000 ha conosciuto vari allargamenti fino ad arrivare a Cipro, alla Polonia, poi l'ultimo allargamento è stato la Bulgaria e la Romania e da lì è normale che guardi anche alla Ucraina.

Un errore madornale secondo me! Finora vi ho raccontato la storia, ora vi dico una cosa che penso io, una mia opinione che può anche non essere giusta. Intanto, le aperture dell'Unione Europea agli Ucraini non sono state scevre da ambiguità: il messaggio che è passato è che se gli ucraini firmeranno un trattato di associazione con l'Unione Europea immediatamente si aprirà per loro la possibilità di integrazione. Ma l'Unione Europea non può pensare a un'integrazione, perché, come vi ho detto, da un punto di vista economico, per esempio, non c'è possibilità di vendere prodotti ucraini sul nostro mercato: ci vogliono anni di riconversione industriale, anni di adeguamento delle infrastrutture prima che questo possa avvenire. Invece gli Ucraini sono convinti che entrando nell'Unione Europea potranno avere, e presto, un sacco di soldi.

Soprattutto quello che a loro interessa è la convenzione di 'Schengen' cioè la possibilità di circolare liberamente in Europa senza visti per trovare lavoro, perché le condizioni medie del lavoro in Ucraina, sono gravosissime: la paga media è di 120 euro al mese! Il latte costa € 1,20 come da noi, non come in epoca sovietica quando costava 1 centesimo. Insomma la gente a fine mese porta a casa 120 euro, questo è il salario medio!

Quindi c'è una grande ambiguità in queste trattative che vengono fatte da circa 2 anni sulla firma del trattato di associazione fra Ucraina e Unione Europea. Poi c'è un altro errore fondamentale! Che l'Unione Europea, in questo avvalorata dagli Stati Uniti che condividono queste mosse, non coinvolge minimamente i Russi in questi negoziati e in queste trattative. Allora i russi cosa pensano? Pensano: "La NATO ci sta accerchiando, è evidente. L'Unione Europea vuole prendersi anche l'Ucraina e non ci chiedono niente! Non solo l'Ucraina è un paese che dipende all'85 % da noi per la propria sopravvivenza economica, perché commercia solo con noi; poi l'Ucraina ci appartiene storicamente perché sono secoli che fa parte prima dell'Impero russo poi dell'Unione Sovietica; ma soprattutto l'Ucraina ha nel suo territorio la penisola di

Crimea dove noi abbiamo la nostra 'base navale' più importante, quella che ci permette di avere uno sbocco sul Mediterraneo".

Tutta la politica di Putin a favore di Assad in Siria contro l'intervento americano, è stata possibile solo e esclusivamente per la base di Sebastopoli; perché da Sebastopoli attraverso il Mar Nero e i Dardanelli la flotta sovietica anche nucleare, può arrivare in un attimo nel cuore del Mediterraneo.

Quindi pensare di fare una trattativa a due con una NATO che è ormai quasi alle soglie della Federazione russa, con una Ucraina debole ed economicamente dipendente da Mosca e la penisola della Crimea dove c'è la base più importante della Marina russa, a me pare un gravissimo gesto di miopia che hanno fatto gli Europei e gli Stati Uniti. Questo è un mio giudizio, però ci sono storici che danno un giudizio completamente diverso.

Mentre si avvicina il famoso 28 Novembre 2013 in cui a Vilnius si devono trovare alcuni paesi dell'ex Unione Sovietica per firmare il Trattato di Associazione con l'Unione Europea, Janukovič, che in quel momento è il presidente della Repubblica ucraina, nei giorni precedenti si incontra più volte segretamente con Putin; non sappiamo bene che cosa si siano detti ma lo possiamo immaginare perché in quel famoso 28 Novembre Janukovič incontra i funzionari europei e dice, "Grazie infinite! io non firmo nessun Trattato di Associazione". L'Unione Europea mette sul piatto per il momento 500 milioni di dollari e Putin il giorno stesso comunica che darà all'Ucraina 15 miliardi di dollari. Janukovič accetta e ringrazia. Ovviamente non è una cosa improvvisata ma preparata, e Janukovič non è il solo perché anche l'Armenia, con gran sorpresa di tutti, va per firmare ma ci ripensa.

Perciò la politica di Putin non è una politica uterina, è studiata attentamente a tavolino, una politica che trama, negozia, pensa e che ha giocato moltissimo sull'incompetenza degli europei e degli americani.

Un altro errore gravissimo che fanno gli Europei (un errore gravissimo lo dico io, i miei colleghi studiosi di storia di integrazione europea o di diritto dell'Unione Europea sono molto più antirussi di me!) un altro errore gravissimo che fanno gli Europei dicevo, è quello di legare imprescindibilmente la firma del Trattato di associazione alla liberazione di Julija Timošenko, la famosa donna con la treccia bionda.

La Timošenko è una nemica acerrima del Presidente Janukovič, con cui è entrata spesso in aperto contrasto. Ma ha un altro problema, è stata una ricchissima oligarca che ha frodato lo Stato ucraino e per questa ragione è andata in prigione. Il problema è che nel corso degli anni '90 lei è diventata per alcuni una paladina della democrazia di stampo occidentale. Quindi da un lato abbiamo gli europei che insistono molto sulla sua liberazione, dall'altro c'è Janukovič che non la vuole liberare! dicendo, "Sì questa è una mia rivale politica ma è stata arrestata per frode fiscale! ora starà in prigione per gli anni che ci dovrà stare". In questa situazione gli Ucraini sono divisi fra chi la difende - gli ucraini ucrainofoni, e chi invece la vuole in prigione, gli ucraini russofoni. Quindi anche sul personaggio della Julia Timošenko bisogna stare molto attenti perché

non è un personaggio cristallino. Non è una dissidente che si è fatta 15 anni di prigione! è stata una delle donne più ricche e più corrotte dell'Ucraina. Ora, per gli Europei, è diventata una paladina della libertà, ma anche qui io ho la sensazione che gli Europei non abbiano capito molto bene con chi avessero a che fare.

Dopo il rifiuto di Janukovič, cominciano le manifestazioni di piazza Majdan sulle quali la stampa occidentale, cioè la stampa europea e americana, hanno veicolato informazioni in parte falsate. Dobbiamo tener presente che la società ucraina è una società molto poco politicizzata e lo ha dimostrato per esempio quando nella seconda metà degli anni '80 in epoca gorbačëviana, mentre tutte le varie nazionalità percepivano, sentivano che l'Urss stava crollando e cominciavano a muoversi per l'autoindipendenza, (i Baltici, gli Armeni etc.), gli Ucraini sonnecchiavano. Solo nel 1989 avrebbero capito ciò che stava accadendo. Erano come in una sorta di torpore apolitico. E questo è caratteristico della società ucraina anche degli anni '90 e degli anni 2000.

Quando i primi di dicembre del 2013, finalmente i manifestanti scendono in piazza, non lo fanno solo perché sono interessati all'Unione Europea, ma anche perché non ne possono più della corruzione della classe politica. Cioè quello che rimproverano a Janukovič non è tanto l'aver firmato o non aver firmato, ma di farlo così superficialmente, senza mai tener presente la volontà popolare, senza aver indetto un referendum.

Noi abbiamo letto il significato delle manifestazioni in piazza Majdan esclusivamente a nostro vantaggio, come se fossero tutti lì a manifestare per l'Unione Europea. Ma non era così, specialmente nei primi giorni! La mancata firma del Trattato di Associazione fu una miccia che fece scoppiare il tutto, il tutto che maturava ormai da 20 anni, dall'anno dell'indipendenza!

Pensate! queste manifestazioni sono curiose, singolari. Intanto vengono immediatamente cavalcate dai partiti di opposizione che se ne approfittano subito. I partiti di opposizione sono prevalentemente tre. Li ricordo: il 'Partito delle Regioni' è il partito che era al governo. Poi abbiamo Udar, l'alleanza democratica ucraina, che è di destra, il cui rappresentante è un pugile il cui livello culturale e di espressione politica è pietoso, si chiama Klyčko ed è appoggiato dichiaratamente dalla Germania e da Angela Merkel. Poi abbiamo Patria, il partito dell'attuale capo del governo, una sorta di governo provvisorio che è appoggiato dagli Stati Uniti. Poi abbiamo quell'inquietante partito che è Svoboda. Svoboda prende voti principalmente a occidente dell'Ucraina, è fatto di nostalgici del nazismo, è un partito di estrema destra con delle milizie armate molto organizzate che portano sui giubbotti il segno della svastica, ed è fra quei teorici che legittimano l'olocausto: un partito davvero inquietante!

I tre partiti di opposizione, dopo che scoppiano i primi giorni di dicembre le manifestazioni in piazza Majdan, le cavalcano ciascuno per il proprio interesse, con dietro le fila gli oligarchi che non prendono mai una posizione precisa: ora finanziano un partito, ora un gruppetto poi un altro, perché gli oligarchi sono molto preoccupati di un' eventuale eccessiva politica filorussa di Janukovič, non hanno le idee molto chiare!

Da una parte hanno paura dell'Unione Europea perché se l'Ucraina entra a farne parte, che vogliano o non vogliano, l'Unione Europea dovrà in qualche modo moralizzare il paese: li obbligherà a rispettare determinate tappe di adeguamento e sviluppo e anche a rispettare i diritti umani. Ma da un'altra parte temono i Russi, cioè temono di fare la fine degli oligarchi russi quando Putin li chiamò a render conto dei propri patrimoni. Quindi gli oligarchi sono una forza importantissima per creare confusione e ambiguità perché girano da una parte all'altra dietro le fila, appoggiando ora l'uno ora l'altro candidato a seconda della contingenza del momento. Quindi è una situazione molto più complessa di quanto ci raccontano in realtà i nostri giornali.

Ora vi racconto un aneddoto. Nelle settimane delle manifestazioni in piazza Majdan, in molti arrivano lì da tutte le parti: arrivano funzionari del Dipartimento di Stato americano, deputati polacchi…… come se noi vedessimo i nostri deputati che vanno a Parigi a una manifestazione contro Hollande. E' vero, noi le vediamo di tutti i colori! Però, se c'è uno sciopero della CGIL, deputati slovacchi a manifestare a favore o contro gli operai non li abbiamo mai visti, almeno per ora!

Ecco, a Majdan si fanno avanti anche dei deputati polacchi! Lo si può immaginare! La Polonia, che è antirussa per eccellenza, ha sostenuto più di tutti i baltici l'ingresso dell'Ucraina nella Unione Europea e eventualmente nella Nato, una chiara mossa antirussa! Ci sono stati inoltre camioncini di persone che sono state portate in piazza Majdan da varie parti dell'Ucraina, con uno stipendio di 50 euro al giorno, in un paese in cui lo stipendio medio mensile è 120 euro. Ovviamente gli anti-Janukovič, che sono filo-europeisti, vanno a prendere i loro manifestanti nella parte occidentale dell'Ucraina e i filo-russi li prendono nella parte orientale, insomma la gente veniva pagata per andare a manifestare. Niente toglie che tanta gente sia stata anche sincera. Le manifestazioni si chiudono con la cacciata di Janukovič e l'arrivo al potere di Jatsenjuk ma prima di analizzare ciò che accade dopo questo evento arriviamo ora a dire due parole sulla Crimea.

La Crimea, dopo il 1240, fa parte dell'Impero mongolo. E' un *khanato*; l'impero mongolo era organizzato in *khanati*, cioè in principati, con a capo un *Khan.* Il *khanato* di Crimea è sempre stato molto forte, tant'è vero che i russi riescono a conquistarlo solo nel 1783 quando ormai i mongoli sono scomparsi da tempo. La Crimea poi è stata occupata dall'Impero ottomano, ma i Crimeani sono sempre stati molto tenaci, la Russia riesce infatti a conquistarli solo nel 1783. Finisce il dominio ottomano e decine di migliaia di tartari (o tatari), eredi discendenti del vecchio impero mongolo, e i turchi musulmani vengono cacciati e la penisola si svuota. Comincia una grande operazione di colonizzazione imperiale, vissuta però non in un'ottica russofona. Caterina e poi gli zar successivi, decidono di riempire la penisola della gente più diversa. Ci vanno i tedeschi anabattisti, ci vanno slavi, greci, ortodossi, armeni; la Crimea è stata una regione cosmopolita, multilingue, multiculturale, perché la prima ondata di colonizzazione imperiale è una colonizzazione mista.

Nel 1855, quindi molti decenni dopo la conquista, si svolge in Crimea, a Sebastopoli, una importantissima battaglia alla quale fra l'altro partecipa lo scrittore

Tolstoj. Questa battaglia vede i Russi, che originariamente hanno scatenato la guerra di Crimea contro l'Impero ottomano, confrontarsi anche con la Francia e la Gran Bretagna che non vogliono la disgregazione dell'Impero ottomano e soprattutto non la vogliono a vantaggio dei Russi, quindi intervengono come alleati di Costantinopoli. Questa battaglia, è una battaglia durissima che diventa un mito, una leggenda per i Russi, un episodio fondante la loro identità nazionale: è la prima volta che Sebastopoli entra nei loro scritti, nelle loro poesie, nei loro romanzi, nelle loro pitture; ci sono quadri e quadri dedicati alla battaglia di Sebastopoli. La Crimea si trasforma per la prima volta in un'icona del nazionalismo russo.

Dopo la fine della guerra, circa 200.000 tartari che ancora vivono in Crimea, vengono cacciati e questa volta vengono sostituiti con una colonizzazione attentamente russofona, i Russi non fanno più l'errore di prima. Dicono, visto che la Crimea è così importante e noi ci teniamo tanto, cominciamo a mandarci gruppi di russi a vivere.

Negli anni '20 e negli anni '30 e anche durante l'invasione tedesca, la storia della Crimea è più o meno parallela a quella dell'Ucraina. Ricordiamoci bene che sono anni in cui la Crimea appartiene alla Repubblica socialista sovietica russa, perciò dipende da Mosca, è parte integrante del territorio controllato da Mosca.

Poi, durante gli anni della seconda guerra mondiale, che ci interessano molto per la questione della popolazione, arrivano i tedeschi e procedono allo sterminio degli ebrei: ricordiamo che in Crimea, c'è stato un drammatico olocausto. Quindi nel '44 tornano i sovietici e decidono la deportazione totale di tutti i Tartari rimasti, li prendono in massa con l'accusa di collaborazionismo con i tedeschi. Perciò, la prima grande deportazione dei Tartari è del 1855, la seconda è del 1944. Pensate che in Crimea abitava anche una piccola comunità italiana, di italiani che erano andati là nel corso dell'800 agevolati da alcune leggi zariste. Queste leggi permettevano di acquistare terre a poco prezzo e così si era formata una comunità di un migliaio di persone, che vengono, anche loro, quasi tutte deportate durante la guerra.

Così la Crimea viene completamente svuotata delle popolazioni locali e di nuovo per la seconda volta c'è una colonizzazione russofona: ci sono migliaia di russi che con agevolazioni sul lavoro, sulle pensioni, sullo standard di vita, vengono fatti andare a vivere in Crimea. Ecco perché troviamo quasi il 70% di russi in Crimea. Questo avviene con la prima ondata di colonizzazione del 1855 e poi con la seconda del 1944.

Nel 1954 la Crimea, per le ragioni che vi ho detto prima, passa all'Ucraina per decisione di Chruščëv. Per tutelare però la sicurezza della regione, sempre comunque estremamente importante per gli interessi strategici e militari del Cremlino, il nuovo leader impedisce il ritorno dei tatari dai luoghi di deportazione in cui si trovavano per volere di Stalin dal 1944. Una decisione singolare visto che proprio Chruščëv, alla luce della destalinizzazione, aveva deciso nel 1956 la chiusura del sistema concentrazionario sovietico, il cosiddetto "GULag", e la liberazione di milioni di detenuti e aveva promulgato un'apposita legge per consentire il ritorno a casa dei popoli deportati negli anni dello stalinismo. Non i Tatari però che, in effetti,

torneranno in Crimea soltanto dopo lo scioglimento dell'Unione Sovietica. La ragione di questa scelta era abbastanza ovvia: la Crimea poteva essere donata agli Ucraini ma doveva restare un'area sicura.

E dopo la fuga di Janukovič e la formazione del governo Jatsenjuk che cosa è accaduto? Intanto è necessario precisare che quello di Jatsenjuk è un governo illegittimo perché Janukovič era stato a suo tempo eletto con delle elezioni formalmente regolari, come le nostre in occidente! E' vero che c'è una forma e c'è un contenuto! Se dal punto di vista teorico Janukovič era un presidente legalmente eletto, non si può negare che nel Febbraio 2014, per una sommossa che porta il paese sull'orlo della guerra civile, egli stesso decide di fuggire e i capi della protesta, saliti al potere, designano Jatsenjuk come Primo Ministro ad interim per portare la nazione a nuove elezioni presidenziali. Che Janukovych fosse un corrotto e che sia stato meglio così, siamo tutti d'accordo però, capite, la situazione si gioca sul filo del rasoio.

A ciò si aggiungono altri elementi non privi di ambiguità. Intanto il governo di Jatsenjuk, appena arrivato al potere, opera scelte molto pesanti! Non include nel governo il 'Partito delle Regioni' cioè il partito di Janukovič che comunque è il partito di maggioranza nel paese. Diversi membri dei partiti di estrema destra, tra cui Svoboda e Pravy Sektor, entrano nel governo mentre non hanno nessuna rappresentanza parlamentare. Poi rifiuta di indagare sugli scontri avvenuti in piazza Majdan dove ci sono gravi particolari rimasti oscuri: per esempio non si sa chi abbia dato l'ordine ai cecchini di sparare, quindi è chiaro che ci vorrebbe un'indagine. Poi, cosa gravissima, fa annullare da parte del Parlamento la legge sulle lingue regionali, quella che permette in Russia le pubblicazioni in lingua ucraina e l'insegnamento della lingua ucraina; cioè fa un chiaro gesto questa volta contro i Russi, contro quella che è considerata la minoranza russofona.

Putin reagisce a questo punto con spregiudicatezza. Fa penetrare in Crimea (è storia delle ultime settimane) agenti dell'FSB e soldati in incognito e sollecita i russi di Crimea a indire quel famoso 'referendum' che si è svolto il 16 Marzo 2014. Due giorni dopo il Presidente russo firma la legge di annessione della penisola al territorio russo.

E' ovvio che, dal punto di vista del diritto internazionale, l'annessione della Crimea alla Federazione presenta non pochi elementi di illegittimità. La Russia ha violato gli accordi del 1999, in base ai quali Mosca è autorizzata a mantenere la sua flotta nel Mar Nero oltre a unità costiere e basi aree per un totale di 25.000 tra soldati e marines, aumentando il numero delle truppe presenti in Crimea senza il consenso ucraino. Un atto quindi di palese aggressione visto che la presenza di truppe sul territorio di uno stato senza l'autorizzazione di quest'ultimo, tale viene definito anche se nessun colpo è stato sparato. L'uso della forza da parte della Russia e l'intervento, giustificato al fine di proteggere i propri cittadini presenti sul territorio della Crimea (peraltro non direttamente minacciati dal governo ucraino) non hanno quindi nessun barlume di legalità. In secondo luogo, il referendum è illegittimo sia dal punto di vista del diritto nazionale ucraino che da quello del diritto internazionale. La

possibilità di referendum non è infatti contemplata dalla Costituzione ucraina che all'art. 73 recita "Alterazioni al territorio dell'Ucraina devono essere risolte esclusivamente attraverso un referendum che coinvolga tutta la popolazione ucraina"; dal punto di vista del diritto internazionale, il diritto all'autodeterminazione della popolazione russa che vive in Crimea, è privo di fondamento giuridico poiché tale diritto è riconosciuto solo a popoli soggetti a un dominio coloniale, a un'occupazione militare straniera, a un governo razzista o che abbiano subito gravi violazioni e abusi. Infine, molto vi è da obiettare sul trattato tra Russia e Crimea che perfeziona l'annessione della seconda alla prima. Nessuno stato, a parte la Russia e la Repubblica ceca, riconoscono la Crimea, gli altri la considerano parte dell'Ucraina. Quindi la Crimea non può firmare accordi internazionali.

Resta però il dato di fatto che secondo molti analisti credibile è invece il risultato di quel referendum. Quel 70% circa di russi che abitano in Crimea non vuole stare più sotto Kiev, vuole stare davvero con la Russia! Quindi quel referendum è una violenza giuridica, ma il suo risultato è reale, è vero. Ricordo che la partecipazione è stata dell'83,11%, i favorevoli all'ammissione alla Russia sono stati il 96,70% e i contrari il 2,51%. La Crimea ormai è russa che ci piaccia o non ci piaccia, questo è un risultato incontrovertibile.

La mossa di Putin ha fatto schizzare alle stelle la sua popolarità poiché il Presidente russo ha risvegliato lo spirito patriottico e l'orgoglio nazionale russo. Impotenti sono rimasti invece l'Unione Europea e gli Stati Uniti che per il momento, dinanzi all'annessione della Crimea, hanno solo protestato e preso misure contro la libertà di movimento di alcuni diplomatici russi.

Tutto ciò che è accaduto è la storia di una crisi che sarebbe stata evitabile se Unione Europa e Stati Uniti si fossero mossi in maniera più accorta e meno incompetente. Bastava riflettere sulla storia passata per capire che sì l'Ucraina è uno Stato indipendente ma estremamente debole, con una forte crisi economica e una identità nazionale estremamente frammentata. Grave è stata inoltre la scelta di trattare tutta la questione ucraina senza coinvolgere i Russi che hanno sempre avuto con l'Ucraina un legame particolare e in Crimea la base più importante della Marina russa!

Cosa sta facendo ora Putin? Sta facendo un gioco, secondo me, molto furbo: ha ammassato soldati ai confini dell' Ucraina orientale attirando l'attenzione in quel punto lì. Obama gli ha detto che gli Stati Uniti non avrebbero tollerato mai un nuovo coinvolgimento russo in caso di crisi e Putin gli ha risposto che non aveva nessuna intenzione di procedere in questa direzione, ma così ha distolto l'attenzione dal risultato della Crimea, spostando l'attenzione su un luogo che secondo me non gli interessa direttamente. Non è interesse dei Russi scatenare un conflitto per prendersi un'Ucraina povera, quando l'unica parte di Ucraina a cui veramente tenevano è già loro definitivamente. Io con questo concluderei.

Un Signore

La ringrazio per questo chiarissimo prospetto che ha fatto. Un passaggio però non mi è chiaro, mi è sfuggito. Il Trattato che gli Ucraini dovevano firmare con l'Europa di che tipo era? cosa dovevano firmare e perché non hanno firmato?

Dundovich

L'Unione Europea procede per cerchi che si allargano, ha fatto sempre così; a partire dai fondatori: Francia, Germania, Benelux, Italia e poi via via a tappe si è allargata fino ad arrivare nel 2004 - 2005 all'Europa orientale, a Cipro, ecc.

Però prima di arrivare alla adesione vera e propria di un nuovo paese, si firma un 'Trattato di associazione' (così si chiama) sulla base del quale si cominciano a imporre al paese che vuole associarsi, alcune regole. Ho detto 'associazione' non 'adesione' che può essere il passo successivo; 'può essere' perché uno può rimanere in una condizione di 'associazione' anche per sempre, non c'è un meccanismo automatico dall'associazione all'adesione. Però con l'associazione si comincia a richiedere il rispetto di alcuni parametri, per esempio di sviluppo economico, di sviluppo delle infrastrutture, alcuni parametri di rispetto dei diritti umani. E' questo l'appiglio per insistere tanto sul caso della Timošenko.

L'Ucraina non ha firmato perché i Russi non hanno voluto. Gli Ucraini occidentali erano molto favorevoli a questo 'Trattato di associazione', i russofoni invece no, perché nel frattempo, (di questo non ho parlato) Putin aveva creato una Unione doganale con grandissimi vantaggi per i paesi che vi entravano. Per ora vi hanno aderito la Russia, la Bielorussia e il Kazachstan, ora sta entrando anche l'Armenia e Janukovič è stato sempre molto combattuto se entrare nell'Unione doganale o se firmare il Trattato di associazione con l'Unione Europea. La discriminante sono stati i soldi! Perché, diciamo la verità, l'Europa non ha un soldo per farne due, quindi noi abbiamo cercato di fare le nozze coi fichi secchi. Fu proposto di dare all'Ucraina una prima tranche di 500 milioni di dollari e in futuro poi altri. Putin è arrivato e di fatto ha offerto 15 miliardi di dollari!

C'è inoltre da considerare una cosa importante legata al gas, nel rapporto Federazione russa – Ucraina: gli Ucraini pagano il gas russo a prezzo ridotto. Quando Janukovič ha detto che voleva entrare nell'Unione Europea, Putin ha risposto, "Benissimo, se lo fai io ti faccio pagare il gas a prezzo pieno e tu dal prossimo inverno non scaldi neanche una sola casa". Gli Ucraini non hanno assolutamente i soldi per pagare il gas a prezzo pieno.

E' ovvio che è stato un ricatto, però va anche detto che forse si poteva evitare attraverso una trattativa a tre, (Ucraina, Federazione russa e Unione Europea). Con un maggior coinvolgimento della Russia, si poteva arrivare a punti meno estremi.

Un Signore

Io non sapevo un decimo di quello che ci è stato detto stasera. Molto interessante! Sappiamo veramente poco della storia presovietica e prezarista dell'Europa orientale ma anche ora ci raccontano veramente le cose a modo loro.

Proprio a ridosso della data in cui l'Ucraina doveva firmare il Trattato di associazione con l'UE che poi non fu firmato, su Rai24 ascoltai un'intervista con una persona che non ho fatto in tempo a capire chi fosse: sparava a zero sulla proposta fatta dall'Europa all'Ucraina dicendo, "Ma perché l'Europa è andata a stuzzicare questo vespaio? ci rendiamo conto che facendo questa offerta abbiamo buttato un sasso dentro un alveare?" e io rimasi un po' insospettito perché non abbiamo più sentito dire questa cosa. Non so chi era ma era certamente una persona informata.

Della Crimea come base militare lo sapevamo tutti molto bene, credo che l'equivalente sia stato quello che la Russia cercò di fare con Cuba. Non c'erano le basi americane ma non credo che gli Stati Uniti avrebbero permesso l'intervento dell'URSS. Al di là di tutto lì ci sono le più grandi basi della Russia, è evidente che non poteva succedere diversamente. Questo è stato un errore gravissimo anche da parte degli Stati Uniti. Però gli Stati Uniti sono lontani, il problema era più nostro se per caso fosse andata avanti l'ingresso dell'Ucraina nell'UE, perché avremmo preso in carico una nazione che non ci avrebbe fatto fare un passo in avanti.

Vorrei fare una considerazione e sapere che cosa pensa lei in proposito. Questa cosa mi fa pensare a come la classe dirigente europea si sta muovendo. Noi abbiamo enormi problemi dentro la nostra Federazione europea, se così si può chiamare, e ancora si sta pensando come aumentarla, ma per cosa? Non abbiamo una politica comune, anche se facciamo finta di averla, perché c'è sì una specie di ministro ma non abbiamo la forza nemmeno per sostenere un accordo, e allora perché pensiamo di allargare i nostri confini, semplicemente perché spinti dagli Stati Uniti? Questo mi fa veramente impressione perché se la nostra classe dirigente pensa a queste cose anziché a mettere a posto i problemi economici e politici che ci sono, siamo veramente nei guai. Questa è la prima considerazione.

La seconda e ultima è questa. E ora? Gli Ucraini a questo punto chi lo sa se ci vogliono bene, sarà difficile perché li abbiamo trattati veramente come un oggetto della nostra politica occidentale. Putin se la sta ridendo e dite che si fermerà lì? non lo so, perché è vero che la parte orientale della Ucraina è povera ma in quella occidentale ci sono le industrie anche se vecchie, però bene o male c'è un tessuto industriale, gli basterà la Crimea? Oppure, anche soltanto per la soddisfazione di metterci in crisi, vorrà allargarsi? E se succede un discorso di questo genere quali sono le prospettive?

Dundovich

In effetti credo anch'io che, dietro alla questione dell'ingresso dell'Ucraina nell'Unione Europea, ci siano gli Stati Uniti, sicuramente anche perché loro vorrebbero un allargamento della Nato all'Ucraina.

Poi non dimentichiamo, questo ve l'ho accennato, il ruolo tedesco, polacco e dei paesi baltici che hanno fatto questa mossa in funzione nettamente antirussa per varie ragioni. Per esempio perché la Merkel è molto seccata da questa eccessiva dipendenza energetica, l'ha detto anche; tutto questo è successo perché dipendiamo eccessivamente in materia energetica dalla Russia, però ci si doveva pensare dieci anni fa.

Una cosa che mi ha fatto molto riflettere come cittadina, alla luce di quelle poche cose che so come studiosa, è l'assoluta impreparazione di questa classe politica anche a livello europeo. Vi dirò una cosa sciocca perché non si può mai personalizzare le cose, il giorno dopo che in Crimea sono arrivati gli agenti russi, il giorno dopo mi sono trovata in un capannello di studenti a scienze politiche a Pisa, i quali mi hanno detto, "Professoressa ma non se lo immaginavano che andavano a finire così gli europei? Possibile che non ci abbiano pensato, è ovvio che ora ……" Allora mi sono detta, "ma se un normale studente di scienze politiche fa due più due quattro, in che mani siamo? Ci sono fior fiori di funzionari, di diplomatici pagati per fare delle analisi, delle proiezioni e previsioni … e siamo a questo punto?

Sul futuro non lo so, ma credo che Putin si accontenterà della Crimea però siamo un po' nel campo di maga Magò, nel senso che tutte le ipotesi sono da verificare. Io credo che non gli interessi andare oltre, anche perché non è sciocco e sa quanto è povera l'Ucraina. Magari forzerà per farla entrare nell'Unione doganale questo sì, però non saprei!

Un Signore

Lo ha detto anche Alberto che l'Unione Europea si è comportata in questo modo proprio perché siamo la *longa manus* degli Stati Uniti, succubi completamente della loro politica estera, perché non c'era proprio nessun motivo di fare questo discorso di appoggio all'Ucraina perché si spostasse verso l'Europa.

Mi domando, a questo punto a cosa serve la NATO e perché volerla sempre espandere per accerchiare la Russia, dal momento che il patto di Varsavia non c'è più e non mi pare che ormai ci siano pericoli di scontri fra Russia e Europa o Russia e Stati Uniti. Allora perché la mania di rafforzare la NATO ed espanderla provocando la Russia. Tutti i paesi che erano nel patto di Varsavia sono passati dall'altra parte, la Russia è rimasta Russia e basta. Non sarebbe meglio scioglierla questa NATO e non preoccuparsi di espanderla sempre?

Dundovich

In astratto è giusto quello che lei dice, ma io su questo avrei dei dubbi perché noi siamo abituati a pensare con le categorie tradizionali dell'eurocentrismo: l'Europa al centro di tutti, scontro fra est e ovest, la Russia non è più un pericolo, etc. Ma per esempio nell'Artico ora si sta svolgendo un gioco di politica di potenza impressionante, tra Cina, Russia, Norvegia, Canada, Stati Uniti. La NATO non è dentro quella cartina!

Il fatto che la Nato si rafforzi in Europa sembra inutile, invece è molto importante in previsione di giochi futuri.

Per esempio, in Africa c'è in atto uno scontro epocale tra americani e cinesi, ci sono persino delle leadership africane che vanno a Washington a dire, "per favore venite voi perché questi cinesi ci stanno mangiando vivi con i soldi che ci danno, e gli investimenti che fanno poi…". Alla fin fine, per quanto possa sembrare incredibile, rispetto ai cinesi l'imperialismo americano era quasi più generoso. Gli americani avevano questo mito nell'America …, il comunismo si combatte se c'è ricchezza e si sta bene, e allora la gente è contenta, ha la pancia piena, mangia, va al cinema… Questa logica portava, non sempre, ma spesso ad avere l'obbiettivo di accrescere il benessere economico del paese che si andava a colonizzare, perché di colonialismo si trattava. I cinesi no, i cinesi son rapaci, per cui pare che recentemente ci siano dei rapporti del Dipartimento di Stato che dicono che leaders africani vanno dagli americani e dicono, "quando c'è un'asta cercate di andare prima voi, quando c'è un negoziato andate e firmate prima voi, perché questi cinesi ci stanno prendendo tutto".

Quindi il discorso della NATO è vero, se l'applichiamo all'Europa sembra anacronistico, però, come quando si gioca a Risiko, si rafforza un settore che poi ti può portare a vincere in un altro paese, in un altro settore, è un gioco indiretto.

Un Signore

Però la NATO è una alleanza militare enorme, se si pensa di utilizzarla per risolvere i problemi …?!

Dundovich

Però è una organizzazione che ormai agisce fuori area, ormai il concetto di fuori area è scontato!

Un Signore

Comunque secondo me dipende dal fatto che la politica americana è stata sempre disastrosa, la guerra in Afganistan, in Iraq soprattutto, è una cosa vergognosa!

Dundovich

Anche in Ucraina non hanno capito niente!

Un Signore

E noi si va dietro e ci coinvolgono in queste pazzie……

Dundovich

Però nel caso dell'Ucraina c'è anche un po' di arroganza europea. Io lo vedo molto nei miei colleghi che insegnano. C'è stato un seminario di due ore e mezzo a Pisa con gli studenti, e c'ero io che facevo la filorussa, una mia collega di storia

dell'integrazione europea e di diritto dell'Unione europea che faceva la filoeuropea, e un'altra che faceva la filo-Washington.

Devo dire che si vedeva benissimo che io ero dichiaratamente filorussa perché in questo caso, secondo me, i Russi hanno ragione, è la mia posizione. Era evidente che dal punto di vista del diritto tutto era illegale, però gli Europei si giustificavano dicendo, "In fondo se andiamo in Ucraina portiamo i valori della democrazia, della libertà, i valori dell'Unione Europea". C'è molta arroganza da parte degli europei in questo senso.

Quando io ho detto il mio parere sulla Timošenko, molti miei colleghi hanno replicato: "Ma come? certo che dovevano approfittare di questo per liberarla, la Timošenko è in galera perché oppositore politico!" "Sì, dico, ma fino a un certo punto se no è come la storia di Chodorkovskij, il famoso oligarca russo che a 40 anni era il nono uomo più ricco del mondo e lui stesso ha ammesso nelle sue memorie di averi fatto ricorso a mezzi illegali per costruire il suo enorme patrimonio. Putin lo ha messo in galera per 10 anni, ingiustamente, perché il processo è stato condotto in maniera palesemente illegale. Chodorkovskij, è diventato vittima ma non è stato vittima del sistema, lo è diventato poi! Ma farne un paladino delle libertà fondamentali dell'uomo a me sinceramente pare un po' esagerato! Come la Timošenko! E invece le mie colleghe erano come stordite da questa mia posizione. Come, esiste un diritto, esiste una legalità, questo referendum è incostituzionale, ….

Un Signore

Posso fare una domanda che non è direttamente sull'Ucraina? Sempre a proposito di questa miopia della politica americana a cui noi ci si aggrega sempre. Ora non si parla più di disarmo, di trattati contro il disarmo nucleare, ma si parla sempre dell'Iran che arricchisce l'uranio, che cosa dovrebbe o non dovrebbe fare. E' una domanda che mi pongo da tanti anni e che non ho chiarito perché mi deve essere sfuggito qualcosa di molto importante Cioè l'America, l'Europa, la Nato tutti dicono che l'Iran non deve avere e neanche pensare alla bomba atomica, fanno i controlli, il nucleare deve essere solo per il civile. Ma io mi domando, l'America che ha migliaia di testate nucleari, la Francia, la Germania, che tutti hanno armi nucleari, a che titolo possono dire a un paese sovrano che non solo non può avere la bomba atomica, ma che non ci deve neanche pensare. In base a quale principio, si dà per scontato che sia giusto che l'occidente abbia la bomba atomica e imponga ad altri paesi di non pensarci nemmeno ad averla? D'accordo che bisogna abolire le armi nucleari, ma che nessuno ce l'abbia più!

Io sono state a tante manifestazioni contro la guerra in Iraq, per la pace ecc. Mai nessuno, neanche fra i pacifisti, ha sollevato questo problema! Chiedersi come ci si permette noi di dire a uno che non ha le armi nucleari, - tu non ci devi neanche pensare - mentre noi ne abbiamo a migliaia!

Mi ricordo che alla fine degli anni '70 si programmava di diminuire le armi nucleari, c'era l'impegno di affermare che chi non le ha non le costruisce e chi le ha le riduce, per giungere poi ad eliminarle tutte. Questo mi sembrava ragionevole!

Un Signore

Io volevo tornare sull'Ucraina e volevo mettere a fuoco una cosa che è venuta fuori proprio a causa di questa situazione: cioè la dipendenza energetica dell'Europa dalla Russia e il fatto che i gasdotti guarda caso passano tutti o quasi tutti dall'Ucraina.

Proprio in base a questa situazione gli Stati Uniti hanno autorizzato l'esportazione di gas naturale statunitense con prospettive zero perché il processo di formazione e di gassificazione richiede costruzioni di impianti che hanno tempi di rientro da 5 a 10 anni per portarli a volumi sufficienti, anche se poi la politica estera statunitense è assolutamente contraria all'esportazione delle fonti energetiche.

Tutto questo mi fa pensare che siccome l'Europa ha parlato di sanzioni economiche nei confronti della Russia, l'inverno prossimo faremo raccolta della legna in collina.

In Germania si dice che il 35 - 40% del fabbisogno energetico dipende dal gas, per l'Italia mi sembra che siamo intorno al 28 - 32%. Sono cifre non trascurabili ma fondamentali! Qui non si ferma il riscaldamento! si ferma l'industria! Mi ha stupito questa presa di posizione dell'Europa!

Dundovich

Infatti poi non l'hanno fatto, non se n'è vista una di sanzioni!

Un Signore

Noi si è parlato di valori che hanno fatto da sfondo a questi episodi tragici che hanno costellato la storia di questo paese. Mi scuso se faccio un riferimento personale. Io nel 2005 andai in Ucraina, fui invitato a Kiev perché in quei tempi ero responsabile in campo italiano di un progetto di trasformazione bancaria per una società americana. Il presidente di una società che ha sede anche a Mosca con attività in Ucraina, mi chiamò per fare una selezione e fui invitato a Kiev a vedere una banca che stava nascendo. La banca si chiamava Madrabank e doveva aprire nell'arco di due anni 600 filiali, una banca con i fiori… con le hostess…!

Mi fu fatta una proposta scandalosa, cioè di guadagnare meno di quello che guadagnavo. Ma accanto alla proposta economica svantaggiosa, fui invitato, non in modo esplicito, a far riferimento a tutto quel sistema di valori nascenti che a me proprio non interessavano: droga, sesso, conti offshore etc. Chiaramente mi resi conto che quella era una società ambigua, bivalente. Anche oggi cerco di dare una risposta a quello che ancora non ho capito nell'arco di 10 anni, quella è la mia curiosità.

Questa persona era russa con troppi interessi in Ucraina E' possibile che in questa proposta pesasse così tanto lo sviluppo di un paese così interessante anche agli

occhi dell'Europa e quanto ha pesato agli occhi del mio interlocutore il fatto che io fossi europeo? Quali sono stati i valori cardini su cui questo paese è venuto su, non si è sfaldato, su cui si è concentrato; quanto ha giocato la fede, per quanto simile e diversa dalla nostra, quali i suoi riferimenti culturali, perché non c'è stata una esplosione globale di tutto il paese rispetto agli eventi che lo hanno caratterizzato?

Dundovich

E' veramente una domanda molto interessante e molto complessa, perché abbiamo raccontato tutte le cose negative che hanno pesato, ma sicuramente ci sono anche dei valori.

Innanzitutto direi che agli inizi degli anni '90, anche qui c'è stato un grande processo di privatizzazione come in tutte le ex repubbliche sovietiche: nasce la casta dei cosiddetti 'oligarchi'. Tutti i paesi dell'ex URSS, compresa la Federazione russa, avevano un patrimonio pubblico, perché i giacimenti di uranio, le centrali nucleari etc. erano tutte di proprietà dello Stato. Tutti questi paesi, chi più chi meno, hanno deciso di procedere a una privatizzazione selvaggia che ha agevolato chi negli anni precedenti o era stato al vertice del partito o era stato ai vertici dei ministeri, dell'esercito, aveva avuto contatti con l'occidente, insomma aveva messo dei soldi da parte. Quindi c'è stata una vera e propria rapina in quegli anni che ha permesso l'accumulazione di grandi ricchezze a fronte di un crollo enorme del PIL: 50 - 60%. In sei anni, dal 1991 al 1996, il tasso di mortalità aumenta del 7%, le donne non vanno più a partorire in ospedale perché come minimo muoiono di setticemia!

In questa realtà così devastante, una cosa negativa è che questa gente non può viaggiare perché ha bisogno di visti, perciò c'è una sorte di freno all'emigrazione. Le signore ucraine che venivano qua da noi (ricordate negli anni '90!) e anche quelle polacche spesso erano clandestine, perché non avevano i documenti in regola. Perciò anzitutto non potevano emigrare, poi con gli anni la situazione si è un po' stabilizzata, i paesi europei hanno cominciato a varare nuove normative per dare permessi di residenza temporanei per lavoro, e quindi l'emigrazione si è un po' assestata e consolidata. Molti sono rimasti a casa loro nella speranza di un miglioramento della situazione.

Non c'è stata un'implosione anche per il fatto che la società ucraina, come anche quella russa, sono abbastanza apatiche politicamente, non sono società attente; l'Ucraina fa parte della storia dell'Impero russo e poi dell'Unione Sovietica, cioè un paese in cui non è mai maturata una società civile. Noi possiamo dire quello che vogliamo dell'Italia, facciamo pure l'elenco dei suoi difetti, però va riconosciuto che qualsiasi cosa accade, ne parliamo continuamente. Non ci saranno più le manifestazioni, il grande impegno politico degli anni '70 – '80, però basta che Renzi si soffi il naso, la sera tutte le trasmissioni lo criticano e lo distruggono, e prima era stato così anche con Berlusconi. Voi direte che comunque non riusciamo a liberarci né dell'uno né dell'altro una volta che si sono seduti su quella poltrona! Sono d'accordo, però non c'è indifferenza! si fanno tante vignette, caricature, giornali, editoriali…… Questo perché

siamo abituati a far così da tempo, insomma siamo una società civile attenta, magari tante cose non ci riesce farle e in fondo siamo un paese conservatore, tant'è vero che quando andiamo ad un referendum scegliamo più soluzioni conservatrici che innovatrici, ma la società civile reagisce agli eventi.

In Ucraina, le manifestazioni in piazza Majdan sono state fra le prime della storia di questo paese, un paese in cui è mancata a lungo una società civile attenta. La popolazione è stata negli anni molto apatica rispetto agli avvenimenti, come se subisse soltanto corruzione e scandali; un po' perché la gente non poteva venire via e un po' perché era rassegnata. E poi la povertà! Lo stipendio medio oggi è di 120 euro, questo spiega molte cose; non è che ci sia molto tempo per trovare valori fondanti, quando non si mangia! Ricordiamo che la società ucraina si sveglia la prima volta in epoca sovietica nel 1989 – 1990, mentre i baltici sono già in fermento dal 1986 - 1987, i baltici capiscono subito che qualcosa a Mosca non va.
La leadership ucraina è la più fedele e la popolazione ucraina è la più indifferente. Ciò che li scosse per la prima volta fu che, siccome Gorbačëv aveva fatto tutti i suoi bei discorsi sulla glasnost' - la trasparenza - i giornali ucraini cominciarono a far circolare le fotografie e i resoconti dell' incidente di Čornobyl' e la gente si stupiva: "Come? è successo tutto questo e non ci hanno raccontato niente?" Allora cominciarono a formarsi gruppi informali che si trovavano la sera a discuterne ed è stata la prima forma di vita civile, all'inizio non si poteva dire politica.

Una Signora

Io sono stata in Russia questa estate e ho appreso una notizia da delle persone che l'impoverimento della popolazione è stato anche determinato dai possedimenti immobiliari, cioè le persone che avevano la casa comune durante il periodo bolscevico, quando è stato fatto il cambiamento nell'89 ed è caduto lo stato bolscevico, questi oligarchi appena nati, dettero alla popolazione dei *voucher* cioè dei buoni che loro dicevano che valevano tanto e in cambio prendevano gli appartamenti, questi enormi casermoni, e così li hanno ridotti come li hanno ridotti perché i buoni non valgono più nulla ma gli immobiliaristi si sono impossessati di questi grandi casermoni, li hanno ristrutturati, ne hanno fatto alberghi e questo è uno dei settori, l'immobiliare, dove ci sono i maggiori capitali di questi oligarchi E' vero?

Dundovich

Sì questo sistema dei *voucher* ha funzionato così e non è stato legato solo al settore immobiliare.

L'Urss crolla il 25/12/1991 e nel '92 si forma subito, all'inizio di Gennaio, il primo governo che ha due consiglieri che si occupano delle questioni economiche. Il dibattito allora era se scegliere un passaggio graduale all'economia di mercato o fare più velocemente possibile. Scelsero un passaggio rapidissimo il che provocò uno shock nel paese; immaginate voi! il rublo non era convertibile, non c'erano banche, non esisteva un istituto bancario in cui uno poteva andare con il suo libretto, non esisteva

libretto degli assegni, un conto di risparmio, non esisteva niente: erano tutte cose che dovevano costruire ex novo. Poi non esistevano le leggi sulla proprietà privata che per noi sono banali: perciò aprire un negozietto di artigiano, prendere in affitto un fondo era un problema, non esisteva il contratto di affitto in Unione Sovietica. Quindi da un lato dovevano costruirsi tutto, dall'altro dovevano velocemente privatizzare tutto.

Per il grande patrimonio immobiliare e il grande patrimonio industriale, fecero una finzione; intendo qui industriale in senso di produzione di macchine, miniere di nickel, industrie di estrazione del petrolio ecc., non l'industria militare che è rimasta sempre nazionalizzata. La finzione consistette in questo, dissero: "Cari cittadini sovietici siccome voi venite da una esperienza di socialismo, tutto il patrimonio pubblico è vostro. Allora noi stampiamo dei voucher per esempio di valore di 10 rubli e 10 rubli corrispondono, facendo un esempio a caso, a un micropezzettino della Jukos, il grande complesso petrolifero. Se comprate con i vostri 10 rubli quel voucher sarete possessori di quel pezzettino, se comprate 10 voucher sarete possessori di 10 pezzettini, quindi noi vi diamo la possibilità di riscattare a basso prezzo pezzi di quello che, in qualche modo, già vi appartiene. Noi non abbiamo un soldo, quindi voi vi dovete comprare a basso prezzo questo patrimonio se volete che rimanga in mano vostra".

La gente non aveva neanche un copeco, una centesima parte del rublo, quindi non comprarono nulla. Chi negli anni precedenti era stato all'estero, aveva lavorato in diplomazia, aveva fatto lavori al nero, si era arricchito e a quel punto disse, "Guarda che bella occasione!" razziarono sul mercato questi voucher a prezzo bassissimo e così si sono creati gli oligarchi. Con questo sistema hanno razziato dal mercato enormi ricchezze, trovandosi padroni di immensi patrimoni.

Poi ad esempio facevano le aste false, cioè immensi centri industriali venivano messi all'asta per pochissimo. L'asta si faceva il tal giorno, nessuno lo sapeva, andavano gli oligarchi, litigavano tra loro, chi faceva l'offerta migliore se li aggiudicava e si prendeva magari dei canali televisivi oppure, che so, la Jukos. Così è avvenuta la privatizzazione in questi paesi, creando immense ricchezze. E gli oligarchi furono molto attenti, proibirono, ad esempio, che a queste aste partecipassero gli stranieri così è rimasto tutto patrimonio russo ed è stata una mossa astuta: non c'è stato intervento straniero.

Un Signore

Volevo riprendere l'argomento del passaggio del gas russo attraverso l'Ucraina e mi domando se l'Ucraina non poteva avere una leva di forza sulla Russia impedendo il passaggio di questo gas. Naturalmente il gas serve anche all'Ucraina, però la Russia, esportando una grossa quantità di gas nei paesi dell'Europa occidentale, si troverebbe con i rubinetti chiusi e un minore introito di benefici economici mi immagino.

Poi sapendo che grosse quantità di denaro degli oligarchi russi sono depositati alla City di Londra, in Svizzera e in tanti altri paesi che noi conosciamo, dove questi capitali sono remunerati e gestiti da gente occidentale, mi domando: "Gli Ucraini potevano far leva su questi rubinetti, mettendo in crisi noi, ma anche gli stessi Russi?

Dundovich

L'hanno fatto due volte, ci sono state due grosse crisi in cui gli Ucraini ci hanno provato. Il problema è che alla fine il danno maggiore è venuto agli Ucraini stessi.

Un Signore

Sì, ma noi a un certo punto potevamo mettere mano, far leva, bloccare i capitali russi in queste banche.

Dundovich

Ma noi non lo facciamo! E' stato evidente anche ora nel caso dell'Ucraina. Gli Europei hanno detto, "facciamo le sanzioni, blocchiamo i conti dei russi più ricchi nelle banche europee e americane", ma io non ho mai letto su un giornale che effettivamente questo sia stato fatto, o mi è sfuggito. Eppure sono anche attenta ad aggiornarmi via via. Il fatto è che poi alla fine l'unica azione che abbiamo saputo fare è levare i passaporti diplomatici, io di sanzioni non ne ho viste!

Un Signore

Quando hanno tentato di bloccare il gas russo per due volte, siamo stati noi che ci abbiamo rimesso perché si rischiava di rimanere al freddo e con le industrie bloccate. Io credo che gli oligarchi ne risentano relativamente se per un po' di mesi il gas sta fermo in Russia, noi sì ne abbiamo bisogno!

Poi credo anche che quando si fanno delle ritorsioni, può essere anche giusto farle, però secondo me, un paese dimostra la sua civiltà e la sua superiorità anche nel tipo di ritorsioni che fa. Se si eliminano ritorsioni di questo tipo, secondo me, è un fatto positivo per un paese.

Io sono anche convinto che molti capitali russi sono depositati nelle banche svizzere e le banche svizzere non si toccano, oppure in altri paradisi fiscali e anche quelli non si toccano, ci vanno anche i nostri a portarceli!

Dundovich

Poi bisognerebbe che le ritorsioni davvero servissero a qualcosa, annunciarle e poi non adottarle, mi sembra veramente debole!

Giornata per la pace dell'8 Febbraio 2015

Monica Di Sisto
parla di

'Trattato transatlantico'
l'eterno ritorno del libero mercato

*Pochi conoscono la negoziazione in corso fra Unione Europea e Stati Uniti d'America per il cosiddetto **'Trattato transatlantico'** che sta avvenendo nel silenzio quasi totale della stampa. Un Trattato che avrà una ricaduta importante sulla vita delle popolazioni degli Stati interessati e di tutto il mondo e che rischia di passare all'insaputa dell'opinione pubblica.*

Chi lo approva sostiene che sarà motivo di crescita economica per i paesi partecipanti; chi lo osteggia afferma che aumenterà il potere delle multinazionali, abbassando il potere legislativo di controllo dei governi sui danni all'ambiente, alla salute pubblica, ai diritti sociali.

Matteo B.

Ciao a tutti! Presentando l'incontro di oggi, ricordo che questi incontri delle domeniche per la pace sono iniziati nel 1991 con un relatore che viene a parlarci di temi riguardanti la pace o simili. Ricordo una lontana assemblea in cui si diceva che il libero mercato in merito al WTO (Organizzazione mondiale del commercio) era la più grande minaccia alla democrazia; oggi vediamo resuscitare, con questo accordo di libero mercato, il TTIP[15] un tema che abbiamo cercato di cacciare con ogni modo dalla agenda politica! Ce ne parlerà Monica a cui cedo subito la parola!

Monica Di Sisto

Grazie per l'invito in questo posto bellissimo, la cosa bella di questa campagna è che ricominciamo a incontrarci! Voi vi ritrovate dal 1991 e questo è un dono, ma molte altre comunità e spazi è tanto tempo che non riflettono su cosa vogliono "fare da grandi", perché parlare di questo Trattato non significa parlare di qualcosa di specifico ma di una visione del nostro futuro. Cosa vogliamo fare da grandi? Cosa vogliamo essere come abitanti di questo pianeta, cosa vogliamo che sia l'economia?

Vi dico prima due o tre cose di me, così ci conosciamo! Io faccio la giornalista economica nella mia 'vita A'; la mia fissa per il commercio viene un po' da lontano

[15] Trattato transatlantico, la sigla significa esattamente *Transatlantic Trade and Investment Partnership* cioè Partenariato transatlantico sul commercio e sugli investimenti

perché quando avevo 14 anni, nella comunità di S. Paolo a Roma – era un posto particolare, dove Gesù era un personaggio abbastanza rivoluzionario, una cosa interessante anche per una quindicenne – c'era un progetto di vendita di caffè dal Nicaragua, un posto in cui i cristiani facevano una guerra di resistenza, insegnando alle comunità a svincolarsi dalle catene che, anche in quell'epoca, l'economia coloniale aveva messo loro sul collo. Economia coloniale non più quella degli spagnoli ma sempre più quella degli americani, perché era complicato decidere del proprio futuro in quella cornice. E noi che facevamo? vendevamo questo caffè che in verità era pessimo, facendo finta che ci piacesse, e così eravamo diventati l'incubo dei vari zii, parenti ed amici ai quali volevamo dimostrare di essere degli adulti responsabili e attivi! Per me questa cooperativa era la quadratura del cerchio, perché si chiamava 'Gesù Operaio', '*Jesùs Obrero*', che per me all'epoca diceva tutto! Così io spacciavo caffè, in questo ero bravissima ne vendevo a decine di pacchetti, segnavo anche la data in cui le zie lo avrebbero finito e le richiamavo! E quelle: "Noooo....!" Ovviamente non lo bevevano ma lo compravan lo stesso, e io lo sapevo! Ma questa era solidarietà che si esprimeva con un gesto concreto ed economico, avendo compreso la dipendenza che l'economia crea sulle comunità e la catena solidale allentava quello sfruttamento.

La cosa mi ha insegnato molto, infatti poi ho fatto la giornalista economica (non dalla parte delle *élites!*) e mi sono sempre occupata di sviluppo. Da Genova (2001) anzi da Seattle (1999)[16] ci siamo resi conto che c'era un pezzo di volontariato che in Italia non si faceva, e che gli americani invece facevano, cioè infiltrarsi nei vertici, studiare cosa succede e fare incontri come questo, raccontandolo.

Io me ne accorsi perché nel 1999, da giovanissima giornalista, seguivo Fassino, allora ministro del commercio estero e, pagando da me buona parte delle spese, arrivai a Seattle qualche giorno prima. In quel contesto si stava organizzando la prima grande mobilitazione con *internet*, ed il mio direttore mi mandò là in quanto giovane e più pratica di questi mezzi tecnologici; mi disse, "Guarda cosa succede laggiù, per me c'è qualcosa come i figli dei fiori". Perciò cercai con la rete gli organizzatori di quella protesta annunciata, che avrebbe voluto mettere in discussione la riunione dei ministri del WTO[17]. Ma andando là, non ho trovato i figli dei fiori, c'erano cinquantenni, sindacalisti metalmeccanici, ambientalisti ecc. Non capendo bene perché ci fossero lì tanti metalmeccanici ho iniziato ad approfondire e a studiare la globalizzazione da ovest, conoscendola diversamente da come l'avevano raccontata, anche a quelli come me che si riconoscevano in posizioni 'terzomodiste'. Per noi il problema era lo sfruttamento delle filiere lunghe tipo lo zucchero che, da una parte creava oppressione e salari bassi e a noi venivano i prodotti che costavan poco, ma che dall'altra parte creavano l'inferno sulla terra!

A Seattle ho iniziato a vedere la globalizzazione al contrario, perché si era cominciato ad esempio a spostare la produzione di automobili in Asia. Quindi

[16] A Genova nel 2001 c'è stata la riunione del G8, nel 1999 a Seattle la conferenza periodica dell'Organizzazione Mondiale del Commercio.

[17] World Trade Organization, ovvero Organizzazione Mondiale del Commercio, istituzione nata nel 1995 che ha sede a Ginevra per la regolazione del commercio internazionale.

l'allontanamento della produzione cominciava a colpire anche l'occidente e non per un settore marginale! L'industria dell'auto per gli USA è come la bandiera! Il fordismo, l'organizzazione della produzione fondata sulla catena di montaggio, Ford l'ha ideata per le automobili! Per cui l'auto da gingillo dei ricchi diventa parte essenziale dello sviluppo economico moderno.

Così io ed altri, parlando con gli organizzatori delle proteste ci siamo sentiti dire che questa storia non avrebbe avuto un lieto fine, perché si tratta di spostare pezzi di produzione dove conviene di più, senza nessuna regola di tutela del lavoro e dell'ambiente. Succederà, ci dissero, quello che sta succedendo oggi, cioè gli speculatori scappano e cercano di fare affari altrove e così noi, che facciamo le auto da generazioni, rimaniamo senza lavoro e senza speranze!

Quando abbiamo riferito al ministro queste cose dicendo: "Non sono rivoluzionari ma lavoratori che hanno creduto nel sogno americano, bisogna pensarci se proprio loro ci dicono che andrà a finire così; se vogliamo che la globalizzazione sia un processo solidale con l'inclusione delle comunità, bisogna lavorarci e dare regole stringenti al commercio! Era il 1999. Fassino ci disse invece che eravamo catastrofisti e malfidati, che dovevamo prendere questo treno, che così avremmo allargato a tutti gli standard migliori, diffondendo democrazia ecc. e quindi bisognava sostenere il processo del WTO.

Ma per chi conosce il WTO nella sua agenda questa roba non c'è! Il WTO si occupa di commercio e vuole solo facilitare gli scambi, costi quel che costi! Quando dopo ci siamo trovati ad affrontare problemi con gli OGM, la carne agli ormoni che il commercio poneva, volendo tutele standard e regole a favore della salute e dell'ambiente, il WTO formalmente interrogato ha detto che queste sono barriere, ostacoli al commercio. Infatti l'Europa che non voleva la carne agli ormoni, ha dovuto pagare dal 1995 in poi delle penali agli USA (adesso non paghiamo più in contanti, ma importiamo più carne di alta qualità rispetto alle normali quote), non abbiamo affermato il diritto alla salute, siamo stati fuori regola pagando delle multe!

Questo pacchetto è intatto nel TTIP, ma questa volta l'operazione ha i contorni della battaglia finale, perché non è più in un foro negoziale di 160 paesi che si siedono attorno a un tavolo, ma di due blocchi di paesi che fanno il 46% del PIL globale e decidono per tutti! Se già nel WTO i paesi più forti avevano un potere di condizionamento molto forte, con i paesi emergenti che hanno messo anni a far sentire le loro ragioni, figuriamoci un tavolo a 2 che contenuti di democrazia condivisa affermerà!

Adesso parliamo più nello specifico del Trattato Transatlantico, come è nato e cosa contiene.

Quando il WTO si è bloccato, sia perché come movimento abbiamo iniziato a divulgare cosa succedeva davvero là dentro, sia perché sono entrati i BRICS[18] che si sono impuntati, in effetti non è stato più comodo per i governi imporre dossier molto liberisti sull'agricoltura, sulla industria ecc., non è stato facile. Così, la Commissione

[18] Sigla che designa i paesi emergenti: Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica.

europea[19], nel 2009, ha fatto fare uno studio al CEPR[20] sulla possibilità di costruire un'area di libero scambio tra noi e gli USA.

Allora, che cosa dobbiamo fare? si comincia su questa base! Questo studio dice che le tariffe sono già al minimo, verso al 4% che è ininfluente; ci sono dei settori dove c'è un protezionismo reciproco, per esempio sul tessile (gli Usa hanno iniziato a produrre a costi bassissimi in Messico, quindi l'Europa ha tirato su delle barriere protezionistiche), o sui cosmetici (quelli fabbricati negli USA hanno componenti tossici quindi facciamo un ricarico del 30%); ma l'80% del 'problema' sta nel fatto che noi ci regoliamo in modo diverso. Per esempio nella protezione della sicurezza alimentare, l'Unione Europea ha un approccio detto *'farm to fork'* cioè 'dalla fattoria alla forchetta', per cui ad ogni singolo passaggio della filiera produttiva ci sono controlli, certificazioni, timbri ecc, e chi si occupa del settore lo sa! Negli USA la materia prima, fino a che non arriva al prodotto, non viene controllata, a meno che non passi di confine statale, ma non è un controllo qualitativo! Infatti per rendere commestibile il pollo lo lavano col cloro! Che in quel contesto non è una cosa assurda, perché questi polli sono stati ovunque, quindi meglio lavarli col cloro!

Oppure la sicurezza ambientale è regolata dai singoli Stati che hanno grande autonomia e qualcuno come la California è più avanti, nel Texas invece non ci sono nemmeno le marmitte catalitiche! Potremmo stare ore a fare esempi!

Prendiamo gli appalti! da noi un appalto sopra un certo importo deve essere soggetto a qualsiasi competitore europeo, da loro col cavolo! Strade e cose simili sono statali[21] e se li gestiscono in modo che le nostre imprese non ce la fanno a entrare! Oppure il latte, che negli USA è molto acqueo, perché eliminano le componenti della fauna batteriologica molto più di noi, ammazzano tutto. Insomma noi ci regoliamo in modo diverso, non dico migliore o peggiore ma diverso!

A volte gli americani sono più bravi, per esempio c'è stata una forma di regolazione che limita l'uso di derivati, noi queste regole non ce le abbiamo. L'80% dei benefici del TTIP avverrebbe sulla cooperazione regolatoria su queste cose. Cosa vuol dire? Significa uno spazio segreto in cui si vedono degli esperti e decidono. Nella ricerca citata il CEPR dice che perché il commercio prenda il volo occorre uniformare queste regolamentazioni. Su questa base è partito il negoziato più pericoloso, il primo vero trattato-zombie della storia del commercio internazionale!

Secondo le norme del Trattato di Lisbona[22] il negoziatore unico del Trattato è la Commissione Europea, che ha incaricato un set di esperti che incontrano la loro controparte USA (nominati però dal Congresso e dal ministero del Tesoro) dopo aver ottenuto l'approvazione del mandato negoziale da parte del Parlamento europeo. Pure la Lega, che adesso fa tanta professione di euroscetticismo ha votato a favore!

---

[19] Principale organo di governo dell'Unione Europea.

[20] CEPR: Center for Economic Policy Research, un centro di ricerca economica che si autodefinisce indipendente ma che da molti è considerato assai vicino ai governi e al mondo degli affari.

[21] Nel senso di non essere in potere del governo federale di Washington ma degli Stati membri come la California o l'Alabama.

[22] Trattato che definisce l'assetto giuridico attuale dell'Unione Europea riformando i precedenti Trattati.

Questo negoziato è segreto, avviene per cicli negoziali, nel senso che i tecnici si studiano le carte a casa poi si incontrano per confrontarsi, questo è il *round* negoziale. A inizio febbraio abbiamo avuto l'8° ciclo. Questi negoziatori non sono chiamati a rispondere a nessuno, a loro discrezione possono convocare dei 'portatori d'interesse' che secondo la legge europea devono essere iscritti ad un registro di trasparenza. Iscrivendosi, uno si autoqualifica 'portatore d'interesse' con il proprio statuto, bilancio e 3 o 4 lettere di presentazione. Questo lo so bene perché lo abbiamo fatto anche noi! La mia associazione *Fairwatch* ha deciso di prendere parte alla cosa e ha fatto finta che ci avete mandato voi! L'accesso ai negoziatori che abbiamo è maggiore di quello dei parlamentari. Ovviamente i 'portatori d'interesse' più importanti accedono con molta più frequenza e possono accedere a questi testi segreti.

A inizio gennaio l'autorità (Ombudsman[23]) per la corretta amministrazione ha tirato le orecchie alla Commissione perché non c'è nessuna norma che permetta di negoziare in tale opacità; ha detto, "dovete far sapere quello che fate ai cittadini europei". Cosa hanno fatto allora? Hanno lanciato l'operazione trasparenza a *'fresh start'*, e così ricominciamo freschi freschi, facendo una pagina internet coi documenti di posizione (quello che voglion loro), con dati accuratamente selezionati e pochissimi testi legali. Noi sappiamo che circolano circa 15 testi legali, ma loro ne mettono solo 4 o 5; adesso forse ne esce un altro che già siamo riusciti ad avere sottobanco.

Quello che siamo riusciti a capire, ed è quello che diciamo facendo incontri come questi, è che mentre in tutti i patti le condizioni stabilite fissano il contenuto, il TTIP, dopo essere stato approvato, vivrebbe di vita propria in virtù di 3 organismi sovranazionali indipendenti (prima sembrava fossero due, adesso è saltato fuori il terzo). Questi organismi faranno vivere ed operare il TTIP anche a prescindere dalla lettera del Trattato, permettendo ulteriori modificazioni sotto suggerimento dei 'portatori d'interesse' per facilitare il commercio.

Il primo organismo è l'ISDS[24]. E' uno spazio legale in cui possono essere portati gli Stati o altri enti pubblici se uno dei 'portatori di interesse' trova che una regolamentazione leda i suoi profitti presenti, passati e futuri! In questo organismo ci sono degli avvocati di diritto commerciale che si scambiano a turno i ruoli: difesa, accusa e giudice. Se io posso dimostrare di essere stato danneggiato da una regolamentazione, quella deve cambiare e io devo essere remunerato del danno. Come nel tribunale del WTO, ma con la differenza che in quello sono in gioco gli Stati, mentre nel TTIP sarebbero direttamente le imprese a portare in causa gli Stati sovrani.

Noi conosciamo dei precedenti, perché esistono analoghe corti arbitrali in altri tipi di accordi bilaterali. Per esempio la *Vatterfall* ha fatto causa alla Germania quando ha deciso di abbandonare il nucleare dopo *Fukushima*, perché gestiva due centrali che erano praticamente ferme, vecchie, pericolose e con manutenzione scadente. Ha

[23] Figura altrimenti detta Mediatore europeo a cui nell'Unione Europea si può rivolgersi per casi di cattiva amministrazione.
[24] ISDS: sigla di ***Investor-state dispute settlement***, risoluzione delle controversie investitore-Stato

potuto citarla perché la Germania ha usufruito di un piccolo finanziamento della Banca Mondiale, e lì c'è questa forma di arbitrato. Il tutto al di fuori di ogni giurisdizione nazionale ordinaria! Peraltro solo 300 studi legali hanno la capacità e le competenze di fare simili cause: statunitensi, ginevrini e lussemburghesi! Se guardate la pagina della Banca Mondiale sull'arbitrato, vedete che sono sempre gli stessi! Che passano da una funzione all'altra, giudice, difensore ecc... e chi li controlla? Che trasparenza c'è? peraltro sono personaggi che fanno parte della stessa élite, frequentano gli stessi ambienti e costano molto, quindi non sono alla portata di tutti!

Calenda, il viceministro già nominato – prima montiano poi renziano – dice che chi ha investito grosse somme ha diritto di essere tutelato; dicendo fra l'altro, "Se noi facciamo degli investimenti, abbiamo diritto alla tutela arbitrale!" Al che io gli ho domandato: "Noi come 'Stato italiano' possiamo ricorrere al tribunale del WTO, lei a chi pensa dicendo 'noi'?" Lui ha risposto che sottilizzavo... mi dice sempre così!

Passiamo al secondo organismo, che è molto più insidioso. Lo avevano chiamato 'Consiglio' ma vista la maretta che è montata, nel testo legale successivo, lo hanno chiamato 'organismo', *body* in inglese. E' uno spazio per l'armonizzazione dei regolamenti, nel quale esperti dell'OIRA[25] che già sovrintende ai regolamenti negli Usa, e la Commissione Europea (in modalità non ben chiare perché non abbiamo accesso ai dettagli giuridici) si riuniranno per iniziativa dei 'portatori di interesse' per stilare una lista delle norme da rivedere in quanto lesive del commercio, per procedere ad un'armonizzazione.

Per capire di più abbiamo contattato alcuni di quelli che hanno scritto gli ISO[26], standard tecnici internazionalmente applicati, che ci hanno detto che prima di tutto in caso di armonizzazione, chi ci perde è quello che ha lo standard più complesso se l'obiettivo è il commercio. Il che non è necessariamente così, gli obiettivi primi delle regolamentazioni ISO per i temi sociali sono il rispetto delle norme dell'ILO[27], le convenzioni ONU, insomma il sistema regolatorio per indurre nell'applicazione degli standard una responsabilità di tipo sociale nella gestione di processi di carattere produttivo-industriale. Se invece come in questo caso la finalità principe è la facilitazione al commercio, vince lo standard più facile ed economico.

Una volta in un dibattito con un esperto inglese, quello mi ha chiesto: "Ma ti pare giusto che nelle norme sulla costruzione delle cinture di sicurezza, devi farne di due tipi, uno per gli USA e uno per l'UE"? La mia risposta è stata: "Si! è proprio su questo che c'è un problema: noi, rispetto agli USA, abbiamo più test per le cinture di sicurezza, che ovviamente sono un costo per l'impresa, ma io non voglio morire strozzato in un incidente come accade là molto più frequentemente!"

---

[25] Sigla di **Office of Information and Regulatory Affairs** , organo del governo USA che sovrintende alla realizzazione delle regolamentazioni federali.

[26] Norme di uniformazione tecnica di vari standard in vari campi. Ade esse fa capo la Organizzazione internazionale per la normazione

[27] Organizzazione Internazionale del Lavoro, le cui convenzioni obbligano gli Stati al rispetto dei diritti dei lavoratori a vari livelli (gli USA non ne hanno firmate molte).

A volte invece è vero il contrario, cioè che alcuni standard USA sono più alti dei nostri. Il problema non è l'armonizzazione, il 'biologico' per esempio lo ha già fatto con un tavolo tecnico assieme a produttori, consumatori e assieme agli Stati. Quindi senza ricorrere a Trattati Transatlantici è una cosa che si può fare, ma ci si deve confrontare con la democrazia, è questo che fa problema! Per questo dico che ci dobbiamo occupare di questo tema non perché sia un Trattato commerciale ma perché ci dice cosa vogliamo fare da grandi, quali sono i nostri valori fondamentali! E' una fotografia istituzionale. E' un ridisegno totale della catena delle decisioni. Potrebbe essere una norma su una sciarpa o simili, ma se si trattasse del contratto di lavoro?

Nelle case in USA c'è l'amianto; dato che là non c'è il principio di precauzione e i controlli ambientali sono a carico di chi subisce il danno, nessuno ancora ha avuto la capacità economica di sostenere e vincere una causa contro l'amianto! I processi si possono perdere anche in Italia, come abbiamo visto ultimamente con i familiari delle vittime che hanno perso, ma almeno l'amianto adesso è proibito e deve essere rimosso con particolari modalità.

Ovviamente è una logica che impone più costi e chi cerca di soppiantare questo stato di cose fa leva sulla crisi, dicendo: "Ma come! con la crisi volete continuare a gravare sulle imprese?" Beh, se c'è in gioco la vita delle persone, sì! Se al primo posto ci sono le garanzie sociali, sì! Noi andiamo verso un mondo di produttori e consumatori poveri quali sono già l'80% degli abitanti del pianeta! Anche i nostri redditi rispetto alla tendenza accrescitiva che avrebbero dovuto avere sono da livelli di povertà! E la classe media globale sta arrivando ai livelli del Vietnam! E non lo dice un pericoloso rivoluzionario, lo dice l'OCSE[28], secondo cui se si continua così, entro il 2020, i 2/3 della forza lavoro globale lavorerà nel settore informale! Cioè senza garanzie e diritti dei lavoratori 'vecchi'. Questa è la modernità che ci parla attraverso il TTIP, perché se la priorità è la facilitazione al commercio, il resto è una variabile dipendente. Non ci sono risposte facili a questo problema perché circa il 60% del commercio globale è di prodotti 'intermedi'. Nel mio iPOD stanno dentro 36 paesi, nessun paese riesce più a fare qualcosa completamente nelle sue frontiere. Quindi o ci salviamo tutti o nessuno.

Venendo al terzo punto, il TTIP crea un altro apparato istituzionale, che è il meccanismo per la manutenzione del Trattato. Anche qui non si sa bene nel dettaglio, ma la Commissione Europea e il ministero del Tesoro USA andranno a costituire un comitato che verificherà la funzionalità del TTIP e potrà intervenire su tutti gli articoli del Trattato. Senza sentire nessuno e nella più totale riservatezza.

Un ulteriore aspetto della cooperazione regolatoria è che se voglio introdurre una legge potenzialmente lesiva o limitante del commercio – per esempio una legge per bloccare gli 'ftalati'[29] che sono tossici, pare che facciano venire tumori e li mettono pure nei giocattoli dei bambini! - dovremmo dirlo prima, e se qualcuno dei portatori d'interesse ha a che ridire, dovremmo aprire un tavolo di concertazione per metterci

[28] Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, istituzione internazionale comprendente i paesi più ricchi – ma non solo – per un totale di 34 membri.

[29] Prodotti chimici che vengono aggiunti alle materie plastiche per migliorarne la flessibilità e la modellabilità.

d'accordo. Secondo voi le grandi industrie che sostengono l'innocuità delle proprie componenti, se vedono arrivare una normativa molto stringente e rigida, ce lo lasciano fare tranquillamente?

Questo è il quadro generale, poi se volessimo entrare nei dettagli dei settori specifici non finiremmo più, perché è un Trattato che in qualche modo comprende tutto: scuola, scarpe, cibo, capelli, cosmetici...! Tanto che io scherzando sostengo che TTIP vuol dire 'Tutto come Te Pare' se sei un'impresa.

La politica non ha grande spazio perché i governi potrebbero fermare il TTIP, il Consiglio europeo[30] potrebbe in qualsiasi momento revocare il mandato negoziale (è già successo con alcune campagne) ed è quello che vorremmo; ma nessun altro può fermare il Trattato ora. Alla fine ci dovrà essere il voto del Parlamento europeo ma senza alcuna possibilità di emendare o modificare il testo finale, su cui in realtà ci sarebbero 30 anni di segreto... e l'attuale Parlamento europeo, dove la maggioranza è rappresentata da popolari e socialdemocratici con le destre e gli euroscettici che stanno loro col fiato sul collo, non ha alcuna intenzione di dire di no a questo accordo!

Quindi o lo fermiamo noi o non lo ferma nessuno! Noi, le persone comuni che non hanno interessi in ballo e nemmeno la mitica 'fabbrichetta', dato che cercano di far passare il TTIP come favorevole alle piccole-medie imprese, ed è una menzogna colossale! L'80% dell'export è fatto da 10 imprese! dove sarebbe lo spazio per le piccole? Bisogna proprio ridere o piangere di fronte a queste balle! La stessa 'Commissione agricoltura e sviluppo rurale' del Parlamento UE[31] ci dice che, spazzando via tutte le regolamentazioni, l'export USA verso l'UE crescerebbe del 116% e quello opposto solo del 56%! Spianando proprio tutto! E ci dicono che noi Italia potremmo sfondare negli USA con l'alimentare. Ma il 75% delle aziende italiane di questi prodotti, vende in Europa e se il mercato UE verrà allagato di prodotti USA dove venderemo? Su Marte?!

Io non vi dico che non ci sarà qualcuno che ne ricava vantaggi. Allora chi vince? I grandi esportatori, chi è già inserito nelle filiere internazionali, loro sì! Ci ritroveremo coi supermercati pieni di prodotti a basso costo, e questa sarebbe la grande libertà dei consumatori, scegliere fra monnezza e monnezza! E quando non ci sarà più lavoro, perché tali prodotti-schifezza non fanno occupazione qui? Dovremo prendere quelli ancora più schifosi! Lo dicono anche tutti i dati della Coldiretti, gli italiani con la crisi comprano sempre più al *discount*, ai negozi con prodotti economici di bassa qualità, oppure nella filiera corta, per chi può. Quindi che futuro vogliamo? Quello di lavoratori e produttori poveri? O vogliamo rivedere questo modello per costruirne uno più amico dell'ambiente ma anche amico 'nostro'!

Qualcuno si ricorderà, prima della liberalizzazione del tessile abbiamo fatto una campagna che si chiamava 'Le vie del cotone'. Io sono andata in ogni genere di fabbriche (a Prato, a Cassino, a Biella, ecc.), ci dicevano che avremmo sfondato col

[30] Assemblea dei Capi di stato e di Governo dell'Unione Europea; sostanzialmente dei governi.

[31] Commissione parlamentare europea, da non confondere con la Commissione Europea che è un organo completamente differente e dai caratteri di governo esecutivo.

made in Italy nei mercati dei cinesi e degli indiani ricchi e così non avremmo perso nemmeno un posto di lavoro! E che le nostre imprese erano talmente forti che avremmo guadagnato un sacco di posti di lavoro! Ovviamente non è andata così! Dove sono tutti questi cinesi che avrebbero dovuto comprare da noi? Siamo noi, piuttosto che dobbiamo comprare i loro prodotti perché ci siamo impoveriti!

Mia nonna per comprarsi un cappotto spendeva anche 500.000 lire, io se spendo 120,00 euro già mi sembra troppo! E rispetto a questo il TTIP è l'operazione finale, alla quale abbiamo cercato di rispondere! La campagna è attiva in 25 paesi d'Europa e negli USA, dove c'è un sacco di gente molto arrabbiata per la direzione in cui stiamo andando! Perché quel poco di sicurezza sociale che hanno – per esempio sui farmaci – se lo vogliono tenere stretto, ed i nostri negoziatori invece stanno cercando di portarglielo via! Ma perché, ci diciamo! E assieme agli attivisti USA stiamo cercando di mettere assieme degli strumenti comuni. Come la formazione di comitati locali, di eventi come questo! Parlate coi vicini! Qualcuno avrà visto gli spot in favore dell'UE che pretendono di informare senza influenzare! E però il TTIP non l'hanno mai nominato, mai! Ci avevano detto che era meglio stare assieme e che gli USA si sarebbero mangiati tutti i nostri prodotti tipici! Peccato però che là Grana padano, Asiago, ecc. abbiano la stessa valenza di categorie comuni come 'scarpa', 'cappotto', che quindi non verranno protetti come provenienza geografica. E che succederà? Accadrà come il trattato con il Canada[32] che ne protegge un numero molto limitato, i produttori USA non potranno più mettere sui loro prodotti Asiago ecc. ma potranno mettere Mamma rosa o simili, e a quel punto il mio vicino che farà? Comprerà quest'ultimo se è molto più conveniente!

Una voce

……ma di più bassa qualità!

Monica D. S.

Certo ma se non ho soldi sto a vedere la qualità? Sa di Parmigiano, me lo mangio! Come nei supermercati USA dove ci sono scaffali pieni di cose che noi non abbiamo mai immaginato che potessero avere una forma commestibile: sono come i croccantini per gli animali, cioè soia e aromi naturali. Poi miracolosamente prendono la forma del panino, del formaggino, però se tu li guardi sono soia e aromi, perché l'aroma sa di pizza, sa di prosciutto, di bagnoschiuma, di qualsiasi cosa. A livello industriale è così: materia prima, scadente e poi aromi. Come il Magnum, come tutta quella robaccia lì: è fatta così! Questo è ciò che si possono permettere i consumatori poveri, quella è la nostra libertà, quello è ciò che loro chiamano libertà del commercio.

Noi vogliamo dire loro: 'No! questo non l'accettiamo!' Poi magari perdiamo, però perdiamo con onore; quanto meno non ci hanno preso in giro. Non si potrà dire,

[32] Detto CETA, (Comprehensive Economic and Trade Agreement) . Corrisponde agli stessi contenuti del TTIP ed è stato stipulato fra UE e Canada.

"Nessuno se n'è accorto, nessuno ha detto nulla!" No! qualcuno ve l'aveva detto, qualcuno ha provato a far qualcosa! Sennò stiamo perdendo anche la dignità, stiamo accettando talmente tutto che non siamo più nemmeno persone, siamo una sorta di contenitori di tutta la 'monnezza' che ci vogliono tirar dietro: istituzionale, commerciale…, eppure siamo gente mediamente istruita, intelligente, che quando vuole le capisce le cose.

Un'altra iniziativa che stiamo mettendo in piedi è una raccolta di firme. Siccome è stata bocciata la richiesta da parte dei movimenti di avere una legge di iniziativa popolare europea su questo tema (ricordate che su questo tema non si potrà mai avere un referendum perché è un contenuto dei Trattati europei), noi non possiamo fare altro che far vedere che siamo contrari. Perciò si fa una raccolta di firme; sul sito della campagna italiana, che è Stop-TTIP Italia, ci sono dei moduli e potete firmare. E io vi chiedo, fatelo! Sta dando un fastidio pazzesco che, in tutta Europa, oltre un milione e mezzo di persone abbiano già firmato, hanno già detto che sono contrarie a questo obbrobrio, al punto tale che hanno lanciato una operazione-trasparenza, stanno cercando di dire che loro fanno tutto e il contrario di tutto.

Poi, oltre agli incontri pubblici e ai comitati locali che ci sono in tutta Italia, il 18 aprile ci sarà una giornata di mobilitazione qui in Europa e negli Stati Uniti, e cercheremo il più possibile di organizzare cose da piccole a grandi e grandissime.

Va bene pure che facciamo il pane tra vicini, facciamo una foto e mandiamola al Comitato italiano che la metta su *facebook,* facciamo una torta e mettiamoci la bandierina sopra! Insomma cerchiamo di farci vedere, con qualsiasi cosa che testimoni che abbiamo capito, che siamo contrari, che non ce la beviamo.

A Firenze per esempio la prima giornata l'abbiamo fatta l'11 ottobre sul ponte Santa Trinita, c'erano 150 persone; poi abbiamo tirato uno striscione bellissimo sotto Westminster e sotto la Tour Eiffel, c'erano migliaia di persone. Abbiamo fatto 1120 iniziative in 23 Paesi; adesso la campagna ha raggiunto 25 Paesi, e ora vogliamo far crescere la tensione, anche perché a maggio il Parlamento Europeo voterà una risoluzione sul Trattato: non serve a niente, vale quanto un pensierino scritto tra noi, perché non ha valore nella costruzione della decisione, però ha un valore simbolico importante. La Commissione sta chiedendo al Parlamento un 'daje tutta', cioè un pezzo di carta che dica "questa cosa ci piace tantissimo, quindi forza Commissione, entro il 2015 chiudete i test legali e arriviamo alla approvazione del Trattato!" Questo è l'obiettivo!

A Bruxelles nella conferenza stampa dove hanno detto quello che hanno fatto, oltre ad aver detto di aver fatto poco (e significa che la nostra contrarietà li sta rallentando, e già questo è molto positivo), hanno detto che hanno parlato un po' di dazi e un po' di regolamenti, ma ci aspettavamo che presentassero una cornice legale e non ci sono riusciti, quindi sono in ritardo feroce e non ce la fanno secondo me. Però dobbiamo spingere, perché se arriva loro il 'daje tutta' dal Parlamento è un casino. Allora, visto che i parlamentari europei arrivano dai nostri Paesi, dalle nostre città, dai nostri territori, se conoscete il vostro parlamentare eletto scrivetegli,

telefonategli, ditegli che non siete d'accordo, ditegli: "Spiegami perché sei d'accordo se lo sei?" Cioè fatevi dire come la pensano, perché molti ancora stanno lì e fanno finta di non pensare nulla, altri invece la pensano e la pensano positiva, altri ancora fanno come l'iguana quando fa finta di essere morto: "Come, davvero? C'è il TTIP? E io lo dovrò votare?"

Invece c'è chi per loro sta scrivendo i pareri che poi la Commissione Commercio Internazionale metterà tutti insieme, e vi assicuro che sono molto dettagliati, e quindi qualcuno quella roba lì la sta scrivendo, e anche se fingono di essere morti, quel qualcuno sta continuando a scrivere, e quindi non possono essere morti, nel senso che devono dar conto a noi di quello che qualcuno sta scrivendo per loro in queste settimane. Queste sono le cose che ci stiamo chiedendo come Associazione, come cittadini.

La buona notizia è che siamo tanti. Io da agosto 2013 ho fatto più di 100 incontri, solo io; siamo una decina di esperti che stiamo girando tutta Italia, perché ci sono tante persone come noi che si stanno chiedendo come pensarla su questa cosa, "forse stavolta posso dire la mia!" I comitati continuano a crescere, ovunque, piccoli e grandi. In questa fase va bene tutto, anche dare un volantino al mio fruttivendolo, dicendogli: "Leggi qui questa cosa: è pericolosa per te". Perché visto che ne abbiamo già passate tante, forse anche questa non ce la meritiamo, almeno dimostriamo che non ce la meritiamo; se poi ci arriva lo stesso, vorrà dire che avremo fatto tutto il possibile per opporci.

Ma non perché noi vogliamo dire no, noi vogliamo dire sì! Ma stiamo dicendo sì a tante cose, sono anni che diciamo sì. Prima ci dicevano, 'siete critici e basta!' Ma quando abbiamo fatto le nostre proposte (agricoltura biologica, gruppi di acquisto, fabbriche recuperate, il riuso, il riciclo) abbiamo dato anche le risposte. E voi volete continuare a far finta di niente? Questa è la cosa che vogliamo evitare questa volta, che facciano finta di niente per l'ennesima volta, che facciano una cosa facendo finta che non ci siamo accorti di niente, invece noi ci siamo accorti! E poi ce la giochiamo fino alla fine.

Fabio M.

Conosco un po' i GAS (gruppi di acquisto solidale), volevo sapere se, secondo te, è soltanto non disturbare i veri manovratori e trovare delle soluzioni personali scappando in un angolo oppure è una iniziativa che, in qualche modo, può graffiare il sistema?

Un Signore

Come vi rapportate con i parlamentari europei? perché è vero che 'partire dal basso' è una cosa importante, come per esempio l'iniziativa dei GAS, per cercare di pubblicizzare e creare rete, ma l'importante è che ci siano anche persone inserite nella decisione politica che poi vi diano mano, perché il cittadino purtroppo non arriva lassù.

Matteo B.

Forse è utile anticipare qualcosa che molti si chiederanno. A Firenze il Comitato c'è, io e Carlo ne facciamo parte, lo seguiamo stabilmente. Se qualcuno si vuole impegnare in tal senso lasci e-mail, telefono, un qualunque contatto. Noi facciamo volantinaggi, incontri, ci attrezziamo per fare qualcosa per il 18 aprile. Vi faccio vedere la foto che ci siamo fatti l'11 ottobre sul Ponte a S. Trinita.

Vi voglio dire più precisamente una cosa, forse anche un po' comica, che Monica ha già detto *en passant*. Quando si parla dei vantaggi che avrebbe l'approvazione di questo Trattato, la nostra controparte dice che avremo un incremento del PIL e dell'occupazione. Il fatto che l'incremento del PIL si traduca necessariamente in incremento dell'occupazione e benessere, noi l'abbiamo messo in discussione da molti anni, comunque esistono 4 studi, uno del 2009 e tre del 2013, fatti non da noi ma dalla nostra controparte, che dicono quanti e quali sono i vantaggi dell'approvazione del Trattato. Le cifre previste sono: incremento del PIL da 0,32 a 0,72 secondo uno studio; poi da 0,0 a 0,5 - da 0,02 a 0,48 e un incremento superlativo da 0,52 a 1,31. Ma questo sapete in quanto? In 10-20 anni, quando la Commissione Europea ha sbagliato le previsioni del PIL, per esempio sulla Grecia, di circa 5 punti da un anno all'altro, dal 2013 al 2014. E vogliono farci credere che queste percentuali infinitesimali di PIL possono prevederle in 10-20 anni? Come si fa a fidarsi? Vedendo la proposta della controparte, basta essere un minimo informati per capire che non è assolutamente una proposta credibile.

Franco I.

Mi ha colpito che l'export Usa si preveda che aumenti del 110, contro quello europeo del 60 globale, e qui sicuramente la Germania fa la parte del leone. Come mai allora si fa questo Trattato? Perché è svantaggioso, leggendolo così è un accordo che non sarebbe da fare. Perché lo fanno?

Seconda domanda: tu hai detto che tutto sommato questo facilita il commercio della 'spazzatura' cioè di oggetti di infima qualità prodotti in condizioni disastrose e che subiscono meno controlli possibile. E' il sogno di chi produce, il quale dice, "non mettetemi i bastoni tra le ruote, e se una cosa è venuta un po' male pigliatela così com'è".

Però nella situazione in cui siamo oggi, anche nei paesi industrializzati come l'Italia, siamo in grado di rinunciare al cibo 'spazzatura' e agli oggetti 'spazzatura'? Perché giustamente tu dicevi che per un oggetto fatto in Italia (ad esempio un capo di abbigliamento prodotto pagando le persone secondo giustizia, con materiale controllato, di qualità ecc.), per un giaccone devo spendere 600 euro. Noi siamo abituati ad avere 15 giacconi da 50 euro! siamo in grado come società di gestire questo cambiamento, siamo in grado di accettare questa riduzione quantitativa rispetto ad un miglioramento qualitativo?

Un'ultima considerazione: dal momento che si chiama Trattato per il commercio, credo che tutte le considerazioni che non siano l'azzeramento delle regole per loro sono assolutamente superflue.

Un Signore

Per riprendere il discorso della falsificazione di un prodotto, al di là del fatto che ogni tanto abbiamo notizie da parte della Guardia di Finanza di vari sequestri, anche la scusa che il *made in Italy* sarebbe rilanciato da questo Trattato, mi permetto di dire che è falsa.

In Cina si vedono dei negozi che lontanamente richiamano nomi italiani che di certo italiani non sono, ma sono prodotti lì da operai cinesi, in condizioni da mettersi le mani nei capelli, con turni di lavoro massacranti di 12-16 ore al giorno. Un Trattato deve essere ratificato o dal Parlamento secondo la giurisprudenza interna, o con un regolamento all'interno dell'UE che riguarda tutti gli Stati sovrani e quindi anche la loro giurisprudenza interna sia nazionale che regionale.

Però qui si pone un fatto, in questo caso non c'è assolutamente pubblicità! Se questo è un Trattato legislativo, se il Parlamento italiano approva una norma, questa norma deve uscire sulla Gazzetta Ufficiale. Se l'UE approva una legislazione, il TFUE[33], questo Trattato deve essere pubblico, come dire se vado negli archivi, riesco a trovare i vari articoli, emendamento per emendamento e le eventuali modifiche all'interno della commissione; lo stesso a livello nazionale quando una legge, con i vari emendamenti di modifica, viene pubblicizzata sulla Gazzetta ufficiale o sulle Gazzette a livello europeo. Nel nostro caso tutto questo chiaramente non avviene.

Un Signore

Ho un paio di domande da fare. Prima però vorrei fare una considerazione preliminare: per me è un grande piacere sentirmi qua in una realtà che affronta un tema come questo e lo colloca all'interno di una giornata per la pace. Non è cosa da poco! Sono veramente lusingato e fiero di essere qui e ringrazio ancora la Comunità di averci accolto. Io faccio parte di un comitato nel Valdarno (quei volantini sul tavolo li abbiamo prodotti noi), e noi da tempo siamo impegnati in questo campo; quindi ritrovarci qua in una comunità parrocchiale che inserisce in una giornata per la pace un tema del genere mi fa star bene e in questo momento ne abbiamo veramente bisogno. Anche perché tutto questo rafforza in me la convinzione che non può esserci pace senza la giustizia, e in effetti qui si sta mettendo in discussione la giustizia nel nostro mondo odierno.

La preoccupazione che sia Matteo che Monica ci hanno riproposto è veramente grande, perché qui c'è davvero un salto di qualità rispetto alle precedenti situazioni; qui non c'è gazzetta ufficiale che tenga, non c'è parlamentare che tenga: o noi riusciamo a opporci davvero portando tante firme, costituendo comitati, creando un

[33] (Trattato di funzionamento dell'Unione Europea) – Uno dei due Trattati fondamentali che regola l'UE, nello specifico elenca le istituzioni, i loro poteri e i rapporti fra loro e con gli Stati membri.

grande movimento critico che possa in qualche modo intervenire, oppure ci troveremo di fronte a un trattato che ahimè verrà presentato come qualcosa che risolve i problemi.

Tu giustamente citavi quello che ha detto Fassino a suo tempo. Se voi andate sul sito e vedete le dichiarazioni dell'attuale premier, egli utilizza le stesse identiche parole di Fassino nel '99. Eppure la realtà ci dimostra in che situazione ci troviamo lasciando tutto in mano a chi ha voluto fare del commercio e della finanza il regolatore del mondo! Il fatto che oggi si individui una certa ripresa non è merito né della Merkel né tantomeno dei nostri politici; come voi sapete l'economia è ciclica, per cui c'è un momento di bassa e poi in qualche modo riprende. Ma a quali condizioni riprende? Noi oggi stiamo rischiando di rilanciare i consumi *tout court*, anzi, se dovesse passare questo famigerato Trattato non ci sarebbe più limite a niente: non solo non rinunciamo ai consumi che ci hanno portato in queste condizioni, ma ne aggiungiamo altri che secondo me avvicinerebbero ancora il ritorno ad una condizione di crisi.

Io pensavo che la ratifica del Trattato dovesse passare attraverso una ratifica dei singoli Stati membri; ora tu ci dici una cosa che è ancora più preoccupante: non c'è neppure quella possibilità!

La nota positiva è che i comitati ci sono, le parole d'ordine girano su internet, non c'è bisogno di tanto lavoro a casa. 6000 volantini stampati via internet ci sono costati 230 euro, quindi si può fare davvero tanto! Oltre a serate come questa, per la quale ringrazio gli organizzatori, conta il lavoro interpersonale che possiamo fare col vicino di casa, spiegando qual è il rischio se tutto questo va avanti. E poi giustamente attraverso i parlamentari chiedere che si assumano le loro responsabilità.

Noi pensavamo, avendo la possibilità di accesso al nostro Comune, più facile che nella grande città (io non abito a Firenze), di presentare mozioni, interpellanze. Dobbiamo inviarle anche al Parlamento europeo? Che ne facciamo delle mozioni approvate?

Con la conferma che siamo in un momento difficile, voi ci avete dato anche gli strumenti per poterci opporre e dobbiamo uscire da qui tutti convinti che qualcosa possiamo fare. Se lavoriamo insieme possiamo farcela!

Una voce

Volevo chiedere a Monica se questo Trattato ha messo lo zampino anche dentro l'Expo di Milano, dove si parla proprio del cibo.

Monica D. S.

Cominciamo dalla domanda sui GAS. I Gruppi di Acquisto Solidale sono una fuga o un'alternativa? Noi li avevamo pensati come un'alternativa. Io sto a Roma nella Rete di Economia Solidale Nazionale, è tanto che ci lavoriamo su. Il punto è che se il gruppo di acquisto è uno spazio che ragiona sui suoi acquisti come motore dell'economia buona, e cioè ragiona su quali sono i produttori migliori, sul territorio, sulle fabbriche ecc, fanno un buon lavoro. Alcuni Gruppi di acquisto peraltro lo fanno. Per esempio

alcuni gruppi hanno sostenuto con il preacquisto fabbriche che erano in difficoltà; la banca non dava più crediti e loro hanno detto, "Quanto formaggio compriamo da te in un anno? Tanto? Te lo paghiamo subito e poi via via tu ce lo dai, così non t'indebiti". Quando i gruppi fanno questo lavoro, fanno un buon lavoro. Se fanno solo la spesa, è meglio del supermercato, però non dispiegano tutta la loro potenzialità. Ed è il motivo per cui abbiamo qualche problema soprattutto con i gruppi più giovani formati da meno anni, che dicono, "io lo faccio perché voglio far mangiare biologico al mio bambino", che è già una buona cosa, è già una scelta importante. Io penso, essendo già da diverso tempo in questo mondo, che bisogna stare nelle sfumature di grigio, che noi, lavorando sulle sfumature di grigio, riusciamo ad ottenere tanti risultati, sbiancando lentamente, dal nero nero al grigio tortora.. Insomma, pian piano siamo riusciti a ritagliarci tanti spazi che prima non c'erano.

I parlamentari europei. Siamo il loro incubo, in questa fase! Ci stiamo lavorando tantissimo in tutta Europa. Però, quelli italiani in particolare, fingono veramente di essere morti, e noi scriviamo loro continuamente. Abbiamo alcuni parlamentari europei che hanno detto del Trattato, "che figata, che superfigata!" Voi dalla Toscana ci avete mandato quel ragazzo di Rignano……, (beh, noi Romani abbiamo regalato all'Italia Andreotti, quindi…zitti per tutta la vita! Però ci potevamo aiutare un po' meglio!) il ragazzo di Rignano ha detto che quel Trattato è un premio per un'intera generazione.

Noi ci stiamo lavorando. I parlamentari europei non sono sulla luna, sono molto preoccupati quando gli elettori scrivono loro. Siccome hanno tutti una e-mail pubblica, quando vedono più mail che arrivano, oppure negli incontri sui territori, nelle segreterie, quando vedono che a chieder conto e ragione sono cittadini normali, non i soliti sospetti delle associazioni, si preoccupano. Quindi faccio un invito forte a voi, che sicuramente avete votato delle persone, a chieder loro conto di quanto stanno facendo su questo. Io sto discutendo con molti di loro per esempio con Alessia Mosca del PD. Con De Castro ci insultiamo, anzi gli sto scagliando contro dei contadini veri, dei produttori di Mantova che sono molto importanti nel suo elettorato. Lui è proprio un fiero sostenitore del Trattato, ha detto che l'Italia è tutta d'accordo, che i produttori italiani non vedono l'ora che diventi operativo, che per esempio tanti bandi agli OGM inspiegabili, con il TTIP magari non si risolvono, ma dopo forse si potrà ragionare tra scienziati invece che con i cittadini spaventati e con gli antiglobalizzazione.

Mi si chiedeva, perché fanno questo Trattato? Perché vogliono una modalità facile, vogliono avere spazi legislativi che non abbiano a che fare con i percorsi di legislazione ordinaria, che sono percorsi dove i cittadini mettono il naso, e lì tra esperti e portatori di interessi, fare il punto mediano, che è un po' la moda della politica recente.

Questa è la cosa che spaventa di questa politica, che non è più custode della Costituzione, interprete della democrazia ecc., ma è il punto mediano tra gli interessi costituiti. I peggiori politici sono quelli che sono schierati con gli interessi di una parte, hanno la maglietta di chi li ha messi lì, i migliori sono quelli che fanno la

mediazione degli interessi costituiti. E il TTIP serve per creare spazi dove i 'portatori di interessi' hanno accesso diretto, senza dover più passare attraverso le elezioni.

Da noi, Ministro delle attività produttive è un industriale, è la Guidi. E' una pazzia, è come mettere a Ministro della panificazione il fornaio che ha il più grosso supermercato! E' follia, ma in Italia la follia è una realtà patente. Calenda, che è il nostro viceministro che ha negoziato il TTIP, è l'ex responsabile del marketing di Confindustria! Ecco perché ha problemi psicologici quando dice 'noi', perché prima portava a spasso gli imprenditori, faceva fare le fiere internazionali ai nostri imprenditori e ora…… Io voglio, certo, che gli imprenditori decidano le regole di questo paese, ma che lo facciano insieme ai cittadini, insieme ai portieri, ai bidelli, ai contadini.. negli spazi che la democrazia prevede, che vale 1, non 1 rafforzato come in questo caso. Perché altrimenti succedono strane cose. Noi li stiamo contattando, però è difficile dialogare con un rappresentante di questo tipo, che è rappresentante di un interesse costituito e pensare che parli pure per te; ma non parla per me! In teoria i parlamentari dovrebbero parlare anche per quelli che non li hanno votati, ma questi nella migliore delle ipotesi ti chiedono per chi hai votato.

Per esempio, io ho scritto ad Alessia Mosca del PD, una giovane, che si vede talvolta anche in TV, chiedendole un incontro come Associazione, perché noi vogliamo capire come stanno ragionando (questa è la cosa essenziale), perché ragionano così e in base a quali dati; perché vogliamo capire se ci siamo persi qualcosa. Può essere, mi metto in discussione anch'io, ma voglio capire. E invece no, i dati li abbiamo tutti, questa è la triste e tragica realtà, che i dati noi li abbiamo tutti e ci dicono che questa cosa ci farà malissimo. Lei, quando mi ha risposto la prima volta, mi ha detto: "Siccome rappresento l'Italia, da Parlamentare europeo, io non voglio essere influenzata da interessi di parte". Allora ho risposto: "Guarda, io insegno modelli di sviluppo economico all'Università Gregoriana dei gesuiti (che non mi hanno mai chiesto neanche se vado a Messa la domenica, lungimiranza dei gesuiti!) che si sono letti le mie pubblicazioni. Secondo, sono nel consiglio nazionale dell'Associazione delle ONG italiane. Terzo, sono nel comitato etico della finanziaria di Banca Etica proprio perché mi occupo di questa roba qua. Vorrei capire qual è l'interesse che tu non vuoi contattare, qual è la pericolosa ideologia con la quale non ti vuoi relazionare? Perché io ti chiamo, oltre che come Monica Di Sisto cittadina italiana, come tutte queste cose che ho detto. Lei ha risposto: "No, ma forse non ci siamo capiti, anzi io voglio ascoltare proprio tutti". Son tre mesi che cerchiamo di vederci, siamo stati a Bruxelles una settimana e non c'è stato un momento per farlo.

Un'altra domanda, prima tu chiedevi: "Ma noi ce lo possiamo permettere?" La risposta è sì, ce lo dobbiamo permettere, perché innanzitutto non ci possiamo più permettere di andare avanti così. Noi siamo il paese europeo più scarsamente denso di imprese; anche la Lettonia ha più imprese di noi per mq e per cittadino (adesso dopo di noi, ha la presidenza dell'Unione Europea), quindi dobbiamo cambiare modello e cominciare a ragionare.

Non abbiamo un piano industriale dal 2005. Bersani aveva provato a fare un piano industriale, vi dirò, modesto, bruttarello, perché qual è la parola magica che loro usano sempre? ENI, AGIP, FIAT, cioè quando vincono quelli, (è così che per loro si fanno i conti) per loro è un 'più'…, ma se loro non hanno più neanche un posto di lavoro in Italia, non è che se lo pongono il problema. Perché il PIL ha questo inghippo, che è un 'più' generale, generico; se è un 'più' finanziario e non c'è ricaduta sull'economia reale, non è un indicatore parlante, è un indicatore muto da questo punto di vista. E il piano di Bersani da quel punto di vista era bruttarello, perché non ce l'aveva quella previsione, faceva i conti dicendo: aumentiamo la possibilità di esportazione di Tizio, Caio e Sempronio…… Peraltro c'era anche l'acciaio, quindi c'erano pure i nostri amici pugliesi, c'era pure Riva in questa roba qua, per quello ho detto 'bruttarello', ma non scendiamo in dettagli sennò ci deprimiamo. Ebbene quella cosa non è stata approvata e non ci ha provato più nessuno: destra, sinistra, centro, nessuno! Come si può fare futuro senza fare pianificazione, quando la Cina ha una programmazione a 15 anni? I cinesi una risposta se la sono data, e si chiama 'mercato interno'. Loro, che hanno il capitalismo di Stato, hanno detto, "facciamo il salario minimo e facciamo la previsione di potenziare il livello dei consumi e la pianificazione a livello produttivo, a livello di Stato". Significa che hanno un piano statale per tutta la Cina, da qui a 15 anni, che mette dentro posti di lavoro, livelli ambientali, previsioni di guerre, previsioni di tensioni sociali…c'è di tutto dentro quel piano! Questo noi lo potremmo fare come Europa.

Se invece di perder tempo con giochini come il TTIP, giochini algebrici, facessimo un piano industriale europeo, serio, noi potremmo ragionare di ripresa europea. Questo non lo dice soltanto Tsipras, lo dicono fior di economisti europei. C'è un *Euromemo* che ogni anno viene scritto da economisti in giro per l'Europa, che dicono proprio questo, cioè priorità al mercato interno, che significa a volte pure protezione commerciale, significa dire a volte sì, quando serve. La Cina, che in questo ci è maestra, fa salire e scendere il prezzo del cotone e di altri *commodities* alimentari e non alimentari come le pare. Come fa? Quando il prezzo interno scende troppo, serra i ranghi, chiude le frontiere, ferma le esportazioni per 2-3 giorni, se ne frega dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, paga le multe e fa risalire il prezzo globale; perché essendo un grande mercato, chiaramente, se ferma le dogane per 3 giorni, il prezzo globale risale. Fa così, eppure sta nell'Organizzazione Mondiale del Commercio, e paga le multe! Ma perché per noi deve essere una eresia utilizzare degli strumenti.

Gli Stati Uniti hanno al loro costo da 20 anni i sussidi all'agricoltura. Quando l'Organizzazione Mondiale del Commercio ha detto, "occhio America, che sei fuori dalle regole", hanno messo al lavoro un *team* di avvocati commerciali, li hanno riclassificati, che significa che li hanno resi legalmente compatibili con le regole della WTO (Organizzazione Mondiale del Commercio), ma sono esattamente dello stesso importo, anzi in crescita da 10 anni a questa parte. Noi invece in Europa abbiamo fatto il disaccoppiamento, abbiamo fatto l'inferno per obbedire alle regole

dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, e abbiamo rinunciato a gran parte dei sussidi, che non sono più sussidi alla produzione, ma sono fatti sulle superfici o sui capannoni.

Infatti se andate a spacchettare il reddito agricolo europeo, voi vedete che in Italia abbiamo una larghissima parte che non finisce mica in tasca ai contadini, ma finisce in ammortamenti, che sono i mutui sui capannoni, perché in questi anni tu non potevi più prendere dei soldi perché producevi bene, ma dovevi fare per forza il capannone, comprare il trattore ecc. Quella roba sta sul collo delle nostre aziende, che chiudono per questo motivo, perché noi ci siamo adeguati alle regole dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, per cui se tu avevi il sussidio alla produzione era una turbativa del commercio. Ma ti pare? Ne abbiamo fatte tonnellate di queste scemenze patenti, pazzesche.

Le ratifiche. Questo è un tema spinoso, perché questi sono Trattati commerciali misti. Che significa? Innanzitutto, come Trattati commerciali, non entrano nella normativa delle direttive, inoltre possono essere di due tipi: Trattati puramente commerciali, oppure Trattati misti, commerciali regolamentati. Il CETA, l'accordo già firmato con il Canada, già ci darà una discreta mazzata se passa, perché adesso la Francia e la Germania hanno chiesto di rivederne delle parti. Comunque la Commissione e il Canada lo hanno già chiuso ed è esattamente come per il TTIP! Lo hanno già chiuso e voi lo sapevate? No! Questo è quello che succede alla nostra democrazia.

Quindi il CETA, che è stato dichiarato Trattato misto, passerà alle ratifiche nazionali dopo il voto al Parlamento europeo; però non è dato sapere se le ratifiche nazionali dovranno essere a maggioranza qualificata, a maggioranza semplice o se basterà un Paese solo che si opponga, nel CETA questo ancora non è stato definito. E' stato posto un quesito alla Corte di Giustizia europea, che ancora non ha avuto risposta. La vecchia Commissione aveva detto, "chiederemo alla Corte di Giustizia se questo è un Trattato misto o no, e vedrete che è un Trattato misto, quindi andrà alle ratifiche". Ma la vecchia Commissione è caduta col Parlamento e la nuova Commissione, molto più furba, non è andata subito alla Corte di Giustizia, ma se lo sta tenendo lì. Teniamo presente che la Corte di Giustizia se non è chiamata, non può intervenire autonomamente, non ha autonomia di giudizio.

Che sia un Trattato misto è evidente visto che va sul regolatorio, ma in effetti non abbiamo la dichiarazione che lo sia. Quindi al momento questi negoziano senza che si sappia nemmeno come andrà a finire, cioè dove arriverà l'esecutività. Non essendo ancora dichiarato Trattato misto, noi potremmo avere un Trattato siglato dalla commissione e già in vigore perché i Trattati commerciali entrano in vigore con il voto del Parlamento europeo, quindi anche se hai un paese che ti blocca le ratifiche, entra lo stesso in vigore. Vuol dire solo che potenzialmente la Commissione europea sarebbe chiamata ad intervenire sul Trattato e quindi ad aprire un tavolo con gli Stati Uniti che potrebbero negarlo.

Noi avremmo dovuto averlo fermato prima questo Trattato, non possiamo aspettare le ratifiche perché loro che sono più furbi, tengono bloccata questa decisione della 'Corte Di Giustizia' giocando in modo vergognoso. Questa mancanza di chiarezza è un grosso problema perché avere un percorso legislativo più chiaro ci aiuterebbe ad essere più efficaci.

In realtà nel Parlamento europeo non c'è la maggioranza per bloccare il Trattato, a meno che non si convincano molti socialdemocratici e cattolici popolari a votare contro. Questi invece voterebbero a favore solo perché la Le Pen vota contro e quindi bisogna dare un segnale politico sennò finiremo schiacciati fra la destra xenofoba e quelli 'più realisti del re'. Noi invece dobbiamo avere una posizione politica autonoma e la posizione politica che ci viene in mente è questa: "Noi cittadini diciamo, no!" e lo diciamo non da euroscettici perché a me personalmente l'Europa piace, 'strapiace' di fronte a tutte le idee che ci sono per uscire dall'Euro, proprio per quella interdipendenza commerciale di cui parlavo prima. A meno che voi non decidiate di rifare il Granducato di Toscana, allora io chiedo subito asilo politico!

Uscire dall'Euro?! Ci tengono per il collo. Ma se ormai da soli non facciamo più neanche la pasta Barilla! Dentro la pasta Barilla c'è il grano afgano, turco……Da soli il *made in Italy* non lo facciamo più! Per esempio, la CIA (Confederazione Italiana Agricoltori) dice: "Proprio contrari al Trattato non possiamo essere,…siamo preoccupati… adesso c'è l'embargo della Russia e a noi ci manca la carne da trasformare che ci arrivava di là, sennò il *made in Italy*…!?!" Il *made in Italy* noi lo facciamo da tanti anni con prodotti che arrivano dall'estero e abbiamo fatto finta che fosse *made in Italy* per evitare di perdere pezzi!

Sto cercando di convincere a stare dalla nostra parte uno dei più grossi produttori di parmigiano reggiano, un signore di sessant'anni bravissimo, simpatico, favorevole al Trattato. Mi ha detto che l'80% del mangime che alimenta le mucche del parmigiano reggiano certificato, è soia brasiliana OGM. "Allora – gli ho detto – dov'è il *made in Italy?*" "Eh sì, abbiamo le nostre contraddizioni!" "Ho capito, ma non è che le posso pagare io le vostre contraddizioni, io, cittadino che non ho fatto quella scelta lì; quando io scelgo *made in Italy,* vorrei *made in* Italy! Sennò faccio bene a cercare il *made in Italy* 'bio', perché il disciplinare del 'bio' mi assicura una serie di cose…!".

Noi cittadini non possiamo più rimandare un esercizio che è quello di accendere il cervello. Per convenienza e anche per pigrizia abbiamo smesso di pensare e abbiamo accettato l'operazione che fanno i 'marchi' di fabbrica. Qual è l'operazione che fanno? La Lewis ha il *made in Italy?* ci schiaffa una bella etichetta colorata e nasconde quello che c'è dietro. Questo mi spiegavano, quando ero piccola, quelli che facevano il commercio equo e solidale come vi dicevo prima: io andavo in giro a vendere caffè cattivo, ma per conto del gruppo 'Gesù operaio' che a me piaceva tantissimo! Allora noi, territorio per territorio, comunità per comunità, dovremo ricominciare ad alfabetizzarci e a pensare insieme che la pace è il risultato di tante cose che non si possono tagliare con l'accetta o con l'ideologia.

Avrete sentito parlare di quello che è successo, quest'inverno, da noi alla periferia di Roma, dove gruppi di cittadini, si sono scontrati; xenofobi, razzisti, fascisti? Sì, forse! ma davvero tutto è da addebitare a questo? o non dobbiamo prendere in considerazione il fatto che il 64% della popolazione giovanile è disoccupata e c'è il 70% di dispersione scolastica? C'è una città che non ha più pensato a quel quartiere, ha messo vicino un centro commerciale e ha risolto il problema!

La vostra è una comunità benedetta dal Signore e per fortuna ci sono degli spazi dove la qualità della vita è diversa; però dobbiamo guardarci intorno e occuparci del territorio, com'è gestito, chiederci perché le terre da coltivare spariscono, del fatto che preferisco avere sotto casa un parcheggio piuttosto che un contadino, che quell'azienda chiuda, che quell'altra cominci ad usare metodi che……insomma! questo è parte del pacchetto della nostra responsabilità cittadina.

Cos'è l'Expo? E' la vetrina di tutte queste operazioni, uno spazio dove quell'economia fatta di 'marchi', di parole, di fotografie, di cartelline si presenta al mondo!

Prendiamo ad esempio la pasta Barilla che ormai è lontano da essere un 'marchio' italiano, perché è un 'marchio' italo-americano (di italiano non c'ha più nemmeno l'acqua!) ebbene la Barilla è quella che fa la carta della sicurezza alimentare, la carta di Milano sul diritto al cibo; se uno è spiritoso gli vien da ridere! si presenta al mondo come autrice della carta di sicurezza sul diritto al cibo! Il fatto è che noi cittadini di fronte a questi problemi riusciamo a sviluppare solo la posizione del 'no'! (noTav, noExpo, noTRIV ecc.) Questo significa non avere fatto proposte prima e non aver quindi pensato a delle alternative.

L'embargo alla Russia ha portato dei problemi alla produzione del prosciutto di Parma. Mi chiedo, "cosa c'entra la Russia con il prosciutto di Parma?" la risposta è che così posso tenere bassi i prezzi di produzione e competere con il mercato globale.

Mi raccontava Umberto dell'industria del parmigiano reggiano, che loro quest'anno per mantenere inalterato il prezzo, devono diminuire la produzione di 110.000 forme di parmigiano. Secondo voi, ha senso che un territorio così piccolo debba produrre milioni di forme ad un prezzo insostenibile anche per chi le produce? Per cui sono costretti a mettersi in casa i contadini indiani, *Sikh*, per assistere le mucche, sennò dove lo trovi un contadino italiano che ti lavora a quei prezzi e a quelle condizioni? Oggi non puoi dar da mangiare alle mucche l'erba medica come faceva tuo padre e tuo nonno negli alpeggi, ma gli devi dar da mangiare la soia brasiliana che distrugge le foreste in Brasile! Noi siamo preda di una macchina malata che non solo ci fa male, ma che oltretutto mangia se stessa, perché lo fa per abbassare i prezzi e con risultati sempre più scadenti. Così è una spirale senza fine perché tu abbassi i prezzi e abbassi le condizioni; poi abbassi ancora i prezzi e devi abbassare le condizioni e……continuando così o scappiamo tutti su Marte o ricominciamo dai territori.

Una voce

Beh… sarebbe l'ideale, ma come c'hanno insegnato i ragazzi di 'Tor Sapienza' "l'etica la usi se te la puoi permettere!"

Monica D. S.

Vi racconto una cosa divertente che ho scoperto a Bruxelles, in un incontro con i produttori della Confindustria dell'industria pesante del centro Europa: Cechi, Croati, Sloveni dove noi abbiamo portato pezzi della nostra produzione a condizioni peggiori di quelle dei nostri distretti industriali. Lì c'è 'tanta Germania'!

Tu dicevi poco fa che l'economia è ciclica? No, adesso non più! E' a vite, scende a vite a causa di questi meccanismi perversi della competizione progressiva, per cui per fare il 'più' devi mettere insieme tanti 'meno' e se ad un certo punto non metterai uno stop, la ripresa di che cosa sarà fatta? Di delocalizzazione e di minori garanzie nei rapporti di lavoro. Questo succede già in America dove la ripresa è fatta di lavoro e di nuova occupazione sì, ma ad un terzo delle condizioni salariali precedenti e di mancati impegni sull'ambiente, perché gli USA si rifiutano di sottostare a qualsiasi vincolo ambientale già dal trattato di Kyoto. Lo stesso anche in Germania, dove la ripresa è avvenuta grazie a due milioni di *mini job,* persone che lavorano *full time* a *mini price.* E questa sarebbe la ripresa!

Un rappresentante della Confindustria, dell'industria pesante del centro Europa (metalmeccanica, chimica) ha detto ai negoziatori europei: "Cari negoziatori, noi abbiamo fatto delle analisi e abbiamo scoperto che

+ negli USA il costo del lavoro per unità di impianto del settore, è più basso di quelli nostri,

+ poi, hanno dei costi di produzione molto più bassi".

Perché? Perché, per esempio, non rispettano gli impegni di riduzione delle emissioni che a noi sono stati imposti dall'ingresso in Europa. Gli USA, da un sacco di anni, hanno un trattato di libero commercio con il Messico dove esistono delle zone con impianti produttivi piccoli, senza libero accesso, dove non ci sono regole, nessuno può entrare perché circondati da filo spinato e guardie a protezione, dove i lavoratori sono come schiavi; nemmeno i sindacati possono entrare! Nessuno può entrare a meno che non abbia un appuntamento. Sono zone libere da qualsiasi livello di tassazione e quindi di nessun beneficio per lo Stato che li ospita, se non per i lavoratori-schiavi che così possono portare qualche soldo a casa. Manco in Cina si vedono queste cose, è peggio della Cina! La gente che sta là dentro vive in condizioni di schiavitù! *Lewis*, ma anche la *Fender* che fa chitarre, lavorano lì in queste condizioni.

Il punto è questo: "Ma noi possiamo accettare queste cose?" Perché poi il rischio è la 'messicanizzazione' di tutto il sistema produttivo. Anche i nostri colleghi americani dei sindacati ci chiedono aiuto dicendo: "Guardate se molla l'Europa su alcuni principi siamo rovinati, perché per noi siete sempre un punto di riferimento. A noi da anni ci dicono, - eh siamo costretti a far così perché siamo in crisi permanente! -" Ma noi siamo in crisi perché non usiamo lo spazio del mercato interno come spazio politico,

lo usiamo soltanto come una prateria dove corrono i bufali delle multinazionali e gli facciamo fare quello che vogliono.

Adesso Matteo ha fatto tre viaggi internazionali, tutti quanti sponsorizzati da ENI; non è che lo hanno portato in giro come la Madonna pellegrina per fargli prendere un po' d'aria perché a Roma stava scomodo! Questo è il problema! quello che vi ho descritto è il modello che vogliono allargare! O noi cambiamo strada e lo facciamo impedendo l'operazione finale o non usciremo da questa situazione. Almeno per ridurre il danno, come dicevano quelli che si occupavano di tossicodipendenza fino a poco tempo fa. Intanto riduciamo il danno e blocchiamo il Trattato! Poi ricominciamo a pensare alle nostre priorità economiche e produttive come uno spazio integrato europeo; questo dobbiamo chiedere! Questo è quello a cui si oppone la Germania; per questo, nella fase attuale, si scaglia ferocemente contro la Grecia: la questione greca chiede una programmazione europea.

Vi ripeto, l'euroscetticismo è una sciocchezza perché adesso non c'è possibilità per nessuno dei nostri Stati di rinchiudersi al suo interno; seppure nella finanza forse si potrebbe immaginare di uscire dall'Euro, ma nell'economia reale no! Tu non esci in questo momento, siamo troppo incatenati, a meno che non si voglia tornare al mercato rionale… se arriviamo al livello dell'Argentina… chissà, ci toccherà pure quello!

Questa è la situazione! I grandi *players* hanno cominciato a vedere che la democrazia era scomoda e che su questa strada i loro affari andavano meglio, ma io penso che, a lungo termine, danneggerà anche loro. A lungo termine! Ma l'UNFCCC (la Convenzione quadro dell'ONU sui cambiamenti climatici) ci dice che noi abbiamo 20 anni di clima stabile e dopo non si sa! Ce l'avremo il tempo per vedere il danno economico fatto da questi signori? Il danno a lungo termine! Noi dobbiamo lavorare nel medio periodo, quindi adesso dobbiamo cambiare, adesso dobbiamo invertire la tendenza, rendere la nostra economia più sostenibile e il nostro 'passo sul pianeta più leggero' come diceva Alex Langer; quando diceva queste cose io non ero ancora adolescente! Adesso lo dobbiamo fare, dopo non c'è più tempo!

Io non ho figli, ma chi ha dei figli questo problema se lo deve porre, perché è come se mettesse sulla testa dei propri figli non una spada di Damocle, ma una bomba nucleare di Damocle, in attesa che esploda. Faccio riferimento ai giovani che si sentono impotenti di fronte alla loro precarietà e invito a conoscere e ad essere consapevoli di ciò che fanno e di ciò che non fanno.

Una signora

Sono d'accordo sulla vostra proposta! L'unica cosa che mi viene da dire è che in Italia ci sono tanti gruppi, tanti comitati e associazioni e questo da una parte vuol dire che c'è una grande coscienza di democrazia, ma da un'altra parte penso che c'è un grosso limite, cioè la mancanza di coordinamento fra gruppi affini per poter poi presentare richieste unitarie alle Istituzioni, cercare il contatto con CODACONS (Coordinamento di associazioni per la difesa dell'ambiente) ADUC, FEDERCONSUMATORI e altre associazioni che io vedo che funzionano, naturalmente

nei loro limiti. Queste associazioni funzionano come campanello d'allarme sulla stampa e fanno abbastanza paura ai politici.

Poi, c'è un altro Istituto in Italia che non è per niente usato ed è la CLASS ACTION, "l'azione di classe". Voi che siete più esperti in campo giuridico, avete più contatti internazionali, perché non usate anche questo strumento? anche solo a livello di consulenza, anche per chiamare in causa la Commissione europea.

Monica D. S.

Azioni coordinate le abbiamo fatte, ma sul coinvolgimento della CLASS ACTION non sono d'accordo perché la nostra campagna contro il Trattato nasce per essere una piattaforma aperta, siamo oltre 300 in totale: ci sono dentro sindacati e associazioni di vario tipo. Abbiamo accettato anche il sostegno esterno del lavoro di alcuni partiti ma 'sostengono', non sono dentro. Io ho fatto tanti altri percorsi in cui non si accettava nemmeno il sostegno dei partiti, questa volta invece l'appoggio l'abbiamo accettato. La battaglia è talmente ampia che c'è dentro il 'Movimento dei Consumatori', l'ADUSBEF, il BEUC che è il 'Coordinamento europeo delle Associazioni dei consumatori'! Alcune organizzazioni hanno fatto muovere l'OMBUDSMAN, cioè "l'autorità per il buon funzionamento delle Istituzioni europee" che ha ottenuto il risultato di questa fase di trasparenza. Ma non possiamo farlo con la CLASS ACTION perché riguarda Trattati europei. Purtroppo in questo campo ci sono molte restrizioni e gli spazi democratici sono limitati. Il Trattato di Lisbona, rispetto al quale ci siamo mobilitati in 4 in Italia e in 7 in Europa, ha disegnato questi Trattati come uno strumento molto leggero; se lo sono fatto proprio a misura perché fosse un mezzo veloce, quindi i cittadini hanno uno spazio molto risicato.

L'unica cosa che potremmo fare è chiedere un parere formale alla 'Commissione delle petizioni' all'interno del Parlamento europeo, però questa richiesta la stiamo rimandando perché, se ci bocciano quella, noi abbiamo chiuso, a quel punto dobbiamo smettere anche di raccogliere le firme perché non avrebbero alcun valore.

E' chiaro che la normativa europea è contro di noi, contro l'autorganizzazione dei cittadini, infatti l'Associazione dei consumatori sta a bordo per la prima volta. Alessandro Mostaccio, il presidente del Movimento, è fra i nostri più forti sostenitori, con lui siamo andati insieme a Bruxelles a discutere con il governo. Quindi, in questa campagna contro il Trattato, ci sono molti gruppi e Associazioni e dentro c'è di tutto: andate a scorrervi l'elenco delle Associazioni sul sito.

Una sola volta abbiamo detto di no ad un gruppo, ed era 'Forza Nuova'. Ci aveva chiesto l'adesione insieme ad un altro gruppo che sostiene l'attività della Lega, noi abbiamo detto di non essere chiusi a nessuno, però i gruppi razzisti e xenofobi non li accettiamo.

Una Signora

Leggendo i giornali non ho mai saputo dell'esistenza di questo Trattato, l'ho sentito ieri da Fabio alla Messa a Villa Jole e ho capito che era una cosa importante.

Sono andata su internet e ho letto le cose terribili che ci stanno preparando; ho fatto subito una decina di e-mail alle mie nipoti che sono tra i 30 e i 40 anni che mi hanno risposto: "Zia, è inquietante, faremo girare subito la notizia fra gli amici". Questo per dire che la notizia non è stata data su nessun giornale, nemmeno sui giornali cosiddetti progressisti, come ha detto ieri Fabio.

Monica D. S.

Guarda, 'Altro Consumo' ha fatto una bella copertina sull'argomento, il 'Manifesto' ne sta parlando tanto, il 'Fatto quotidiano' un po', non benissimo ma insomma…… Sul sito della campagna si può anche firmare *on line*: STOP TTIP Italia.

Da tutto quello che abbiamo detto mi sembra che venga fuori la necessità di mettere in discussione il pensiero unico sul mercato, sul capitalismo, sulla crescita all'infinito e effettivamente qualcosa si muove, ma sempre in maniera marginale, una vera presa di coscienza mi sembra ancora lontana. D'altra parte il consumismo ci ha ubriacato, avere le cose a poco prezzo ci piace e così abbiamo tirato su una nuova generazione che ne ha risentito molto, mentre abbiamo dimenticato di raccontarle la vita delle generazioni precedenti. Se sono cresciuti così, non è un caso!

Roberta S.

Io non ho letto *'Una rivoluzione ci salverà'* di Naomi Klein, che ha come sottotitolo *Perché il capitalismo non è sostenibile,* ma so che è molto interessante. Sento discorsi di Papa Francesco, anche questo ultimo all'Expo che veramente mi sembra eccezionale. Si può avere un po' di speranza, certo bisogna darci da fare, imporci. Però siamo giunti a un punto in cui non sono più discorsi isolati. Per esempio io ho partecipato a delle riunioni con Gesualdi sulla sostenibilità dell'ambiente; prima mi sembrava che fossero iniziative sparse, ora il discorso si sta allargando.

Alessandra G.

Accanto a tutto questo penso che ci debba essere un'attenzione alla povertà, quella quotidiana. Io faccio un po' di volontariato alla Caritas in questa zona 'ricca' e tutte le settimane ci sono 120 famiglie che vengono a prendere il pane avanzato alla Coop. Quindi dovremmo pensare anche a queste problematiche.

Monica D. S.

Posso fare una battuta pungente? Se la Coop invece non avesse perso tutto il terreno che in questi anni ha perso sulla produzione, sul livello occupazionale! Io una volta sono stata in Veneto ospite di una cooperativa di produttori di pèsche, disperati perché erano stati buttati fuori come produttori dalla Coop Adriatica, di cui fra l'altro erano stati soci fondatori, perché la Coop Adriatica aveva cominciato a fornirsi dall'Est Europa. Questa è la globalizzazione! C'era un uomo di 70 anni che piangeva! La gente ti spezza il cuore! L'economia non è una roba immateriale, è una cosa che fa stare bene o male le persone!

Se la Coop, invece di dare il pane avanzato alla Caritas, cominciasse a operare come una cooperativa di produttori e consumatori vera, che ragiona sul suo territorio, su quello che si produce, su quello che si consuma, sui livelli occupazionali! Questi sono i princìpi sui quali è nata nel dopoguerra, sulle radici del solidarismo dell'800, per contribuire alla ripresa del paese dopo il conflitto.

Pensate che ora, a Bruxelles, mi sono trovata davanti una ragazzina di 20 anni, rappresentante della Coop, che di fronte ai negoziatori ha detto: "Ma noi vorremmo avere delle garanzie perché, come Eurocoop, in realtà non abbiamo questo interesse, poi……c'è l'Italia, le indicazioni geografiche……" Le indicazioni geografiche…? Ma del modello produttivo chi ne parla? Perché non lo portano loro nella discussione? Lo devo portare io che sono un volontario?

Alessandra G.

La Coop dà il pane avanzato, ma tutto il resto viene buttato via. Vagonate di generi alimentari vengono buttati via!

Monica D. S.

Perché non si produce in base ad una programmazione di un mercato interno, ma su un meccanismo speculativo! Se tu pensi che il prezzo del cibo non lo fa il 'campo' ma la Borsa! Sono i prezzi di Borsa che determinano la fluttuazione dei prezzi internazionali. Tu capisci a che punto siamo arrivati!

Noi che, almeno in teoria, abbiamo una piattaforma che unisce consumatori e produttori perché non facciamo un'azione comune? Perché la Coop, forte a livello nazionale ed europeo, non si assume la responsabilità di porre il problema, invece di andare a fare l'IPERCOOP in Sicilia con i soldi della mafia; diciamola la verità! E a Roma? la 'Legacoop Lazio' sta dentro lo scandalo di mafia capitale! E poi fanno l'elemosina alla Caritas!?

Paola D.

Forse perché anche noi che, oltre che consumatori siamo anche soci della Coop (la Coop sei tu!) accettiamo tutto, glielo permettiamo.

Un altro aspetto che mi ha colpito proprio in questi giorni è il tempo e lo spazio che viene dato al commercio, sempre più vasto, sempre più dilagante. L'altra sera Renzi diceva alla televisione che non farà mettere bastoni fra le ruote a iniziative come l'Expo e simili. Ma se noi smettessimo di andare a fare la spesa nei supermercati la Domenica, forse non avrebbero più convenienza a farlo.

Monica D. S.

Però su questo abbiamo un problema. Molti supermercati non sono semplicemente dei supermercati, ma spazi di socialità; perché nei nostri quartieri e nelle nostre città c'è stata una programmazione stupida del territorio.

Faccio un esempio: sono il Sindaco di Roma? Non dico Alemanno, dico Veltroni. Ci sono delle periferie abbandonate a se stesse? Faccio un tendone a Tor Bella Monaca, chiamo Gigi Proietti a fare uno spettacolo e ci porto i giornalisti, (come se uno spettacolo all'anno rianimasse il territorio!) e poi taglio la spesa sociale. Quindi non aiuto a fare animazione sul territorio quelli che veramente la fanno, che fanno per esempio recupero scolastico o doposcuola etc., ma faccio quella 'sciocchezza annuale' per buttare fumo negli occhi, e poi faccio il Centro Commerciale. Ma non solo il Centro Commerciale! faccio pure le opere di urbanistica che sono comprese nell'autorizzazione a edificare in un terreno agricolo. Così non solo i soldi dei miei cittadini vanno a nutrire e a rendere più accessibile uno spazio di consumo privato, ma rinuncio addirittura alla pianificazione e delego ai privati la possibilità di darmi per beneficenza, in regalo, degli spazi per farci i servizi comunali che non ci sono.

Per esempio, vicino a Misterbianco, in provincia di Catania, c'è una IPERCOOP dove all'interno c'è anche la Chiesa, la gente ci va alla Messa. Ora, voi capite, se tu parli con la gente del posto, quei disgraziati, poveracci, famiglie che hanno un solo stipendio e precario, che vivono nelle periferie, che magari sono anche xenofobi che gli spaccheresti la faccia, ti dicono: "Se non vado al Centro Commerciale, la Domenica, dove vado?" Hanno ragione! Perché ci sono dei quartieri che fanno paura; ci sono dei paesi dell'altopiano etneo, intorno all'IPERCOOP che fanno spavento e lì lo Stato è arretrato e la società civile fa fatica ad andare avanti.

Sappiate che i nostri colleghi europei hanno i fondi pubblici per fare le campagne di comunicazione, fanno gli *spot* con i fondi pubblici della cooperazione della cultura. Noi, se non facciamo le collette fra noi, non arriviamo manco a Bruxelles! Io per esempio, mi pago il lavoro B con il lavoro A, ed è così per tutti noi attivisti italiani.

Però io penso che questa è una cosa positiva, è un messaggio di speranza che si trasmette. Quando noi andiamo dalle persone e parliamo di questi problemi, non solo, ma fai delle cose con loro, nasce un rapporto di fiducia. Noi diciamo, "Guarda ci sono due alternative: o aspetti la busta della Caritas, o ci inventiamo qualcosa da fare insieme". Che può essere una Cooperativa, un mestiere, un lavoro anche in mercato clandestino, un *cohousing,* uno spazio occupato, tante pratiche che a noi erano estranee, però nella 'resistenza' si fanno pure queste cose qua. Guardate che la 'resistenza' la stiamo già facendo! Una famiglia di 3 o 4 persone, dove uno è precario, l'altro non lavora, oppure c'è un malato, un anziano, hai 2 bambini e li mandi a scuola, questa è già 'resistenza'! E se non cambiamo l'economia quelle persone restano così! E poi prendono l'elemosina della COOP!

Credo che tutti noi conosciamo dei dirigenti sindacali, dei rappresentanti di zona, dei soci COOP, parliamone di queste realtà! Io, per esempio, a Scansano ho incontrato molti soci COOP e ho detto loro: "Ragazzi, le fate le assemblee dei soci COOP? Parlate di questi problemi! Arrivano i vini californiani e anche da altre parti. Possiamo fare qualcosa!"

A noi ci ha rovinato la televisione! Stiamo lì a guardare 'Ballarò' e ci si arrabbia. Mia madre per esempio lo guarda sempre e discute fra sé e sé su quello che dicono.

"Spegni la televisione – le ho detto – tre anni fa eri una persona viva, hai fatto la scuola popolare quando non la faceva nessuno, adesso mi sembri rincoglionita!" Si è svegliata! Nella parrocchia vicino a casa nostra fanno un progetto di economia popolare e di assistenza scolastica e lei ci partecipa. Per carità, 'Ballaro' è interessante, ma io a casa mia la televisione l'ho buttata.

Matteo B.

Io concluderei qui. Vi ricordo soltanto che, se siete interessati, non solo a collaborare col nostro gruppo ma anche semplicemente ad essere informati, lasciate qui la vostra e-mail e io vi metto nella lista.

Giornata per la pace del 1 Marzo 2015

Ismaeel Dawood

parla di

'Diritti umani in Iraq – Dalla guerra del 2003 all'ISIS risposte della società civile

Matteo B.

Benvenuti a tutti! Introduco brevemente l'incontro. Come spiegavo a Ismaeel che adesso vi presento, ricordo a tutti che facciamo questi incontri dal 1991 per sensibilizzarci sui temi della pace e della guerra. Iniziarono proprio per la questione della prima guerra all'Iraq del 1991, quell'intervento che ha riportato la guerra in Europa e l'Italia ad impegnarsi in una operazione bellica; quindi in qualche maniera ritorniamo alle origini della riflessione sulla pace e sulla guerra. Poi gli incontri si sono evoluti e abbiamo fatto una serie di incontri con un relatore, che ci aiutava ad approfondire determinate tematiche.

Presento il relatore di oggi: Ismail Dawood è un ragazzo iracheno. Noi ci siamo conosciuti nel 2009, lui è venuto in Italia proprio in quell'anno in conseguenza della sua attività di promozione dei diritti umani in Iraq. Come tutti sappiamo, dopo l'invasione da parte della coalizione dei volontari degli Stati Uniti del 2003, la situazione dei diritti umani si è gravemente deteriorata a tutti i livelli. Aggiungerei anche che, mentre fra il 2003 e il 2005, tutti parlavano di Iraq e tutti i politici, i giornali, gli opinionisti avevano da dir la loro, si improvvisavano esperti di cose irachene, sostanzialmente dal 2005 al 2007 non ne parla più nessuno e non arrivano più notizie. Quindi ci siamo svegliati una mattina dell'anno scorso e abbiamo sentito: "ISIS, gli estremisti islamici invadono l'Iraq!"

Nella preoccupazione che questo porta per la causa della pace, abbiamo pensato, con il gruppo che programma questi incontri, che bisognava approfondire l'argomento con qualcuno che potesse darcene una visione più in profondità. Penso che Ismaeel sia la persona giusta; lui adesso lavora per *'Un ponte per…'*, l'associazione di cui, anni fa, ci ha parlato qui Paola Gasparoli, sempre sull'Iraq.

Io proporrei questa traccia: prima di tutto ci dici chi sei, ti presenti così ci conosciamo, io ti ho parlato un po' della nostra comunità; poi ci descrivi il panorama dell'Iraq per capire che cosa sta succedendo con questo movimento e con la storia che lo precede, e alla fine ci parli della società civile irachena con cui voi siete in contatto, perché come al solito le cose più negative, più distruttive fanno notizia e vanno sui giornali, ma gli attivisti, le associazioni che si battono anche con metodi non violenti non fanno notizia e non vengono conosciuti; invece sono da valorizzare per vedere se c'è speranza, e noi tutti lo crediamo che ci sia speranza. Quindi ti cedo la parola, tu va' pure avanti nel tuo intervento e poi, come facciamo sempre, ognuno può intervenire a fare domande e facciamo il dibattito. A te!

Ismaeel Dawood

Grazie Matteo, grazie a tutti voi! E' davvero un piacere essere qui visto che avete tutta questa storia di impegno in un campo importante come quello della pace e dei diritti umani.

Io sono iracheno, vengo da Baghdad, ora vivo a Pisa con mia moglie e due bambini, sono lì dal 2009. Ho cominciato a lavorare nel campo dei diritti umani nel 2003 e abbiamo lavorato con associazioni di tutto il mondo, ma soprattutto con *'Un ponte per…'*, che viene dall'Italia e che all'epoca si chiamava *'Un ponte per Baghdad'*. Così, abbiamo cominciato a lavorare sul tema dei diritti umani e della non violenza; nel 2007 abbiamo costituito LAONF che è una rete di associazioni irachene che lavorano nel campo della non violenza. Dal 2003 fino ad oggi sia *'Un ponte per… '* sia la mia storia personale è sempre stata legata all'attivismo contro la guerra e per i diritti umani. Su questo materiale qui che ho messo sul tavolo, trovate qualche informazione, ma c'è anche il sito *'Un ponte per…'*, dove potete trovare più informazioni sull'Associazione.

Per l'incontro di questa sera io ho fatto una scelta e spero che sarà valutata positivamente da voi. Parlare dei diritti umani, della società civile senza confrontarsi sui problemi, non ha tanto senso, perché si può andare avanti parlando in astratto di come il mondo sarebbe bello, dei diritti umani, dei diritti delle donne, senza confrontarsi con la realtà. Invece in questo incontro penso che dobbiamo andare subito a parlare del problema che il Medio Oriente e tutta la regione sta vivendo come una priorità: cioè parlare del DAESH[34] o, come viene chiamato nei media occidentali e anche italiani, l'ISIS[35].

[34] DAESH: *"Dawal el Islamya fi Iraq al sham"* cioè, 'Un progetto per costruire uno Stato in Iraq'.

[35] ISIS: 'Stato Islamico dell'Iraq e della Siria' (abbreviato **ISIS**) oppure 'Stato Islamico dell'Iraq e del Levante' (abbreviato **ISIL**).

E' proprio dalla scelta del nome che voglio cominciare, perché è molto importante. Non è giusto confrontarsi con un fenomeno così complesso scrivendo una sigla o un'altra, oppure capendo il mondo solo dall'esterno: quello che sta succedendo è molto complicato! Quindi il nome di questo gruppo che ora controlla parte dell'Iraq e della Siria è DAESH (fra l'altro alcuni dalla Libia hanno detto che noi ora seguiamo il progetto di DAESH). Io non uso volutamente l'altro nome, vi spiego perché e poi valuterete voi se è giusto o no.

Allora, perché DAESH e perché non accettare l'altro nome che viene usato nei media soprattutto occidentali? Prima di tutto voglio dire che nel mondo arabo, gli iracheni, i siriani, gli egizi, i tunisini e tutti gli altri che hanno sofferto e stanno soffrendo a causa di questo gruppo, non usano il nome DAESH, né il governo né i media. Qua in Occidente è anche difficile da pronunciare, ma questo nome è la sigla di un lungo nome che ha voluto questo gruppo nei primi giorni della rivolta contro Assad. Per gli iracheni, per i siriani, per gli arabi questo progetto va fuori dalla realtà, sono state prese soltanto le prime lettere di questa frase e costruito DAESH, così è nato il nome. Come, per fare un esempio, la parola AL QAEDA. AL QAEDA è un nome arabo e nessuno pensa di tradurre cosa vuol dire; oppure Boko Haram nessuno traduce cosa vuol dire la parola Boko Haram. Quindi facciamo un errore se vogliamo tradurre il nome DAESH.

Il nome invece voluto da loro (ISIS), comporta due caratteristiche che non possono essere accettate: una è che, se tu usi quel nome, dai lo 'Stato' come una caratteristica di questo gruppo, e questo non esiste, neanche per loro. Faccio un esempio: conosciamo la storia dell'Iran, quando è cambiato in uno Stato islamico. Se tu mi dici che l'Iran, con le sue frontiere, la sua bandiera e la sua storia, è cambiato in Iran-Repubblica islamica, questo lo accetto, càpita nella storia. Ma per questo gruppo le frontiere dell'Iraq e della Siria non significano niente, la bandiera dell'Iraq e della Siria non vogliono dire nulla; cioè lo Stato moderno così come lo viviamo noi, non lo accettano. Quindi perché regalare una caratteristica che loro non accettano, lo Stato moderno per loro non esiste, le frontiere e la bandiera non esistono, addirittura la storia non esiste. A Mosul e in Siria ora ci sono loro e stiamo parlando di una zona del mondo ricchissima di storia, ricchissima di siti molto antichi, che sono stati distrutti proprio perché queste persone non accettano questa storia.

L'altra caratteristica è la parola 'Islam' e proprio su questo dobbiamo confrontarci, dobbiamo parlare. I Paesi che hanno il maggior numero di musulmani, in ordine sono: 1) Indonesia, 2) Pakistan, 3) India, 4) Bangladesh, 5) Nigeria, 6) Iran, 7) Turchia e così via. Se noi diciamo che questi gruppi sono tutto il mondo musulmano o che siamo in guerra con il mondo musulmano, è un problema spiegare agli indonesiani cosa sta succedendo! Questi gruppi non rappresentano tutto l'Islam! l'Islam è più grande di loro, e non solo numericamente, ma anche più grande del loro modo di capire l'Islam. Questa è un'altra cosa che proprio confondiamo. Quando diciamo 'lo Stato islamico' ci sono enormi problemi, facciamo un errore gravissimo. Addirittura alcuni politici parlano di una guerra col mondo musulmano; ma cosa vuol dire? è guerra con

l'Indonesia? No! con il Pakistan? No! con l'India o con il Bangladesh? No! con la Nigeria no… e allora con chi? Quali sono i problemi? Ah, è guerra con i gruppi che vivono qui? Allora, aspetta, devi dirlo che hai problemi con questi! Sennò non ci si capisce! Non è questione del nome, dietro ci sono migliaia di morti!

DAESH è un fenomeno complesso, è molto difficile dire quali dimensioni ci sono in questo fenomeno se vogliamo fare un'analisi. Ma almeno di tre dimensioni si può parlare: **1° religiosa**, assolutamente DAESH ha un aspetto religioso, **2° politica, 3° economica**. E ora analizziamole una per una.

Prendiamo la **1° dimensione,** quella religiosa: abbiamo parlato di popolazione dell'Islam, ma l'Islam non è soltanto popolazione, è una religione dove dentro ci sono le scuole di pensiero. E se vogliamo paragonare l'Islam ad una pagina, dentro a questa pagina ci sono tante scuole di pensiero; dall'esterno se ne vedono principalmente due e sono **i sunniti e gli sciiti**[36]. Certo sono due ramificazioni importanti, ma dentro queste ci sono tante altre scuole di pensiero, e quello di cui stiamo parlando non è tutto l'Islam. Possiamo dire genericamente che le scuole di pensiero del ramo sciita sono contro DAESH.

Ma poi ci sono molte altre scuole di pensiero fra i sunniti: hanafi, lo shafismo, hanbali, sufisti e tante altre che io non sono capace nemmeno di ricordarle tutte.

Si distingue per la sua radicalità violenta, il **wahhabismo** che è cominciato dall'Arabia Saudita e ricordiamo che l'Occidente ha un rapporto molto forte con l'Arabia Saudita. Questa scuola di pensiero è molto importante e dominante nel Golfo. Io non sono religioso, ma vengo da una famiglia musulmana in cui il padre e la madre sono sunniti e sciiti, quindi ho radici che mi hanno consentito di seguire la storia dell'Islam, ho letto tanto sulle scuole di pensiero.

Lo Wahhabismo ha cominciato dagli anni '90 a entrare in Iraq dall'Arabia Saudita. Una sua caratteristica fondamentale è che tutto il resto dell'Islam non è accettato almeno in teoria, questo è il grande pericolo di questa scuola anche se non tutti sono per la violenza. I più pericolosi fra loro sono i cosiddetti 'wahhabisti takfiriti', dicono: "Tutti gli altri che non seguono la nostra scuola di pensiero devono essere uccisi o almeno eliminati dal nostro territorio".

Questo è molto pericoloso ma, lo ripeto, non è tutto l'Islam. Se tu davvero mescoli insieme tutte queste scuole e tutti questi gruppi e dici, "siamo in guerra con l'Islam" oppure "abbiamo un problema con l'Islam", consenti ai gruppi estremisti di dominare di più, di far vedere davvero che loro rappresentano l'Islam; ma loro non rappresentano tutto l'Islam!

---

[36] I **sunniti e gli sciiti** sono le due più grandi ramificazioni della Comunità islamica. Si distinsero subito alla morte di Maometto (632 d.C.) sulla designazione del suo successore. Ancora oggi circa il 90% dei musulmani sono sunniti e il 10% sono sciiti, questi ultimi si trovano per la maggior parte in Iran, Iraq e nel sud del Libano. La differenza fondamentale fra il mondo sunnita e quello sciita sta nella definizione dei poteri attribuiti al successore di Maometto.

Secondo l'Islam sunnita è il **Califfo** il successore del Profeta (viene chiamato anche ***Imam***), ed è il capo della Comunità e suo difensore, ma non è un'autorità religiosa.

Secondo l'Islam sciita il successore del Profeta e, come tale, capo della Comunità islamica è **l'Imam**, che guida la Comunità islamica negli affari sociali, politici e anche spirituali; per questo gli viene concessa, per volontà divina, la 'immunità dall'errore'.

Ricordiamo che la scuola islamica dell'Università di Zaytuna a Tunisi non accetta questi gruppi estremisti, per loro addirittura sono gruppi criminali, non li accettano proprio! Sulle stesse posizioni si trova la scuola più grande dell'Islam che è l'Università di al-Hazhar in Egitto: non accettano questo! Hanno fatto *fatwa* dicendo, "questo gruppo è fuori dall'Islam!"

Allora bisogna aprire un confronto con queste scuole di pensiero, bisogna tenere un dialogo aperto con loro. Dove sono? Sono in Arabia Saudita, in Qatar etc., sono gli alleati che pompano il petrolio prima di tutto per gli Stati Uniti e poi per tutto l'Occidente, per tutto il mondo.

Ovviamente io non sono dell'idea di confrontarsi con tutti questi gruppi, ma per dirvi che è un errore grave confonderli tutti insieme.

La **2° dimensione** è quella politica. DAESH esiste perché la guerra degli Stati Uniti in Iraq ha distrutto il Paese. Questi sono gli aspetti politici! C'è violenza in Medio Oriente perché Israele continua con l'occupazione della Palestina, questo è un dato di fatto ed è un aspetto politico enorme in quella regione, enorme! Su questo bisogna ragionare e confrontarsi. Il nemico per tutti loro è Israele! Non hanno una politica che dice per esempio: "Lasciamoli fare, se Israele ammazza quelli che sono sunniti, a noi ci va bene!" La maggior parte delle persone che sono state uccise in Iraq sono sunniti, le città attaccate sono Mosul, Diyala, Anbar, Kirkuk, ma questo non ce lo spiegano, non ci danno queste informazioni. Dicono soltanto: "Gli islamisti arrivano, stanno arrivando, sono arrivati addirittura a Roma, abbiamo visto le bandiere a Pisa!" Dovete parlare alla gente e spiegare cosa sta succedendo!

L'aspetto politico va anche oltre, va visto anche l'interesse che ha la Turchia nell'Iraq e in Siria. E' risaputo che armi e risorse per questo gruppo e per altri che combattono in Siria, sono venute dalla Turchia. La maggior parte delle armi che sta usando DAESH sono armi nuove venute dall'Occidente, poi hanno trovato anche armi dell'esercito iracheno dopo che Mosul è caduta nel giugno 2014, ma si tratta di un quantitativo minimo. Quindi c'è un aspetto politico enorme e riguarda anche l'interesse della Turchia.

Vi faccio un esempio che fa capire il tipo di rapporto che c'è stato fra DAESH e Turchia. Tutti sappiamo che nessun prigioniero di questo gruppo criminale può uscire vivo dalle loro mani; ebbene, 49 turchi, uomini politici, sono stati tra i primi fatti prigionieri da DAESH: sono stati rilasciati tutti e 49, tutti sono tornati a casa! Sappiamo che gli uomini del DAESH hanno fatto corsi di addestramento in Turchia, nel Qatar e in altri Paesi dell'Occidente, anche negli Stati Uniti, prima quando c'era la guerra contro Assad. Ora non li stanno facendo più, ma è troppo tardi, ormai sono forti.

La **3°dimensione** è quella economica, questo riguarda la regione, ma anche fuori della regione. Non ci sono numeri precisi di quanti sono gli europei che combattono ora in Siria e in Iraq, ma si parla di 3000 persone che sono arrivate dall'Europa attraverso la Turchia e sono entrate in Siria e combattono lì. Fra questi si parla di 50 italiani (non

è sicuro che siano tutti italiani), che ora stanno combattendo con DAESH contro l'esercito iracheno, contro i *peshmerga*[37] e contro altri gruppi.

L'aspetto economico è molto importante, dietro questo gruppo ci sono enormi finanziamenti, soldi, petrolio che è sotto il loro controllo. Ma c'è anche un progetto per il futuro di tutta la regione, il progetto di una nuova era, l'era del 'gas'. Qualcuno vede il futuro proprio nell'affare del gas, che viene soprattutto da Qatar, Iran, Iraq, Siria; poi c'è anche l'Ucraina e la Crimea, tutto è connesso. Abbiamo vissuto le guerre per il petrolio, ora stiamo puntando sul gas. E ci sono tantissimi progetti.

Si può parlare almeno di tre linee che possono portare il gas in Europa:

+ dalla Turchia, tramite Iraq, Qatar, Sud Arabia, Turchia e Siria;

+ il progetto iraniano, con tutti i gruppi alleati dell'Iran;

+ il progetto del Qatar con la Turchia e con tutti i loro alleati.

La guerra in Siria e anche la guerra in nord Iraq la si fa anche per decidere chi avrà la meglio su questo problema. Chi vince alla fine, controllerà il gas nei prossimi 100 anni. Anche questo dobbiamo tener presente.

Ovviamente si può parlare anche di aspetti culturali, sociali, si può parlare di quelli che vengono dall'Europa perché non hanno nessun futuro, vedono solo da lontano che saranno parte di un progetto sanguinoso, ma in Europa non c'è lavoro, il mondo in cui vivono non può dare una risposta; è vero, c'è anche un motivo economico! Dicono, "Almeno là c'è qualcuno che ci paga e allora andiamo lì!" Alcuni hanno fatto questa scelta, e continuano a fare questa scelta.

Stiamo parlando di un fenomeno molto complesso. Quindi c'è un aspetto religioso e va considerato; c'è un aspetto politico e c'è un aspetto economico. Se noi non diciamo queste cose, non si capisce il problema.

Vogliamo parlare di quale minaccia rappresenta DAESH per l'Europa e soprattutto per l'Italia? perché vedendo i telegiornali qua, quello che si vede è allucinante: "Gli arabi stanno arrivando e noi cosa facciamo, li affrontiamo o no? Dove li affrontiamo, in Libia? Andiamo perché arrivano!" Aspetta! Capisco, una minaccia esiste, questo gruppo è una minaccia. Prima di tutto è una minaccia per gli iracheni, capiamolo bene. Il sangue che da due anni versa l'Iraq e da quattro anni la Siria, le persone che sta uccidendo questo gruppo, prima di tutto sono iracheni, siriani e egiziani: queste le cose vere di cui dobbiamo tener conto.

Poi, non stiamo parlando di una minaccia dove ci sono elementi di una guerra tradizionale. Alcuni fanno paragoni tra la situazione che viviamo oggi e la seconda guerra mondiale, ma c'è una differenza enorme! E' vero che c'era un pazzo come Hitler che guidava la Germania e poteva distruggere tutta l'Europa, ma non bisogna dimenticare che Hitler era a capo di una Germania dove c'erano risorse, c'era tecnologia e aveva un potere assoluto. DAESH non produce armi, le compra dall'Occidente: scusate, intanto cominciamo a non vendergli armi! Questi non sono

[37] *Peshmerga* è una parola curda che letteralmente significa "colui che si trova di fronte alla morte". Indica quei 'combattenti fino alla morte' curdi, che lottano per avere la loro terra. Una caratteristica dei *peshmerga* è quella di avere al loro interno una numerosa componente femminile. Oggi sono contro il DAESH.

capaci di produrre aerei e combattere una guerra tradizionale! Dobbiamo essere chiari: questi hanno comprato i *pick up* dal Giappone per entrare da Rakka[38] fino a Mosul. Non è una minaccia tradizionale, non c'è una guerra tra musulmani e cristiani o tra musulmani e un'altra cosa¸ non esiste! Se vogliamo inventarla una guerra, inventiamola! utilizziamo pure il nome ISIS per inventare una questione che non esiste.

Scusate, se il Califfato non l'accetta la gente che vive lì, come fa ad affermarsi? Sarebbe un problema se questo progetto fosse condiviso e accettato dall'Iraq, dalla Siria, dall'Egitto e così via. Quindi si può dire che è una minaccia di un gruppo terroristico, che purtroppo può colpire a Parigi, può colpire a Roma, e anche negli Stati Uniti; lo ha fatto e lo possono fare ancora quando vogliono, il momento lo trovano. Ma di questo tipo di minaccia stiamo parlando e la risposta va misurata con questi motivi: prima, togliere la legittimazione, non sono musulmani! sono un gruppo terroristico che si chiama DAESH, che utilizza l'Islam e che utilizza elementi politici e economici.

Quando i musulmani più religiosi dicono, "per noi l'Islam è la pace, perché noi cominciamo con *'salam alehem'*, pace per voi e a voi", questo è vero! Ma è la solita storia di sempre: quelli che vogliono l'aspetto di pace nella religione, lo trovano, e quelli che vogliono trovare la violenza dentro la religione, la trovano pure. Ma tu devi scegliere il tuo alleato! Io sono alleato con tutti quei milioni e milioni di persone che accettano la religione legata alla pace, e poi cerco di confrontarmi con questo gruppo di pazzi in un confronto approfondito. Aggiungere altre armi nella regione vuol dire aggiungere benzina sul fuoco, nient'altro. Mandare truppe o entrare come Italia in guerra con questi gruppi, vuol dire dar loro un altro motivo per dire che c'è una guerra tra l'Islam e qualcun altro. E' una strada sbagliata! come si può dare legittimità a questi gruppi? Lanciare una guerra, mandare truppe a combatterli è proprio quello che loro vogliono, per questo mettono la bandiera a sud di Roma, perché se gli italiani accettano la minaccia e dicono, "andiamo alla guerra!" questo per loro è il momento vero per crescere, per aggregare altri musulmani dicendo: "Avete visto? ci uccidono, noi siamo quelli che possiamo veramente difendere l'Islam!"

Non è la stessa minaccia che viene da altre parti. C'è una Russia che ha le armi nucleari, gli Stati Uniti che hanno le basi militari anche in Italia, addirittura le armi nucleari dentro l'Italia. Una guerra con la Russia per la Crimea è una follia che può distruggere il mondo. Stiamo parlando di tipi diversi di minaccia; un gruppo terroristico va affrontato in un modo, la guerra in Ucraina va affrontata in modo diverso, quest'ultimo caso è molto più pericoloso. A 70 anni dalla 2° guerra mondiale stiamo facendo gli stessi errori; alcuni addirittura stanno parlando di dare più armi agli Ucraini contro i Russi e i Russi stanno preparandosi nello stesso modo. Nel nostro caso il problema è ad un altro livello.

Non è perché gli iracheni hanno scoperto che lì vivono i cristiani, ora hanno cominciato ad ammazzarli. Non è così! In Iraq da migliaia di anni vivono varie etnie: gli

[38] Città della Siria

Yazidi, i cristiani in Siria, gli alawiti. Alcuni cristiani sono stati uccisi in Siria, cos'è una guerra di religione? non c'entra scusate! Anche loro sono siriani che vivono in Siria da migliaia di anni, che hanno la loro cultura, la loro lingua, il loro modo di vivere, e ucciderli è un crimine contro i siriani stessi, e così anche per gli iracheni.

Ma devo dire che quelli che stanno soffrendo di più non si può dire che sono i cristiani o gli yazidi o i musulmani, soffrono tutti! e non si può neanche dire che sono arabi contro curdi, perché dentro DAESH ci sono anche leaders dei combattenti curdi anche se non è chiaro, però parlano curdo, e ci sono alcuni *imam* curdi. Alcuni provengono dalla Cina, altri dall' Europa, per esempio dalla Francia e dal Regno Unito più che da altri Paesi europei. Perciò dire che è un problema tra curdi e arabi, tra musulmani e cristiani, ci butta fuori dalla realtà.

Per me e per quelli del gruppo con cui lavoro, capire queste cose è molto importante e ci aiuta tanto a lavorare con la società civile irachena. Quando vai lì e lavori nei campi profughi, dentro vedi tutti quelli che sono scappati dalla guerra: sono cristiani, curdi, yazidi, arabi, sunniti, sciiti, sono bambini, anziani, tutti fuggiti dalla guerra. Dare un aspetto religioso o di etnie a questo conflitto è una scelta pericolosa, va soltanto a rinforzare il progetto di questo gruppo terroristico.

Matteo B.

Grazie Ismaeel, ora si può aprire il dibattito e vediamo se ci sono alcuni punti da approfondire. Io a dir la verità una domanda ce l'avrei subito….

Molti dicono che il DAESH è una creazione della CIA come AL QAEDA. Sarei curioso di approfondire questo aspetto: cioè quanto hanno influito i vari servizi segreti nella sua nascita, e poi se ci sono di mezzo anche i servizi segreti turchi. Questa la mia domanda.

Un Signore

Io avrei una domanda che, secondo me, è un punto nodale per capire esattamente quello che sta succedendo, perché sembra quasi che l'ISIS sia una specie di filo d'erba… un giorno nasce da solo e nessuno se n'è accorto. La mia domanda è, "Che fine hanno fatto quei 120.000 / 150.000 *contractors* che lavoravano per le grandi società petrolifere americane, e che ruolo hanno avuto, azzardo un'ipotesi, nell'addestramento prima delle truppe irachene e poi eventualmente anche di alcuni membri del DAESH?"

Umberto A.

Io mi scuso perché sono arrivato tardi e mi sono perso una parte dell'esposizione, ma ho trovato interessantissima la parte che ho sentito. Concordo su quello che lei ha detto, cioè anzitutto che gli occidentali smettano di vendere le armi a questi popoli oppure fare errori andando lì a combattere direttamente o a sostenere gruppi che in questo momento ci fanno comodo e poi diventano nemici. D'accordo, queste sono cose da non fare! Però mi pongo questa domanda, anzi la pongo a lei, "E' sufficiente questo perché le tensioni cessino? basta smettere di vendere le armi? o

smettere di sostenere i gruppi che ci fanno comodo? oppure è necessario fare anche qualcos'altro?

Ismaeel

Rispondiamo a queste tre domande poi magari facciamo un altro giro…… Grazie, perché sono tutte domande importanti.

La prima domanda. Rispetto al rapporto fra la CIA e DAESH prima di tutto è bene ricordare questo: DAESH è la terza generazione di

AL QAEDA che è la prima generazione, quella con Bin Laden, che tutti conosciamo; sono derivazioni dei '**wahabiti takfiri**' che hanno una scuola di pensiero secondo la quale gli altri che non la pensano come loro, sono tutti fuori, ed è anche legittimo ucciderli.

Della seconda generazione fa parte **al Zarkawi** (1966 + 2006) che è stato ucciso in Iraq. Il suo gruppo fu eliminato dai sunniti Iraqeni di Ramadi di Mosul; stiamo parlando del 2009 - 2010.

La terza generazione è quella di **DAESH** che è guidata da **al Baghdadi** che era stato prigioniero a Camp Bucca, nel sud Iraq, un Campo sotto il controllo degli Stati Uniti. Era un prigioniero di guerra che hanno comprato gli Stati Uniti.

Mi ricordo che dal 2004 al 2005 noi abbiamo lavorato con ex prigionieri sulla questione delle torture e, a uno di loro che aveva fatto parte del gruppo del carcere di Abu Ghraib, in un'intervista gli abbiamo chiesto: "Ma tu sei dell'esercito iracheno vecchio?" Ci ha risposto di sì e noi gli abbiamo detto: "Ma come mai ora sei con Al KAEDA?" E lui, "Volete che io vi dia informazioni molto importanti su AL QAEDA? Addirittura vi potrei dire quali sono le caserme di AL QAEDA!" Noi abbiamo risposto, "Ah interessante, dicci qualcosa!" "Una macchina che produce l'estremismo sono le prigioni degli Stati Uniti, quelle sono una fabbrica che produce l'estremismo! L'estremismo non l'ha pianificato la CIA! La DAESH è venuta fuori in questo momento, ma sono stati i maltrattamenti, le umiliazioni e l'odio subiti, che hanno prodotto in tutti questi anni la terza generazione di AL QAEDA". Questo ci disse!

Un'altra cosa molto importante: ricordate nel 2001 dopo l'attacco alle torri gemelle come veniva interpretato l'estremismo? Si diceva: "Sono gruppi che sono in Afghanistan, che sono scappati, sono talebani e sono centinaia, li uccideremo lì…!" Io all'epoca ero in Iraq a Bagdad e posso dirvi che nel 2002, prima della guerra, questi estremisti proprio non esistevano! Di cosa parlavano gli americani, non esistevano proprio questo tipo di persone! Quelli che fanno così sono i *kamikaze* giapponesi!

E' stato nel 2003, dopo la guerra, dopo la distruzione di tutto il paese, che veramente AL QAEDA è arrivato in Iraq; lo abbiamo visto sì, ma solo dopo la guerra, dopo l'occupazione, grazie a tutto l'odio e a tutti gli errori commessi. Invece un rapporto diretto tra CIA, DAESH e l'Intelligence turca è cominciato dopo la rivolta contro Assad.

Quelli che stanno facendo le torture dentro Abu Ghraib sono *contractors*. I *contractor* sono mercenari legalizzati nel senso che non sono sottoposti alla legge,

devono solo rispettare i termini del proprio 'contratto', sono quelli che hanno controllato il campo prigionieri di Camp Bucca nel sud Iraq. Sapete come facevano? Entravano in mezzo ad un gruppo di persone, le catturavano perché era stata messa una bomba, prendevano i giovani del villaggio, li dividevano secondo se erano sunniti o altro e li mettevano in campi di prigionieri. In questo modo hanno mischiato tantissima gente con estremisti molto pericolosi, e così questi campi sono diventati il luogo ideale per consentire agli estremisti di organizzarsi. Molti di questi *contractors* sono ancora in Iraq, hanno cambiato faccia e ora hanno aperto una compagnia irachena di *contractors.*

La seconda domanda. Questa che hai fatto è una domanda molto importante per dare una risposta a quelli che dicono che l'Iraq ha bisogno di armi. Sono dieci anni e più che l'Iraq compra armi, e se tu vai a fare una ricerca sulle informazioni che vengono dagli Stati Uniti, tu vedrai che le armi che l'America, in ogni viaggio che faceva, distribuiva all'esercito iracheno, sono state tutte 'disperse' e sono migliaia e migliaia; dove sono finite? Ad armare questi eserciti privati!

Dicevo che questi *contractors* esistono ancora e la sicurezza di fatto è affidata a loro, ma non sono poliziotti che ci devono proteggere, sono persone pagate a contratto e quanto più ci sono problemi tanto più devono essere pagati, quindi a loro conviene che ci siano problemi maggiori. Ma quelli che hanno fatto crimini in Iraq non sono stati portati davanti alla giustizia, perché per legge gli Stati Uniti hanno fatto un sistema legale che protegge anche contro la legge irachena. Alcuni hanno ucciso, alcuni hanno stuprato, anche bambine, è proprio una storia brutta. Poi ci sono tutti quelli che sono stati rilasciati tra il 2009 e il 2010 dagli americani, tra cui al-Baghdadi, perché non c'era un processo legale contro di lui, è stato rilasciato…… e così è stata costruita la terza generazione di AL QAEDA!

La terza domanda. Ti faccio un esempio che è molto importante: la seconda generazione di AL QAEDA è stata eliminata soltanto dagli iracheni, non dall'America che pur aveva le sue truppe; ora non mi ricordo il numero esatto, forse 170.000 *marines* in tutto l'Iraq o anche di più, perché Bush aveva detto: "Non ci sarà un *exit policy* (che sarebbe un piano di ritiro di truppe da un paese straniero) anzi manderemo altre truppe per controllare il territorio!"

In realtà sono state le tribù irachene che si sono ribellate contro questo gruppo criminale, perché questo gruppo ha violentato anche la loro vita privata, hanno portato via le loro donne e hanno violentato le persone. Ma la risposta decisiva a queste violenze sarà data dagli iracheni e dai siriani, non dall'occidente. La minaccia del terrorismo non ha radici in Iraq! Se tu dici che l'Iraq è un paese religioso questo è possibile, ma l'Iraq è sempre stato un paese laico, non è più laico dopo la II guerra del Golfo del Marzo 2003.

Tenete presente che il gruppo che ha dato vita alla seconda generazione di AL QAEDA è contro tutti, anche contro gli Iracheni. Ti faccio un esempio: hanno cacciato fuori tutti quelli che non condividono il loro programma e hanno portato via la loro casa e la loro fattoria; se tu sei un cinese che sei andato a combattere in Iraq con loro,

cacciano fuori me che sono iracheno e ti danno la mia casa… Capisci?! quindi non hanno futuro! E' una questione di tempo, il problema è quanto perdiamo di persone!

Poi c'è il discorso dell'esercito iracheno, dei *peshmerga*, di qualsiasi altro esercito che c'è in Siria: devono essere riformati, sì…questo sicuramente sì, con l'aiuto dell'occidente, però con un progetto. Se la Russia non parla con l'America sul futuro di Assad, non c'è un futuro per la Siria; se l'Iran non parla con l'Europa e con gli Stati Uniti sul futuro dell'Iraq, non ci sarà la pace in Iraq, proprio non ci può essere. Quindi non ha senso bombardare ora la Libia senza avere un dialogo con tutti sul futuro!

A me fa paura sentire il primo ministro Renzi o altri politici in Italia che stanno parlando di 'guerra', invece di dire: "Ok, apriamo l'Italia come un laboratorio per la pace, per tutti i gruppi e nazioni che hanno problemi; venite, chi siete? Il governo libico? Mandate due persone in Italia, noi apriamo le nostre porte per parlare dei vostri problemi, vi aiutiamo per arrivare ad un accordo".

Ma è possibile? In Afghanistan, i talebani non sono stati accettati per anni, ora stanno dicendo, "perché non parliamo con i talebani?" Scusate, ma non sarà un po' troppo tardi! E Cuba? quanti anni sono passati, quanto tempo abbiamo perso, ora dicono: "Ma con Cuba bisogna parlare…" Bisogna parlare con tutti, per la pace con tutti bisogna parlare! L' Italia non è come gli Stati Uniti, tutta l'Europa deve essere vissuta come un laboratorio per la pace! Ascoltiamo tutti!

Che intenzione abbiamo? Quella di non essere parte del conflitto e non dare armi o bombardiamo la Libia perché ci sono gli immigrati? Poi c'è molta confusione con il problema dell'immigrazione che è enorme. Ma scusate, ora non è il momento di guadagnare consensi a livello politico, qui si tratta del futuro della regione non è un problema relativo all'immigrazione, è una questione di pace nel Medio Oriente! è una cosa diversa.

Se il progetto è quello di costruire un muro, come quello che è stato costruito a Berlino o in Palestina, se ancora stiamo pensando a questo concetto di pace, allora siamo messi molto male. Il muro di Berlino non ha portato pace, l'ha portata quando è stato distrutto e la gente ha avuto possibilità di parlare, e la pace con il Medio Oriente non si costruisce con un muro!

Io penso che siriani e iracheni alla fine troveranno la risposta perché questo è quello che abbiamo imparato. Ma bisogna lavorare tutti, ognuno nel suo campo: quelli che sono in politica, le chiese, le persone religiose, tutti hanno un ruolo per la pace. Se noi lavoriamo tutti in questa direzione, difficilmente il futuro sarà di DAESH. Magari sarà un altro gruppo, con la stessa follia…, sarà AL QAEDA di cui non si sente più parlare. Ma AL QAEDA in questo momento non è una minaccia, lo è stata ma ora la minaccia si è spostata….

Per esempio la minaccia ora si è spostata anche in Nigeria con Boko Haram[39]. Questi non conoscono neanche una parola araba, quindi non esiste nessun rapporto tra questo gruppo e altri gruppi terroristici; hanno in comune che anche loro hanno utilizzato tre elementi: religione, politica e economia per costruire il loro progetto. Ma

[39] Boko Haram è un gruppo terrorista nigeriano che ha annunciato la sua alleanza con DAESH.

anche Boko Haram non ha senso pensare di bloccarlo mandando l'esercito francese o di un'altra nazione…, no! va pensata con questi paesi una strategia economica e sociale, anche se nell'immediato ci potrà essere bisogno di una polizia. Gli Stati Uniti hanno mandato per anni moltissime armi in Iraq e la crisi di Mosul c'è stata per un semplice motivo, che l'esercito non ha combattuto e il governo non è legittimo, non rappresenta l'Iraq.

Vi faccio un esempio perché gli esempi rendono bene l'idea. Abbiamo chiesto a un professore dell' università di Mosul, (che è la città principale del Governatorato di Ninawa – *Ninive,* ed è la seconda città dell'Iraq) che ora non vive a Mosul perché DAESH ha minacciato lui e sua moglie anche lei professoressa, e gli abbiamo chiesto come mai Mosul è caduta in mano a DAESH, eppure l'esercito iracheno c'era ed era lì…! Ci ha risposto che la popolazione non si è coinvolta, non si è unita all'esercito perché non rispettava quelle uniformi che erano espressione di un governo che loro non riconoscevano: era un governo sciita che ha utilizzato anche la scuola di pensiero sciita come uno strumento di potere, non aveva un progetto legittimo, ma un progetto settario. Quindi Mosul non si sentiva rappresentata da nessuna delle due parti in guerra, per questo l'esercito non l'ha aiutato nessuno! Perciò se ora gli dai le armi senza risolvere il problema politico, a che serve?

Gli esempi potrebbero continuare. Quello che voglio dire è che nessuna iniziativa di liberazione può esser fatta senza la gente che vive lì, è la loro battaglia e se non sono loro a costruire il loro futuro nessuno lo può fare……

Un signore

Lei parlava delle diverse scuole di pensiero, il *Wahhabismo* per esempio; si tratta di qualcosa che si è costituito di recente…? e chi sono gli ideologi, sono dei gruppi di Imam, dei predicatori…?

Fabio M.

Aggiungo una breve domanda a questa. Quando si parla di scuole di pensiero nell'Islam, si parla di gruppi che somigliano ai vari gruppi cristiani che hanno una matrice comune, come calvinisti, luterani, anglicani etc.?

Leila F.

Innanzitutto volevo ringraziarti per questa bella relazione, soprattutto la cosa che a me ha fatto molto piacere è stato che tu abbia posto l'accento sull'Islam al plurale, cioè non un Islam univoco come spesso ci viene descritto dai media, ma un Islam che ha tante facce, tante sfaccettature. E' importante anche che tu abbia accennato alle varie scuole di pensiero per far capire che l'Islam non è solo sunnita o sciita ma che ci sono diverse scuole, tra cui per esempio quella *kharigita* e soprattutto che c'è anche un Islam devozionale come il *sufismo* e altri, insomma ci sono tante facce dell'Islam. Purtroppo mediaticamente è sempre identificato come modello unico e univoco e quindi siamo abituati a dividere in modo semplicistico: islam-cristianesimo oppure oriente-occidente.

A prescindere da questo volevo porre l'accento su un altro aspetto che non è stato oggetto di attenzione nella tua relazione, cioè quello delle 'primavere arabe' che sono state sicuramente un momento importante anche per capire quello che è DAESH. Tra il 2010 e il 2011 la sponda sud del mediterraneo si è trovata in una sorta di cambiamento radicale ed epocale. Sostanzialmente tutto è cambiato e tutto si è modificato; ciò che c'era prima è stato progressivamente eliminato. Noi da questa 'sponda nord' eravamo abituati a vedere, prima delle rivolte, la 'sponda sud' come una sorta di Eldorado molto tranquillo, perché in fondo l'occidente era complice dei dittatori che c'erano all'interno di quei paesi, e in un certo senso ne usciva un'immagine tranquilla. Invece ci siamo trovati improvvisamente con uno zampillo, nato dalla Tunisia che poi, con un effetto domino, si è propagato in tutta la regione e ci siamo ritrovati di fronte a un cambiamento radicale.

Così, non abbiamo più capito chi era l'altro; cioè prima eravamo abituati a vedere un Mubarak e un Ben Ali, presidenti di repubbliche complici con l'occidente, e dopo ci siamo trovati di fronte a una 'fratellanza musulmana' piuttosto che a un Islam politico, di cui naturalmente l'occidente ha cominciato a temere, ad avere paura.

Questa è la domanda, che legame ci può essere tra quel fatto e la nascita di DAESH o ISIS per l'occidente? Esiste effettivamente un legame?

Un'altra cosa che può essere interessante per gli Europei è questa: soprattutto in Francia e in Inghilterra, lo accennavi tu prima, ma anche in Italia siamo di fronte a una seconda, terza generazione di persone che hanno delle origini nordafricane e mediorientali. Lo ripeto, soprattutto in Francia e in Inghilterra perché sono nazioni che hanno un passato coloniale, quindi è chiaro che rispetto all'Italia la cosa è molto diversificata, ma ora comincia anche qui in Italia, per cui nelle nostre scuole abbiamo studenti, giovani di seconda generazione, che hanno i genitori di origine araba o musulmana. Quello che probabilmente in Europa ha destato un certo timore è il fatto che, per esempio, la strage di *Charlie Hebdo* è stata causata da persone di fatto europee, perché comunque erano nate e cresciute in Europa, quindi probabilmente il timore dell'europeo autoctono, se vogliamo usare un termine molto coloniale, è che il proprio vicino di casa possa essere inserito all'interno di questi organismi terroristi; per questo mi piaceva se tu facevi una riflessione su questo tema. Grazie.

Ismaeel

Cominciamo dal **Wahhabismo**. E' una domanda importante perché in realtà la sua storia è cominciata proprio dal South Arabia da una città che si chiama Riyad. Nacque nel 1700 da una persona che si chiamava Muhammad ibn 'Abd al-Wahhab e la scuola di pensiero Wahhabismo ha preso il suo nome.

Al Wahhab parte da questa constatazione: "Il punto a cui siamo arrivati è tutto falso, bisogna tornare a come viveva Maometto, il nostro profeta: come mangiava, come parlava, come vestiva, che idee aveva. Bisogna tenere conto soltanto di questo". Era molto pericoloso perché così tagliava via tutta la storia di sviluppo dell'Islam, soprattutto per iracheni ed egiziani perché per loro le scuole di pensiero sono sempre

state Bassora, Bagdad, Cairo etc. Quindi è stato vissuto come una minaccia. Poi il wahhabismo è cresciuto, è arrivato in Iraq (stiamo parlando del 1800) e cominciarono ad uccidere gli iracheni, ma furono sterminati dall'esercito egiziano (all'epoca era capo dell'Egitto Muhammad Ali), in pochi tornarono a Riyad, nel South Arabia.

Con la I guerra mondiale c'è un'alleanza fra due Capi (uno è un principe del deserto) su un progetto politico-religioso per la zona. Hanno detto: "Senza quelle forze che vengono dal mare (ovviamente la Gran Bretagna e l'America) non avremo un futuro, dobbiamo allearci con loro!" E hanno costruito uno Stato alleato con Gran Bretagna e America, che poi si chiamerà 'Regno dell'Arabia Saudita'. Da qui comincia la storia del Wahhabismo.

Teniamo presente che questa scuola di pensiero non esiste fuori dell'Arabia Saudita. In altre zone ci sono altre scuole di pensiero, una importante per esempio è quella dei **Sufisti**[40]. I *sufisti* hanno il concetto di *Jihad* non nella guerra contro gli altri, ma nella persona stessa, il 'mio Jihad'. Devo controllare la mia voglia di mangiare di più, di arricchirmi di più, lo *Jihad* è dentro di me, devo riuscire a vincere lo *Jihad* che c'è dentro di me per fare vedere agli altri che sono bravo, che la mia religione è buona. Questi sono i *sufisti!* sono così, non mangiano tanto, non vogliono stare su una sedia perché vuol dire essere lontani dalla terra.

Torniamo al Wahhabismo. Dopo la prima guerra mondiale con tutta la ricchezza del petrolio dell'Arabia Saudita hanno acquistato potere con i soldi, tantissimi soldi. Addirittura Sherif Hussein che è il padre di Faysal re dell'Iraq, e padre di Abd Allah re di Giordania, fu cacciato fuori dall'Arabia Saudita. E da lì questa scuola di pensiero ha cominciato a crescere anche se non molto, perché durante il comunismo i paesi arabi erano appassionati dell'idea della sinistra, del comunismo e del socialismo.

Per esempio durante gli anni '40 e '50 chi vince in Iraq? Il partito comunista. Chi vince in Egitto? Nasser, anche se qualche volta non è stato un politico serio; faccio un esempio per far capire meglio. Una volta, parlando alla gente del suo popolo, Nasser ha detto: "E' venuto uno dei 'fratelli musulmani' e mi ha detto, - perché non chiedi alle donne egiziane di portare il velo? - Io gli ho risposto: - ma tu puoi obbligare tua moglie a portare il velo? Se non ce la fai tu con tua moglie come faccio io con milioni di persone? -" Ha risposto in modo arrogante per dire che il suo paese era un paese laico.

Tutto è cambiato nel 1948 con la guerra e la creazione di Israele. In Palestina chi sono quelli della resistenza, il popolo al fronte? Sono comunisti, sono socialisti, mai sono musulmani. Hamas è nata ieri, non per dire che sono brutti, ma questa è la storia.

Quindi dagli anni '48 e poi soprattutto nel 1973 quando l'Egitto fu vinto da Israele con un aiuto enorme dell'occidente, i musulmani nelle scuole di Wahhabismo hanno detto: "Allora siamo stati sconfitti perché abbiamo lasciato la nostra religione. Bisogna tornare alla radice!" Questa è la via dei separatisti.

Dopo arriviamo alla guerra dell'Iraq contro l'Iran degli anni '80; gli iracheni prendono in giro lo *wahhabismo*, quelli del Golfo dicendo: "Ma le vostre donne non hanno nemmeno una carta d'identità!" "Per un semplice motivo – dicono – non c'è

[40] Il *sufismo* è una corrente mistica musulmana, più sviluppata fra i sunniti che fra gli sciiti.

bisogno di una carta d'identità: è sempre moglie di qualcuno, o figlia o sorella di qualcuno!" Quindi gli iracheni prendevano in giro. Invece a Bagdad le donne guidavano i bus perché c'era la guerra, la maggior parte delle donne erano senza il velo, quelle che portavano il velo erano le donne semplici che non vivevano nelle grandi città.

Tutto è cambiato nel 1991, anno della guerra nel Golfo. Dopo che gli Stati Uniti hanno fatto la guerra contro Saddam in Kuwait, Saddam ha fatto una propaganda enorme, con tutti i soldi del petrolio ha aiutato *wahhabismo* a influenzare le persone, sono arrivati anche in Europa, sono arrivati anche in Tunisia, in Marocco etc. Quelli che sono andati in Tunisia per combattere con DAESH, sono proprio dell'ideologia *wahhabista takfiri* che è la più violenta.

Quindi tutta questa storia ha prodotto tanto cambiamento. Più guerre e più violenze ci sono, più queste scuole di pensiero prendono forza. La guerra del 2003 è stato il miglior momento in cui il *wahhabismo* è cresciuto tanto, ora sono arrivati ad avere contatti con tutti questi soldi e i loro *Imam* (la maggior parte sono del sud o del Golfo) hanno un potere enorme, hanno soldi ovunque, in tutto il mondo. Però non vedo la minaccia di un pensiero che prende la strada della violenza, ricordiamo che non tutti gli *wahhabisti* sono *takfiri,* cioè estremisti, soltanto alcuni. Per esempio, secondo DAESH il re dell'Arabia Saudita bisogna ucciderlo subito, questo è il loro progetto più che guardare verso l'occidente. Il loro vero progetto è di arrivare ad avere un loro Stato in quella zona, non arrivare a Roma, il discorso su Roma è propaganda.

Un'altra domanda, "Le scuole di pensiero dell'Islam somigliano alle varie Confessioni cristiane?" Può essere, ma non ho studiato tanto il cristianesimo. I cristiani che vivono in Iraq sono diversi. In Iraq abbiamo gli Armeni cattolici, gli Ortodossi, gli Assiri, i Caldei. I nostri cristiani vengono dal patriarca Isacco, la loro origine è la città di Kirkuk. La loro storia di cristianesimo non è la stessa che c'è qua in Occidente. Ma bisogna ricordare che tutto è cominciato da lì, proprio dalle nostre zone.

L'altra domanda è quella sulla 'primavera araba'. Nella primavera araba non c'entra la religione, c'entra soltanto la politica, dall'inizio fino ad oggi. La 'primavera araba' è stata una rivolta contro i dittatori, ovviamente legittima. Com'è finita è un'altra cosa, ma è cominciata così. E' cominciata in Tunisia contro la corruzione, contro tutto. Gli Stati Uniti, la Turchia e l'Iran sono voluti entrare nella 'primavera araba' col discorso della religione perché ognuno voleva guadagnare il futuro. La Turchia ha detto: "Ok, abbiamo i nostri 'fratelli musulmani' e qualsiasi progetto con loro va bene, così il potere è nostro". Quindi hanno appoggiato e aiutato i 'fratelli musulmani' in Egitto con tanti soldi. Il partito tunisino dell'Islam non c'entra… I 'fratelli musulmani' in Tunisia hanno perso le elezioni e poi sono entrati nel governo.

Se ricordate, gli Stati Uniti prima della guerra del 2003 in Iraq, parlavano di un 'nuovo medio oriente', di un 'grande medio oriente'. Questo progetto vedeva la regione divisa sulle religioni. Caduto Saddam gli americani si chiedevano: "E ora cosa facciamo dopo Saddam? Facciamo un governo fra sunniti, sciiti e curdi, è bene che siano divisi

così!" Questo è il progetto americano. Gli americani hanno fatto un gioco pericolosissimo.

Io sono nato e ho vissuto tutta la mia vita a Bagdad, mia moglie è di Bagdad, nel 2003 abbiamo cominciato a sentir parlare del 'triangolo sunnita'. Io vivo a Bagdad, ma qual è il significato del termine 'triangolo sunnita? Il leader del partito comunista iracheno ha detto, e questo fa anche ridere, "Aiutiamo il governo!" e questi hanno risposto, "Ma sei sunnita o sciita?" "Io sono del partito comunista", ha detto. "Sì ma devi appartenere ad una di queste……" Questa mentalità ha reso più facile il progetto degli americani.

Dopo il 2003 c'è un'altra realtà in Medio Oriente. Quali sono le forze politiche di questi popoli? Sono gli islamisti. Va bene, portiamo gli islamisti, facciamo un accordo con loro e tutto va bene. C'è il partito islamico ci sono i 'fratelli musulmani' dell'Iraq, ci sono i partiti sciiti, i curdi, li hanno messo al potere e hanno cominciato il progetto di cambiamento in tutto.

La Tunisia è un altro esempio. La maggior parte dei Tunisini dicono: "Sì io sono religioso, faccio il *ramadan,* ma come scelta politica mi sento libero di scegliere chi voglio." Lo stesso in Egitto. Il progetto dei 'fratelli musulmani' in Egitto, era cambiare tutto il paese, in un paese dove la religione è la chiave di tutto. Hanno voluto anche cambiare la Costituzione, ma gli Egiziani hanno rifiutato i 'fratelli musulmani', se li avessero accettati, era un'altra storia. I 'fratelli musulmani' hanno fatto l'errore grave di voler ricostruire l'Egitto sulla loro idea di Islam, ma in Egitto non funziona così. E anche in altri paesi non funziona così. Se tu sei un partito con un bagaglio religioso va bene! ma non puoi costringere tutto il paese con il pensiero della tua religione. E' quello che è successo in Egitto. In Libia addirittura all'inizio hanno vinto totalmente gli islamisti. Sto parlando dell'Islam politico non dell'Islam religioso. Per questo in Libia abbiamo due governi e se ci sarà un'elezione fatta regolarmente non vinceranno i 'fratelli musulmani', perché la gente dice che 'politica' e 'religione' sono due cose diverse. Io sono religioso va bene, ma poi giustamente voglio fare le mie scelte politiche.

Quindi la primavera araba ha portato in ogni paese il suo esempio, il peggiore è stato l'intervento militare in Iraq, in Libia e, come abbiamo visto, in Siria. Io sono molto legato all'Iraq perché sono iracheno, ho cominciato lì il mio impegno per la nostra associazione. Ma è proprio un errore dividere le persone sulla religione, e questo è stato fatto, per scelta, dagli Stati Uniti. Sciiti, sunniti…, da lì è cominciato. Quando io sono venuto in Italia con Paola Gasparoli mi è stato chiesto "Ma tu sei sunnita o sciita?" "Non ho deciso ancora…!? Ma scusate, io sono venuto da Bagdad, vi basti questo: sono un iracheno venuto da Bagdad!"

A Bagdad ci sono sempre state famiglie miste, può essere che un sunnita sposi una sciita, è sempre successo nella nostra storia. Nessuno può dire per esempio se Mohammed (……!?), un artista iracheno che ha studiato qua in Italia per tanti anni, è sunnita o sciita. Non è una domanda da fare! Quindi, i 'fratelli musulmani', Hamas, i partiti che possono nascere e entrare in gioco via via, non confondiamoli con DAESH!

Al Sisi ora è il presidente dell'Egitto, per avere più potere sta facendo propaganda dicendo che i 'fratelli musulmani' sono DAESH. Ma non sono DAESH, i 'fratelli musulmani' sono un'altra realtà! Cioè sono un partito politico. E se i 'fratelli musulmani' vincono le elezioni e comandano in Egitto, l'Egitto sarà un paese musulmano come l'Iran, però con le frontiere e le bandiere dell'Egitto e con la cultura dell'Egitto. Ma DAESH non ha progetti simili: Iraq e Libia non esistono per loro, per loro niente storia, niente bandiere! In Iraq non mostrano mai la bandiera irachena, non esiste! e anche la bandiera siriana, non esiste! Quindi non confondere mai queste due cose, sono due cose diverse.

Parlando poi di quelli della seconda generazione che sono cresciuti in Europa, è proprio un peccato, un enorme peccato che non siano del tutto integrati. Nella nostra esperienza ci sono gli eventi della guerra contro il terrorismo fin dal 2001. Ma dal 2001 nessuna cultura dell'integrazione ha fatto in modo di far capire alla gente che cambiava paese, che si trovavano in una nuova realtà, che non c'entrava nulla la loro fede personale. Sei musulmano e rimani musulmano! Non è un problema! Sei un cristiano e rimani cristiano! Dal 2001 fino ad oggi quelli delle seconde generazioni non si sentono cittadini del paese dove stanno, ed è un vuoto enorme. Quelli che hanno un lavoro e quindi un futuro non rappresentano una minaccia. Ma quelli che non hanno niente, quelli che vivono nelle periferie senza lavoro, senza futuro, vengono trattati male, vengono vissuti proprio come una minaccia. Sono loro le riserve per l'estremismo, se non lavoriamo bene per l'integrazione. Sia in Europa che nel Medio Oriente, in Egitto, in Italia o in qualsiasi paese, la religione è una scelta personale e basta! Un cittadino è un cittadino, ha diritti e ha doveri, non c'entra se è musulmano o altro!

Una voce

Comunque se non sei musulmano rimani arabo e sei sempre guardato con sospetto! Fra l'altro poi ci sono alcuni che militano nelle file dell'estremismo che non parlano nemmeno la lingua araba!

Ismaeel

Molti di quelli che arrivano dall'Africa addirittura sono cristiani, ora è tutto mescolato, sono messi tutti insieme, in un angolo, come in una riserva. "Siete emigrati, siete una minaccia!"

Faccio un esempio: prendiamo delle immagini che abbiamo visto ultimamente in TV e non voglio dire che dietro a quelle immagini e a quelle parole ci sia un ragionamento maligno, consapevole. Si dà la notizia dell'attentato di Parigi, si parla di un poliziotto che è stato ucciso, ma non si dice che era un musulmano. Si racconta di un lavoratore che ha aiutato la gente dentro ad un negozio, ma non si dice che era un musulmano. Come? sono in un negozio, c'è un pazzo che viene ad uccidere tutti e io vado ad aiutarli, non chiedo certo di che religione sono! Un lavoratore in un negozio ha aperto un posto sicuro e ha aiutato la gente che sono ebrei e li ha salvati, e poi si sa che è un musulmano.

Se andiamo avanti così, che esempio diamo per il futuro? In Francia, per esempio, nella polizia e nell'esercito tanti sono musulmani. Non significa niente che un pazzo sia musulmano o sia cristiano. Negli Stati Uniti degli studenti palestinesi musulmani sono stati uccisi nel loro appartamento da un americano che ha così motivato, "Perché parcheggiavano nel posto sbagliato!" Se continua quest'odio e poi si aggiunge la realtà che non hanno lavoro, come possiamo pensare che le situazioni cambino? Se hanno lavoro hanno un futuro, allora quest'odio si può anche mettere da parte.

La famiglia di origine dello stesso Obama era musulmana, venuta dall'Africa. Lui ha scelto di cambiare religione, può succedere a ognuno di noi. Non ha senso parlare di estremismo solo per la religione, l'estremismo ci può essere da per tutto. Si dice sempre che dobbiamo eliminare gli estremisti, questa è follia! Invece dobbiamo confrontarci con l'idea dell'estremismo. Ora non si può certamente dire che in Italia ci sono tanti estremisti, ma la minaccia dell'estremismo sì! Se le moschee non parlano con le chiese in Italia, non si risolve nulla. Se l'integrazione non viene fatta in modo giusto e bene, è un problema. Se cresce l'odio, il fascismo (non i fascisti perché non sappiamo quanti siano) bisogna affrontare il problema, confrontarsi con l'idea del fascismo e dell'estremismo.

Quelli che ora sono DAESH non lo sono da sempre, hanno fatto una scelta, una scelta sulla base di quello di cui oggi abbiamo parlato, una scelta in direzione religiosa e politica. Se l'integrazione in Europa non verrà fatta in modo diverso, per il futuro sarà un problema! non è detto che sia il terrorismo, ma altri problemi ci saranno.

Io credo che paesi come la Svezia e la Norvegia, hanno una esperienza totalmente diversa, penso che loro sono più sicuri di altri popoli perché hanno fatto molto in questo campo, per esempio nelle scuole non è un problema se porti il velo. Quando c'è il lavoro c'è il futuro! Qua non sono sicuro di come sarà il futuro; se soltanto per il modo in cui uno è vestito, vengono fuori pregiudizi contro lui, il problema è serio.

Un signore

Nel 2008 ho fatto un bellissimo viaggio in Siria, tra l'altro ho conosciuto personalmente padre Dall'Oglio, e lì ho passato uno dei giorni più belli della mia vita proprio da un punto di vista ideale. Un luogo straordinario di una bellezza infinita dove si respirava il sogno della possibile fusione delle civiltà.

Ora personalmente non ho più speranze, perché credo sia successo qualcosa di sbagliato. Secondo voi che siete più addentro, che cosa pensate della vita di padre Dall'Oglio? Mi giunge notizia che sia stato ucciso per un errore, creando dei forti dissidi fra i capi di DAESH in quanto era uno strumento importante averlo nelle mani vivo anziché morto. Sapete qualcosa anche voi?

Un signore

Ringrazio anche questa volta per la meravigliosa serata. Certo non è che mi sono chiarito le idee, tutt'altro! Anzi forse esco con le idee più complicate perché la situazione è molto complessa come è stato detto. Io vorrei sottolineare un aspetto che tu hai detto. Anche in questa circostanza si intendeva risolvere il problema aggiungendo odio a odio, mandando armi, mandando eserciti e continuando a bombardare e mi fa piacere che sia stato ulteriormente stigmatizzato. Faccio una autocritica perché le persone che stanno dicendo questo, sono rappresentanti del popolo italiano. Il sottoscritto non lo rappresentano, perciò che non lo facciano in nome mio! Lo volevo testimoniare qui, perché proprio non lo condivido.

Il discorso del dialogo è interessante, importante, ma molto molto difficile. Io non sono qui per rappresentare il popolo *sahrawi*[41] ma è una preoccupazione di questi ultimi tempi, perciò faccio un passaggio che potrà sembrare un po' forzato. Faccio parte di un gruppo che aveva un rapporto con il popolo *sahrawi* e individuava in questo, il popolo pacifista per antonomasia, per eccellenza, il rappresentante nel mondo di un popolo che lotta pacificamente.

Il rischio che io vedo (e su questo vorrei anche un tuo parere) è che, al di là delle primavere arabe e dell'entusiasmo che tutti abbiamo vissuto in quei giorni, non ho intravisto nel Marocco venir fuori posizioni e idee che avrebbero potuto rimettere in discussione la soluzione di quel fatto. Anche stasera abbiamo citato più volte la Palestina, il Kurdistan e altre situazioni di conflitto che vengono continuamente riproposte, ma non si cita mai il *Sahrawi* che a me parrebbe di una soluzione immediata e semplice. Basterebbe che si mettessero intorno a un tavolo, la Francia in prima persona perché è la più grande responsabile della tragedia di quel popolo, e avviare una soluzione. Toglieremmo spazio al *Jihadismo*, toglieremmo spazio alla possibilità che DAESH attecchisca anche in quelle zone, perché noi così non stiamo consegnando loro alcun futuro, alcuna prospettiva e allora quale migliore soluzione che aderire all'estremismo?

Ismaeel

Per la prima domanda, quella su Padre Dall'Oglio, debbo dire che non conosco il caso. Ma in Siria la situazione è molto più complessa che in Iraq, più complessa perché sono tanti i gruppi che stanno combattendo contro il regime di Al Assad[42]. La CIA ha finanziato insieme alla Turchia, al Katar, all'Arabia Saudita anche vari gruppi combattenti contro il regime di Al Assad in Siria, tra cui alcuni sono del DAESH, altri

---

[41] Il popolo ***sahrawi*** si trova nel Sahara occidentale, una regione del Nord Africa, e attualmente è sotto il controllo militare del Marocco. E' costituito da tribù con forme proprie di lingua, cultura e organizzazione sociale. La loro religione è l'Islam sunnita. Sono più di 500.000 persone e rappresentano una delle esperienze politiche e sociali più interessanti dei nostri tempi specie per la valorizzazione, nella loro organizzazione, dei ragazzi, delle donne e degli anziani.

Da decenni lottano per la loro indipendenza e per il loro territorio. Sono organizzati nel cosiddetto 'Fronte Polisario'. L'ONU ha stabilito di fare un *referendum* perché decidano tra l'integrazione al Marocco o la propria indipendenza, ma ancora non si riesce a farlo per l'opposizione del Marocco stesso e di altri interessi su quella zona.

[42] La guerra civile siriana è scoppiata nel 2011 tra le forze governative e quelle dell'opposizione, nel contesto della 'primavera araba'. Il Presidente della Siria è Al Assad, degli *alawiti* che sono un ramo degli *sciiti.*

dell'esercito libero e di altri gruppi ancora: ci sono centinaia di gruppi che controllano vari territori.

Avrete sentito parlare di quelle due attiviste italiane che poi sono state rilasciate grazie all'aiuto della Turchia, ma non erano nelle mani di DAESH; si parla di altri gruppi ma io non sono in grado di dire di quale gruppo si tratta. Comunque se fossero state prigioniere di DAESH non le avrebbero rilasciate davvero! perché loro non hanno un dialogo con gli altri, non l'hanno fatto nemmeno quando hanno catturato il pilota giordano. Il fatto che non ci sono notizie, penso che dimostri che Dall'Oglio sia in mano ad altri gruppi; DAESH avrebbe fatto pubblicità, loro utilizzano sempre tutti questi elementi per creare paura. Quando hanno ucciso o hanno fatto qualcosa, lo hanno scritto o hanno fatto un video, si comportano sempre così. Speriamo! se è così c'è una speranza che lo rilascino. Penso che i servizi segreti italiani si siano già mossi in questa direzione, il fatto che sono riusciti ad aiutare le due attiviste italiane è molto positivo. Comunque la situazione in Siria è davvero complessa, non è come in Iraq dove esiste soltanto DAESH.

L'altra domanda sul popolo Sahrawi davvero è una grossa questione, una causa che è da sempre dimenticata, si parla poco e a volte male di questo problema. Prima di tutto è un conflitto tra il Marocco e l'Algeria perché anche l'Algeria ha la responsabilità di trovare una soluzione a questo conflitto. Il confronto è sempre stato sottovalutato come strumento per trovare una risposta e una soluzione a questo conflitto.

Ricordo che con il padre dell'attuale Re del Marocco Hassan II, sono arrivati anche a un accordo con le Nazioni Unite e volevano farlo. Su questo il Marocco si gioca i suoi rapporti con l'Europa; se la Francia, se l'Europa prendesse una posizione forte col Marocco lo metterebbero subito in discussione, sarebbero efficaci. Questo è uno degli elementi politici, come giustamente lei ha detto.

C'è un altro motivo per cui è urgente risolvere questo problema: che, se si risolve, toglie tanta della rabbia e ingiustizia che c'è e aiuta a costruire la pace per il futuro. Penso che la cosa che è stata fatta in Europa per la Palestina, cioè che negli ultimi mesi si sta votando per il riconoscimento della Palestina, si possa fare anche per il popolo Sahrawi: lo strumento c'è! Io non dico che l'Europa deve fare da domani un embargo contro il Marocco, ma una convenzione economica fra l'Europa e il Marocco, questo si può fare. Il Marocco è il più avanzato dei paesi di quella zona e la soluzione del popolo Sahrawi potrebbe avere un'influenza positiva. Questo popolo non può essere profugo per sempre, va risolto questo problema. Il fatto è che tutti gli investimenti in Marocco e anche in Tunisia sono per la maggior parte europei, della Francia in particolare, dove vai trovi il *Carrefour*.

Davvero è più importante l'interesse economico che l'interesse per costruire la pace, questo è il problema; peccato! Mi fa molto piacere sentire che ieri Papa Francesco ha accennato a questo aspetto; se ne deve parlare, si deve denunciare che in Somalia la gente non ha nulla da mangiare e uno ha aperto un albergo a sette stelle dove c'è di tutto e parlare di tutte le aziende multinazionali di servizi e di

comunicazioni! Funziona tutto ovunque in Africa, il *Carrefour* dovunque vai, lo trovi. Le Multinazionali sono così efficaci a prendere i soldi da questi popoli ma non sono altrettanto efficaci a costruire la pace! Costruire la pace questo è l'interesse fondamentale, ma con il Marocco ci sono enormi accordi economici.

A novembre e dicembre siamo stati a Bruxelles per una serie di incontri e abbiamo parlato di tante cose con un nuovo ufficio degli Affari Esteri che è stato costituito nella Commissione. Abbiamo incontrato vari parlamentari tra cui la Sinistra Unita di Europa, la 'External Service Office', una struttura che deve funzionare sotto la Mogherini, un'Agenzia che potrebbe essere il Ministero degli Affari Esteri di tutta l'Europa; abbiamo parlato anche del problema Sahrawi. Ci hanno detto: "Noi in Europa abbiamo un accordo che è a un livello economico molto avanzato". E noi, "Sì, ma deve essere discusso anche l'aspetto dei diritti umani".

C'è il conflitto dei Sahrawi ma sappiamo bene che durante la 'primavera araba' c'è stata anche una primavera in Marocco, che è stato messo sotto pressione proprio da questo Re; loro lo chiamano il 'movimento del XXV febbraio'. Penso che un progetto impegnativo fra la Francia e l'Europa da una parte e l'Algeria e il Marocco dall'altra potrà essere una valida risposta per il popolo Sahrawi e che ciò non è impossibile, basta mettersi d'impegno.

Lo stesso è per la Siria, lo stesso per l'Iraq: se non sono capaci gli USA e l'Europa di parlare della Siria con la Russia, non ci sarà un futuro di pace. Quindi ci sono questioni su cui lavorare, occorre un progetto e quelli che parlano di guerre o di armi non vogliono dare una risposta vera al conflitto, non hanno interesse a costruire la pace.

Lapo C.

Avrei una domanda da farle perché come ha detto lei c'è il *Wahhabismo* che è una scuola di pensiero, una corrente religiosa che deriva da al Wahhab, un pensatore del 18° secolo e poi ci sono altre scuole di pensiero.

Mi chiedo: al Cairo, che rappresenta forse la maggiore Università del mondo musulmano, senz'altro la più vivace, la più fertile dal punto di vista intellettuale, quale posizione hanno determinati intellettuali che cercano di portare avanti un progetto di Islam illuminato? Nel XII secolo in Spagna ci fu un pensatore che noi occidentali chiamiamo Averroè, che non mi ricordo come si chiamava in arabo, ma che senz'altro aveva portato avanti un'interpretazione più illuminata del Corano quindi anche più consapevole delle varie interpretazioni della *sura*, della *fatwa* etc.

Questi intellettuali, secondo lei, sono una speranza per poter avere in futuro un Islam più illuminato dal loro punto di vista, più aperto di cui potrebbero beneficiare soprattutto i popoli musulmani per un'integrazione con il resto del mondo?

Ismaeel

Questa è una domanda importante. Per rispondere dobbiamo vedere il futuro come sarà. Di sicuro un punto di forza del Wahhabismo è l'appoggio finanziario che gli

dà il Golfo grazie al petrolio, questo è uno. Ma ci sono anche le risorse umane, le risorse del pensiero sia dell'Iraq sia dell'Egitto e il numero enorme di persone che ci lavorano. Si parla in Iraq di *Jafri*[43] come di un 'istituto di pensiero' islamico dove c'è proprio una gerarchia, ci sono *followers*, ci sono studenti da tutto il mondo. Quindi *Jafri* è un modo di confrontarsi col Wahhabismo, ma deve essere un modo non contro tutti i Sunniti, perché altrimenti si crea un altro problema.

Per il futuro si vedrà, ma sono sicuro che il dialogo fra le scuole di pensiero musulmane e tra le altre scuole ebree e cristiane, non esiste ancora; nessuno sta crescendo.

Obama con sua moglie, con tutto il rispetto, è andato, nel Gennaio scorso, in Arabia Saudita alla morte del Re perché ci sono interessi economici, perché c'è la guerra. Perché nessun Imam dell'Arabia Saudita è stato invitato in Italia, alla Sapienza? Non c'è nessun dialogo vero. Con l'Egitto nessun lavoro di dialogo vero è stato fatto con l'Università di al-Azhar, si parlava con Mubarak solo per interessi politici. Addirittura durante la 'primavera araba' c'era un cartone molto famoso dove si vedeva Mubarak che ballava il ballo egiziano, come nei dipinti antichi e tutti i leaders europei con Obama, che stavano con lui; ad un certo punto della 'primavera araba' Mubarak ballava lo stesso ballo ma girandosi indietro si accorge che non c'è più nessuno. Per dire che stavano con lui in modo strumentale non per un incontro vero; ma bisogna farlo se vogliamo trovare un'intesa.

Si sente dire, "loro sono musulmani, … il mondo cristiano…" Scusa, cosa vuol dire? Con tutto il rispetto per le religioni, in Italia c'è la cultura, l'economia, la politica e poi anche la religione è un aspetto; però l'Italia è l'Italia, la Francia è la Francia, l'Iraq è l'Iraq. Se parli in Iraq devi parlare curdo mentre il curdo non vuol dire niente in Tunisia. C'è tutta questa propaganda che non ha portato ad alcun progresso di dialogo né fra musulmani, né fra scuole di musulmani, né fra scuole musulmane e altre religioni.

Anche il conflitto palestinese va guardato da questo punto di vista, perché per l'Islam il Golfo non era un problema. Al di fuori dell'Europa noi non abbiamo sentito e vissuto questo problema, lo conosciamo soltanto perché nel 1948 è arrivata gente che voleva costruire un paese sulla terra di altri e che ha creato tutto questo conflitto. Il problema di Israele non è un problema fra musulmani e ebrei, non è così!

Durante la prima guerra mondiale noi iracheni abbiamo vissuto la tragedia degli Armeni che sono stati uccisi dai Turchi; dove sono fuggiti gli Armeni? Alcuni in Siria e altri in Iraq. A Bagdad abbiamo un quartiere che si chiama 'quartiere degli Armeni'. Una terra enorme è stata data a queste persone a un prezzo molto basso per costruire la loro casa e adesso sono iracheni; erano scappati dalla guerra! E ora non stanno succedendo cose simili? Ma con le risposte che stiamo dando purtroppo non c'è un futuro. Se tutti si comportano in questo modo pazzo, dove finiremo? Con tutto

[43] Un cognome ed un'espressione comunemente associata agli sciiti che sono discendenti del 6° Iman, Ja'far al-Sadiq che era un diretto discendente dell'Imam Ali ibn Abi talib e del Profeta. Molti Jafri sciiti vivono in Iraq, Iran, India e Pakistan . Anche alcuni musulmani sunniti associano il loro nome all'espressione 'Jafri'.

quello che state facendo voi e che stiamo facendo anche noi, speriamo che almeno nella prossima generazione se uno viene a parlarci di guerra fra musulmani e cristiani, si possa dire che non esiste.

In Palestina non c'è un conflitto fra ebraismo e islamismo. Per Israele ci sono le leggi internazionali, c'è un territorio occupato da Israele. Se Israele vuole costruire la pace da domani possiamo farlo e dobbiamo farlo! Per questo in Svezia hanno votato per il riconoscimento palestinese, non per dire che sono con i musulmani ma perché questo conflitto va risolto alla luce delle leggi internazionali.

Viene visto come uno scontro religioso musulmani-occidente, anche la lotta in Turchia del PKK (il Partito dei lavoratori curdi) ma non c'entra nulla con la religione! Saranno tutti musulmani, almeno penso, non so se sono religiosi o no, ma il PKK è un problema fra Curdi e Turchi. Se vi ricordate Ocalan, che era il capo del PKK, fu catturato grazie al lavoro della *intelligence* italiana con la Turchia e anche con l'appoggio degli USA, come se fosse un pericolo per l'Occidente! E anche questo è un problema enorme perché la gente sta soffrendo, hanno ammazzato tantissime persone soltanto perché sono attivisti del PKK. Addirittura l'Europa ha indicato il PKK come una organizzazione terroristica. Quindi decidiamo se vogliamo vedere le cose chiare o se vogliamo mescolare tutto, come purtroppo sta succedendo. Fino a ieri al TG di 'la 7' si parlava del Califfato… poi, "i musulmani stanno arrivando…! cosa facciamo?"

Non so quale futuro potrà avere questo mondo che è così piccolo, con questo tipo di confronto sui problemi. In Siria non c'è guerra fra sunniti, sciiti, curdi, musulmani! c'è stata una rivolta contro Assad che è finita così grazie ai soldi che hanno mandato da Iran, da Turchia, dal Qatar, dagli Stati Uniti, dai servizi segreti, da tutti questi.

Anche la divisione fra tutte le varie scuole islamiche di pensiero che ci sono, bene che ci siano, ma che si confrontino! E anche per gli occidentali non c'è altra via da percorrere. Aprite un dialogo: "Chi siete? chi siamo noi, qual è il vostro futuro? I vostri libri come parlano di noi italiani. Il nostro futuro come sarà? Noi abbiamo questa storia. Per voi la pace cos'è? Quanto conta la pace per voi?" Mai è stato fatto! L'Occidente sa solo riempirli di armi. Qatar è un'isola per l'esercito americano, Bahrain lo stesso, in Kuwait ci sono addirittura depositi per le armi americane.

Ho letto di una delle compagnie che lavorano per l'esercito americano, sapete qual è il suo nome? Bin Laden! Avete capito? Sono proprio la famiglia di Bin Laden, sono dei *contractors*. Non è lo stesso Bin Laden che è stato ucciso, magari è un cugino, ma sono la stessa famiglia. E si parla di dialogo!

Io non dico che non si debba avere anche un aiuto militare per un futuro di pace nella regione; tutto questo mi interessa, ma mi interessa ancor di più chiedere perché non si sta facendo nessun dialogo. Si dice che il problema è il Wahhabismo, che il problema è religioso, io penso che gli elementi economici e politici contano molto, ma molto di più della religione. Sicuramente la guerra di DAESH per il controllo non è una guerra di religione!

Matteo B.

Non penso che abbiamo più tempo per altre domande. Io ti chiederei di dirci qualcosa delle attività dell'Associazione '*Il Ponte per…*', verso i profughi perché secondo me, a parte l'analisi, interessa anche vedere l'operatività sul campo.

Ismaeel

Ormai da tre anni, *'Il Ponte per…'* sta facendo un lavoro umanitario in Iraq. Lavoriamo a Erbil e a Dahuk nel Kurdistan iracheno. Abbiamo progetti di aiuto soprattutto per sfollati interni. I profughi sono quelli che passano le frontiere, gli sfollati sono quelli che non passano la frontiera, ma non è una emigrazione. E' malissimo parlare di emigrazione quando si tratta di profughi, si fa una confusione totale! Quelli che arrivano a Lampedusa dalla Siria e dalla Libia sono profughi, non emigrati. Emigrati sono quelli che scelgono per un motivo economico di cambiare paese, che non è male, è anche un diritto, ma i profughi sono più vulnerabili e quindi vanno aiutati di più.

Matteo B.

Ricorderete che nella Costituzione Italiana all'art. 10 c'è un diritto ben preciso a questo proposito.

Ismaeel

Quindi, sono immigrati quelli che vengono dalla Cina, dal Bangladesh, da Tunisi per avere lavoro, ma la maggior parte di quelli che arrivano dalla Siria, dalla Libia o dall'Iraq sono proprio profughi che è un'altra cosa. Dunque lavoriamo di più per i profughi interni o, se mi consentite di usare questo termine, per gli sfollati, aiutiamo queste persone! Abbiamo lavorato su *food* e *non-food*, cibo e non cibo e anche sui servizi igienici che sono carenti.

Intendiamoci su cosa vuol dire campo di sfollati, dimenticate i campi palestinesi perché questi sono un'altra cosa. Si parla di uno spazio enorme dove c'è solo un bagno comune e se una donna fra cinquecento persone vuole andarci, tutti devono capirlo; se c'è un bambino che vuole fare la doccia tutti devono capire che un bambino deve fare la doccia questa settimana, noi lavoriamo anche per i servizi igienici. I campi sono tantissimi e ci sono poche risorse. Se tu dici 'armi', tutti alzano la mano per mandare armi, ma se chiedi aiuti per gli sfollati nessuno ti dà niente.

C'è una proposta forte: stiamo parlando di più di 2.500.000 persone, il maggiore numero di sfollati, non di profughi, nella storia dell'umanità. Vediamo che in Siria e in Iraq il problema dei profughi è enorme perché nello stesso paese più persone in massa devono spostarsi da una città ad un'altra. Per i nostri progetti alcuni sono attivisti italiani, fra l'altro giovani molto bravi e corrono dei rischi. Certo il rischio in Erbil e a Dahuk non c'è; nei posti più pericolosi vanno soltanto i colleghi iracheni, non consentono agli italiani di andarci perché è troppo pericoloso. Noi lavoriamo molto con l'UNESCO perché ha fondi per i bambini e quindi lavoriamo con loro. Abbiamo un

progetto con l'ARCI per le minoranze e siamo riusciti a trovare qualche soldino anche dall'Unione Europea.

In Iraq tutti possono essere minoranza, nel senso che se in un posto ci sono più curdi, gli arabi sono una minoranza; se vai dove ci sono più arabi, i curdi sono minoranza. I cristiani possono essere maggioranza in qualche città e i musulmani minoranza; la stessa cosa in Siria e sono tutti dentro ad un conflitto. Dove il gruppo terroristico DAESH ha minacciato le persone di fare una pulizia religiosa, la gente ha cominciato ad avere paura anche prima che arrivi sul posto. Ci sono moltissimi esempi dove le persone hanno lasciato la casa e sono scappate, c'è il terrore! Pensate a una famiglia che vive a dieci chilometri da una città dove c'è DAESH!

Da tre anni facciamo progetti di aiuti umanitari ma vogliamo lavorare di più sui diritti umani, coi sindacati, per i diritti delle donne. Per ora stiamo facendo soltanto questo lavoro umanitario, però abbiamo un progetto sulla società civile che si chiama Iraqi Civil Society Solidarity Initiative, ICSSI (c'è un nostro sito in inglese con tutte le informazioni) dove lavoriamo con le donne irachene e i sindacati iracheni. A Dicembre c'è stato un incontro di questo gruppo a Bruxelles; c'erano undici iracheni da tutto il paese, ovviamente attivisti, quasi la metà erano donne, che sono venuti lì per parlare dei loro progetti per i diritti umani delle donne.

Ci sono tanti problemi per i diritti umani; non so se avete sentito parlare di *Jaffa*: c'era un progetto di legge del Governo iracheno che voleva cambiare lo statuto personale per la famiglia con uno statuto religioso, totalmente religioso, ma la società civile si è messa contro ed è fallito, per fortuna. Alcune campagne lavorano sull'acqua perché sia in Siria che in Iraq ci sono il Tigri e l'Eufrate, ma tutte queste risorse di acqua sono a rischio e la minaccia è enorme. Alcune dighe sono controllate da DAESH, altre sono sotto il bombardamento degli Stati Uniti senza avere idea di cosa succede se questa diga si rompe: l'acqua può uccidere migliaia di persone fino a Bagdad. C'è questo enorme problema delle dighe e c'è la Turchia a monte del fiume che sta costruendo delle dighe. Qui c'era una campagna ben conosciuta contro gli *isodam* che proprio la Turchia sta costruendo, ci stanno lavorando.

Più informazioni sul progetto potete anche leggerle sul nostro sito, ma negli ultimi anni abbiamo lavorato più sull'aspetto umanitario dei diritti umani.

Indice

Assemblee

Assemblea del 20/112011
'Perché Gesù è salvezza?'
Riflessione biblica..... pag. 3
Assemblea dei giovani..... pag. 3
Assemblea degli adulti..... pag. 10

Assemblea del 18/11/2012
'Che senso ha per noi oggi la fede in Gesù Cristo e come esprimerla'
Riflessione biblica..... pag. 30
Assemblea dei giovani..... pag. 35
Assemblea degli adulti..... pag. 43

Assemblea del 17/11/2013
La profezia - 'Bisogna forzare l'aurora a nascere, credendoci'
Riflessione biblica..... pag. 55
Assemblea dei giovani..... pag. 58

Assemblea del 16/11/2014
'Papa Francesco, segno dei tempi'
Riflessione biblica..... pag. 65
Interventi..... pag. 71

Veglie di Pasqua

Notte di Pasqua 2011
'Perché Gesù è salvezza?'..... pag. 90

Notte di Pasqua 2012
'La nudità nella Bibbia'..... pag. 98

Notte di Pasqua 2013
'Non sono venuto a portare pace, ma una spada'..... pag. 103

Notte di Pasqua 2014
'Gli anni oscuri della vita di Gesù'..... pag. 111

Notte di Pasqua 2015
'Camminare insieme'..... pag. 117

Veglie di Natale

Notte di Natale 2011
"L'incarnazione"..... pag. 124

Notte di Natale 2012
'Tempo di crisi, tempo di speranza'..... pag. 130

Notte di Natale 2013
'Dio è relazione'..... pag. 141

Notte di Natale 2014
'Elisabetta e Maria nel corteo delle donne dell'antico Israele'..... pag. 151

Chiesa cattolica e omosessualità..... pag. 163

Articoli a 'la Repubblica' di Fabio M. su questioni ecclesiali
'Se la Chiesa si appiattisce…' 26/2/2011..... pag. 201
'Era Cristo l'unico maestro di don Mazzi' 26/10/2011..... pag. 202

Incontro alla Madonna della Tosse con altre comunità
Intervento di Fabio M..... pag. 203

Intervento di Fabio M. sulle dimissioni di Papa Ratzinger..... pag. 205

Rinnovamento del Battesimo
'Gruppo di giovani di 14 – 15 anni'..... pag. 211

Giornate per la pace

Giornata per la pace del 30/1/2011
La Comunità delle Piagge presenta
'Il MAG esperienza del microcredito'..... pag. 214

Giornata per la pace del 13/3/2011
'ROM – oltre le differenze'..... pag. 251

Giornata per la pace del 4/3/2012
Raniero La Valle parla di
'A 50 anni dal Concilio Vaticano II'..... pag. 283

Giornata per la pace del 21/4/2013
Christoph Helferich parla di
'Natura umana e scelte etiche'..... pag. 299

Giornata per la pace del 6/4/2014
Elena Dundovich parla di
'Ucraina e Crimea: un destino incrociato'..... pag. 317

Giornata per la pace dell' 8/2/2015
Monica Di Sisto parla di
'Trattato transatlantico – l'eterno ritorno del libero mercato'..... pag. 344

Giornata per la pace del 1/3/2015
Ismaeel Dawood parla di
'Diritti umani in Iraq - dalla guerra del 2003 all'ISIS
risposte della società civile'..... pag. 370